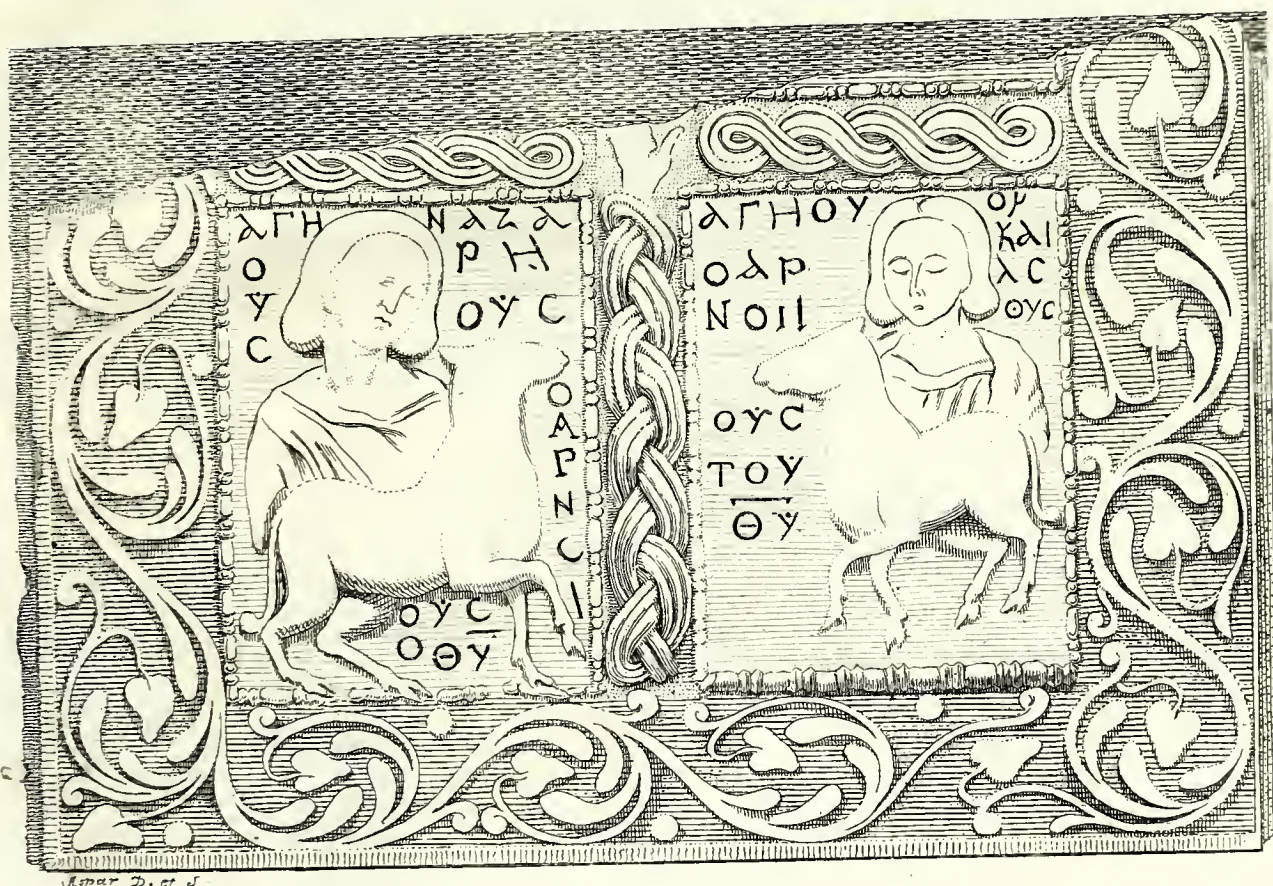
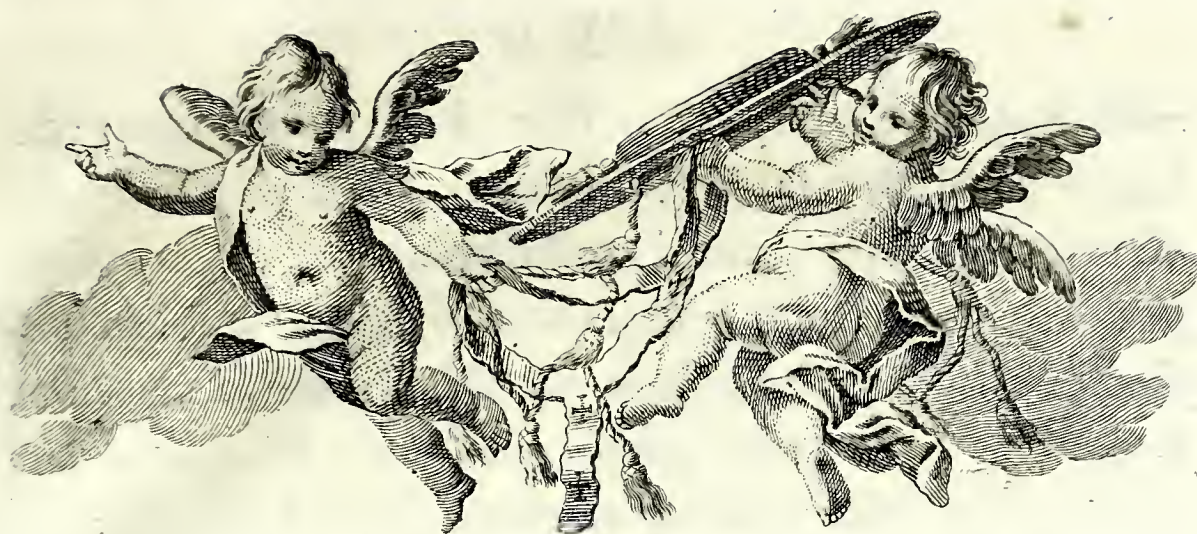
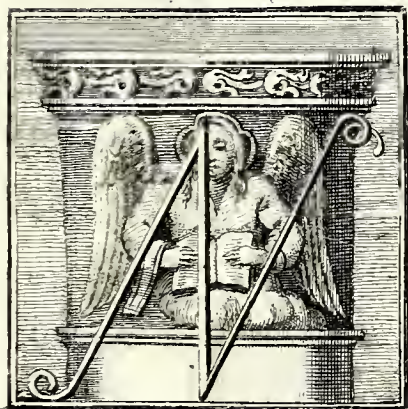
MEMORIE STORICO-CRITICHE
INTORNO LE RELIQUIE ED IL CULTO
DI S. CELSO MARTIRE
CON UN' APPENDICE

NELLA QUALE SI SPIEGA UN DITTICO D' AVORIO DELLA CHIESA METROPOLITANA DI MILANO.

IN MILANO . MDCCLXXXII.

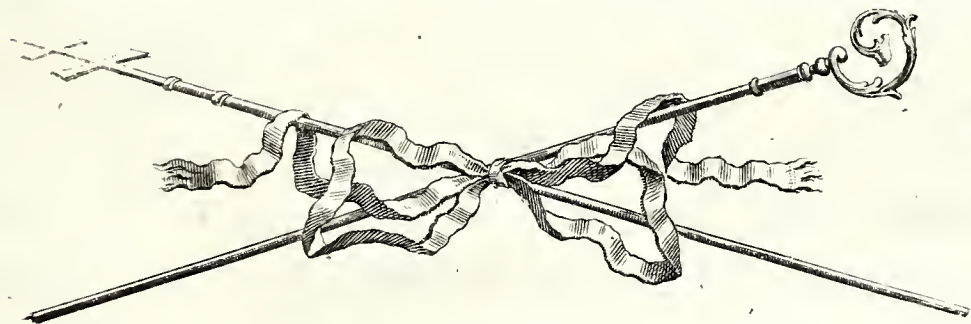
APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI REGIO STAMPATORE.

Con Approvazione de' Superiori.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
IL SIG. CARDINALE
GIUSEPPE POZZOBONELLI
GRAN CROCE DEL REAL ORDINE DI S.TO STEFANO DI UNGHERIA ec. ec.
ARCIVESCOVO DI MILANO.

Gaetano Bugati Dottore del Collegio Ambrosiano.

Iuna cosa poteva cadermi più in acconcio, EMINENTISSIMO PRINCIPE, quanto è l'occasione, che in oggi mi si presenta di offerirvi

rirvi questa mia Opera. Essa è il primo frutto de' lunghi studj da me fatti in varie classi di sacra erudizione, poichè sotto i vostri felicissimi auspicj sono stato aggregato, ha già il settimo anno, all' Ambrosiano Collegio. Il suggetto altresì, su cui la medesima si aggira, nel tempo stesso che viene svolgendo non pochi vetusti Monumenti di Storia, di Disciplina, e di Riti alla Chiesa Milanese appartenenti, tende principalmente ad illustrare il sacro Deposito di uno de' più antichi suoi Martiri: cioè a dire un' assai ragguardevole porzione del prezioso retaggio a Voi trasmesso dagl' incliti vostri Predecessori. E questa medesima illustrazione a me commessa da chi presiede a' nostri studj, giusta le leggi di questo Collegio, può dirsi derivata dagli onorevolissimi vostri comandi, con cui vi degnaste eccitare noi tutti a dire il nostro umilissimo sentimento sopra quelle venerabili Spoglie, all' occasione dell' ultimo loro discoprimento. Essa finalmente sarebbesi di leggieri giacciuta nell' oscurità, in cui nacque, se, come a Voi piacque in mezzo alle gravissime pastorali vostre cure non una, ma più volte di leggerla, e di considerarla, non l' aveste altresì cotanto benignamente riguardata, quanto faceste, più forse mirando al pregio intrinseco delle cose, che ne forman l' obbietto, che alla debolezza, ed insufficienza della

per-

persona, che le espose. Degnatevi adunque, EMINENTISSIMO PRINCIPE, *di accogliere favorevolmente nell' umile offerta, che vi fo di questo libro, un tenue omaggio, che per tanti e sì gravi titoli vi è dovuto. Nè io dubito punto, che quel medesimo Padrocinio, che voleste compartire a me stesso in più occasioni, non siate per accordare a questi miei fogli ora, che vengono esposti alla pubblica luce del vostro glorioso* NOME *fregiati. Per fine pregandovi da Dio un copioso cumulo di ogni prosperità per molti anni a venire a perenne vantaggio dell' Ambrosiana Chiesa, con baciarvi il lembo della sacra Porpora vi fo profondissima riverenza.*

Li XXVI. Febbrajo MDCCLXXXII.

Si ammette.

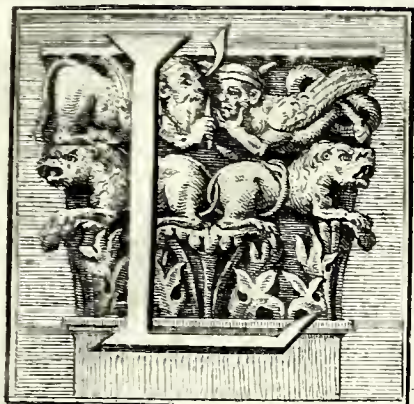
GIOVAMMARIA BOSSI.

MDCCLXXXII. Die XII. Martii.

IMPRIMATUR.

CAROLUS COMES DE FIRMIAN.

Sciugliaga J. G.

PREFAZIONE.

L'Anno mille settecento settantasette avendo il P. Don Guglielmo Biumi, Abate del Monastero di S Celso, di chiara memoria, destinato di mettere in nuova luce il Corpo di questo S. Martire, il quale per una non oscura tradizione si riputava giacere sotto l'Altar maggiore della Basilica ad esso dedicata, è stato a me dato l'onorevole incarico di raccogliere le Memorie così antiche, come moderne, le quali dichiarassero i fondamenti di tal tradizione, e ne dimostrassero la successiva continuazione. Così fatto argomento mi parve in sulle prime non avere molta difficoltà, siccome quello, che era già stato con molta erudizione trattato da uno de' più valenti Scrittori, che fiorirono in Milano verso la metà del Secolo scorso, qual fu il celebre Arciprete della Basilica di S. Lorenzo Gio. Pietro Puricelli, altro de' primi Alunni del Collegio Ambrosiano, ed Autore di molte Opere Ecclesiastiche, e di una singolarmente, la quale ha per titolo: *De SS. Martyribus Nazario & Celso, ac Protasio & Gervasio.... deque Basilicis, in quibus eorum Corpora requiescunt, historica dissertatio*. Ma avendo posto mano al lavoro trovai la cosa essere altrimenti da quella, che io mi andava da principio imaginando. Imperciocchè lasciando stare da parte le Memorie incerte, ed oscure, che unitamente a varj errori si trovano in quell' Opera voluminosa, e le quali in questo Secolo di profonda Critica non potrebbono in conto alcuno riscuotere quella fede, che pure ottenevano ne' tempi andati, è facile a chicchessia di rilevarvi tre altri difetti notabilissimi, i quali mi conveniva superare, a fine di esaurire in tutta la sua ampiezza il proposto argomento.

Il primo riguarda l'invenzione, e rispettiva traslazione, che dicesi fatta da S. Ambrogio in ordine a' Corpi de' SS. Nazaro e Celso. Il Puricelli avea coll' autorità di Paolino, Scrittore della Vita di S. Ambrogio, e con altre ragioni dichiarato, che il Santo Pastore avendo trasferito il Corpo di S. Nazaro alla Basilica degli Apostoli lasciò S. Celso nel luogo, in cui era sepolto, contento di fare orazione col suo Clero nello stesso luogo. Ma le ragioni da esso addotte non bastarono a persuadere gli eruditi Forastieri, i quali scrissero dopo di lui. Fra questi il P. Giovanni Pinio altro de' più illustri Continuatori dell' immortale Opera di Bollando si studiò a' dì nostri di abbattere gli argomenti addotti dal Puricelli, sostenendo che il Corpo di S. Celso era stato da S. Ambrogio realmente trasferito alla Chiesa prenominata unitamente a quello di S. Nazaro: la quale opinione, se fosse da noi ammessa al presente, ognun vede, quanto perderebbe di forza la tradizione sopraccennata, che ci dichiara quelle Reliquie attualmente collocate nell' odierna Chiesa di S. Celso, cioè, come vedremo, nel luogo loro primiero. Era dunque a desiderarsi, che una tale opinione venisse da noi con evidenti ragioni confutata, e la contraria con nuovi, e, se fosse possibile, invincibili argomenti confermata.

Il secondo difetto sta nella dichiarazione di ciò, che avvenisse di quel Santo Corpo, posto che fosse lasciato da S. Ambrogio nel suo primo sepolcro, per lo spazio di ben sei cento anni, quanti ne scorsero dalla prima sua invenzione fino all' Arcivescovo Landolfo, che dicesi averne celebrata una solenne traslazione. Imperciocchè ognuno può osservare, come il sopraccitato Scrittore ci lascia perfettamente all' oscuro di Notizie riguardanti quel sacro Deposito per tutto il tempo prenominato. Egli parla veramente di una Chiesa eretta da S. Ambrogio sopra il tumulo predetto, ove poi venisse da' Milanesi venerato, ma senza recarci una prova soddisfacente di tale erezione. E d' altra parte avendo egli dubi-

tato

tato dell' antichità delle noſtre Rogazioni Triduane, come ſe doveſſe ritardarſene l'inſtituzione fino al principio del Secolo undecimo, giunſe, ſenza avvederſi, ad eſcludere uno de' più validi argomenti, che ſi poteſſero addurre per confermare la vetuſtà di quella Chieſa, la quale inſieme a moltiſſime altre era nel terzo giorno delle Litanie viſitata. Il perchè era pregio dell' Opera di ſupplire anche a queſto difetto, illuſtrando con opportuni documenti que' tempi più oſcuri, dalla dilucidazione de' quali più che da altro dipende lo ſcioglimento della queſtione, che abbiamo alle mani.

Finalmente eſſendoſi dopo la morte del Puricelli felicemente diſcoperti e pubblicati colle ſtampe molti prezioſi avanzi di antichità, i quali poſſono recare nuova luce al preſente ſuggetto, ed altri eſſendo ancora naſcoſti in queſta, ed in altre Biblioteche, come pure negli Archivj, ed in qualche illuſtre Muſeo di queſta Città, ella ſarebbe coſa di grandiſſimo vantaggio, ove anche queſti veniſſero raccolti inſieme e con sì acconcio metodo riordinati, che non laſciaſſero deſiderare più oltre ſu queſto punto di erudizione. Ciò ſpecialmente era da fare in ordine a' ſacri Monumenti recentemente diſotterrati colle Reliquie del Santo Martire, i quali ſembrano avere più di ogni altra coſa eccitato la curioſità degli eruditi riguardatori. Il Puricelli non ne ha parlato che di fuga, ed aſſai oſcuramente dietro qualche imperfetta Memoria, eſſendo ſtati tuttora chiuſi e ſuggellati a' giorni ſuoi. Ma a me, che ho avuto baſtante agio di oſſervarli, e di conſiderarli attentamente, era meſtieri di illuſtrarli con tanto maggior diligenza, quanto che eſſi per la vetuſtà loro, e per l'erudizione, che in ſe contengono poſſono inſieme dilucidare il principale argomento, e inſieme ſomminiſtrare nuova materia agli amatori delle Eccleſiaſtiche antichità.

Ed ecco, o ſaggi Leggitori, quello che io non dirò già di aver fatto compiutamente, e come ſi converrebbe, ma almeno ho tentato di abbozzare ſecondo le mie deboli forze nelle Memorie

Iſto-

Iſtorico-Critiche, che vi preſento. Nella compilazione di eſſe ho ſeguito l'Ordine Cronologico, quanto più mi è ſtato poſſibile, eſaminando ciaſcuna Memoria ripartitamente, e notando le conſeguenze, che da ciaſcuna derivano dirittamente, eſſendo perſuaſo, che una tal maniera di ſcrivere, la quale ſi accoſta alla moderna analiſi, giova aſſaiſſimo alla chiarezza dello Scritto, ed all' iſtruzione del Leggitore. Io non ho tuttavia laſciato di mettere in un ſol punto di viſta que' Monumenti, i quali meritavano di eſſere inſieme paragonati, e ciò io feci o ripetendoli più ſotto, quando era meſtieri, o ad eſſi rimettendo chi legge colla citazione de' Paragrafi antecedenti, ne' quali erano ſtati eſaminati. Tutta l' Opera è diviſa in trenta Capitoli. I primi ſei riſguardano l' invenzione fatta da S. Ambrogio de' Corpi de' SS. Nazaro e Celso, ove fra le altre coſe dimoſtro contro l'opinione de' ſuddetti Critici, che il Santo Prelato ben lungi dall' avere trasferito S. Celso alla Baſilica degli Apoſtoli il laſciò anzi così coperto, com' era nell' Orto, in cui lo avea ritrovato. Seguono altri nove, lo ſcopo de' quali è di moſtrare l'erezione di una Chieſa ſopra il ſepolcro del noſtro Martire, ſeguita poco dopo la ſua invenzione, il Culto in quella preſtato da' Milaneſi ne' Secoli ſucceſſivi, la propagazione di queſto culto in tutta la Dioceſi, e fuori di eſſa in varie Chieſe dell' Italia e della Francia, la conſervazione del noſtro ſacro Depoſito nella predetta Chieſa, e finalmente la ſituazione della medeſima innanzi al Secolo di Landolfo noſtro Arciveſcovo. Ciò, che adoperò queſto Arciveſcovo per accreſcere il Culto di S. Celso, e ſingolarmente l' erezione di una nuova Baſilica, e di un Monaſtero in vicinanza alla medeſima, e la traslazione del Corpo del Santo Martire in queſta Baſilica, ſi è la materia del capo ſediceſimo. A queſto vengono appreſſo altri quattro, in cui tratto del Culto ſucceſſivamente preſtato al noſtro Santo dal Clero e dal Popolo Milaneſe nella prenominata Chieſa, e del continuato poſſeſſo delle ſue Reliquie nello ſteſſo luogo fino a tutto il Secolo decimoquinto. Nel Capo ven-

teſimo

tesimo primo passo a parlare di una solenne ricognizione e riposizione di queste Reliquie seguita l'anno mille cinquecento ventuno. Quindi avendo brevemente riferito le restanti Memorie, che ci dimostrano la continuazione dello stesso possesso dall' anno predetto fino a' dì nostri, entro finalmente a descrivere la moderna ricognizione del nostro sacro Deposito, la quale ha dato motivo a tutta questa Cronologica discussione, come si può vedere ne' capitoli ventesimo secondo e ventesimo terzo. Seguono alcune osservazioni sopra i sacri Monumenti avventuratamente discoperti in tale occasione, de' quali si danno le Tavole in rame, esattamente disegnate. Finalmente epilogando le cose antecedentemente dichiarate ritraggo da esse alcuni Corollarj, ne' quali ristringo il principale vantaggio, che dee ricavarsi dall' unione di tutte queste Memorie.

Tale è l'ordine, e la serie delle cose, che mi sono proposto di esporre in questo libro. In esso sono sparse alcune critiche discussioni di Storia, di Disciplina, e di sacri Riti, le quali nel tempo stesso che sono per illustrare il principale suggetto, verranno ancora colla copia e varietà loro a compensare la sterilità del medesimo. Allo stesso intendimento si sono poste a piè di pagina diverse note, le quali tuttavia si possono ridurre a più classi. Alcune non fanno che riferire nell' originale linguaggio le testimonianze da noi recate nel Testo in volgare idioma, altre servono a rischiarare qualche punto leggermente trattato nel Testo medesimo, e sono in parte aggiunte da me fatte a cagione di nuovi lumi sopravvenutimi dopo la compilazione del libro, altre per ultimo sono poste a solo pascolo di erudizione. A comodo degli eruditi si è pure aggiunta sulla fine una serie di Pergamene citate nell' Opera, e tratte fedelmente da varj Archivj Ecclesiastici, delle quali la maggior parte non avea ancora veduta la pubblica luce. Finalmente seguendo l'esempio di alcuni illustri Scrittori ho stimato di dare un compimento non disgradevole a questa lunga Dissertazione coll' aggiunta di una seconda assai più breve, la quale ha il titolo di *Appendice*, e contiene

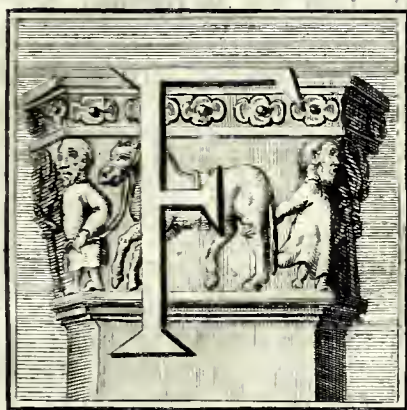
tiene la ſpiegazione di un Dittico ſacro finora inedito, il quale appartiene alla noſtra Chieſa Metropolitana.

L' una e l' altra Diſſertazione erano già da qualche anno diſpoſte alla ſtampa, aſpettandoſi l' occaſione di qualche ſolenne dimoſtrazione, che l' Abate D. Guglielmo Biumi faceva ſperare in ordine alla Traslazione di S. Celso. Ma la lunga malattia ſopravvenutagli, e la funeſta morte ſeguitane avendo rotto il filo a più grandioſe ſperanze, il Collegio Ambroſiano ha ſtimato di dover finalmente appagare le divote brame de' Cittadini colla pubblicazione di queſti fogli, i quali erano ſtati deſtinati a comune iſtruzione. Piaccia ora al Signore, che eſſi pure contribuiſcano a promuovere la pietà e la devozione verſo del Santo Martire.

MEMO-

MEMORIE ISTORICO-CRITICHE
INTORNO ALLE RELIQUIE ED AL CULTO
DI S. CELSO MARTIRE.

CAPO PRIMO.

Martirio de' SS. NAZARO e CELSO, e lor sepoltura: invenzione di essi fatta da S. Ambrogio, in qual anno, mese, e giorno avvenisse.

RA le varie insigni prerogative, che proprie sono della Chiesa Milanese, e tanto lustro le diedero in ogni tempo sopra ogni altra d'Italia, eccetto quella di Roma, deesi certamente annoverare la gloria di avere avuto que' prodi Campioni, che in essa combatterono valorosamente per la dottrina di Cristo, e la innaffiarono collo spargimento del proprio sangue. Siccome fino da' tempi Apostolici fu predicata la Fede Cristiana in questa Metropoli, e successivamente vi crebbe, e si sostenne in mezzo alle più fiere persecuzioni; così fin da que' tempi primitivi, non che ne' secoli sopravvegnenti, contaronsi in essa de' Martiri, e de' Confessori. Celebri sono, perchè a' primi io mi ristringa, ne' Fasti di questa Chiesa i nomi di un Protaso, di un Gervaso, di un Vittore, di un Nabore, di un Felice, e di un Calimero, per tacere di molti altri. Ma forse niuno tra questi può annoverarsi così antico, siccome sono i SS. MM. NAZARO e CELSO, dell' ultimo de' quali intraprendo specialmente a ragionare. Noi non sappiamo in qual anno precisamente abbiano essi sofferto il Martirio. Ma S. Ennodio Vescovo di Pavia, che fiorì verso la fine del secolo V., e dimorò più anni in Milano, ove potè raccogliere sicure notizie a questa Città appartenenti, ci attesta, che ciò avvenne verso i tempi dell' Imperadore Nerone: imperciocchè così egli scrive di S. NAZARO Martire in un Inno tessuto in lode di esso (a).

„ In stirpe NAZARIUS bona &c.
„ *Nerone* felix *Principe*
„ Diversa perpessus mala
„ Lustravit orbem &c.
„ Mediolanum mox petit,
„ In qua triumpho nobili
„ Carnis ruinam reppulit &c.

(a) Carm. XVIII. ap. Jacob. Sirmond. Opp. T. I. col. 1111.

Ora niuno vorrà dubitare, che l'epoca ſtabilita dal S. Veſcovo Paveſe riguardo al Martirio di S. NAZARO non debba eſtenderſi a quella di S. CELSO ſuo compagno, col quale ebbe pure quaſi comune il ſepolcro. Egli è adunque fuori di controverſia, che l'uno, e l'altro debbonſi da noi riporre fra i più antichi Martiri della Chieſa.

II. Dopo il Martirio ſofferto da' noſtri Santi, le circoſtanze del quale non voglionſi per ora eſaminare, la religioſa pietà de' primi Fedeli non mancò di dare agli eſangui lor corpi una conveniente ſepoltura, collocandogli in profonda foſſa entro di un orto alquanto rimoto dagli antichi recinti della noſtra Città, e ſottraendoli per tal maniera alle ingiurie, ed agli inſulti della furibonda gentilità. Ma coll' avanzarſi degli anni, oſſia che il furore delle altre ſopravvegnenti perſecuzioni diſpergeſſe quel primo gregge, oſſia che il tempo diſtruggitore delle coſe ancor ſacre toglieſſe dalla mente de' Fedeli la memoria di queſti Martiri; i nomi loro, non che la tomba, erano preſſochè ſconoſciuti nel IV Secolo della Chieſa: quando al glorioſo noſtro Veſcovo Ambrogio fu da Dio riſerbata la gloria del primo loro diſcoprimento. La ſtoria di queſta invenzione è diffuſamente narrata da Paolino (a) Scrittore della Vita di S. Ambrogio, autore contemporaneo, anzi teſtimonio oculato della medeſima. Laonde piacemi quì di recare le ſue parole, fedelmente traslatandole dalla Latina nell' Italiana favella.

III. (*) „ Dopo la morte di Teodoſio ſopravviſſe *Ambrogio* per lo „ ſpazio di quaſi tre anni. Nel qual tempo, avendo egli diſotterrato il „ Corpo di S. NAZARO Martire, il quale era riposto in un Orto fuori della „ Città, lo trasferì alla Baſilica degli Apoſtoli ſituata alla Porta Romana. Noi vedemmo nel ſepolcro, in cui giaceva il Corpo del Martire (il „ quale, quando abbia patito, non poſſiamo finora ſapere) il ſangue di eſſo

„ così

(a) *Vita S. Ambroſ.* n. 32. & ſeqq. inter Opp. S. Ambroſ. T. 2. App. p. IX.

(*) *Il Teſto Latino è, come ſegue* = Nec diu clementiſſimæ memoriæ Theodoſius Imperator.... in hac luce fuit: poſt cujus obitum fere triennium ſupervixit. Quo in tempore S. NAZARII Martyris corpus, quod erat in horto poſitum extra civitatem, levatum ad Baſilicam Apoſtolorum, quæ eſt in Romana, tranſtulit. Vidimus autem in ſepulcro, quo jacebat corpus Martyris (qui quando ſit paſſus, uſque in hodiernum diem ſcire non poſſumus) ſanguinem Martyris ita recentem, quaſi eodem die fuiſſet effuſus. Caput etiam ipſius, quod ab impiis fuerat abſciſſum, ita integrum, atque incorruptum cum capillis capitis, atque barba, ut nobis videretur eodem tempore, quo levabatur, lotum, atque compoſitum in ſepulcro. Et quid mirum, quandoquidem Dominus in Evangelio ante promiſit, quod capillus de capite eorum non peribit! Etiam odore tanto repleti ſumus, ut omnium aromatum vinceret ſuavitatem. Quo levato corpore Martyris & in lectica compoſito, ſtatim ad S. CELSUM martyrem, qui in eodem horto poſitus eſt, cum ſancto Sacerdote ad orationem perreximus. Numquam tamen illum antea oraſſe in eodem loco compertum habemus: ſed hoc erat ſignum revelati corporis martyris, ſi ſanctus Sacerdos ad locum, ad quem nunquam antea fuerat, oratum iſſet. Cognovimus tamen a cuſtodibus loci ipſius, quod a parentibus ſuis illis traditum ſit, non diſcedere de loco illo per omnem generationem & progeniem ſuorum; eo quod theſauri magni in eodem loco poſiti eſſent. Et vere magni theſauri, quos non ærugo, neque tinea exterminat, neque fures effodiunt & furantur; quia cuſtos eorum Chriſtus eſt, & locus eorum aula cæleſtis, quibus *vivere Chriſtus fuit, & mori lucrum*. Tranſlato itaque corpore Martyris ad Baſilicam Apoſt., ubi pridem SS. Apoſtolorum reliquiæ ſumma omnium devotione depoſitæ fuerant, cum tractaret Epiſcopus, quidam de populo repletus ſpiritu immundo, clamare cæpit ſe torqueri ab Ambroſio. At ille converſus ad eum ait: Obmuteſce, diabole; quia non te torquet Ambroſius, ſed fides ſanctorum & invidia tua; quoniam illuc vides adſcendere homines, unde tu dejectus es; nam Ambroſius neſcit inflari. Quo dicto, ille, qui clamabat, obmutuit, proſtratuſque in terram eſt, nec amplius vocem, qua obſtrepere poſſet, emiſit. Per idem tempus cum conſulatus ſui tempore imperator Honorius in urbe Mediolanenſium, Lybicarum &c.

„ così fresco, come se fosse stato sparso in quel giorno. Vedemmo ancora il
„ capo di lui, che dagli empj era stato reciso, così intero e incorrotto, co'
„ capegli e colla barba, come se in quel medesimo tempo, in cui veniva
„ disseppellito, fosse stato lavato, e rassettato nel sepolcro. Nè è da mara-
„ vigliare, avendo il Signore in avanti promesso a' suoi Discepoli, che non
„ perirebbe un solo capello della loro testa. Oltre a ciò fu tale l'odore,
„ di cui fummo riempiti, che lasciavasi dietro la soavità degli aromi i
„ più odorosi. " Fin qui Paolino non parla che del Martire S. NAZARO; e ben si pare da tutto il contesto, che il principale suo scopo era di parlare di questo solo coll' occasione, che prese a narrare la traslazione, che fece Ambrogio del suo corpo alla Basilica degli Apostoli, la quale ottenne poscia il nome di Basilica *Nazariana*.

IV. „ Fu adunque (prosegue egli a narrare) levato da terra il corpo
„ del S. Martire, e collocato sopra una bara; lo che fatto c'incamminam-
„ mo subitamente col santo Sacerdote *Ambrogio* a fare orazione a S. CELSO
„ Martire, il quale è deposto nel medesimo orto. Noi non sappiamo, che
„ il Santo avesse giammai orato in quell' orto. Ma questo era il segno,
„ ch' eragli stato rivelato il corpo di qualche Martire, se il Santo Sacer-
„ dote portavasi a fare orazione in qualche luogo, dove prima non fosse mai
„ stato. " Questo solo è quanto Paolino ci dice intorno a S. CELSO. Se non che, avendo egli di sopra avvertito, che nulla sapevasi a' giorni suoi in ordine al tempo del Martirio di S. NAZARO, ora viene insinuando lo stesso intorno a S. CELSO. „ Ciò nondimeno (soggiunge) noi intendemmo
„ da' Custodi di questo Orto, che era stato loro tramandato per tradizione
„ de' maggiori di non partire giammai da quel luogo: perciocchè ivi erano
„ nascosi de' grandi tesori. E veramente erano questi de' grandi tesori, cui
„ non guasta la ruggine, o la tignuola; nè i ladri sogliono disseppellire, ed
„ involare: perciocchè Cristo medesimo veglia alla loro custodia, e la cor-
„ te celeste è il loro soggiorno, siccome di quegli, a cui *giusta l'Aposto-*
„ *lo* (a) Cristo è stato la vita, e la morte un guadagno. " Tutto ciò dice Paolino quasi di passaggio, e fuori dell' oggetto primario del suo discorso.

V. Ora ripigliando il principale suo argomento intorno al corpo di S. NAZARO Martire, cui già descrisse disotterrato, e posto in lettiga (n. IV) conchiude la sua narrazione così „ Dacchè adunque fu trasportato il corpo
„ del Martire alla Basilica degli Apostoli, nella quale già da qualche tem-
„ po erano state riposte con somma, ed universal devozione le Reliquie di
„ essi Apostoli; mentre il Santo Vescovo predicava al popolo, uno di esso,
„ il quale era invasato dallo spirito immondo, si pose a gridare, ch' egli
„ era tormentato da Ambrogio. Ma volgendosi il Santo verso di lui: taci,
„ gli disse, o Demonio, poichè non è Ambrogio, che ti tormenta, ma la
„ fede de' Santi, ed il tuo livore, perchè tu vedi salire gli uomini al luo-
„ go, onde tu fosti ributtato: mentre Ambrogio non sa che siasi gonfiez-
„ za, od orgoglio ec. " Fin qui la narrazione di Paolino, intorno alla

(a) *Philip.* 1. 21.

quale gioverà fare qualche particolare osservazione, e trarre alcune conseguenze, che da quella derivano immediatamente.

VI. La prima di esse riguarda il tempo, nel quale vissero i nostri Martiri, e di cui abbiamo già di sopra alquanto ragionato (n. I). Paolino confessa ingenuamente, che ignoravasi questo tempo a' suoi giorni; e solo parla di una tradizione, che conservavasi fra i guardiani dell' orto intorno ai tesori, che ivi stavano nascosi. Ora questa medesima obblivione, in cui rimase il tempo del loro Martirio, e molto più questa voce confusa tramandata dagli avi ai tardi nipoti intorno a siffatti tesori, sono per mio avviso nuovi argomenti fortissimi, che ci obbligano a rimontare alla più rimota antichità per riconoscere l'epoca del loro Martirio: onde viene a confermarsi la testimonianza di Ennodio di sopra recata (n. I) che alle prime persecuzioni della Chiesa la riferisce. Col medesimo argomento, perchè ciò si dica in passando, noi possiamo confermare la più comune opinione de' nostri Scrittori, la quale al primo Secolo Cristiano riporta il Martirio de' Santi GERVASO e PROTASO. S. Ambrogio, il quale similmente ne fece l'invenzione, scrivendone alla sorella Marcellina (*a*) dice apertamente, che perduta era fra i Cittadini Milanesi la loro memoria, e che appena trovavansi alcuni vecchi, i quali riferivano di avere inteso alcuna volta ricordarsi da' maggiori i nomi loro, e d'averne letta qualche vecchia iscrizione. Ma S. Paolino Vescovo di Nola facendo menzione (*b*) di questi medesimi Santi, le cui Reliquie erangli state inviate dal medesimo S. Ambrogio, non dubitò di affermare, che dopo lunghi secoli erano stati al Santo Prelato rivelati:

„ Quosque suo Deus Ambrosio post longa revelat
„ Sæcula PROTASIUM cum pare GERVASIO.

Ora ognun sa, che questi furono scoperti da S. Ambrogio l'anno CCCLXXXVI (*c*) in cui ebbe fine la persecuzione a lui mossa dall' Imperadrice Giustina. Se adunque ciò avvenne lunghi secoli dopo la lor morte, convien confessare, che questa accadesse più secoli prima, cioè in vicinanza a' tempi Apostolici. Ebbe adunque la Città di Milano fin da que' tempi de' Martiri: per conseguenza fino dal primo secolo fu in essa piantata la Chiesa. Ma ritorniamo a' nostri Santi NAZARO e CELSO.

VII. La seconda osservazione, che convien fare intorno allo scoprimento di essi, riguarda il luogo, ed il modo, in cui furono da S. Ambrogio ritrovati. Intorno al luogo Paolino dice, che questo era un orto situato fuori della Città. Tale era l'uso de' primi Fedeli intorno alla sepoltura de' Martiri. La severità degli Editti Imperiali giugneva all' eccesso di privarli d'ogni sepoltura: ma la fervente carità de' Cristiani ad essi sopravviventi inducevagli a seppellirli di nascoso ne' prati, o ne' giardini situati ne' contorni della Città, e segregati da' sepolcri de' Gentili. Nel resto, come il nostro Autore non ci dà altro indicio intorno alla situazione di quest' orto, converrà as-

(*a*) Ep. 22. n. 11. & 12.
(*b*) Ep. 12. ad Severum n. 17. In Edit. vero Murat. Veronæ 1736., ep. 32.
(*c*) *Vita S. Ambr. ex ejus scriptis collecta* ap. Maurinos ad hunc ann. n. 75.

aſpettare altre notizie per individuarlo. Per ora ci baſti ſapere che il ſito, ove era ſepolto S. Nazaro, era alquanto diſtante da quello, ove era depoſto S. Celso: poichè Paolino dice, che eſcavato il corpo del primo, convenne fare qualche cammino per trasferirſi al luogo dell' altro: *Quo levato corpore Martyris, & in lectica compoſito, ſtatim ad S. CELSUM Martyrem, qui in eodem horto poſitus eſt....... PERREXIMUS*. Ciò quanto al luogo. In ordine al modo, noi raccogliamo da Paolino, che S. Ambrogio fece queſta invenzione in virtù d'una previa rivelazione, ch' egli avea avuto oſſia da Dio, oſſia da' Martiri ſteſſi, ſegno della quale era, secondo il citato Scrittore, l'orazione da lui fatta in quel luogo, in cui non avea dianzi pregato. Una ſomigliante rivelazione avea egli pure ricevuto da Dio alcuni anni addietro, quando ſcoprì i corpi de' SS. Protaso, e Gervaso, ſiccome ci atteſtano eſpreſſamente Paolino ſteſſo (*a*), S. Agoſtino (*b*), S. Paolino di Nola (*c*), S. Gaudenzio di Breſcia (*d*); e, quello che è più, S. Ambrogio medeſimo (*e*) non oſcuramente nel principio della ſua Lettera a Marcellina. Laonde non è a maravigliare, ſe lo ſteſſo accadeſſe nello ſcoprimento de' SS. Nazaro e Celso. Paolino veramente non parla di queſta rivelazione, che in ordine al corpo di S. Celso. Ma il conteſto ci dimoſtra, ch' ella ſi eſteſe anche a quello di S. Nazaro. Di fatto S. Gaudenzio di Breſcia, che ſcriſſe poco dopo la ſuddetta invenzione, pone S. Nazaro fra i Martiri, le cui Reliquie furono a S. Ambrogio rivelate: *Poſt iſtos habemus GERVASIUM, & PROTASIUM, atque NAZARIUM Beatiſſimos Martyres, qui ſe ante paucos annos apud Urbem Mediolanenſem Sancto Sacerdoti Ambroſio revelare dignati ſunt*. E S. Ennodio ſimilmente nel ricordato epigramma (n. I) dopo avere deſcritto la morte, e la ſepoltura di S. Nazaro, conchiude accennando la ſteſſa viſione:

„ Qui ſede non digna jacens
„ Vatem (*Ambroſium*) tremendus mox monet,
„ Ut clara rurſus munera
„ Mundo refuſus adderet.

Per la qual coſa egli è chiaro, che la rivelazione, di cui fa menzione Paolino, non è già un ſemplice penſiero di queſto Scrittore, riſtretto a S. Celso, come taluno potrebbe forſe opinare, ma un fatto autentico, comune a S. Nazaro, ed agli altri Martiri da S. Ambrogio ſcoperti; il quale ci viene conteſtato da tanti altri Scrittori di que' tempi, che dovevano averlo inteſo dalla viva tradizione laſciata dal ſuddetto Santo Paſtore.

VIII. Ora è da vedere in terzo luogo, in qual tempo S. Ambrogio abbia fatto tale ſcoperta. Già abbiamo inteſo dallo Scrittore della ſua Vita, che ciò avvenne nel triennio, in cui egli ſopravviſſe alla morte di Teodoſio. Ora, come dimoſtrano i migliori Cronologi (*f*), morì Teodoſio ſul principio dell' anno CCCXCV, e S. Ambrogio finì di vivere la notte tra il

(*a*) *Vita S. Ambr.* n. 14. (*b*) *De Civ. Dei* L. 22. c. 8. *Conf.* L. 9. c. 7. (*c*) Loco cit.
(*d*) Serm. *de Baſil. Dedic.* (*e*) Ep. 22. Edit. Maur. n. 1. & 2.
(*f*) Maurini in *Vita S. Ambr.* n. 138. & 142. & ſeqq.

il IV, ed il V d'Aprile del CCCXCVII. Convien dunque riporre l'invenzione de' nostri Santi in uno di questi tre anni CCCXCV, CCCXCVI, CCCXCVII. Ma avendo S. Ambrogio trasferito il corpo di S. NAZARO il giorno X di Maggio (*) siccome provasi dalla costante tradizione della Chiesa Milanese, che sotto tal giorno suole celebrarne la ricordanza, è chiaro, che non potè essa cadere nell' anno CCCXCVII, poichè il Santo Prelato nel Maggio di detto anno era già morto. Essa dunque vuolsi riferire all' anno CCCXCV, ovvero al CCCXCVI. Per verità noi non abbiamo alcun certo documento, per determinare a quale di questi due anni appartenga l'invenzione, di cui trattiamo. Con tutto ciò io crederei di non discostarmi dal vero, ascrivendola al Maggio dell' anno CCCXCVI sì, perchè questo è come un tempo medio del triennio da noi ricordato, sì e principalmente, perchè in detto anno cadde il Consolato di Onorio, ed il fatto di Cresconio succeduto in esso Consolato, che lo stesso Paolino (a) sembra riferire, come accaduto verso il medesimo tempo, in cui avvenne la traslazione, di cui è questione.

IX. Ho detto nel Paragrafo antecedente, che S. Ambrogio celebrò la traslazione di S. NAZARO nel giorno X di Maggio; e l'ho detto appoggiato alla tradizione della Chiesa Milanese, che usò mai sempre di celebrarne in detto giorno la ricordanza. L'autorità della nostra Chiesa fu già prodotta da Gio. Pietro Puricelli nella sua Dissertazione Nazariana (b) il quale la contrappose a quella de' Martirologi Romano piccolo, e di Adone, che riferiscono l'invenzione de' nostri Santi sotto il giorno XII. Giugno. Pure a tale autorità non sanno acchetarsi i Chiariss. Continuatori di Bollando; ed osserva fra essi il P. Giovanni Pinio (c) Autore del Commentario intorno agli Atti de' SS. NAZARO e CELSO, che la tradizione della Chiesa Milanese viene dal Puricelli più presto asserita, che dimostrata; che l'uso presente di questa Chiesa di celebrare la Traslazione di S. NAZARO il giorno X di Maggio non è una prova, che ciò facesse ab antico: anzi, non leggendosi alcuna menzione di tal Festa nel *transunto* di certo Antifonario Ambrosiano scritto da 500. anni indietro, che venne pubblicato dal Mabillone (d) doversi sospettare essere assai recente nella nostra Chiesa l'instituzione di detta Festa, e per conseguenza esser d'uopo attenersi all' autorità di coloro, che la posero sotto il giorno XII Giugno: *finchè* (soggiunge, a nome ancora de' suoi Colleghi) *non siamo da qualche erudito Milanese con idonei argomenti meglio instruiti*. Ora non è a mia notizia, che alcun Milanese, o qualsivoglia altro Scrittore abbia finora recato conveniente risposta a sì grazioso invito di un' illustre Società di Letterati, i quali furono cotanto

(a) In *Vita S. Ambr.* n. 34. (b) Cap. 48. n. 13. (c) *Acta SS. Jul.* T. 6. p. 506.
(d) *Musæi Ital. T.* 1. P. 2. p. 107.

(*) Lo stesso discorso varrebbe egualmente, se la traslazione, ossia invenzione de' nostri Martiri fosse accaduta nel giorno XII. di Giugno, in cui l'hanno posta alcuni Martirologj di altre Chiese, de' quali parleremo in appresso. Nel resto crediamo doverci attenere con maggior fondamento alla tradizione della nostra Chiesa, la quale ne fa solenne ricordanza sotto il giorno X. di Maggio. Vegansi i Paragrafi seguenti.

to benemeriti dell' Ecclesiastica erudizione. Per la qual cosa io non posso ometterla in questo luogo senza taccia di villania; massimamente che la materia, di cui ragiono, mi vi conduce dirittamente.

X. La questione adunque, che qui si dee agitare, si riduce a vedere, se antica sia, o moderna l'usanza della Chiesa Milanese di celebrare la Traslazione di S. Nazaro il giorno X di Maggio; ovvero se l'antichità di tale usanza sia con idonei documenti dimostrata. Già non vorrà negarci il Critico Oppositore, che a decidere siffatta questione più idonei argomenti non abbianci de' *Calendarj*, *Antifonarj*, *Evangelistarj*, *Messali*, ed altri libri liturgici; massimamente, se antichi sieno, e da più antichi Codici inalterabilmente trascritti. Ora io dico, e fermamente stabilisco, che quanti sono a noi rimasti de' libri poco anzi ricordati, o almeno quanti furono da me a tal fine consultati (che molti ne ho io veduti, e, ardirei dire, assai più che non bisognasse) tutti concordemente fanno menzione della Festa, di cui parliamo, e la notano espressamente sotto il giorno X di Maggio. Mi basti qui recare in mezzo l'autorità di alcuni Messali Ambrosiani, giacchè questi fra tutti gli altri nostri Codici liturgici si sono conservati in maggior numero, e nella riputazione della più veneranda antichità. Fra essi dee tenere il primo luogo il Messale, che fu già ad uso della Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo di *Armio* situata nella *Valle Travalia*, ed ora si ritrova nella doviziosa Biblioteca della Chiesa Metropolitana di Milano. La qualità del carattere, con cui è scritto il detto Codice, che assai si accosta al Longobardico, alcune Lezioni della S. Scrittura, che vi si leggono giusta l'antica Volgata anteriore alla Versione di S. Girolamo, ed il piccol numero de' Santi, che in esso riscontransi, non ci lasciano dubitare che la sua antichità non rimonti al secolo IX. Or esso contiene una lunga Prefazione appartenente alla Traslazione, di cui parliamo, con questa Epigrafe: *VI Id. Maji Translatio S. Nazarii*. A questo non è punto inferiore per vetustà il Messale Ambrosiano, che si conserva in *Bergamo* dal Ven. Consorzio di S. Alessandro in Colonna. Esso è diviso in due parti. La prima contiene le Antifone, che si cantano dal Coro in varie parti della Messa Ambrosiana, come sono l'*Ingressa*, il *Salmello* ec. raccolte secondo l'ordine delle Feste, che corrono in ciascuno anno. Nella seconda si racchiudono le Orazioni, Lezioni, e Prefazj, che si dicono dal Sacerdote in ciascuna Messa, secondo l'ordine medesimo distribuite. Ora nell' una e nell' altra parte trovasi menzione della nostra Festa, nella prima con questo titolo: *die X m̄ MAG Translatio S. Nazarii*, e nella seconda con quest' altro, che si riduce al primo: *VI id. Maji Translatio S. Nazarii*. Le stesse formole si trovano in altri Messali anteriori al Mille, quali sono quello della Chiesa Pievana di *Biasca* recentemente acquistato dalla Biblioteca Ambrosiana, un secondo ad uso d'incerta Chiesa, che si ritrova nella qui vicina Libreria di *S. Sepolcro*, ed un terzo, che fu già del Ven. Monastero di *Aurona*, ora Santo Agostino in Porta Nuova, da cui passò alle mani del nostro Dottor Giuseppe Antonio Sassi; ed ora si ritrova in proprietà del Ch. Sig. D. Carlo Trivulzi Patrizio Milanese, il quale con somma cura lo conserva fra

gli

gli altri preziosi Codici, che nobilmente adornano il letterario suo gabinetto. Finalmente non è da tacere, che la stessa indicazione trovasi ne' frammenti di un altro antichissimo Messale, o *Sacramentario*, scritto in sottil membrana; il quale, per quanto appare da un ordine Pontificale in esso inserito, dovea essere ad uso della Chiesa Maggiore di Milano, nel cui Archivio viene tuttora conservato. Ivi dopo la Festa di S. Vittore M., la quale ricorre il giorno VIII di Maggio, leggesi al proposito nostro: *VI Idus Maji Translatio S. Nazarii*. Seguono le Orazioni, ed il Prefazio proprj di detta Messa. Già, se tutti questi Messali, in alcune cose fra se diversi, e ad uso di diverse Chiese di quest' ampia Diocesi ne' più rimoti secoli compilati, concordano sì maravigliosamente nel collocare sotto il giorno X di Maggio la Festa, di cui trattiamo; convien dire, che questa già si trovasse così indicata in altro più antico Codice, che i ricordati non sono. Per tal maniera, essendo essi trascritti per lo più tardi nel IX, o X Secolo, ci converrà ascendere per lo meno al VII, od VIII, e riconoscere già in questi introdotta la detta Festa sotto l'indicato giorno, senza che tuttavia scoprire si possa la prima origine della medesima.

XI. Or, posta siffatta antichità, ognun vede esser superfluo, che io risponda all'omissione di questa Festa, di cui viene accusato l'Antifonario Mabilloniano. Imperciocchè, quando pure si verificasse nell' Originale di esso la supposta omissione; l'argomento negativo, che quindi si dedurrebbe, verrebbe meno in confronto de' documenti positivi, e più antichi da noi addotti. Che sarà poi, se nel detto Antifonario si ritrovasse realmente indicata la detta Festa, e sotto il giorno, di cui è questione? Or la cosa è così. Conservasi ancora dalla Biblioteca Ambrosiana questo celebre Antifonario (*a*), il cui *transunto* fu pubblicato da Mabillon. Esso comincia con questo titolo: *In nomine Sancte Trinitatis incipit Antif. de universis Festivitatibus anni circuli Mediolanensis Ecclesiæ = III Idus Novembris Depositio S. Martini*; come appunto vien riferito dal dotto Maurino. Prosegue similmente collo stess' ordine, come appresso al detto Autore. Ma nel mese di Maggio tra la passione di S. Vittore posta sotto il giorno VIII, e la deposizione di S. Dionisio riferita sotto il dì XXV, trovasi nel nostro Codice sotto il giorno X di Maggio la *Traslazione di S. Nazaro*, e sotto il giorno XIIII la *Traslazione di S. Vittore*. Or l'una, e l'altra traslazione furono omesse dal Mabillone nel suo *transunto*: e ben si scopre l'origine di tale omissione. Svolgendo egli il nostro Codice rapidamente, siccome tutto giorno veggiamo fare a' viaggiatori, gli corse l'occhio immediatamente dalla serie delle Antifone appartenenti al Martirio di S. Vittore a quelle attinenti alla sua traslazione. Per la qual cosa, confondendo l'una Festa coll' altra, nè avvisandosi di alcun Officio intermedio appartenente ad altri Santi; passò dalla Festa di S. Vittore a notare quella, che dopo le due ricordate viene registrata, voglio dire alla Festa di S. Dionisio. Cade adunque ad ogni modo l'argo-

(*a*) Sign. A. I.

l'argomento negativo cavato dal predetto Antifonario; e l'antichità dell'uso, di cui parliamo, rimane contro le dubbiezze del Critico Bollandista invincibilmente dimostrata. Or quale fu finalmente la traslazione, che celebrò S. Ambrogio in ordine a' detti Santi, dopo la solenne loro invenzione? Fu ella del solo S. NAZARO, ovvero si estese ancora a S. CELSO? Ecco la quarta, e più importante discussione, che noi dobbiam fare, commentando il testo di Paolino. Noi ci tratterremo in essa tanto più lungamente, quanto più forti sembreranno le ragioni, che dovremo combattere, e più valorosi gli avversarj, che dovrem superare.

CAPO SECONDO.

Se il corpo di S. CELSO venisse trasferito da S. Ambrogio alla Basilica degli Apostoli insieme a quello di S. NAZARO? Si spiega il testo di Paolino, e si adducono alcune ragioni negative in confermazione della negativa opinione.

XII. CHiunque senza spirito di prevenzione si farà ad esaminare tutto il contesto di Paolino poco anzi recato, non potrà a meno di rimaner persuaso, che la traslazione, della quale egli parla, debbasi intendere unicamente del corpo di S. NAZARO, e ad esclusione di quel di S. CELSO. Lo dichiara egli medesimo apertamente sul bel principio della sua narrazione: *Quo in tempore*, cioè nel triennio, in cui S. Ambrogio sopravvisse a Teodosio, *S. Nazarii corpus, quod erat in horto positum, extra Civitatem levatum ad Basilicam Apostolorum, quæ est in Romana, transtulit*. Imperciocchè io domando: se S. Ambrogio aveva escavato dall'orto, e trasferito alla Basilica degli Apostoli il corpo di S. CELSO unitamente a quello di S. NAZARO, perchè Paolino non gli unisce ambedue in questo primo compendio della sua esposizione? Or egli non parla, che del corpo di S. NAZARO. Perchè dunque vorremo intrudervi quello di S. CELSO? Prosegue il sopraccitato Scrittore ad esporre le circostanze dell'invenzione di S. NAZARO; e descrive minutamente la qualità del suo corpo, de' capelli, della barba, del sangue, e per fino l'odore gratissimo, che ne esalava; ed accenna come esso corpo venisse levato dal sepolcro, e collocato sopra una bara: il che pure il solo S. NAZARO riguarda, e niente S. CELSO. Da qui passa egli veramente a narrare come il Santo Pastore andò a fare orazione innanzi al sepolcro di S. CELSO, il quale ritrovavasi nel medesimo orto. Ma ben lungi dal volerci significare, che il corpo di questo secondo venisse altrove trasferito col primo, nemmeno ci dice che esso fosse disotterrato, o discoperto. Dopo tutto questo egli ripiglia, e ristringe la sua narrazione così: *Translato itaque corpore Martyris ad Basilicam Apostolorum....... cum tractaret Episcopus, quidam de populo &c.* Or di qual Martire vorremo noi intendere, o spiegare queste parole, se non di quello, ch'egli aveva precisamente descritto già disepolto, e collocato sopra la bara, affine di

trasferirlo? Di qual Martire, io ripeto, se non di quello, di cui aveva per anticipazione già detto di sopra, che furono le Reliquie trasferite alla Basilica degli Apostoli? Questi è unicamente il Martire S. NAZARO, siccome è manifesto. Dunque di questo unicamente debbonsi intendere le sopraccitate parole. E che ciò sia veramente, osservisi la differenza, con cui il nostro Scrittore indica la situazione, che avevan nell' orto l'uno, e l'altro de' due Martiri ricordati; perciocchè parlando egli di S. NAZARO, il corpo del quale non più trovavasi in quell' orto, quand' egli scriveva, dice che il corpo di lui era posto nell' orto: *quod erat in horto positum*. Per opposito trattando di S. CELSO, al cui sepolcro fece orazione il Santo Pastore, non dice già: *qui positus erat*, ma sì veramente: *qui in eodem horto positus est; il quale posto è nel medesimo orto*: dove mi sembra chiaro, che la voce *positus*, come nel primo luogo, così nel secondo, è presa da Paolino in senso di addiettivo, retto dal verbo sustantivo *erat*, o *est*. Ciò posto, poteva egli indicare più chiaramente, che il corpo di S. CELSO trovavasi ancora nell' orto medesimo, quando egli scriveva, a distinzione di quello di S. NAZARO altrove trasferito? Ora scriveva Paolino la Vita di S. Ambrogio molti anni dopo la sua morte, siccome è manifesto da essa Vita (a). Dunque S. CELSO, secondo questo Scrittore, non fu altrimenti da S. Ambrogio trasferito.

XIII. In questo senso, e non altrimenti, furono intese le parole di Paolino dalla Chiesa Milanese, la tradizione della quale dovrebbe esser più che bastante ad interpretarle, comunque fossero oscure. E primieramente noi vedemmo (n. X) come ella fino dai secoli da noi più rimoti abbia usato di celebrare sotto il giorno X di Maggio la traslazione di S. NAZARO precisamente, senza fare alcuna menzion di S. CELSO, siccome avrebbe fatto, se ambedue realmente stati fossero trasferiti. Agli antichissimi Messali già riferiti aggiungansi pure quanti altri Codici Liturgici Ambrosiani ci riesca di radunare; e vedrassi, che la traslazione del solo NAZARO è in quegli indicata, e che di questo solo si fa menzione nelle Orazioni, Lezione, Prefazio, e negli altri divini Officj di quel giorno: per conseguenza la sola traslazione di esso è dalla Chiesa Ambrosiana riconosciuta. Che se le altre Chiese, e la Romana singolarmente, faccendo memoria della stessa festività, unirono con S. NAZARO il nome di S. CELSO; è da avvertire, che esse non servironsi del nome di *traslazione*, ma di quello di *invenzione*. Con quest' ultimo nome è certamente la nostra Festa ricordata sotto il giorno XII Giugno ne' Martirologj di sopra enunciati (n. IX) in alcuni antichi Breviarj Romani, e per ultimo sotto il X Maggio nel moderno Romano Martirologio. Ora è vero in qualche senso, che questi Santi furono ambedue da S. Ambrogio ritrovati, sebbene sia falso, che amendue venissero trasferiti.

XIV. Oltre a ciò giova osservare, non esservi nella Chiesa Milanese alcuna antica memoria comprovante il possesso delle Reliquie di S. CELSO presso

(a) N. 46. 51. & seqq.

presso la Basilica degli Apostoli; e per opposito avercene molte, le quali dichiarano questo possesso a favore del luogo, ove furono da S. Ambrogio ritrovate. E in prima tutte le memorie, che riguardano la Basilica degli Apostoli e le Reliquie de' Martiri in essa conservate, non fanno menzione che di S. NAZARO, ond' ella, siccome è detto, trasse il nome di *Nazariana*. Di tal natura è l'antichissimo Epigramma comunemente attribuito a S. Ambrogio, un frammento del quale scritto in caratteri onciali o majuscoli conservavasi tuttavia a' tempi di Andrea Alciati nella volta di una Cappella di essa Chiesa. Esso è stato riportato la prima volta da Landolfo il Vecchio (*a*) Scrittore del Secolo XI; e più recentemente dall' Alciati stesso (*b*), dal Grutero (*c*), dal P. Sirmondo (*d*), e da altri; ed è del seguente tenore:

CONDIDIT AMBROSIVS TEMPLVM DOMINOQVE SACRAVIT
NOMINE APOSTOLICO MVNERE RELIQVIIS.
FORMA CRVCIS TEMPLVM EST TEMPLVM VICTORIA CHRISTI
SACRA TRIVMPHALIS SIGNAT IMAGO LOCVM.
IN CAPITE EST TEMPLI VITÆ NAZARIVS ALMÆ
ET SVBLIME SOLVM MARTYRIS EXVVIIS.
CRVX VBI SACRATVM CAPVT EXTVLIT ORBE REFLEXO
HOC CAPVT EST TEMPLO NAZARIOQVE DOMVS.
QVI FOVET ÆTERNAM VICTOR PIETATE QVIETEM
CRVX CVI PALMA FVIT CRVX ETIAM SINVS EST.

Simile è l'Epigramma, che pochi anni dopo la traslazione di S. NAZARO, e la morte di S. Ambrogio, fece incidere nella stessa Chiesa Serena Moglie del celebre Conte Stilicone all' occasione, che questa insigne Matrona fece lastricare di marmo Africano quella parte della Basilica, ove erano state riposte le Reliquie di S. NAZARO. Giova qui riportare il detto Epigramma, siccome viene riferito da Tristano Calco (*e*), dal Fontana (*f*); e dopo essi dal Sirmondo (*g*), dal Puricelli (*h*), dal Grutero (*i*), e da altri:

QVA SINVATA CAVO CONSVRGVNT TECTA RECESSV
SACRATÆQVE CRVCIS FLECTITVR ORBE CAPVT.
NAZARIVS VITÆ IMMACVLABILIS INTEGER ARTVS
CONDITVS EXVLTAT HVNC TVMVLO ESSE LOCVM.
QVEM PIVS AMBROSIVS SIGNAVIT IMAGINE CHRISTI
MARMORIBVS LYBICIS FIDA SERENA POLIT.
CONIVGIS VT REDITV STILICONIS LÆTA FRVATVR
GERMANISQVE PIIS PIGNORIBVS PROPRIIS.

 Ognuno

(*a*) Ap. Murat. *Rer. Ital. Scriptores* T. 4. p. 63. (*b*) In *Antiquario* MS. (*c*) *Inscript. Antiq.* pag. 1167. Edit. Amstel. 1707. (*d*) Opp. T. 1. p. 1111. n. c. (*e*) *Hist. Patr.* L. 3. ad ann. 404. (*f*) *Catal. MS. Archiep. Mediol.* cum Notis. (*g*) Loc. cit. (*h*) *Dissert. Nazariana* c. 58. (*i*) *Inscript.* p. 1506.

Ognuno può offervare, come nell' uno, e nell' altro Epigramma viene ferbato un rigorofo filenzio intorno alle Reliquie di S. CELSO, folo parlandovifi di S. NAZARO. Lo fteffo filenzio pure fi offerva in tutte le altre più recenti memorie appartenenti a quella Bafilica, le quali fi poffono leggere nel Puricelli (*a*) da noi altrove mentovato.

XV. Finalmente non è da tacere, che avendo quell' infigne Capitolo determinato l'anno MDLXXVIII di riftorare, ed abbellire la detta Chiefa; S. Carlo Borromeo di fempre faufta memoria, vigilantiffimo noftro Paftore, ordinò che foffero da effa levati tutti i Corpi Santi ivi fepolti; i quali vennero pofcia l'anno feguente al primiero fuo luogo folennemente reftituiti. Ora fra i Corpi, che in quell' occafione furono dal S. Prelato riconofciuti, annoverafi in primo luogo S. NAZARO Martire, le cui offa furono ritrovate fotto l'altare ad effo dedicato, il quale era pofto in capo della Bafilica. „ Sotto di quefto altare (così riferifce (*b*) Monfignor Befcapè, il quale fu „ prefente alla detta ricognizione) noi vi trovammo le Reliquie del celebra„ tiffimo Martire S. NAZARO, le quali erano ripofte profondamente fotto „ terra fra certe fottili, e pulite tavole di marmo. Vidi alla tavola di fotto „ attaccato un certo fuccidume, il quale io credetti, che foffe veftigio del „ frefco fangue, cui fcrive Paolino efferfi da S. Ambrogio miracolofamente „ trovato colle Reliquie di quefto Martire: perciocchè noi non potemmo „ congetturare, che foffe ftato moffo quel corpo da quel tempo, che ivi „ lo aveva ripofto S. Ambrogio (*)". Parimenti fotto l'altare di S. Pietro, ch'era fituato fotto la Cupola di effa Chiefa, fi ritrovarono (*c*), oltre le Reliquie de' SS. Apoftoli, i corpi de' Santi Vefcovi Venerio, Glicerio, Marolo, e Lazaro, giufta la tradizione, che fe ne aveva. Ma in niuno de' detti luoghi, nè in altro di detta Chiefa fi ritrovò alcun monumento, che riguardaffe le Reliquie del noftro S. CELSO.

XVI. Non vi ha chi non vegga la forza di quefti argomenti ad efcludere le fante offa di quefto Martire dalla Bafilica Nazariana, ed infieme a confermare la fpiegazione, che abbiam dato alle parole di Paolino: giacchè non è probabile per alcun modo che la memoria di effe così prefto foffe perduta, che fra tanti infigni documenti, i quali ci reftano nella Bafilica degli Apoftoli intorno alla traslazione di S. NAZARO, niuno ne rimaneffe intorno a S. CELSO; qualora le Reliquie dell' uno ftate foffero colà trasferite con quelle dell' altro, ficcome hanno alcuni pretefo. Che farà poi, fe agli argomenti negativi di fopra recati fi aggiungano i documenti pofitivi, i quali dimoftrano il continuo poffeffo delle fteffe Reliquie nel luogo medefimo, in cui vennero da S. Ambrogio riconofciute? Imperciocchè egli è certo, che i pofi-

(*a*) *Nazar* c. 122. 127. 135. *&c.* (*b*) *Vita S. Caroli*. L. V. Cap. VI. (*c*) Ibid.

(*) Sub alio item præcipuo altari ad caput Ecclefiæ conftituto ... celeberrimi Martyris NAZARII, unde præfens nomen Ecclefia accepit, Reliquias invenimus; quæ alte fub terram inter tenues quafdam & politas marmoreas tabulas conditæ erant Vidi fuccidum quiddam adhærere inferiori tabulæ; quod equidem veftigium effe recentis fanguinis putavi, quem a S. Ambrofio cum Reliquiis hujus Martyris mirabiliter repertum, Paulinus narrat. Neque enim conjicere potuimus, corpus ex eo tempore motum effe, quo illud Ambrofius condidit.

i positivi documenti, i quali provano l'esistenza di un corpo in un luogo, formano un argomento incontrastabile ad escluderlo dall' altro. Noi differiremo alcun poco l'esposizione di questi documenti (a) a riguardo dell' ordine cronologico, che ci proponiam di seguire nella serie di queste Memorie; ed intanto ci faremo ad esaminare le ragioni, che ad eludere la forza degli esposti argomenti sono stati addotti dai difenditori della contraria opinione.

CAPO TERZO.

Si sciolgono le obbiezioni di alcuni Critici, che hanno preso a sostenere l' opinione affermativa.

XVII. Fra coloro, che con fama di erudizione, ed apparato di soda critica hanno preso a sostenere la traslazione, di cui è questione, deesi in primo luogo annoverare il Sig. Abbate le Nain di Tillemont (b). Imperciocchè, sebbene altri prima di esso, e segnatamente il Cardinale Baronio (c), abbiano asserito la stessa cosa: ciò nondimeno, non avendo eglino recato alcuna ragione a difesa della loro asserzione, niun conto vuolsi far de' medesimi in questo luogo, nel quale non già l'estrinseca autorità de' moderni Scrittori, ma sì la forza delle loro ragioni vuolsi a giusto esame chiamare. Or ecco il dilemma, che il sopra mentovato celebre Critico a noi propone siccome una dimostrazione della controversa traslazione. Noi lo riferiremo qui, fedelmente trasportandolo dal Franzese nel nostro volgare idioma. „ Paolino dice: *translato itaque corpore Martyris*. Ma avendo „ egli parlato in avanti di S. Nazaro, e di S. Celso, che sarà avvenuto „ dell' altro, se queste parole non intendonsi di tutti e due? Che se Paolino „ non parla, che di un solo, questi debb' essere S. Celso, ch' egli aveva „ nominato in ultimo luogo. Dall' altra parte egli è certo, che S. Nazaro „ fu posto nella Basilica degli Apostoli (*) “. Questa, se a Dio piace, è la grand' arma a doppio taglio, che l'erudito Illustratore delle Memorie Ecclesiastiche viene impugnando contro la nostra interpretazione delle parole di Paolino. Ma a rintuzzarne la forza basta, cred' io, rivolgere un' occhiata sulle parole medesime di questo Scrittore, e riandar nella mente alcuna delle osservazioni da noi fatte intorno alla spiegazione di esse.

XVIII. E veramente che Paolino non parli, che di un solo nelle ricordate parole: *translato corpore Martyris*, è evidente a tutti coloro, i quali osservino, ch' egli si serve del numero del meno, e non di quello del più. Ora

(a) Vedi Cap. VI. (b) *Mémoires pour servir a l' Histoire Eccles.* T. 2. p. 88. Not. 1.
(c) *Vita S. Ambr.* præmissa T. 6. Op. S. Doctoris Edit. Rom.
(*) „ Paulin: dit *Translato itaque corpore Martyris* (Mais ayant parlé de S NAZAIRE & de S. CELSE, „ que sera devenu l'autre, si ceci ne s'entend de tous les Deux? S'il ne parle que d'un, c'est „ S. CELSE qu'il avoit nommé le dernier.) Et il est certain que S. NAZAIRE fut mis dans la „ Basilique des Apostres.

Ora il Sig. di Tillemont confessa nell' ultime parole del suo dilemma, essere certa la traslazione di S. NAZARO, la quale viene di fatto da Paolino medesimo fin dal principio espressamente notata. Dunque se Paolino non parla nelle accennate parole, che del trasporto di un solo, quello di S. NAZARO vuolsi intendere, e non già di S. CELSO. *Ma l' ultimo Martire, di cui parla il suddetto Autore*, soggiunge il detto Sig. le Nain, *è appunto* S. CELSO. Bene sta. Ma che dice egli intorno a questo Martire? Ch' egli fosse da S. Ambrogio escavato, o preparato al trasporto? Niente di tutto questo, ma soltanto ci avvisa, che il S. Pastore unitamente al suo Clero andò a fare orazione al luogo del suo sepolcro. Tutto questo invece aveva egli dinanzi narrato in ordine al corpo di S. NAZARO. Chi potrà dunque a buona ragione negare, che quelle parole, *translato corpore Martyris*, debbansi da noi intendere del Martire S. NAZARO, e ad esclusione di S. CELSO? *Ma che sarà avvenuto*, ripiglia il nostro Critico, *del corpo di* S. CELSO, *se il testo di Paolino non vuolsi intendere di ambedue?* Sarà rimasto, rispondo, nel luogo, in cui fu da S. Ambrogio riconosciuto, siccome tacitamente ricavasi da Paolino, e come espressamente ci narrano i nostri Milanesi Scrittori. Di che diremo più ampiamente a luogo più opportuno.

XIX. Essendoci per tal maniera difesi dalle armi contro di noi impugnate dal Sig. di Tillemont, un altro non meno valoroso Avversario ci resta a combattere nel dotto Continuator di Bollando, di sopra da noi mentovato (n. IX e segg.). Non contento questi di riprodurre l' infelice dilemma del Sig. di Tillemont, a fine di ritorcere contro di noi il famoso testo di Paolino, si fa animoso a ribattere alcuni degli argomenti, che a confermazione della nostra interpretazione avea di già addotto il Puricelli, i quali furono da noi nell' antecedente Capitolo riordinati, e, per quanto ci lusinghiamo, in miglior lume collocati. Il silenzio [egli dice (*a*)] delle antiche memorie, riguardanti la Basilica degli Apostoli, intorno alla traslazione di S. CELSO, è un argomento meramente negativo, il quale non fa al caso nostro, in cui nient' altro si adduce di positivo. Lo stesso è da dire della costumanza della Chiesa Milanese, additataci ne' Calendarj, di celebrare la traslazione del solo NAZARO. La conseguenza, che se ne trae ad escludere S. CELSO, non è secondo lui, che una semplice conghiettura, inetta a decidere la presente questione, la quale (così egli conchiude) nemmeno dee discutersi colla testimonianza degli Scrittori, se pure tanta non fosse l' autorità, e l' antichità de' medesimi, che atta fosse in qualche modo a decidere il punto, di cui trattiamo. Fin qui il Chiarissimo Illustratore degli Atti de' Santi.

XX. Ma io domando in primo luogo i nostri Critici, a chi s' aspetti produrre argomenti positivi a favore della propria opinione? A noi, i quali abbiamo a favor nostro la lettera, e lo spirito del testo di Paolino, il quale non parla, che del trasporto di un solo Martire; ovvero ad essi, i quali vogliono intrudervi a viva forza amendue? In confermazione della nostra in-

(*a*) In Comment. prævio *de SS. NAZ.*, *& CELSO*. §. III. n. 21., & seqq.

interpretazione noi adduciamo il costante silenzio, che si osserva in tutte le autentiche memorie della Chiesa Milanese intorno all' esistenza di S. CELSO nella Basilica degli Apostoli, in mezzo a molti documenti, che conserviamo intorno a quella di S. NAZARO; e, quello, ch' è più, adduciamo il testimonio della stessa Chiesa Ambrosiana, che per consuetudine immemorabile celebra ogni anno la traslazione dell' uno, senza fare alcuna menzione dell' altro, che pur pretendesi trasferito nel tempo medesimo, e nella stessa Basilica. In appresso ci appelliamo al fatto, e mostriamo, che nella Basilica degli Apostoli si trovò bensì il corpo di S. NAZARO, quando fu rintracciato, ma non si trovò già quello di S. CELSO. Finalmente siamo per mostrar loro a suo luogo coll' autorità di positivi documenti, che il corpo di S. CELSO rimase sempre nel luogo, in cui fu da S. Ambrogio ritrovato, finchè venne trasferito nella Chiesa, la quale fu nel sito medesimo edificata. Or che adducono i nostri Avversarj in contrario? Gli argomenti negativi, dicon essi, niente provano giusta le regole di buona Critica. Io ben lo confesso, qualora questi sieno soli, e non corredati di altri positivi, siccome nel caso nostro; ovvero allor quando se ne adducano degli altri positivi in contrario: ma questo è ciò, che non hanno fatto finora i nostri Critici Contradditori.

XXI. Oppone per verità il mentovato Bollandista (a) l'autorità di Adone, e di Notchero, i quali ne' loro Martirologj parlano dell' invenzione de' nostri Martiri, come se amendue stati fossero da S. Ambrogio trasferiti. Ecco le parole del primo: *Quo* (NAZARIO) *levato, & in lectica composito, statim ad S. CELSUM Martyrem ...... S. Episcopus perrexit, & transtulit ad Basilicam Apostolorum .... Inventi autem, & translati sunt* &c. E più chiaramente il secondo: *Ad S. CELSUM Martyrem ..... S. Episcopus perrexit, & utrumque transtulit ad Basilicam Apostolorum*. Ma sono eglino questi, Scrittori di tale *età*, ed *autorità*, che la loro testimonianza, secondo il principio del nostro Critico, basti a decidere il punto, di cui cerchiamo? Scrisse Adone il suo Martirologio verso la metà del Secolo IX; ed il B. Notchero compilò il suo dopo il principio del X, siccome è noto agli eruditi; cioè l' uno e l' altro presso a cinque Secoli dopo il fatto, di cui è questione. Ciò quanto all' età. Quanto all' autorità, è da notarsi, che amendue scrissero in luoghi assai lontani dalla nostra Chiesa, le tradizioni della quale dovevano per conseguenza essere loro men conosciute; cioè il primo scrisse nel Monastero di Ferrieres nella Diocesi di Soissons, dal quale fu trasferito al Vescovado di Vienna; ed il secondo nel Monastero di S. Gallo presso Costanza nella Svevia. Oltre a ciò Adone non fa in questo luogo, che commentare alquanto più largamente il testo di Paolino, da esso espressamente citato nel suo elogio. Lo stesso dicasi pure di Notchero, il quale nel resto ricopiò servilmente le parole di Adone. Dunque l' autorità di essi niente più dee provare di quella di Paolino, a cui eglino si riferiscono. Ma noi abbiamo veduto, che Paolino solo parla della traslazione di S. NAZARO, e

(a) Loco cit. n. 24.

e nulla dice di quella di S. CELSO. Invano è adunque, che questa vorrebbesi stabilire coll' autorità di Adone, e di Notchero.

XXII. E veramente di tale traslazione niente fu scritto ne' Martirologj di Beda, e di Floro, i quali precedettero quello di Adone, nulla negli Apografi Geronimiani, nulla in quelli di Rabano Mauro, e di Vandelberto, nulla per fine nel Martirologio Romano piccolo, pubblicato dal Padre Rosveido, il quale secondo il giudizio del medesimo, e degli stessi socj Bollandiani, servì di base al Martirologio di Adone. Adone fu adunque il primo, che facesse parola di questa traslazione. Laonde la sua testimonianza cade anche per questo riguardo, ed insieme con essa cade ogni fondamento delle obbiezioni a noi fatte da' mentovati Critici Oppositori.

CAPO QUARTO.

Si previene un' altra obbiezione, che potrebbe cavarsi dalle Leggende del Breviario, e del Martirologio Romano. Breve Storia de' Breviarj. Antiche Leggende de' nostri Santi sì manoscritte, che stampate, e varietà delle medesime intorno al punto, di cui è questione.

XXIII. ADone fu, dissi, il primo, che, sinistramente interpretando il Testo di Paolino, facesse parola nel suo Martirologio della Traslazione di S. CELSO alla Basilica degli Apostoli; ma non fu solo. La sua autorità fu ciecamente seguita, non solamente da qualche antico Scrittore, e Compilatore di Leggende, e Vite de' Santi; ma, quello che maggior cosa è, venne per ultimo adottata da' moderni Riformatori del Breviario, e del Martirologio Romano, dai quali passò ancora ad insinuarsi per qualche tempo in alcuna Edizione dello stesso Breviario Ambrosiano. Or come questi libri sono nelle mani di molti, e di coloro specialmente, sotto i cui occhi più facilmente cadranno queste nostre Memorie; nè può negarsi, che grave sia e veneranda l'autorità de' medesimi: io non posso a meno di entrare nella più minuta disamina di essi, prendendo la cosa alquanto dall' alto, e dimostrando istoricamente, come e quando ad essi avvenisse il cambiamento, che abbiamo accennato.

XXIV. E per incominciare da' Breviarj, è noto agli Eruditi, come prima della compilazione de' medesimi, seguita verso la fine del Secolo XI, e comunemente attribuita a Papa Gregorio VII, l'ordine de' Divini Officj veniva distribuito in più libri separati; de' quali alcuni chiamavansi *Salterj*, poichè contenevano niente più de' Salmi di Davide, e degli altri Cantici racchiusi nelle Divine Scritture; altri erano i *Codici* delle stesse *Scritture*, su cui leggevansi le Lezioni alle medesime appartenenti; altri dicevansi *Antifonarj*, ne' quali erano registrate le Antifone; altri *Orazionali*, che racchiudevano le Orazioni, con altro nome chiamate *Collette*; ed altri per fine *Omiliarj*, o *Passionarj*, secondo che venivano in essi registrate le Omilie sopra gli Evangelj, o le Leggende de' Santi, che recitavansi nelle Chiese se-

secondo le varie solennità. Nel Secolo XI, e sotto il mentovato Pontefice, essendo per avventura cresciuto il numero degli Ecclesiastici, e di coloro specialmente, i quali erano ordinati senza essere addetti a certa Chiesa, o, come che fosse, venivano impediti, o dispensati dal Coro, ad uso del quale sembrava specialmente ordinata la predetta distribuzione, fu stimato opportuno di raccogliere i Salmi, le Orazioni, gli Inni, e le Antifone in un solo Volume, il quale perciò ottenne il nome di *Manuale*, o *Breviario*. Con quest' ultimo nome esso fu singolarmente chiamato ne' secoli seguenti, quando, abbreviatosi in Roma fino da' tempi d'Innocenzo III il corso de' Divini Officj nella Cappella Pontificia, un tale abbreviamento venne in prima seguitato dall' Ordine de' Frati Minori, ed appresso esteso per comando di Papa Niccolò III a tutte le altre Chiese di Roma, eccettuatane la Basilica Lateranense, e finalmente abbracciato a poco a poco dalle altre Chiese d'Italia, e fuori d'essa in tutto l'Occidente. Le quali cose da me qui ristrette in poche parole si possono vedere più ampiamente trattate, e con buoni documenti dichiarate da' varj moderni illustratori de' Divini Officj, fra i quali meritano di essere distintamente nominati il P. Gian Francesco Bernardino de Rossi nella sua Dissertazione de' Riti Patriarchini (*a*) e l'Abbate Francesco Antonio Zaccaria nel primo Tomo della sua Biblioteca Rituale (*b*).

XXV. Tali furono i principj del Breviario Romano, nel quale, siccome ho detto, contenevansi il Salterio, gli Inni, le Orazioni, e le Antifone, ma non già le Lezioni della Sacra Scrittura, o quelle de' Santi, le quali perciò dovevan tuttavia supplirsi per mezzo de' libri della Sacra Bibbia, e de' Passionarj di sopra ricordati. Nel Secolo XIV, se crediamo al Papebrochio (*c*) uomo assai versato in siffatte materie, cominciarono alcuni Ecclesiastici più diligenti degli altri ad unire a' lor privati Breviarj alcune Lezioni della Scrittura, e de' Santi, tratte in compendio dai volumi prenominati. Di fatto il primo esempio, che io sappia di Lezioni unite al Breviario Romano, è quello, che ci somministra Giovanni da Monte Corvino Religioso Francescano, il quale rendendo conto al suo Vicario Generale del suo viaggio fatto nella China con lettere dell' anno MCCCV, lo prega fra le altre cose a mandargli de' Libri di Canto, ed Officio Ecclesiastico, perciocchè egli non aveva portato con se, che un Breviario, ove le Lezioni erano abbreviate, ed un piccolo Messale: *Quia non habeo, nisi Breviarium portatile cum Lectionibus brevibus, & parvum Missale* (*d*). E tuttavia è incerto, se il Breviario di questo buon Frate avesse le lezioni de' Santi, potendosi le sue parole assai bene interpretare di quelle della Divina Scrittura. Che anzi giova osservare, che nemmeno queste venivano di que' tempi universalmente riunite a' Breviarj, ma sibbene leggevansi attualmente ne' Codici della Divina Scrittura. Di ciò mi persuadono le Costituzioni Sinodali di Angers (*e*)

(*a*) *De Sacris Forojuliensium Ritibus* cap. 34. & 35. (*b*) Lib. 1. Cap. IV. art. 4.
(*c*) In *Respons. ad exhibitionem errorum* &c. P. 2. Art. 17. n. 6. Vide *Acta Bolland. vindicata*, p. 589.
(*d*) Apud Raynald. in *Annal. Eccles.* ad an. 1305. n. 20.
(*e*) Ap. Lucam Acherium *Spicileg.* T. XI. p. 264. & seqq.

dell' anno MCCCXIV, le quali dopo avere instituita l'Ottava della festa di Ognissanti col consenso del Sinodo, e del Capitolo Cattedrale di quella Chiesa, segnarono per essa le lezioni del Cap. III della Sapienza con questa eccezione, che coloro, che non avesser la Bibbia, prendessero le Lezioni dal Comune de' Martiri: *Qui autem Bibliam non habent, facient lecturam de Communi Martyrum.*

XXVI. Checchè ne sia però dell' epoca primitiva di queste lezioni riguardo alle altre Chiese, più tardi certamente furono esse introdotte ne' Breviarj di questa Chiesa Ambrosiana. Ciò si fa manifesto a chi legge la celebre Costituzione di Francesco Picolpasso nostro Arcivescovo, pubblicata in Milano l'anno MCCCCXL, la quale si può vedere stampata presso il Muratori nelle sue Antichità Italiane (*a*), e il nostro Dottor Sassi nella Vita del menzionato Arcivescovo (*b*). Si duole in essa lo zelante Prelato di molti difetti, che commettevansi a' suoi tempi dagli Ecclesiastici, i quali non essendo addetti a Chiese Conventuali, o Collegiate, recitavano l'Officio privatamente; e di questo segnatamente, che omettevano le ordinarie Lezioni, che solevansi cantare in dette Chiese secondo l'instituzione del nostro gran Padre S. Ambrogio; in cambio delle quali leggevano le Epistolelle delle Ore di Terza, Sesta, e Nona; e ciò per colpa de' Breviarj, o Manuali, de' quali usavano, mancanti di questa parte di Officio Ecclesiastico. Laonde ordina che da qui innanzi, dovendosi scrivere nuovi Breviarj, s'inseriscano in essi queste *Lezioni Mattutinali* bene, e ordinatamente composte; e quanto a coloro, che possedessero attualmente Breviarj in questa parte difettosi, ingiugne loro di riformarli, e compierli nel modo prescritto entro lo spazio di sei mesi, da computarsi dopo la pubblicazione della suddetta costituzione.

XXVII. Io non saprei decidere se questa Disposizione del Picolpasso venisse così presto eseguita, almeno universalmente, dagli Ecclesiastici Milanesi. Ciò che me ne fa dubitare si è il non essermi finora avvenuto in alcun Breviario manoscritto di questi tempi, il quale mostrasse cotali aggiunte. Quello, che è certo, si è, che poco dopo essendosi in Milano introdotta la stampa, col beneficio di questa fu il Breviario Ambrosiano pubblicato la prima volta nella nostra Città l'anno MCCCCLXXV da Cristoforo Waldarfer, nel quale tuttavia non compajono le Lezioni della Scrittura, o de' Santi. Il medesimo fu di bel nuovo stampato, ed a miglior forma ridotto l'anno MCCCCXC per opera di Pietro Casola Canonico Ordinario della Metropolitana: ed in esso veggonsi pur disposte le Lezioni prese dalla Divina Scrittura secondo l'ordine de' tempi, in cui viene distribuito l'Officio, ma non già quelle, che contengono la Vita de' Santi. Ciò nondimeno e le une, e le altre ritrovavansi già registrate nell' Edizione del MCCCCLXXXVII fatta nella Canonica di S. Ambrogio di Milano *per opera, ed a spese di Gentilino del Maino, Prete Cardinale della Chiesa Maggiore, Canonico di S. Ambrogio, e Proposto di Bruzzano*, un esemplar della quale si conserva in

(*a*) *Antiq. Med. Ævi*. T. 4. col. 931. & seq. (*b*) *Archiepp. Mediol. Series* T. 3. p. 860. & seqq.

in questa Biblioteca Ambrosiana, ed un' altra in pergamena nella Libreria della Metropolitana. Le medesime Lezioni furono poi rinnovate nelle posteriori Edizioni del MDXXXIX, MDXLIX, e MDLVII ec., quantunque non senza notabile differenza fra ciascuna delle suddette Edizioni. Questa diversità comparve assai più nelle Lezioni de' Breviarj Romani giusta le varie loro antiche impressioni, che furon fatte ad uso di diverse Chiese, e di varj Ordini Monastici, e Regolari; cosicchè chi le volesse tutte raccogliere, e notarne le differenze, dice il Ch. P. Papebrochio disopra citato, avrebbe a formare un intero volume.

XXVIII. Ciò presupposto ognun vede, che il mezzo più opportuno ad indagare la verità di alcun punto di Storia, che veggasi asserito nelle predette lezioni, egli è quello di ricorrere alle antiche più ampie Leggende, o Passioni, le quali furono pel corso di tanti secoli lette pubblicamente nelle Chiese, e donde in questi ultimi tempi furono tratte a compendio le lezioni prenominate. Imperciocchè, se è vero, che il fonte dee anteporsi al rivo, egli è vero altresì, che le antiche Leggende suddette debbono da' buoni Critici preferirsi alle moderne più brevi, che da quelle furon cavate. Ora io nego, che i nostri Oppositori possano da quelle ritrarre alcun valido fondamento a favore della Traslazione, di cui si questiona. Che anzi, se noi vorremo diligentemente esaminarle, caveremo da esse una nuova sicura testimonianza contro i medesimi, ed in confermazione della nostra opinione.

XXIX. E primieramente io osservo, che molte di queste Leggende, e forse per la massima parte, non parlano che della Vita e Martirio de' SS. Nazaro e Celso, e nulla affatto ci dicono della loro Invenzione, o Traslazione. Questo silenzio ho io riconosciuto in più Passionarj manoscritti, che si ritrovano in questa Biblioteca; che anzi taluno di essi nemmeno contiene la leggenda propria de' nostri Martiri; e ciò, perchè esso per avventura servisse ad uso di qualche Chiesa, la quale non avesse per anco professato uno special culto a' medesimi. Simile è il Passionario del Secolo XII, che si conserva nella Libreria del Monastero di Santo Stefano di Bologna, siccome ho potuto osservare nella fedelissima copia cavata dal Codice suddetto, la quale mi fu cortesemente trasmessa dal Ch. P. Abbate Trombelli, a cui m'era a tal uopo indirizzato. Nè sarebbe difficile a trovarne altri esempj a chi si desse la pena di rintracciarli.

XXX. In secondo luogo non mancano antichissime Leggende, le quali parlando della sepoltura de' nostri Santi, e della loro invenzione fatta da S. Ambrogio, narrano espressamente, avere il S. Prelato trasferito il corpo di S. Nazaro alla Basilica degli Apostoli, e lasciato S. Celso nel luogo, in cui l'aveva trovato. Così certamente si esprime l'antichissima Vita di questi Martiri pubblicata da Bonino Mombrizio nella sua rara Raccolta delle Vite de' Santi (*a*), le parole della quale saranno da noi riportate distesamente in luogo più acconcio (*b*) ove ancora ci studieremo di mettere nel vero lume

C 2 l'au-

(*a*) Vol. 2. p. 179. (*b*) Vide Num. 45. & 46. hujus Differt.

l'autorità del suo anonimo Autore. Qui basta osservare, che questa Vita leggevasi, ha già gran tempo, nella nostra Chiesa Milanese, siccome appare da qualche Passionario Ambrosiano, nel quale è inserita, e segnatamente da un Codice del Secolo XII, che si conserva in questa Biblioteca (*a*), il quale contiene molti documenti appartenenti a questa Chiesa, e fra gli altri la predetta Leggenda con questo titolo: *Passio SS.* NAZARII, *&* CELSI. Più moderno è il Lezionario Ambrosiano riferito dal Puricelli nella sua Nazariana (*b*), il quale fra molte altre conteneva la Vita de' nostri Santi divisa in tre Lezioni. Ecco tuttavia, come al nostro proposito viene conchiusa la terza: *Quorum* (NAZARII *&* CELSI) *corpora Christiani sepelierunt in propriis hortis, quos B. Ambrosius Domino revelante reperit, & ad Apostolorum Basilicam S.* NAZARIUM *transtulit*. Nelle quali parole vedesi chiaramente distinta l'invenzione de' nostri Santi dalla lor traslazione, sicchè estesa la prima ad amendue NAZARO e CELSO, ristringesi la seconda al solo NAZARO. Tali sono le Leggende scritte a penna, che furono ad uso della Chiesa Milanese.

XXXI. Nè punto diverse dovevano essere una gran parte di quelle, che appartenevano ad altre Chiese. Ciò si cava manifestamente dalle Leggende a noi conservate da Vincenzo di Beauvais (*c*), da Pietro de' Natali (*d*), da S. Antonino (*e*), e da altri somiglianti Scrittori, che ne' Secoli XIII, e XIV si posero a raccogliere Vite di Santi, e a tessere altre Storie dalle medesime ricavate. Mi basti qui di recare le parole di Pietro de' Natali, colle quali pienamente si accordano quelle degli altri due: *Processu vero temporis eadem corpora Dominus S. Ambrosio revelavit. Qui* CELSUM *in loco suo relinquens*, NAZARIUM *quasi eadem hora sepultum integrum, & incorruptum...... reperiens, corpus ipsum miro fragrans odore ad Ecclesiam Apostolorum transtulit, & ibidem honorifice collocavit*. Potea egli parlare più chiaramente contro alla pretesa traslazione del nostro S. CELSO? Or sanno gli eruditi, che questi Scrittori compilarono le Vite de' Santi secondo gli Atti, che attualmente leggevansi nelle lor Chiese. Questi adunque pienamente ci favoriscono, e solo combattono i nostri Oppositori.

XXXII. Per la qual cosa a che finalmente riduconsi quelle antiche leggende, che pure citar potrebbonsi a difesa della contraria opinione? Certamente a pochissime, giacchè dopo molte ricerche non mi è avvenuto di ritrovarne che due, le quali tuttavia non sono sì chiare a loro favore, che non possano trarsi agevolmente contro il loro sistema. La prima di esse trovasi pubblicata dal P. Giovanni Pinio in fine del più volte da noi ricordato Commentario (*f*), ove dicesi tratta da un Passionario MS., che fu già ad uso della Chiesa di S. Martino di Utrecht. Nel resto il dotto Bollandista non ci sa dire chi sia l'Autore di essa, nè in quale età fosse scritta, anzi proibisce espressamente al suo leggitore di rintracciarne: *De*

Au-

(*a*) Sign. C. 133. in Fol. (*b*) Cap. 122. n. 4. (*c*) *Speculum Historiale* L. 9. c. 53.
(*d*) *Catalog. SS.* L. 6. c. 150. (*e*) *Chronic.* P. 1. tit. 6. c. 27. (*f*) N. 158.

Auctore, aut qua ætate scripta sit hæc Passio, noli quærere. Ma questi mi saprà grado, che io gli palesi senza mistero, che l'Autore, o dirò meglio il Compilatore di questa Passione, è Giacomo da Voragine Arcivescovo di Genova, il quale sul fine del Secolo XIII scrisse alcune Vite di Santi col titolo di *Storia Lombardica*. E che ne sia il vero, confrontisi la Leggenda poco anzi accennata col Capo XCVII di questa Storia, il quale ha per titolo *Passio SS.* NAZARII, *&* CELSI; e troverassi che, eccettuatane qualche variante lezione di poca, o niuna considerazione, i sentimenti, e le parole dell'una, e dell'altro sono perfettamente gli stessi. In confermazione di che giova osservare, che nel Manoscritto di Utrecht alla Passione de' nostri Santi veniva appresso un Prefazio di Messa Ambrosiana, che riguardava la Storia del loro Martirio con questo titolo: *S. Ambrosius in Præfatione* (*a*), e questa pure si trova nello stesso luogo, e col medesimo titolo nella Leggenda di Giacomo da Voragine. Laonde non andrebbe lungi dal vero chi opinasse, che il Codice di Utrecht altro non fosse che l'Opera stessa di Jacopo sopramentovato. Or vediamo com' egli si esprima nel luogo, di cui è questione: *Post longum vero tempus Deus eorum corpora Beato Ambrosio revelavit. CELSUM vero* IN LOCO SUO *relinquens, NAZARIUM cum sanguine recenti, quasi eadem hora sepultum...... reperiens, ipsum ad Ecclesiam Apostolorum transtulit: & ibi honorifice sepelivit*. Fin qui non poteva il detto Autore meglio dichiarare ciò, che S. Ambrogio adoperò nell' invenzione de' nostri Santi, dicendo apertamente che, lasciato il corpo di S. CELSO nel luogo suo primiero, trasferì quello di S. NAZARO alla Chiesa degli Apostoli, ove gli diede onorevole sepoltura. Ma egli prosegue così: *CELSUM quoque inde postmodum sustulit, & in eadem Ecclesia collocavit*. Il Puricelli (*b*) conghietturò, che in luogo di *in eadem Ecclesia* dovesse qui leggersi *in ejusdem Ecclesia*, come se S. Ambrogio avesse edificato una Chiesa ad onor di S. CELSO nel luogo, in cui fu seppellito, e quivi il corpo del S. Martire avesse trasferito. Ma oltre che una tal correzione è del tutto arbitraria, nè ad alcun sodo fondamento si trova appoggiata, osta certamente il Manoscritto di Utrecht, il quale legge similmente *in eadem*, come fanno tutte le latine Edizioni del nostro Jacopo. Noi diremo adunque più probabilmente, che il nostro Leggendista ha voluto concordare il Testo di Paolino, che parla della traslazione di un solo Martire, coll' elogio di Adone, che vi rinchiude ambedue. Nel che in vero egli ha errato solennemente. Imperciocchè se il corpo di S. CELSO fu veramente trasferito da S. Ambrogio, ciò fu senza dubbio nel tempo medesimo, in cui celebrò la traslazione di NAZARO, e se questo solo egli trasferì da principio, niuno potrà provare, che S. CELSO vi fosse trasferito in appresso. Questa indiretta contraddizione, secondo che io penso, è stata la cagione, per cui il ricordato periodo *Celsum quoque &c.* è stato omesso in molti Esemplari di quest' Opera, e segnatamente in un Codice della Libreria di S. Salvadore di Bologna, ed in

(*a*) Ibid. p. 534. Nota *f*. (*b*) *Nazar*. Cap. 113. n. 2.

in un altro dell' Arcivescovo Picolpasso, che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana; come pure non trovasi nelle Italiane traduzioni, che furon fatte di quest' Opera, siccome aveva già notato il ricordato Puricelli. Per la qual cosa parmi dimostrato, che niuna forza possano ritrarre i nostri Critici da questa Leggenda.

XXXIII. Lo stesso dicasi della seconda, la quale mi è riuscito di ripescare da un altro Codice, che si ritrova nella Biblioteca della Metropolitana (*a*). Esso contiene la notizia di tutte le Chiese, ed Altari dedicati a ciascun Santo nella Città, e Diocesi di Milano unitamente alle leggende di essi Santi, le quali diconsi tratte in compendio da altre raccolte a comune edificazione de' divoti. Certo Gotofredo da Bussero Parroco di Rodello è l'Autore di questa raccolta da esso compilata circa l'anno MCCLXXX, siccome appare dalla Prefazione. Ora nel Capitolo CCXCVIII tesse egli un lungo articolo intorno alla vita de' nostri Martiri, il quale nella sostanza è preso dagli Atti Volgati di essi. Ivi dice più cose intorno alla sepoltura de' medesimi. Ma le parole, che fanno al nostro proposito, sono le seguenti: *Post multa tempora S. Ambrosius invenit corpora Sanctorum, & cum Theodosio Imperatore, & innumerabili multitudine transtulit ad Basilicam Apostolorum.* Nelle quali parole si vede subito un errore madornale, il quale per altro fu ad altri Scrittori comune, riguardante l'Imperadore Teodosio, cui vuole qui presente alla traslazione, mentre Paolino ci attesta, che era già morto. Ora un Autore, che così malamente interpreta Paolino in ciò, ch' egli esprime assai chiaramente, e fuori di ogni eccezione, non dee fare alcuna autorità per determinare il senso del medesimo in ciò, ch' è controverso. Tale è la traslazione, che in questa leggenda sembra attribuirsi ad amendue i nostri Martiri, quando ella non fu che di un solo, siccome abbiamo veduto. Oltre di che potrebbe forse replicarsi da alcuno, che l'Autore di questa leggenda si servisse di una licenza Oratoria non del tutto inusitata a que' tempi, riferendo indistintamente di ambedue ciò, che non era realmente avvenuto che al solo NAZARO. Di fatto prosegue egli a parlare di questa traslazione, come se fosse propria di un solo. Ecco le parole, che seguono immediatamente dopo le già riferite: *Sanguis ita erat recens, ut effusus esset illa die, & caput, capilli, barba, & corpus, ut ipso die esset decollatus.* Qui vedesi *caput*, *corpus*, *decollatus* detti di un solo, che nel testo di Paolino è S. NAZARO. Finalmente conchiudesi la leggenda colla relazione de' miracoli accaduti nella traslazione di S. NAZARO, senza più nominarsi S. CELSO: *sed & ubi positum est corpus S.* NAZARII, *cæci receperunt lumen, claudi ambulaverunt, & a dæmoniis liberati sunt Regnante Domino nostro Jesu Christo &c.* Per ultimo non è da tacersi, che avendo il medesimo Autore nominato nel Capitolo antecedente le Chiese di questa Città dedicate a' SS. NAZARO, e CELSO, così si espresse: *De Sanctis* NAZARIO, *&* CELSO *est Ecclesia ad Petram Sanctam. Item ad Basilicam Apostolorum, ubi*

(*a*) Sign. D. 61.

ubi jacet NAZARIUS. *Item ad tres moros apud S.* CELSUM. Dell' antica Chiesa di S. NAZARO *a' tre mori*, con altro nome chiamata S. NAZARO *in Campo*, e posta in vicinanza alla nostra Basilica di S. CELSO, noi avremo a trattare in luogo più opportuno. Frattanto giova osservare, che il nostro Gotofredo distingue in questo luogo accuratamente la Basilica degli Apostoli, ove giaceva S. NAZARO, da qualsivoglia altra Chiesa, dove riposasse S. CELSO.

Le quali cose siccome io dico essendo, rimane a conchiudere, che le antiche Leggende riguardanti la sepoltura de' nostri Martiri, prese insieme, ed insieme paragonate, in mezzo alla loro varietà, ben lungi dal favorire la pretesa traslazione di S. CELSO, sono anzi alla medesima manifestamente contrarie. Ciò che mi era proposto di dimostrare.

CAPO QUINTO.

De' Breviarj stampati, e delle Lezioni in essi inserite. Correzione de' medesimi, e del Martirologio Romano, e scioglimento della predetta obbiezione.

XXXIV. Fin qui abbiamo trattato delle Leggende de' SS. NAZARO e CELSO, le quali recitavansi nelle Chiese innanzi all' edizione de' Breviarj, ed alle picciole lezioni in quegli inserite. Or ciò, che noi abbiamo disputando dedotto intorno alle prime, dee con proporzione ridirsi delle seconde da quelle derivate. Io ho esaminato quanti Breviarj ho potuto rinvenire, appartenenti a diverse Chiese, ed in differenti anni stampati prima della correzione *Piana*: e quantunque abbia osservato ne' medesimi grande varietà nelle Lezioni, di cui parliamo; veggo tuttavia, ch' essi posson distinguersi in quattro Classi. La prima è di quelli, che non hanno Lezione propria de' nostri Santi; tra' quali dobbiamo annoverare i Breviarj *Benedettini*, e *Cistercienſi*, quello dell' Ordine de' *Predicatori*, il Romano del *Card. Quignonio* ec. La seconda è di quelli, che contenti di riportare una parte della Vita de' nostri Martiri, niente ci dicono della lor morte, e molto meno della lor sepoltura, ed invenzione; e questi pure sono moltissimi, cioè a dire i più antichi, come il Breviario degli *Umiliati* stampato in Milano l'anno MCCCCLXXXIII, il Romano ad uso de' *Frati Minori*, quello degli *Olivetani* ec.; de' quali non diremo più oltre, siccome di quelli, che nulla fanno alla Questione, di cui trattiamo.

XXXV. La terza Classe abbraccia que' Breviarj, che descrivendo la sepoltura de' Santi NAZARO, e CELSO, e l' invenzione di essi fatta da S. Ambrogio, ristringono la traslazione fatta dal Santo Vescovo al solo NAZARO. Tali sono tutti i Breviarj *Ambrosiani* stampati prima dell' epoca ricordata, fra' quali quelli pubblicati negli anni MCCCCLXXXVII, MDXXXIX, e MDLVII, così si esprimono: *Quos Beatus Ambrosius postea reperiens*, NAZARII *Corpus ad Basilicam Apostolorum reposuit*; e più distintamente un altro Ambrosiano stampato in Venezia MDXLIX: *Post multum tempus eorum*

rum corpora Deus omnipotens..... Beato Ambrosio Mediolanensi Episcopo revelavit..... Qui cum ad locum accessisset una cum populo universo, eruderata desuper terra, invenerunt Sanctum NAZARIUM *quasi eadem hora positum &c.* Sanctum vero CELSUM, *in quo positus fuerat loco* obtectum dereliquit. *Porro* NAZARII *corpus.... ad Basilicam Apostolorum venerabiliter tumulavit.* Tale è pure, per tacere di alcuni altri il Breviario *Patriarchino* stampato in Como MDXIX. Io non ne riferirò qui le parole, giacchè sono a un di presso le stesse, colle quali si esprime la Leggenda di Pietro de' Natali da noi altrove ricordata (n. XXXI).

XXXVI. Resta la quarta Classe, alla quale riduco que' Breviarj, i quali parlano dell' invenzione de' predetti Martiri, come se ambidue stati fossero da S. Ambrogio trasferiti. Io ho dubitato per qualche tempo, se ce ne avesse di somigliante natura avanti la correzione accennata; giacchè dopo averne scorsi moltissimi, non mi era avvenuto di ritrovarne, eccettuatone un solo stampato in Venezia l'anno MDVIII con questo titolo: *Breviarium completissimum secundum ritum novum Sedis Barchinonæ:* ove nella Lezione prima del giorno XXVIII Luglio si legge: *Quorum corpora translata sunt V. Kalendas Augusti.* E tuttavia poteva forse taluno interpretare quella parola *translata*, come se detta fosse con qualche inesattezza in luogo di *inventa*: lasciando stare l' error manifesto, che in queste parole pur si contiene, ove il giorno quinto avanti le Calende di Agosto, che in tutti gli altri Ecclesiastici monumenti è assegnato al Martirio de' nostri Santi, viene confuso con quello della loro invenzione, o traslazione. Quando essendomi avvenuto nel Commentario del P. Gotofredo Enschenio sopra gli Atti de' Santi Basilide, Nabore, e Cerino, la memoria de' quali è celebrata sotto il giorno XII di Giugno; trovai, in esso citarsi qualche Romano Breviario de' più antichi, il quale in tal giorno, omesse le Lezioni de' detti Martiri, ha in loro vece quelle de' Santi NAZARO e CELSO con questa chiusa: *Quorum corpora a S. Ambrosio inventa, & translata sunt pridie Idus Junii* (a). Ora io non farò altre eccezioni a queste parole, le quali sono manifestamente prese dall' elogio di Adone di sopra riferito (n. XXI) e sarò contento di osservare, che questi Breviarj, di qualunque numero essi sieno, sono sempre la menoma parte in confronto degli altri poco anzi recati, alcuni de' quali nulla dicono di tutto ciò, altri dicono apertamente l' opposto. Per la qual cosa è manifesto, che l' autorità degli antichi Breviarj, quando pure si volesse far valere per argomento bastevole a decidere la presente questione, moltissimo favorisce la nostra opinione, e poco o niente quella degli Avversarj.

XXXVII. Erano in questo stato le cose, quando essendosi nel Concilio di Trento stabilito di emendare il Breviario Romano, e sopra tutto di togliere la diversità delle Leggende, le quali s' incontravano nelle varie sue edizioni; la cosa fu dal Concilio rimessa a Pio IV Sommo Pontefice; ed es-

(a) *Acta SS.* Jun. T. II. p. 511.

essendo egli stato prevenuto dalla morte, senza potere ultimare questo gravissimo affare, sottentrò in esso Papa Pio V immediato successore di lui, e per ordine del medesimo fu la prima volta pubblicato in Roma il Breviario emendato l'anno MDLXVIII. Ivi adunque si legge sotto il giorno XXVIII di Luglio la storia de' nostri Santi in nuova guisa riformata: ed eccone il tenore intorno a ciò, che l'invenzione, e traslazione di essi riguarda: *Quæ, cum diu latuissent, Dei monitu a B. Ambrosio, consperſa recenti sanguine, sunt inventa, tanquam si paulo ante Martyrium passi essent, unde in urbem translata honorifico sepulcro contecta sunt.*

XXXVIII. Grave e reverenda, io ripeto, è l'autorità di questo Breviario, con molto studio, e singolar diligenza ripurgato da' più dotti uomini, che di que' tempi ci vivessero, e solennemente approvato dal primo Vescovo della Cristianità, e Capo della Chiesa universale: nè debb' esser lecito a chicchessia il decidere contro la veracità delle storie in esso esposte; e molto meno il fare nelle medesime de' cambiamenti di alcuna sorta. Ma che esso non sia irreformabile, lo dimostrano le correzioni fattevi posteriormente, prima da Clemente VIII, ed appresso da Urbano VIII: e tuttavia confessano assai valenti uomini, e sani Critici, che il medesimo non vada tuttora esente da alcuni errori, o difetti, in ciò massimamente, che alle Lezioni de' Santi appartiene. E veramente tutta l'autorità, dice il Papebrochio (a) che noi dobbiamo attribuire alle leggende inserite in questo Breviario, e per cui dobbiamo riputare, che esse venissero da' Sommi Pontefici approvate, consiste in ciò, che noi dobbiamo stimare che i Compilatori delle medesime abbiano usata tutta la diligenza nel riordinarle, conformandole alle antiche Istorie, ed a quelle singolarmente, che da loro erano stimate le più autorevoli, e le più sincere. Ora ognuno sa, che a' tempi di Pio V, e lo stesso dicasi con proporzione di quelli di Clemente VIII, ed Urbano VIII, scarso era il numero di queste Istorie, e la sana Critica, che insegna a distinguere le genuine dalle apocrife, non era in allora così raffinata, siccome è a questi giorni. Nè è ignoto, che molti Ecclesiastici documenti alla fine dello scorso, e sul principio di questo secolo sono stati disotterrati, e si vanno tutto giorno disotterrando, i quali erano del tutto sconosciuti a' nostri maggiori. Non è adunque a maravigliare, se col mezzo di questi ajuti ora si scoprano ne' Breviarj, e singolarmente nelle Storie in quegli inserite, delle cose meno esatte, e meno coerenti, le quali non erano avvertite ne' tempi più antichi. Alcune di esse sono già state notate dal Card. Vincenzo Maria Orsini (b) Arcivescovo di Benevento, e poi Papa sotto il nome di Benedetto XIII; altre da altri, e singolarmente dai dottissimi Continuatori di Bollando in più luoghi della loro Raccolta degli Atti de' Santi (*). Questi adunque mi permetteranno, nè alcuno altro dotato di

(a) In respons. ad exhibit. error. P. 2. Art. 17. n. 2

(b) *Dissert. de S. Bartholom. Reliquiis*. Art. 7. Vide in ejusdem *Synodico Beneventano* p. 57. & seqq.

(*) Merita di esser letto a questo proposito il sentimento di Bened. XIV nella egregia sua Opera *de Canonizatione SS. Lib. IV.* P. II. C. 13. *n.* 5. Questo dottissimo Pontefice avea pure intrapreso una

ſana critica ſarà per diſdirmi, che dietro le prove finora dedotte agli altri difetti, da cui non va eſente il moderno Breviario in ordine ad altre Lezioni, io aggiunga col Puricelli (*a*) ciò, che in quella de' noſtri Santi ſta eſpoſto riguardo alla loro traslazione. Due errori, ſe così mi è lecito ſpiegarmi, ſi contengono nelle ricordate parole. L'uno è quello, che ſi vogliono trasferiti da S. Ambrogio amendue i Martiri, quando noi abbiamo veduto, che lo fu il ſolo NAZARO. L'altro è, che ſi dicono trasferiti dal S. Arciveſcovo *entro la città*, ed *ivi* onorevolmente *ſepolti*, quando la Baſilica degli Apoſtoli, in cui fu da S. Ambrogio depoſto S. NAZARO, era di que' tempi fuori de' recinti di queſta Città, e continuò in queſto ſtato fino verſo la fine del Secolo XII; ſiccome provano infinite memorie, che non occorre di annoverare.

XXXIX. Frattanto non debbo omettere, che dopo l'edizione del Breviario Piano, eſſendoſi intrapreſa da S. Carlo Borromeo l'emendazione del Breviario Ambroſiano, furono a norma di quello riformate le Leggende di queſto; e ciò per opera di Pietro Galeſinio, uomo aſſai addetto agli uſi della Chieſa Romana. Per tal maniera i due errori ſcorſi nel primo furono adottati nel ſecondo; come ſi può vedere nella Lezione de' noſtri Santi, la quale nell' Edizione riformata del MDLXXXII così finiſce: *Quorum corpora extra Portam Romanam in ſepulturam illata diu cum latuiſſent, demum Dei admonitu ab Sancto Ambroſio inventa, in urbem translata, pie honorificeque in Baſilicam Apoſtolorum recondita ſunt.*

XL. Ciò nondimeno quale foſſe anche in allora il vero ſentimento della Chieſa Milaneſe ſu queſto punto, non può meglio raccoglierſi, che dalla Lezione poſta nel medeſimo Breviario ſotto il giorno X di Maggio, il quale, come altrove vedemmo, fu ſempre deſtinato dalla Chieſa Ambroſiana a celebrare la memoria della traslazione di S. NAZARO. Imperciocchè non avendo il Breviario Piano alcuna Lezione in tal giorno, vennero laſciati nell' Ambroſiano i ſentimenti dell' antica Leggenda propria di eſſo giorno, i quali ſono pienamente conformi alla coſtante tradizione della noſtra Chieſa. Anzi è da notare, che eſſendoſi in detta Lezione adottata la narrazione di Paolino da noi ſul principio recata, fu omeſſo tutto ciò, che in queſta ſi dice di paſſaggio intorno all' invenzione di S. CELSO, ed a S. NAZARO ſi attribuiſcono eſpreſſamente quelle ſteſſe parole: *Translato itaque corpore Martyris*, le quali dai noſtri Critici vennero poſcia interpretate, ſiccome dette intorno a S. CELSO. Eccone il tenore: *Theodoſio Imperatore* (*mortuo*, come aggiungono le più moderne Edizioni) S. NAZARII *martyris corpus*, *quod erat in horto poſitum extra civitatem*, *ad Baſilicam Apoſtolorum*, *quæ eſt Romana*, *Sanctus Ambroſius tranſtulit*. *Vidimus autem &c. Etiam odore tanto repleti ſumus*, *ut omnium aromatum vinceret ſuavitatem*. *Translato itaque*

nuova ricognizione del Breviario Romano, e per ſuo ordine aveva Fabio Danzetta di già raccolto quattro non piccioli Volumi di Critiche Oſſervazioni. Ma l'Opera rimaſe ſoſpeſa, qualunque ne foſſe la cagione, ſiccome racconta l'Abbate Franceſco Antonio Zaccaria *Biblioth. Ritual. Lib.* 1. *Cap.* 4. *Art. IV. num. XI. pag.* 121.

(*a*) Diſſ. Nazar. cap. 143. n. 3.

itaque corpore Martyris ad Basilicam Apostolorum .... cum tractaret Episcopus &c. Chiara cosa è adunque, che le parole della prima Lezione da me riportate nel numero antecedente, le quali parlano della traslazione di amendue, non debbono fare alcuna prova in favore della medesima, siccome quelle, che per l'una parte si oppongono a tutti gli altri documenti della nostra Chiesa, ed alle altre Leggende di questo stesso Breviario, e per l'altra sono sottoposte a tutte le eccezioni, le quali abbiam fatte al Breviario Romano, da cui furono prese. Esse tuttavia rimasero nel nostro fino all' anno MDCXLVII, in cui essendosi con nuova diligenza esaminata tal questione in una Congregazione di Teologi, e di altri eruditi uomini, alla nuova emendazione del Breviario deputati (*a*) coll' approvazione di essi, e d'ordine dell' Eminentiss. nostro Arciv. Cesare Monti, vennero le medesime cambiate, come segue: *Eorum corpora &c. a S. Ambrosio inventa sunt, &* S. NAZARII *corpus pie, honorificeque in Basilica Apostolorum reconditum est*, e così rimasero nelle varie successive edizioni sino a' dì nostri.

XLI. Spediti per tal maniera da quanto riguarda le Lezioni de' Breviarj, non istimiamo punto difficile il rispondere a quanto si potrebbe opporre dalle parole del Martirologio Romano. Diversi furono i Martirologj, de' quali in diversi tempi si è servita la Chiesa Romana. Il primo, di che si abbia memoria, è quello, che ricorda S. Gregorio Magno nella celebre Lettera a Eulogio di Alessandria (*b*), dalla quale ricaviamo, che esso conteneva niente più, che i nomi de' Martiri, ed i luoghi della loro passione secondo l'ordine de' giorni, in cui avevano sofferto il martirio. Laonde credesi dagli Eruditi, che tale Martirologio non fosse punto diverso da quello, che con alcune giunte abbiamo sotto il nome di S. Girolamo, molti apografi del quale sono stati pubblicati da Francesco Maria Fiorentini (*c*), per tacere di altri più compendiosi dati alla luce dal D'Achery (*d*) dal Martene (*e*) dal Padre Sollerio (*f*) e da Monsig. Giorgi (*g*). Il secondo è quello, di cui parla Adone nella Prefazione al suo Martirologio, ed è da esso chiamato *venerando*, e *molto antico* Martirologio; il quale era stato inviato da un Pontefice Romano ad un Santo Vescovo d'Aquileja; e del quale avendo lo stesso Adone fatto una copia nella città di Ravenna, ove gli era stato per alcuni giorni prestato da un Religioso Fratello, aggiunge di essersi assai giovato di esso, e di averlo perciò posto in fronte al suo più moderno. Il P. Rosveido, avendolo ritrovato unitamente a quello di Adone in un Codice a penna presso la Certosa di Colonia, lo ha pubblicato sotto il nome di *Martirologio Romano antico*: noi tuttavia seguiteremo a chiamarlo coi dotti Bollandisti, *Martirologio Romano piccolo*, per distinguerlo dal primo più ampio, e più vetusto. Il terzo è quello di Usuardo Monaco Benedettino del Monastero di S. Germano di Parigi, da esso compilato verso

 l'anno

(*a*) Apud Puricell. *Nazar.* c. 1. (*b*) Lib. 8 Epist. 29.
(*c*) In Libro, cui tit. *Vetustius Occidental. Eccles. Martyrologium* D. Hieronymo *tributum*. Lucæ 1668.
(*d*) *Spicileg.* T. 13. (*e*) *Thesaur. Anecdot.* T. 3 p. 154. & seqq. (*f*) T. 7. Junii.
(*g*) Ad calcem Martyrologii Adonis ab eodem illustrati.

l'anno DCCCLXX; il quale, sebbene contenga poco più d'un compendio di quello di Adone, ebbe tuttavia la sorte di essere a preferenza di questo adottato da molte Chiese di Occidente, e segnatamente dalla Chiesa Romana, la quale continuò a servirsene fino alla metà del Secolo XVI. Noi abbiamo di esso molte sì antiche, che moderne edizioni. Fra le prime è molto commendata quella di Venezia dell'anno MCDXCVIII, procurataci da Maestro Bellino da Padova Agostiniano, la quale ha per titolo: *Martyrologium secundum morem Romanæ Curiæ*, quella del Greveno in Colonia MDXV, e del Molano MDLXVIII. Fra le seconde è da annoverarsi quella del P. Gio. Batista Sollerio MDCCXIV, corredata di molte Lezioni varianti, e di altre erudite annotazioni, e l'Edizione Parigina del MDCCXVIII fatta sul Codice autografo dello stesso Usuardo, che si conserva dai Monaci di S. Germano di Parigi.

XLII. Ora in niuno de' ricordati Martirologj, e delle varie loro Edizioni noi ritroviamo la pretesa traslazione di S. CELSO. Anzi è notabile che Usuardo, il quale, siccome è detto, non fece nel resto che compendiare il Martirologio di Adone; tessendo l'elogio de' nostri Santi sotto il giorno XII Giugno, tace ciò, che questo Autore avea scritto intorno alla traslazione di essi, e solo parla della loro invenzione fatta da S. Ambrogio; siccome fa anche il Martirologio Romano piccolo sotto lo stesso giorno colle seguenti parole: *Mediolani* NAZARII, & CELSI, *quorum inventio II Idus Junii, Martyrium V kal. Augusti*.

XLIII. Dunque verso la metà del Secolo XVI, trovandosi molte varietà nelle differenti Edizioni del Martirologio Usuardino, e varj errori essendo in queste trascorsi, oltre alcune arbitrarie aggiunte ad esso fatte in diversi tempi, varj Critici di quel tempo si studiarono di riformarlo, o piuttosto di compilarne un nuovo, il quale venisse a tutti gli altri sostituito; ed ecco in pochi anni uscire alla luce nuovi, e fra loro assai diversi Martirologj, cioè di Francesco Maurolico in Venezia MDLXVIII, di Giovanni Molano in Lovagna (*) MDLXXIII, e di Pietro Galesinio in Milano, ed in Venezia MDLXXVIII, per tacere di alcuni altri (**), che si conservano ancor manoscritti. Or nemmeno in questi potrà alcuno trovare una parola in favore della traslazione di S. CELSO. Anzi il Molano sotto il giorno X di Maggio così si esprime: *Mediolani translatio corporis Beati* NAZARII *ad Basi-*

(*) Questo Martirologio corre comunemente sotto il nome di *seconda Edizione del Martirologio di Usuardo emendato dal Molano*, essendo la prima del 1568., siccome abbiamo riferito nel num. anteced. Ma basta osservare i varj cambiamenti da lui fatti in questa seconda, perchè debbasi riputare un nuovo Martirologio piuttosto che una nuova Edizione di quello d'Usuardo.

(**) Tra questi merita di essere annoverato il Martirologio alquanto diffuso, che si conserva nella Bibl. della nostra Metropolit. segn. ✠ 96. in foglio. Esso fu compilato l'anno 1552. da Bartolomeo Peregrino, Prete Bergamasco, di cui abbiamo alle stampe altra Opera Ecclesiastica: *De Sacra, ac fertili Bergomensi vinea Brixiæ* 1553. Or anche questo Martirologio descrive l'invenzione, e rispettiva traslazione de' Santi NAZARO e CELSO conforme ai riferiti documenti della Chiesa Milanese; cioè sotto il giorno 10. di Maggio: *Mediolani inventio, ac translatio corporis S. NAZARII Martyris &c.*, e sotto il giorno 28. Luglio: *Apud Mediolanum SS. NAZARIUS, & CELSUS Martyres &c. Processu vero temporis eadem corpora Dominus S. Ambrosio Episcopo revelavit.... qui Sanctus Pastor CELSUM in loco suo relinquens, NAZARIUM.... ad Ecclesiam Apostolorum transtulit, & ibi honorifice collocavit.*

Basilicam Apostolorum; ed il Galesinio similmente sotto l'istesso giorno: *Translatio* S. NAZARII *Martyris*, *cum ejus corpus* .... *Dei monitu extra Portam Romanam a Beato Ambrosio inventum in urbem ad Apostolorum Basilicam delatum est*; dove è notabile, ch' egli trascrivesse dal Breviario Piano l'errore, che riguarda la traslazione di S. NAZARO entro la città, sebbene non avesse per anche da esso ritratto il secondo, che riguarda l'unione di S. CELSO con S. NAZARO in detta traslazione (n. XXXIX).

XLIV. Frattanto, niuno de' ricordati Martirologj essendo stato giudicato nel suo genere perfetto, nè avendocene alcuno, il quale non differisse dall' altro, e non contenesse varj errori; fu stimato da Gregorio XIII, doversene pubblicare un nuovo, e più corretto, il quale fosse da tutti abbracciato, e si leggesse egualmente in tutte le Chiese. Per la qual cosa avendo egli commesso tal cura a varie erudite, e pie persone; per opera loro, e coll' approvazione di detto Pontefice comparve il Martirologio Romano in nuova forma compilato l'anno MDLXXXIV, il quale fu in appresso sotto altri Pontefici in varie nuove guise emendato secondo i nuovi lumi di Critica, che assai valenti Scrittori vi aveano sparso in diverse Opere di ecclesiastica erudizione. L'ultima di tali correzioni appartiene a Benedetto XIV; per ordine del quale fu stampato in Roma l'anno MDCCXLVIII con questo titolo: *Martyrologii Romani Gregorii XIII jussu editi, Urbani VIII, & Clementis X auctoritate recogniti nova editio a SS. D. N. Benedicto XIV. P. M. aucta, & castigata*. E tuttavia che questo grande Pontefice non fosse onninamente contento di tale Edizione, lo dimostrano le critiche considerazioni, che per commessione di lui aveva sopra di essa intrapreso di fare il Ch. P. Alessandro Polito in XII Volumi in foglio, de' quali è a dolersi, che un solo, per cagione dell' immatura sua morte, sia stato dato alla luce. Ora fra le cose, che in detto Martirologio dopo l'anno MDLXXXIV tuttora si trovano degne di critica considerazione, noi vogliamo sperare di avere con qualche evidenza dimostrato, che debba ascriversi ciò, che in proposito della traslazione di S. CELSO in esso si legge sotto il giorno X di Maggio: ivi: *Mediolani Inventio SS. Martyrum* NAZARII, *&* CELSI, *quando Beatus Ambrosius Episcopus* S. NAZARII *corpus recenti adhuc sanguine conspersum reperit, atque ad Basilicam Apostolorum transtulit* una cum corpore Beati CELSI *pueri, quem idem* NAZARIUS *nutrierat, & Nero simul cum eo gladio feriri jusserat &c.* Io non mi tratterrò adunque più oltre nell'esame critico di queste parole, contro le quali milita in primo luogo la novità delle medesime in confronto di tutti gli altri Martirologj, di cui si era fino a quell' anno servita la Chiesa Romana; oltre le altre ragioni da noi addotte contro simile lezione del Breviario Romano. Anzi non mancherà tra gli Eruditi chi ci accusi d'esserci fermati con soverchia prolissità, e minutezza sopra di cosa per se chiara, e manifesta. E così sarebbe veramente, se queste Memorie dovessero esser lette da essi solamente. Ma noi abbiamo di sopra avvertito, ch' era nostra mente di istruire coloro (che molti sono) i quali in fatto di ecclesiastica erudizione non sanno più in là di quello, che nel Breviario, e nel Martirologio, che hanno alle mani, si trova contenuto.

CAPO

CAPO SESTO.

Si dimostra con positivi documenti, che il Corpo di S. CELSO fu lasciato da S. Ambrogio nel luogo, in cui fu da esso trovato. Reliquie de' Martiri Milanesi, segnatamente di S. NAZARO, e ad esclusione di quelle di S. CELSO, dal Santo Pastore inviate a varie Chiese: nuovo argomento a favore dello stesso assunto.

XLV. Quanto abbiamo finora ragionando dedotto intorno a S. Celso, è stato unicamente diretto a confutare un'opinione rendutasi a' nostri giorni comune tra' Critici, che il corpo di esso fosse stato trasferito da S. Ambrogio alla Basilica degli Apostoli unitamente a quello di S. Nazaro. Or che sarà addivenuto di S. Celso, così instavano essi, se il Santo Vescovo fece la traslazione del solo Nazaro? La risposta era troppo facile, perchè noi potessimo dispensarci dal renderla a suo luogo. Egli sarà rimasto, dicevamo, nel luogo, in cui venne da S. Ambrogio riconosciuto. E veramente questo è ciò, che noi ricaviamo precisamente dalle parole di Paolino, il quale parla di questo Martire, come se attualmente dopo la morte di S. Ambrogio si ritrovasse nell' orto, a differenza di S. Nazaro, cui descrive come già trasferito dall' orto medesimo (n. XII). Ma più chiaramente ciò apparisce da quanto si trova scritto negli Atti di questi due Martiri presso Bonino Mombrizio, de' quali abbiamo fatto menzione sotto il num. XXX di questa Dissertazione. Questi Atti sono antichissimi, checchè ne pensino alcuni Critici troppo rigorosi, e certamente superiori di molto al Secolo X; la qual cosa a mio parere si rende assai manifesta dalle antiche Leggende di questi Martiri, che si leggono ne' Passionarj MS, le quali nella massima parte e quanto ai sentimenti, e quanto alle parole sono evidentemente cavate dagli Atti suddetti. Senzachè in detti Atti non trovasi alcuna menzione della traslazione di S. Celso, celebrata nel Secolo X, di cui a suo luogo faremo parola; laddove le memorie contemporanee, le quali parlano di questa traslazione, inseriscono più cose intorno a S. Celso, le quali sono prese dagli Atti sovraccennati. Oltre a ciò è da notare, che l'Autore di essi è Milanese, siccome appare dal titolo di *nostri*, cui egli attribuisce a questi Santi, chiamandogli ancora col nome di *nostri Avvocati*: la qual cosa, come riflette il Continuatore di Bollando (*a*) non si poteva dire da altri cotanto propriamente, quanto da uno Scrittore Milanese. Laonde nella Chiesa Milanese furono per molti secoli recitati, e ne' suoi Codici fino a' nostri giorni si sono conservati. Così adunque l'Autore suddetto descrive l'invenzione, e rispettiva traslazione de' Santi, di cui parliamo: *Post vero, cum Deus omnipotens pro salute credentium Sanctos suos ad nostram vo-*

(*a*) In comment. cit. §. 15. n. 144.

voluisset venire notitiam, revelavit eorum corpora beatissimo Ambrosio &c. qui cum omni populo accedentes ad locum, quem Divina Gratia Sacerdoti ostenderat, eruderata desuper terra, invenerunt S. Martyrem Nazarium, *quasi eadem hora positum, miro odore fragrantem. Sanctum vero* Celsum in eo, *quo positus fuerat*, loco obtectum reliquit. *Beati vero* Nazarii *corpus, ut erat, integrum, & incorruptum &c. ad Basilicam Apostolorum, quæ est in Romana, transtulit, & venerabiliter tumulavit*. Che più possiamo desiderare a favore della tradizione, di cui parliamo, dell' espressa testimonianza di questo antichissimo Milanese Scrittore, il quale ci asserisce precisamente, che il corpo di S. Celso fu lasciato da S. Ambrogio così coperto com' era nel luogo medesimo, in cui era stato da' primi Cristiani deposto?

XLVI. Nè varrebbe l' opporre, siccome fa il Critico Bollandista (a) che i suddetti Atti, quantunque antichi, sono apocrifi, e ripieni di racconti meno veraci, incoerenti, e favolosi; per conseguenza niuna forza potersi ritrarre dall' autorità de' medesimi intorno al punto, di cui è questione. Imperciocchè vuolsi assai bene distinguere ciò, che il Compilatore di questi Atti lasciò scritto intorno alla Vita, ed al Martirio de' nostri Santi, da ciò, che ci narra intorno allo scoprimento fattone da S. Ambrogio. Riguardo al primo, io voglio bene concedere, ed il mostrerò alquanto più ampiamente sulla fine di queste Memorie, ch' egli non meritasi alcuna fede: poichè se nel IV Secolo, ed a' giorni di S. Ambrogio non si avea alcuna notizia di questi Martiri, nè tampoco del tempo, in cui avean patito, siccome protesta Paolino; molto meno se ne poteva sapere dopo alcuni secoli a' tempi del nostro Autore: dall' altra parte non era punto difficile in que' tempi meno illuminati il compilare ad arbitrio alcuni Atti di Martiri di già venerati sulla fede di un antico scritto, che supponevasi a caso ritrovato, siccome vedremo a suo luogo, aver fatto questo Scrittore. Non così è da dire intorno all' invenzione, e rispettiva traslazione de' corpi de' nostri Santi, la quale fu celebrata da S. Ambrogio. Questo è un fatto, di cui a' giorni di questo Autore non poteva non conservarsi una viva tradizione nella Chiesa Milanese, dalla quale discostandosi non avria egli potuto ottenere da essa quella fede, che pure ottenne. Oltre a ciò egli concorda in questa parte perfettamente colla narrazione di Paolino Scrittore contemporaneo, siccome abbiamo veduto. Egli adunque si merita tutta la fede su questo punto, checchè poscia si pensi dell' autorità del medesimo sopra il rimanente della sua istoria.

XLVII. Io lascio qui le altre memorie a questa posteriori, le quali potrei recare in confermazione della stessa verità, siccome quelle, che in parte abbiamo già addotto, ove abbiamo raccolto le antiche leggende usate da diverse Chiese prima della correzione de' Breviarj, ed in parte riporteremo in luogo più acconcio, ove del continuo *possesso* delle nostre Reliquie presso

(a) §. 3. n. 21.

presso la Basilica di S. CELSO prenderemo a parlare. Ma non posso tacere la testimonianza di Landolfo da Carcano nostro Arcivescovo, il quale nel Secolo X celebrò una solenne traslazione del Santo Martire: tanta è la luce, che da siffatta testimonianza ne viene, a porre la suddetta verità in tutta la sua chiarezza. Parlo delle Iscrizioni per ordine suo collocate nella Chiesa di questo Martire, e nel vicino Monastero da esso edificato, le quali recheremo per disteso, allora quando ci avverrà di parlare di quella traslazione. Ora ci basti di udire alcuni pochi versi, che più degli altri fanno al nostro proposito. Così adunque si esprime il primo Epigramma, dopo avere accennato la sepoltura data a' nostri due Martiri nell' orto, e l'obblivione, in cui rimasero i loro corpi per alcuni secoli fino a' tempi di S. Ambrogio:

„ Ambrosius tandem hos post separe condidit ambos,
„ NAZARIUM apportans alio, CELSUMQUE relinquens,
„ Sæcula Landulphus donec post plurima Præsul &c.
„ Transtulit &c.

E similmente il secondo:

„ Post tamen Ambrosius secernens corpora sancta
„ NAZARIUM gessit, hic CELSUM rite relinquens.
„ Antistes multum Landulphus post quoque sæclum &c.
„ Transtulit &c.

XLVIII. L'autenticità di questi epigrammi è ammessa ancora dal Ch. Continuatore di Bollando, il quale ad essi diede luogo nel Commentario già tante volte da noi rammentato (*a*) dove è da notare, che sì per essi, che per gli altri posteriori documenti, cui riferisce dietro le tracce del nostro Puricelli, egli è obbligato finalmente a confessare, che il corpo di S. CELSO ritrovasi già da più secoli sotto l'altare della Chiesa al medesimo dedicata (*b*) cioè a dire nel primiero suo luogo, ove, come vedremo, fu poscia edificata la detta Chiesa. Questa ingenua confessione di sì gran Critico vuolsi in ogni caso da noi accettare in quella parte, ch' è favorevole al nostro principale intendimento, il quale è di provare l'identità delle Reliquie del nostro Martire recentemente ritrovate sotto l'altare di quella Chiesa. Nel rimanente, che non può ella nello spirito eziandio de' grandi uomini una pregiudicata opinione, qualunque volta sia in essi alquanto profondamente radicata? Persuaso l'eruditissimo Scrittore in vista di questi posteriori documenti dell' attuale esistenza delle nostre Reliquie presso la Basilica di S. CELSO, e d'altra parte non volendo egli abbandonare il primo sistema della traslazione delle medesime alla Basilica Romana, propone di passaggio due modi di conciliar questi fatti fra se contrarj; de' quali il primo è di affermare, che S.

(*a*) §. 9. n. 83. (*b*) §. 4. n. 37.

S. Ambrogio, dopo aver trasferito nella Chiesa sopraccitata il Corpo di S. Celso, l'abbia in appresso ristabilito nel primiero suo luogo; l'altro è, che rimasto il corpo di S. Celso per alcuni secoli nella Basilica degli Apostoli, venisse poscia da qualche altro Arcivescovo alla Chiesa di questo Santo trasferito. Ora io lascerò, che il savio leggitore giudichi per se medesimo, se l'una, e l'altra conciliazione de' ricordati fatti sieno conformi alle regole di soda Critica; ovvero se non torni meglio di negare il primo fatto non abbastanza dimostrato dal nostro Critico, e da noi anzi per mille argomenti provato falso; e così confessare, che le Reliquie di S. Celso rimasero sempre nel luogo medesimo, in cui furono da S. Ambrogio riconosciute. E in verità, se il Santo Martire fosse stato realmente trasferito a S. Nazaro, e se qualche Arcivescovo il trasferì di bel nuovo da questa Basilica alla Chiesa di S. Celso, questi certamente non potrebbe essere, che il nostro Landolfo da Carcano, di cui solo ci consta, che sulla fine del Secolo X celebrasse la traslazione di detto Martire, che viene accennata ne' sopraccitati Epigrammi. Or che dicono essi Epigrammi a proposito di siffatta traslazione? Che Landolfo trasportasse questo santissimo corpo dalla Basilica Nazariana a quella di S. Celso? Non già; ma sibbene, ch' esso fu lasciato da S. Ambrogio nel luogo primiero, e che ivi rimase per molti secoli, finchè il sopra nominato Landolfo il trasferì solennemente sotto l'altare della Chiesa in onor del medesimo riedificata. Ed ecco ad ogni modo dimostrato con positivi documenti, che il Corpo del nostro Martire rimase di fatto nel luogo, in cui fu da S. Ambrogio riconosciuto: ciò, che al num. XVI aveva promesso di fare.

XLIX. Potrebbe qui alcuno ricercare, se S. Ambrogio, come riconobbe per divina rivelazione il luogo, ove giaceva S. Celso; così il facesse almeno escavare, ed iscoprisse le sue ossa, siccome fatto avea di quelle di S. Nazaro, riponendole appresso nel luogo medesimo, in cui le aveva trovate; ovvero se, riserbato tale discoprimento a tempo più opportuno, fosse contento di fare dinanzi al suo tumulo la semplice orazione, di cui parla Paolino. Il Puricelli, che prima d'ogni altro propose tale ricerca (*a*) sembrò inchinare al secondo parere, e tuttavia lasciò indecisa la questione. E certo, se noi vogliamo interpretare alquanto strettamente le parole de' sopraccitati Epigrammi, noi troveremo, che essi sono anzi favorevoli alla prima opinione. Tale è la forza di quelle espressioni: Hos *post separe* CONDIDIT AMBOS: e di nuovo SECERNENS *corpora Sancta*, le quali sembrano indicare, avere il santo Vescovo data ad ambedue i corpi positiva sepoltura, e però avere prima disotterrato amendue dal luogo, in cui erano stati collocati. Ma dall' altra parte il silenzio di Paolino intorno a siffatta escavazione, e molto più le parole, di cui si serve in ordine a S. Celso l'Autore degli Atti mentovati: *in eodem loco obtectum reliquit*, ci somministrano un assai forte argomento a conchiudere, che S. Ambrogio, segnato

E il

(*a*) Cap. 48. n. 2.

il luogo, ove S. CELSO era sepolto, ed al più riconosciuto il suo tumulo, ivi il lasciasse così coperto com' era, senza passare più oltre nel discoprimento delle sue Reliquie. Ora una nuova riflessione, che io non so essersi fatta da altri sul proposito di queste Reliquie, mi conferma in questa medesima opinione.

L. Io osservo, che S. Ambrogio, avendo l'anno CCCLXXXVI scoperto i corpi de' Santi Martiri Gervaso e Protaso, e trasferitili alla Basilica Ambrosiana, e similmente avendo dieci anni dopo ritrovato quello di S. NAZARO, e trasportatolo alla Basilica degli Apostoli, mandò alcune Reliquie di essi a varj Vescovi della Chiesa Cattolica, e dell' Italia segnatamente: di che fanno testimonianza varj documenti ecclesiastici, i quali in appresso riferiremo. Ma non trovo, che alcuno di questi, od altra autentica memoria faccia menzione di simile donazione fatta dal Santo Prelato intorno alle Reliquie di S. CELSO. Così S. Paolino di Nola parla in più luoghi di tali Reliquie a se donate da S. Ambrogio, e da lui poscia riposte nelle rispettive Basiliche di Fondi, e di Nola, come nel IX Natale di S. Felice.

„ Hic, & NAZARIUS Martyr, quem munere fido
„ Nobilis Ambrosii substrata mente recepi
„ Culmine Felicis dignatur & ipse cohospes.

E più ampiamente nella Epistola dodicesima a Severo (*a*)

„ Hic Pater Andreas, & magno nomine Lucas,
„ Martyr & illustris sanguine NAZARIUS,
„ Quosque suo Deus Ambrosio post longa revelat
„ Sæcula Protasium cum pare Gervasio.
„ Hic simul una pium complectitur arcula cœtum,
„ Et capit exiguo nomina tanta sinu.

Qui Paolino nomina espressamente le Reliquie de' Santi NAZARO, Gervaso, e Protaso, nè però fa menzione di S. CELSO. Lo stesso fa S. Gaudenzio di Brescia nella celebre Omilia da esso recitata verso l'anno CCCXCVIII per la dedicazione di una Chiesa della sua Diocesi, che gli piacque di nominare *Concilio de' Santi* a cagione di molte Reliquie di Santi in essa raccolte; imperciocchè, dopo aver ricordate alcune di queste Reliquie appartenenti a' Santi Apostoli, ed altri Martiri, passa a rammemorare con sentimenti di giubbilo quelle, che recentemente erano a lui pervenute dalla Chiesa Milanese. Ecco le sue parole: *Post istos habemus Gervasium, & Protasium, atque* NAZARIUM *Beatissimos Martyres, qui se ante paucos annos apud Urbem Mediolanensem Sancto Sacerdoti Ambrosio revelare dignati sunt, quorum sanguinem tenemus gypso collectum, nihil amplius requirentes, tenemus enim sanguinem, qui testis est passionis.* Ove pure non si vede ricordato S. CELSO. Anche la Chiesa di Vercelli, tanto prediletta da S. Ambrogio, quanto ci dimostra la Lettera ad essa diretta nel penultimo anno di sua vita, non doveva essere dal Santo Metropolitano privata di sì preziosi tesori. Di fatto rife-

(*a*) In Edit. Murat. Veronæ 1736. Ep. 32.

riferisce Grutero (a) un antico Epitafio, che si ritrovava in quella Città posto a certo Prete per nome Sarmata, in cui si fa menzione (*) delle Reliquie de' Santi Vittore, e Nazaro, in vicinanza alle quali ebbe questo Prete il vantaggio di essere sepolto a giusta mercede de' singolari suoi meriti, e delle esimie sue virtù. Ora se queste Reliquie pervennero alla Chiesa Vercellese per opera di S. Ambrogio, come è verisimile; noi abbiamo da esse una nuova testimonianza in ordine all' omissione di S. Celso.

LI. Un non dissomigliante argomento in confermazione di questo assunto potrebbe altri cavare dalle antichissime Chiese, che troviamo erette in varie altre Città dell' Occidente ad onore de' Santi Gervaso, Protaso, e Nazaro; senza che scoprire se ne possa alcuna di somigliante antichità eretta a S. Celso. Per ristringermi al solo Nazaro, celebri sono fra le altre le Chiese di Bordeaux e di Autun a questo Martire dedicate. Parla della prima Venanzio Fortunato Scrittore del VI Secolo in un suo Epigramma (b) composto in lode di Leonzio Vescovo di Bordeaux; ove dice (**) che essendo una tal Chiesa di troppo angusta, per contenere il popolo divoto, che ad essa accorreva; questo Santo Vescovo fecela gittare a terra, ed erigerne un' altra assai più spaziosa, al medesimo Santo dedicata. Della seconda fanno menzione alcuni privilegi ad essa conceduti da Ludovico Pio, e da Carlo il Calvo in confermazione di altri più antichi alla medesima compartiti da' Re Franchi loro Antecessori, i quali privilegj possono vedersi presso i Sammaritani nella Gallia Cristiana (c). Ora sanno gli Eruditi, e noi avremo occasione di dichiararlo più innanzi, che ne' secoli, di cui trattiamo, non si dedicavano Chiese senza Reliquie di Santi, e che d'ordinario si dedicavano a quelli, di cui avevansi Reliquie (d). Se adunque noi troviamo nell' Occidente moltissime Chiese dedicate a S. Nazaro fino dai tempi più vicini a S. Ambrogio (e lo stesso dicasi pure de' SS. Gervaso e Protaso),

 e niuna

(a) *Inscript. Antiq.* T. 2. pag. 1169. n. 7. editionis Amstel. 1707. (b) Lib. 1. Epigr. 10.
(c) T. 4. novissimæ editionis col. 45. 46. & 47. inter monumenta Ecclesiæ Æduensis.
(d) Jo. Chrysostomus Trombelli *de Cultu SS.* Dissert. 7. a cap. 35. ad Cap. 43.
(*) Ivi: *Epitaph. civ. Verzell.*

„ Discite qui legitis divino munere reddi
„ Mercedem meritis sedis cui proxima Sanctis
„ Martyribus concessa Deo est gratumque cubili
„ Sarmata quod meruit venerando Presbiter acto
„ Septies hic quinos transegit corporis annos
„ In Christo vivens auxiliante loco
„ NAZARIUS namque pariter Victorque beati
„ Lateribus tutum reddunt meritisque coronant
„ O felix gemino meruit qui martyre duci
„ Ad Dm̃ meliore via requiemque mereri.

(**) Ecco le parole dell' Epigramma:

„ Culmina conspicui radiant veneranda NAZARI,
„ Cujus membra solum, Spiritus astra tenet &c.
„ Hæc tibi templa sacer devota Leontius offert,
„ Majoremque suam hinc cupit esse domum:
„ Hic prius angusta fabricata est machina gyro,
„ Quo neque tunc poterat plebs veneranda capi;
„ Dejectamque solo rursus fundavit ab imo,
„ Et dedit hæc, quæ nunc amplificata placent.

e niuna ne troviamo di pari antichità dedicata a S. CELSO, convien conchiudere, che per opera del Santo Vescovo colà pervenissero le Reliquie del primo, e non già quelle del secondo.

LII. Ma lasciamo oggimai le Chiese di Occidente, e trasferiamoci a quelle di Oriente, e di Costantinopoli singolarmente. Colà pure è fama, che fossero inviate a' tempi di S. Ambrogio alcune Reliquie de' nostri Martiri. Ma di quali finalmente? Di CELSO non già, ma sì del solo NAZARO, ed al più de' SS. Gervaso e Protaso. So che Simeone Metafraste, Scrittore del Secolo X, nella Vita di questi quattro Martiri Milanesi (*a*) lasciò scritto, che alcune Reliquie di essi indistintamente furono dal grande Teodosio trasferite a Costantinopoli, e quivi collocate in una magnifica Chiesa a' medesimi dedicata. Ma a riconoscere la falsità di questa generale asserzione, basta riflettere, che Teodosio il grande era già morto, quando S. Ambrogio scoprì per divina rivelazione il tumulo de' SS. MM. NAZARO e CELSO, siccome abbiamo altrove (n. VIII) osservato. Dunque se questo Imperadore trasferì a Costantinopoli delle Reliquie de' nostri Martiri, egli non potè farlo, che in ordine a quelle de' SS. Gervaso e Protaso, le quali alcuni anni prima della sua morte erano state da S. Ambrogio ritrovate. Per altro io ammetto ben volentieri, che alcune Reliquie di S. NAZARO fossero state in appresso colà inviate dal nostro S. Pastore, e me ne persuade l'antichissima Chiesa dedicata a questo Martire nell' Imperiale Città, e nel Secolo IX riedificata da Basilio il Macedone, siccome racconta nella Vita di questo Imperadore Costantino Porfirogenito suo Nipote. Ecco le sue parole, quali dal Greco nel Latino idioma vengon recate nella celebre raccolta della Storia Bizantina (*b*). *Præterea* (*) *vero etiam triumphalis Martyris* NAZARII *sacram ædem a multis retro annis* (nel Testo Greco si legge *temporibus*) *non modo collapsam, sed & penitus abolitam ædificavit majestate, elegantia, ac pulchritudine, priori longe ædificio præstantem*. Ora una Chiesa, che nel Secolo IX si trovava da molto tempo indietro rovinata, e poco men che distrutta, ognun vede, che dovea essere stata edificata non molto dopo il Secolo IV, e per conseguenza ne' tempi più vicini a S. Ambrogio; e se essa era dedicata a S. NAZARO, convien confessare, giusta la riflessione poco anzi fatta, che fin da que' tempi si conservassero in essa alcune Reliquie di questo Martire. Io nego soltanto, che in questa Chiesa, o altrove in tutta la Città Imperiale, si avessero Reliquie spettanti a S. CELSO. Almeno noi non abbiamo un sicuro documento, che di queste ci parli, siccome alcuni ne abbiamo, che fanno menzione di quelle. In confermazione di che mi giova recare la testimonianza de' Menei Magni de' Greci, i quali nel

(*a*) Apud Lipomanum *Vitæ Patrum*. T. 6. sub die 14. Octobris, & Surium T. 3. ad diem 19. Jun.
(*b*) T. 8. p. 199. §. 81.

(*) Πρὸς δὲ καὶ τὸν τοῦ ἀθλοφόρου Ναζαρίου ἱερὸν οἶκον, ἐκ πολλῶν τῶν χρόνων οὐ μόνον πτωθέντα, ἀλλὰ καὶ τέλεον ἠφανισμένον, ἐδείματο, σεμνότητι καὶ κάλλει πολλῷ τοῦ πρὶν διαφέροντα.

nel Canone de' divini Officj, che i nostri Santi riguardano (*a*) ove parlano delle Reliquie di essi, che si veneravano in Costantinopoli, si ristringono costantemente a quelle di S. NAZARO, omettendo quelle di S. CELSO. Così nell' Ode VIII (*). *L' antica Roma esalta i tuoi combattimenti, o sommo Trionfatore* NAZARO: *ma Costantinopoli* (cioè la nuova Roma) *canta i prodigj operati mercè delle sacre tue Reliquie, le quali essa con fede conserva*. E nell' Ode VI (**). *Tu, o Martire* NAZARO, *per la Dio Grazia apportasti rimedio a' malori incurabili de' corpi, e fai scaturire un soave odoroso unguento a coloro, i quali si accostano alle venerande tue Reliquie;* e così nel resto.

LIII. Queste sole sono le autentiche memorie, che ho potuto rintracciare intorno alle Reliquie de' nostri Santi inviate da S. Ambrogio a varie Chiese del Cristianesimo. Dissi le sole *autentiche* memorie. Imperciocchè niuno vorrà già chiamare con questo nome l'apocrifa Vita di S. Zenobio di Fiorenza, la quale dicesi scritta da S. Simpliciano (*b*), ove è registrato, che il Santo Vescovo Fiorentino ricevesse da certi Inviati di S. Ambrogio alcune Reliquie de' SS. NAZARO e CELSO unitamente a quelle de' SS. Gervaso e Protaso. Similmente io non chiamerò *autentico* il racconto di Carlo Bartolommeo Piazza nel suo Emerologio di Roma Cristiana e Gentile (*c*), ove parlando della Chiesa di S. Giovanni al Fonte sotto il giorno XXVIII Luglio dice, trovarsi in quella Basilica varie Reliquie de' predetti Santi ad essa donate da S. Ambrogio medesimo, senza citare alcuno antico documento di tale donazione. Molto meno potranno i buoni Critici prestare cieca fede a Ferdinando Ughelli nella serie de' Vescovi di Trivento (*d*) ove ci narra, che nella Chiesa Cattedrale di quella Città si conservano le Teste de' SS. NAZARO e CELSO colà trasportate da un certo Vescovo di Trivento, Milanese di nascita, che fioriva a' tempi del nostro Santo Prelato; sebbene egli ci dia per mallevadori della sua narrazione la tradizione de' Triventini, ed i monumenti della lor Chiesa. Un Vescovo innominato, come riflette opportunamente il nostro Bollandista (*e*) un' oscura tradizione, ed i documenti nominati soltanto generalmente, e non legittimamente prodotti, non potranno mai fare una sufficiente testimonianza di un fatto così antico. Lo stesso noi diremo di qualunque somigliante tradizione di altre Chiese, qualora venisse da altri prodotta. Io non negherò già, che anche le ricordate Chiese possano conservare alcune autentiche Reliquie de' nostri Santi, e di S. CELSO se-

(*a*) Vide Puricell. *Nazar.* Cap. 81. Num. 3. & seqq.
(*b*) Ap. Surium ad diem 4. Maji, & Razzium *Vite de' Santi, e Beati Toscani*, p. 80.
(*c*) P. 2. pag. 91. & 92. (*d*) *Ital. Sacra*. T. 1. col. 1327. (*e*) §. 6. n. 58.
(*) Il Testo Gr. ne' Menei stampati in Venezia 1551, sotto il dì 14. Ottob. ha così: Ῥώμη σου ἡ πάλαι τοὺς ἀγῶνας κήρυτται, Ναζάριε πολύαθλε, ἡ Κονσταντινούπολις ᾄδει τὰ τεράστια τὸ ἱερόν σου λείψανον πίστει κατέχουσα.
(**) Σωμάτων πάθη ἀνίατα τῇ θεία ἐθεράπευσας χάριτι, Μάρτυς Ναζάριε, μύρον εὐῶδες πεγάζεις δὲ τοῖς τῷ σεπτῷ λειψάνῳ σου προσπελάζουσιν.

ſegnatamente; anzi noi vedremo in appreſſo, che tali Reliquie furon di fatto ne' tempi poſteriori traſmeſſe a varie Chieſe. Solo io nego, che eſſe poſſegganſi fino da' tempi di S. Ambrogio, o in quel torno: quando pure un sì antico poſſeſſo non foſſe comprovato con teſtimonianze contemporanee, ſiccome ſono quelle di Paolino di Nola, e di Gaudenzio di Breſcia, da noi poco anzi ricordate.

LIV. Reſta adunque finora dimoſtrato, che le più antiche, e le più ſincere memorie, le quali parlano delle Reliquie de' noſtri Martiri altrove traſmeſſe da S. Ambrogio, riguardano il ſolo NAZARO, e tacciono affatto intorno a quelle di S. CELSO. La qual coſa viene pure confermata dall' Autore del Sermone intorno a' SS. NAZARO e CELSO, che impropriamente correva fra le Opere di S. Ambrogio, e tuttavia viene riputato antichiſſimo da molti Critici, qualunque ſia nel reſto l'autorità del medeſimo intorno alle notizie ſtoriche in eſſo inſerite, la quale ſarà da noi in altro luogo con qualche diligenza eſaminata. Io recherò tanto più volentieri le ſue parole, quanto che eſſe ſervono mirabilmente a dichiarare, quali foſſero le ordinarie Reliquie de' Santi, che la Chieſa Milaneſe uſava anticamente di traſmettere ad altre Chieſe; conſiſtenti cioè in poca polvere, o cenere cavata dai loro depoſiti, od al più in qualche porzione di ſangue raccolta in geſſo, come abbiamo inteſo da S. Gaudenzio (n. L), laſciandoſi nel reſto interi i corpi de' Martiri. Laonde rimangono ſempre più oſcurate le ſopraccitate teſte de' Triventini, ed altrettali Reliquie più inſigni, che altri pretendeſſero di poſſedere, ſegnatamente a titolo di donazione fatta loro da S. Ambrogio. Così adunque l'Autore ſopraccennato deſcrive le Reliquie di S. NAZARO traſmeſſe a varie Chieſe del mondo, ſenza dire una parola di quelle di S. CELSO (*a*): *Beatum* NAZARIUM *Martyrem Chriſti Sancta Mediolanenſis Eccleſia, licet* totum corpore ſecum retineat, *& mundo tamen totum in* benedictione *tranſmiſit. Hæc eſt enim SS. Martyrum gloria, quorum & ſi per univerſum mundum ſeminetur* in cineribus *portio, manet tamen integra in virtutibus plenitudo.*

LV. Già, ſe le autentiche, e ſincere memorie, le quali parlano delle Reliquie de' Martiri Milaneſi inviate da S. Ambrogio a varie Chieſe dopo la loro invenzione, ſi riſtringono unicamente a quelle de' SS. Gervaſo, Protaſo, e Nazaro; nè alcuna ne troviamo, la quale faccia menzione delle Reliquie di S. CELSO dal medeſimo altrove traſmeſſe, ſiccome abbiamo fin qui dimoſtrato: quale crederemo noi, che ne foſſe la cagione, ſe non perchè i corpi de' primi furono di fatto dal Santo Arciveſcovo diſotterrati, e quindi alle riſpettive loro Baſiliche ſolennemente trasferiti, laddove queſt' ultimo ben lungi dall' eſſere ſtato altrove traſportato, fu laſciato dal noſtro S. Paſtore così coperto, com' era, ſotto terra, e nel luogo medeſimo, in cui per divina rivelazione lo aveva trovato? E veramente, ſe il S. Veſcovo, non contento di fare orazione dinanzi al depoſito di queſto Martire, ſic-

(*a*) Serm. 55. n. 4. in Append. Operum S. Ambroſii col. 465. & ſeqq.

ſiccome ricaviamo da Paolino, lo aveſſe ancora diſeppellito, e ſcoperto; e molto più, ſe collocate le ſacre ſpoglie di eſſo ſopra il feretro a tal uopo preparato, le aveſſe unitamente a quelle di S. Nazaro trasferite alla Baſilica degli Apoſtoli, ſiccome hanno preteſo i Critici ſopraccitati: è egli credibile, che aveſſe poi traſcurato di raccogliere anche da eſſe quella porzione di polvere, o cenere, o ſangue, che pur raccolſe dagli altri tre Martiri ricordati; e quindi inviarne a' Veſcovi ſuoi amici unitamente a quelle degli altri, che pure inviò? Io non voglio promuovere più oltre queſta mia rifleſſione, temendo, non forſe la novità ſua mi faccia travvederci maggior forza, che eſſa non ha; e laſcerò, che gli eruditi Agiofili giudichino per ſe medeſimi, fin dove eſtendere ſi debbano le conſeguenze di eſſa. Frattanto, unendo queſta rifleſſione, qualunque ella ſia, alle altre prove finora recate, ſarò contento di conchiudere, che ben lungi dall' ammetterſi la preteſa traslazione del corpo di S. Celso alla Baſilica degli Apoſtoli, eſſo fu laſciato da S. Ambrogio nel luogo primiero; nè abbiamo alcun ſodo fondamento di aſſerire, che S. Ambrogio faceſſe in allora più oltre, che riconoſcere il ſito, in cui ſi trovava depoſto, e fare orazione dinanzi al medeſimo, ſiccome dietro il teſto di Paolino abbiamo finora dichiarato.

CAPO SETTIMO.

In quale culto rimaneſſe S. CELSO, ed il ſuo ſepolcro dopo la ſua invenzione, ed avanti la traslazione fattane da Landolfo verſo la fine del Secolo X? Se da S. Ambrogio, o da alcuni degli immediati ſuoi Succeſſori veniſſe edificata una Chieſa ſopra di eſſo? Diſciplina generale della Chieſa a queſto riguardo, ſeguita in ſomigliante occaſione anche da S. Ambrogio.

LVI. Le queſtioni, che ora ci proponiamo di eſaminare, affine di eſſere trattate in tutta la loro eſtenſione, richiederebbono maggiori lumi di Storia, e di patrj monumenti, di quelli, che per verità noi abbiamo nell' epoca da noi diviſata. Non vi ha chi non ſappia, in quale oſcurità, e confuſione rimanga la noſtra Iſtoria Eccleſiaſtica dopo il IV Secolo, e ſegnatamente ſotto i Re Goti, e Longobardi, i quali fino a Carlo Magno ſucceſſivamente dominarono in queſta noſtra Provincia. Dall' altra parte tali furono le calamità, alle quali fu eſpoſta la Lombardia, e Milano ſingolarmente, più volte eſpugnata ſotto i barbari mentovati, che non ſarebbe maraviglia, ſe, come di altri ſacri monumenti, così anche del noſtro S. Celso, ſi foſſe in queſti tempi dimenticata ogni memoria, e venerazione: per tacere ciò, che più d' uno potrebbe forſe ſoſpicare, eſſerſi cioè il corpo di S. Celso abbandonato, e diſperſo in mezzo alle accennate rivoluzioni. Or io fra la ſcarſezza degli eccleſiaſtici monumenti, e ad onta de' pregiudizj ſopramentovati due coſe mi propongo di dimoſtrare in queſto, e ne' vegnenti Capitoli. La prima è, che riconoſciuto da S. Ambrogio il

ſacro

ſacro depoſito del Santo Martire ricordato, non ceſſarono i Milaneſi di preſtare al medeſimo non meno, che agli altri Martiri di queſta Chieſa, il debito culto, ed onore. La ſeconda è, che il corpo del noſtro Santo in mezzo alle mentovate rivoluzioni della noſtra Città e del ſuo diſtretto, rimaſe ſalvo, ed intatto nel luogo medeſimo, in cui fu da S. Ambrogio laſciato dopo il felice ſuo diſcoprimento.

LVII. E per incominciar dalla prima, non vi ha alcuno, benchè leggermente fornito di eccleſiaſtica erudizione, il quale poſſa ignorare con quanta cura, e religione foſſero in ogni tempo cuſtodite da' Criſtiani le ſacre ſpoglie de' Santi Martiri. A non dipartirci dal preſente ſuggetto, vedemmo, riferendo il teſto di Paolino, quale foſſe la pietà de' Milaneſi a queſto propoſito nel tempo ſteſſo, ch' eglino venivano impediti da' Gentili di dare a' loro Martiri pubbliche dimoſtrazioni di onore. Imperciocchè, avendo eglino ſepolto i noſtri Santi in un orto fuori del recinto della Città, deputarono alla guardia di eſſi alcuni cuſtodi, i quali traſmiſero a' loro diſcendenti la commiſſione di non dipartirſi giammai da ſiffatto luogo, ove ſtavanſi naſcoſi così prezioſi teſori. Ora ſe tanto adoperavano i Criſtiani nel furore delle perſecuzioni, e quando tuttavia trionfava contro di loro la ſolle gentilità, che dovremo noi penſare del culto, che i medeſimi preſtarono a' Martiri nel IV Secolo, e ne' ſeguenti, allorchè convertiti alla noſtra credenza gli Imperadori, e data la pace alla Chieſa, poterono eſſi pubblicamente eſercitare gli atti della divina loro Religione? Il lungo tempo traſcorſo fra la ſepoltura de' primi Martiri, e la pace ſuddetta, ha ben potuto farne dimenticare parecchi, il nome, ed il martirio de' quali a Dio ſolo fu noto. Ma quanto a coloro, di cui rimaſe memoria, ben lungi, che i loro ſepolcri veniſſero abbandonati o negletti, noi anzi veggiamo, che ſopra di eſſi ſi edificarono Altari, Chieſe, e Baſiliche, ove radunavanſi i Criſtiani, facevano le loro ſtazioni, offerivano le ſacre obblazioni, ed attendevano a dar loro ogni dimoſtrazione di riverenza, e di onore. Lo ſteſſo accadeva ogni qual volta un nuovo Martire per qualſivoglia maniera ſi diſcopriſſe: perciocchè diſotterrato dalla ſua tomba, veniva eſſo traſferito ad una Chieſa già edificata, o ſopra la tomba ſteſſa del Martire ſi erigeva una nuova Chieſa, dove poi ſolevaſi feſteggiare dal Clero, e dal popolo unitamente l'anniverſaria ſua ricordanza. Tutto ciò è sì manifeſto per infiniti eſempli della Storia Eccleſiaſtica, che non abbiſogna di altra prova, nè di ulteriore dimoſtrazione (*a*)

LVIII. Ciò preſuppoſto, come vorremo noi credere, che dalla Chieſa Milaneſe, e da S. Ambrogio ſingolarmente veniſſe traſcurata una sì univerſale diſciplina riguardo al noſtro S. CELSO? Scopre Ambrogio per divina rivelazione i corpi de' SS. MM. NAZARO e CELSO; e diſotterrato il primo, e traſferitolo con molta ſolennità alla Baſilica degli Apoſtoli, laſcia il ſecondo così coperto, com' era, nell' orto medeſimo, in cui l'aveva riconoſciuto; contento di fare orazione inſieme col ſuo Clero dinanzi al ſepolcro di

(*a*) Vide Trombellum *de cultu SS.* Diſſ. 7. Cap. 25. & ſeqq.

di esso. E perchè ciò, se non perchè avesse egli intenzione di edificare in appresso sopra il detto sepolcro un Altare, una Cappella, una Chiesa? E che? Sarà egli a presumere, che il Santo Pastore, dopo avere in tal maniera segnato, e distinto il luogo, dove si trovavano le spoglie del Santo Martire, lasciar lo volesse pel tempo avvenire così aperto, e indifeso, e senza un conveniente culto, ed onore? No certamente.

LIX. La tradizione de' Milanesi, per quanto attesta il Puricelli (*a*) dietro la testimonianza di alcuni altri non molto antichi Scrittori, insegna, che il Santo Vescovo a perpetua memoria di questa prodigiosa invenzione erigesse in detto orto, e fra i due luoghi de' primitivi sepolcri un pilone, ossia un muro alquanto alto, in cui facesse dipingere un' imagine della gran Madre di Dio: e questa imagine credesi piamente da molti essere quella medesima, la quale nel Secolo XV rendutasi assai illustre per molte Grazie, e Miracoli da Dio per essa operati, diede poscia occasione all' erezione del magnifico Tempio Regio Ducale, che tuttavia si ritrova in quel luogo sotto il nome di Nostra Signora presso S. CELSO. Ora io non voglio qui nè difendere, nè combattere l' autorità di tal tradizione, e lascerò volentieri, che il faccian coloro, a' quali essa maggiormente appartiene. Dirò soltanto, che un tal pilone, ed una così fatta imagine posta in qualche distanza dal nostro sepolcro, non potevano riputarsi dal Santo Dottore sufficienti compensi a difenderlo da ogni ingiuria de' passeggeri, ed a rendere al medesimo il conveniente onore, e la dovuta riverenza.

LX. E che ne sia il vero, si consideri attentamente la lettera di questo Santo Prelato a Marcellina sua Sorella, in cui le rende conto dell' invenzione da esso fatta di fresco de' corpi de' SS. Protaso e Gervaso. Non possono leggersi senza sentimenti di tenerezza i pietosi concetti, con cui egli espresse già al popolo, e poi confermò alla divota sorella, il suo dolore in vista dell' oscurità, in cui eran rimaste fino a quell' ora così preziose spoglie, sconosciute da' suoi maggiori, ed abbandonate in ignobile sepolcro, e men degno dell' onore a' SS. MM. dovuto. „ Chiusi erano i nostri occhi „ (sono le parole (*b*) dello zelante Pastore) finchè nascosi giacevansi i corpi „ di questi Santi. Il Signore finalmente si è degnato di aprirceli. Vediamo „ ora que' possenti ajuti, con cui siamo stati spesse volte difesi. Noi non „ li vedevamo da prima, ma pur gli avevamo..... Rilevati ci siamo, o „ fratelli, dal grave peso di confusione, che ci opprimeva. Noi avevamo „ de' Protettori, e non li conoscevamo, ed oggimai cominciamo a contare „ questo solo vantaggio sopra de' nostri Maggiori, ch' essi perdettero la co„ gnizione de' Santi Martiri, e noi l' abbiamo acquistata.... Sebbene poi „ questo sia dono a noi fatto da Dio, pure non posso negare la grazia, che „ il Signor Gesù Cristo ha serbato a' tempi del mio Sacerdozio, poichè non „ meritando io di essere Martire, ad ogni modo vi ho acquistato de' Mar„ tiri. Ecco che le nobili Reliquie vengono disotterrate dall' ignobile tom-

(*a*) *Nazar.* Cap. 48. n. 11. Cap. 159. n. 2. & Cap. 161. n. 15. (*b*) Epist. 22. n. 11. & 12.

,, ba, ed in faccia al Cielo si manifestano i gloriosi trofei (*) ". Ma qual era finalmente questo luogo, ove i suddetti Martiri giacevansi ignoti, e quale la tomba dal nostro Santo riputata oscura, ed ignobile? Essa era situata nella Basilica de' SS. Nabore e Felice, ossia nel primo ingresso di essa, ed innanzi ai cancelli dell' Altare a questi Martiri dedicato. Ma che? Dove questi giacevansi sotto l' Altare suddetto, e l' accesso ai medesimi veniva difeso dai mentovati cancelli; la tomba di quegli era esposta al passaggio de' fedeli, i quali vi camminavano sopra nel tempo medesimo, che accostavansi verso l' altare, per venerar le Reliquie in esso riposte de' Martiri ricordati. Udiamolo da S. Ambrogio medesimo nel principio della lettera prenominata: *Quid multa? Dominus gratiam dedit: formidantibus etiam Clericis jussi eruderari terram eo loci, qui est ante cancellos Sanctorum Felicis, atque Naboris. Inveni signa convenientia...... ut adhuc nobis silentibus arriperetur urna, & sterneretur prona ad locum Sancti Sepulcri &c.* E più ampiamente da Paolino Scrittore della Vita di Ambrogio (*a*): *Per idem tempus Sancti Martyres Protasius, & Gervasius se Sacerdoti revelaverunt. Erant enim in Basilica positi, in qua sunt hodie corpora Naboris, & Felicis Martyrum, sed SS. Martyres Nabor & Felix celeberrime frequentabantur, Protasii vero, & Gervasii Martyrum, ut nomina, ita etiam sepulcra incognita erant, intantum ut supra ipsorum sepulcra ambularent omnes, qui vellent ad cancellos pervenire, quibus SS. Naboris, & Felicis MM. ab injuria sepulcra defendebantur.* Ora, se il sepolcro de' Martiri situato entro il recinto di un' insigne Basilica, ma in luogo esposto al passaggio promiscuo de' Fedeli, era riputato da S. Ambrogio una tomba ignobile, e non conveniente all' onore dovuto alle sante loro Reliquie: come poteva mai dal medesimo stimarsi opportuno al sepolcro del nostro S. CELSO un luogo affatto profano, qual era l' orto da noi menzionato, se a custodia del medesimo, ed a venerazione di questo stesso sepolcro, altro monumento non fosse stato eretto, che il Pilone, e l' Imagine da noi rammemorata? Ammettiamo adunque, se così piace, la pia tradizione di questa immagine, ma insieme non neghiamone un' altra assai più fondata (*b*) la quale riconosce una Chiesa, un *Oraculo*, un Altare edificato in questo medesimo tempo sopra il tumulo del nostro Martire. Questa tradizione è certamente la più conforme alla costante disciplina della Chiesa, da noi di sopra accennata, ed allo spirito di S. Ambrogio. ,, Succedano adunque (così il Santo conchiuse il suo Sermone, da ,, esso riferito nella citata lettera (*c*) a Marcellina) Succedano le vittime ,, trionfali nel luogo, dove Cristo si fa nostra vittima, se non che questi

,, stia

(*a*) *Vita S. Ambr.* n. 14. (*b*) Puric. *Naz.* cap. 159. n. 3. (*c*) Epist. cit. n. 13.

(*) ,, Erant clausi isti oculi, quamdiu obruta Sanctorum corpora delitescebant. Aperuit oculos nostros ,, Dominus, vidimus auxilia, quibus sumus sæpe defensi. Non videbamus hæc, sed habebamus ,, tamen = Evasimus, fratres, non mediocrem pudoris sarcinam: patronos habebamus, & nesciebamus. Invenimus unum hoc, quo videamur præstare majoribus. Sanctorum martyrum cognitionem, quam illi amiserunt, nos adepti sumus = Etsi hoc Dei munus est; tamen gratiam, quam ,, temporibus Sacerdotii mei Dominus Jesus tribuit, negare non possum: & quia ipse martyr ,, esse non mereor, hos vobis martyres adquisivi = Eruuntur nobiles reliquiæ è sepulcro ignobili, ,, ostenduntur Cælo trophæa &c.

„ ſtia ſopra l'altare, avendo patito per tutti noi, e quelli ſotto, ſiccome
„ redenti per la paſſione di lui..... Queſto luogo era ben dovuto a' Mar-
„ tiri. Riponiamo noi dunque le ſacroſante Reliquie, e trasferiamole nelle
„ Caſe degne di eſſe (*). "

LXI. Dopo tutto ciò non voglio affermare per coſa ſicura, e incontraſtabile, che S. Ambrogio edificaſſe di fatto la Chieſa, di cui parlavamo. Forſe i pochi meſi di vita ſopravanzatigli dopo la memoranda invenzione furon cagione, per cui non vedeſſe queſto ſuo penſiere eſeguito: e queſta inſieme è forſe la cagione, per cui Paolino, che parla dell' orazione fatta dal Santo Dottore dinanzi al tumulo di S. Celso, nulla ci dice di Chieſa, che veniſſe dal medeſimo in quel luogo edificata. Ma quello, che S. Ambrogio prevenuto dalla morte non ha per avventura potuto adempire, perchè non diremo noi, che veniſſe compiuto da S. Simpliciano, o da S. Venerio, ſucceſſori di lui immediati l'un dopo l'altro, ed eredi del ſuo ſpirito, della ſua pietà, e religione? Ambedue viſſero più anni col Santo Dottore, Prete l'uno, e l'altro Diacono di queſta Chieſa; e furono aſſai veriſimilmente del numero di coloro, che in compagnia di S. Ambrogio furono preſenti al felice diſcoprimento de' noſtri Santi, e fecero dinanzi a S. Celso l'orazione rimembrataci da Paolino. Perchè adunque vorremo noi dubitare, che eſſi non concorreſſero dal canto loro ad aſſicurare al Santo Martire un perpetuo culto coll' erezione della ſuddetta Chieſa, ſe pure la immatura morte del loro Anteceſſore fu cagione, che eſſa non veniſſe fin da' ſuoi giorni eſeguita? Imperciocchè niuno vorrà già ſoſpettare, non forſe ad eſſi mancaſſe il potere, onde eſeguire ſiffatta impreſa. Perchè io laſcio da parte, che Simpliciano fu quel deſſo aſſai veriſimilmente, che ereſſe la celebre Baſilica, che anche preſentemente ſi trova rialzata in Milano ſotto il ſuo nome, nella quale furono da lui riposte le Reliquie de' SS. Martiri Siſinnio, ed Aleſſandro inviategli da Vigilio Veſcovo di Trento, e dove egli medeſimo dopo la ſua morte ebbe l'onor del ſepolcro (*a*) della quale Baſilica niuna menzione troviamo nelle Opere di S. Ambrogio, ed in quelle medeſime, in cui ſi parla delle altre Chieſe, che a' ſuoi tempi erano erette in queſta Città: e ſimilmente io ometto che la carità de' popoli Criſtiani a favore delle Chieſe era in allora aſſai fervida e generoſa: e ſolo piacemi di oſſervare, che riſedeva in Milano ſotto a' Veſcovi mentovati un Onorio Imperadore. Queſto giovane Principe, la cui pietà e religione verſo de' ſacri Templi, e d'altri luoghi ſanti, riſplende mirabilmente in molte leggi a favore di eſſi promulgate in queſta ſteſſa Città, le quali ſi poſſono leggere nel Codice Teodoſiano, queſto Principe, io dico, era ſtato da Teodoſio ſuo Padre, poco prima ch' egli moriſſe, richiamato dall' Oriente a Milano, e quivi raccomandato ſpecialmente a S. Ambrogio, e da eſſo ricevuto ſolennemente nella ſua Chieſa (*b*): nè ceſsò il Santo Sacerdote nel

(*a*) Saxius *in Vita S. Simpliciani*. (*b*) Paulin. *in Vita S. Ambr.* n. 32.

(*) „ Succedant victimæ triumphales in locum, ubi Chriſtus hoſtia eſt. Sed ille ſuper Altare, qui pro „ omnibus paſſus eſt: iſti ſub Altari, qui illius redempti ſunt paſſione = Locus iſte Martyribus „ debebatur. Condamus ergo Reliquias ſacroſanctas, & dignis ædibus invehamus.

triennio, in cui sopravvisse, di riguardarlo con occhi di singolar tenerezza; siccome appare da' sentimenti, con cui a lui si indirizza nella funebre orazione alla sua presenza recitata in Milano nella morte di Teodosio (*a*). Ora un Principe sì religioso e pio, e per sì forti titoli attaccato alla memoria di Ambrogio, avrebb' egli lasciato ne' molti anni, che risedette in Milano, di concorrere col suo erario alla perfezione di un' opera lasciata imperfetta dal Santo Prelato, se il difetto di necessario soccorso stato fosse motivo a trascurarne l'adempimento? Finalmente scorrendo noi alquanto più innanzi le memorie de' secoli posteriori, proveremo colla maggior evidenza, che questa Chiesa esisteva in Milano nel sito sopraccennato alcuni secoli prima, che da Landolfo II nostro Arcivescovo venisse riedificata, senza che tuttavia se ne possa scoprire la prima origine, la quale supera ogni memoria. E perchè adunque vorremo noi esitare a collocare l'erezione di essa nell' epoca, di cui trattiamo, a favore della quale concorrono tante circostanze, quante ne abbiamo fin qui ricordate?

Or qui io domando all' erudito leggitore, che mi sia lecito di aggiungere alcune mie riflessioni intorno ad una testimonianza, che rende S. Gregorio di Tours ai sepolcri de' SS. NAZARO e CELSO, la quale è stata finora lo scoglio, a cui hanno rotto tutti gli Agiofili, che ne hanno trattato; ma essendo in una parte sanamente interpretata, e venendo in un' altra nel modo, che io sono per esporre, rettificata, non patisce difficoltà; anzi serve maravigliosamente a mostrare l'erezione della nostra Chiesa nell' epoca, di cui trattiamo. Io confesso candidamente, che non senza una segreta ripugnanza, e dopo molte difficoltà superate, mi fo qui a battere una strada affatto nuova, e però mal sicura, e per alcuni altri titoli pericolosa. Ma io voglio pure tentarla coraggiosamente: e se mi verrà fatto di mostrare agli Eruditi, ch' ella conduce al termine, cui mi sono prefisso, io mi compiacerò di avere loro additato questo nuovo sentiero, da altri o non abbastanza conosciuto, o troppo frettolosamente passato: altrimenti io li ridurrò sul passo medesimo, donde gli avrò distornati, sperando ad ogni modo, che non sarà per riuscire nè affatto spiacevole, nè del tutto infruttuosa una siffatta diversione.

(*a*) *Orat. de Obitu Theodosii*, n. 6. & 54. Op. S. Ambr. T. 2. col. 1197. & seqq.

CAPO

CAPO OTTAVO.

Testimonianza di S. Gregorio di Tours intorno a' Santi NAZARO *e* CELSO, *loro primitivi sepolcri, e Chiesa sopra di essi edificata. Si riferiscono, e si confutano varie opinioni degli Eruditi intorno di essa.*

LXII. Volendo io procedere con esattezza e con buon ordine nel proposto argomento, divido la materia in quattro parti. Nella prima mi converrà recar per disteso la testimonianza di S. Gregorio, esaminandola in tutto il suo contesto, ed insieme accennando in che consista la difficoltà d'interpretarla. Nella seconda mi farò a riferire le varie soluzioni, che finora hanno dato gli eruditi a siffatta difficoltà, e ad esporre i motivi, che mi obbligano a rigettare ciascuna di esse partitamente. Nella terza mi studierò di rintracciare analiticamente alcuni nuovi scioglimenti della medesima, ed uno singolarmente, il quale sarà da me confermato sopra gli altri, e dimostrato il più conforme alla mente del nostro Autore, anzi il solo verace: il che fatto passerò in ultimo luogo a disaminare l'autorità di questa testimonianza in ciascuna sua parte sì, e per tal maniera, che l'erezione della Chiesa, che in essa vedremo asserita, sia nel vero suo lume collocata. Or senza più incominciamo dalla prima.

LXIII. La testimonianza, di cui è questione, ritrovasi nel primo de' sette Libri di S. Gregorio di Tours, che hanno per titolo *Della Gloria de' Santi*. Avendo egli adunque ne' primi XXXIV Capitoli di questo Libro preso a descrivere alcuni Miracoli di Gesù Cristo, e degli Apostoli, i quali non erano ne' Santi Libri, nè altrove registrati, passa ne' seguenti a parlar de' prodigj operati da Dio a intercessione de' SS. MM., e di quelli singolarmente, che non essendo compresi nella Storia della loro passione, stati gli erano raccontati da Persone Religiose, e degne di fede; ovvero da lui medesimo co' proprj occhi osservati. Egli incomincia da' Martiri di *Roma*, come sono S. *Clemente*, S. *Grisanto*, S. *Pancrazio ec.* Nel Capo XLIII parla di *Cassiano* Martire d'Imola; quindi discende a' SS. *Vitale* ed *Agricola* Martiri di *Bologna*. Finalmente nel Capo XLV imprende a ragionare de' Martiri di *Milano*, ed incominciando da S. *Vittore*, di cui narra un miracolo seguito in Milano nella Basilica del suo nome, passa nel Capitolo seguente a descrivere un altro prodigio, che ad intercessione di S. *Lorenzo* era accaduto nel Tempio, che fino da' suoi tempi si trovava nella nostra Città al Santo Levita consecrato; e per ultimo viene al Cap. XLVII, che ha questo titolo: *De Sanctis* Gervasio & Protasio, Nazario & Celso. Non ci sia grave, ch'io rechi in primo luogo distesamente ciò, ch'egli narra in ordine a' primi: giacchè le osservazioni, che noi siamo per fare su questo primo racconto, ci serviranno di lume ad interpretare a suo luogo, o, dirò meglio, a rettificare quanto dal medesimo si trova registrato intorno

a' ſecondi. Così adunque il S. Veſcovo Turoneſe incomincia il ſopraccitato Capitolo (*): „ In queſta medeſima Città (di Milano) ſi ritengono i corpi „ vittorioſi de' Beati Martiri Gervaſo e Protaſo; i quali per lungo tempo „ ſi giacquer naſcoſi ſotto una foſſa, ſiccome narra la ſtoria della loro Paſ- „ ſione, finchè eſſendoſi rivelati al Beato Ambrogio, vennero dal medeſimo „ ritrovati, e quindi dopo alcuni miracoli da quegli operati furon ſepolti „ nella Baſilica, che il S. Sacerdote avea dianzi con grandiſſimo ſtudio edi- „ ficata. Or come alcune delle loro Reliquie ſi ritrovano ſingolarmente in „ queſta Città di Tours, e ſpecialmente nelle più antiche Chieſe di eſſa; „ e molte altre ſi rinvengono ſparſe nell' ampio giro delle Gallie: così ſo- „ pra di queſto fatto fu una volta tenuto diſcorſo da alcuni uomini Reli- „ gioſi, dai quali cercavaſi, donde avveniſſe, che le Reliquie de' detti „ Martiri foſſero così frequenti, ed in tanti luoghi diſtribuite. Ora io non „ credo fuori di propoſito l'inſerire in queſte lezioni un fatto, che ho udito „ narrarſi da certuno ſu tale queſtione, maſſimamente che eſſo non trovaſi „ regiſtrato nella ſtoria della loro Paſſione. Narrava adunque queſt' uomo, „ che quando i ſuddetti due corpi furono traſferiti nella predetta Chieſa, „ mentre ſi cantava ſolennemente la Meſſa ad onore de' medeſimi, cadde „ dalla volta di eſſa una tavola; e che, avendo queſta urtato malamente „ nelle teſte de' Martiri, ne fece ſcorrere un rivo di vivo ſangue, al quale „ eſſendoſi toſto applicati alcuni pannolini, fazzoletti, ed altri veli eccleſia- „ ſtici, fu con eſſi raccolto il beato liquore; e queſto diceſi, che ſeguitaſſe „ a ſcorrere fino a tanto, che ſi ritrovarono de' pannolini ad eſſervi inzup- „ pati. Per tal maniera, eſſendoſi in abbondanza raccolte le Reliquie di „ queſti Martiri, una gran parte di eſſe fu ſparſa per tutta l'Italia, e per „ le Gallie, fra le quali molte ne ricevette anche S. Martino di Tours, „ ſiccome atteſta una Lettera del beatiſſimo Paolino (*di Nola*) ". Fin qui la narrazione di S. Gregorio Turoneſe intorno a' SS. Gervaſo, e Protaſo, la quale, ſiccome abbiam detto, non dee qui paſſarſi ſenza alcune oſſervazioni.

LXIV. E primieramente giova oſſervare ciò, che riferiſce il Turoneſe di queſti Santi ſecondo ch' egli trovò ſcritto nella Storia della loro Paſſione; cioè che i corpi loro erano ſtati per molto tempo naſcoſi entro una foſſa. Ognuno

(*) „ In hac urbe beatorum Martyrum Gervaſii, Protaſiique victricia corpora retinentur, quæ diu, „ ſicut ipſa paſſionis narrat hiſtoria, ſub foſſa latuerunt, quæ beato Ambroſio revelata, atque ab „ eodem reperta, in Baſilicam, quam ipſe proprio ædificavit ſtudio, oſtenſis miraculis ſunt ſepul- „ ta. De quorum reliquiis, quia maxime Turonica urbs ſeniores Eccleſias continet inluſtratas, „ ſed & per totum Galliarum ambitum, Deo propitio, dilatatæ ſunt; ſermo quadam vice de his „ quibuſdam religioſis eſt habitus, vel qua de cauſa antedictæ reliquiæ tam condenſe fuerint per „ loca ſingula diſtributæ. Et quæ ſuper his quodam referente audivi, abſurdum non putavi inſe- „ rere lectioni, quia non continentur in hiſtoria paſſionis. Ajebat enim, quod quando hæc glorio- „ ſa corpora translata in Eccleſiam illam fuerunt, dum in honorem ipſorum Martyrum Miſſarum „ ſolemnia celebrarentur, cecidiſſe e camera tabulam unam, quæ inliſa capitibus Martyrum ri- „ vum ſanguinis elicuerit. De quo infecta linteamina, vel pallulæ, ſive vela eccleſiaſtica, beatus „ cruor collectus eſt: qui uſque adeo confluxiſſe fertur, quoaduſque linteamina, qui ſuſciperent, „ ſunt reperta. Ex hoc enim eorum reliquiæ affatim collectæ per univerſam Italiam vel Gallias „ ſunt delatæ. Ex quibus & Sanctus Martinus multa ſuſcepit, ſicut Paulini beatiſſimi narrat epi- „ ſtola.

Ognuno vede, che queste parole prese così nudamente sono poco esatte: poichè non già in una fossa qualunque essi furon sepolti, e da S. Ambrogio trovati, ma sibbene entro il recinto di un' insigne Basilica; anzi nell' ingresso di essa, ed avanti i cancelli di un altare, siccome col testo di Paolino, e di S. Ambrogio medesimo, abbiamo nell' antecedente Capitolo dimostrato. Per la qual cosa la storia della Passione, ch' ebbe sott' occhio il nostro Scrittore, od era meno accuratamente descritta, ovvero meno propriamente dal medesimo interpretata.

LXV. La seconda, e più importante riflessione vuolsi fare intorno al fatto del sangue miracoloso uscito dalle teste de' Martiri nella Basilica Ambrosiana; il qual fatto non era inserito nella Leggenda della loro passione, ma altronde stato era narrato al nostro Autore. Questo fatto a chiunque il legge di prima vista, e senza alcun lume di altre notizie contemporanee, comparirà facilmente sotto la specie di una mera divota novelletta, con pia semplicità raccontata da quell' uomo religioso, e con altrettanta creduta dal buon Gregorio Turonese. Ma così non è veramente, se si confronta con altre autentiche memorie, che sonosi fino a' dì nostri conservate intorno alla traslazione di questi Martiri, e singolarmente colla narrazione, che fa di essa lo stesso S. Ambrogio nella lettera a Marcellina. In tal caso si scorgerà, essere al più questo fatto dalla popolar tradizione in qualche parte alterato, ma tuttavia mischiato con molte circostanze di verità. Imperciocchè vero è in primo luogo, che i corpi de' detti Martiri furono dopo la loro invenzione trasferiti alla Basilica Ambrosiana, ove prima di esser sepolti furono da S. Ambrogio lasciati per due giorni così scoperti, ed esposti alla venerazione de' Fedeli. Lo dice egli medesimo nella ricordata lettera (*a*): *Sequenti die transtulimus ea in Basilicam, quam appellant Ambrosianam... Acclamavit populus, ut in Dominicum differretur diem Martyrum depositio. Sed tandem obtentum, ut sequenti fieret die*. Vero è in secondo luogo, che in questi giorni fu con molta solennità celebrata in detta Chiesa la sacra Liturgia, narrando lo stesso Santo, che furono ivi lette solennemente le divine Scritture, che formano la prima parte di essa; donde egli trasse l'argomento de' Sermoni, che fece al popolo in tale occasione. Leggasi il principio de' detti Sermoni (*b*). Anche ciò, che in terzo luogo è riferito nel racconto Gregoriano del molto sangue, che sortì delle Reliquie de' SS. MM., non è lontano dalla verità. In fatti riferisce lo stesso S. Ambrogio, che nel sepolcro di questi Martiri fu ritrovato insieme alle ossa di essi *sanguinis plurimum* (*c*) moltissimo sangue; e, quello che è più, in uno de' Sermoni, che fece al popolo nella Basilica Ambrosiana, parla di questo sangue in maniera così energica, come se attualmente sortisse di que' corpi santissimi. Rechiamo le sue stesse parole, con cui si corregge della testimonianza, che aveva alquanto prima recata, di alcuni energumeni in ordine alla verità del martirio da' predetti Santi sostenuto (*d*). *Sed non ego ad suffragium Martyrum*

(*a*) Epist. 22. cit. n. 2. & 14. (*b*) Ibid. n. 3. 4. & 15. (*c*) Ibid. n. 2. (*d*) Ibid. n. 23.

rum usurpo vocem Dæmoniorum...... Melior vox est, quam sanguis emittit.... Et hic sanguis (si noti l'emfasi di quell'avverbio dimostrativo *hic*) *& hic sanguis clamat coloris indicio, sanguis clamat operationis præconio, sanguis clamat passionis triumpho*. Vero è in quarto luogo, che nella stessa occasione, in cui i corpi de' nostri Santi stavano esposti nella Basilica Ambrosiana, furono sopra di essi gittati molti pannolini, ed altre vesti, o ciò fosse per raccogliere il sangue, che da essi scorreva, o piuttosto a fine di santificarli coll' immediato contatto di quelle sante Reliquie. Udiamolo da S. Ambrogio medesimo in altro de' lodati Sermoni (*a*): *Quanta oraria jactitantur? Quanta indumenta super Reliquias sanctissimas, & tactu ipso medicabilia, reposcuntur? Gaudent omnes extrema linea contingere, & qui contigerit salvus erit*. Finalmente è vero verissimo, che una gran parte del sangue di questi Martiri in qualunque maniera raccolto, ed altre siffatte Reliquie furono poco dopo trasferite in varie Chiese dell' Italia, e della Francia; siccome per l'Italia abbiamo già provato bastantemente colle testimonianze de' SS. Paolino di Nola, e Gaudenzio di Brescia, e per la Francia potremmo dimostrare più oltre, se la cosa non fosse già nota a sufficienza presso agli Eruditi (*b*). Per la qual cosa altro non resta da esaminare, che la circostanza della Tavola caduta dalla volta della Chiesa sulle teste de' Martiri, la quale diede occasione all' uscita miracolosa del copioso sangue giusta la narrazione del nostro Autore. Il Puricelli (*c*) non crede inverisimile anche questo fatto, osservando fra le altre cose, che la Basilica Ambrosiana, e sopra tutto la volta di essa, doveva essere terminata di fresco, non essendo per anche quella Chiesa consecrata, quando le Reliquie di questi Martiri furono in essa trasferiti. Ma la semplice verisimiglianza, o non inverisimiglianza di questo fatto (sulla quale tuttavia i valenti Architetti avranno forse che opporre) non dee far prova del medesimo, se esso altronde non venga con assai validi documenti confermato. Ora io osservo, che di tal fatto niente ci dice S. Ambrogio, che tutto il resto descrive minutamente alla sorella Marcellina, niente Paolino Scrittore della Vita di S. Ambrogio, il quale non lascia di descrivere altri miracoli in tale occasione avvenuti, niente S. Agostino, il quale era presente a detta invenzione, e traslazione, e ne parla accuratamente in più luoghi delle sue Opere (*d*). Dall' altra parte il racconto popolare, che due Secoli dopo riferì quell' uomo dabbene al Vescovo Turonese intorno a detto fatto, non debb' essere di tanto peso, che ci obblighi a crederlo sulla sua parola. Resta adunque, che conchiudiamo, che le cose da esso narrate sono in molta parte appoggiate alla verità, quantunque sieno nello stesso tempo da una popolar tradizione in qualche circostanza alterate.

LXVI. Dopo queste necessarie osservazioni sulla prima parte del racconto di Gregorio, il quale riguarda i SS. Gervaso, e Protaso, passo senza più a riferire la seconda (*e*) appartenente a' SS. NAZARO e CELSO, la quale segue

(*a*) Ibid. n. 9. (*b*) Vide Papebroch. ad diem 19. Jul. pag. 830. & seqq. (*c*) *Nazar.* Cap. 44. n. 3 (*d*) Vide supra citt. n. VI. hujus Diss. (*e*) Col. 776. & seq. Edit. Parisinæ 1699.

segue immediatamente dopo la prima, ossia nello stesso Capitolo, come si trova in tutte le Edizioni di Gregorio, ossia nel Capitolo seguente, come ne' Manoscritti dal Padre Ruinart (*a*) osservati. Essa è del seguente tenore
„ (*): Quanto poi alle membra de' Santi NAZARO, e CELSO fanciullo (i
„ quali narra la Leggenda del loro combattimento avere patito in Ambrun
„ Città delle Gallie) i medesimi loro corpi furono di nascosto sepolti a
„ motivo della persecuzione de' Pagani sì, e per tal modo, che ne' tempi
„ seguenti vennero dimenticati. Soleva narrare quell' uomo, il quale aveva
„ riferite le altre cose, che abbiamo raccontato di sopra intorno a' predetti
„ Santi, che sopra questi sepolcri era nato un pero, intorno al quale aveva
„ un pover' uomo disposto un orticello, da cui quella pianta veniva racchiu-
„ sa. Or, come questa produceva a suo tempo le frutta, così qualunque
„ infermo, da qualsisia malore fosse travagliato, ne avesse colto, e mangia-
„ tone, subito si riaveva dalla sua infermità, e risanava. Per tal maniera
„ quel povero vendendo le sue frutta, ne traeva grande guadagno. Quando
„ finalmente essendosi i SS. Martiri rivelati, comandarono, che si tagliasse
„ quella pianta. Allora il cattivello, prorompendo in amaro pianto e di-
„ rotto, sforzavasi a tutto suo potere d'impedire quel taglio. Ma venendo
„ egli rigettato, ed essendosi recisa la pianta, fù ivi edificata una Basilica
„ di opera maravigliosa, nell' altar della quale sono eziandio venerate al-
„ cune Reliquie del B. Genesio Martire di Arles. In appresso anche quel
„ povero tanto si distinse per la sua fede, che meritò poscia di ottenere
„ un Sacerdozio in questa medesima Chiesa". Tale è la storia dell' invenzione de' SS. NAZARO e CELSO narrata a S. Gregorio Turonese, e dal medesimo inserita nel primo libro della Gloria de' Martiri.

LXVII. Ora chiunque dopo aver letto il testimonio di Paolino si fa a considerar questa Storia, non può non rimaner persuaso, che essa appunto riguarda i due Martiri Milanesi, di cui abbiamo finora favellato. Imperciocchè ad essi primieramente conviene il contesto di S. Gregorio, in cui prese a parlare de' Martiri di Milano; appresso convengono i nomi di NAZARO, e di CELSO, conviene l'aggiunto di fanciullo, che si dà al secondo, conviene l'occulta lor sepoltura, e l'obblivione, in cui rimasero i lor sepolcri. Finalmente, in mezzo a qualche alterazione di cose, conviene pure la menzione dell' orto, del cultivatore, o guardiano di esso, e per ultimo la rive-

(*a*) Ibid. Nota (*f*).

(*) „ De Sancti vero NAZARII, ac CELSI pueri artubus, quos apud Ebredunensem Galliarum urbem
„ passos lectio certaminis narrat, ipsa corpora & ita clam, propter paganorum insecutionem se-
„ pulta sunt, ut in tempora secutura oblivioni darentur. Referre erat solitus vir ille, qui de su-
„ pradictis Sanctis quæ præfati fuimus enarravit, natam fuisse super hæc sepulcra pirum arborem,
„ & fecisse quemdam pauperem hortulum in hoc loco, qui hanc arborem concludebat. Verum cum
„ poma juxta morem tempore debito ferret, quicumque exinde infirmus, qualibet ægritudine de-
„ tentus, pomum mordicus decerpsisset, mox ablata infirmitate convalescebat; unde magnum quæ-
„ stum pauper ille habebat. Sed cum se revelantes Martyres, arborem incidi jussissent, pauper
„ ille in magnis fletibus prorumpens incidi arborem non sinebat. Quo remoto, succisa piro, BA-
„ SILICA miro opere ÆDIFICATA EST: in cujus etiam altari beati Genesii Areiatensis martyris
„ reliquiæ venerantur. Tantaque pauper ille fide prælatus est, ut Sacerdotium in hac Ecclesia dein-
„ ceps promereretur."

lazione, che fecero di se medesimi i SS. MM. per essere venerati. Per la qual cosa ad essi pure dovrebbe convenire la Chiesa, che dicesi edificata sopra i detti sepolcri, l'epoca della quale andavamo di sopra investigando: nè altro più rimarrebbe, che di separare nel racconto Gregoriano le cose certe dalle incerte, o alterate, la qual cosa agevolmente si potrebbe fare dietro le memorie da noi premesse, siccome a suo luogo vedremo. Tutta la difficoltà stà in quella parentesi, che intorno a' detti Martiri fa S. Gregorio sul bel principio della sua narrazione: *Quos* (NAZARIUM & CELSUM puerum) *apud Ebredunensem Galliarum urbem passos Lectio Certaminis narrat*. Imperciocchè se queste parole si debbono intendere in siffatto senso, siccome porta la più ovvia loro significazione, che questi Santi abbiano sofferto il martirio in Ambrun; segue dirittamente, che anche i loro corpi secondo S. Gregorio sieno stati sepolti in vicinanza a quella Città. Quindi l'orto, la pianta, la rivelazione de' Martiri, e per conseguenza anche la Basilica edificata sopra gli stessi sepolcri, dovranno alla medesima Città appartenere. Ma come poi concordare tutti questi fatti colla narrazione di Paolino e con tutte le altre memorie fin qui recate, le quali le predette cose riferiscono espressamente alla Città di Milano? Ecco il nodo Gordiano, lo scioglimento del quale ha diviso in opposti partiti non che i nostri Scrittori Nazionali, ma gli eruditi Francesi eziandio, e, quello che vie peggio è, gli stessi Chiarissimi Socj, e Continuatori di Bollando.

LXVIII. La più spedita maniera di sbrigarsi da questa cotale difficoltà si è quella, che adoperò il P. Daniele Papebrocchio nel suo Commentario intorno a' SS. Gervaso e Protaso, il quale (*a*) taccia di apocrifa e la leggenda citata da S. Gregorio, e la narrazione a lui fatta da quel buon uomo innominato: anzi egli reputa così evidente la falsità di tutta codesta Storia, la quale appartiene a' SS. MM. NAZARO e CELSO, che si serve di essa, come di un argomento incontrastabile, per negare la verità di quell' altra, che i SS. Protaso e Gervaso riguarda. Ma, con buona pace di sì grand' uomo, questo non è sciogliere il nodo, ma romperlo di primo botto, o almeno tagliarlo troppo precipitosamente. E veramente avendo noi di sopra provato, che la narrazione conservataci da S. Gregorio intorno a' SS. Gervaso e Protaso in mezzo a qualche popolare alterazione ha molte cose vere, ognuno vede che, seguendo le orme di questo gran Critico, noi possiamo tutto all' opposto contra di esso conchiudere, che anche il secondo racconto riguardante i Santi NAZARO e CELSO debb' essere in molta parte appoggiato sopra la verità.

LXIX. Più discreto è stato il Cardinale Baronio (*b*) nel giudizio, che ha dato di questa Gregoriana narrazione, il quale è stato poi seguitato da Andrea Saussay nel Martirologio Gallicano (*c*) e da Adriano Baillet nell' egregia Opera delle Vite de' Santi (*d*) per tacere di alcuni altri. Egli suppone in primo luogo, che fino dai tempi di S. Ambrogio sieno pervenute alla

(*a*) Jun. T. 3. p. 831. n. 61. (*b*) In Not. ad Martyrol. Rom. sub die 28. Julii.
(*c*) Sub eod. die. (*d*) T. 5. p. 383.

alla Chiesa d'Ambrun alcune Reliquie de' nostri Martiri NAZARO e CELSO: appresso viene conghietturando, che ella ne avesse perduta la memoria ne' due seguenti secoli, e ciò a cagione delle varie incursioni de' Barbari succedute in quella Provincia: e per fine conchiude, che esse hanno ben potuto ritrovarsi alquanto prima de' tempi di S. Gregorio, il quale non essendo consapevole del luogo, onde fosser venute, lasciò scritto, che detti Santi avevan sofferto il Martirio in Ambrun, seguendo in questa parte la fede di qualche apocrifo scritto. Per tal maniera egli confessa in parte la falsità del racconto Gregoriano, ed in parte ne sostiene la verità. Ma più riflessioni c'impediscono di abbracciare la sua opinione. E primieramente patisce molta difficoltà la traslazione delle Reliquie de' SS. NAZARO e CELSO, che vuolsi fatta in Ambrun fino dal tempo di S. Ambrogio; perchè noi abbiamo veduto (n. L, e segg.) che le autentiche, e sincere memorie, le quali parlano di siffatte traslazioni, fanno menzione del solo NAZARO, e tacciono affatto intorno a S. CELSO. In secondo luogo sembra alquanto gratuitamente asserita la dimenticanza di queste Reliquie in uno spazio minore di due secoli, in confronto del nuovo scoprimento delle medesime, che vuolsi fatto alquanto prima di S. Gregorio. In terzo luogo una siffatta opinione non ispiega per alcun modo le parole di Gregorio: imperciocchè non parla egli già di qualunque Reliquia de' nostri Santi, siccome sarebbe polvere, o cenere, o sangue, comunque sia raccolto (quali erano le Reliquie de' Martiri Milanesi, inviate da S. Ambrogio, giusta le testimonianze da noi recate di sopra, e confermate ancora dal nostro Gregorio nella prima sua narrazione), ma sì delle membra, e de' corpi interi di detti Martiri: *De Sancti vero* NAZARII, *&* CELSI *pueri artubus.... ipsa corpora, & ita clam sepulta sunt &c.* Per la qual cosa la spiegazione del dotto Cardinale, ben lungi dallo sciogliere il nodo, di cui trattiamo, lo involge, e lo aggruppa vie maggiormente.

LXX. Frattanto giova osservare, che una semplice conghiettura, anzi un mero pensiero del Cardinale Baronio intorno alle Reliquie de' nostri SS. in Ambrun trasferite, divenne un fatto autentico presso i fratelli Sammartani nella prima Edizione della *Gallia Cristiana*. Imperciocchè così essi parlano di siffatta traslazione nella serie de' Vescovi di Ambrun, e segnatamente sotto *Artemio*, che fiorì a' tempi di S. Ambrogio giusta la loro Cronologia (*a*): *Is Reliquias SS.* NAZARII, *&* CELSI *a D. Ambrosio, postquam eorum corpora solo refodit, pro Ecclesia sua impetravit, quam sub SS. Virginis patrocinio construxisse circa annum* CCCXCII *conjiciunt Ebredunenses tabulæ*. Ma a chi eglino vorranno far credere un tal fatto con tutto l'apparato delle loro Memorie Ambrunesi, da essi molto ben accennate, ma non legittimamente prodotte? A niuno certamente, giacchè non hanno potuto persuaderne un insigne letterato loro consanguineo, dico il Ch. Padre D. Dionigi da S. Marta Proposto Generale della Congregazione di S. Mauro,

(*a*) *Gallia Christ.* Edit. Paris. 1656. T. 1. p. 271.

ro, il quale avendo intrapreso una più ampia, e più emendata Edizione di quell' Opera dopo avere consultato gli Archivj Ecclesiastici, ed altre antiche Memorie delle Chiese Gallicane, prese finalmente a cambiare l'articolo suddetto nel modo, che segue (a): *Artemius Beato Marcellino successisse creditur anno 374..... Utut sit, Ecclesiam sub SS. Virginis patrocinio construxisse Artemium, & in ea Reliquias* SS. NAZARII, & CELSI *Martyrum Ebredunensium collocasse conjiciunt Ebredunenses tabulæ circa annum 392.* Ed ecco sparita dalle Memorie Ambrunesi la traslazione delle nostre Reliquie da Milano ad Ambrun. Ma ecco insieme i due Martiri Milanesi trasformati in due altri dello stesso cognome, ma Ambrunesi; e, quello che è più, ecco che sopra i loro sepolcri non fu altrimenti eretta una Chiesa, come raccogliesi dalle parole di Gregorio Turonese, ma piuttosto le loro Reliquie furono collocate in altra Chiesa, che di fresco era stata edificata sotto il patrocinio di N. Signora. Questa evidente contraddizione delle Memorie Ambrunesi, paragonate insieme e colla testimonianza di S. Gregorio, per tacere alcune altre riflessioni Cronologiche, mostra assai chiaramente, ch' elle sono state compilate a capriccio ne' tempi posteriori allo stesso S. Gregorio; e che gli Scrittori Francesi, che hanno preso ad illustrarle, non sapevano più in là intorno alle Reliquie in esse enunciate, di quello che ne sapessero il Cardinale Baronio, e gli altri nostri Scrittori, che hanno preso a parlare di siffatte Reliquie, spiegando i sentimenti del Turonese.

LXXI. Nel rimanente le parole del dotto Maurino, che abbiamo in ultimo luogo riferite, ben ci avvisano di qual parere egli fosse intorno al passo Gregoriano, di cui è questione. Egli stimò per avventura, che S. Gregorio avesse parlato di due Martiri distinti dai nostri, quantunque dello stesso cognome, i quali di fatto avessero sofferto il martirio in Ambrun, laddove i nostri furono martirizzati in Milano. E veramente questa è per fine la sentenza più comune degli eruditi a' nostri giorni, proposta prima degli altri dal nostro Puricelli nella Nazariana (b) seguitata dal Sig. di Tillemont nelle sue Memorie Ecclesiastiche (c), e finalmente difesa exprofesso dal P. Giovanni Pinio, altre volte da noi ricordato, come Autore del Commentario intorno a' nostri due Santi negli Atti di Bollando (d). Ora egli non può negarsi, che sì fatta opinione sia sotto qualche aspetto alquanto plausibile, siccome quella, che per l'una parte salva tutto il racconto Gregoriano, e per l'altra può contare a suo favore l'antica testimonianza di Adone, il quale alludendo nel suo Martirologio alle parole di S. Gregorio di sopra recate, fu il primo a fare una siffatta distinzione: ivi sotto il giorno XII Luglio: *Mediolani Natale SS. Martyrum* NAZARII, & CELSI *pueri*; e poco dopo: *sed &* NAZARII, & CELSI, *quos duos passos fuisse apud Ebredunensem Urbem antiquitas memoranda narrat.* Con tutto ciò noi tosto vedremo, che anche questa opinione considerata alquanto più intimamente, non è punto

(a) *Gallia Christ.* Edit. Paris. ann. 1716., & seqq. T. 3. col. 1155.
(b) Cap. 49. n. 7. (c) T. 2. p. 503. not. 3. (d) T. 8. n. 74. & seqq.

è punto migliore delle altre, anzi è sottoposta a nuove difficoltà, a cui non sono suggette le altre fin qui ricordate.

LXXII. E primieramente io domando gli eruditi Agiofili, qual maniera sia questa di conciliare testimonianze diverse intorno al luogo del martirio di Santi, i quali nel resto convengono negli stessi nomi, negli stessi aggiunti, e in tutte le altre circostanze, che abbiamo di sopra ricordate; affermando, che i Martiri, de' quali parlano più memorie contemporanee, e sincere, sono distinti da quelli, di cui fa menzione un Autore di alcuni secoli posteriore? Se questa maniera di conciliazione venga una volta abbracciata dai moderni Critici, non sarebb' egli facile il moltiplicare i Santi Martiri in infinito? Per non discostarmi da' Santi Nazaro e Celso, io osservo, che tutti gli *Apografi* del Martirologio Geronimiano, e specialmente i più antichi, dopo avere riportato i quattro Santi Milanesi Gervaso, Protaso, Nazaro, e Celso in data di Milano ne' giorni XIX Giugno, e XXVIII Luglio, li riferiscono di nuovo sotto il giorno XXX di Ottobre in data di Antiochia: ivi: *In Antiochia Januarii, Marciani, Nazarii, Gervasii, & Protasii, & Celsi pueri.* Osservo in secondo luogo, che il Menologio Arabico Egiziano, il quale è usato dai Cristiani Copti abitatori delle provincie dell' Egitto, fanno pure menzione de' nostri quattro Santi sotto il dì XIV di Ottobre, ma in maniera, che sembra indicare avere i medesimi sofferto il Martirio in Roma. Ecco le parole di esso: *XIV. Octobris certamen Sancti Nazarii, Gervasii, & Protasii, & Celsi, qui certarunt Romæ.* E ben si pare, che i Copti ricevessero un siffatto Menologio da' Greci, mentre abbiamo di sopra (n. LII) udito da essi una simigliante espressione nell' Ode ottava de' loro Menei sotto lo stesso giorno: *L'antica Roma predica i tuoi combattimenti, o sommo trionfatore Nazaro.* Or niuno degli Eruditi, ch' io sappia, ha per simiglianti testimonj distinto dai SS. Nazaro e Celso Milanesi i SS. Nazaro e Celso Antiocheni, ovvero i Romani. Perchè adunque vorremo ora da essi distinguere gli Ambrunesi?

LXXIII. Ma io procedo ancora più oltre, e prendo a dimostrare, che non solamente non debbonsi, ma nemmeno si possono giusta le regole di buona Critica da noi ammettere nella Chiesa di Ambrun alcuni Martiri suoi proprj, e distinti dai nostri due Milanesi. Una rapida occhiata sull' autentica Storia della predicazione Evangelica nelle Gallie basterà a persuaderci di questa verità. E primieramente è incontrastabile, che nella Francia assai più lentamente, che nell' Italia fu propagata la Cristiana Religione. Di fatto le Chiese di Lione, e di Vienna, poste ambedue sulle rive del Rodano, ed in vicinanza tra loro, di cui niun' altra di quelle vaste Regioni potrà produrre memorie così vetuste, e così sincere della loro origine, vantano per loro più antico Vescovo S. *Potino*, al quale succedette verso l'anno CLXXVII dell' Era Cristiana il celebre S. *Ireneo* (*a*). Quindi i gloriosi Martiri di Lione, i quali soffrirono in detto anno la morte sotto la persecuzione di Marco Au-

(*a*) *Gallia Christ.* T. 4. p. 6. novissimæ Editionis.

Aurelio, ſe crediamo a ciò, che ne dicono Severo Sulpizio (*a*), ed altri antichi Autori (*b*) ſono da chiamarſi le primizie de' Martiri nelle Gallie. Verſo la metà del Secolo III; per quanto raccogliamo dai più antichi Scrittori della Storia Eccleſiaſtica Gallicana (*c*) furono inviati da Roma ſette Veſcovi ad alcune primarie Città di quello Stato, le quali fino a' dì noſtri gli hanno ſempre venerati ſiccome loro Apoſtoli, e Fondatori; cioè S *Gaziano* a *Tours*, S. *Trofimo* ad *Arles*, un S. *Paolo* a *Narbona*, S. *Auſtremione* a *Clermont*, S. *Marziale* a *Limoges*; e per ultimo S. *Dioniſio* a *Parigi*, e S. *Saturnino* a *Toloſa*, i quali furono per avventura i primi Martiri di quelle Chieſe. Ma tra queſte Città non troviamo annoverata Ambrun, nè alcun' altra dell' antica ſua provincia. Eſſa pertanto, ſe preſcindiamo da un' incerta, ed infruttifera predicazione, che diceſi fatta dal noſtro S. NAZARO, di cui a ſuo luogo favelleremo, continuò ancora per più di un ſecolo nelle prime tenebre dell' idolatría. Io me ne appello al Sig. Abate d.ıTillemont (*d*) ed al dottiſſimo moderno Illuſtratore della Gallia Criſtiana (*e*). Inſegnano eſſi concordemente, che il Fondatore della Chieſa d' Ambrun, ed il primo a piantarvi la Criſtiana Religione fu S. Marcellino, il quale, ſecondo che eſſi dimoſtrano, fu ordinato Veſcovo di quella Città da S. Euſebio di Vercelli verſo l'anno CCCLXIII, cioè a dire cinquant' anni dopo la pace generale data dagli Imperadori alla Chieſa. Or veggano gli Eruditi, ſe in viſta di così fatte autentiche, e più ſincere memorie egli ſia veriſimile, e, ardirei dire, ſe egli ſia poſſibile, che la Chieſa di Ambrun abbia de' Martiri ſuoi proprj di alcuna ſorta. Eſſa in fatti, per quanto ho potuto raccogliere dagli antichi Martirologj (*) non ne riconoſce di guiſa alcuna, ad eccezione di queſti due ricordatici da Adone, de' quali tuttavia ella rimane ancora incerta, ſiccome abbiamo veduto, ſe debba venerarli come ſuoi proprj, ovvero come Martiri Milaneſi.

LXXIV. Le quali coſe tutte così, ſiccome io diſſi, eſſendo, parmi avere abbaſtanza provato, che l'opinione del Puricelli reſa a' dì noſtri comune, la quale riconoſce due Santi NAZARO e CELSO, martirizzati in Ambrun, e diſtinti dagli altri due dello ſteſſo nome morti in Milano, deeſi oggimai dai buoni Critici rigettare non meno degli altri ſiſtemi di ſopra riferiti, che a ſpiegare il ricordato paſſo di S. Gregorio ſono ſtati da altri valenti Scrittori inutilmente promoſſi. Or come finalmente vorranno da noi intenderſi le citate parole: *apud Ebredunenſem Urbem paſſos*, ſe la narrazione di Gregorio

(*a*) *Hiſt. Sacræ* L 2. C. 32. (*b*) Apud Ruinart. in Nott. ad Opera S. Greg. Turon. p. 779. Not (*a*)
(*c*) Greg. Turon. L. 1. Hiſt. Franc. c. 28. It. *de Gloria Confeſſ.* c. 4. 27. 30. &c. Acta S Saturnini Martyris ap. Ruinart. *Acta MM. ſincera*, p. 130. (*d*) *Mem. Eccleſ.* T. 7. p. 561., & 779.
(*e*) T 3. p. 1052.
(*) Gli unici Martiri, i quali compajono in qualche antico Martirologio in data di Ambrun. ſono i SS *Vincenzo*, *Oronzio*, e *Vittore*. Così Uſuardo ſotto il giorno 22 Genn., con cui ſi uniforma il moderno Martirologio Rom.: *Ipſo die Civitate Ebreduno SS. Martyrum Vincentii, Orontii & Victoris*. Ma è noto agli Eruditi, come queſti Santi hanno ſofferto il martirio in Girona Città delle Spagne nella Prov. di Tarragona, dalla quale furono poſcia i loro corpi traſferiti in Ambrun a' tempi di S. Marcellino primo Veſcovo di quella Chieſa. *Bolland. Acta SS. Januar. T. 2. p. 389. & ſeqq. Tillem. Mem. Eccleſ. T. 5. p. 62. & 611.*

gorio nè è apocrifa, nè di Santi Ambrunesi vuolsi interpretare? Eccomi alla terza proposta, intorno a cui gioverà procedere gradatamente, per non inciampare. Noi ne rimettiamo la trattazione al seguente Capitolo, essendo già questo più oltre trascorso, che i suoi discreti confini non comportavano.

CAPO NONO.

Vera spiegazione della testimonianza suddetta, e di altri simiglianti passi, i quali s' incontrano ne' Documenti Ecclesiastici; e come da essa si possa provare l' erezione della Chiesa, di cui è questione.

LXXV. A Fine di procedere gradatamente, e con maggior sicurezza intorno alla verace spiegazione della controversa testimonianza, gioverà imprima recare alcune nuove risposte non del tutto inverisimili, le quali dar si potrebbono alla proposta difficoltà, finchè ad una tale risposta noi giugniamo, che sia da noi dimostrata la più acconcia a conciliare la narrazione Gregoriana colle altre memorie da noi accennate, la più conforme alle sue parole, ed alla Leggenda in essa citata, e per conseguenza la sola verace. A tal uopo converrà insieme parlare delle spiegazioni, che i più valenti Agiofili hanno dato al Martirologio Geronimiano, ed al Menologio Egiziano, il primo de' quali, siccome abbiamo veduto, sembra avere assegnato il martirio de' nostri Santi alla Città di Antiochia, ed il secondo a quella di Roma. Imperciocchè ognun vede, che la difficoltà, che si promove sul passo Gregoriano è analoga a quella, che potrebbe cavarsi dai Menologj suddetti; e però analoga esser dee, quanto più sia possibile, anche la loro risoluzione.

LXXVI. E per incominciare dal primo, voglio dire dal Martirologio Geronimiano, che riferisce in data di Antiochia il Martirio de' quattro Santi Milanesi unitamente a' SS. Gennaro, e Marziano, risponde il P. Giovanni Pinio (*a*) che la lezione di questo Martirologio od è viziosa, e scorretta in questo luogo, ovvero dee intendersi del semplice culto, che in tal giorno a' nostri Santi professassero gli Antiocheni. Le stesse risposte aveva recate prima di lui il Ch. Sig. Francesco Maria Fiorentini (*b*) il quale verso la fine del secolo scorso ci ha dato la più compita Edizione di questo Martirologio, accompagnata da un distinto corredo di profonda erudizione; e così gli altri tutti, che presero a spiegare per incidenza il passo suddetto. Ora io qui non parlerò della seconda risposta, che riguarda il culto professato a' nostri MM. da que' di Antiochia, la quale io estimo la sola verace, e sarà da noi altrove illustrata, ma che, siccome ognun vede, non potrebbe per se sola così facilmente al caso nostro applicarsi; ed alla prima riferendomi io domando. Se la predetta lezione del Martirologio Romano può riputarsi scorretta,

(*a*) §. 1. n. 5. & §. 6. n. 52. (*b*) In Notis ad Martirolog. Hier. sub die 30. Octob.

retta, e viziosa, quantunque leggasi costantemente la stessa in tutti gli Esemplari di esso, compresi i più antichi, siccome sono i Codici *Epternacense*, e *Corbejense* dal Fiorentini riferiti, ed al Secolo VIII appartenenti; perchè non potremmo noi sospettare una somigliante scorrezione nel Testo Gregoriano, ossia che essa si ritrovasse originariamente nella Leggenda consultata da Gregorio, ossia che trascorresse nell' estratto, che di questa ci ha dato il suddetto Scrittore? Il già rammemorato dottissimo Illustratore del Martirologio Geronimiano ridotto alle strette sul passo accennato, il quale leggesi egualmente in tutti gli Apografi di esso, è obbligato a confessare, che la scorrezione debb' essere trascorsa nel Codice autografo di detto Martirologio: quindi viene conghietturando, che in quello Autografo si dovesse scrivere *Mediolani* invece di *Martiani* a questo modo: *Antiochiæ Januarii. Mediolani Nazarii, Gervasii &c.* Or se fu lecito al Fiorentini di supporre sissatta scorrezione nell' Autografo del Martirologio Geronimiano, perchè non potrebbesi da noi supporre una simile alterazione nell' Esemplare di quella Leggenda, che ebbe sott' occhio il nostro Gregorio, e sospettare a cagione d' esempio, che in luogo di *Ebredunensi*, si dovesse leggere *Mediolanensi*, o simile? La quale scorrezione non essendo dal nostro Gregorio avvertita, avrebbe egli ben potuto aggiungervi del suo quelle parole *Galliarum Urbe*, le quali a' tempi di questo Autore ben convenivano ad Ambrun, ma a Milano non già. Ed ecco la prima risposta, o dirò meglio la prima rettificazione, che potrebbesi fare delle citate parole; la quale tuttavia io non voglio, che qui si prenda, che come una semplice interinale supposizione, in conseguenza di una simile, che hanno fatto i ricordati Critici riguardo ad un passo analogo del Martirologio Geronimiano.

LXXVII. La seconda risposta, che noi potremmo recare all' accennata difficoltà, e la quale nella sostanza si riduce alla prima, ci viene somministrata dall' esame del Menologio Coptico, il quale, come abbiamo accennato, sotto il giorno XIV Ottobre fa menzione de' nostri Santi con questo aggiunto: *Qui certarunt Romæ*. Il P. Giovanni Pinio (a) presso cui solo ho trovato citarsi il ricordato passo di questo Menologio, con molto laconismo risponde, che se esso deesi intendere della consumazione del martirio: *& vero intelligendus ita videtur*, sono le sue parole; il Compilatore di esso ha errato solennemente, ed il suo errore deesi correggere col testimonio di Paolino, di Ennodio, e degli altri antichi monumenti da noi riferiti. Dello stesso errore egli non dubita di accusare il Canone de' divini officj riguardante i nostri Martiri presso i Menei Magni de' Greci, in cui abbiamo di sopra trovato la seguente espressione: *Antiqua Roma tua prædicat certamina. Qui canon*, seguita egli, *si palæstram certaminis, & martyrii eo* (idest *Romam*) *spectare velit, id quod nobis apparet ista phrasi indicari, ex dictis refutatur*. Ora, se hanno errato i Cristiani Copti in questo Menologio, e se prima di essi hanno errato i Greci ne' loro Menei attribuendo a Roma il

(a) §. 11. n. 119.

il martirio de' nostri Santi, siccome pretende questo celebre Critico; perchè un simigliante errore non avrà potuto commettere il Compilatore della Leggenda citata da S. Gregorio, ascrivendo la passione di questi Martiri ad Ambrun? Che se errò pure Gregorio seguitando tale leggenda, un tale errore non dee punto influire nella seguente narrazione intorno ai sepolcri de' Santi Martiri, la quale non da tale leggenda era stata cavata, ma altronde era stata a S. Gregorio riferita. E veramente colui, che aveva fatto a S. Gregorio il seguente racconto, era stato quel medesimo uomo dabbene, il quale gli avea narrato i prodigj appartenenti agli altri Santi Milanesi; cioè, come io interpreto, non solamente quelli de' SS. Gervaso e Protaso avvenuti in Milano nella Basilica Ambrosiana, ma quegli altri ancora appartenenti a' SS. Vittore e Lorenzo, accaduti nelle rispettive nostre Basiliche a questi Martiri dedicate. Laonde è manifesto, che quest' uomo parlava di Milano, ed a Milano voglionsi attribuire le cose da lui riferite a S. Gregorio, checchè ne sia della Leggenda da quello citata, e di tutta la Parentesi Gregoriana.

LXXVIII. Nel rimanente, perchè alla terza, e più fondata interpretazione io discenda, non veggo per qual cagione il Critico Bollandista abbia creduto, doversi i sopraccitati Menei interpretare della consumazion del Martirio, e non piuttosto d'una semplice persecuzione sofferta dai nostri Santi in Roma, siccome egli medesimo implicitamente confessa potersi da altri intendere, o spiegare. Ora io dico asseveratamente che quanto più leggo, e rileggo gli Atti Volgati de' predetti Santi, sì *Latini*, che *Greci*, tanto più trovo verace questa seconda spiegazione. Nazaro secondo questi Atti è Romano di nascita, il quale, ricevuto il Battesimo nella sua patria nell' età di circa venti anni, si fa in essa a predicare coraggiosamente contro l'idolatría, ed in favore di Cristo. Ciò induce contro di lui la persecuzione de' Sacerdoti del Campidoglio, i quali minacciano di accusarlo dinanzi a Cesare. Egli è adunque costretto a partirsi di Roma, e viene a Milano. Di qua passa a predicare nelle Gallie, ove dopo varie vicende viene carcerato per ordine di Nerone, e ricondotto a Roma insieme con Celso suo neofito. Giunto all' Imperiale Città, dopo varj strazj sofferti per parte de' soldati Gentili, è presentato a Nerone, col quale prende a disputare della vanità degli Idoli, e della verità della Cristiana Religione. La conchiusione di questa contesa si è, che persistendo i nostri Santi valorosamente nella confessione di Cristo, sono per ordine dell' Imperadore collocati sopra una nave, cosicchè giunti in alto mare vengano ambedue in esso gittati. Ma i nostri Eroi campati per divino miracolo da questo pericolo approdano a Genova, e di là fanno ritorno a Milano, finchè venendo Nazaro cacciato anche da qui, ritorna a Roma segretamente, ove predicando di bel nuovo contro gli Idolatri, è da loro nuovamente perseguitato, e flagellato. Finalmente ritorna per la terza volta a Milano, ove, secondo l'ordine già inviato da Nerone a questa Città, viene con S. Celso decapitato. Tale è in poche parole la serie degli Atti de' SS. Nazaro e Celso presso *Mombrizio*, e *Metafraste*. Or chi non vede in essi a chiare note rappresentato quali sieno i combatti-

H menti,

menti, che i noſtri Santi ſoſtennero in Roma, de' quali parlano il Menologio Egiziano, ed i Menei de' Greci, e come eſſi ſieno certamente diſtinti dalla conſumazion del Martirio da' medeſimi Santi ſofferto in Milano?

LXXIX. E veramente che tale foſſe, e non altro, il ſentimento de' Greci in quelle parole de' loro Menei: *Antiqua Roma tua prædicat certamina &c.*, io lo dimoſtro invincibilmente contro il Bollandiſta per mezzo dell' elogio di queſti MM., che ne' Menei medeſimi ſi trova inſerito col ſeguente titolo (*a*): *Elogio de' SS. MM. Nazaro, Gervaſo, Protaſo, e Celſo*. Ed incomincia così: (*) *Queſti Santi combatterono in Roma dopo la conſumazione de' Santi Apoſtoli, regnando Nerone*. Ecco aſſerito il combattimento de' noſtri Martiri ſeguito in Roma. Proſegue l'Elogio a ſpiegare sì fatto combattimento, teſſendo la ſtoria di S. NAZARO, e de' varj ſuoi viaggi e ritorni a Roma; e finalmente così conchiude: *e ritornato* (NAZARO) *a Milano viene decapitato inſieme con Gervaſo, Protaſo, e Celſo*. Ed ecco pur dichiarata la conſumazione del Martirio in Milano. La ſteſſa coſa ſi trova a un di preſſo ne' Menologj de' Greci, così in quello di Baſilio (*b*) come nell' altro del Card. Sirleto (*c*). Laonde non poſſo a meno di maravigliarmi, che il valente Bollandiſta, il quale ha pure citato nel ſuo Commentario ſiffatti elogj, non abbia in eſſi ravviſata queſta diſtinzione, che hanno fatto i Greci coſtantemente fra il combattimento de' noſtri Santi, e la conſumazione del loro martirio; e quindi abbia potuto accuſarli d'errore, quaſi che aveſſero aſſegnato la Città di Roma pel luogo del martirio de' detti Santi: errore, che è nato nella teſta di lui ſolo, e non in quella de' Greci. Lo ſteſſo io dico del Menologio de' Copti, le parole del quale ſono preſe manifeſtamente da quello de' Greci; per conſeguenza eſſo pure deeſi evidentemente interpretare ſecondo la ſteſſa diſtinzione.

LXXX. Ora non abbiamo che da applicare queſti principj al teſtimonio di S. Gregorio; e ne avremo finalmente una chiara, una ſicura, e la ſola verace ſpiegazione delle ſue parole. Già noi abbiamo veduto, come gli Atti de' SS. NAZARO e CELSO ci narrano, ch' eſſi predicarono nelle Gallie. Ora non in qualunque Provincia e' predicarono ſecondo queſti Atti, ma in quella di Ambrun ſingolarmente. E primieramente narrano gli Atti ſuddetti, che S. NAZARO, allorchè partiſſi la prima volta di Milano, n'andò ad una Città della Francia chiamata *Cimello*, o *Cimiez*, allora Città, ed ora ſemplice Villaggio della ſuddetta Provincia. Qui fu dove da un' illuſtre Matrona ricevette un ſuo figliuolo chiamato CELSO, il quale eſſendo ſtato da lui inſtruito nella Criſtiana Religione, e poi battezzato, divenne ſuo compagno ne' viaggi, e nell' Evangelica predicazione. Per tal maniera il

noſtro

(*a*) Ap. Puricell. *Nazar.* C. 81. n. 11. (*b*) Edit. Urbini 1727.
(*c*) Ap. Henric. Caniſium. *Antiq. Lect.* T. 3. P. 1. pag. 479. Antuerp. 1725.
(*) Οὗτοι ἤθλησαν ἐν Ῥώμῃ μετὰ τὴν τελείωσιν τῶν ἁγίων ἀποςόλων ἐπὶ Νέρωνος τȣ̃ Βασιλέως &c. Καὶ εἰς Μεδιόλανον ὑποςρέψας τέμνεται τὴν κεφαλὴν ἅμα Γερβασίῳ, Προτασίῳ, ϗ Κελσίῳ.

noſtro NAZARO in compagnia di CELSO continuò ſcorrendo le Città di quella Provincia, ed annunciando in eſſe il Vangelo; finchè giunta la notizia di queſta predicazione al Prefetto delle Gallie, furono per ordine del medeſimo ambedue arreſtati; e quindi legati le mani, ed il collo con dura catena vennero dopo varj ſtrapazzi tradotti in un' orrida carcere, e tenebroſa. Appreſſo eſſendo ſtati liberati da queſta prigione ſi portarono a predicare in altre Città. Una di queſte, ſe crediamo ai Paſſionarj Franceſi, fu appunto la Città di *Ambrun*. Qui fu ſecondo eſſi, ove i noſtri Miſſionarj atteſero a ſpargere l'Evangelica luce (*a*). Quando avviſato Nerone di queſto loro intraprendimento mandò da Roma un certo ſoldato ſuo confidente, il quale ne andaſſe in cerca nelle Gallie, e li faceſſe prigioni. Queſti, dopo avere ſcorſi varj luoghi di quella Provincia, ritrovò finalmente NAZARO in *Ambrun*, il quale vi ſtava edificando un Oratorio inſieme con CELSO, che ſedendo in terra ſtava annoverando, e ſporgendo al ſuo Maeſtro le pietre. Qui adunque ſono ambedue di bel nuovo arreſtati, e poi a Roma condotti alla preſenza di Nerone, con tutto il reſto, che noi di ſopra epilogando gli Atti di queſti Martiri abbiamo narrato. Tutto ciò, io dico, noi raccogliamo dagli Atti, e dai Paſſionarj ſuddetti, e da quelli ſingolarmente, che ſono di origine Francica, ſiccome ſono il *Fuldenſe* preſſo il Bollandiſta, il quale fu collazionato con altro antichiſſimo di Marco Velſero, quello di S. Salvadore di *Utrecht* preſſo il medeſimo, ed un terzo ad uſo di Chieſa innominata, che dalla Francia riportò a Roma la famoſa Criſtina, Regina di Svezia, il quale inſieme con altri inſigni Codici dalla medeſima raccolti or ſi ritrova nella Biblioteca Vaticana di Roma. Io mi riporto ai ſaggi, che di queſti Paſſionarj ci ha dato il Ch. Continuator di Bollando già tante volte rammentato (*b*).

LXXXI. Ora io non voglio qui affermare, che tali Atti, e Paſſionarj così, come furono da me riferiti, ſieno cotanto antichi, ſiccome è S. Gregorio, le cui parole intendiamo ſpiegare. Molto meno io pretendo di ſoſtenere, che le coſe in eſſi aſſerite ſieno tutte appoggiate alla verità. Noi anzi abbiamo ne' Capitoli antecedenti (*c*) conceduto, che tutta la Storia di queſti Santi, quale ſi trova negli Atti Volgati di eſſi, dee per lo meno riputarſi d'incerta autorità; e mi confermano in queſta opinione alcune contraddizioni, che io riſcontro tra gli uni, e gli altri de' monumenti ſuddetti. Lo ſteſſo dicaſi pure, giacchè così piace a' moderni Scrittori (*d*) della predicazione de' noſtri Santi nella Provincia d'Ambrun, che viene ne' detti Atti aſſerita.

LXXXII. Quello che mi giova di fare oſſervare, ſi è primieramente, che una Storia qualunque de' noſtri Santi Martiri, e de' loro viaggi, e delle perſecuzioni da eſſi ſoſtenute in varie Città a cagione dell' Evangelica predicazione, ella è antichiſſima, e certamente ſuperiore all' età di Gregorio

H 2 Turo-

(*a*) Vide Ruinart ad hunc locum S. Gregorii, Nota (*f*).
(*b*) §. XII. n. 117. & 118.
(*c*) Cap. 6. n. 46. (*d*) Jo. Pinius loco cit., & Dionyſius Sammart. *Gall. Chriſt.* T. 3. col. 1267.

Turonese . In fatti S. Ennodio Vescovo di Pavia , che fiorì verso la fine del Secolo V , ha tessuto un elogio di S. NAZARO , il quale è evidentemente cavato da una di siffatte leggende . Rechiamone alcuni passi .

,, In stirpe NAZARIUS bona &c.
,, Nerone felix Principe
,, *Diversa* perpessus *mala*
,, *Lustravit orbem* non gravi
,, Pavore cordis algidus &c.
,, Sed *magna* postquam *semina* &c.
,, *Plebis* refudit *optimis*,
,, Mediolanum mox petit,
,, In qua triumpho nobili
,, Carnis ruinam reppulit.

In secondo luogo convien riflettere , che sulla fine del V , e verso il principio del VI Secolo, essendosi per consenso degli Eruditi perduta l'idea della vera bellezza di siffatti componimenti , alle prime Leggende de' Martiri più semplici , e più sincere , già in parte perdute , ed in parte dimenticate , s'incominciarono a sostituire alcune altre più diffuse , e meno veraci (*) , le quali furono riempite di fatti maravigliosi , e di capricciosi racconti , e romanzeschi ; e questi pure furono appresso in diverse nuove forme alterati secondo la diversità delle Chiese , a favore delle quali venivano compilati . Da qui viene la differenza degli Atti degli stessi Martiri , secondo che si trovano in diversi Passionarj registrati . In terzo luogo è certissimo, che una di siffatte leggende aveva sott' occhio S. Gregorio Turonese nelle controverse parole riguardanti la passione de' Santi NAZARO e CELSO : *Quos apud Ebredunensem urbem passos LECTIO CERTAMINIS narrat .*

LXXXIII. Ora, posto tutto ciò, io ripiglio le parole suddette, e stringo il mio argomento così : La parola *passos* usata da Gregorio in questa parentesi , che in volgar nostro idioma significa *aver patito* , o *sofferto* , presa così nudamente è equivoca , siccome è la parola ἄθλησις *certamen* , ossia *combattimento* , usata da' Greci ne' loro Menei ; potendosi ambedue intendere di una passione, o combattimeno fino alla morte , siccome in fatto di Martiri vengon prese più volte dagli Scrittori Ecclesiastici ; e potendosi ancora interpretare di una semplice persecuzione, prigionia, e simili, come vedemmo

(*) Di questo disordine si lamentava fra gli altri in questi tempi Papa Gelasio , come appare dal celebre suo Decreto *De recipiendis , aut non recipiendis libris &c.* Ecco le parole , che sono al nostro proposito : ,, Item gesta SS. Martyrum , qui multiplicibus tormentorum cruciatibus , & mirabili-
,, bus confessionum triumphis irradiant . Quis ita esse Catholicorum dubitet , & majora eos in ago-
,, nibus fuisse perpessos , nec suis viribus , sed gratia Dei , & adjutorio universa tolerasse ? Sed ideo
,, secundum antiquam consuctudinem singulari cautela in Sancta Rom. Ecclesia non leguntur ,
,, quia & eorum , qui conscripsere , nomina penitus ignorantur : & ab infidelibus , aut idiotis su-
,, perflua , aut minus apta , quam rei ordo fuerit , scripta esse putantur ; sicut cujusdam Quirici , &
,, Julitæ , sicut Georgii , aliorumque hujusmodi passiones , quæ ab hæreticis perhibentur compositæ .
,, Propter quod . ut dictum est , ne vel levis subsannandi oriretur occasio , in sancta R. Eccl. non
,, leguntur . Nos tamen cum prædicta Ecclesia omnes Martyres , & eorum gloriosos agones , qui
,, Deo magis , quam hominibus noti sunt , omni devotione veneramur ". *Ap. Labbæum Concil. T. 4. col.* 1263.

mo essere stata la seconda di esse presa da' Greci ne' mentovati documenti. Quindi, siccome le Leggende comuni de' nostri Martiri, e massimamente *quelle de' Greci*, ci hanno istruito del senso preciso, in cui essi hanno adoperato la voce *certamen*; così a determinare in quale de' due sensi siasi usata la parola *passos* dal Vescovo Turonese, noi non abbiamo miglior mezzo, che di ricorrere alle note Passioni degli stessi Martiri, ed a *quelle* segnatamente, che appartenendo *all' antica Francia*, si debbono credere esser cavate dai Fonti medesimi, da cui fu presa la leggenda, alla quale S. Gregorio in quella parentesi espressamente si appella. Ma queste Passioni, o Leggende dicono, che i nostri Santi hanno sofferto persecuzioni, catene, e prigionie in Ambrun, non dicono, che in quella Città sieno morti, anzi affermano espressamente, ch' essi furono poscia martirizzati in Milano. Adunque in questo senso, e non altrimenti, vuolsi da noi intendere la parentesi Gregoriana.

LXXXIV. Nè stia qui alcuno replicandomi che, se tale fosse stata la mente di S. Gregorio nel citato testimonio, egli avrebbe dovuto meglio distinguere l'una cosa dall' altra; e siccome aveva rammentato la persecuzione sofferta da' Santi NAZARO e CELSO in Ambrun, così gli sarebbe stato convenevole di ricordare la loro morte avvenuta in Milano. Imperciocchè, lasciando stare, che una sì accurata distinzione di cose troppo indiscretamente si richiederebbe da tale Autore, non troppo felicemente esercitato nell' arte del dire, quale per consenso di tutti fu il Turonese, e come egli pure confessa di se medesimo in più luoghi (*a*); io dico, che siffatta distinzione non era niente necessaria a' suoi tempi, siccome quella, che assai manifestamente raccoglievasi dall' intera Leggenda da lui accennata, la quale doveva essere assai divolgata, come erano tutte le altre in questi Libri citate da S. Gregorio. Oltre a ciò ognun vede, che ad uno Scrittore Francese, qual era il detto Autore, ben si conveniva l'accennare le persecuzioni sofferte dai nostri Martiri in una Città delle Gallie sottoposta ai Re Franchi suoi Signori, siccome era quella di Ambrun: ma non così è da dire, che avesse egli alcuna ragione determinante di notare espressamente una Città costituita fuori di quel regno, qual era Milano, in cui i detti Santi avevano consumato il martirio. Dall' altra parte questa medesima Città veniva bastantemente indicata dal contesto de' Capitoli antecedenti, in cui aveva intrapreso a ragionare de' Santi Milanesi, e, quello che è più, dalla congiunzione (*) di questi

(*a*) In Procem. Lib. *De Gloria Confessor.* Vide Ruinart Præf. in novam Edit. S. Greg.

(*) Una siffatta congiunzione è manifesta nel caso, che il racconto di S. Gregorio intorno a' Santi NAZARO e CELSO debba collocarsi sotto lo stesso Capitolo, in cui venne dal medesimo descritta l'invenzione de' SS. Gervaso e Protaso, siccome trovasi in tutte le Edizioni di S. Gregorio, compresa l'ultima del P. Ruinart. Ma quando pure si volesse concedere, che essa appartenga ad un Capitolo separato, ed immediatamente seguente, come si raccoglie da' Manoscritti, ad ogni modo risalta agli occhi di chicchessia la connessione de' suddetti quattro Martiri in quelle parole: *Referre erat solitus vir ille, qui de supradictis Sanctis quæ præfati fuimus enarravit &c.* Laonde non veggo, come il P. Giovanni Pinio abbia potuto scrivere, avere S. Gregorio per tal maniera separato l'un racconto dall' altro, sicchè niuno potesse pensare, che nel secondo parlasse di Martiri Milanesi, siccome aveva fatto nel primo. *Loc. cit. n. 74.*

questi due coi SS. Gervaso e Protaso, i corpi de' quali aveva egli espressamente dichiarato a Milano appartenere.

LXXXV. Già posta una siffatta spiegazione della Parentesi Gregoriana, la quale niuno vorrà contrastarmi, che sia per lo meno più felice, e più fondata di tutte le altre di sopra ricordate, non v'ha chi non vegga, quanto facilmente scorra tutto il restante della Gregoriana narrazione. Imperciocchè conceduta da S. Gregorio ad Ambrun Città delle Gallie la gloria di aver ricevuto nel suo suolo i nostri Santi, e di essere stata spettatrice de' gloriosi combattimenti da' medesimi sostenuti in quella Città, o in vicinanza alla medesima, lo che solo egli accenna di passaggio nella ricordata Parentesi, niente più c'impedisce dal credere, che il restante del suo racconto sopra i corpi di questi Martiri, loro sepoltura, rivelazione, ed erezione di Chiesa, giusta la relazione a lui fatta da quello anonimo, sia da S. Gregorio riferita a Milano, ove egli furono martirizzati. Anzi una tale credenza dee ammettersi necessariamente, se vogliamo conciliare le sue parole con tutte le autentiche memorie di questa Città, colle leggende de' nostri Martiri da lui citate, e per ultimo con tutto il contesto delle precedenti sue narrazioni. Per la qual cosa altro più non resta, che di esaminare la narrazione suddetta, e vedere fin dove l'autorità di quell' uomo debba valere, e se essa sia sufficiente a confermarci l'erezione della Chiesa sopra i primitivi sepolcri de' nostri Santi, la quale è dal medesimo in ultimo luogo asserita.

LXXXVI. A tal uopo conviene riandar nella mente le osservazioni, che abbiamo fatto di sopra a proposito di una simile narrazione fatta dallo stesso Autore intorno alla traslazione de' corpi de' Santi Gervaso e Protaso. Noi abbiamo veduto (Num. LXV) il racconto di lui essere nella sostanza verissimo, venendo autenticato dalle Memorie Milanesi contemporanee al fatto da lui descritto; e solo apparire qualche alterazione in alcune circostanze, quale nello spazio di due secoli ben ha potuto insinuarsi nella popolar tradizione da esso interamente seguita. Ora lo stesso convien qui dire intorno al secondo racconto, che riguarda i sepolcri primitivi de' SS. NAZARO e CELSO. Già noi abbiamo notato (n. LXVII) alcune concordanze, le quali si trovano tra la narrazion popolare, che intorno ad essi ci fa lo Anonimo sopraccennato, e lo autentico racconto di Paolino Autore contemporaneo, e testimonio oculato della loro invenzione. Tali sono nella sostanza l'occulta sepoltura de' Martiri, la loro dimenticanza, e rivelazione, l'orto ec. Tutta l'alterazione, che si può sospettare intorno al detto racconto riguarda il pero miracoloso, che dicesi nato sopra il sepolcro di que' Martiri, il guadagno, che ne faceva il povero venditore di quelle frutta, la resistenza, che fece quest' uomo alla distruzione del suo orto, ed all'erezione della Basilica; e finalmente il sacerdozio da lui ottenuto nella stessa Basilica. Ad ogni modo, se noi vogliamo anche queste cose considerare alquanto più addentro, e confrontarle colla testimonianza di Paolino, veggiamo in esse qualche barlume, e principio di verità. Basta solo sostituire al cultivatore dell' orto i guardiani di esso, al guadagno, a cui anelava quel povero, i tesori, cui si credevano que' Guardiani di custodire nascosi nel detto luogo, ed al sacer-

ſacerdozio da quel povero ottenuto, un qualche contraccambio, che i detti cuſtodi poterono aver ricevuto perdendo quell' orto, poichè in eſſo fu eretta la Chieſa: imperciocchè egli è certo, che que' Guardiani, i quali di generazione in generazione erano ſtati in quel luogo, e probabilmente vivevano della cultura di eſſo, dovevano eſſere ricompenſati dalla Chieſa Milaneſe, ſuppoſta la detta erezione; nè è inveriſimile, che alcuno di loro foſſe poi a tal fine deputato a ſervire nella novella Chieſa, ovvero che egli medeſimo, come ſi può dedurre dal Gregoriano racconto, ſi avanzaſſe in tanta fede verſo que' Martiri, che ſi offeriſſe ultroneamente al ſervigio di quel Santuario, ed indi ne meritaſſe un conveniente ſtipendio. Una ſimile coſa era certamente avvenuta nella Baſilica Ambroſiana conſecrata da S. Ambrogio colla traslazione delle Reliquie de' SS. Gervaſo e Protaſo: concioſſiachè narrano Paolino (*a*) e S. Agoſtino (*b*) concordemente, che eſſendo ſtato in tale occaſione miracoloſamente guarito un povero cieco per nome *Severo*, il quale dianzi viveva queſtuando, dopo la ricevuta guarigione ſi conſacrò al miniſtero di quella Baſilica, dove continuava a ſervire dopo lo ſpazio di molti anni, quando ſcrivevano i detti Autori.

LXXXVII. Checchè ne ſia di tutto queſto, vuolſi qui accuratamente diſtinguere tutto ciò, che narrava l' uom Religioſo in virtù di una popolar tradizione, che correva a' ſuoi tempi intorno a coſe già da due Secoli traſcorſe, ſiccome ſono le ſopra riferite, da ciò, che affermava, come un fatto attualmente eſiſtente a' ſuoi giorni, qual è la mentovata Baſilica innalzata ſopra i ſepolcri de' Martiri, la quale egli deſcrive eretta tuttavia, mentre ne faceva il racconto. Rechiamo le ſue ſteſſe parole: *Quo* (paupere) *remoto, ſucciſa pyro, Baſilica miro opere ædificata eſt, in cujus etiam altari beati Geneſii Arelatenſis Martyris reliquiæ venerantur*. Ognun vede, che egli poteva aſſai bene ingannarſi intorno al primo racconto, non così intorno al ſecondo, maſſimamente ſe ſi rifletta, che chi narrò a S. Gregorio l'erezione di quella Chieſa, è il medeſimo, che gli aveva riferito il miracolo accaduto nella Baſilica Ambroſiana, anzi quello ſteſſo probabilmente, ſiccome abbiamo di ſopra (n. LXXVII) oſſervato, che più addietro gli aveva raccontato altri prodigj accaduti nelle noſtre Baſiliche di S. Vittore, e di S. Lorenzo: dal che ricaviamo, che quello Anonimo o era Milaneſe, o era altronde molto bene informato delle Chieſe, che a' ſuoi tempi eſiſtevano in queſta Città. Laonde, ſiccome malamente ragionerebbe chi non trovando in coſtui autorità baſtevole a confermare la verità degli accennati prodigj occorſi in quelle Baſiliche, gli voleſſe poi negar fede anche intorno l' attuale eſiſtenza delle medeſime; così per mio avviſo male argomenterebbono i moderni Critici, ſe riconoſcendo alcuna alterazione, o falſità nelle coſe dallo ſteſſo Autore recate intorno a' ſepolcri de' noſtri Santi, voleſſero quindi trarre di conſeguenza la falſità della Baſilica, ch' egli narra eſſerſi ſopra i medeſimi edificata.

LXXXVIII.

(*a*) *Vita S. Ambr.* n. 14. (*b*) Serm. 286. *in Nat. Prot. & Gerv.* n. 4.

LXXXVIII. A confermazione di quanto abbiamo testè conchiuso intorno all' erezione di una Chiesa sopra i sepolcri de' SS. NAZARO, e CELSO, alcuno de' miei leggitori sarà forse curioso di sapere, se nella presente Chiesa di S. CELSO siensi alcuna volta conservate delle Reliquie di S. Genesio Martire di Arles, le quali dal nostro Autore diconsi venerate nell' altare della Basilica, di cui egli ragiona. Or questo è un punto, che io non saprei decidere con sicurezza. Per l'una parte sembra indubitato, che alcune Reliquie di un S. Genesio sono state trasferite a Milano ne' tempi più antichi; e me lo persuade in primo luogo il culto immemorabile, che la Chiesa Milanese ha sempre professato a questo Martire (*) contestatoci dai più vetusti nostri Messali, Calendarj, ed altri libri liturgici, i quali ne fanno ricordanza sotto il giorno XXV di Agosto; ed in secondo luogo l'antichissima Chiesa di S. Genesio posta in vicinanza alla Basilica di S. Lorenzo, la quale dicesi edificata sul principio del V Secolo da Galla Placidia, celebre Principessa, di cui mi occorrerà di parlare più a lungo nel seguente Capitolo. Per l'altra parte è certissimo, e lo vedremo distesamente a luogo più opportuno, che molte Reliquie di Santi Martiri furono deposte nella nostra Basilica, e sotto l'altar maggiore di essa, in vicinanza al corpo di S. CELSO. Con tutto ciò io non posso assicurare, che tra queste si annoverassero anche le Reliquie di S. Genesio, essendosi, come vedremo, perduta una parte delle memorie, nelle quali erano registrati i nomi di questi Martiri. Ma nemmeno altri potrà dimostrarci, che siffatte Reliquie non vi fosser comprese, massimamente a' tempi del nostro Autore. Per la qual cosa la circostanza di esse, che si ritrova nella Gregoriana narrazione, non debb' essere argomento sufficiente a distruggere quanto abbiamo in vista della medesima ragionando dedotto intorno all' erezione della Chiesa: anzi, essendo per le cose ora dette l' esistenza di tali Reliquie nella nostra Chiesa assai più probabile della non esistenza, noi potremo da esse cavare un nuovo grado di probabilità in confermazione delle cose di già ragionate.

LXXXIX. Tali sono le riflessioni, che io ho creduto di dover comunicare agli Eruditi intorno alla spiegazione del famoso testo di S. Gregorio Turonese, le quali, se verranno da essi, siccome spero, approvate, io sarò ben contento di aver loro additato la più antica testimonianza, che si poteva desiderare intorno all' erezione della Chiesa, di cui era questione, e di avere

(*) Due SS. Genesj sono celebri nella Storia Ecclesiastica, e presso gli antichi Martirologj sotto il giorno 25. Agosto. L' uno è il Notaro di Arles, di cui fa qui menzione S. Gregorio, l'altro è l' Istrione di Roma. Il S. Genesio venerato dalla Chiesa Milanese è veramente questo secondo, siccome appare dal Prefazio Ambrosiano, e da altre Orazioni, che si leggono in detto giorno negli antichi nostri Libri di Liturgia. Ma il Vescovo Turonese, che scriveva nella Francia, ove quanto era celebrata la memoria del primo, altrettanto era sconosciuto, ed oscuro il secondo, ha potuto facilmente confondere l' uno coll' altro. Un tale errore sarebbe tanto più da condonarsi al detto Scrittore, quanto che troviamo essere nel medesimo caduti alcuni de' nostri Scrittori Italiani, a cui tuttavia sembrava, che non potesse essere ignoto il S. Genesio Romano. *Vide acta SS. Aug. T. 5. p* 123. Alcuni esempj si potrebbono qui recare di simili confusioni. e scambj seguiti intorno ad altri Santi dello stesso cognome, e di quegli spezialmente, che vengono venerati in diverse Chiese sotto il medesimo giorno, come nel caso nostro. Ma la cosa è troppo nota agli eruditi Agiofili, sicchè non merita ulteriore discorso.

avere insieme illustrato essa testimonianza con qualche maggior diligenza, che non hanno fatto coloro, che mi hanno preceduto. In ogni caso eglino dovran confessare, che l'esistenza di detta Chiesa, l'erezion della quale fu già da noi stabilita sull' autorità dell' universale Ecclesiastica disciplina, sia già divenuta alquanto più probabile in virtù della spiegazione da noi data al racconto Gregoriano. Or questa probabilità diverrà sempre maggiore, e finalmente si cambierà in evidenza, quanto più c'innoltreremo esaminando le Memorie al nostro tumulo appartenenti. Alcuno forse sarà per riprendermi, che nell' esposizione di questa mia interpretazione del Testo Gregoriano io abbia seguito un metodo assai più lungo, che non era mestieri, per farne sentire la ragionevolezza. Ma io ho creduto di non poter fare altrimenti, dovendo prima combattere alcune pregiudicate opinioni, le quali godevano già di un lungo possesso presso gli Eruditi; del quale possesso non potevano essere spogliate senza manifeste ragioni; nè queste potevano esporsi senza una discreta lunghezza. Nel rimanente io non intendo che per queste riflessioni da me fatte contro le sinistre interpretazioni prevalute per tanto tempo appresso i Critici più accreditati, debba punto scemarsi di quella stima, che essi per la loro erudizione si hanno finora a buona equità meritata. Una siffatta protesta io stimo segnatamente necessaria per conto de' chiarissimi Continuatori di Bollando, le opinioni de' quali mi è occorso di combattere così in questo, come negli antecedenti Capitoli di questa mia Dissertazione. Niuno è di noi più intimamente persuaso, quanto sia facile l'incorrere in simiglianti sviste, ed errori in fatto di erudizione. Ma l'unico nostro pensiero fu quello di somministrare alcuni nuovi lumi a' monumenti da' suddetti Critici raccolti, massimamente essendo noi stati da' medesimi a ciò fare eccitati (n. IX); e per consegnenza di concorrere dal canto nostro, quanto più era possibile, alla perfezione di un' Opera, la quale sarebbe troppo a dolersi, che a grave danno della sacra erudizione ora venisse interrotta, quando oggimai si credeva vicina al desiderato suo compimento.

CAPO DECIMO.

Si prosegue a discorrere del culto di S. CELSO, e del suo sepolcro in Milano. Estensione di esso culto a varie Chiese d'Italia, e della Francia ne' Secoli V, VI, e VII. Chiese, ed Altari consecrati a SS. NAZARO e CELSO. Loro Reliquie in quelle trasferite, e specialmente in Parigi. Conseguenza, che dee cavarsi da così fatta estensione.

XC. ORa a quello ritornando, donde mi son dipartito, ammessa da noi in questo luogo, e, come che sia, provata l'erezione antichissima di una Chiesa sopra il sepolcro di S. CELSO, noi primieramente abbiamo da essa una conchiudentissima prova del culto, in cui rimasero le Reliquie del Santo Martire dopo la morte di S. Ambrogio.

Imperciocchè quantunque noi non abbiamo alcun particolare documento per individuare la ſtruttura di queſta antichiſſima Chieſa, e ſegnare il luogo di eſſa, in cui veniſſer ripoſte quelle ſante Reliquie; pure egli non è a dubitare, che eſſe non foſſero collocate ſotto l'altare di detta Chieſa giuſta l'uſanza generale di que' tempi da noi a ſuo luogo ricordata, e col teſtimonio particolare di S. Ambrogio confermata (n. LVII, e LX); e che tanto l'altare, quanto la Chieſa non riceveſſero da eſſe e la conſecrazione, ed il nome.

XCI. Un' altra conſeguenza, che noi dobbiamo dedurre dalle coſe di ſopra premeſſe, ſi è, che eſſendoſi, ſe non dallo ſteſſo S. Ambrogio, almeno da S. Simpliciano, od al più tardi da S. Venerio (n. LXI) eretta una Chieſa ad onore di S. CELSO nel luogo del ſuo primitivo ſepolcro, e ſotto l'altare di eſſa ripoſto il corpo di queſto Martire, dovea pure eſſo corpo eſſere ſtato finalmente in tale occaſione diſcoperto, ed in particolar maniera riconoſciuto nè più, nè meno di quello, che era ſtato fatto da S. Ambrogio in ordine al corpo di S. NAZARO, e come appunto ſi vede nella Storia Eccleſiaſtica eſſere ſtato coſtantemente praticato all'occaſione di ſimili erezioni, e ripoſizioni. E ben ſi pare, che a tale poſteriore, e più diſtinta ricognizione alludeſſe Paolino, allorchè ſcrivendo in queſti medeſimi tempi dell' invenzione de' noſtri Santi fatta da S. Ambrogio, denotò eſpreſſamente col nome di S. CELSO il corpo di queſto Martire, quantunque veniſſe laſciato tuttavia coperto dal Santo Veſcovo, il quale fu contento di fare dinanzi al ſuo tumulo la più volte mentovata orazione. Non ci ſia grave di aſcoltare un' altra volta le ſue parole: *Quo levato corpore Martyris* (NAZARII), *& in lectica compoſito*, *ſtatim* ad Sanctum Celſum Martyrem, *qui in eodem horto* poſitus eſt *cum Sancto Sacerdote ad orationem perreximus. Nunquam tamen illum antea oraſſe in eodem loco compertum habemus, ſed hoc erat ſignum revelati corporis Martyris, ſi ſanctus Sacerdos ad locum, ad quem nunquam antea fuerat, oratum iſſet*. Dall' altra parte queſta poſteriore ricognizione, e ſucceſſiva ripoſizione del corpo di S. CELSO, eſſendo ſtata eſeguita poco dopo la morte di S. Ambrogio, e nel luogo medeſimo da eſſo ſcoperto, e ſegnato, poteva a molto buona equità eſſere aſcritta a queſto Prelato, ſiccome fatta ſecondo la mente di lui, e veriſimilmente in virtù di una commiſſione al ſuo Clero laſciata prima di morire. Per tal maniera vengono ancora a ſpiegarſi le parole di Landolfo ne' riferiti Epigrammi, che a S. Ambrogio ſembrano attribuire ſiffatta ricognizione, e ripoſizione (n. XLVII, & ſeqq.): quando pure non voleſſimo affermare, che i molti ſecoli traſcorſi tra queſta cotale ricognizione, e la traslazione di Landolfo non laſciaſſero luogo da poter diſtinguere ciò, che intorno alla ſcoperta di queſto corpo avea fatto S. Ambrogio, da quello, che avea ſullo ſteſſo oggetto operato l'immediato ſucceſſore di lui.

XCII. Checchè ne ſia di tutto queſto, la ricognizione, di cui parliamo, ſi renderà ſempre più manifeſta da quanto ſiamo per eſporre in queſto, e nel vegnente Capitolo, ne' quali ci proponiamo di ragionare delle Chieſe, e degli Altari al noſtro Santo altrove conſecrati, e delle Reliquie di eſſo nelle medeſime trasferite dopo l'epoca mentovata. E veramente ſe dal difetto delle

Reli-

Reliquie di S. Celso Martire fra le molte di S. Nazaro, inviate da S. Ambrogio a varie Chiese del mondo, noi abbiamo di sopra argomentando dedotto, che il corpo di questo Martire fosse dal Santo Prelato lasciato intatto, e coperto nel luogo medesimo, in cui lo aveva per divina rivelazione ritrovato; scoprendo noi per opposito, che dopo la morte del Santo Pastore, e singolarmente ne' tre Secoli posteriori, alcune di queste Reliquie sono state altrove trasferite, non potremo a meno di conchiudere, che il corpo medesimo fosse ne' mentovati secoli già discoperto, e quindi onorevolmente riposto, ed alla pubblica venerazione sollevato.

XCIII. Ora che dopo l'epoca mentovata venissero altrove inviate delle Reliquie di S. Celso unitamente a quelle di S. Nazaro, me lo persuadono primieramente varie Chiese a' detti Martiri consecrate nel tempo, di cui trattiamo, e segnatamente in Italia. Fra esse io annovero in primo luogo quella, che prima della metà del Secolo V fu edificata in Ravenna dalla famosa Galla Placidia. Questa illustre Principessa, figlia del Gran Teodosio, sorella degli Imperadori Onorio, ed Arcadio, successiva moglie del Re Ataulfo, e del Generale e poi Augusto Costanzo, e quindi Madre dell' Imperadore Valentiniano III, dimorò più anni nella mentovata Città, da che colà si è trasferita, probabilmente da Milano, insieme con Onorio suo fratello l'anno CCCCII; ed ivi rimase fino all' anno CCCCVIII, in cui portatasi a Roma fu poco dopo fatta prigioniera da' Goti nel celebre sacco dato a quella Città dal Re Alarico. Dopo varie vicende da lei sostenute nelle Gallie, e nelle Spagne sotto il Re mentovato, ed i successori di lui Ataulfo, Singerico, e Vallia, si restituì di bel nuovo a quella Città nell' anno CCCCXVI, e vi rimase fino all' anno CCCCXXIII, in cui ritiratasi per alcune discordie nate tra lei, e l'Imperadore fratello si rifuggiò a Costantinopoli alla Corte di Teodosio II suo Nipote. Finalmente avendo ricevuta la notizia della morte di Onorio poco dopo seguita, ritornò in Italia verso l'anno CCCCXXIV, e quindi si ridusse per la terza volta alla primiera sua residenza, dove rimase amministrando l'Impero insieme con Valentiniano suo figlio fino all' anno CCCCL, in cui venne a morire (*a*). Ora fra gli altri insigni edificj, de' quali quest' inclita Donna adornò la favorita sua Città ne' predetti soggiorni, si annoverano più Chiese da lei erette, ed una segnatamente dedicata a' Santi MM. Nazaro e Celso. Così attesta Gerolamo Rossi nella sua Storia di Ravenna (*b*), e prima di lui il nostro Rinaldo da Concorezzo, che fu Arcivescovo di quella Città sul principio del Secolo XIV, in un discorso da esso fatto sulla Dedicazione di una simile Chiesa eretta dalla nostra Placidia ad onore di S. Giovanni Evangelista, il quale si trova nella Raccolta del Muratori (*c*). Da Rinaldo pure raccogliamo, che questa era la Chiesa più favorita dalla pia Principessa, siccome posta in vicinanza al suo Palazzo, e da essa destinata a contenere i sepolcri non meno di lei, che dell' Imperiale sua Famiglia.

(*a*) Murat. *Annali d' Italia* ad annos prædd. (*b*) Lib. 3. ad ann. 449.
(*c*) *Rer. Ital.* T. I. P. 2. p. 573.

glia. *Construxit præterea* (così Rinaldo sopraccennato, dalla cui narrazione non dissente l'Agnello (a) altro Scrittor Ravennate del Secolo IX) *Placidia Ravennæ juxta habitationem suam Ecclesiam in honorem S. Crucis Domini.... secus Ecclesiam construxit Sacellum miro opere pretiosum Beatis Martyribus* NAZARIO & CELSO *dicatum, in quo tria videntur augusta Mausolæa. Horum in maximo corpus Placidiæ per cavum inspicitur in sede Regali residens. In duobus reliquis elegantibus nimis requiescunt corpora Augustorum, altero Constantii Viri Placidiæ, altero Placidi Valentiniani eorum filii.* Di questa Chiesa, che fra poche in tutta l'Italia di pari antichità è tuttavia eretta in Ravenna, picciola in vero quanto alla mole, ma di materia, e di arte maravigliosa, può vedersi quanto lasciò scritto Monsignor Ciampini nella preziosa sua Raccolta degli antichi sacri Musaici (b) ove descrive i ricordati Mausolei, e le sacre dipinture, che ancora si ammirano nelle pareti, nelle volte, e nella tribuna di quella Chiesa.

XCIV. Alquanto più recente della ricordata, ma pure antichissima, e certamente superiore all'ottavo Secolo era la Chiesa a' medesimi Santi dedicata in Verona, ed incavata nel tufo del colle Orientale di detta Città, della quale a' nostri giorni appena rimangono alcuni avanzi. Il Ch. Sig. Marchese Maffei ne fa distinta menzione nella sua *Verona Illustrata* (c), dove ancora descrive i vestigj suddetti, i quali consistono in una stanza quadrata tutta lavorata nel masso con soffitto spianato, in un piccolo Presbitero, che ne' laterali mostra tuttavia l'incavo del cancello, che lo serrava, ed in una Nicchia, o Tribuna in faccia ad esso disposta. Il detto Antiquario ci dà pure un'idea delle antiche sacre pitture, che adornavano le pareti di quell' edificio, e la Tribuna singolarmente, le quali sono a un di presso del medesimo stile, in cui troviamo moltissime altre effigiate ne' Secoli VI e VII presso il lodato Monsignor Ciampini. Qui basti notare al nostro proposito, che fra le altre sacre figure, delle quali rimane vestigio nella suddetta Tribuna, veggonsi tuttavia le imagini de' Santi NAZARO e CELSO con nimbo, o diadema intorno al capo, e con laureola nell'una, e corona nell'altra mano, come appunto si veggono rappresentati i sacri Martiri ne' monumenti sopraccennati.

XCV. Io non saprei ben decidere, se all'epoca, di cui trattiamo, debba riferire una terza Chiesa, la quale trovavasi anticamente in Piacenza sotto il nome de' SS. NAZARO e CELSO di sopra mura, ed ora in più ampia forma ridotta *la Madonna del Suffragio* si appella. Viene essa ricordata dal Campi nella sua Storia Ecclesiastica di Piacenza (d) ove riferisce essere opinione di alcuni, che quella Chiesa fosse innalzata fino da' tempi di S. Savino Vescovo di Piacenza, o poco dopo la sua morte, accaduta secondo questo Scrittore l'anno di nostra salute CCCCXX. Se ciò fosse, dovrebbe ella aversi per una delle più antiche, di cui rimanga memoria, essere state a' nostri

---

(a) *Rer. Ital.* T. 2. p. 68. (b) *Veter. Monum.* T. 1. Cap. 23.
(c) P. 3. col. 55. & 56. (d) Lib. 4. col. 107.

ſtri Martiri dedicate. Ma così fatta opinione viene contraddetta dall' eruditiſſimo Sig. Propoſto Poggiali moderno Storiografo di quella Città (*a*), il quale oſſerva, non eſſere la medeſima comprovata da alcun ſufficiente documento, anzi diſtrutta piuttoſto dai monumenti più antichi, da niuno de' quali vedeſi nominata la ricordata Chieſa. Ad ogni modo, confeſſando egli, che eſſa vien mentovata ne' documenti de' ſecoli baſſi, ſenza che in eſſi ſi ſcopra la prima ſua fondazione, io crederei di non diſcoſtarmi dal vero, collocandola almeno nel VII, o VIII Secolo. E certo non pare, che poſſa eſſere altrimenti in viſta dello antichiſſimo culto, che i Piacentini hanno profeſſato a' noſtri Santi: di che rendono teſtimonianza più altre Chieſe, ed altari alla memoria loro innalzati sì nella Città, che nel territorio di eſſo, come ampiamente ſi può vedere nel Campi ſopraccitato.

XCVI. Io tralaſcio per amore di brevità di parlare di altre ſomiglianti Chieſe edificate in altre Città d'Italia, delle quali, per poco che proſeguiſſi le mie ricerche, potrei formare un più ampio Catalogo, e ſolo piacemi di aggiungervi in ultimo luogo la Chieſa maggiore di Trivento, la quale appunto per eſſere la Cattedrale di quella Città, non dovrebb' eſſere inferiore di molto all' epoca, che illuſtriamo. Ferdinando Ughelli, che parla di eſſa nella ſerie de' Veſcovi Triventini (*b*) e la dice dedicata a' Santi NAZARO e CELSO, ci laſcia all' oſcuro intorno al tempo, in cui veniſſe edificata. Non pertanto i buoni Critici potranno forſe raccoglierlo dal Catalogo di que' Veſcovi, il quale, ſe preſcindiamo da S. Caſto, che diceſi appartenere ai primi ſecoli della Chieſa, appena comincia dopo il Secolo VIII dell' Era Criſtiana, nè ſenza qualche interruzione.

XCVII. Or qui dobbiamo rammentarci della dottrina da noi altrove accennata (n. LI), che non ſi dedicavano Chieſe in queſti tempi ſenza Reliquie de' Martiri, e che d'ordinario ſi dedicavano a' Martiri, le cui Reliquie venivano in eſſe riposte. Per la qual coſa, ſe ne' predetti tre ſecoli noi troviamo più Chieſe dedicate in molte parti d'Italia a' Santi NAZARO e CELSO, convien conchiudere, che fino dal detto tempo ſi ſpargeſſero in Italia delle Reliquie de' predetti Martiri, e di S. CELSO ſegnatamente.

XCVIII. E veramente, che tale foſſe in primo luogo la pratica di Galla Placidia nella dedicazione delle ſue Chieſe, il dimoſtrano le diligenze, che diconſi da eſſa fatte per avere qualche Reliquia di S. Giovanni Evangeliſta, onde condecorare la Chieſa, che ella aveva già eretta, e deſtinava di dedicare a queſto Apoſtolo: checchè ne ſia del Miracolo, che vuolſi operato dallo ſteſſo Apoſtolo in tale occaſione; intorno a che ſi poſſono vedere alcune antiche Memorie di Ravenna pubblicate dal Muratori (*c*). Che ſe tanta cura ella ſi diede per avere ſiffatte Reliquie, non oſtante la ſomma difficoltà di ritrovarle, ed a ſolo oggetto di non defraudarne una Chieſa, che da

(*a*) *Memorie Storiche di Piacenza* T. 2. pag. 19. e ſegg.
(*b*) *Italia ſacra* T. 1. col. 1327. (*c*) *Rer. Ital.* T. 1. P. 2. p. 167. & ſeqq.

da quelle doveva ricevere la consecrazione ed il nome, come vorremo noi credere, ch' ella trascuraffe di avere Reliquie de' noſtri Martiri, a' quali doveva eſſere dedicata una Chieſa, che, come vedemmo, era da lei deſtinata a contenere la ſua tomba, e quella degli altri Principi di ſua Famiglia? Imperciocchè per l'una parte noi ſappiamo, che i noſtri Maggiori intanto ſi ſtudiavano di aver ſepoltura nelle Chieſe de' Martiri, quanto che aſſai confidavano nella vicinanza degli eſtinti lor corpi alle Reliquie di eſſi, ſperando, che queſta doveſſe cooperare ad ottenere alle anime loro alleggiamento, e riposo (*a*). Per l'altra potè Placidia con ſomma facilità ottenere da Milano le Reliquie prenominate o per mezzo di Onorio ſuo fratello, con cui era dimorata più anni in ſomma congiunzione d'affetto, e di fratellevole amiſtà, od anche per ſe medeſima, e maſſimamente ne' molti viaggi da lei intrapreſi, coll' occaſione de' quali dovette alcuna volta paſſare, e fermarſi in Milano: ove pure è fama, che erigeſſe la ſopra mentovata Cappella di S. Geneſio, ora detta di S. Aquilino, ed anticamente chiamata la *Cappella della Regina* (*b*). Noi abbiamo adunque da quella Chieſa un eſempio probabiliſſimo di alcune Reliquie di S. CELSO già trasfe-rite a Ravenna prima della metà del Secolo V.

XCIX. Più ſicure notizie noi abbiamo intorno alle Reliquie dello ſteſſo Martire pervenute alla Chieſa di Verona, che noi di ſopra in ſecondo luogo riportavamo. Ce ne fa fede un antico Ritmo compoſto in lode di quella Città verſo la fine del Secolo VIII, il quale fu pubblicato la prima volta dal Mabillone ne' ſuoi Analetti (*c*) poi dal Muratori nel Tomo II degli Scrittori Italiani (*d*) e per ultimo dal Marcheſe Maffei nella ſua Storia Diplomatica (*e*). Eſſo contiene fra le altre coſe la deſcrizione delle Reliquie, le quali erano diſtribuite in varie Chieſe di quella Città giuſta l'ordine delle ſue varie Regioni. Ora fra eſſe troviamo eſpreſſamente nominate quelle de' SS. NAZARO e CELSO.

„ O felicem te, Verona, ſic ditata & inclyta,
„ Qualibus es circumvallata cuſtodibus ſanctiſſimis,
„ Qui te defendant & propugnent ab hoſte nequiſſimo!
„ Ab Oriente habes primum Protomartyrem Stephanum &c.
„ Præcurſorem Baptiſtam Joannem, & Martyrem NAZARIUM
„ Una cum CELSO . . . . & Victore, & Ambroſio.

Già noi abbiamo veduto (n. XCIV) che la predetta Chieſa de' Santi NAZARO e CELSO era collocata ſul colle orientale della Città; e qui appunto nella Regione Orientale troviamo le Reliquie de' detti Martiri. Che più poſſiamo deſiderare, affine di riconoſcere anche queſta ſeconda Chieſa colle Reliquie de' noſtri Martiri conſecrata?

C. Se le altre Chieſe da noi di ſopra ricordate foſſero provvedute di ſimiglianti antichi Documenti, io non dubito nulla, che da eſſi saremmo

per

(*a*) Trombelli *De cultu SS.* Diſſert. 6. Cap. 68.
(*b*) Joſeph Allegrantia: *Spiegazioni di alcuni ſacri Monumenti di Milano. Diſſ.* 1.
(*c*) T. 1. p. 311. & ſeqq. (*d*) *Rer. Ital. Script.* T. 2. P. 2. p. 1695. (*e*) Pag. 177. & ſeqq.

per ricavare nuovi argomenti a confermazione dello ſteſſo aſſunto. Per niun modo io debbo tacere, che la tradizione de' Piacentini atteſtataci dal Campi, e quella de' Triventini confermataci dall' Ughelli riconoſce di fatto alcune Reliquie de' noſtri Martiri fino dai tempi più rimoti nelle loro Città trasferite. Imperciocchè ſebbene io non ammetta per le ragioni, che abbiamo altrove accennate, che ſiffatte Reliquie ſieno ad eſſe pervenute fino dai giorni di S. Ambrogio, ſiccome pretendono gli Autori ſopraccennati; niuna tuttavia ne abbiamo per negar loro il poſſeſſo delle medeſime al tempo dell' erezione di dette Chieſe, le quali al Santo Veſcovo ſono certamente poſteriori. Anzi un tale poſſeſſo, ſe preſcindiamo da certe Reliquie più inſigni, dovrà da noi ammetterſi con tanto maggior fondamento, quanto che egli è conforme alla general diſciplina, che abbiamo finora illuſtrato.

CI. Ma laſciamo pure da banda le Chieſe d' Italia, e quanto ſul propoſito di eſſe abbiamo argomentando dedotto intorno alle Reliquie di S. Celso in quelle ripoſte; e trasferendoci nella Francia, facciamoci a rintracciare, ſe fra i più antichi documenti, di cui abbondano le Chieſe, ed i Monaſteri di quella Nazione, alcuno ve n' abbia ancora, il quale ci atteſti con maggior preciſione la traslazione di ſiffatte Reliquie ne' Secoli, di cui trattiamo. Noi lo abbiamo di fatto in un bel Diploma di Childeberto I, Re de' Franchi, dato l' anno quarantotteſimo ed ultimo del ſuo Regno, che corriſponde al DLVIII dell' Era Volgare. L' *autenticità* di queſto Diploma, il quale leggevaſi inſerito in alcune Edizioni di Aimonio Storico Franceſe del Secolo X (*a*), eſſendo ſtata chiamata in dubbio dal Launoio (*b*), dal Coint (*c*), dal Pagi (*d*), dal Papebrochio (*e*), e da altri, fu in queſti ultimi anni valoroſamente difeſa dai dotti Padri Maurini Compilatori del nuovo Trattato di Diplomatica (*f*), i quali hanno ancora prodotto l' Eſemplare in rame di una parte dell' Autografo, che tuttavia ſi conſerva ſcritto in caratteri *Merovingici* nell' inſigne loro Monaſtero di S. Germano di Prato. Eſſo contiene nella ſoſtanza una donazione del Re Childeberto a favore di una Chieſa dal medeſimo poco anzi edificata ad onore di S. Vincenzo Martire, le Reliquie del quale egli aveva riportate dalle Spagne, ed inſieme ad onore della Santa Croce, di Santo Stefano, di S. Ferreolo, e di S. Giuliano, e del beatiſſimo S. Giorgio, e de' SS. Gervaſo e Protaſo, Nazaro e Celſo, le Reliquie de' quali erano nella medeſima collocate. Ecco le parole, che più fanno al noſtro propoſito, quali ſi ritrovano nell' Autografo ſuddetto, poſto in luce dal P. Bulliard nella Storia dell' Abbazia di S. Germano di Parigi (*g*), dal P. Martino Bouquet nella grande Raccolta degli Scrittori di Francia (*h*), e per ultimo dagli eruditiſſimi Continuatori della Gallia Criſtiana (*i*): *Ego Childebertus Rex una cum conſenſu, & voluntate Francorum, & Neuſtraſiorum, & exhortatione ſanctiſſimi Germani Pariſiorum Urbis*

(*a*) Lib. 2. c. 20. (*b*) *Aſſertio inquiſition. in Chart. B. Germani*. P. 4. c. 5. Operum T. 3. p. 138.
(*c*) *Hiſt. de France* ad an. 558. (*d*) *Critica Baronii* ad an. 561. n. 8.
(*e*) Junii T. 3. p. 833. n. 71. (*f*) T. 3. p. 657. & ſeqq.
(*g*) In Append. probationum p. 1. (*h*) T. 4. p. 622. (*i*) T. 7. in App. Inſtrum. p. 1.

Urbis Episcopi, vel consensu Episcoporum, cœpi construere Templum in Urbe Parisiaca prope muros Civitatis, in terra, quæ aspicit ad fiscum Isciacensem, in loco qui appellatur Locotitiæ, in honore S. Vincentii Martyris, cujus Reliquias de Spania apportavimus, seu & Sanctæ Crucis, vel Sancti Stephani, & Sancti Ferreoli, & Sancti Juliani, & beatissimi Sancti Georgii, & Sancti Gervasii, Protasii, pueri (*) Nazarii, & Celsi, quorum Reliquiæ ibi sunt consecratæ. Propterea in honore dominorum Sanctorum cedimus nos fiscum largitatis nostræ &c. Datum quod fecit mense Decembre dies sex, anno quadragesimo octavo, postquam Childebertus Rex regnare cœpit. Ego Valentinianus Notarius & Amanuensis recognovi. Signum Childeberti gloriosissimi Regis.

CII. Di questa celebre Chiesa eretta da Childeberto ad onore di S. Vincenzo Martire fanno onorevole menzione Venanzio Fortunato (*a*) e S. Gregorio di Tours (*b*) Autori contemporanei, a' quali deesi aggiungere l'anonimo Autore delle gesta de' Re Franchi (*c*) che scriveva sul principio del Secolo VIII a' tempi del Re Teoderico IV. Ma la più diffusa descrizione di essa è quella, che noi abbiamo dal Monaco Gislemaro Autore del Secolo IX nella Vita di S. Doroteo primo Abbate della detta Chiesa, e del vicino Monastero, la quale è stata pubblicata dal P. Mabillone negli Atti de' Santi Benedettini (*d*). Or da questa apprendiamo, che la suddetta Chiesa era stata da Childeberto construita in forma di Croce, alle estremità della quale erano stati consecrati quattro altari. Il primo situato all' Oriente era dedicato alla Santa Croce, ed a S. Vincenzo, ove era riposta la stola, o tonica del Santo Martire, la quale Reliquia aveva il Re Childeberto appunto riportata dalle Spagne, avendola ottenuta dal Vescovo di Saragozza nell' atto, che levò l'assedio da quella Città (*e*). Il secondo a Tramontana era consecrato ad onore de' Santi Ferreolo, e Ferruzione, il terzo a Meriggio era sotto il titolo di S. Giuliano Martire di Brioude, ed il quarto all' Occidente sotto il nome de' Santi Gervaso e Protaso, Celso fanciullo e Giorgio. Ora niuno vorrà dubitare, che come quest' ultimo altare era dedicato a questi Santi, così in esso singolarmente si contenessero le Reliquie de' medesimi, delle quali parla il Diploma di Childeberto.

CIII. A questo adunque ritornando col mio discorso, debbo in primo luogo notare un errore del Puricelli (*f*) il quale avendo riferita una parte di questo Diploma, come leggevasi presso Aimonio di sopra citato, cavò da essa, che le Reliquie de' nostri Martiri erano state imprima trasferite da Milano nelle Spagne, donde poi Childeberto le portò nelle Gallie, e segnata-

(*a*) *Carm.* Lib. 2. Cap. 11. & in *Vita S. Germani* ap. Mabill. *Acta SS. Ord. S. Bened. T.* 1. *p.* 240. *n.* 42.
(*b*) *Hist. Franc.* Lib. 4. Cap. 20.
(*c*) Ap. Martinum Bouquet *Recueil des Historiens des Gaules*. T. 2. p. 558. §. 35.
(*d*) T. 1. p. 254. (*e*) Greg. Turon. *Hist. Franc.* Lib. 3 Cap. 29. (*f*) *Nazar.* Cap. 69.
(*) Il Diploma, secondo l'Ediz. di Aimonio, dice *NAZARII & CELSI pueri*; e così sembra doversi leggere giusta le più antiche Memorie, in cui il *puer* vedesi costantemente aggiunto a S. CELSO, e non mai a S. NAZARO. Ma noi abbiam qui stimato di non doverci punto dipartire dal Testo Originale, quale vien riportato dagli Autori sopraccennati.

gnatamente in Parigi. Nulla di tutto questo si asserisce nel riferito Diploma; e basta riflettere alle parole di esso, per intendere la differenza, che fa Childeberto tra le Reliquie di S. Vincenzo, cui dice aver trasferite dalle Spagne, e quelle degli altri Martiri, che altronde erano state nella predetta Chiesa collocate. Laonde siccome dalle Spagne, e distintamente da Saragozza, a cui appartiene S. Vincenzo, egli trasse le Reliquie di esso (il che accadde l'anno DXLII dopo l'assedio di quella Città, siccome abbiamo poco fa accennato), e siccome dalla Francia ebbe le Reliquie de' Santi Ferreolo, e Giuliano Martiri Francesi; così è da dire, che dall' Italia, e singolarmente da Milano egli ricevesse le Reliquie de' Martiri, i corpi de' quali sono in questa Città particolarmente venerati. Questa illazione viene certamente confermata dalle circostanze di que' tempi. Imperciocchè noi sappiamo, che i Re Franchi intrapresero in cotesti anni diverse spedizioni in Italia; ed ora collegati coi Goti Signori di questa Provincia, ora coi Greci loro nemici, occuparono per qualche tempo diverse Città della Venezia, della Liguria, e dell' Emilia, ed altre ne saccheggiarono; e quindi ritornarono al loro paese carichi di spoglie, e di bottino (a): nelle quali occasioni poterono per avventura i Franchi, e per mezzo loro potè il Re Childeberto ottenere dalla Chiesa Milanese le Reliquie, di cui trattiamo. Un' altra favorevole occasione per l'acquisto di siffatte Reliquie potè essere a Childeberto il passaggio de' suoi Legati in Milano, allor quando furono inviati a Costantinopoli per la celebre controversia de' tre Capitoli, ovvero quando da quella Città ritornarono per restituirsi a Parigi. Di fatto il P. Sirmondo (b) ha pubblicato uno Scritto presentato dal Clero d'Italia a' suddetti Legati, in cui si pregavano d'intercedere presso l'Imperadore Giustiniano più grazie, e singolarmente il ritorno di S. Dazio Vescovo di Milano, il quale da XV in XVI anni era assente dalla sua Chiesa con grave danno di tutta questa Provincia. Ora il Clero Milanese, il quale dovette avere la più gran parte in questa commessione, ha ben potuto ricompensare i Legati incaricatine col sacro dono delle Reliquie, di cui parliamo. Per ultimo merita di essere considerata una lettera di Papa Pelagio (c) allo stesso Re Childeberto data il giorno XI Dicembre dell' anno XV dopo il Consolato di Basilio, che corrisponde al DLVI dell' Era comune; dalla quale raccogliamo, che questo Re aveva fatto cercare al detto Pontefice per mezzo de' suoi Legati alcune Reliquie de' Santi Apostoli, e di altri Martiri, di cui alcune erangli già state inviate per mezzo de' Monaci di Lirino, ed altre venivangli allora trasmesse colla direzione a Sapaudo Vescovo di Arles. Rechiamo le sue parole: *Reliquias vero tam beatorum Apostolorum, quam Sanctorum Martyrum jam quidem per servos Dei Monasterii Lirinensis direximus. Sed & nunc quas Legati vestri poposcerunt, nos misisse signamus, deputantes Hominem-bonum Subdiaconum ex Clero Ecclesiæ nostræ, a quo usque ad fratrem &*

K *Coe-*

(a) Murat. *Annali d' Italia* dall' anno 538. al 553. (b) *Concilia antiqua Galliæ*, T. 1. p. 294.
(c) Ibid. p. 304.

Coepiſcopum noſtrum Sapaudium jubente Domino deferantur. Conformi a queſta lettera ſono le parole, con cui lo ſteſſo Pontefice ne indirizzò un' altra (*a*) al mentovato Sapaudio in data del giorno XIV dello ſteſſo meſe ed anno: *Quia Legati filii noſtri glorioſiſſimi Regis Childeberti beatorum Apoſtolorum Petri & Pauli, & aliorum Sanctorum Martyrum Reliquias popoſcerunt, neceſſe habuimus Hominembonum Subdiaconum de Clero noſtro dirigere, qui eas uſque ad fraternitatem tuam cum reverentia deportaret*. Egli ſarebbe a deſiderare, che Papa Pelagio in queſte lettere aveſſe dichiarato i nomi de' Martiri, le cui Reliquie inviò a Childeberto, come pure il nome di quelli, che di bel nuovo gli erano ſtate richieſte: perocchè da tale dichiarazione avremmo ſufficiente lume a decidere, ſe le Reliquie de' noſtri Martiri vi foſſero compreſe. Comunque ſia, reſta per queſte lettere confermato, che Childeberto non già dalle Spagne ricevette le Reliquie, che deſiderava di ottenere, ma sì dall' Italia, e nominatamente dal Romano Pontefice per mezzo de' ſuoi Legati. Per la qual coſa non vorrà più alcuno dubitare, che queſto Re o per mezzo dello ſteſſo Pontefice, o in qualunque altra maniera, che più ci piaccia di conghietturare, non riceveſſe dalla Chieſa Milaneſe le Reliquie de' quattro Martiri alla medeſima appartenenti, che egli poſcia ripoſe nella ſua Baſilica di S. Vincenzo, e ſotto l' altare a' medeſimi dedicato giuſta la relazione dello ſteſſo Childeberto, e del Monaco Giſlemaro.

CIV. Ora io non mi farò qui a ricercare di qual ſorta foſſero le Reliquie de' noſtri Santi, che dalla Chieſa Milaneſe venivano diſtribuite nell' epoca, di cui trattiamo, voglio dire, ſe Reliquie *propriamente dette*, conſiſtenti in polvere, cenere, o ſangue raccolto in geſſo, come di ſopra (n. LIV) vedemmo eſſere ſtate quelle, che furono inviate da S. Ambrogio, ovvero Reliquie ſoltanto *ſantificate*, come veli, *brandei*, e ſimili coſe avvicinate a' corpi degli ſteſſi Martiri, che tale appunto ſappiamo da S. Gregorio (*b*) eſſere ſtata in allora l'ordinaria conſuetudine (*) della Chieſa Romana, e delle altre Chieſe dell' Occidente, dalle quali ſtimavaſi eſſer coſa intolerabile, e poco men, che ſacrilega lo ſtendere le mani ſopra i corpi de' Santi, e ſtaccarne da eſſi le oſſa, o altrettali Reliquie più inſigni. Imperciocchè, di qualunque genere eſſe foſſero, ſaranno ſempre un argomento invincibile a dimoſtrare, che il tumulo del noſtro S. CELSO, da cui ſolo poteronſi eſtrarre sì fatte Reliquie al medeſimo appartenenti, era ne' predetti tre ſecoli molto bene conoſciuto, cuſtodito, e venerato in Milano non altrimenti da quello, che il foſſero la tomba di S. NAZARO nella Chieſa degli Apoſtoli, e quella de' SS. Gervaſo e Protaſo nella Baſilica Ambroſiana, onde pure toglievanſi le Reliquie ſpettanti a queſti tre Martiri.

CAPO

(*a*) Ibid. p. 306. (*b*) Ad Conſtantinam Auguſtam ep. 30. Lib. 4.

(*) Così ſcrive S.Greg. nella celebratiſſima lettera a Coſtantina Auguſta: „ Cognoſcat autem tranquilliſſima „ Fœmina, quia Romanis conſuetudo non eſt, quando Sanctorum Reliquias dant, ut quidquam tan„ gere præſumant de corpore, ſed tantummodo in pyxide brandeum mittitur, atque ad ſacratiſſima „ corpora Sanctorum ponitur. Quod levatum in Eccleſia, quæ eſt dedicanda, debita cum veneratione „ reconditur &c. In Romanis namque, vel totius Occidentis partibus omnino intolerabile eſt, at„ que ſacrilegum, ſi Sanctorum corpora tangere quiſquam voluerit..... Pro qua re de Græcorum „ conſuetudine, qui oſſa levare Sanctorum ſe aſſerunt, vehementer miramur, & vix credimus.

CAPO UNDECIMO.

Culto speciale prestato in Milano, ed in tutta la sua Diocesi a' SS. NAZARO e CELSO ne' predetti tre Secoli. Spiegazione di uno antichissimo marmo recentemente scoperto in questa Città, il quale contiene le imagini di questi due Martiri.

CV. A Queste generali riflessioni riguardanti il culto di S. CELSO Martire propagato in Italia, e nella Francia per mezzo della traslazione delle sue Reliquie in varie Chiese di quelle Provincie ne' tre Secoli posteriori alla morte di S. Ambrogio, piacemi ora di aggiungere alcuni argomenti speciali, i quali più prossimamente appartengono a Milano e dimostrano una singolare venerazione prestata all' uno, e all' altro de' nostri Martiri sì in questa Città, che nella Diocesi di essa ne' Secoli prenominati. Io lascio stare per ora quanto a prova di questo antichissimo, e specialissimo culto, potrei ragionando dedurre dall' instituzione della Festa de' Santi NAZARO e CELSO in Milano sotto il giorno XXVIII Luglio, della quale fanno menzione i più vetusti Codici Liturgici di questa Città, niuno eccettuatone, e tutti i più antichi Martirologj, compresi i Geronimiani scritti ne' Secoli da noi più rimoti: il che per mio avviso dimostra assai chiaramente, che l' instituzione di tal Festa dee riferirsi, se non allo stesso S. Ambrogio, che morì sulla fine del Secolo IV, almeno agli immediati suoi successori, che fiorirono sul principio del V. Similmente io lascio, che l' uno e l' altro Martire si trovano espressamente nominati per antichissima instituzione nel Canone della Messa Ambrosiana, siccome si può vedere in tutti i nostri Messali più antichi scritti ne' Secoli IX, e X, da noi altrove annoverati (n. X): perchè niuno vorrà dubitare, che gli stessi nomi non si trovassero già inseriti ne' Sacramentarj più vetusti di essi Messali, e donde poscia furono trasportati nei Codici poco anzi accennati: anzi veggendo noi dall' esame di cotesti Codici, che i Santi nuovamente aggiunti al detto Canone ne' Secoli IX, e X, venivano di mano in mano nell' ultimo luogo collocati, nè questi erano della classe de' Martiri, ma di quella de' Confessori; abbiamo un forte argomento a conchiudere, che i SS. NAZARO, e CELSO, i quali si veggono ivi posti costantemente nel primo luogo tra i Martiri Milanesi, vi sieno stati inseriti fino dal primo loro discoprimento, o almeno ne' tempi più rimoti da quelli, a cui appartengono le aggiunte, di cui abbiamo parlato.

CVI. Ora lasciando questi argomenti da banda, dirò in primo luogo di una prova, che noi abbiamo, della venerazione prestata a' SS. NAZARO e CELSO nella Diocesi di Milano, cavata dalle varie Chiese, che furono, ha già gran tempo, in diversi luoghi edificate ad onore de' due Martiri. La qual cosa a mio parere verrà sempre più ad illustrare ciò, che intorno alla propagazione delle nostre Reliquie, e quindi alla venerazione prestata al no-

ſtro tumulo abbiamo di ſopra ragionato. Ben venti Chieſe dedicate a' due Martiri ricordati, e tutte Parrocchiali, ſi conſervano anche a' noſtri giorni, diſtribuite nelle varie Pievi, in cui è diviſo il Territorio Eccleſiaſtico Milaneſe. Ma un numero aſſai maggiore ce ne aveva ne' ſecoli più rimoti, contandoſene fino a ſeſſanta ne' Cataloghi, che ce ne hanno laſciato nel Secolo XIII Frate Bonvicino da Riva (*a*) e più diſtintamente Gotofredo da Buſſero (*b*) Parroco di Rodello da noi altrove mentovato (n. XXXIII). Ora, benchè io voglia facilmente accordare, che alcune di eſſe ſieno più recenti de' ſecoli, che illuſtriamo; egli non è tuttavia a dubitare, che per una gran parte non ſieno antichiſſime, e ad ogni modo compreſe nell' epoca da noi mentovata.

CVII. Ciò è da dire principalmente delle Chieſe Pievane, con altro nome chiamate Chieſe Matrici, o Batteſimali, la cui inſtituzione dee appunto riferirſi a' tempi, di cui parliamo. E primieramente egli è certo, che come in Roma a' tempi di Papa Innocenzo I (*) così in Milano a' giorni di S. Ambrogio non ci aveva Chieſa propriamente detta fuori della Città, e de' ſuoi ſubborghi; almeno noi non troviamo in tutte le Opere di S. Ambrogio alcuna eſpreſſa menzione (**) di Chieſe rurali, o villereccie, come ne abbiamo aſſaiſſime di Chieſe urbane, o eſtramurali. Nè pare, che la coſa preſa generalmente poteſſe eſſere altrimenti, qualora riflettiamo, che nel IV Secolo, in cui fioriva il noſtro Santo Dottore, eſſendoſi per opera de' Criſtiani Imperadori sbandito in buona parte il Gentileſimo dalle grandi Città, queſto ſi riſtrinſe nelle terre, o ne' *Pagi*, gli abitatori de' quali, ſiccome più tenaci degli antichi riti e coſtumi, rimaſero ancora per qualche tempo nelle prime tenebre dell' Idolatria: donde avvenne giuſta la comune opinione, che i Gentili furono in que' tempi chiamati *Pagani*, che è quanto a dire campagnoli, o terrazzani. Appreſſo convien riflettere, che eſſendoſi nel Secolo V, e molto più ne' due ſeguenti propagato il Criſtianeſimo ancora ne' ſuddetti luoghi, e ſpecialmente ne' borghi più inſigni, e più popolati, convenne in ciaſcuno di eſſi edificare una Chieſa, in cui i novelli Fedeli ſi radunaſſero ne' dì feſtivi; ed aſſegnare alla medeſima un Diacono Cuſtode, ed anche un Prete, che ad eſſi celebraſſe i ſacroſanti miſterj, ed amminiſtraſſe i divini Sacramenti. Finalmente eſſendoſi dopo qualche tratto di tempo ad imitazione de' Borghigiani abbracciata la Religione Criſtiana ancora dagli abitatori delle terre vicine, fu ſtimato opportuno di edificare a comodo de' medeſimi altre Cappelle, e nuovi Oratorj coll' aggiunta di nuovi

(*a*) Ap. Murat. *Rer. Ital. Script.* T. 16. col. 680. (*b*) Cod. MS. in Biblioth. Metropolit. Cap. 297.

(*) Ecco le parole di Papa Innoc. *De fermento vero, quod die Dominica per titulos mittimus, ſuperflue nos conſulere voluiſti; cum omnes Eccleſiæ noſtræ intra civitatem ſint conſtitutæ ..... nec nos per cæmeteria diverſa conſtitutis presbyteris deſtinamus. Epiſt. ad Decent. Cap. V. apud Labbæum Concil. T. 2. col.* 1247.

(**) Ho detto, che non ne abbiamo alcuna eſpreſſa menzione; imperocchè io laſcio a migliore occaſione l' eſaminare un argomento, che potrebbe altri cavare in favore di qualche noſtra Chieſa di Villa da alcune lettere di S. Ambrogio dirette a Romolo, ad Ireneo, e ad Oronziano, che ſembrano eſſere ſtati Sacerdoti, o Diaconi della Chieſa Milaneſe, i quali abitaſſero in luoghi alquanto lontani dalla Città.

nuovi facri Miniſtri, i quali tuttavia nel reggimento di eſſe, ed in molte altre coſe dipendeſſero da quelle prime Chieſe, nel diſtretto delle quali erano ſituate. Da qui le prime Chieſe ebbero il nome di Chieſe Matrici, Pievane, o Plebane a cagione della Plebe ad eſſe appartenente, ſiccome i Rettori delle medeſime ebbero quello di Arciprete: nome, che nella noſtra Dioceſi fu poſcia cambiato in quello di Propoſto, dacchè fu da loro abbracciata la vita Canonica inſieme coi minori Officiali ad eſſi ſubordinati. Tale è l'origine, ed il progreſſo delle noſtre Chieſe Pievane, l'inſtituzione delle quali, come appare dalle coſe fin qui eſpoſte, non può ritardarſi oltre l'epoca, che preſo abbiamo ad illuſtrare.

CVIII. Ora fra le Chieſe Pievane di queſta Dioceſi, ſiccome molte ve ne hanno dedicate al noſtro Martire S. Vittore, alcune a' SS. Gervaſo e Protaſo; così due ſi trovano dedicate a' SS. NAZARO e CELSO. La prima è quella di Caſtel Seprio, celebre Pieve ne' tempi più antichi, la quale è al preſente trasferita a Carnago; anzi Capo di un più celebre Contado, ſiccome tuttora lo dimoſtrano varj inſigni avanzi di antichità avventuroſamente ſalvati nel fatale eccidio, che quell' inſigne Borgo ebbe a ſoſtenere da' Milaneſi l'anno MCCLXXXVII; e fra eſſi un vetuſtiſſimo, ed oggimai rovinoſo Batiſterio. La ſeconda è quella di Bellano luogo poſto ſulle rive del Lario di ſopra a Varena. L'inſigne Chieſa Prepoſiturale, quale oggi ſi ammira in detto Borgo ſotto il titolo de' SS. Giorgio, NAZARO e CELSO, è ſtata, a dir vero, edificata poco prima della metà del Secolo XIV da Azzone, e Giovanni Viſconti, ſiccome atteſtano Paolo Giovio (*a*) e Sigiſmondo Boldonio (*b*) nelle ornate deſcrizioni, che ci hanno laſciato di queſto delizioſo Lago. Ma il titolo di eſſa debb' eſſere aſſai più antico, eſſendo ordinario coſtume nella riedificazione delle Chieſe, e ſingolarmente delle primarie, il ritenere in eſſe i medeſimi titoli, che avevano dapprima. In fatti Gotofredo da Buſſero, che fioriva un ſecolo prima di queſta riedificazione, ci atteſta nel Catalogo menzionato (n. CVI), che in Bellano ci aveva una Chieſa ai ſuddetti Martiri dedicata: *Bellano Eccleſia S. Georgii cum Sancto* NAZARIO &c. Ho detto eſſere ſtato *ordinario* coſtume, che nella riedificazion delle Chieſe ſi riteneſſero i titoli primieri; poichè io non nego, che alcuni titoli di Chieſe ſieno ſtati in qualche occaſione ſcambiati; ciò mi dimoſtrano chiaramente certe Chieſe Parrocchiali, che al preſente ſi trovano nominate ſotto il titolo di S. Anna, di S. Majolo, di S. Bernardo, di S. Gerardo, di S. Pietro Martire, e di altri ſimili Santi poſteriori di età, o di culto. Nel reſto, oltrechè ſimiglianti eccezioni della Regola generale ſono più preſto avvenute alle Chieſe minori; e non mai o di raro alle primarie, e Matrici, facile coſa è il riconoſcere cotali ſcambiamenti, dacchè ſi veggono in eſſi ſoſtituiti coſtantemente i Santi più moderni ai più vecchi, e non vicendevolmente, come ſarebbe nel caſo noſtro.

CIX.

(*a*) *Deſcriptio Larii Lacus* p. 17. Edit. Venet. 1559.
(*b*) In libello cui titul. *Larius* p. 8. Patavii 1617.

CIX. Quello, che noi abbiam detto dell' antichità delle Chiese Pievane dedicate a' nostri Santi, deesi con qualche proporzione ridire d' una gran parte delle semplici Parrocchiali ad essi Martiri consecrate. Io convengo, che il nome di Chiese *Parrocchiali* sia assai più moderno dell' epoca, di cui trattiamo. Antichissimi tuttavia sono i titoli di una gran parte di esse Chiese significate sotto il nome di Cappelle, e di Oratorj dipendenti dalle Chiese Matrici, ed una prova assai manifesta della loro antichità si può ritrarre dai titoli, che tuttavia ritengono una gran parte de' Canonici delle Chiese Pievani, i quali titoli sono presi dalle suddette Chiese minori da' medesimi una volta officiate, e poscia ad altri abbandonate, dacchè eglino si adattarono a menar vita comune co' loro Arcipreti, o Proposti nelle Chiese Matrici. Per la qual cosa trovando noi al presente diciotto di queste Chiese tuttora dedicate a' SS. NAZARO e CELSO, e sapendo, che un numero assai maggiore ce ne aveva cinque secoli fa a' tempi di Buonvicino, e di Gotofredo, niuno potrà negare, che una gran parte di esse debba da noi riferirsi a' secoli, che illustriamo: e tanto basta, perchè noi dobbiamo restar convinti, essersi il culto verso di questi Santi felicemente propagato in tutta la Diocesi ne' Secoli prenominati.

CX. Già, se ne' tre secoli predetti veggiamo edificarsi in sì gran numero Chiese, ed altari ad onore di S. CELSO unitamente a S. NAZARO, e con esse propagarsi il culto di questi Martiri in tutto l' ampio giro di questa Diocesi, come potremo poscia supporre, che il nostro Martire venisse dimenticato in questa Città, in cui egli aveva ricevuto il Martirio, e presso la quale trovavasi il primitivo suo sepolcro? Come vorrem dubitare, che dinanzi al suo tumulo non fosse già innalzata una Chiesa, ed un Altare, dove dal Clero, e dal Popolo Milanese venisse venerato, e singolarmente ne' giorni dell' anniversaria sua ricordanza, e che altri altari di mano in mano non si edificassero in diverse Chiese di questa Città, ne' quali la memoria di lui venisse consecrata unitamente a quella degli altri nostri Martiri Milanesi? Io confesso, che noi saremmo tuttavia all' oscuro intorno a siffatti monumenti eretti da' Milanesi ad onore di S. CELSO ne' secoli, di cui ragioniamo, se un insigne sacro documento recentemente disotterrato dalle antiche rovine di questa Città non ci fornisse lume opportuno a diradare le tenebre, in cui ci troviamo. Il documento, di cui io parlo, consiste in un antichissimo marmo rappresentante in basso rilievo le immagini de' Santi NAZARO e CELSO, che or si conserva dall' eruditissimo Cavaliere il Sig. D. Carlo Trivulzi, già da noi altre volte ricordato, ed il quale fu ritrovato da alcuni Manuali a dodici braccia di profondità nel cortile della vecchia Canonica di S. Maria della Scala, mentre si stava ivi dando principio a' fondamenti del nuovo Teatro, il giorno XXVI Agosto dell' anno MDCCLXXVI. Noi prima di ragionare dell' uso, a cui stato era probabilmente diretto siffatto marmo, stimiamo opportuno di mostrare la sua antichità, entrando nella più minuta descrizione di esso (*). CXI.

(*) Veggasi il disegno collocato nel Frontespizo di questo libro, il quale ci è stato graziosamente favorito da' dotti Monaci Ambrosiani.

CXI. E primieramente giova notare, che il basso rilievo, di cui ragiono, non è che la parte inferiore d'uno più grande, siccome chiaro appare da alcune vestigia di ornati tuttora rimastevi, le quali appartengono alla parte superiore. La metà, che rimane, è larga once XIV, e tre quarti computate sul braccio Milanese, alta once X dal lato diritto di chi l'osserva, ed once VIII dal lato sinistro, onde l'altezza sua media può computarsi di once IX. Esso marmo è diviso in due Quadri, il primo de' quali contiene l'imagine di S. Nazaro, e l'altro quella di S. Celso, colle seguenti rispettive Iscrizioni scritte in caratteri Greci onciali, ed assai vetusti, le quali ridotte in caratteri comuni, e liberate dagli errori di ortografia sono le seguenti: αγιος Ναζαριος, αγιος Κελσος; Santo Nazaro, Santo Celso. Ciascuno de' Santi Martiri, vestito di semplice tunica, tiene in vicinanza al petto un agnello con questa epigrafe: ο αρνος, ο υιος του Θεου; *l'agnello*, *il Figliuolo di Dio*. Le sembianze di S. Nazaro lo dimostrano di un' età virile, e quelle di S. Celso ce lo additano di un' età alquanto giovinetta, siccome più giovane è anche l'agnello, che colla testa rivolta verso quella dell' altro sembra da lui sostenuto in grembo, a distinzione del primo, che sta in vicinanza al petto di S. Nazaro, più grandicello, e coi piedi appoggiati sul suolo. Per ritornare alle Iscrizioni, è da por mente agli errori accennati di ortografia, che in esse apparisconо, quali sono di due sorta. Alcuni consistono nella mancanza o ridondanza di alcune lettere, le quali facilmente si riconoscono da chicchessia mediante il confronto delle Iscrizioni del primo Quadro con quelle del secondo. Gli altri sono meri scambiamenti di vocali, e di dittonghi, essendosi ne' nomi de' nostri Martiri l'Artefice servito dell' η invece dell' ι, e de' dittonghi ε, ed αι invece delle semplici vocali ο, ed ε. Così fatti scambiamenti, ed errori non debbono tuttavia pregiudicare all' antichità di tali Iscrizioni, la quale è bastantemente comprovata appresso le Persone intelligenti dalla vetustà de' caratteri, con cui sono espresse, o sieno esse di Artefice Greco, ma ignorante dell' arte di bene scrivere, ovvero di Latino meno versato nell' ortografia de' Greci. E certamente non mancano antichissimi marmi sì Latini, che Greci, nelle Iscrizioni de' quali compajono simiglianti errori, ad ogni passo avvertiti dai moderni loro Illustratori. Vegganfi fra gli altri l'eruditissimo Padre Lupi nelle sue dotte Considerazioni sull' Epitafio di S. Severa, il P. Edoardo Corsini nelle Dissertazioni aggiunte alle Note de' Greci, e lo Abbate Francesco Antonio Zaccaria nelle Instituzioni Lapidarie.

CXII. Ora per proseguire l'illustrazione del nostro marmo, meritano qualche attenzione gli ornati di esso, così quelli, che ne formano la cornice, come gli altri, che servono a divisione de' quadri nel medesimo rappresentati. E imprima si osservi la fascia ornata a fogliami, che lo circonda, la quale conserva una buona parte della vetusta eleganza, di cui non si vede più esempio nelle sculture de' bassi secoli. In secondo luogo si ponga mente ai quattro bastoncini, intagliati a foggia di olive alternanti con doppio grano, i quali racchiudono ciascun quadretto, e formano l'intima sua cornice. *Fusaroli* son detti dai Periti, e sono in tutto simili a quelli, che si veggono

gono posti ad ornato in alcuni avanzi di Romana architettura presso il Vignola (*a*), in più iscrizioni sepolcrali, ed are gentilesche presso il Grutero (*b*) e per ultimo in un Dittico dell' Imperadore Giustiniano riferito dal Gorio (*c*). Finalmente non sono da trapassare senza qualche osservazione i tre *vermicelli*, o *meandri* elegantemente intrecciati, che servono a divisione tra l'uno, e l'altro Quadro; e tra i Quadri inferiori finora esaminati, ed i superiori (*) mancanti nel nostro marmo. Anch' essi sono stati adoperati dagli antichi Architetti ad uso di ornato, ma particolarmente si trovano usati da' *Calligrafi* ne' Codici de' Secoli V, e VI, e singolarmente nelle lettere iniziali, nelle divisioni delle colonne, e nelle finali de' Capitoli, o de' Libri, che dagli antichi furon dette *Coronidi*. Fra i molti Codici, che io potrei citare a tale proposito, così di questa, come di altre Biblioteche, io sarò contento di addurne per esempio due soli. L' uno assai insigne, che appartiene a questa Biblioteca Ambrosiana, è del Secolo V, e contiene alcuni frammenti Biblici della Greca Versione dei Settanta; l'altro è il famoso Codice di Dioscoride, il quale si conserva nella Biblioteca Cesarea di Vienna, scritto verso il principio del Secolo VI per ordine di Giuliana Augusta celebre Nipote di Valentiniano III, la quale cessò di vivere verso il principio dell' Impero di Giustiniano. Ora nell' uno, e nell' altro Codice si osservano in varj luoghi simiglianti intrecciature, e singolarmente nel secondo, come ognuno può vedere nella Pittura rappresentante al foglio VI la detta Principessa Giuliana in mezzo alle due Virtù della Prudenza, e della Magnanimità, la quale Pittura è stata prodotta alle Stampe da Lambecio nella Biblioteca Cesarea (*d*) poscia dal Montfaucon nella sua Paleografia Greca (*e*) ed ultimamente dal Sig. Gio. Batista Passeri. Questi avendone ritrovato il disegno fra i varj rami lasciati dal Proposto Gorio per la continuazione della sua Raccolta de' sacri Dittici, la riferì nelle aggiunte da lui fatte alla medesima (*f*) protestando tuttavia d'ignorare da qual fonte fosse presa, e se pittura, o scoltura essa fosse; laonde non è da maravigliare, se nell' interpretazione, ch' egli ci diede di essa, comechè assai ingegnosa, siasi poi allontanato dalla verità, come ognuno potrà vedere confrontandola con quella lasciataci dagli Autori sopraccennati.

CXIII.

(*a*) *Regola dei cinque Ordini d' Architettura*. Tav. 18. & seqq.
(*b*) *Corpus Inscript*. T. 2. p. 607., 759. & 1634 &c. (*c*) *Thesaur. Vet. Diptych*. T. 2. Tab. 10.
(*d*) Lib. 2. c. 6. p. 519. & seqq. (*e*) Lib. 3. c. 11. p. 203. (*f*) Tab. 19. p. 60. & seqq.
(*) E' facile il conghietturare, che come ne' due Quadri inferiori abbiamo le Immagini de' Santi NAZARO e CELSO; così ne' superiori vi fossero quelle de' SS. MM. Gervaso e Protaso. Infatti questi quattro MM. Milanesi si vedono insieme raffigurati nel Menologio Greco di Basilio sotto il giorno 14. Ottob., come pure nelle antiche Tavole effigiate de' Greci Russi presso Assemano, e Papebrochio, delle quali ci verrà occasione di parlare altra volta. Qualunque però fossero le Imagini collocate ne' predetti due Quadri superiori, è chiaro, che essi dovevano essere tra loro divisi da un quarto meandro verticale. Questo unitamente agli altri tre tuttora visibili nel nostro Frammento, formava una Croce perfetta, in mezzo a cui vi aveva quella mano, che vedesi sortire dal meandro inferiore per unirsi col superiore. Questa mano, la quale in altre sacre Scolture vedesi posta alquanto in alto, per simbolo di Dio Padre, o dell' Angelo suo (*Buonarrot. Osservaz. sopra i Vasi di Vetro p. 5. aliiq. passim*) mi sembra qui in mezzo collocata a significare qualche altro mistero. Quale esso sia, per non dilungarmi più oltre, ne rimetto volentieri il giudizio agli eruditi Illustratori delle Antichità Cristiane.

CXIII. Tutte queste osservazioni, come ognun vede, ci conducono dirittamente a riconoscere la vetustà del basso rilievo niente inferiore a' tempi, che proposto ci siamo d'illustrare. Ora ad esse voglionsi aggiungere due altre riflessioni, le quali insieme unite metteranno nel suo più chiaro lume l'antichità, di cui cercavamo. La prima riguarda l'Agnello posto in vicinanza a ciascuno de' Martiri suddetti, siccome figura di Gesù Cristo Figliuol di Dio. E primieramente niuno è, che possa dubitare, che antichissimo non sia quest' uso di rappresentare il nostro divin Salvatore in tal forma. Sotto essa fu egli più volte annunciato da' Profeti, additato dal Precursore Batista, e finalmente raffigurato da S. Giovanni nell' Apocalisse: anzi nel Capo VII di questa si rappresentano specialmente i Santi Martiri, *stantes ante thronum, & in conspectu Agni amicti stolis albis;* e poco dopo: *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & laverunt stolas suas, & dealbaverunt eas in sanguine Agni.* Laonde non è maraviglia, se questo divino simbolo vedesi più volte raffigurato ne' frammenti de' vasi di vetro ritrovati ne' cemeterj de' primi Cristiani, nelle pitture de' medesimi Cemeterj, ne' sarcofagi; ma più frequentemente ne' Musaici, che posti furono nelle Tribune delle più antiche Basiliche a' SS. Martiri dedicate. A' molti esempi di queste, che si possono vedere nella Raccolta di Mr. Ciampini (*a*) piacemi aggiungere due altri, i quali dimostrano singolarmente la relazione, che ravvisavano gli antichi Cristiani tra il mistico Agnello, ed i SS. Martiri, i quali ad imitazione di esso, *tanquam agni ducti sunt ad occisionem.* Il primo ci viene somministrato da Floro Diacono di Lione, il quale, descrivendo in un Epigramma certa effigie rappresentata nell' *apsida* di un' antica Basilica a non so quali Martiri dedicata, così scrisse (*b*):

„ Martyribus subter venerabilis emicat aula,
„ Martyribus supra Christus Rex præsidet altus &c.
„ Vivaque Hierusales AGNO illustrante refulgens.

L'altro esempio assai più antico è tratto da S. Paolino di Nola nella sua Lettera a Severo scritta l'anno CCCCII, nella quale parla di una dipintura, ch' egli avea preparata per adornare la volta della sua Basilica di Fondi, in cui, come di sopra vedemmo (n. L) aveva riposte molte Reliquie di Martiri, e singolarmente de' Milanesi; e ce la descrive coi versi seguenti (*c*):

„ Sanctorum labor, & merces sibi rite cohærent,
„ Ardua crux, pretiumque crucis sublime, corona.
„ Ipse Deus nobis Princeps crucis atque corona &c.
„ Sub cruce sanguinea niveo stat Christus in AGNO,
„ AGNUS ut innocua injusto datus hostia letho &c.

Appresso convien riflettere, che la Chiesa Latina continuò ancora per molti secoli nell' uso medesimo, come si può vedere in alcuni Musaici de' Secoli VIII e IX presso il Ciampini, e come tutto giorno veggiamo ne' così detti

L *Agnus*

(*a*) *Vetera Monimenta* P. 1. Tab. 74. & seqq.
(*b*) Apud Mabill. *in Analect.* T. 1. p. 408. (*c*) Ep. 32. n. 17.

Agnus Dei, che per antichissima consuetudine rammentataci dall' Amalario, e da altri vetusti Scrittori, soglionsi benedire dai Papi nel Sabbato Santo ogni sette anni, e specialmente nell' anno primo della loro assunzione al Pontificato (*a*); ma nella Chiesa Greca venne quest' uso abolito prima della fine del Secolo VII, siccome viene manifestamente dimostrato dal Canone LXXXII del Concilio Trullano (*b*) celebrato verso l'anno DCXCII, il qual Canone viene con molta lode allegato da Papa Adriano in una sua Lettera al Patriarca Tarasio, recitata nell' Azione II del Concilio II di Nicea (*c*). Per la qual cosa, se il nostro Marmo rappresentante questo divino Agnello è stato scolpito da Artefice Greco, siccome dagli ornati, e dalle iscrizioni di esso mi pare assai verisimile, egli è chiaro, che la scoltura di esso debb' essere d'una data anteriore al Concilio suddetto. Ma, quando pure si voglia da noi concedere, che il basso rilievo sia opera di Scultore Latino, resta nè più, nè meno provata anche a questo riguardo la sua antichità, prima, perchè non troverassi alcun esempio de' Secoli posteriori, ne' quali veggasi l'Agnello apposto ad immagine di Martire, come suo distintivo, siccome è nel nostro Marmo, il quale fra i pochi antichi, che sono rimasti a nostra cognizione, può dirsi in quella parte ancor singolare; secondo, perchè in tutti i posteriori monumenti della Chiesa Latina, ne' quali vedesi rappresentato il divino Agnello, trovasi sempre con nimbo o diadema intorno al capo, la qual cosa non si osserva nel marmo, che illustriamo.

CXIV. A bene intendere la forza di questa seconda riflessione, e l'estensione della medesima alle teste de' nostri Martiri, le quali similmente si vedono prive dell' accennato ornamento, è da premettere ad istruzione de' meno periti, che sotto il nome di *nimbo* o *diadema* intendono gli Eruditi quel cerchietto o disco rotondo, semplice, o raggiato, ovvero fregiato di croce, che vedesi nelle antiche non meno, che nelle moderne sacre figure circondare la testa delle medesime. Io non mi farò qui a discutere l'origine di così fatto ornamento, che alcuni traggono da' Romani, altri dagli Egizj, ed altri da altri popoli Idolatri; e dirò soltanto, che esso, stato essendo da prima adoperato da' Gentili a segno di onore intorno alle teste de' loro Dei, ed appresso essendosi trasferito a quelle degli Imperadori, i Cristiani hanno a poco a poco adottato, e santificato quest' uso, trasferendolo a Gesù Cristo, agli Angioli, ed a' Santi. Ne' primi quattro secoli della Chiesa non fu in uso siffatto segno d'onore, se non di rado, e le più volte ristretto alla sola immagine del Salvatore, come si può vedere nella *Roma Sotterranea*, e ne' Vetri de' primi Cristiani presso il Botari, e il Buonarroti. Ma nel V Secolo, e molto più nel VI era un tal costume, rispetto al Salvatore, assai comune ed universale; e quindi si estese ne' Secoli medesimi al mistico Agnello, poscia agli Angioli, agli Apostoli, ed ai Santi, il che ognuno può osservare esaminando i sacri monumenti di questi tempi, e singolar-

(*a*) Joannes Molanus *in Oratione de Agnis Dei*. Cap. 6. & 7.
(*b*) Ap. Labbé *Concil.* T. 6. col. 1177. (*c*) Ibid. T. 7. col. 122.

golarmente nella Raccolta più volte citata del Ciampini. Per incominciare dal mistico Agnello, che qui vuol essere principalmente considerato, abbiamo nel Secolo V due esempj di esso nell' Epoca mentovata, ed in ambedue esso si trova fregiato di nimbo. L'uno è nel Musaico (*a*) fatto fare da Papa Ilario l'anno CCCCLXII nella Cappella del Batisterio di S. Giovanni Laterano di Roma; l'altro alquanto più antico trovasi nel basso rilievo (*b*) del Sarcofago di Valentiniano III esistente nella Chiesa de' SS. NAZARO e CELSO in Ravenna. Quanto poi a' Secoli VI, e seguenti; gli esempj di Agnelli coronati sono così frequenti, che troppo lungo sarebbe l'annoverarli. Lo stesso è da dire con proporzione delle Immagini de' Santi, e spezialmente de' Martiri. Imperciocchè, sebbene nel V Secolo, e prima della metà del seguente si trovi rispetto ad essi promiscuamente adoperata, ed omessa la diadema, essa tuttavia vedesi costantemente usata ne' tempi seguenti (*), nè solamente dagli Occidentali, come a tutti è facile il vedere, ma dagli Orientali eziandio, come si scorge nelle sacre immagini, e miniature apposte a' più antichi Codici di essi, fra i quali basterà annoverare i due Greci di S. Gregorio Nazianzeno, che si conservano in questa Biblioteca Ambrosiana, e l'Evangeliario Siriaco della Biblioteca *Medicea* presso l'Assemani (*c*) tutti del VI, o VII Secolo. Io non voglio negare, che anche dopo i secoli mentovati abbiano talvolta gli Artefici omesso il sopraddetto ornamento in ordine ad alcuni Santi. Ma ciò hanno essi fatto per dare maggior risalto a' Personaggi più degni col medesimo contraddistinti nello stesso Quadro. Così veggiamo alcuna volta avere la diadema gli Apostoli, e non gli altri Santi. Altra volta non l'hanno gli Apostoli, ma l'ha il Salvatore, ovvero il divino Agnello in mezzo di essi rappresentato. Or tutto all' opposto nel nostro marmo mancano di questo fregio le teste de' Martiri unitamente a quella del divino Agnello, che è la figura più degna in esso collocata.

CXV. Dopo queste riflessioni io confesso, sentirmi assai inchinato a riconoscere il nostro basso rilievo formato fino dal principio del Secolo V; cioè a dire pochi anni dopo la morte di S. Ambrogio, a' tempi de' nostri Vescovi Simpliciano, o Venerio. Questo almeno mi par dimostrato, ch' esso

(*a*) Ap. Ciampin. T. I. Tab. 74. & 75. (*b*) Ibid. p. 225.
(*c*) Ad calcem *Catal. Bibl. Medic. a Steph. Evod. Assem. illustr.*
(*) Il Buonarroti [*Osservaz. sopra i vetri* ec. p. 65. e 66.] pretese di addurre un esempio del settimo Secolo, in cui gli Apostoli compajono senza diadema, avendola solamente il Salvatore insignita di croce. Esso è preso da un Musaico della Chiesa, presentemente distrutta, di S. Andrea in Barbara, il qual Musaico dal Ciampini [*Vet. Monim.* T. I. c. XXVII.] dicesi formato per ordine di Papa Simplicio circa l'anno 643.; dal che ha dedotto quell' insigne Antiquario, che l'uso di fregiare con questo ornamento le Imagini de' Santi non si è reso universale, se non dopo il settimo Secolo. Ma, oltrechè questo sarebbe un esempio singolare, e fondato sulla ragione, che tocchiamo in appresso, il valentuomo non ha avvertito questa volta ad un errore di stampa manifestamente trascorso nella data di questo Musaico presso il citato Scrittore, ove in luogo di 643 si doveva leggere 463, o piuttosto 468, nel quale, secondo i migliori Cronologi, fu assunto al Pontificato Papa Simplicio, a cui s'appartiene il detto Mosaico. Lo stesso errore si scorge ancora assai chiaramente dall' ordine cronologico seguito dal Ciampini costantemente nella serie de' suoi Monumenti, il quale verrebbe malamente turbato dalla detta lezione. Ad ogni modo ho voluto qui notarlo espressamente, perchè l'autorità di quel grand' uomo, che lo ha seguitato, non abbia più innanzi a trarre altri in errore, siccome ha fatto finora.

non può tirarsi più innanzi delle Gotiche devastazioni sopravvenute a questa Città, l'ultima delle quali appartiene all' anno DXXXIX, o vogliasi considerare una tal qual eleganza delle figure, e certo buon gusto degli ornati, che tuttavia rimane nel nostro Marmo, il quale dopo que' tempi, e spezialmente sotto i Re Longobardi finì di guastarsi in Italia per confessione degli Eruditi; ovvero si voglia far caso delle altre riflessioni, che intorno al mistico Agnello, ed al difetto del nimbo abbiamo davanti ragionando dedotto. Dall' altra parte noi sappiamo da Mario Aventicense (a) e da altri Scrittori contemporanei, che stati essendo in detto anno scacciati i Greci da questa Provincia, e da Milano segnatamente, ove erano stati introdotti per opera di San Dazio nostro Vescovo, venne questa Città saccheggiata da' Goti e da' Borgognoni, insieme uniti; e trucidati i cittadini, ed i Sacerdoti stessi ne' sacri templi, fu una gran parte di essa rovinata, e ridotta in un mucchio di pietre. Laonde non sarebbe da maravigliare, se nelle suddette ruine, sopra le quali fu poscia rialzata la nuova Città, fosse stato sepolto anche il Marmo, di cui abbiamo finora favellato. Comunque sia, noi dobbiamo assai rallegrarci, che un sì prezioso Monumento siasi in oggi così opportunamente disotterrato, e con esso siensi conservate le immagini de' nostri Martiri, alle quali non so, se alcun' altra potrà contrapporsi di pari vetustà.

CXVI. Ora è da dire in ultimo luogo dell' uso, a cui fu questo stesso Marmo originariamente adoperato. Già abbiamo di sopra accennato, che esso propriamente non è, che la metà di un altro più grande. Per la qual cosa, essendo la sua altezza media di once IX, segue, che l'intera sua altezza fosse di once XVIII, alle quali, se voglansi aggiungere once II di cornice, avremo un' altezza di once XX; la quale è l' ordinaria altezza de' nostri altari. Questa riflessione sopra l'altezza del Marmo unita alla sua larghezza di once XIV ci fa già conghietturare, che esso appunto servisse di fianco alla mensa di qualche altare: e noi in fatti sappiamo, che ne' Secoli da noi più rimoti si facevano le mense degli Altari ordinariamente di marmo, ed erano di varie sacre scolture fregiate. Ora questa conghiettura si rende ancor più probabile, e divien quasi rigorosamente dimostrata da due altre osservazioni, la prima delle quali riguarda il margine sinistro di detto marmo, il quale si sporge alquanto al di là del listello, e doveva perciò essere inserito nel muro all' altare posteriore: laonde esso margine mostra tuttavia la prima sua scabrezza. La seconda osservazione appartiene al lato destro, nel cui margine si vede l'incavo, che doveva servire a connettere esso marmo per mezzo d'un pilastrino colla parte anteriore di quell' altare. Queste riflessioni appoggiate in parte al giudizio, che ne hanno dato gli stessi Maestri, e Periti dell' arte, e rendute sempre più evidenti dall' oculare inspezione del sopraccitato monumento, hanno già indotto il Chiariss. suo Possessore a giudicarlo come un frammento di un antico altare di marmo, a cui

(a) In *Chron.* ad ann. 539. Vide Murator. *Annali d' Ital.* ad eund. annum.

cui serviffe di fianco finistro, e situato dalla parte del Vangelo; nè io posso che applaudire a sì felice discoprimento. Ora niuno vorrà qui obbligarmi a determinare a qual Chiesa appartenesse siffatto altare, ed in quale Quartiere della nostra Città fosse situata essa Chiesa; che troppo indiscreta sarebbe una tale richiesta dopo tanti secoli trascorsi, e dopo tante rivoluzioni in essi avvenute. A me basti, che per le cose dette resti pienamente comprovato il culto prestato da' Milanesi a S. Celso non meno, che a S. Nazaro ne' secoli più vicini alla morte di S. Ambrogio: ciò, che viene dal detto Altare, e dal suo basso rilievo ottimamente confermato. Anzi io voglio, che questo unico monumento, avventurosamente sopravanzato alle barbariche desolazioni di questa Città, ci serva di argomento a conghietturare quante altre illustri memorie saranno state innalzate al nostro Martire ne' tempi, di cui parliamo, le quali furon poscia distrutte dal ferro de' barbari, o come che sia alla nostra cognizione sottratte, siccome sul principio del Capo VII ebbi occasione di dichiarare.

CAPO DUODECIMO.

Si dimostra, che il Corpo di S. CELSO rimase inviolato nel suo luogo in mezzo alle calamità sopravvenute a Milano sotto i Re Goti, e Longobardi. Illustre testimonianza del Secolo VIII.

CXVII. Tanto voglio io, che mi basti aver detto intorno al culto, in cui rimase la memoria di S. Celso ne' tre secoli posteriori alla morte di S. Ambrogio: culto, che avendo la sua radice nella nostra Città, presso la quale si trovava il sacro suo deposito, si diramò cotanto per la sua Diocesi, e fuori di essa ancora nell' Italia, e nella Francia, siccome ho provato finora, e con nuovi esempli, se uopo fosse, potrei ancora più oltre dimostrare. Resta ora a vedere, se il sacro deposito, di cui parliamo, rimanesse salvo ed inviolato presso la nostra Città, e nel luogo medesimo, in cui venne da S. Ambrogio ritrovato; e ciò in mezzo alle funeste rivoluzioni, alle quali, siccome abbiam detto, fu sottoposta la nostra Città ne' Secoli mentovati. Ciò, che in secondo luogo mi sono proposto di dichiarare (n. LVI)

CXVIII. Noi abbiamo alquanto più sopra dedotto alcune conseguenze a favore di detto possesso dalle varie Chiese altrove edificate ad onore de' nostri Martiri, e dalle loro Reliquie in esse trasferite. Quelle a cagione d'esempio, che noi vedemmo inviate al Re Childeberto (n. CI, e segg.) verso la metà del Secolo VI, potrebbono servire di testimonianza a provare, che i sacri depositi, donde furono per qualsivoglia maniera cavate, rimasero salvi in Milano in mezzo alle devastazioni de' Goti poco prima seguite; e lo stesso dicasi delle altre. Ma noi non abbisogniamo di tale argomento, che a taluno potrebbe sembrare non molto evidente a dichiarare ciò, di cui ora è questione.

CXIX.

CXIX. Più illuſtre certamente, e ben maggiore di ogni eccezione ſi è la teſtimonianza, che noi abbiamo dall' antichiſſimo ritmo compoſto in lode della noſtra Città ſotto gli ultimi Re Longobardi, e pubblicato la prima volta dal Muratori nella raccolta degli Scrittori d' Italia (a), e più eſattamente dal P. Grazioli nella egregia ſua Opera *degli Edificj preclari di Milano* (b). Queſt' ultimo Scrittore ci ha ancora più accuratamente definito l' età, in cui fu queſto ritmo formato, avendo oſſervato, che ciò avvenne ſotto il regno di Liutprando, e vivente tuttavia Teodorio, o Teodoro noſtro Arciveſcovo, de' quali ſi trova fatta da quell' Autore aſſai onorata menzione. E come Teodoro fu eletto noſtro Arciveſcovo verſo l' anno DCCXXV; e finì di vivere l' anno DCCXL (c) cioè quattro anni prima della morte di Liutprando accaduta verſo il principio dell' anno DCCXLIV (d) così ognun vede, che tra i predetti anni DCCXXV, e DCCXL ſi dee collocare la compoſizione del ritmo mentovato. Ora ognun ſa, che queſta è l' epoca preciſa, in cui la noſtra Lombardia, e ſegnatamente Milano cominciava a reſpirare dalle molte, e lunghe calamità dalla medeſima ſofferte ne' ſecoli addietro. Se adunque io dimoſtrerò, che in queſt' epoca la noſtra Città conſervava tuttavia il corpo del noſtro Santo, e lo conſervava in quel medeſimo luogo, in cui fu da S. Ambrogio laſciato, ſarà dimoſtrato, che eſſo avventuroſamente ſcampò ſicuro e ſalvo dalle predette calamità. Or queſto appunto è ciò, che ci dichiara l' anonimo Autore del ritmo mentovato. Imperciocchè deſcrivendo egli, fra gli altri pregi di queſta illuſtre Metropoli, quello di poſſedere aſſai Corpi ſanti intorno alle mura della Città, ne annovera alcuni diſtribuiti in varie ſue Chieſe, e fra eſſi nomina diſtintamente quello del noſtro S. Celso. Udiamo per diſteſo le ſue parole:

„ Lætantur ibidem & quieſcunt Sancti circa mœnia
„ Victor, Nabor, & Maternus, Felix, & Euſtorgius
„ Nazarius, Simplicianus, Celsus, & Valeria.
„ Magnus Praeſul cum duobus ſociis Ambroſius
„ Protaſio, Gervaſioque manet, & Dionyſius,
„ Calimeruſque: ibi almus Benedictus recubat.
„ Nulla poteſt reperiri Urbs in hac Provincia,
„ Ubi tanta requieſcunt Sanctorum cadavera
„ Electorum revelata, quanta ibi excubant.
„ O quam felix, & beata Mediolanum Civitas,
„ Quæ habere tales Sanctos defenſores meruit,
„ Quorum precibus invicta permanet, & fertilis.

CXX. Per poco, che noi ci facciamo a conſiderare le parole di queſto ritmo, tre circoſtanze noi ricaviamo da eſſo in ordine al corpo del noſtro S. Celso. La prima ſi è, che eſſo tuttavia nel Secolo VIII ſi conſervava in Milano non meno degli altri Corpi Santi ivi nominati, i quali erano in venerazione appreſſo il popolo Milaneſe, e ſi onoravano con litanie, e proceſ-

(a) T. 2. P. 2. p. 689. (b) In fine Operis p. 9. & ſeqq.
(c) Saxius in Vita Theodori 2. (d) Murat. *Annali d'Ital.* ad hunc annum.

ceſſioni: che tanto ſembra ſignificare in queſto luogo la parola *lætantur* uſurpata dall' Autore del ritmo; cioè *lætaniis celebrantur*, come avviſa nelle erudite ſue Note il P. Grazioli. La ſeconda è, che era ſituato, come gli altri, intorno alle mura della Città, *circa mœnia*, cioè a dire in luogo poco diſcoſto da eſſa, oſſia ne' ſuoi ſubborghi, ne' quali pure giacevanſi i corpi de' SS. Vittore, Nabore, Felice, Materno, Euſtorgio, ed altri. La terza, e più notabile circoſtanza ſi è, che il corpo medeſimo era ſituato in un luogo diſtinto da quello, ove ripoſava il corpo di S. NAZARO. In fatti ognuno può vedere, ricorrendo il detto ritmo, come il predetto Autore, preſcindendo da S. Benedetto noſtro Veſcovo, da lui nominato in ultimo luogo, perchè ultimamente defunto, oſſerva nel reſto un ordine rigoroſo nel teſſere la ſerie de' Corpi Santi, che ſi veneravano in queſta Città, nominando l'un dopo l'altro quelli, che erano ſepolti nella medeſima Chieſa, e quelli per oppoſto ſeparando, che giacevano in diverſe Chieſe. A cagione d'eſempio nomina egli dopo S. Nabore i corpi de' Santi Materno, e Felice, i quali in fatti ripoſavano nella Baſilica Naboriana. Parimente inſieme con S. Ambrogio congiunge i Santi Martiri Gervaſo e Protaſo depoſti nell' Ambroſiana. Or tutto all' oppoſto egli divide S. CELSO da S. NAZARO, ponendovi in mezzo S. Simpliciano, il quale ſappiamo eſſere ſtato ſepolto in una Baſilica diſtinta dalle altre, e da eſſo denominata. E perchè ciò, ſe non per avviſarci, che il luogo, ove ripoſava S. CELSO era diſtinto dalla Chieſa, ove era ſtato trasferito S. NAZARO? E queſta è la terza circoſtanza da noi propoſta ad eſaminarſi dietro il ritmo finora mentovato (*). Or queſte ſono le circoſtanze medeſime, che noi avevamo di ſopra notate in ordine alla ſituazione del corpo di S. CELSO, commentado il Teſto di Paolino (n. VII, XII, e ſegg.), che parla dell' invenzione de' SS. NAZARO e CELSO fatta da S. Ambrogio. Dunque conchiudiamo, che ne' ſecoli di mezzo fra la morte di S. Ambrogio, e la metà del Secolo VIII, ſi conſervò il corpo del noſtro Santo in queſta Città, e ſi conſervò nel medeſimo luogo, in cui fu da S. Ambrogio ritrovato.

(*) Queſte tre circoſtanze vengono ottimamente confermate da un altro inſigne Monumento di queſti tempi, il quale è ſtato pubblicato di freſco dall' Eccelſo Principe, ed Abbate Frobenio nella nuova e più cômpita Edizione, che ci ha dato delle Opere di Alcuino, *in Typographia Monaſterii S. Emmerami Ratisbonæ MDCCLXXVII.* Queſto è *la Notizia delle Chieſe di Roma*, in cui è inſerita una breve deſcrizione di quelle di Milano. Il ſopraccitato Ch. Editore avendo ritrovata tale *Notizia* fra alcune lettere MSS. di Alcuino, dallo ſtile del quale non è punto diſcorde, le ha dato luogo tra le Appendici al Tomo 2., ove alla pag. 598. ſi legge il ſeguente paragrafo: *Eſt & in alio loco juxta Mediolanenſem urbem . . . . foris Civitatem: ibi eſt Eccleſia Sancti Ambroſii Epiſcopi & Confeſſoris, & Sancti Martyres Gerbaſius & Protaſius & Sanctus Victor Mart. Et in altera Eccleſia ſanctus Maforius* [leggaſi *Naborius*] *& Felix Mart.* &c. *Sanctus Nazarius Mart. in ſua pauſat Eccleſia . . . . & in altera Eccleſia ſanctus Celſus Mart. &c.* Era dunque S. CELSO, giuſta la riferita *deſcrizione*, ſepolto nella ſua Chieſa, ed era queſta Chieſa diſtinta da quella, ove giacevaſi S. NAZARO.

CAPO DECIMOTERZO.

Origine delle Litanie Triduane. In qual tempo s' incominciassero a visitare le Chiese, che in oggi si frequentano in esse Litanie? Nuovo argomento a favore dell' antichità della Chiesa di S. CELSO, e della continuazione del suo culto nel Secolo IX.

CXXI. Tutte le memorie, che noi abbiamo esaminate ne' sei antecedenti Capitoli, nel tempo stesso, che ci hanno dimostrato il Culto offerto da' Milanesi alla memoria di S. CELSO, e la conservazione delle sante sue Reliquie ne' tre Secoli posteriori alla morte di S. Ambrogio, vennero ancora a dichiararci non oscuramente l'esistenza di una Chiesa eretta sopra il sepolcro di questo Martire molti secoli prima, che essa venisse da Landolfo riedificata. Ciò dimostravasi in primo luogo coll' autorità della più antica universal disciplina, seguitata in altra simigliante occasione dallo stesso S. Ambrogio, la quale non tralasciava giammai di onorare in siffatta maniera le Reliquie de' SS. Martiri, tosto che esse venivano in qualche luogo discoperte. Confermavasi in secondo luogo colla testimonianza di S. Gregorio di Tours, nella quale si parla espressamente di una Chiesa edificata sopra i sepolcri de' SS. NAZARO e CELSO dopo la solenne loro rivelazione. In terzo luogo era l'erezione di questa Chiesa comprovata dall' esempio di altre Chiese, ed altari in que' tempi medesimi alla loro memoria innalzati in gran numero nell' ampio giro di questa Diocesi, e sull' esempio di essa in una gran parte dell' Italia, e nella Francia: giacchè non è in alcun modo a sospettare, che il culto per tal maniera offerto a S. CELSO Martire in que' luoghi al medesimo stranieri, volesse poscia ad esso negarsi colà, dove si trovava deposto il prezioso suo corpo da S. Ambrogio cotanto solennemente contrassegnato. Essa Chiesa ci venne per ultimo assai chiaramente additata dall' Autore del ritmo in ultimo luogo da noi riportato, in cui sono annoverati i Corpi de' Santi, che erano a' suoi tempi venerati nell' ampio circuito di questa Città. E veramente tutti gli altri corpi de' Martiri, che furono da quell' Autore mentovati, si ritrovavano a' suoi giorni nelle rispettive Basiliche per la più parte da essi denominate. Tali erano le Basiliche di S. Vittore, di S. Nabore, di S. Ambrogio, di S. Valeria, di S. NAZARO, di S. Simpliciano, di S. Calimero, e di S. Eustorgio; nè vi ha alcuno, che possa chiamare in dubbio l'antichità delle medesime sopra l'ottavo Secolo, in cui fioriva il detto Scrittore. Non è più dunque a dubitare, che anche il corpo di S. CELSO dal medesimo additatoci non riposasse in una simile Chiesa ad esso Martire consecrata (*).

CXXII. Ora lasciando stare siffatte ragioni, ed autorità, dico, e fermamente stabilisco, che la Chiesa, di cui parliamo, esisteva certamente in

(*) Veggasi la Nota precedente.

in Milano prima della fine del Secolo X, in cui fiorì Landolfo II nostro Arcivescovo, ed esisteva nel medesimo luogo, in cui venne da esso riedificata. L'una, e l'altra asserzione verranno da me separatamente, e colla maggiore evidenza dimostrate, poichè avrò esaminate le Chiese, che fin dal Secolo IX si visitavano, e tuttavia si visitano dal Clero Milanese nelle Triduane Rogazioni. A tal fine però converrà rimontare all'origine di queste Rogazioni, e segnare varie epoche delle medesime con qualche maggior precisione, che non hanno fatto alcuni altri, i quali hanno trattato lo stesso argomento (*a*).

CXXIII. Siccome a S. Mamerto Vescovo di Vienna rispetto alla Francia, così a S. Lazaro Vescovo di Milano riguardo all'Italia viene da varj Scrittori attribuita la prima instituzione delle Litanie Triduane. Con quale fondamento ciò si asserisca in ordine a S. Lazaro, il quale morì verso l'anno CCCCXLIX (*b*) non è qui luogo di esaminare. Per quello, che il presente mio scopo riguarda, conviene in primo luogo riflettere, che l'osservanza di esse in Milano è antichissima, e certamente superiore al Secolo IX, di cui ora trattiamo, come lo dimostrano i più antichi libri Liturgici, ne' quali si fa di esse menzione. Fra questi piacemi di trascegliere due soli veramente insigni per antichità, e superiori ad ogni eccezione, de' quali però mi conviene qui fare un' accurata descrizione. Il primo, che si conserva in questa Biblioteca, è un Codice de' quattro Evangelj scritto non più tardi del Secolo VI, siccome appare dal carattere onciale Romano, e da altri illustri contrassegni, i quali saranno con somma diligenza notati nell' Opera, che ad illustrazione de' nostri Codici più insigni è per pubblicare il Sig. Dottor Branca ornatissimo mio Collega. L'altro, che dalle mani della celebre Regina di Svezia passò in questo Secolo nella Biblioteca Vaticana, contiene le Epistole dell' Apostolo S. Paolo, scritte anch' esse con carattere Romano quadrato, e divise *per cola & commata* in varie sezioni, e versetti. Di questo prezioso Codice, e della sua antichità superiore al Secolo di Carlo Magno, può vedersi quanto ci hanno lasciato scritto il Venerab. Card. Tomasi nella Raccolta degli antichi libri Messali (*c*) Monsig. Giorgi nella Liturgia del Rom. Pontefice (*d*) Giuseppe Bianchini nelle *Vindicie* delle Scritture Canoniche (*e*) il quale ci ha ancora dato un saggio in rame di questo Codice, e per ultimo il Padre Vezzosi nella nuova Edizione delle Opere del suddetto Cardinale (*f*). Quello, che giova notare al caso nostro, si è, che l'uno e l'altro degli indicati Libri furono già ad uso della Chiesa Milanese, la quale ne' Secoli da noi più rimoti da essi traeva i varj Capitoli, che leggevansi nell' Epistola, e nell' Evangelio della Messa giusta le varie solennità (*). A rendere tuttavia questi libri di comodo, e comune uso alla

 Chiesa,

(*a*) Puricell. *Nazar.* Cap. 64. Saxius *Hist. Litt. Typogr. Mediol.* pag. 382. & seqq.
(*b*) Saxius *Series Archiepp. Med.* in vita *S. Lazari*. (*c*) Pag. 137. Edit. veteris. (*d*) Tom. 3. p. 227.
(*e*) Pag. 280. & seqq. (*f*) T. 1. p. 287. Not. (2), & T. 5. p. 424.
(*) Questo era pure il costume più antico delle altre Chiese prima, che le Epistole, e gli Evangelj appartenenti alla Messa si raccogliessero secondo l'ordine delle Feste in Libri separati, chiamati Lezionarj, ed Evangelistarj, le quali Raccolte generalmente parlando non sembrano più antiche

Chiesa, ognun vede, che era necessario contrassegnare i Capitoli delle suddette festività, ossia che queste venissero sparsamente notate al margine de' Codici sopraddetti; ossia che esse fossero raccolte in indice separato. Or dell' una, e dell' altra maniera noi abbiamo esempio ne' due Codici mentovati. Per incominciare dal primo, cioè dal Libro dei quattro Evangelj, veggonsi in esso varie annotazioni marginali per la più parte scritte con carattere Romano corsivo, con altro nome detto Longobardico, le quali esprimono i giorni particolari, in cui doveva esser letto ciascun Capitolo, del quale viene segnata la fine colla lettera iniziale *F*, o *Finit*. La maggior parte di questi Capitoli hanno un comune contrassegno *Kap. cot.*, cioè *Kapitulum cotidianum*, e comprende tutti quelli, che si leggevano fra l'anno ne' giorni feriali. Alcuni altri riguardano le dette Feste particolari, le quali si veggono notate a questo modo: *In Natale Domini: in Octaba Domini: in Ebifania: in cap. LXmae: in cap. Lmae: Dominica de Samaritana, de Abraham, de Cæco, de Lazaro &c. In traditionem Simboli &c. In Sancti Victoris, in Sancti Pancrati, in Sancti Georgi, in Sancti Nazari &c.* (*). Alquanto diversa è l'indicazione delle Feste, che si trova nel Codice secondo, il quale, siccome dicevamo, contiene per ordine le Epistole di S. Paolo. Imperciocchè non già sparsamente nel Libro sono quelle Feste registrate, ma con ordine di tempo in un indice separato, e posto in fronte ad esso libro, nel qual indice vedonsi pure accennati i Capitoli delle Epistole, che in ciascuna delle Feste venivano recitate. Quest' indice, o Capitolare, o Calendario che dir lo vogliamo (**) fu pubblicato colle stampe dal Card. Tomasi, e da Monsig. Giorgio nelle Opere mentovate. Laonde non occorre, che intorno ad esso mi stenda più oltre, potendo ciascuno considerarlo a suo bell' agio, e farvi quelle osservazioni, che stimerà più opportune a rilevarne l'antichità.

CXXIV. Ora è da notare come, e con qual ordine i due sopraddetti Codici facciano menzione delle Litanie, di cui è questione. Due generi di annotazioni, e tutte scritte d'antichissima mano, abbiamo nel primo, le quali sembrano ad esse in qualunque modo appartenere. Alcune di quelle non

del Secolo ottavo, dove della prima usanza abbiamo vetustissimi esempli nelle Memorie Ecclesiastiche, ed uno singolarmente nella celebre Carta *Cornuziana* dell' anno 471. presso il Mabillone [*De re Diplomat. L. 6. n. 1.*]. In questa Carta sono registrati alcuni libri, che dovevano servire ad uso di Chiesa, e tra gli altri *i quattro Evangelj*, *l' Apostolo*, ed un terzo chiamato *Comes*, del quale diremo in appresso.

(*) L'antichità di queste annotazioni, non molto inferiore a quella del nostro Codice, salta agli occhi di chiunque si fa a considerarle. Fra le altre osservazioni, che la dimostrano chiaramente, una sola per ora ne trascelgo, ed è che non trovasi in queste Note alcuna menzione di Settuagesima, come si trova della Sessagesima, e Quinquagesima; e, quello che è più, non v'è distinzione delle Domeniche dell' Avvento, invece delle quali trovasi una sola annotazione al capo 1. di S. Giovanni, con questo titolo: *In adnuntiatione Adventi*. Per opposito gli Evangelj, che si leggono presentemente nelle dette Domeniche, e che similmente si leggevano in tutti i più antichi nostri Messali, in questo Codice o non mostrano alcuna annotazione, ovvero hanno la generale di *Capitolo quotidiano*.

(**) Così fatto Capitolare ne' secoli da noi più rimoti non era per avventura distinto dal Libro chiamato *Comes*, che vedesi notato nella suddetta Carta Cornuziana, e v'è nominato dopo il Libro dell' *Apostolo*, a cui esso Capitolare serviva di compagno indivisibile. Ma successivamente venne confuso colle altre più ampie Raccolte dette più propriamente *Lezionarj*, *Epistolarj*, o *Evangelistarj*. Veggasi il P. Vezzosi nella Prefazione al Tomo 5. delle Opere del Card. Tomasi, *num.* 11. *& seqq.*

non hanno, che la ſemplice iſcrizione *in Laetanias*, le quali però è incerto, ſe alle Triduane Rogazioni debbanſi in verità riferire, potendoſi ancora interpretare di alcune altre proceſſioni (*) che ſi praticavano anche di que' tempi, oſſia ordinarie in certe ſolennità, o ſtraordinarie in caſo di pubblico biſogno. Intorno a che vegganſi Mabillone (*a*) Tomaſi (*b*) Martene (*c*) ed il Dottor Saſſi (*d*). L'altro genere di annotazioni al nome ſoſtantivo, e generale di *Letanie* aggiunge il numero ordinale del giorno a queſto modo: *in Laetanias primo die*: *in Laetanias die ſecundo*: *in Laetania tertia*: e queſte veramente appartengono alle Litanie, di cui diſcorriamo, in tre giorni diſtribuite. Ora fra gli Evangelj a queſte Litanie aſſegnati, i quali non oltrepaſſano il numero di due per ciaſcun giorno, non dee qui paſſarſi quello, che nel noſtro Codice vedeſi notato ſotto il giorno terzo, ed incomincia da quelle parole di noſtro Signore in S. Matteo (*e*): „ Pietà mi muove „ di queſta turba, la quale già da tre giorni perſevera meco, e non ha „ che mangiare. Nè io voglio laſciarli andare così digiuni, che forſe non „ abbiano a mancare tra via ec. " il quale Evangelio, come ognun vede, allude manifeſtamente alla fatica del viaggio, ed all' oſſervanza del digiuno, che fino da que' tempi ſi ſoſteneva dal Clero, e dal Popolo in queſto triduo di penitenza. Nel rimanente giova pure notare, che queſto Evangelio ſi legge ſimilmente a' noſtri dì nella Meſſa del terzo giorno, colla quale per lo paſſato davaſi fine a così fatta proceſſione. Non è da dire così degli altri, che trovanſi notati ſotto gli altri due giorni; imperciocchè eſſi ſono bene alluſivi all' orazione, ed al digiuno conforme allo ſpirito di queſta ſacra funzione, ma ſono alquanto diverſi da quelli, che compajono ne' Codici poſteriori. Noi renderemo conto alquanto più ſotto di queſta diverſità.

CXXV. Frattanto paſſiamo a vedere in quali giorni dell' anno uſaſſe ab antico la Chieſa Milaneſe di celebrare così fatte Litanie. Ciò non poſſiamo raccogliere in niuna guiſa dal Codice mentovato, nel quale le annotazioni marginali non ſeguono alcun ordine di tempo, da quello in fuori, che porta con ſe la Storia Evangelica in eſſo deſcritta. Ma ben l'apprendiamo dal Codice ſecondo, che contiene le Epiſtole di S. Paolo, e con eſſe l'Indice ſopraddetto, a modo di Calendario ordinato. Già ad eſſo riferendomi col mio diſcorſo oſſervo, che fra la Feſta dell' Aſcenſione del Signore, e le vigilie della Pentecoſte trovaſi la ſeguente enunciazione: *In laetinia ad Corint. II. Fratres multa mihi libertas ad vos* (*f*). Qui non appariſce la diviſione delle Litanie in tre giorni, la quale tuttavia raccoglieſi dal Codice

(*a*) *Liturg. Gallic.* Lib. 2. p. 154. novæ Edit. (*b*) Oper. T. 5. p. 512. & alibi paſſim.
(*c*) *De antiquis Eccleſiis Ritibus*. T. 3. paſſim. (*d*) *Hiſt. Litter. Typogr.* col. 383. §. *& primo*.
(*e*) Cap. 15. v. 32. (*f*) Cap. 7. v. 4. & ſeqq.
(*) Lo ſteſſo può dirſi d'un' altra Annotazione ſingolariſſima, la quale nel noſtro Evangeliario è enunciata con queſti termini: *In Laetanias ad ſancta Maria*; e trovaſi in fronte ad un Capitolo dell' Evangelio di S. Matteo, in cui deſcriveſi la Madre di Gesù, che con alcuni ſuoi Parenti ſtava aſpettandolo per parlargli, e termina con quelle parole: *ipſe meus frater*, *& ſoror*, *& mater eſt* &c. (c. 10. v. 50.). Eſſa veramente potrebbe riferirſi ad una Chieſa di S. Maria, la quale foſſe nelle noſtre Litanie viſitata, ma può ancora interpretarſi di una proceſſione qualunque, che in altra occaſione veniſſe fatta alla detta Chieſa.

dice primo; e per oppoſito appariſce il tempo, in cui erano celebrate, cioè fra l'Aſcenſione, e la Pentecoſte, ſiccome anche a' dì noſtri vien coſtumato. Erano dunque le Litanie, di cui trattiamo, oſſervate in Milano fino dai Secoli VII e VIII, a cui appartengono per lo meno le annotazioni mentovate, ed erano celebrate dopo la feſta dell' Aſcenſione, a diſtinzione della Chieſa Romana, la quale ſeguendo l'eſempio della Gallicana usò celebrarle ne' giorni antecedenti all' Aſcenſione ſuddetta.

CXXVI. Ho detto, che le Litanie, di cui parliamo, erano oſſervate in Milano fino dai Secoli VII e VIII: poichè le Memorie de' noſtri Codici Liturgici ſalgono fino a queſti tempi, e non più oltre. Ciò però non toglie, che l'origine, e la prima inſtituzione delle medeſime non ſia più antica nella Chieſa Ambroſiana, ed a' Secoli V e VI non debba riferirſi: noi anzi ſiamo coſtretti neceſſariamente a ricorrere a queſt' epoca primitiva per poco che ci facciamo a conſiderare lo ſpirito di queſte Litanie, e delle lezioni in eſſe ordinate. Già abbiamo davanti toccato, che lo ſpirito di eſſe era quello di penitenza, e di preghiera, ordinato ſenza alcun dubbio ad implorare l'ajuto di Dio a ſollievo d'una particolare tribulazione. Perciò ſi leggevano alcuni Evangelj, i quali parlavano di digiuni, e di orazione. Allo ſteſſo intendimento ſembra pure ordinata la leggenda di S. Paolo a' Corintj, la quale, come appare dal ſecondo Codice, ſi recitava nella Meſſa di queſti giorni. In eſſa parla l'Apoſtolo di alcune tribulazioni dal medeſimo ſoſtenute in Macedonia, di eſterni combattimenti, e di interni timori, e della conſolazione, che ne aveva ricevuto da Dio; e finiſce con rallegrarſi della triſtezza de' Corintj, per cui ſi erano indotti a penitenza. Ora noi non ſapremmo ritrovare nella Storia de' predetti tempi altra più preſſante tribulazione delle frequenti incurſioni de' Barbari, che ne' Secoli V e VI deſolarono l'Italia, e la Lombardia ſegnatamente, e per cui S. Maſſimo di Torino (*a*) e S. Gregorio Magno (*b*) e tanti altri zelanti Veſcovi ordinarono altre ſimiglianti Litanie, e Proceſſioni. Tutto ciò viene mirabilmente riſchiarato dalla celebre Orazione Ambroſiana (*) *Mœſtorum refugium Deus &c.*, che per antica inſtituzione ſuol recitarſi in queſto Triduo ne' riſpettivi luoghi, ove ſorgevano le antiche Porte della noſtra Città, e nella quale s'implora la divina protezione a difeſa delle Porte e delle Mura di eſſa Città contro un' attuale oppreſſione di alcune Genti. Imperciocchè, checchè altri credeſſe in contrario, egli non è a dubitare, che queſta orazione non ſia antichiſſima, e contemporanea alla prima inſtituzione delle Litanie, sì perchè

(*a*) Hom. *in Litan. & de Jejunio Ninivitarum*. Item in Hom. *De hoſtibus non timendis*.
(*b*) Epiſtolar. Lib. 11. Ep. 51. Vide & Joh. Diacon. in *Vita S. Gregorii*, L. 4. cap. 53.
(*) Noi recheremo qui per diſteſo ſiffatta Orazione ad iſtruzione di coloro, a' quali non foſſe nota baſtantemente, e ſpecialmente de' foreſtieri: *Mæſtorum refugium Deus, tribulantium conſolator, clementiam tuam ſuppliciter exoramus, ut afflictis oppreſſione gentium auxilium tuæ defenſionis impendens eripere nos, & ſalvare digneris. Tribue quæſumus fortitudinem feſſis, laborantibus opem, ſolatium triſtibus, adjutorium tribulatis. Circumda civitatem hanc virtutis tuæ præſidio, & omnes in ea manentes immenſæ pietatis tuæ defende juvamine. Pone in muris, & portis ejus angelorum cuſtodiam, ſalutis ancilia, munitionem omnium Sanctorum. Ut qui pro peccatis noſtris juſte affligimur, de ſola tua miſericordia confidentes miſerationis tuæ munere adjuvemur: quatenus a preſſura hac, quæ nos circumdedit, erepti liberis tibi mentibus gratias agentes ſervire poſſimus. Per Dominum noſtrum &c.*

perchè in essa apparisce una certa energia, ed unzione di espressioni, la quale ben si conviene ai Secoli de' Magni Leone, e Gregorio, in niuna guisa all' età media, ed inferiore; sì e principalmente, perchè di essa, come di antichissima orazione, troviamo fatta rimembranza presso Landolfo Seniore, Scrittore del Secolo XI, il quale non dubita di riferirla al medesimo S. Ambrogio. Così egli scrisse all' occasione di certa questione promossa a' suoi tempi dal nostro S. Arialdo intorno al modo di celebrare queste Litanie (a): *Utinam Orationem, quæ in Portis nostræ legitur Civitatis omni coram populo, a Sancto ordinatam Ambrosio & scriptam, Ecclesiæ totius firmamentum, intelligeres!* Ora io non accorderò così facilmente a questo Scrittore, che l'orazione, di cui parliamo, sia stata realmente da S. Ambrogio composta; ma niuno potrà negargli, che essa non fosse almeno di molti secoli anteriore a' suoi tempi, sicchè la sua instituzione superasse ogni memoria. E tanto basti dell' origine delle Triduane Litanie, e dell' osservanza di esse in Milano ne' Secoli anteriori a Carlo Magno.

CXXVII. Io non dirò tuttavia, che ne' Secoli nominati si osservasse lo stesso ordine di Processioni, e si recitassero tutte quelle preghiere, che si vedono praticate ne' secoli posteriori. Molto meno sono per asserire, che in allora si visitassero dal Clero Milanese tutte le Chiese, che già da più secoli sogliono oggi frequentarsi in tale occasione. Forse le suddette Processioni erano in allora ristrette intorno alle mura della Città, ed alle porte di essa, ove, come abbiamo accennato, veniva recitata l'orazione *Mæstorum refugium*. Forse si estendevano ad alcune più antiche Chiese, e primarie Basiliche, finchè venne determinato di visitarne un numero maggiore. Diverse ragioni mi obbligano a così opinare. La prima nasce dal confronto de' Codici finora esaminati coi Libri Liturgici posteriori. Nel primo di essi veggiamo indicato un solo Evangelio, o due al più per ciascun giorno da recitarsi in queste Litanie; laddove un maggior numero ne troviamo ne' libri posteriori, cioè tanti, quante sono le Chiese, che si prescrivono da visitare; e, quello che è più, fra cotesti Evangelj, se traggasi quello della Messa del terzo giorno, non ve n'ha alcuno, che si accordi con questi ultimi. Lo stesso dicasi dell' Epistola di S. Paolo, la quale viene indicata nel Codice secondo: imperciocchè niuna lezione tratta da questo Apostolo vedesi ora letta nè alla Messa, nè in alcuna delle stazioni, che si fanno in varie Chiese in questo Triduo, invece della quale cantansi diverse lezioni prese dal Vecchio Testamento, alcune dall' Apostolo S. Giacomo, ed una dalle Lettere di S. Giovanni. La seconda ragione si è, che ne' Secoli V, e VI, e lo stesso dicasi con proporzione ancora del seguente, non potevano essere erette in Milano tante Chiese, quante sono oggidì visitate nelle Rogazioni: anzi molte di esse, giusta le più autentiche e più sincere nostre Memorie, sono da riputarsi di epoca posteriore. E veramente senza qui parlare delle Chiese di S. Eufemia, e di S. Sisto fondate sulla fine del Secolo V dai

(a) *Hist. Med.* Lib. 3. Cap. 29. apud Murator. *Rerum Ital. Script.* T. 4. p. 115.

dai nostri Vescovi Senatore, e Lorenzo (a), e per tacere di S. Maria di *Berterade*, la quale, siccome appare dal nome della sua Fondatrice, non può superare i tempi de' Longobardi, basta ricordare, che una delle Chiese visitate nelle Litanie è quella di S. Giorgio al Palazzo, la cui fondazione appartiene a S. Natale nostro Vescovo (b) che fiorì verso la metà del Secolo VIII. Egli è dunque a concedere, che il corso delle Triduane Litanie alcuni Secoli dopo la loro prima instituzione venne dalla Chiesa Milanese ampliato, ed a più stabile forma ridotto.

CXXVIII. Ora qui sta la maggiore difficoltà, cioè di determinare il tempo preciso, in cui avvenisse la detta ampliazione, e riforma, dopo il quale non seguisse alcun sostanziale cambiamento nel corso delle Triduane Rogazioni, e singolarmente nel numero delle Chiese in esse visitate. Dall' altra parte ognun vede, che la determinazione di questo tempo è necessaria, se vogliamo avere un argomento sicuro, onde confermare l'antichità della Chiesa di S. CELSO, che viene fra esse annoverata; che è lo scopo primario della presente Critica discussione. Ma se l'esame delle Chiese presentemente visitate nelle Litanie, e singolarmente di quelle, della cui prima origine abbiamo sicuri documenti, ci ha obbligato a riconoscere l'epoca della loro visitazione posteriore alla prima instituzione di esse Litanie, perchè questo esame medesimo alquanto più oltre sospinto non potrà somministrarci lume sufficiente a scoprire l'epoca precisa, di cui è questione? A questo intendimento io osservo, che fra le trentacinque Chiese, che ne' Codici posteriori delle Rogazioni sì manoscritti, che stampati vengono comprese, quella, di cui apparisce sicuramente una più moderna fondazione, è appunto la Chiesa di S. Giorgio al Palazzo, eretta, siccome dicemmo, verso la metà del Secolo VIII. Di tutte le altre niuna ve n'ha, la quale si possa da alcuno dimostrare al detto secolo posteriore. Dall' altro canto io non trovo in questo Catalogo annoverata alcuna delle Chiese fondate nel Secolo IX, e molto meno di quelle, che vennero erette nel X, e ne' seguenti. Tali sono per cagione d'esempio le Chiese, di S. Martino in Compito dell' anno DCCCXXXVI, di S. Maria di Podone DCCCLXXI, di S. Satiro in Città DCCCLXXIX, quelle di S. Andrea al muro rotto, e di S. Giorgio al Pozzo bianco innalzate avanti la metà del Secolo X, la prima da Arderico, e la seconda da Aldemano, nostri Arcivescovi, la Chiesa di S. Maria di Fulcoino del MVII, quella di Rozone, poscia denominata del Santo Sepolcro MXXX ec. (c) niuna delle quali vedesi compresa nel Catalogo sopraccennato. Ciò posto io credo di non andar lungi dal vero, riferendo la riforma, di cui trattiamo, ed il Catalogo delle sopraddette Chiese alla fine del Secolo VIII, o più esattamente al principio del IX. Io confesso, che tanto più mi compiaccio di questa mia opinione, quanto che la trovo confermata dal moderno Illustratore delle Memorie Milanesi, dico dal Ch. Sig. Conte D. Giorgio Giulini, il cui solo nome di fausta e indelebil memoria nella storia della nostra Patria

(a) Saxius *in Vitis* SS. Senatoris, & Laurentii. (b) Epitaph. S. Natalis ap. Saxium in ejus Vita.
(c) Comes Georgius Julinus, *Memorie della Città di Milano*, ad annos prædictos.

tria (*) può bastare a compensamento di qualunque altra autorità. Egli veramente tenne una strada alquanto diversa da questa mia nell' indagare l'epoca sopraddetta, siccome ognuno può vedere scorrendo il I Tomo delle sue Memorie (*a*). Ma questo è il carattere proprio della verità, che da noi investigata per differenti vie ci dà sempre i medesimi risultati. Frattanto non debbo qui omettere alcune opportune riflessioni dell' eruditissimo Istoriografo, le quali servono mirabilmente a maggiore stabilimento del nostro sistema.

CXXIX. Osserva egli adunque, che Papa Leone III verso la fine del Secolo VIII, od al principio del IX introdusse in Roma le Litanie Triduane, di cui parliamo, cioè, secondo Anastasio Bibliotecario (*b*) ordinò le Chiese da visitarsi in quella Città nel triduo suddetto. Laonde non sarebbe maraviglia, se ad imitazione di quel santo Pontefice fossero state successivamente riordinate esse Chiese anche in Milano. Anche nell' antica Francia, prosegue il lodato Scrittore, dove sicuramente già erano celebri queste Litanie di tre giorni fino dal Secolo V, si vedono confermate, e riordinate nel Concilio di Magonza tenutosi l'anno DCCCXIII, e celebrate solennemente da que' Vescovi con processione, e digiuno (*c*). Finalmente alcuni Catalogi manoscritti de' nostri Arcivescovi attribuiscono la gloria della celebrazione delle Litanie in Milano ad Odelberto, che fu Arcivescovo di questa Città dall' anno DCCCIII all' DCCCXIII. *Illius tempore* (scilicet Oldeberti) *factæ sunt Litaniæ trium dierum*. Così dice uno di questi Catalogi presso il Puricelli (*d*) a cui si uniformano anche gli altri dal nostro Autore ricordati. Or queste parole non possono già intendersi della prima instituzione delle triduane Litanie, la quale abbiamo provato essere in Milano alcuni secoli più antica di Oldeberto. Resta adunque, che della riforma di esse, e della loro ampliazione le interpretiamo.

CXXX. Ma forse sarà alcuno tra' Leggitori, il quale non si stimerà bastan-

(*a*) Pag. 120. & seqq. (*b*) In Vita Leonis 3. (*c*) Ap. Labbé *Concil.* T. 7. col. 1240., & seqq.
(*d*) Naz. cap. 78.

(*) Morì questo dottissimo e religiosissimo Cavaliere la notte tra il 25. e il 26. di Dicembre dell' anno 1780, e fu orrevolmente deposto in un nuovo sepolcro nella Chiesa Parrocchiale e Collegiata di S. Tommaso *in terra mala*, ove in marmo bianco è stata incisa la seguente iscrizione:

MEMORIAE . AETERNAE
GEORGII . IVLINI
COMITIS . VIALBAE . VILLAEQ. PIZZONI
PATRICII . MEDIOLANENSIS
HISTORIOGRAPHI . PATRIAE
TABVLARIISQ. CIVICIS . PRAEFECTI
IN . QVO . FVERE
INGENIVM . DOCTRINA
MODESTIA . RELIGIO
ABVNDE . OMNIA . LAVDE . DIGNA.
OB. VIII. KAL. IAN. MDCCLXXXI
AET. LXVI.
H. M. H. S.

stantemente convinto da tutte queste ragioni, e bramerà, che a togliere di mezzo ogni questione su questo punto, io gli additi qualche Codice Liturgico del Secolo IX, ove sieno distintamente annoverate le suddette Chiese nelle Triduane Litanie visitate. Niuno, ch' io sappia, ha finora tentato una tale impresa; di che è stata forse cagione, che il corso *plenario* delle Litanie non si era osservato, che ne' Manuali, o Antifonarj, e niuno di questi noi avevamo, il quale fosse anteriore al Secolo XII. Ma, dacchè io ho pututo con qualche maggior diligenza esaminare i preziosi Codici dell' antica nostra Liturgia, che si conservano nella Libreria della Metropolitana, mi confido di potere interamente appagare la curiosità degli Eruditi anche sul punto, che abbiamo proposto. Io ho fatto grand' uso anche negli antecedenti Capitoli degli accennati Manoscritti. Ma ora è tempo, che io palesi al pubblico la dovuta mia riconoscenza verso di Monsig. D. Giovachimo Conte di Gambarana, che degnamente presedendo ad essa Biblioteca, ed all' annesso Archivio, me gli ha il primo additati, e mi ha gentilmente accordata la facoltà di farvi le più minute osservazioni, alcune delle quali ora vengo pubblicando, siccome saggio di altre moltissime da me riserbate ad altra Opera assai più estesa, che questa non è. Il Codice, del quale ora son per parlare, che è di forma quadrata, e molto ben conservato (*a*) contiene per ordine gli Evangelj, che si leggono in tutto il circolo dell' anno dalla Chiesa Milanese, scritti in carattere *minuscolo Romano restituito* detto da alcuni *Carolino*, e divisi per membri, ed incisi secondo l' uso degli antichi. In fronte di esso leggo il giudizio, che ne ha dato sulla fine del Secolo scorso Monsig. Lorenzo Alessandro Zaccagni il rinomato Custode della Biblioteca Vaticana di Roma, il quale non ha dubitato di ascriverlo al Secolo VIII, cioè, come io intendo, alla fine di esso, quando appunto cominciò a rinnovarsi così nell' Italia, come nella Francia, il carattere sopraddetto. Checchè ne sia però di siffatto giudizio, io non credo, che vi sarà alcun valente Antiquario, il quale, ben considerata ogni cosa, vorrà abbassarne l' età oltre la metà del Secolo IX. Imperciocchè senza qui parlare di alcune osservazioni meramente Scritturali, e Diplomatiche, le quali appena potrebbonsi render sensibili senza l' oculare ispezione del Testo, mi basterà ricordare ciò, che in fatto di Libri Liturgici è sempre stato riputato il più sicuro criterio a rilevarne l' antichità, voglio dire la scarsezza delle feste così di N. Signore, che della Vergine, e de' Santi, nel nostro Evangelistario registrate. Io ho paragonato diligentemente gli Evangelj di questo Codice, e le feste enunciate ne' titoli di essi con altri nostri Codici Liturgici, e specialmente coi più antichi nostri Messali, alcuni de' quali appartengono alla fine del Secolo IX, altri al X, ed al seguente; e vi ho trovato una notabile diversità. Per incominciare dalle Feste di N. S., niuna in questo Evangelistario ho trovata, la quale non sia antichissima, e fino dai tempi di S. Ambrogio nella nostra Chiesa introdotta, quali sono la *Natività*, l' *Ottava* del *Signore*, l' *Epi-*

(*a*) Cod. Biblioth. Metropolit. sign. ✠ 105.

l'*Epifania*, la *Risurrezione*, l'*Ascensione*, e la *Pentecoste*. Mancano adunque, oltre alcune altre, delle quali non parlo, siccome di data assai posteriore, le Feste dell' Invenzione, e dell' Esaltazione della S. Croce, le quali trovansi tuttavia coi loro distinti Vangelj di già stabilite ne' vetusti Messali davanti ricordati. Quanto alla B. V., niun Evangelio, per conseguente niuna Messa, e niuna Festa particolare viene ad essa assegnata in questo Codice, eccetto quelle della *Purificazione* in Febbrajo, e dell' *Annunciazione*, o dell' *Incarnazione del Verbo* nella Domenica VI dell' Avvento, le quali tuttavia possono considerarsi come Feste del Signore, essendo come tali celebrate nel nostro Rito. Per opposito tutti gli accennati Messali vi aggiungono costantemente la Festa dell' Assunzione, ed alcuni anche quella della Natività. Vengo ora alle Feste de' Santi, e prima a quelle degli Apostoli. Le Feste di essi si ristringono a' Santi *Giacomo* e *Filippo*, *Pietro* e *Paolo*, alla *Traslazione* di S. *Tommaso*, a S. *Matteo*, S. *Andrea*, S. *Giovanni Evangelista*, e a S. *Giacomo* suo fratello; nè trovasi alcuna menzione della Cattedra di S. Pietro, de' SS. Simone e Giuda, e di S. Bartolommeo, i quali tuttavia apparisc ono negli altri Codici mentovati. Nulla dirò delle Feste de' Martiri, le quali, siccome le più antiche, si ritrovano a un di presso le medesime in tutti i nostri Libri Liturgici di una data vetustà; e tuttavia appajono alquanto più scarse nel nostro Evangelistario, che ne' libri predetti. Ma è ben da notarsi la somma scarsezza de' Confessori nel nostro Libro menzionati, de' quali appena alcuno si potrà notare, che sia posteriore alla fine del Secolo IV. Per verità anche ne' Codici del Secolo X si osserva questa scarsezza nelle Messe de' Confessori, ma assai più ristretto è il loro numero nel Codice, di cui trattiamo, poichè essi riduconsi a quattro soli Vescovi Milanesi, *Eustorgio*, *Dionisio*, *Ambrogio*, e *Simpliciano*, a S. *Martino* di *Tours*, a S. *Severo* di *Ravenna*, a S. *Giulio Prete*, ed a S. *Aurelio* Vescovo di sconosciuta Sede, il corpo del quale fu deposto nel Secolo V appresso a quello di S. Dionigio (*a*) nella Basilica da questi due Santi denominata. Mancano adunque e S. Agostino, e S. Satiro (*) e, per tacere di altri, S. Benedetto Abbate, e S. Gregorio Papa, i quali costantemente si trovano ne' più antichi nostri Messali annoverati. Egli è adunque manifestissimo, che questo Evangelistario fu compilato prima, che le predette festività venissero gene-

 ral-

(*a*) Puricellus *de SS. Arialdo*, *&* *Herlembaldo* lib. 4. cap. 93. n. 8. Julinus *Mem. Mil.* tom. 3. pag. 178.

(*) Alcuno per avventura sarà per opporci, che la mancanza di queste Feste nel nostro Evangelistario non è prova della sua antichità, potendosi ascrivere una tale omissione ad altre cagioni, ed a questa singolarmente, che le Messe a quelle Feste appartenenti non avessero Evangelio proprio, il quale però venisse supplito dagli Evangelj comuni posti in fine del detto Codice. Io confesso, che una tale obbiezione può avere alcuna forza in ordine ad alcuni Santi, il culto de' quali doveva essere in Milano più antico del Secolo nono, a cui pensiamo appartenere l'Evangelistario, di cui parliamo, come sono S. Agostino e S. Satiro. Ma essa non può estendersi a tutti; prima, perchè io trovo enunciati nel Codice a suo luogo alcuni Santi, il cui Evangelio si prendeva dai così detti *Comuni*, come S. Eustorgio, e S. Alessandro, ivi: *in S. Eustorgii: require in Confessorum*, *in S. Alexandri: require in plurimorum Sanctorum &c.* Secondo, perchè fra le Feste omesse ve ne hanno di quelle, le quali ne' più antichi nostri Messali compajono con Evangelj proprj, siccome sono l'Invenzione della S. Croce, e l'Assunzione della Vergine ec. Dunque almeno in ordine a queste il nostro argomento ritiene tutta la sua forza, siccome è manifesto.

ralmente introdotte nella nostra Chiesa. Ma noi impariamo da altri nostri Libri Liturgici, che esse erano già instituite in Milano alla fine del Secolo IX, e rese comuni nel X. Non è dunque a dubitare, che questo Evangelistario non sia più antico del tempo sopraccennato.

CXXXI. Ora noi troviamo in questo prezioso Codice ordinatamente registrati tutti gli Evangelj, che si leggevano nelle Chiese visitate nelle Litanie coll' espressa indicazione delle stesse Chiese, e così gli uni, come le altre, apparisc ono i medesimi nè più, nè meno, che tuttavia si leggono ne' Codici posteriori delle Litanie così manoscritti, che stampati. Rechiamone un saggio. Dopo l'Evangelio, che appartiene alla Domenica appresso l'Ascensione, il nostro Evangelistario così prosegue: *Incip. de Letañ. Triduan. Die primo in sco Simpliciano Sec. Mat. In illo tempore dicebat Dñs IHS discipulis suis. Nolite putare quoniam veni solvere legem aut prophetas &c. in sco Carporo* (Carpophoro) *sec. Mat. In illo tempore dicebat d. i. d. suis: Audistis quia dictum est antiquis &c. In sco Protasio sec Luc &c. In sco Victore ad ulmum: In sco Victore ad corpus: In sco Martino &c. In die secundo in sco Fidele: In sco Dionisio: Ad Concilia Sanctorum &c. Die III In sca Eufymia: In sco* NAZARIO *: In sco* CELSO *: In sco Eustorgio &c.* Da questo saggio apprendiamo già due cose. La prima è, che l'ordine delle Chiese, che al presente sono visitate nelle Litanie, era instituito fino dal Secolo IX, alla fine del quale appartiene, per lo più tardi, il nostro Codice. La seconda è, che nel novero di queste Chiese era compresa nel terzo giorno quella di S. CELSO, per conseguenza essa era veramente eretta in quel Secolo, ed egualmente alle altre frequentata, e venerata, senza che tuttavia scoprire si possa la prima sua fondazione: ciò, che in primo luogo mi era proposto di dimostrare (n. CXXII).

CAPO DECIMOQUARTO.

Si difende il finqui detto intorno alle Chiese visitate nelle Litanie contro il nuovo sistema proposto da alcuni recentissimi Scrittori. Si riferiscono, e si confutano i fondamenti di questo sistema.

CXXXII. IO avea appunto finito di esporre, quanto a provare l'antichità della nostra Chiesa di S. CELSO ho di sopra argomentato dal Catalogo delle Chiese visitate nelle Triduane Litanie; e già mi disponeva a trattare dell' antica sua situazione, la quale, siccome vedremo, facilmente si scopre, esaminando il corso delle Litanie suddette: ed ecco uscire alla luce dalla nuova suntuosa Stamperia dell' Imperial Monastero di S. Ambrogio di questa Città un' egregia Opera, che ha per titolo: *Le Vicende di Milano, durante la guerra con Federigo I Barbarossa*, alla quale si aggiunge per Appendice un Catalogo Diplomatico delle Chiese, e di altre Fabbriche più rinomate, che erano in Milano al tempo della guerra sopraccennata. Questo libro stampato a guisa di Prodromo d'una più insigne Opera

Diplo-

Diplomatica, che si sta disponendo da que' dotti Monaci, ha meritamente riscosso i comuni applausi de' nostri cittadini, e di tutti gli eruditi uomini, i quali si compiacciono nel vedere gittarsi dall' inclito Ordine di Cestella i fondamenti d' un' epoca letteraria, la quale debitamente promossa potrà in brieve divenire di non minor lustro a Milano, ed all' Italia, di quello, che sia stata l' epoca stabilita già da un Secolo dalla dotta Congregazione di S. Mauro riguardo a Parigi, ed alla Francia. Pieno adunque di questa dolce compiacenza, e mosso altresì da alta stima, e da sincera amicizia, che professo a' chiarissimi Autori del libro, mi fo a leggerlo con grande ansietà: e sì la fretta, colla quale lo scorro, sull' idea di ritrovarvi qualche inedito documento, onde arricchirne questa mia Operetta, fa che io leggiermente trapassi alcuni punti alquanto spinosi sparsamente toccati nella prima e principal parte di esso, i quali nè poco, nè punto appartengono al presente mio scopo: finchè giunto al catalogo prenominato, che comprende la notizia delle Chiese della nostra Città, mi arresto a queste parole (*a*): „ La prima guida, a cui ci appiglieremo per istabilire, o confermare vie „ maggiormente l' antichità di molte delle nostre Chiese, e Basiliche, sarà „ il Codice delle Triduane Litanie, di quelle però, che alle altre più an„ tiche, e più semplici, quali leggonsi ancora in alcuni vetustissimi Messali „ mss., furono sostituite nel Secolo X, come da noi si giudica, affine „ d' implorare ajuto dal Cielo nell' occasione delle frequenti scorrerie, colle „ quali di quel tempo gli Unni venivano dall' Ungheria a disertare barba„ ramente l' Italia: asserzione, che verrà da noi con più agio dimostrata in „ altro luogo. In questo Codice trentasei fra Chiese, e Basiliche si assegnano „ da visitarsi ripartitamente in quei tre giorni, le quali perciò esser dove„ vano in piedi fino dal Secolo X per lo meno". Fin qui i Diplomatici Scrittori, nelle parole de' quali ognun vede distinguersi due epoche di Litanie, l' una delle più antiche e più semplici, e l' altra delle più ampie e più moderne, intorno a che con noi concordano maravigliosamente. Ma eglino da noi discordano in ciò, che dove al principio del Secolo IX noi riferivamo l' epoca seconda, essi la trasferiscono al X, sì e per tal modo però, che le trentasei Chiese (più esattamente avrebbono detto le trentacinque) che ne' moderni Codici delle Litanie si trovano comprese, dovessero essere in piedi fino dal Secolo X per lo meno.

CXXXIII. Or qui giova notare in primo luogo, che posta ancora la verità di questo nuovo sistema, sussiste il nostro argomento, che dal Codice delle Litanie deducevamo a confermare l' antichità della Chiesa di S. CELSO avanti il tempo dell' Arciv. Landolfo II. Imperciocchè Landolfo governò la Chiesa Milanese dall' anno CMLXXIX al CMXCVIII (*b*) e solo agli ultimi anni di sua vita, e per conseguenza alla fine del Secolo X, si attribuisce da' nostri Scrittori la Fabbrica da esso fatta della medesima Chiesa, e del

(*a*) *Vicende di Milano ec.*, pag. 250.
(*b*) Saxius in Vita Landulfi 2. & Comes Julin. *Memorie di Milano* ad annos prædictos.

vicino Monaſtero. Se adunque le XXXVI Chieſe viſitate nelle Litanie, e per conſeguenza la Chieſa di S. CELSO fra quelle annoverata, erano già in piedi fino dal Secolo X, è chiaro che la ſua erezione è anteriore a Landolfo. La conſeguenza ſi fa ancora più evidente, ſe ci facciamo a conſiderare il tempo preciſo delle incurſioni degli Ungari in Italia, e ſegnatamente in Lombardia, le quali ſecondo i ſuddetti Scrittori furono il motivo, per cui l'ordine delle Litanie veniſſe dalla noſtra Chieſa ampliato. Di fatto gli Ungari cominciarono a laſciarſi vedere nell' Italia fino dall' anno DCCCIC, giuſta un' antica Cronaca di Nonantula preſſo l'Ughelli (*a*), e continuarono le loro ſcorrerie, e ſaccheggi ſotto gli anni DCCCCVI, DCCCCIX, e DCCCCXXI. L'anno DCCCCXXIV preſero, e rovinarono Pavia, e così proſeguirono a commettere molte oſtilità in diverſe parti dell' Italia fino all' anno DCCCCXLVII, in cui, mediante lo sborſo d'una buona ſomma di denaro furono inviati al loro paeſe (*b*): nè più leggiamo, che tornaſſero ad infeſtare queſti noſtri contorni. Se dunque le noſtre Chieſe s' incominciarono a viſitare nelle Litanie all' occaſione delle ſcorrerie ſuddette, reſta, che conchiudiamo, che ciò avvenne almeno prima della metà del Secolo X, e per conſeguenza prima del noſtro Landolfo. Tutto ciò ho io voluto eſpreſſamente notare a qualunque confermazione del principal punto da me ſtabilito (*).

CXXXIV. Ma è ella poi egualmente ſicura l'aſſerzione de' Ch. Diplomatici, che al tempo delle ſcorrerie degli Ungari, e per conſeguenza alla prima metà del Secolo X aſcrive la riforma delle Litanie, di cui trattiamo? Eſſi promettono di dimoſtrarla con più agio in altro luogo, e noi li confortiamo a farlo il più preſto per ſolo amore della verità. Frattanto ſiamo perſuaſi, che, come indagatori imparziali del vero, vorranno fare alcun caſo di quelle ragioni, che ad anticipare almeno d'un ſecolo la riforma ſuddetta abbiamo dianzi alquanto largamente recato, alle quali piacemi ora di aggiun-

(*a*) *Ital. Sacr.* T. 2. in Epiſc. Mutinenſibus. (*b*) Murat. *Annali d' Italia* ad annos prædd.

(*) I ſopraccitati Scrittori anche in queſta parte non ſono da noi diſcordi, dove parlano della noſtra Chieſa di S. Celſo. Ma le loro parole hanno biſogno di qualche riſchiarimento. Così eglino ſcrivono al n. 133. del Catalogo ſopraccitato pag. 298. *S. Celſo Chieſa, e Moniſtero, Fu fabbricata la Chieſa nel ſito del Martirio* (noi aggiungeremo: *e della ſepoltura*) *de' SS. Nazaro e Celſo, ſito denominato nei loro Atti* ad tres moros....... *Il Puricelli* (*Diſs. Nazar. cap. 36. n. 3.*) *riconoſce l' eſiſtenza di queſta Chieſa fino dal principio del quarto Secolo, riedificata poi, ed ampliata dal nominato Arciv. Landolfo ec.* Eſiſteva dunque la Chieſa di S. Celſo anche prima di Landolfo, ſecondo la dottrina de' noſtri Autori, il che ammettiamo ben volentieri: ma non ammettiamo, che ella eſiſteſſe fino dal principio del Secolo quarto, ſiccome eſſi moſtrano di aſſerire ſulla fede del Puricelli. Nè il Puricelli ciò afferma in verun modo nel luogo da eſſi citato. Imperciocchè ivi parla veramente d'un Oratorio dedicato ai SS. Nazaro e Celſo, che eſiſteva ſecondo lui in Milano ai tempi di S. Mirocle noſtro Veſcovo, ove pretende eſſere ſtato ordinato S. Emigdio Veſcovo di Aſcoli ſecondo alcuni Atti della ſua vita. Ma, checchè ne ſia della fede di queſti Atti, intorno ai quali ſi poſſono vedere i Continuatori del Bollando nella Vita di S. Emigdio (*Acta SS. menſis Aug.* T. 2. pag. 21. n. 23.) il Puricelli non ha punto confuſo il detto Oratorio colla Chieſa di S. Celſo riedificata da Landolfo; anzi lo ha diſtinto eſpreſſamente, poichè conghiettura, che eſſo veniſſe eretto nell' antico ſito, ove sorge al preſente la Chieſa detta di *S. Nazaro alla Pietraſanta* in Porta Comacina; laddove della Chieſa di S. Celſo dice apertamente, che fu edificata nel luogo della ſepoltura di eſſo Martire, ſituato, come vedremo, fuori della Puſterla di S. Eufemia, ora detta *Ludovica*; e che ciò avvenne dopo l'invenzione di queſto corpo fatta da S. Ambrogio ſulla fine del quarto Secolo (*Diſs. Nazar. cap. 36. n. 5. & ſeq. It. c. 48. n. 11. &c.*)

aggiungere alcune altre riflessioni, che ad abbattere il nuovo, benchè ingegnoso sistema, mi sembrano assai opportune. Due sono i fondamenti, a cui mostrano di volersi appoggiare i fabbricatori di esso, se io mal non mi appongo nell' interpretare le loro parole. Il primo è cavato da alcuni *vetustissimi Messali* Ambrosiani, scritti cioè, come vedremo, ne' Secoli IX, e X, ne' quali l'ordine delle Triduane Litanie comparisce ancor semplice in confronto de' Codici posteriori. L'altro vien tratto da alcune orazioni, che si leggono in questi libri posteriori, e le quali sembrano unicamente ordinate ad implorare ajuto dal Cielo a difesa delle mura della Città, e contro le scorrerie di alcune barbare Genti: nè noi sapremmo trovare ne' secoli posteriori altre incursioni di barbari, eccetto quelle degli Ungheri prenominati. Or io non credo, che faccia mestieri di molto discorso per rispondere a così fatti argomenti, massimamente dopo le cose da noi ragionate nell' antecedente Capitolo.

CXXXV. E per incominciar dal secondo, egli si vorrebbe dimostrare, che le *Orazioni*, o, a meglio dire, l'Orazione, la quale ad implorare il divino ajuto a difesa della Città, ripetevasi a ciascuna Porta di essa, ed incomincia da quelle parole, *Mœstorum refugium Deus &c.*, sia così propria delle moderne Triduane Litanie, che stata non fosse recitata anche prima della riforma di esse. Or questo è ciò, che non potranno mai confermare i Difenditori della nuova opinione. Noi anzi abbiamo con assai gravi argomenti dimostrato, che essa dee riferirsi alle incursioni de' Barbari, che ne' Secoli V, e VI disertarono miseramente la Lombardia, e con ciò diedero la prima occasione all' istituzione di queste Litanie. Certamente Landolfo il vecchio, che fa menzione di questa Orazione nella sua Storia sotto l'anno MLXIV, la suppone così antica, che, come vedemmo (n. CXXVI) non dubitò di ascriverla allo stesso S. Ambrogio. Or avrebb' egli scritto così, se essa fosse stata composta poco prima di un Secolo, siccome sembrano volere insinuare i nostri Critici? Ma una tale Orazione, ripiglieranno essi forse, non si legge ne' vetustissimi Messali, in cui sono registrate altre orazioni appartenenti alle nostre Litanie. Bene sta. Ma in quale altro Messale posteriore si legge essa mai? A me certamente non è riuscito di rinvenirla in alcuno, non in quello di Bedero scritto verso la metà del Secolo XII, nè in quello dell' Arcivescovo Roberto Visconte del Secolo XIV, i quali si conservano in questa Biblioteca, non in altri più moderni, che si ritrovano nell' Archivio della Metropolitana. E perchè ciò? Se non perchè non fu mai proprio de' Messali il registrare così fatte orazioni, e quelle singolarmente, che fuori delle Chiese si recitavano, e nelle pubbliche strade della Città. Queste piuttosto voglionsi cercare negli Orazionali, negli Antifonarj, ne' Manuali; e segnatamente ne' Rotoli, adoperati principalmente nelle Processioni, alcuni de' quali tuttora si conservano nell' Archivio poco anzi nominato. Ora in tutte queste Raccolte (così ne fossero a noi pervenute di cotanto antiche, quanto il sono molti de' nostri Messali) noi troviamo in realtà l'Orazione, di cui si discorre.

CXXXVI. A mettere questa verità in una vista più chiara e più generale,

rale, e insieme ad indebolire la forza della prima opposizione de' nostri Autori, che viene cavata dalla semplicità delle Orazioni registrate in questi antichi Messali, converrà qui esaminarli alquanto più diligentemente, esponendo primieramente la proposta difficoltà nel migliore suo lume. Due, per quanto io scorgo, sono i Messali, che ci oppongono i valenti Scrittori; o almeno di questi due soli, siccome de' più antichi, viene da essi fatta menzione in tutto lo accennato Catalogo. Il primo è quello di Bergamo *del Secolo IX all' incirca*, siccome essi si esprimono al num I. Il secondo *di quasi eguale antichità* (ivi), ossia *del Secolo X* (num. 113) è posseduto dal Ch. Sig. D. Carlo Trivulzi. Or l'uno e l'altro in ciò si accordano maravigliosamente, che, descrivendo l'ordine delle preghiere destinate alle Processioni delle Litanie, si ristringono ad alcune Orazioni, o *Collette* di penitenza che dir le vogliamo, alle quali viene appresso la Messa propria di ciascun giorno: laddove ne' moderni Codici delle Litanie trovansi quelle Orazioni frammezzate, e miste con Salmi, Antifone, Lezioni, e Litanie. Oltre a ciò vengono in questi assegnate trentacinque Chiese, nelle quali sono da recitarsi ripartitamente quelle Orazioni; dove pochissime Chiese sono registrate ne' primi, cioè niuna nel primo giorno, la sola Basilica degli Apostoli nel secondo, e le Chiese di S. Lorenzo e di S. Maria nel terzo. E quale più manifesto indizio possiamo desiderare di questo a conchiudere, che nel Secolo IX, o nel principio del X, a cui appartengono questi due Messali, il corso delle Litanie era tuttavia assai più semplice, e ristretto di quello, che comparisce dappoi?

CXXXVII. Io non nego, che alquanto specioso sia l'argomento poco anzi recato, e tale, che possa assai agevolmente persuadere qualunque persona meno perita nel maneggio di così fatti Codici di liturgia. Il Sig. Conte Giulini, che con grandissima diligenza, e con una penetrazione senza pari ha illustrato parecchie delle nostre origini Ecclesiastiche, fu il primo a rilevarne la forza, ove parla della riforma delle nostre Litanie (*a*). Ma ben lungi, che il valente Critico si lasciasse da un tale discorso tirare ad abbandonar l'epoca di questa riforma già da lui stabilita con sode ragioni ai tempi di Oldeberto, si servì dello stesso argomento a provare, che i suddetti Messali erano più antichi di questo Arcivescovo (*b*). Or io non reputo necessario di ricorrere a questa risposta, la quale potrebbe essere soggetta a non leggere contraddizioni. Piuttosto sarebbe a ricercare, se l'uno de' suddetti Messali, cioè quello del Sig. Abbate Trivulzi sia veramente da ascriversi al principio del Secolo X, come suppongono i nostri Diplomatici, e non piuttosto alla fine del medesimo, od al principio del seguente, siccome stima il Ch. suo Posseditore: nel qual caso è chiaro, che la vantata sua semplicità si opporrebbe non meno al loro, che al nostro sistema. Ma, siccome già dissi, io non reputo opportuno di entrare in così fatte interminabili questioni. Sieno pur dunque i ricordati due Messali dell' età stabilita dai nostri Diplomatici; e,

(*a*) *Mem. della Città di Mil.* T. 1. pag. 101. (*b*) Ibid. pag. 106.

e, se così piace, ad essi aggiugniamo tre altri di eguale antichità, i quali sono il nostro Messale di Biasca, quello di S. Sepolcro, ed un terzo (*) recentemente pubblicato dal Ch. P. Abbate Martino Gerbert (a) i quali uniformemente ai primi contengono le suddette semplici orazioni coll' indicazione delle stesse Chiese. Dico, che da essi argomenta non troppo felicemente chiunque pretende inferirne, che ne' tempi, in cui furono scritti, si recitassero nelle Litanie quelle sole preghiere, che sono in essi registrate, e le sole Chiese si visitassero, che in capo a taluna di quelle preghiere si trovano indicate. Imperciocchè quanto all' ordine delle preghiere giova ripetere ciò, che altrove abbiamo dichiarato, come i Divini Officj ne' Secoli più vetusti, e segnatamente prima del Secolo XII, erano in più Codici distribuiti, sicchè le Orazioni nell' uno, le Antifone, e i Responsorj nell' altro, le Lezioni in un terzo ec. venivano registrate. Ciò posto, qual maniera di argomentare sarebbe questa? Ne' Messali de' Secoli IX, e X vediamo descritte alcune Orazioni da recitarsi nelle Litanie. Dunque queste sole venivano in allora recitate. Se valesse questa illazione, io potrei per egual maniera inferire, che ne' tempi medesimi sole Orazioni, e Collette si recitavano ne' Vespri, e ne' Mattutini. In fatti nulla di più frequente s'incontra in questi *vetustissimi Messali*, quanto il registro di alcune Orazioni da recitarsi negli Officj di certe Solennità, con questo titolo: *Orationes ad vesper., vel ad mat.* Or, come quelle semplici Orazioni non escludono le altre preghiere da recitarsi ne' detti Officj insieme con esse, come sono Salmi, Antifone, Lezioni ec., così queste non rimangono escluse dalle Orazioni, che riguardano le Litanie. Ivi: *Incipiunt Orationes, quæ dicendæ sunt in Letaniis, vel in vigil. cotid. dierum*, così ha il Messale di Bergamo, con cui si uniformano gli altri tre da noi ricordati; dove sono da notare quelle parole: *vel in vigiliis quotidianorum dierum*, dalle quali ricaviamo, che le Orazioni in questo luogo registrate non erano così proprie delle Triduane nostre Litanie, che alcune di esse non fossero piuttosto usitate in alcune altre parti dell' Officio Ecclesiastico, e segnatamente nelle Vigilie quotidiane, e feriali. E da qui è, perchè anche ciò si noti di passaggio, che il numero delle Orazioni qui registrate, e singolarmente nel secondo, e terzo giorno, è superiore a quello, che attualmente ha luogo nelle Litanie. Nel rimanente anche qui torna lo stesso discorso. Imperciocchè, siccome nelle Vigilie oltre le Orazioni si recitavano Salmi, Antifone ec. in altri Codici registrate; così lo stesso

(a) *Monum. Vet. Liturg. Aleman.* Part. I. Typis Sanblasianis, 1777.

(*) Questo Messale, o Sacramentario, che chiamar lo vogliamo, contiene le Orazioni, ed i Prefazj delle Messe, le quali si dicono in tutto il circolo dell' anno secondo le tre Liturgie Gelasiana, Gregoriana, ed Ambrosiana, sicchè tutto il nostro antico Messale Ambrosiano, fuorchè le Antifone, le Epistole, e gli Evangelj, vi si trova sotto i giorni rispettivi sparsamente inserito. Esso fu appunto compilato nel Secolo decimo, secondo il giudizio del Chiarifs. suo Editore, il quale il trascrisse da un antico Codice manoscritto, che apparteneva al Monastero di S. Gallo, ed ora si conserva in Zurigo. Nel resto una tale raccolta concorda perfettamente coi fonti, da' quali è presa, e così anche le Orazioni delle Rogazioni Triduane vi si leggono *pag.* 116. *e segg.* collo stesso ordine, come negli anzidetti Messali; se non che dove questi le riferiscono dopo l' Ascensione di N. S. secondo il Rito Milanese, il MS. di Zurigo le pone innanzi la suddetta Festa, conforme all' uso Romano-Gallicano.

stesso avveniva nelle Litanie. E tanto bastimi d'aver detto in ordine alla pretesa simplicità delle preghiere cavate da' vetusti Messali in confronto di quelle, che trovansi ne' Codici più moderni, e *plenarj* delle nostre Litanie.

CXXXVIII. Ora è da dire della scarsezza delle Chiese, che nella serie delle Orazioni appartenenti alle Litanie si trovano indicate. I dotti Monaci vorrebbono quindi dedurre, che scarso fosse il numero delle Chiese in allora visitate. Ma io dubito forte, non forse ad alcuno possa sembrare alquanto avanzata anche questa seconda illazione. A chiarircene qui sulle prime basta riflettere, che lo scopo di questi Messali non fu mai di notare le Chiese, nelle quali o si cantavano le Messe, o si recitavano Orazioni ovvero *Collette*, ma soltanto di registrare esse Messe, od Orazioni. Quindi poche Chiese sono in questi Libri indicate, nè sempre le medesime, tacendosi in alcuni quelle, che in altri sono ricordate. Così il Messale Trivulzi nota la Chiesa di S. Maria al Circo, in cui il Clero Metropolitano celebrava una Stazione nella Domenica VI di Avvento, la qual Chiesa non è in qualche altro Messale così espressamente indicata. E nelle Litanie medesime il Messale di Biasca non fa menzione nel secondo giorno della Basilica degli Apostoli, la quale è espressamente nominata nel Messale di Bergamo, ed in quello di S. Sepolcro. Lo stesso dicasi di alcune altre. Aggiungasi, che essendo cotesti Messali compilati per la più parte ad uso di Chiese rurali, o Pievane, inutile sarebbe stata per esse una minuta indicazione delle Chiese Urbane. E' dunque vano il voler rintracciare in tal sorta di Messali un esatto novero di queste Chiese. Ma forse taluno potrà ricercare: perchè adunque siffatti Codici, omettendo le altre Chiese visitate nelle Litanie, fanno tuttavia menzione nel secondo giorno della Basilica degli Apostoli, e nel terzo di quella di S. Lorenzo, e similmente della Chiesa di Santa Maria, che mediante il confronto de' Codici posteriori si vede essere quella cognominata *di Berterade?* Rispondo, che molte possono essere state le cagioni, alcuna delle quali è forse a noi ignota, ma questa principalmente, perchè la Basilica degli Apostoli, e la Lorenziana erano annoverate fra le primarie Basiliche di questa Città, ed in esse soleva il nostro Clero celebrare una più lunga, e più solenne Stazione. Quanto alla Chiesa di S. Maria di Beltrade, ella veniva visitata in ultimo luogo; laonde poteva meritare per questo riguardo, che se ne facesse qualche distinta ricordanza. So che, posta una così fatta dichiarazione, rimarrebbe tuttavia ad investigare, perchè nelle Orazioni del primo giorno non venga fatta menzione della Basilica Ambrosiana, la quale era similmente delle primarie, e con ispeciale solennità visitata dal nostro Clero: laonde in un Manuale, o Breviario di questa Biblioteca, scritto sul principio del Secolo XII (a) le preghiere, che si prescrivono a recitare in questa Chiesa, vengono contrassegnate con questo titolo: *Letaniae majores ad S. Ambrosium*. Ma io lascerò ben volentieri, che i nostri valenti Scrittori rendano ragione di una tale omissione, la quale essi unicamente ferisce, mentre per la indicazione di alcune Chiese pretendono di escludere le altre. Im-

(a) Sign. I. 55.

Imperciocchè feguirebbe da queſto loro principio, che nel primo giorno delle noſtre Litanie niuna Chieſa ſi viſitaſſe, mentre niuna Chieſa trovaſi nelle orazioni di quel giorno regiſtrata. La qual coſa non ſo, ſe poſſa accordarſi collo ſpirito di eſſe Litanie con altro nome chiamate *Supplicazioni*.

CXXXIX. Noi all' oppoſto, raccogliendo tutte queſte oſſervazioni, crediamo di dover ragionare, e conchiudere così: Le Orazioni o Collette, che ſono regiſtrate ne' Meſſali de' Secoli IX, e X ſotto le Triduane Litanie, ſe tragganſi quelle, che alle Vigilie quotidiane più propriamente appartengono, ſono preciſamente le medeſime, e collo ſteſſo ordine collocate, ſiccome ſtanno ne' Codici *plenarj*, e più moderni delle Litanie. Queſte Collette non ſolo non eſcludono, ma anzi ſuppongono molte altre preghiere frammezzate, a cui ciaſcuna di quelle ſerviſſe di conchiuſione. Dunque l' ordine, e la ſerie delle preghiere uſitate nelle Litanie nel Secolo IX, e nel X non può dirſi più ſemplice di quello, che venne praticato ne' Secoli poſteriori. Più oltre ne' Meſſali ſuddetti alcune Collette hanno eſpreſſo il nome di una Chieſa, in cui dovevano eſſere recitate. Dunque anche le altre dovevano eſſere recitate in altre Chieſe, qualunque ſia la ragione, per cui ſia ſtato omeſſo il nome delle medeſime.

CXL. Forſe i noſtri Diplomatici avranno qualche difficoltà nell' ammettere queſt' ultima conſeguenza. E pure dovranno neceſſariamente convenir meco nella medeſima, qualunque volta vogliano attentamente conſiderare la Rubrica alquanto più eſteſa, che ſta in fronte alle ſopraccitate Orazioni in taluno degli indicati Meſſali, e la quale ho voluto eſpreſſamente riſerbare in ultimo luogo, ſiccome quella, che toglie affatto di mezzo la preſente queſtione. Così adunque io leggo nel Meſſale di S. Sepolcro: *Incipiunt Orationes, quæ dicendæ ſunt in Letaniis, vel in Vigil. Cotid. diebus. Die I.* Orationes per singulas Ecclesias: ſeguono XII Orazioni ſenza l' indicazione di alcuna Chieſa, e poi la Meſſa propria di queſto giorno. Proſegue la Rubrica del noſtro Meſſale: *Die ſecundo in Letaniis*. Orationes per singulas Ecclesias, a cui vengono appreſſo altre XII Orazioni, la ſettima delle quali è la ſola, che viene contraſſegnata con queſto titolo: *In Baſilica Apoſtolorum*, e ben corriſponde alla ſettima ſtazione di queſto ſecondo giorno: ſegue la Meſſa, come ſopra. Finalmente nel terzo giorno abbiamo la medeſima Rubrica: *Item die tertio in Letan.* Orationes per singulas Ecclesias. Seguono XXI Orazioni, e la Meſſa: e tuttavia anche queſte Orazioni non hanno alcuna particolare indicazione di Chieſe, eccettuata la X *in S. Laurentii*, e l' ultima *in S. Maria*, le quali ſono appunto le medeſime, che tuttora ſi recitano nelle dette Chieſe. Qui adunque noi abbiamo eſpreſſamente, che le Orazioni, regiſtrate ſotto ciaſcun giorno delle Litanie, erano da recitarſi *per ſingulas Eccleſias*, in ciaſcuna Chieſa ſeparatamente: eppure due ſole Chieſe ſono notate nel terzo giorno, una ſola nel ſecondo, e, ciò che è più notabile, niuna nel primo. E' dunque dimoſtrato, che oltre le Chieſe in queſti Codici nominate moltiſſime altre ſi viſitavano, che eſpreſſe non ſono. Per la qual coſa è pur dimoſtrato, che quei Meſſali niente provano a favore de' noſtri Autori, anzi al loro ſiſtema

ſi oppongono manifeſtamente. Più oltre ſi vede chiaramente, che in queſti Meſſali non ſi volevano regiſtrare, che le Orazioni, o Collette, che ſi recitavano nelle Chieſe, *per ſingulas Eccleſias*; per conſeguente ſi vede ancora, che in eſſe nè doveva, nè poteva aver luogo l'Orazione, *Mœſtorum refugium Deus*, la quale ſi recitava alle Porte della Città. Per tal maniera reſta pure confermato ciò, che abbiamo oſſervato di ſopra, rendendo ragione di queſta omiſſione (n. CXXXV) la quale per avventura più che altro ha fatto abbaglio nell' animo de' ſopraccitati Scrittori, e contribuito alla fabbrica del nuovo loro ſiſtema.

CXLI. Noi abbiamo fin qui ragionato de' noſtri più vetuſti Meſſali, conſiderandoli per ſe medeſimi ſolitariamente, e preſcindendo da qualunque altro Codice Liturgico di eguale, o maggiore antichità. Or che ſarà egli, ſe ad eſſi aggiungiamo l'antichiſſimo Evangeliſtario della Metropolitana nell' antecedente Capitolo da noi illuſtrato? Alquanto più ſopra ci ſiamo doluti, che non ſianſi fino a' noſtri giorni conſervati *Antifonarj*, *Orazionali*, e *Rotoli* di Litanie Ambroſiane così vetuſti, ſiccome ſono i Meſſali citati dai noſtri Scrittori. Imperciocchè dal confronto di tutti queſti Codici inſieme preſi, aſſai meglio che dai ſoli Meſſali, avremmo potuto ricavare l'antico ordine delle Litanie, e la ſerie delle preghiere uſitate ne' ſecoli, di cui trattiamo. Non pertanto la perdita ſuddetta ci viene in parte compenſata dall' Evangeliſtario mentovato. Imperciocchè da eſſo apprendiamo, che, oltre le Orazioni ne' Meſſali regiſtrate, ſi leggevano nelle Litanie alcuni Evangelj, ciaſcuno ripartitamente nella ſua Chieſa, e, quello che è più, vi troviamo il novero eſatto, ed il nome di queſte Chieſe. Già e quegli Evangelj, e queſte Chieſe non ſono punto differenti da quelle, che veggonſi notate ne' Codici poſteriori. Perchè adunque vorremo noi eſitare ad amettere la ſteſſa uniformità anche nelle altre preghiere, ſiccome ſono le Antifone, Litanie, e Lezioni, che in altri Codici ſeparati, giuſta l'antica coſtumanza, ſolevanſi regiſtrare? Vana è adunque, ſe io non erro, la preteſa ſemplicità delle Litanie regiſtrate ne' vetuſti Codici di liturgia, e l'epoca da noi ſtabilita intorno alla riforma di eſſe reſta da' medeſimi nè più nè meno confermata.

CXLII. Io non dubito punto, che i Ch. Diplomatici non ſieno per accogliere favorevolmente queſte noſtre rifleſſioni ſopra il loro ſiſtema delle Litanie, ſiccome quelle, che potranno loro ſomminiſtrare nuova ampla materia per la più accurata trattazione, che ci hanno promeſſo dello ſteſſo argomento. In verità uno de' più grandi vantaggi, che eglino propoſti ſi ſono nella pubblicazione del loro Libro, il quale non è, ſecondo loro, che uno *ſtralcio di Opera maggiore*, e più *ragionata*, è quello appunto di potere con queſto mezzo *far uſo dell'* altrui *giudizio* ſopra di eſſa, *migliorandola all' uopo, e facendovi que' cambiamenti, che in ſeguito ſcorgeranno opportuni*. Così eſſi per effetto di ſingolare modeſtia ſi ſono eſpreſſamente dichiarati nella Prefazione (*a*). Or ſe queſte noſtre oſſervazioni potranno in una parte,

(*a*) *Introduz.* pag. 12. e 13.

parte, qual che ella sia, contribuire al loro intento, noi saremo ben paghi della fatica per ciò sostenuta, e ad essi unicamente si dovrà il merito di averci alla medesima cotanto gentilmente stimolati.

CAPO DECIMOQUINTO.

Della Chiesa di S. NAZARO in Campo posta in vicinanza a quella di S. CELSO. Vera situazione di queste due Chiese innanzi ai tempi di Landolfo, cavata dall' antico corso delle Litanie. Se esse fossero anticamente annoverate fra le Chiese Decumane di Milano?

CXLIII. ORa è tempo, che al principale nostro argomento facendo ritorno prendiamo ad esaminare l'antica situazione della Chiesa di S. CELSO innanzi ai tempi di Landolfo, la quale disamina assai agevolmente si può fare, siccome abbiam detto (n. CXXII) mediante l'antico corso delle Litanie finora considerato. Ma prima convien dire d'un' altra antichissima Chiesa posta in vicinanza a questa nostra, la quale denominavasi col nome di S. NAZARO *in Campo*. Essa appunto, come risulta dal ricordato Evangelistario, veniva visitata nel terzo giorno dopo la Chiesa di S. Eufemia, e prima di quella di S. CELSO (n. CXXXI). Quanto al suo cognome *in Campo* non si trova aggiunto in quel luogo, ma raccogliesi nè più nè meno da un altro passo dello stesso Codice, voglio dire da ciò, che sta scritto sotto la Domenica X dopo la Pentecoste, in cui enunciandosi lo stesso Evangelio, che si leggeva nel terzo giorno delle Litanie in quella Chiesa, troviamo la seguente annotazione: *Req. in Let.* (cioè *Require in Letaniis*) *in* S. NAZARIO *in Campo*. Con questo medesimo titolo vedesi poi costantemente denominata la stessa Chiesa negli altri Documenti posteriori, a distinzione delle altre due Chiese erette in questa Città allo stesso Martire, l'una detta di S. NAZARO *al Corpo*, e più anticamente *Basilica degli Apostoli*, situata alla P. Romana, l'altra di S. NAZARO *ad Petram Sanctam* in P. Comacina. Ora per poco che ci facciamo a considerare l'antico corso delle Litanie registrato nell' Evangelistario suddetto, noi scorgiamo assai chiaramente qual fosse la vera situazione di queste due Chiese, dico di S. NAZARO in Campo e di S. CELSO, innanzi ai tempi di Landolfo: cioè l'una, e l'altra erano situate fuori della Pusterla di S. Eufemia, e in qualche distanza da questa Chiesa, da cui la detta Pusterla prendeva il nome, e però queste tre Chiese venivano ordinatamente l'una dopo l'altra visitate. Or questa è la situazione medesima, che ottengono le nostre due Chiese, quantunque riedificate, l'una delle quali ritenne il nome di S. CELSO, l'altra il cambiò in quello di *S. Maria presso* S. CELSO, a cui fu unita (*a*). Per conseguenza si è ancora ritenuto lo stesso corso di Litanie.

(*a*) Puric. *Naz.* cap. 128. n. 18.

tanie. Non ci sia discaro di udirlo da un Manuale Ambrosiano del Secolo XII (*a*) con cui si uniformano gli altri Codici più compiti delle Litanie, così manoscritti, che stampati: *Die tertio dicuntur Letaniæ de Ecclesia æstiva ad Sanctam Eusymiam..... Oratio ad Portam Civitatis Mæstorum &c. Extra Civitatem ad S. Eusymiam... Ad Sanctum* NAZARIUM *in Campo... Ad Sanctum* CELSUM.... *Ad S. Eustorgium &c.*

CXLIV. Or qui conviene risovvenirsi dell' Orto posto fuori dell' antica Città, in cui vennero la prima volta sepolti, e poscia da S. Ambrogio trovati i corpi de' nostri Santi NAZARO e CELSO. Paolino, che ci parlò di quest' orto, niente ci disse intorno alla sua situazione; e solo ne abbiamo ricavato, che il sito dell' invenzione di S. NAZARO era distinto da quello, in cui fu riconosciuto S. CELSO, quantunque posti amendue nel medesimo Orto (n. VII). Qualche maggior lume intorno a quest' Orto noi abbiamo dagli antichissimi Atti de' nostri Martiri presso Mombrizio, ove è scritto, che eglino furono decapitati e sepolti in un Orto fuori della P. Romana, che si denominava *ai tre mori*. Ma quanto alla precisa situazione di esso, noi incominciamo ad impararla dall' ordine delle Litanie poco anzi descritto. Dove è da notare, che la Pusterla di S. Eufemia, ora *Ludovica*, fuori della quale restavano situate le due Chiese di S. CELSO, e di S. NAZARO in Campo, non era che una parte della P. Romana, altra delle sei Porte primarie, nelle quali fu sempre divisa la nostra Città. Per tal maniera il Testo dell' Autore degli Atti, seguitato anche da Adone (*b*) e da Metafraste (*c*), che pone quest' Orto fuori di P. Romana, ottimamente conviene coll' ordine delle Litanie, e coll' attuale situazione delle nostre Chiese fuori della detta Pusterla. Per la qual cosa egli non è a dubitare, che queste due Chiese non sieno state da principio innalzate nell' orto, e nel sito preciso de' primitivi sepolcri de' nostri Martiri. E che ciò sia veramente, lo dichiara in primo luogo la denominazione *ai tre mori*, che davasi a quell' orto, giusta l'Autore anonimo sopraccitato; e noi vedremo andando innanzi, che la stessa denominazione avevano pure le nostre Chiese. Lo conferma in secondo luogo la testimonianza, che rende S. Gregorio di Tours da noi altrove illustrato a' sepolcri de' nostri Martiri, ed alla Chiesa sopra di essi edificata. Egli non parla veramente, che di una sola Chiesa, sotto il qual nome io non esito punto ad affermare, che debbasi intendere principalmente la Chiesa edificata sopra l'attuale sepolcro di S. CELSO. Ad ogni modo egli non esclude la seconda, la quale, non essendo per avventura a' suoi tempi, che una semplice Cappella dipendente dalla prima, poteva anche considerarsi siccome una parte di quella, a cui si trovava vicina. Per ultimo convien osservare, che tale è sempre stata la tradizione Milanese fino dai secoli più rimoti intorno alla situazione di queste Chiese, siccome avrò occasione di mostrare ne' Capitoli seguenti. Per ora mi basti di notare una Rubrica del Mes-

(*a*) Cod. cit. Bibl. Ambr. signat. I. 55.
(*b*) In *Martyrolog.* die 12. Junii. (*c*) *Vita SS. Nazar. & Celsi, Protas. & Gervas.* die 14. Octobr.

Meſſale di S. Lorenzo di Armio, che ſi conſerva nella Libreria Metropolitana, ſcritto verſo il principio del Secolo IX, e per conſeguenza il più antico fra tutti gli altri, che ci ſono rimaſti, ſiccome altrove (n. X) fu da noi oſſervato. Queſta Rubrica riguarda la Feſta della traslazione di S. NAZARO, la quale così viene enunciata ſotto il giorno X di Maggio: *Translatio* S. NAZARII *in Campo*: Imperciocchè per quanto preciſa ed oſcura poſſa ſembrare in ſulle prime così fatta enunciazione, eſſa non può altrimenti ſpiegarſi, che in queſto modo: *Translatio* S. NAZARII *a loco ubi eſt Eccleſia* S. NAZARII *in Campo*. Era dunque già eretta in Milano ne' tempi, in cui fu ſcritto queſto Meſſale, la noſtra Chieſa di S. NAZARO in Campo, ed era eretta nel luogo medeſimo, d'onde era ſtato trasferito il corpo di queſto Martire. Lo ſteſſo dicaſi della Chieſa di S. CELSO, la quale eſſendo edificata ſopra l'attuale ſuo ſepolcro, non poteva eſſere molto disgiunta da quella di S. NAZARO, e però veniva con eſſa confuſa. Laonde leggiamo nel Calendario Sitoniano (*a*) la ſteſſa Feſta della traslazione di S. NAZARO ne' ſeguenti termini indicata: *Translatio* S. NAZARII a S. CELSO ad S. NAZARIUM. E tanto baſti intorno all' antica ſituazione di queſte due Chieſe.

CXLV. Io non debbo tuttavia diſſimulare una difficoltà, la quale potrebbe da taluno aſſai facilmente promuoverſi contro le coſe da noi eſpoſte intorno all' origine delle medeſime Chieſe, ed è, che eſſe non ſi trovano annoverate fra le Chieſe Decumane di Milano. Ad intendere la forza, qualunque ella ſiaſi, di queſta oppoſizione, è da premettere ad iſtruzione de' meno periti in queſta parte dell' antica Ambroſiana Gerarchia, come la Chieſa Milaneſe era anticamente in due Ordini di Eccleſiaſtici diſtribuita, primario l'uno, e ſecondario l'altro. Il primo e più eccellente era quello de' Preti, e Diaconi ec. chiamati *Ordinarj*, e *Cardinali*, i quali officiavano la Metropolitana: alcuni di eſſi nelle più vecchie Carte compajono ancora col titolo di Cuſtodi di qualche altra Chieſa. Il ſecondo era compoſto di ſoli Preti, che chiamavanſi *Decumani*, i quali aſcendevano al numero di cento, ed erano inegualmente diſtribuiti per XI Chieſe Matrici, e X Cappelle di queſta Città, le quali ebbero quindi il nome di Decumane (*b*). Or quantunque ſia preſſo alcuni incerta, ed oſcura la prima origine di queſto ſecondo Ordine, e della diſtribuzione di eſſo per le varie Chieſe; tuttavia niuno vorrà in oggi dubitare, che ella non ſia antichiſſima, ſiccome quella, di cui appariſcono certiſſimi documenti fino dai Secoli IX, e X. Tra queſti non debbo omettere due belliſſime pergamene, le quali inſieme a moltiſſime altre ſi conſervano nell' archivio de' Signori Canonici di S. Ambrogio. La prima, ſcritta *nel Dicembre dell' anno XV di Ludovico, figlio di Lottario Imperadore, correndo la XIII indizione*, cioè a dire l'anno di noſtra ſal. DCCCLXIV, contiene una diſpoſizione teſtamentaria di certo Gregorio, Prete dell' Ordine della Santa Chieſa Milaneſe, in

(*a*) Ap. Murator. *Rer. Ital. Script.* T. 2. P. 2. pag. 1035.
(*b*) Comes Julinus *Mem. Iſtor. di Milano* T. 1. p. 294. & ſeqq.

in cui lafcia dopo fua morte alcuni beni da lui poffeduti nel luogo detto *Veniaco a' Preti Decumani*, *Officiali della Chiefa di S. Ambrogio*, *in cui ripofa il fuo fanto Corpo*, come pure *a' Decumani Officiali di S. Vittore*, *ed al primo degli Officiali de' SS. Nabore e Felice*, *e fimilmente al primo Officiale di Santa Valeria*, aggiugnendo loro alcuni obblighi di Meffe, e di Officj, i quali ivi fono partitamente defcritti. La feconda, che viene a confermare la prima, fi è un *Breve di divifione*, che in virtù di quello, e dopo la morte di Gregorio, fecero di que' beni gli Officiali delle fopraccitate Chiefe, alcuni de' quali fi veggono in fine fottofcritti. Ancora inedita è quefta feconda Carta, la quale fi vede effere ftata fcritta nel mefe di *Novembre* dell' anno DCCCLXVII, in cui correva *l' anno XVIII di Ludovico*, e la *prima indizione*. Non è così della prima dell'anno DCCCLXIV, effendo già ftata nella maffima parte pubblicata dal Sig. Conte Giulini (*a*) e prima di lui dal noftro Dottor Sormani (*b*) i quali la contrappofero al *contraftato Diploma dell' Arcivefcovo Tadone* riferito dal Puricelli (*c*) in data dell' anno DCCCLXVI. Ad ogni modo gioverà a comodo degli Eruditi ripetere l'una e l'altra diftefamente alla fine di quefta Differtazione (e così faremo di tutte le altre, le quali verranno di mano in mano citate) fecondo l'efattiffima copia, la quale è ftata tratta recentemente da' rifpettivi originali fotto gli occhi di quefto Sig. Prefetto Oltrocchi, Raccoglitore indefeffo, ed ottimo Difcernitore delle antiche Carte. Ora bafti notare ciò, che dai documenti fuddetti rilevafi manifeftamente, cioè, che anche prima degli anni DCCCLXIV e DCCCLXVII aveanci de' Preti deftinati ad ufficiare le Chiefe più cofpicue di quefta Città, ed aveano il titolo di Decumani. Per la qual cofa non trovando noi ne' Catalogi di quefte Chiefe annoverata quella di S. CELSO, e molto meno la Chiefa di S. NAZARO in Campo, pare doverfi conchiudere, che effe fieno più moderne della fopraddetta inftituzione, ed anche del Secolo IX, fe pure a quefto vuolfi attribuire l'origine delle Chiefe Decumane.

CXLVI. Ma niente è più agevole, che il dimoftrare la debolezza di così fatta oppofizione. E primieramente altra cofa è, che le Chiefe, le quali ebbero il titolo di Decumane, e fingolarmente le Matrici, fieno delle più antiche della noftra Città, altra è, che niun' altra Chiefa fuori di quefte effer poffa di eguale, o maggiore antichità. A dimoftrare la falfità di quefta feconda propofizione, checchè ne fia della prima, bafta riflettere, che nel Catalogo, che abbiamo delle Chiefe Decumane, non fi trovano comprefe le Bafiliche di S. Simpliciano, e di S. Vicenzo; eppure la prima fu edificata al più tardi dallo fteffo S. Simpliciano Succeffore di S. Ambrogio, e la feconda, avvegnachè più moderna, doveva già effere eretta almeno dal Secolo VIII, giacchè fappiamo, che al principio del feguente effa fu conceduta dall' Arcivefcovo Oldeberto ad Arigaufo Abbate di S. Ambrogio

(*a*) Loc. cit. pag. 293. 294. 302. & feqq.
(*b*) *Allegat. ad Concordiam in cauffa præminentiæ &c.* Cap. 12. in fine.
(*c*) *Ambrof. Bafil. Monum.* n. 115. *Vicende di Milano*, pag. 286. n. 97.

gio (a). Oltre a ciò convien osservare, che il predetto Catalogo non è più antico della metà del Secolo XI, essendo cavato da una sentenza dell' anno MCXIX, pronunciata da Giordano Arcivescovo, in conferma di un' altra simile dell' Arcivescovo Giordano, a favore di quelle Chiese (b). Ora è certissimo, che, come dopo questo tempo seguirono varj cangiamenti nel novero di queste Chiese; così molti ne dovevano essere accaduti in avanti. Per cagione d'esempio la Basilica di S. Vittore, che in molte Carte del Secolo IX, e X comparisce officiata da' Preti Decumani, perdè un tal pregio al principio del Secolo XI, quando a cagione de' Monaci in essa introdotti, que' primi Officiali passarono alla Chiesa di S. Martino: e così questa seconda Chiesa nelle seguenti memorie, e segnatamente nella sopraccitata sentenza di Giordano, ebbe il titolo di *Decumana*, che non aveva da prima. Per lo stesso motivo perdettero ne' tempi posteriori il titolo di Decumane le Chiese di S. Dionisio, di S. Nabore, e di S. Eustorgio, dacchè, al sopravvenire de' Monaci, o di altri Regolari, gli Officiali di esse si trasferirono rispettivamente a S. Bartolommeo, a S. Maria di Fulcoino, ed a S. Lorenzo. Ora lo stesso ha ben potuto accadere alle prenominate Chiese di S. Simpliciano, e di San Vicenzo, e similmente alle due di San CELSO, e di S. NAZARO in Campo, allor quando in vicinanza alle medesime furono edificati i rispettivi Monasterj, e vennero esse affidate alla cura de' Monaci: il che avvenne alcuni secoli prima della ricordata sentenza. Noi non sapremmo veramente indicare dove venissero trasferiti i Decumani, che le officiavano. Ma ciò non basta (riflette giudiziosamente (c) il Sig. Conte Giulini) a poter dire, che non vi sieno mai stati, o che sieno stati aboliti. Anzi nella stessa guisa, che i quattro Decumani di S. Eustorgio passarono a congiungersi ai quattro, che v'erano a S. Lorenzo, e così quella Basilica ne venne ad avere otto; egualmente è facile il giudicare, che altre Basiliche, dove troviamo XII, ed anche XVI Decumani, avessero oltre i loro proprj anche quelli di altre Chiese insieme congiunti. Comunque sia, sarà sempre vero, che il riferito Catalogo delle Chiese Decumane non può formare alcun ostacolo contro l'antichità delle Chiese, di cui abbiamo trattato, nè punto scemare la forza degli argomenti da noi addotti in prova dell' antichissima origine, e situazione di esse.

(a) Julinus *Mem. di Mil.* T. 1. pag. 80. (b) Id. T. 5. ad hunc ann.
(c) T. 1. cit. p. 299.

CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Landolfo da Carcano Arcivescovo di Milano erge un Monastero verso la fine del Secolo X in vicinanza all' antica Chiesa di S. CELSO, e nel tempo stesso rialza da' fondamenti la stessa Chiesa, e vi celebra la traslazione del Santo Martire. Si esamina il Testamento di Landolfo a favore di questa Chiesa.

CXLVII. AVendo noi raccolto ne' Capitoli antecedenti, e rischiarato, quanto per noi si è potuto, le più antiche, e più sicure memorie, che appartengono al corpo di S. CELSO, ed al culto ad esso prestato ne' secoli da noi più rimoti, passiamo senza più a ragionare di un' epoca più luminosa, e che più delle altre contribuì alla conservazione di questo medesimo culto, quale fu l' edificazione di un Monastero in vicinanza al sacro Deposito, e la traslazione di questo nella Chiesa di bel nuovo edificata. Narra Arnolfo (*a*) Scrittore del Secolo XI, che essendo Landolfo da Carcano succeduto verso l'anno CMLXXX all' Arcivescovo Gotofredo, nacquero tra il popolo Milanese, ed i parenti di lui alcune discordie, donde scaturirono aperte sedizioni, ed ostinate guerre civili, le quali costarono a ciascun partito lo spargimento di molto sangue, ed all' Arcivescovo diedero occasione di alienare molti Beneficj, ed altri redditi Ecclesiastici in favore de' Militi, che lo avevano sostenuto. Quando finalmente essendosi fatta la pace, ed accorgendosi il nostro Landolfo di avere assai danneggiata la Chiesa Milanese, e volendo pure in qualsivoglia modo riconciliarsi il favore del Clero, e del Popolo, forse non del tutto ingiustamente contro di lui irritato, si determinò di fondare il Monastero di S. CELSO, e dotarlo di molti beni, e ricchezze, presso del quale dispose per ultimo di essere sepolto. *Praeterea sentiens se Praesul, dispersis facultatibus, offendisse Ecclesiam, ut Clerum leniret, ac populum, S. Martyris* CELSI *fundavit Monasterium, multisque dotavit opibus. Ubi completo dierum numero, moriens suo quievit in tumulo*, sono parole di Arnolfo; alle quali fanno eco tutti i nostri posteriori Scrittori, e fra essi l' Autore di un antico Catalogo de' nostri Arcivescovi presso il Muratori (*b*) il quale parlando della morte di questo Prelato, dice così: *Sepultus est ad Monasterium* S. CELSI, *quod ipse noviter aedificavit Indictione decima.*

CXLVIII. Lo Storico Arnolfo non ci ha additato l'anno preciso di questa fondazione; e gli Scrittori, che vennero appresso, sono talmente discordi su questo punto, che niente sapremmo decidere con sicurezza. Piacemi tuttavia l'opinione del Ch. Istoriografo Milanese, che la pone alla fine dell' anno CMXCVI (*c*) poichè per l' una parte nel Settembre di quest' anno entrò

(*a*) *Rer. Ital. Script.* T. 4. pag. 11. (*b*) *Rer. Ital. Script.* T. 4. pag. 143.
(*c*) Comes Julinus *Mem. Istor. &c.* T. 2. p. 431.

trò la decima Indizione, a cui la riferisce il Catalogo sopraccennato, per l'altra è certissimo, che non può essa collocarsi nè molto prima, nè molto dopo; non molto prima, poichè da Arnolfo sembra raccogliersi, che Landolfo a questa fondazione pensasse negli ultimi anni di sua vita; non molto dopo, poichè il Testamento di questo Arcivescovo in data dell' anno seguente, di cui diremo in appresso, parla del nostro Monastero, come di già edificato.

CXLIX. Nè solamente Landolfo erse e dotò quel Monastero, ma riedificò la stessa Basilica, la quale a' suoi tempi doveva essere ruinosa, ed avendola mirabilmente ornata, trasportò sotto il nuovo Altare le Reliquie del Martire Celso, al qual fine chiamò i Vescovi, ed i popoli circonvicini, i quali accorsero a gara per rendere più lieta e decorosa questa funzione. Tutto ciò raccogliamo dai due Epigrammi lasciati da Landolfo a perpetua memoria di questo fatto, de' quali abbiamo altrove (n. XLVII) fatta menzione. Il Puricelli fu il primo a pubblicarli nella sua Nazariana (*a*) avendoli presi da alcune Note manoscritte fatte al Catalogo de' nostri Arcivescovi di Milano da certo Giambatista Fontana erudito Milanese (*) da noi altra volta (n. XIV) mentovato. Un Esemplare di queste Note, le quali non hanno finora veduto la pubblica luce, si conservava in Milano ai tempi del nostro Puricelli (*b*) presso il Sig. Segretario Luigi Chiesa; un secondo, come raccolgo dall' Argellati (*c*) era posseduto in questo Secolo dal Sig. Avvocato Sitoni di Scozia di felice ricordanza; ed un terzo ho pure veduto presso il più volte lodato Sig. D. Carlo Trivulzi. Ma il Codice più antico e, per quanto io penso, il primo Autografo di quest' Opera, siccome mostrerò nella Nota (**), è quello, che dopo la morte dell' Autore, seguita in Roma verso il principio dell' anno MDLXXX, fu inviato a Monsignor

 Bes-

(*a*) Cap. 86. n. 4.

(*b*) *De SS. Ariald. & Herembald.* Lib. 1. c. 1. n. 12. (*c*) *Biblioth. Script. Mediol.* T. 1. P. 2. p. 446.

(*) Di questo insigne uomo fa onorata menzione anche Carlo Sigonio negli Indici da lui aggiunti a' suoi 15. Libri del *Regno d' Italia*, dell' Ediz. di Bologna 1580., ove lo annovera fra gli uomini benemeriti della sua Storia, e si duole della morte di lui poco anzi seguita a grave danno della Storica erudizione. Ivi: *Jo. Baptista Fontana Mediolanensis, qui nuper magno Historiarum detrimento est mortuus*.

(**) Anche di questo Codice, e dell' antico suo Posseditore ha brevemente parlato il nostro Puricelli ne' Monum. della Basilica Ambros. n. 43.: *Qui liber olim extabat apud Carolum a Basilica Petri Episcopum Novariensem: nunc vero ea in urbe asservatur in Barnabitarum Collegio S. Marci nuncupato*. Piacemi tuttavia di aggiungere un' accurata descrizione del medesimo, ricavata dalle Osservazioni trasmessemi dal P. D. Carlo Alessandro Malatesta, uomo assai versato nell' Archivio del predetto Collegio. Tutto il Libro è composto di foglj 156., molti de' quali sono voti, non solamente nel principio e nel fine del Codice, ma anche per entro. Nel f. 8. s' incomincia a leggere il titolo del libro: *De Archiepiscopis Mediolani*. Segue nel 9. l' Indice de' nostri Arcivescovi per ordine di alfabeto. Nel 10. incominciano le Annotazioni sopra la vita di questi secondo la Cronologia del Sigonio, dal nostro Autore ordinariamente seguita. La prima di esse Annotazioni riguarda Adeodato o Deusdedit, che morì sul principio del sesto Secolo, l' ultima Filippo da Lampugnano, il quale appartiene alla fine del Secolo dodicesimo, che è appunto il termine, a cui si estendevano le prime Edizioni dell' Opera del Sigonio avuta sott' occhi dal nostro Autore. Nel rimanente tutte queste Annotazioni sembrano scritte dalla stessa mano, ma in differenti tempi, ed in modo di repertorio; il che dimostrano gli spazj voti per entro, la qualità del carattere or più, or meno minuto, e la diversità dell' inchiostro, la quale salta agli occhi di chiunque confronta le une annotazioni colle altre. In fine di tutto al foglio 150. si legge quanto segue, scritto, siccome è visibile, di mano del Bescapè: *Collecta sunt hæc a Fontana viro docto Romæ. Inde MS. curavimus post ejus mortem*; ed in margine: *D. Carolus a Basilica P. Ep. Novar.*

Bescapè Vescovo di Novara, ed or si conserva fra gli scritti di questo Venerabile Prelato nel Collegio de' Barnabiti di quella Città. Ora non ci sia discaro, che io rechi qui di bel nuovo i suddetti Epigrammi, quali dal Codice suddetto furono a mia istanza recentemente cavati, ed a me graziosamente trasmessi. Così dunque lasciò scritto il Fontana sotto il nostro Landolfo da Carcano: *Landulfus Carcanus Mediolani Archiepiscopus.*

Ex Andreæ Alciati Antiquario:

Landulfus Carcanus Archiepiscopus Mediolani hoc monumentum D. Celso Martyri dicavit. 975. Alciatus.

EXIMIVM HÆC CELSI CORPVS COMPLECITVR ARA
QVEM PIA NAZARIO MATER SVB RVRE CIMELLI
OBTVLIT AD CŒLI PARITER QVI SCANDERET ARCES
MORTE OBITA LONGVM PARITERQVE IACERET IN ÆVVM
AMBROSIVS TANDEM HOS POST SEPARE CONDIDIT AMBOS
NAZARIVM APPORTANS ALIO CELSVMQVE RELINQVENS
SÆCVLA LANDVLFVS DONEC POST PLVRIMA PRÆSVL
VATIBVS ADSCITIS VICINISQVE VNDIQVE TVRBIS
LÆTITIA SVMMA STVDIO ET CERTANTIBVS OMNI
TRANSTVLIT ATQVE LOCVM DIVINIS VSIBVS APTVM
IPSE LIBENS STRVXIT MIROQVE DECORE PARAVIT

P. S. *Ann. 976.*

Fin qui il primo Epigramma, il quale, come appare dalle prime parole, doveva essere posto a foggia di Iscrizione presso l'Altare del nostro Santo Martire.

CL. Non occorre qui imbarazzarci sopra queste date *975.* e *976.*, le quali sono in contraddizione fra esse, e colla vera epoca dell' Arcivescovato di Landolfo, al quale non fu egli altrimenti innalzato, che verso la fine dell' anno *979.* Il Sig. Conte Giulini (*a*) ha già osservato, che queste date o sono posteriori al monumento, di cui parliamo, o meno esattamente vennero da altri ricavate. Piuttosto è da vedere onde il Fontana ricavasse l'Epigramma suddetto, giacchè l'originale Iscrizione non più si ritrova in quella Chiesa, nè altrove, che io sappia. La cosa non ammette alcun dubbio, qualora vogliamo prestar fede alle sue parole, nelle quali si protesta di averle prese dall' *Antiquario* di Andrea Alciati, e reca le parole precise di questo insigne Scrittor Milanese, ricavate dal medesimo Antiquario. Ad ogni modo non debbo qui dissimulare, che avendo io fatta molta diligenza sopra varj esemplari di questa raccolta, alcuno de' quali si conserva in questa Biblioteca, non mi è riuscito di trovarvi l'Iscrizione da noi riferita. Che diremo adun-

(*a*) Tom. 2. pag. 933.

adunque? Che il Fontana sbagliasse nella citazione, ovvero che imporre volesse al suo Leggitore, additandogli la raccolta sopraccennata? Niente di tutto questo, ma piuttosto che il Codice dell' Alciati, di cui egli si è servito, era o più diffuso, o più compito, che i nostri non sieno. E veramente Gio. Pietro Puricelli (*a*) ha ad altro proposito notate le imperfezioni de' volgari Codici dell' Alciati riguardo ad altre Iscrizioni, alcuna delle quali ha egli supplito per mezzo di altre memorie dell' Alciati, che si conservano nell' Ambrosiana. Dall' altra parte noi sappiamo da gravi Autori (*b*) che il nostro Fontana era congiunto in una stretta amicizia col Card. Francesco Alciati erede delle sostanze e degli scritti di Andrea, da cui per conseguenza potè avere il Codice autografo, di cui parliamo, e le aggiunte fatte dall' Autore dopo la prima pubblicazione di esso. Per la qual cosa noi non possiamo a buona equità dubitare, che tutto ciò, che il nostro Scrittore riferisce, siccome preso dall' Antiquario dell' Alciati, in esso realmente non si ritrovasse. Che se taluno procedesse più oltre a richiederci, donde l'Alciati medesimo potesse ritrarre la notizia di un tale Epigramma, io non esiterei a rispondere, che egli il ricavasse da lapida originale, siccome fece rispetto a tante altre Iscrizioni raccolte nell' Opera sopraccennata. Leggasi la Prefazione premessa a quest' Opera, e pubblicata nella Raccolta Calogerana (*c*). Molte di queste lapide, ed Iscrizioni si conservano tuttavia in diversi luoghi della nostra Città, alcune altre, essendosi in appresso occultate, furono a' nostri giorni di bel nuovo diseppellite (*) altre sono irreparabilmente perite o comechessia restano tuttavolta alla nostra cognizione sottratte, fra le quali deesi annoverare questa di Landolfo, che conteneva il riferito Epigramma. Oltre a ciò una prova evidente dell' antichità di essa si è la rozzezza dello stile, in cui è composta, la quale è tutta propria del secolo di Landolfo, sicchè non v' abbia luogo a dubitare, che non sia stata formata a' suoi tempi, o in quel torno: ciò che assaissimo contribuisce a conciliarle tutta quella fede, ed autorità, di cui abbisogniamo.

CLI. Lo stesso è da dire con proporzione del secondo Epigramma, che vien pure in appresso dal nostro Fontana riferito. Contiene questo i sentimenti

(*a*) *De SS. Ariald. &c.* L. 1. c. 2. n. 14. (*b*) Ap. Argellat. loc. cit. (*c*) Tom. 41. pag. 146.

(*) Fra queste merita di essere annoverata la celebre Iscrizione onoraria posta a certo Teocrito Pantomimo, il quale doveva essersi assai distinto in questa Città nelle rappresentanze da scena. Essa era stata riferita dall' Alciati nel suo *Antiquario*, donde l'avevano ricopiata il Grutero, ed altri, siccome attualmente esistente in Milano. Ma gli altri Scrittori, che vennero appresso ne parlarono così oscuramente, che lasciarono luogo a dubitare, se veramente appartenesse alla nostra Città, ove in fatti non se ne conservava memoria. Tra gli altri Tommaso Bartolino attestava di averla veduta in Fiorenza nel Palazzo del March. Fiorenza, ed il Borsiero alquanto diversamente lasciò scritto: *nunc apud Florentias ad S. Josephum*. Veggansi le annotaz. al Grutero Tom. 2. pag. 1024. dell' Ediz. d' Amsterdam 1707. Or l' anno 1777., mentre si fabbricava in Milano il nuovo Teatro della Scala, fu ritrovata la detta Lapida quale era stata riportata dall' Alciati, sebbene assai più guasta e corrosa, che non era a' suoi giorni, in un muro del rustico cortile del Palazzo del Sig. Marchese Talenti Fiorenza, situato in vicinanza al detto Teatro, ed al Monastero di S. Giuseppe: di là fu poi trasferita nei recinti di questa Bibliot., ove tuttora conservasi insieme con molte altre. Io mi astengo dal riferire il tenore di questa Iscriz. e perchè non appartiene al mio argomento, e perchè trovasi già bastantemente divolgata in molti libri, tra i quali meritano di esser lette le erudite Osservazioni, che sopra di essa ha pubblicato il Sig. Proposto Gorio nel secondo Tomo delle *Simbole Fiorentine* (pag. 130. & seqq., item pag. 172. & seqq.)

menti enunciati nel primo, ma ampliati con alcuni altri verſi, i quali al Monaſtero di S. CELSO ſi adattano ſingolarmente. Il noſtro inſigne Antiquario dice di averlo preſo da un' antichiſſima e logora pergamena, ch' egli medeſimo ebbe ſotto i proprj occhi. Ecco le ſue ſteſſe parole, le quali vengono appreſſo immediatamente alle già riferite: *ut in vetuſtiſſima, & obſoleſcente membrana leguntur. Ipſe Vidi.*

Verſus Sanctiſſimi Celſi.

CÆNOBIVM CLAVSTRVM PRÆSENTIS RITE SACRATVM
EXIMIAM CELSI COMPLECTI MARTYRIS ALMI
NOVIMVS OBSEQVIIS VENERAMVR IVREDI.....
CORPVS QV... MVLIER SVA NEMPE PROBISSIMA MATER
OBTVLIT ALMIFICO RESIDENS IN RVRE CIMELLI
NAZARIO CELSAM SECVM QVI SVMERE PALMAM
MARTYRIO MERVIT SIMVL AC SVPER ASTRA MIGRAVIT
AMBO NAM LONGVM PARITER IACVERE PER ÆVVM.
POST TAMEN AMBROSIVS SECERNENS CORPORA SANCTA
NAZARIVM GESSIT HIC CELSVM RITE RELINQVENS.
ANTISTES MVLTVM LANDVLFVS POST QVOQVE SÆCLVM
VATIBVS ACCITIS VICINISQVE VNDIQVE TVRBIS
LÆTITIA SVMMA CVNCTORVM LAVDE SVPERNA
TRANTVLIT ATQVE LOCVM DIVINIS VSIBVS APTVM
IPSE LIBENS STRVXIT MIROQVE DECORE PARAVIT
QVORVM PRÆSIDIO IVVANTE PER OMNIA CHRISTO
EMPIRII REGIAM PENITVS NOS SCANDERE SVMET

CLII. Quanto ne' deſcritti verſi viene narrato intorno alla patria di S. CELSO, ed all' offerta di eſſo fatta dalla propria Madre a S. NAZARO, è preſo dagli Atti di queſti due Martiri preſſo Mombrizio, l'antichità de' quali viene perciò confermata. Ricorraſi quanto abbiam detto di queſti Atti ſotto i Numm. XXX, XLV e ſeg. Dagli Atti medeſimi è pure tratta la Storia de' noſtri Martiri, che tuttora ſi vede rozzamente ſcolpita ſull' Architrave della Porta della mentovata Baſilica. Queſta Porta, ſe ſi eccettuano le impoſte, ha tutta l'apparenza di eſſere ancora la medeſima, che venne fabbricata da Landolfo, ſiccome hanno giudizioſamente oſſervato il Ch. Padre Maeſtro Allegranza (a) ed il Sig. Conte Giulini (b) i quali ne hanno pubblicato il diſegno. Lo ſteſſo è da dire de' Capitelli poſti in cima alle Colonne, ed a' Pi-

(a) *Spiegazione e Rifleſſioni ſopra alcuni ſacri Monumenti antichi di Milano*, 1757. Diſſ. 10. p. 168.
(b) T. 2. p. 434. e 444.

a' Pilastri della stessa Chiesa, in tre Navi distribuita. Rappresentano essi per una buona parte diversi animali simbolici, come Lioni Cavalli e Sfingi ec., e sono di gusto poco dissimigliante da quelli, che si osservano nell' atrio della Basilica di S. Ambrogio eretto dall' Arcivescovo Ansperto verso la fine del Secolo IX, i quali pure sono stati illustrati dal sopraccitato P. Allegranza (a). Io ho fatto tirare i Disegni ancora inediti de' Capitelli di S. Celso, e quelli di essi ho trascelti, che mi sono sembrati più stravaganti, avendoli poscia distribuiti in varie lettere Iniziali di questo libro. Noi ne daremo la descrizione alla fine di esso. Ora ritornando alla nostra Chiesa, mi contenterò di osservare, che l' edificazione di essa fatta da Landolfo viene non oscuramente indicata dalle ultime parole de' riferiti Epigrammi: *Atque locum divinis usibus aptum: Ipse libens struxit, miroque decore paravit.*

CLIII. Le cose finora esposte sono maravigliosamente confermate dal Testamento del nostro Landolfo, il quale restami qui per ultimo da esaminare. Il Sig. Conte Giulini (b) si era a ragione doluto, che il Puricelli, il quale parla in più luoghi (c) di questo Testamento, non ce lo avesse distesamente recato, giacchè nell' Archivio de' Sigg. Canonici di S. Nazaro, ove questi il rinvenne, non più si ritrovava al presente. Laonde si vide pure costretto ad illustrarne quella sola parte, che fu già dal detto Scrittore non troppo felicemente trascritta. Nè io aveva da principio potuto fare altrimenti, non ostante una semplice copia *cartacea*, la quale, dopo qualche ricerca fatta a mia istanza, venne ultimamente scoperta nell' Archivio sopraccitato: tante erano le sviste, le confusioni, e gli errori trascorsi nella medesima per colpa di chi, non intendendo le antiche formole usitate in sì fatti documenti, si era preso la libertà di emendarle a suo capriccio. Ma ora finalmente sono in grado di supplire a tutti questi difetti mediante l' autentico Esemplare in Pergamena, che si è ritrovato nel ricco Archivio dell' Imperiale Capitolo di S. Ambrogio. Io lo recherò fedelmente nella serie de' Monumenti, e colle autentiche sue sottoscrizioni. Ora mi contenterò di farvi quelle osservazioni, le quali più fanno al presente mio scopo.

CLIV. E primieramente vuolsi riflettere alla data posta sul principio di essa: *Otto tercius Dei gratia Imperator Augustus anno imperii ejus secundo mense November, indictione undecima*. L' anno secondo dell' Impero di Ottone III corrisponde all' anno di nostra salute CMXCVII, nel cui Settembre entrava l' undecima Indizione. Dunque nel mese di Novembre del detto anno dee collocarsi il Testamento, di cui trattiamo. Prosegue in esso il nostro Landolfo a far menzione del Monistero, e dell' Abbazia del Beato in Cristo Martire Celso, fabbricato fuori della Città di Milano, ma vicino ad essa nel luogo, che anticamente denominavasi a' tre mori: *foris, & prope Mediolanensem burbem ad locus ubi antiquis tres moros vocabatur*. Negli Atti de' nostri Santi altre volte da noi citati si legge, che l' orto, ove

(a) In lib. cit. Diss 9. (b) T. 2. p. 443. e segg.
(c) *Monum. Basil. Ambros.* n. 227. It. *Dissert. Nazar.* Cap. 87. n. 6.

ove furon sepolti i due Martiri, aveva appunto questa denominazione. Ora io non mi farò qui a ricercare molto a lungo, donde avesse origine un tal nome, e se esso possa convenire ai tempi di Nerone, o di Ambrogio. I sopraccitati due Scrittori Allegranza e Giulini (*a*) e prima di essi il Puricelli (*b*) hanno osservato, che quell' Orto ebbe tale denominazione da tre piante di mori o gelsi, che ivi erano. Quindi nell' additato Architrave, dove si vede scolpito il Martirio de' nostri Santi, si scorgono appunto quelle piante. Dall' altra parte esse erano molto bene conosciute in Italia anche prima di S. Ambrogio, siccome appare da varie antiche testimonianze di Scrittori Latini, che ne fanno menzione (*c*); sebbene non fossero in allora così frequenti, siccome lo furono ne' secoli posteriori, quando fu tra noi introdotta la cultivazione de' bachi da seta. Laonde l' unione di tre delle dette piante nel medesimo Orto ha potuto sembrare a' nostri maggiori una cosa così singolare, che meritasse di dare a quell' Orto la denominazione, di cui si parla. Comunque siasi, resta per queste osservazioni confermato, che il Monastero di S. CELSO, e per conseguenza anche la Chiesa annessa furono da Landolfo edificate nell' Orto, in cui il detto Martire aveva ricevuto il primitivo sepolcro (n. CXLIV). Ma innoltriamo.

CLV. Passa Landolfo nel suo Testamento ad annoverare i Beni, di cui voleva disporre, i quali erano alcuni mulini colle rive, alvei e chiuse ec., ed accenna i luoghi, ove erano situati, e le Persone, da cui gli aveva comperati. Tutto egli assegna al Monastero ed al suo Abbate, il nome del quale non è indicato nella nostra Carta, nè altronde mi è riuscito di rintracciarlo. Per ultimo viene a parlare delle condizioni, che l' Abbate dovea adempire coll' annuo reddito dei detti beni. Queste consistono in un pasto, ch' egli doveva dare ogni anno ai Preti Officiali, e Decumani delle Basiliche di S. NAZARO, e di S. Ambrògio, oltre tre denari ed un cereo a ciascuno di essi. Un tal pasto, finchè viveva Landolfo, doveva farsi il giorno della Festa di S. CELSO: *Ita ut faciant Abbas ipsius Monasterii* S. CELSI *de censu seu reditum quibus ex ipsas molendinas seu rebus ipsis annuesierint* (*) *diebus vite mee in festivitate sancti* CELSI *onorifice pascat presbiteros ille decomanos officiales ecclesiarum sanctorum* NAZARII *martiris & Ambrosii confessoris ubi eorum sancta requiescunt corpora &c.* Ma dopo la sua morte vuole Landolfo, che il suddetto pasto sia trasferito al giorno anniversario della sua deposizione: e ciò in mercede dell' anima sua, e perchè gli fosse di profitto per la vita eterna: *Post meum vero dicessum abbas ille qui pro tempore in ipso Monasterio fuerit usque in perpetuum in caput annoalis defuccionis mee per singulos annos in eadem abacie pascat ipsos presbiteros &c. ut mihi proficiad in eternam vitam.* Qui dunque fra le altre cose si parla di una Festa

(*a*) Locis citt. (*b*) Differt. Nazar. c. 48. n. 12.
(*c*) Vide Forcellin. *Lexicon. Lat. v. morus*, & *morum*.
(*) Cioè *annue exierint*, e non *annuale*, come ha copiato il Puricelli, forse dietro la Carta imperfetta di S. NAZARO; avendo in tal maniera confuso la disposizione di Landolfo che risguarda la Festa di S. CELSO, con quella dell' Annuale, del quale si discorre appresso. Lascio gli altri errori contenuti in quella Carta, che troppo lungo sarebbe l' annoverarli.

Festa di S. Celso, la quale a' tempi di Landolfo doveva essere distinta da quella, che si celebrava in S. Nazaro. Quindi vuole il detto Arcivescovo, che i Preti Ufficiali di S. Nazaro unitamente a quelli di S. Ambrogio sieno dall' Abbate invitati a questa festa, e da esso onorevolmente pasciuti. Io mostrerò a suo luogo col favore di alcuni Calendarj, e di altri libri Liturgici, che una tal festa si celebrava nella nostra Chiesa di S. Celso il giorno appresso a quello di S. Nazaro, cioè il dì XXIX Luglio, e che il Clero Metropolitano soleva pure ad essa portarsi in tal giorno. Frattanto piacemi di avere qui additato una delle più antiche memorie, che mi sia riuscito di ritrovare intorno a questa festività.

CLVI. Il nostro Arcivescovo non molto sopravvisse al testamento suddetto, essendo morto il giorno XXIII di Marzo dell' anno seguente CMXCVIII (*a*). Come egli aveva disposto, così fu sepolto presso il Monastero di S. Celso, cioè nella Chiesa ad esso contigua. Così ci attestano Arnolfo, ed il Catalogo de' nostri Arcivescovi di sopra citati (n. CXLVII). Galvagno Fiamma (*b*) e l'Autore della Cronaca intitolata *Flos Florum* (*c*) riferiscono eziandio quale fosse il sito preciso del suo sepolcro. Cioè era questo, non sotto l'altare della Chiesa, ove si trovava S. Celso, ma presso la Porta, dove si prendeva l'Acqua Santa, *juxta ostium, ubi est aqua Sancta*: la qual cosa giova qui avere notata a maggior distinzione delle cose, ed a togliere ogni equivoco, che potesse nascere nella determinazione de' tumuli predetti.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Testimonianze del Secolo XI intorno all' esistenza del Corpo di S. CELSO nella Chiesa ad onore di esso riedificata. Culto perciò prestato dal Popolo Milanese a quella Basilica.

CLVII. L'Erezione del Monastero di S. Celso, della quale abbiamo ragionato nell' antecedente Capitolo, unitamente alla traslazione del Corpo di questo Martire celebrata dall' Arcivescovo Landolfo, fu, siccome diceva, un' epoca luminosa, la quale sopra ogni altra contribuì alla conservazione di quelle preziose Reliquie, e ad accrescere il culto, e la venerazione del Popolo Milanese verso le medesime. Questo è ciò, che io intraprendo a dimostrare, scorrendo le memorie de' Secoli posteriori. Incominciamo dall' undecimo. Primieramente io trovo un gran numero di pie disposizioni fatte in questo Secolo a favore della Chiesa di S. Celso, e del suo Monastero, col peso di Annuali, e di altre opere di pietà da esercitarsi a sollievo delle anime de' pii donatori. Di questo genere è il testamento di certo Gisimberto dell' Isola, che era stato *Camerario* di

(*a*) Julin. ad hunc ann. (*b*) Chronica Major. Cap. 234. MS. in Bibl. Amb.
(*c*) Chron. MS. apud Puricellum Nazar. Cap. 86. n. 5.

di Arnolfo II Successore del nostro Landolfo, un Esemplare del quale a' tempi di Galvagno Fiamma si conservava nell' Archivio di S. Lorenzo maggiore. Esso è dell' anno MXXI, a cui corrispondono l'*Indizione quarta, e l' anno ottavo di Enrico I Imperadore*, e contiene in somma la disposizione di un Anniversario da farsi nella Chiesa di S. CELSO, a cui vuole, che sieno invitati gli Officiali della Chiesa di S. Lorenzo, il Cappellano di S. Pietro in Corte, uno di S. Eufemia, e i due Preti Officiali della Chiesa di S. Pietro in Campo Lodigiano. Il Fiamma, che riferisce in via di sommario questo testamento (*a*) non ci dice più oltre intorno al medesimo. Ma il Puricelli (*b*) che reca le parole del Fiamma, aggiunge, che anche a' suoi tempi si celebrava quell' Anniversario in S. CELSO coll' intervento del Capitolo di S. Lorenzo, e de' Parrochi rispettivi delle Chiese nel detto testamento nominate.

CLVIII. Più solenni del ricordato erano gli Annuali, che si facevano da tutto il Clero Milanese, cioè dall' ordine de' Decumani, o Cento Ferule nelle Chiese da' pii Testatori determinate. Noi abbiamo un esatto novero di essi distribuito secondo i giorni dell' anno in un bel Codice in Pergamena scritto l' anno MCDVIII, che si conserva nell' Archivio di Monsig. Primicerio. Due appartengono alla nostra Chiesa di S. CELSO, e sono notati, come segue: *Die XIV. Januarii. Annualia in perpetuum quondam Dñi Andreæ de Guitardis, & Dñæ Berlendæ, quæ fieri debent per Clerum ab Ecclesia Majori ad Ecclesiam Sci* CELSI. *Et Abbas, & Conventus dictæ Ecclesiæ debent dare soldos septem, & deñ. sex pro quolibet dictorum Annualium, in suma soldos XV Imperiales*. L'epoca dell' instituzione di questi annuali non è accennata in quel Codice, nè mi è riuscito di rintracciarla in altre Carte di quell' Archivio. Io non dubito tuttavia, che essa non appartenga al Secolo XI, ed al più tardi al principio del XII; e me lo persuade l'elemosina di soli sette soldi e mezzo, che era stata disposta per ciascuno Annuale. Ognuno sa a quali deterioramenti sia stata sottoposta la nostra moneta dopo il Secolo XI, donde avvenne, che con proporzione si alzasse anche il prezzo delle cose, e così veggiamo, che anche i pii Testatori allargavano di mano in mano quelle loro elemosine. Così sulla fine del Secolo XII l'elemosina ordinaria per un annuale era di soldi XXX. Ma in un testamento dell' anno MCXXIII ne trovo una di soldi X (*c*). Passa l'accennato Codice a ricordarci il luogo, ove i nostri pii Dispositori si giacevan sepolti, il quale era sotto il grado o pulpito della detta Chiesa: *& jacent subtus gradum sive pulpitum dictæ Ecclesiæ*. Qui si vede, che si andava accrescendo l'uso di seppellire i Fedeli nelle Chiese, il quale tuttavia doveva essere ancora ristretto a' soli Benefattori delle medesime, e che nel resto si seppellivano fuori dell' Altare, e della Confessione de' Martiri.

CLIX. Anche l' Archivio di S. Ambrogio ci somministra un esempio di un insigne Benefattore della nostra Chiesa di S. CELSO. Questi è Petriberto, Prete Decumano della Santa Chiesa Milanese, ed Officiale della Chiesa di

(*a*) *In Catal. Archiepp. Med. ubi de Arnulfo* 2. *Cod. MS. in Biblioth. Metropolit.* (*b*) *Nazar.* c. 87.
(*c*) Chartæ in Archiv. Primicerii.

di S. Giovanni d'Itolano, di cui abbiamo una Carta di donazione fatta in favore del Monastero di S. CELSO, e di altre Chiese di Milano in data del mese di Dicembre dell' anno MLII. Il Puricelli (*a*) ha pubblicato un frammento di essa preso dall' Archivio del Monastero di S. Ambrogio, ma corretto sì nell' ortografia, che nella grammatica giusta l'uso de' suoi tempi. Noi qui la recheremo di bel nuovo in quella parte, che appartiene al nostro argomento, ma colla maggior esattezza giusta l'autentico Esemplare, che si è trovato nell' Archivio de' Canonici della stessa Chiesa. La Carta incomincia così: *In Christi nomine. Secundo Henricus gratia Dei Imperator Augustus anno imperii ejus sexto mense December. Indictione sexta. Ego petribertus presbiter de ordine Decomanorum sancte Mediolanensis Ecclesie Officiale Ecclesie sancti Johani qui dicitur itolani & filius qdam item Johani de Civitate Mediolani. Qui profeso sum ex nacione mea lege vivere longobardorum presens presentibus dixi. Dominus homnipotens ac redemptor noster &c.* Segue una breve descrizione delle case, e de' fondi di Petriberto acquistati ne' territorj di *Triburzio*, di *Bulziano*, e di *Morcincla*, i quali tutti dichiara di voler lasciare a benefizio dell' anima sua, e de' suoi parenti nel modo, che segue. Riguardo ai fondi, alle case, ed altri beni situati in *Bulziano*, vuole, che sieno fatte due parti eguali, la prima delle quali pervenga in pieno diritto, e potestà del Monastero di S. CELSO, ove riposa il santo di lui Corpo, il quale è fabbricato nel luogo, che dagli antichi si chiamava *ai tre mori*, l'altra sia trasferita in dominio della Chiesa, e Cella di S. Satiro in Città ec. *Hob oc primis omminum volo & iudico: seu per anc paginam iudicati meo confirmo ut casis & rebus illis reiacentibus in loco & fundo bulciano fiant exinde duas porciones equales: una vero exinde porciones deveniant in iure & potestatem Monasterio sancti Celsi* ubi quiei (*sic*) sanctus quiesit corpus *qui est constructum foris & non multum longe ab ac civitate mediolani ad locus ubi antiquis* trex moros *vocabuntur. Alia vero exinde porciones deveniad in iure & potestatem ecclesie e cella sancti satiri que est constructa intra ac civitate mediolani. Faciendum exinde tam abas & monachis que in iamscripto monasterio santi celsi & monachi in iam dicta ecclesia sancti satiri preordinati & constituti fuerint tam ipsi quam eorum posteri usque in perpetuum de fruges & censum seu vinum & reditum quibus ex ipsis casis & rebus annue esierint ad eorum usum sumtum vel benedicione quod voluerint pro anima mea mercedem.* Seguita nella nostra Carta una seconda divisione riguardo agli altri beni posseduti dal nostro pio Dispositore ne' fondi di *Triburzio*, e di *Morcincla*, de' quali si fanno tre porzioni eguali. La prima è lasciata alla Basilica di S. NAZARO, *ubi ejus sancti quiesit corpus*; la seconda alla Basilica di S. Ambrogio, dove parimenti *ejus sanctum quiesit corpus*; e la terza alla Chiesa di S. Maria detta Iemale ec. Appresso vengono alcune formole, colle quali si proibisce l'alienazione de' detti fondi, e si dichiara la presente donazione irrevocabile;

Q e si

(*a*) Nazar. Cap. 88.

e si conchiude: *Actum jamscripta Civitate Mediolanum. Petribertus Presbiter a me facto subscripsi &c.*

CLX. Una simile disposizione intorno a que' Beni, e colle medesime clausole ed espressioni, aveva fatta alcuni anni innanzi certo Giovanni Prete Decumano ed Officiale della Basilica di S. NAZARO, siccome consta da una Carta del sopraccitato Archivio, del XV Agosto anno MXXXIX. Ma, come essa non doveva aver luogo, che sotto certe condizioni; perciò ho voluto presceegliere questa seconda di Petriberto, la quale è assoluta. Nel resto più cose ricaviamo dalle Carte suddette degli anni MXXXIX, e MLII. La prima è il favorevole concorso de' Milanesi nel Secolo XI ad arricchire il nostro Monastero di S. CELSO poco prima fondato da Landolfo. La seconda si è la situazione di questo Monastero nel luogo anticamente chiamato *ai tre mori*, cioè a dire nell' Orto medesimo, in cui i nostri Martiri ebbero la primitiva sepoltura giusta l'osservazione altrove da noi fatta. La terza, e più importante riflessione vuolsi fare sopra quelle parole aggiunte nella I e II Carta all'indicazione del detto Monastero: *ubi ejus sanctum quiesit corpus*, cioè *dove riposa il santo di lui corpo*. Abbiamo veduto come le stesse espressioni si ritrovano nelle dette pergamene, dove sono nominate le Basiliche di S. Ambrogio, e di S. NAZARO. Era adunque una comune persuasione in questo secolo, che siccome il corpo di S. Ambrogio era sepolto nell' Ambrosiana, quello di S. NAZARO nella Basilica del suo nome, altrimenti chiamata *la Basilica degli Apostoli*; così il corpo di S. CELSO si ritrovasse nel Monastero di S. CELSO, cioè nella Chiesa ad esso vicina. Egli sarebbe certo a desiderare, che anche l'Archivio di questo Monastero fosse così ben provveduto di antiche Pergamene ad esso appartenenti: quanti altri bei Documenti potremmo ritrarne a confermazione del nostro argomento? Ma per una mala sorte esso trovasi spogliato di ogni antica Carta. Laonde mi converrà sempre quà e là ripescare le notizie, onde proseguire la mia cronologica discussione.

CLXI. Frattanto io non potrei qui dare miglior compimento a questo Capitolo, che riferendo la testimonianza, che intorno alle Reliquie di S. CELSO rende il Beato Andrea nella Vita del celebre nostro Diacono S. Arialdo (a). La sua testimonianza è tanto più da apprezzarsi in questo luogo, quanto che visse egli per più anni in Milano nel Secolo, che illustriamo, e fu spettatore e partecipe degli avvenimenti, che riferisce, finchè fattosi Monaco di Vallombrosa, indi eletto Abbate, finì di vivere circa l'anno MXCVII con tanta fama di santità, che meritò di essere annoverato fra i Beati del suo Ordine. Aveva egli più innanzi riferito le varie vicende, a cui fu sottoposto il cadavere del sopraccitato Santo Diacono barbaramente trucidato in un' Isola del Lago Maggiore detta di S. Vittore, l'anno MLXVI, ed aveva in appresso narrato la solenne sua traslazione a Milano seguita il giorno dell' Ascensione dell' anno seguente MLXVII, quando finalmente

(a) Ap. Puricell. *de SS. Arialdo, & Heremb. &c.* Lib. 2. Cap. 32. n. 9. & 10.

mente prende a descrivere la sepoltura a lui data dopo dieci giorni nel Monastero di S. CELSO, nel modo, che segue: *Congregata igitur est in die sancto Pentecostes tanta mulierum diversæ ætatis multitudo de proximo & longinquo, ut nunquam se unam tantam vidisse etiam senes dicerent: & sic cum magna gloria, laudeque ineffabili ad Monasterium delatus est Sancti Celsi. Ibi namque in locum mirabiliter aptum traditus est sepulturæ. Siquidem ex una parte habet Ecclesiam, in qua SANCTI CELSI VENERABILE NUNC ADORATUR CORPUS: ex altera vero Ecclesiam, ubi quondam, ut fertur, DIU SANCTUS PERLATUIT NAZARIUS*. Nè diversamente si esprime l'Anonimo Scrittore di questa medesima Vita pubblicata dal Puricelli. Ecco le sue parole (a): *Sicque cum laude ineffabili, magnaque gloria prope Ecclesiam* S. CELSI *tumulatum est, scilicet inter dictam Ecclesiam, & Ecclesiam parvam, ubi quondam* S. NAZARIUS *latitavit: quæ Ecclesia Santi* NAZARII *in Campo dicitur*. Molte preziose notizie ci vengono somministrate in queste brevi parole, onde possiamo confermare alquante proposizioni alquanto più sopra avanzate. Qui abbiamo in primo luogo un' espressa testimonianza dell' antica Chiesa di S. NAZARO in Campo; abbiamo la vicinanza di questa piccola Chiesa a quella di S. CELSO; abbiamo la tradizione de' Milanesi, che nel sito della prima fosse rimasto per molto tempo nascosto il Corpo di S. NAZARO, cioè fino alla traslazione di esso nella Basilica degli Apostoli celebrata dal nostro S. Ambrogio; abbiamo per ultimo l'attuale possesso del Corpo di S. CELSO presso la Chiesa del suo nome, e la speciale venerazione, che attualmente si prestava da' Milanesi a questo santissimo Corpo in quella Chiesa. Questa speciale venerazione proveniva certamente dalla traslazione delle Reliquie di questo Martire recentemente seguita sotto Landolfo: al che sembrami alludere il Beato Andrea con quelle parole: *in qua Sancti* CELSI *venerabile nunc adoratur Corpus*. Per tal maniera le memorie da noi illustrate negli antecedenti Capitoli vengono a ricevere nuova luce da questa nuova testimonianza, e vicendevolmente. Resta ora a parlare di questo specialissimo culto renduto dal Popolo, e dal Clero Milanese al nostro S. CELSO nell' additata Chiesa. Ciò, che sono per fare passando ad illustrar le memorie de' secoli seguenti.

(a) Ibid. Lib. 3. Cap. 35. n. 7.

CAPO DECIMO OTTAVO.

Continuazione dello ſteſſo culto, ſpecialmente ne' Secoli XII e XIII. Proceſſioni, Stazioni, e Vigilie celebrate dal Clero Metropolitano nella Chieſa di S. CELSO.

CLXII. FRa le varie maniere, con cui la Chieſa Cattolica ha uſato in ogni tempo di venerare la memoria de' Santi Martiri, una delle più antiche, e più diſtinte ſi è certamente la Proceſſione, o Litania ordinata alle Chieſe ad eſſi Martiri dedicate, e ſingolarmente ne' giorni dell' anniverſaria loro ricordanza. Senza che ricorriamo all' autorità di Sozomeno (*a*) di Teodoreto (*b*) e di S. Gregorio Niſſeno (*c*) e di moltiſſimi altri antichi Scrittori (*d*) per iſtabilire la vetuſtà di tali Feſte, e Proceſſioni, baſterà ricordare un' illuſtre teſtimonianza, che ci dà S. Ambrogio (*e*) dove parla di certi Monaci, i quali giuſta un' antica uſanza andavano cantando Salmi a non ſo qual Chieſa, per celebrarvi la Feſta de' SS. MM. Maccabei: *Pſalmos canentes ex conſuetudine, uſuque veteri pergebant ad celebritatem Machabæorum Martyrum*. Il perchè giova qui parlare delle Proceſſioni, e nel tempo ſteſſo delle Stazioni e Vigilie, le quali celebravanſi dalla Chieſa Milaneſe nella Baſilica, di cui parliamo.

CLXIII. Abbiamo già di ſopra veduto (n. CXXXI) che queſta era una delle Chieſe, che fino dal Secolo IX ſi viſitavano proceſſionalmente nel terzo giorno delle Triduane Rogazioni affine d'implorare l'interceſſione de' SS. Martiri in eſſe venerati a difeſa della noſtra Città, e delle ſue mura. Intorno a che altro non mi occorre di oſſervare, ſe non che nell' entrata in queſta Chieſa cantavaſi dal Clero l'Antifona, o Sallenda propria del noſtro Martire, ed il ſanto ſuo nome s' invocava nelle particolari Litanie, che ſi recitavano in queſta ſtazione, come facilmente ſi può vedere ne' Codici delle Rogazioni così manoſcritti, che ſtampati. Ora convien parlare di alcune altre più inſigni Proceſſioni, che facevanſi dal Clero Metropolitano nella medeſima Chieſa, l'una all' occaſione della Feſta della Traslazione di S. NAZARO il giorno X di Maggio, l'altra nel giorno appreſſo alla Feſtività de' SS. NAZARO e CELSO celebrata il dì XXVIII Luglio. Io non dubito nulla e lo vedremo entrando nella materia, che l'iſtituzione di eſſe non ſia di molto ſuperiore a' Secoli XII e XIII, che preſo abbiamo ad illuſtrare. Ad ogni modo, ſiccome i Libri Liturgici, che le deſcrivono più ampiamente, furono appunto ne' detti Secoli compilati, e d'altra parte noi non ſapremmo ritrovare in queſto tempo alcun più autentico documento al preſente argomento appartenente; ho creduto, che queſto ſia il luogo più

(*a*) *Hiſt. Eccleſ.* Lib. 2. c. 17., & Lib. 3. c. 14. Edit. Valeſii.
(*b*) *Hiſt. SS. Patrum*. Cap. 24. (*c*) In Vita Greg. Thaumat.
(*d*) Ap. Jo. Kryſoſt. Trombelli *de Cultu SS.* Diſſert. 6. a Cap. 1. ad 6. (*e*) Epiſt. 40. n. 16.

più opportuno alla descrizione di così fatte Processioni.

CLXIV. E, per incominciar dalla prima, conviene risovvenirsi di quanto abbiamo di sopra ricordato, (n. X e XIII) che, celebrando la Chiesa Ambrosiana la Festa della Traslazione di S. Nazaro alla Basilica degli Apostoli nel giorno X di Maggio, di questo solo Martire fa menzione, omettendo affatto S. Celso, siccome quello, che non fu altrimenti da S. Ambrogio trasferito, ma dal medesimo lasciato nell' Orto primiero. Ciò però non impediva, che la Chiesa Milanese non dimostrasse nel tempo stesso una speciale venerazione verso l'antico luogo, ove era stato per tanto tempo deposto lo stesso Martire S. Nazaro, ed ove tuttavia trovavasi il corpo del suo compagno S. Celso. Per la qual cosa soleva il Clero Metropolitano in questo giorno medesimo portarsi prima alla Chiesa di S. Celso, e quivi celebrare la prima stazione, e da essa poi incamminarsi alla Basilica degli Apostoli per festeggiarvi la traslazione. Il primo indizio, che ho trovato di questa usanza, si ha dall' Evangelistario della Metropolitana del Secolo IX da noi altrove (n. CXXX) rammentato, il quale sotto la detta festa registra due Evangelj, l'uno preso da S. Matteo, l'altro da S. Giovanni. Il primo non ha alcuna indicazione della Chiesa, in cui venisse cantato; ma noi vedremo, che era appunto recitato in S. Celso, e comincia da quelle parole: *Simile est regnum cœlorum* thesauro *abscondito in agro:* colle quali si voleva alludere al tesoro de' nostri Martiri nascosto nell' Orto, di cui parla Paolino. Segue il secondo con questa Epigrafe: *Item ad Ecclesiam Romanam ad corpus* S. Nazarii; e contiene la conversione di due discepoli di S. Giovanni a Cristo, e la vocazione di S. Pietro, il quale Evangelio appartiene alla Messa, che dal Clero Metropolitano si cantava in S. Nazaro. Il secondo indicio si cava da un passo di Landolfo il Vecchio (*a*) là, dove descrive il principio della predicazione del nostro S. Arialdo contro i Cherici Simoniaci, e concubinarj, seguita nel giorno della traslazione di S. Nazaro. Ecco le sue parole: *Ea tempestate* (cioè nel MLVIII) *cum* Beati Nazarii Martyris translatio *a civibus universis utriusque sexus, cereis magnis multisque ardentibus devote* celebraretur; *& omnes sexus promiscui ad id officium celebrandum humiliter ac devote convenissent, & Landulphus, & Arialdus, jurisjurandi, quod fecerant, memores....... commixtim APUD SANCTUM CELSUM* convenissent, *verbis variissimis cum Clericis...... altercabantur*. Anche l'Anonimo Autore della Vita di S. Arialdo fa menzione di questo fatto (*b*). Ivi: *Cumque translatio Beati* Nazarii *a cunctis Clericis, & civibus devote celebraretur, cœpit Arialdus detrectare familiariter conjugia, & stupra Clericorum &c.* Ora da queste testimonianze si cava primieramente, che la Festa, di cui parliamo, era nel Secolo XI celebrata con molta solennità dalla Chiesa Milanese, nè solo da' Cherici, ma da' Laici eziandio, i quali seguitavano quella sacra funzione con torchi accesi ec.: appresso troviamo, che la prima Chiesa, a cui s' inviava la Proces-

(*a*) *Mediol. Hist.* Lib. 3. Cap. 7. (*b*) Ap. Puricell. *de SS. Arialdo, & Heremb.* Lib. 3. Cap. 5.

cessione, era quella di S. CELSO. Una terza testimonianza di questo fatto abbiamo pure dal Calendario Sitoniano da noi altrove riportato, il quale riferisce la nostra Festa così: *Translatio* S. NAZARII *a* S. CELSO *ad* S. NAZARIUM; le quali parole possono avere doppio significato. Il primo è quello, che abbiamo esposto al n. CXLIV, ove le abbiamo intese dell' attuale Traslazione del corpo di S. NAZARO dall' orto, in cui fu edificata la Chiesa di S. CELSO, alla Chiesa di S. NAZARO. Ma esse potrebbono ancora interpretarsi in una seconda maniera, cioè della Processione, che in memoria di quella traslazione si faceva dalla Chiesa di S. CELSO a quella di S. NAZARO, a questa maniera: *VI. Idus Madii translatio* S. NAZARII. Processio *a S.* CELSO *ad Sanctum* NAZARIUM.

CLXV. Ma le più ampie, e più esatte notizie di questa Processione si hanno da Beroldo (*a*) Custode, o Ostiario della Chiesa Metropolitana (e non Bibliotecario della medesima, come per errore fu scritto da celebre Autore (*b*) oltramontano) il quale poco dopo la morte di Olrico nostro Arcivescovo, e però verso l' anno MCXXX scrisse il Ceremoniale della Chiesa Metropolitana, notando esattamente quanto veniva da essa praticato a' suoi tempi. Con esso tuttavia voglionsi congiungere gli Antifonarj, Breviarj, o Manuali scritti ne' Secoli XII e XIII. Da questi adunque ricaviamo, che nelle Vigilie della detta festa, terminato dal Clero Metropolitano il Vespro, cioè finita l' Orazione dopo il *Magnificat*, il Diacono di settimana intonava nella Chiesa di S. CELSO la Sallenda *Bonitatem fecisti cum servo tuo, Domine &c.*; indi cantando, si andava processionalmente a S. NAZARO al Corpo, ove il Clero recitava le Vigilie ad onore del Santo Martire (*c*). Queste Vigilie, perchè ciò si noti in passando, consistevano in alcuni Salmi, Antifone, Lezioni, Responsorj, e Litanie, che cantavansi nelle Chiese de' Martiri, ove facevasi la Festa, e nelle Cappelle ad esse adjacenti, la sera precedente ai giorni loro Natalizj. Noi le chiameremo Vigilie *Vespertine*, per distinguerle dalle *notturne*, abusivamente chiamate col nome di *Officio Mattutino* a cagione delle Lodi Mattutine, con cui vanno al presente congiunte; le quali sempre cantavansi nella Chiesa maggiore. Di queste doppie Vigilie si trova qualche esempio anche ne' vecchi Antifonarj Romani, come si può vedere presso Martene (*d*). Ma negli Ambrosiani sono frequentissime, appena trovandosi in essi alcun Santo, di cui non si celebrassero le Vigilie Vespertine nella Chiesa sua propria. Nè è maraviglia, dacchè sappiamo da Paolino (*e*) che S. Ambrogio fu institutore delle medesime in Milano, le quali poi si mantennero per molto tempo anche nelle altre Chiese dell' Occidente (*f*). Ora assai più ristretto è il numero di queste vigilie, che

---

(*a*) Ap. Murator *Antiq. Ital. Med. Ævi*. T. 4. col. 861. & seqq.
(*b*) Ceillier *Hist. Gener. des Auteurs Eccles.* T. 20. p. 5.
(*c*) Berold. ap. Murator. loco cit. col. 904.
(*d*) *De Antiq. Eccl. Ritib.* T. 3. col. 554. §. 5. & col. 578. §. 34. Edit. Antuerp. 1737. Vide & Amalarium *de Ord. Antiphon.* c. 60. (*e*) *In Vita S. Ambr.* n. 13.
(*f*) Paulin. ibid., & Augustin. *Confess.* Lib. 9. c. 7.

che ſi celebrano nella noſtra Chieſa, non annoverandoſene, che otto in tutto (*), ed eſſendo tutte le altre ite in diſuſo, e queſte ſegnatamente, che poco anzi abbiamo accennato, della traslazione di S. Nazaro.

CLXVI. Non meno celebre delle ſopraccennate vigilie veſpertine fu già nella Chieſa Milaneſe quell' altra parte dell' Officio Eccleſiaſtico, che ſi chiamava *Pſallentium*. Eſſa era così chiamata a cagione di un certo numero di Salmi, e di Antifone, che la componevano; e recitavaſi dal noſtro Clero la mattina del giorno Natalizio del Santo, mentre ſi portava proceſſionalmente alla Chieſa di eſſo. Lo Storico Landolfo davanti citato parla in più luoghi di queſte Proceſſioni, ed in uno ſingolarmente (*a*) dove così diſcorre „ Se ti abbatteſſi a mirare i noſtri Preti Urbani in bell' ordine diſ„ poſti, maſſimamente ne' giorni Natalizj de' Santi, ed all' occaſione del „ Sallenzio, che Proceſſione da' Romani ſi chiama, e li vedeſſi di ſplendide „ e pulite veſti ornati, per oneſtà e per divozione commendevoli, tu li „ crederesti più preſto Veſcovi, che Sacerdoti. Vedreſti i così detti Ordi„ narj precedere il loro Arciveſcovo, Diaconi, Suddiaconi, Sacerdoti, e „ Notari; e ciaſcuno di queſti ordini ſplendidamente in diverſe foggie ornato; „ coſicchè Cori Angelici ti ſembrerebbono ſotto umane ſembianze (**) ec. " Più diffuſamente ne parla Beroldo nel ſuo Ceremoniale (*b*), da cui apprendiamo, che alcune di queſte Proceſſioni erano più ſolenni, ed altre meno. Di queſta ſeconda claſſe era quella della Traslazione di S. Celso. Ecco tuttavia, come dal ſuddetto Scrittore ci viene deſcritta: „ Il giorno ſeguente „ (egli dice, dopo d'aver parlato dell' Officio della Vigilia) ſonato il ſe„ gno, l' Arciveſcovo con tutto il Clero va alla Chieſa di S. Eufemia ſen„ za Proceſſione. Quivi il Diacono di ſettimana incomincia la Sallenda, „ con cui, precedendo la Scuola di S. Ambrogio colla Croce d'argento, e „ l' Oſtiario di ſettimana colla Croce d'oro, ſi procede a S. Celso ". Nel corſo di queſta Proceſſione ſi cantavano dal Clero alcune Antifone e verſetti di Salmi, i quali trovanſi deſcritti ne' vecchi *Manuali*, finchè giuntoſi alla Chieſa predetta intonavaſi la conſueta Litania *Kyrie eleiſon* „ Frattanto „ (proſegue il Beroldo) il Prete Oſſervatore dee avere incominciata, e pro„ ſeguita la Meſſa fino all' Epiſtola, ed al verſetto in *alleluja, depoſuiſti &c.*, „ cui cantava uno de' fanciulli cantori, che erano ſotto la direzione de' Mae„ ſtri delle Scuole *ora detti Mazzaconici*. Appreſſo il Diacono Oſſerva„ tore recitava in tono quotidiano l' Evangelio di S. Matteo: *Simile erat* „ *regnum cœlorum theſauro abſcondito &c.* Il quale finito, ſi eſciva di „ Chieſa, e l' Arciveſcovo intonava ad alta voce l' Antifona *Ad Dominum* „ *meum*

(*a*) *Med. Hiſt.* Lib. 2. Cap. 35. (*b*) Col. 870. & ſeqq. Item col. 881. & ſeqq.

(*) Cioè le Vigilie di S. Sebaſtiano, de' SS. Protaſo e Gervaſo, de' SS. Pietro e Paolo, de' SS. NAZARO e CELSO, di S. Lorenzo, della Natività di Maria, di S. Tecla, e dell' Ordinazione di S. Ambrogio.

(**) „ Si enim eos (Ambroſianos Sacerdotes) in Sanctorum Natalibus maxime ad pſallentium, quod „ apud Romanos vocatur proceſſio ſupervenires, veſtibus nitidos, honeſtate, ac devotione laudabiles, „ magis diceres Epiſcopos, quam Sacerdotes Urbanos. Ordinarii vero Archiepiſcopum antecedentes, „ Diacones, Subdiacones, Sacerdotes, & quam plurimi Notarii diverſis ita ſplendebant ornatibus, „ quaſi Angelorum chori multis cum Dei virtutibus hominis formam habentes apparerent.

,, *meum clamavi &c.* " Così davasi incominciamento alla seconda Processione diretta alla Basilica di S. NAZARO. Seguivano sei altre Antifone, l'ultima delle quali cominciava da quelle parole: *apparuit thesaurus &c.*, e recitavasi dopo l'ingresso in detta Basilica. Per ultimo cantavasi la Messa della Traslazione di S. NAZARO. Tale era l'ordine delle Processioni, e delle sacre stazioni, che serbavasi dalla Chiesa Milanese tanto nella Vigilia, quanto nella Festa della Traslazione giusta la descrizione di Beroldo.

CLXVII. Assai più celebre, e più solenne era la Processione, che si praticava all' occasione del giorno Natalizio di amendue i Martiri NAZARO e CELSO. Il nostro Landolfo sempre inteso ad esaltare le sacre funzioni della Chiesa Ambrosiana, parla di questa in maniera, che sembra attribuirne a S. Ambrogio la istituzione: imperciocchè dopo aver narrato l'istituzione de' LXXII Decumani, e del Primicerio di essi, che egli non dubitò di ascrivere al suddetto Santo Pastore, volendo mostrare quanto nella sua origine fosse un tal ordine considerato, così prosegue (*a*) ,, Accadde, che mentre ,, un certo Duca de' Goti, gente straniera, per nome Ruilo si avvenne casualmente a vedere i nostri Sacerdoti nella Festa de' SS. NAZARO e CELSO ,, al *Sallenzio* (*) disposti, e splendidamente apparati, e gradatamente seguitati dal loro Vescovo, gli ebbe non solamente per Sacerdoti, ma per ,, Vescovi eziandio, dicendo: A fe, che avendo io scorso oggimai tutta la ,, terra per comando dell' Imperadore Valentiniano, ed avendo studiosamente indagato gli usi, ed i costumi di varie Chiese, e de' Religiosi loro ,, Prelati, non mi è occorso di vedere un oggetto di tanta ammirazione e ,, stupore. E sì dicendo, stette alcun poco su due piedi osservando quella ,, Processione, indi partì stupefatto, considerando seco stesso le cose, che ,, avea osservate (**). " Fin qui Landolfo. Ora io voglio ben concedere, che in così fatta narrazione abbia il nostro Scrittore, giusta il suo stile, esaggerato, e, se così piace, accordiamo, che la Processione, e la festività, di cui trattiamo, non sia cotanto antica, quanto rileverebbesi da questo fatto, se fosse autenticamente provato. Ciò nondimeno niuno dotato di sana Critica ci potrà negar due cose, le quali seguono da questa testimonianza direttamente. La prima è, che l'istituzione della Processione suddetta nel Secolo XI, in cui scriveva Landolfo, dovea già superare ogni memoria, sicchè egli non dubitasse di ascriverla ai tempi più vicini a S. Ambrogio. La seconda

(*a*) Lib. I. c. 3.

(*) Nell' Ediz. del Murat. si legge *ad silentium* in luogo di *ad Psallentium*, e così lesse ancora il Puricelli, che citò questo Testo nella sua *Nazariana*. Cap. 51. n. I. Ma io non dubito, che questo non sia un errore dell' Amanuense, che scrisse il Codice da ambedue riscontrato. Veggasi un simile passo dello stesso Landolfo *Mediol. Hist.* Lib. 2. Cap. 30. da noi riportato nel Paragrafo antecedente.

(**) ,, Accidit, ut, dum quidam dux Gothorum extraneæ gentis, nomine Ruilus illos in festivitate ,, SS. NAZARII & CELSI, & ad psallentium polite ornatos, & cum Episcopo gradientes, inopinate supervidisset; non illos tantum Sacerdotes, sed Episcopos credidit, & affirmavit, dicens: ,, Certe, cum ego fere orbem terrarum jussu Valentiniani Imperatoris circumdedi, & vidi, inquirens usum, & mores ipsorum maxime, & Religiosorum Episcoporum; nunquam tamen tanto stupore & tam ineffabili admiratione obrigui. Qui videns & admirans hæc parum substitit, tandem ,, abiit, secum mirans, quæ viderat.

conda è, che questa medesima Processione era una delle più solenni, e più decorose, che si celebrassero a' tempi del nostro Storico; laonde volendo egli mostrare la dignità, e la magnificenza delle nostre sacre funzioni, trascelse questa ad esempio, e come a *Prototipo* di tutte le altre.

CLXVIII. Ora è tempo, che seguendo la scorta del nostro Beroldo, questa stessa Processione partitamente descriviamo. Io non farò che accennare quella meno solenne (*a*) che si faceva la Vigilia de' nostri Santi, allorquando partendo il Clero Metropolitano dalla Chiesa maggiore, dopo avervi cantato l'Ora di Terza, e recitato per istrada la Litania quotidiana, andava alla Basilica di S. NAZARO, ove finito il Salterio, ossia compite le dieci Decurie, che soglionsi da noi recitare nell' Officio notturno durante il corso di due Settimane (*) si cantava la Messa, indi il Vespro, e per ultimo le Vigilie, le quali erano assai più lunghe di quelle, che soglionsi recitare presentemente in essa Chiesa. Similmente poco o nulla dirò della seconda Processione, che si faceva da tutto il Clero alla detta Basilica la mattina del dì vegnente. Presso Beroldo (*b*) si può vedere accuratamente descritto l'ordine di tal Processione comune ad altre feste, come a quelle di S. Ambrogio, di S. Lorenzo, e di S. Simpliciano; ed in varj *Manuali* si possono riscontrare i Salmi, e le Antifone proprie de' nostri Santi, alcune delle quali dovevansi cantare prima di arrivare alla vecchia Porta Romana, altre fuori delle mura, ed altre nell' entrare nella Basilica Nazariana, ove per ultimo cantavasi la Messa a un dipresso colle medesime solennità, che si praticano anche a dì nostri.

CLXIX. Quello, che qui mi giova di fare osservare, si è, che, come le suddette Funzioni sembravano principalmente ordinate a venerare il Corpo di S. NAZARO, che si trovava nella Basilica degli Apostoli; così altre ne furono assegnate pel giorno seguente, unicamente dirette a celebrare la memoria

(*a*) Berold. col. 876. & seqq. (*b*) Col. 878.

(*) Il Beroldo veramente non fa espressa menzione che di queste Decurie, le quali nella distribuzione Ambrosiana arrivano fino al Salmo 108., e non più oltre. ,, Quando, dice egli, il Clero è giunto alla ,, Chiesa dove è la Festa..... l' Arcivescovo, o il Prete incomincia: *Deus in adjutorium meum in-* ,, *tende*: seguita il *Te Deum laudamus*. Poscia incomincia il Salterio, come è costume. E, se vi sono ,, le Lezioni, cioè la Vita, o la Passione del Santo, una si legge dal Notaro alla fine della Decuria ,, V, che comincia: *quid gloriaris*, l'altra alla fine della X, che comincia: *Domine exaudi*. Ed il ,, Notaro canta pure il Responsorio dopo la prima Lezione, ed il Secondicerio canta il Responsorio ,, dopo la seconda ". Fin qui Beroldo. Ma proseguendo egli a dire così: ,, Finiti i Salmi l'Arcivescovo, ,, o il Prete di settimana canta la Messa ec. " pare che ci voglia indicare, che tutto il Salterio venisse compiuto. E così era di fatto, se io bene intendo due altri autentici Monumenti del Secolo 11. Il primo è contenuto in una lapida originale della Basilica di S. Simpliciano, riferita dal Sig. Conte Giulini (Mem. Mil. tom. 3. pag. 347.) ove fra le altre cose si contiene questo statuto, che nelle Vigilie di quel Santo Vescovo gli Ordinarj di settimana della Chiesa Maggiore *illuc psallendo euntes Psalterium finiant &c.* L'altra è una Disposizione di certo Tadone Notajo del sacro Palazzo per la Festa della Esaltazione della Santa Croce, (apud Puricell. Basil. Ambros. Monum. n. 252.) nella quale riferendosi l' istituzione di detta Festa fatta poco anzi in Milano col consenso di tutto il Clero Secolare e Regolare, radunato nella Sagrestia di S. Maria Jemale, si legge similmente questo stabilimento, *ut in vigiliis* (ejus solemnitatis) *finiant Psalterium per ordinem cum studio & vigilantia ipsi Ordinarii in eadem Ecclesia Sanctæ Dei Genitricis Mariæ &c.* Per ultimo non lascerò di notare, che fino a' dì nostri si serba un somigliante costume dai Canonici della Cattedrale di Novara, i quali nella Vigilia di S. Gaudenzio si portano alla Chiesa di questo Santo Vescovo, ove in tre classi distribuiti, e succedendosi gli uni agli altri recitano interamente i cento cinquanta Salmi di Davide, nella maniera, che abbiamo finora descritta.

moria di S. CELSO, ed a venerare le preziose sue Reliquie nella Chiesa del suo nome. Tanto noi ricaviamo dal Calendario Sitoniano altre volte riportato, il quale dopo aver notato sotto il giorno XXVIII Luglio la Festa de' nostri Martiri, prosegue nel seguente così: *IV kal. Aug. Processio ad Sanctum* CELSUM. Anche Beroldo fa menzione di questa Processione nell' elenco delle distribuzioni, che si davano al Clero Metropolitano in varie Feste dell' anno (*a*) ove nota distintamente, quanto si dava in tale occasione agli ordinarj di settimana, quanto pel Calice, quanto per la Croce d'oro, qual pasto ai Custodi, e quale ai Vecchioni ec. Ma l'ordine della Processione, ed il tenore delle preghiere, che in essa si recitavano, vuolsi rintracciare dagli Antifonarj, Manuali, ed altri simili Codici manoscritti. Da essi dunque apprendiamo, che sulla sera del medesimo giorno de' SS. NAZARO e CELSO il nostro Clero andava per la prima volta alla Chiesa di S. CELSO per celebrarvi i primi Vespri, e le Vigilie proprie di esso. Così il Manuale annesso al Beroldo, che si conserva manoscritto nella Metropolitana, dopo avere esposto l'ordine della Processione e della Messa, che si celebrava in questo giorno in S. NAZARO, così prosegue: *Eodem die Processio ad* S. CELSUM. Dopo questa Rubrica viene il Lucernario *Exortum &c.* proprio del Vespro di un solo Martire, l' Antifona in Coro *Lætabitur justus &c.*, il Responsorio dopo l'Inno, le Antifone, i Salmi, e la Sallenda tutte di *Proprio*. Appresso cantavansi nella stessa Chiesa le Vigilie tratte dal *Comune* di un Martire, come pure da esso prendevasi l' Officio notturno, o Mattutino. Ivi: *ad Vigilias, & ad Matutinum omnia require de uno Martire:* La mattina vegnente terminato il Mattutino il nostro Clero procedeva per la seconda volta alla suddetta Basilica, per cantarvi la Messa ad onore del nostro Martire, e nella Processione si recitavano Antifone e Salmi secondo il costume. Rechiamone un saggio preso dal Manuale predetto. *Mane ad Sanctum* CELSUM: ant. *I. Anima mea magnifica:* versiculus *& exultavit Spiritus meus*. II *Posuit Dominus*. III *Vitam petiit a te*. IIII *Magna gloria ejus*. Foris muros. *Posuit coronam* II *Super iram* III *Dedisti eum Domine*. IIII *Benedicimus te*. V. NAZARIUS & CELSUS. Post hym. cum gloria *Beatus* NAZARIUS *una cum* CELSO *parvulo*. Ad Missam require omnia de uno Martyre.

CLXX. Per tal maniera la Chiesa Milanese soleva celebrare una Festa di S. CELSO nella Chiesa sua propria a distinzione di quella, che sotto il nome di amendue si festeggiava nella Basilica degli Apostoli. Si potrebbe qui da taluno cercare, quando una tal Festa sia stata instituita, e se essa possa credersi così antica, come quella de' SS. NAZARO e CELSO. Noi abbiamo a questo proposito riferito (n. CLV) un passo del Testamento di Landolfo, in cui nomina la Festa di S. CELSO, ed ordina alcune cose da osservarsi nella medesima; e da qui appunto potrebbe nascere il dubbio, se a questo Arcivescovo se ne debba ascrivere l' instituzione. Ora io non esito a rispondere, che

(*a*) Col. 927.

che no. Prima, perchè il nostro Landolfo fa menzione di questa Festa, come di già instituita. Secondo, perchè un certo indizio di essa abbiamo nell' Evangelistario del Secolo IX, di cui ci siamo già altre volte approfittati. In realtà tre Evangelj trovo in esso registrati in ordine alla Festa de' SS. Nazaro e Celso. Il primo appartiene alla Vigilia di questa Festa; il secondo alla mattina seguente, e sono i medesimi, che si trovano stampati anche ne' moderni Messali sotto gli indicati giorni. Segue il terzo non più stampato colla seguente iscrizione: *Alia die ad Sanctum* Celsum. *Require in Sancti Georgii: Qui vult post me venire &c.* Avevaci dunque fino dal Secolo IX un Evangelio, e per conseguente una Messa, che si cantava dal nostro Clero in S. Celso, nel giorno appresso alla Festa de' SS. Nazaro e Celso. Adunque fino da quel tempo era la nostra Festa in quel giorno celebrata.

CLXXI. Io vorrei poter ritrarre ancora più indietro la prima instituzione della medesima, e collocarla ne' tempi più vicini alla morte di S. Ambrogio. Il che gioverebbe assaissimo a confermare l' antichità della Chiesa, di cui abbiamo già sopra a lungo ragionato. Ma mi guarderò bene dal farlo senza positivi Documenti. Anzi non sono lontano dall' opinare, che ne' Secoli più vicini a S. Ambrogio una sola Festa si celebrasse ad onore de' nostri Santi, nella quale si visitassero ambedue le Basiliche, in cui giacevano le sacre ossa di questi Martiri, siccome vedemmo che costumavasi nella Festa della Traslazione; e che, riuscendo di poi gravosa al Clero, ed al Popolo questa doppia Funzione nel medesimo giorno, si trovasse spediente di separarle, differendo al giorno vegnente la Festa, e la Commemorazione di S. Celso da celebrarsi nella Chiesa sua propria. Così sappiamo essere accaduto in Roma riguardo alla Festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, i corpi de' quali si trovavano divisi nelle rispettive loro Basiliche: imperciocchè una sola Festa venne solennizzata da principio ad onore di essi, nella quale il Romano Pontefice soleva celebrare la sacra Liturgia separatamente in ambedue le Chiese, siccome narra Prudenzio (*a*): ma la cosa si cambiò sotto Gregorio Magno, il quale, al dir del Micrologo (*b*) divise quella sacra funzione in due giorni, e lasciata al primo la visita della Basilica di S. Pietro, trasferì al secondo la stazione nella Chiesa di S. Paolo. Da qui ebbe origine la Festa della Commemorazione di questo Apostolo, che viene appresso quella di S. Pietro, della quale si trova la prima menzione nel Messale Gregoriano, niuna se ne ha nel Leoniano, e nel Gelasiano, come nè anche nel Messale Ambrosiano, seguace tenacissimo delle antiche costumanze. Comunque sia, egli non può negarsi, che la Festa, di cui abbiamo trattato, sia d'origine antichissima, ed immemorabile; e la speciale solennità, con cui veniva essa celebrata nella Chiesa di S. Celso a' tempi di Beroldo, e ne' seguenti, sarà una nuova prova, che noi aggiungeremo alle altre fin qui recate, dello specialissimo culto, con cui venivano in questi tempi venerate le Reliquie di S. Celso nella Basilica ad esso consecrata.

R 2 CAPO

(*a*) In *Peristephano* Carm. 6. (*b*) *De Ecclesiast. Observat.* cap. 42.

CAPO DECIMONONO.

Illustre testimonianza del Secolo XIV a favore del possesso, di cui trattiamo, cavata da una Cronaca ms. non ben conosciuta, della quale si viene investigando l' Autore, la Patria di lui, e l' anno, in cui venne compilata.

CLXXII. A Maggiore confermazione delle cose finora esposte, e prima d' innoltrarci a ragionare di una nuova ricognizione delle nostre Reliquie, fatta sul principio del Secolo XVI, stimiamo opportuno di riportare alcune testimonianze de' Secoli XIV e XV, le quali dichiarano apertamente il continuo possesso di quelle Reliquie presso la Chiesa di S. Celso. Prima di ogni altra cosa vuolsi qui riferire la descrizione de' Corpi Santi, che si veneravano in Milano nel Secolo XIV, quale mi venne fatto di rinvenire in una Cronaca MS. di questa Biblioteca Ambrosiana (*a*). Gio. Antonio Castiglione (*b*), e dietro lui il Sig. Dottore Giuseppe Antonio Sassi (*c*) hanno citato alcune testimonianze di siffatta Cronaca, il primo nelle antichità Milanesi, ed il secondo nella Dissertazione intorno ai Corpi de' SS. Protaso e Gervaso. Ma non avendo eglino ciò fatto che di passaggio, ed essendo essa Cronaca tuttavia meno conosciuta fra gli Eruditi, gioverà qui darne previamente qualche più esatta notizia. La qual cosa io farò tanto più volentieri, quanto che mi lusingo, dopo un diligente esame da me fattone, di potere sopra di essa trattenere non inutilmente la curiosità de' miei Leggitori. Dirò adunque primieramente della materia, su cui si stende la nostra Cronaca, e della sua divisione. Dirò in appresso del tempo, in cui fu compilata. Finalmente mi studierò di indagare, per quanto mi sia possibile, conghietturando, il vero Autore di essa. Il che fatto, riferirò per disteso la notizia de' Corpi Santi nella medesima contenuta.

CLXXIII. La materia, che è contenuta nel nostro Codice, è molto bene indicata dal Proemio, che così incomincia: *Incipit Chronica a principio Mundi usque ad adventum Christi de omnibus rebus, & gestis in Sacra Scriptura Veteris Testamenti contentis, & etiam de aliis multis, & diversis rebus, & gestis, & magnis, & mirabilibus in diversis scripturis contentis: sive sint scripturæ Sanctorum Doctorum, sive etiam aliorum Sanctorum, qui fuerint ystoriographi &c.* Tutto il Volume è diviso in XXIV Libri. I primi dieci contengono la Storia del Popolo di Dio, dalla Creazione del Mondo fino all' ultima distruzione di Gerusalemme. I tre seguenti sono onninamente Geografici, e contengono la descrizione della terra, de' Mari, dell' Isole, de' Monti, e de' Fiumi ec. Seguita il XIV, che tratta delle

(*a*) Cod. MS. Sign. B. 24. fol. (*b*) *Mediolanenses Antiquitates ex Urbis Paræciis collectæ* pag. 159.
(*c*) *Possessio SS. Corporum Gervasii, & Protasii &c.* Cap. 4. n. 50.

delle Città principali, e più famose del mondo, nella descrizion delle quali l'Autore spesse volte discende alla Storia de' suoi tempi. Ne' Libri seguenti egli tesse la Storia de' Regni della Macedonia, e dell' Asia minore, e sulla scorta delle supposte Opere di *Dite* e *Darete* descrive le antiche gesta de' Greci, le vicende di Achille, e della Guerra Trojana ec. Finalmente nell' ultimo Libro ci presenta un compendio di tutti i detti e fatti più memorandi de' Filosofi, e di altri illustri Uomini della Grecia. Tale è la divisione della Cronaca contenuta in questo Volume, scritto a due colonne in gran foglio in pergamena con caratteri Semigotici, e con miniature allumate a oro nelle iniziali. Esso tuttavolta non è, che la prima Parte di tutta l'Opera, a cui dovevano venire in seguito una seconda Parte, ed una terza, nelle quali probabilmente l'Autore avrà tessuto la Storia degli altri Regni, ed Imperi del mondo, e del Romano singolarmente. Tanto ricaviamo dalla Rubrica posta in fine del Libro XXIV, che così dice: *Explicit Historia & Vita Philosophorum, quæ est ultima primi Voluminis;* e più chiaramente dal Prologo dello stesso Libro, ove avendo il nostro Autore proposto di ragionare de' Filosofi, che fiorirono nella Grecia fino ai tempi di Alessandro Magno, e di alcuni suoi Successori, così conchiude: *De reliquis autem philosophis, & Viris illustribus, qui post Alexandrum usque ad nostra tempora claruerunt, dum Romanorum maxime clareret Imperium*, tertia *hujus Operis* Parte *ponam*. Io non ho altro che aggiungere intorno al contenuto di queste due ultime Parti, poichè esse mancano in questo Codice, nè altrove mi è riuscito di ritrovarle. Ad ogni modo gioverà in appresso l'averne qui recato una tal quale notizia.

CLXXIV. Venendo ora al tempo, in cui fiorì il nostra Cronista, dico, che ciò fu dopo il Secolo XIII, e prima della metà del XIV, e che verso l'anno MCCCXX egli compilò la massima parte di quest' Opera. Ciò apparisce assai chiaramente dal paragone di molti passi sparsi nell' Opera sopraccennata. Eccone i principali. Nel Libro XIV, trattando della Città di Pavia (*a*) descrive la rinomata Statua Equestre di bronzo, detta *Regisole*, la quale colà si trovava innalzata sopra una colonna di mattoni avanti, che fosse da' Milanesi gittata a terra nel celebre sacco da essi dato a quella Città l'anno MCCCXV, secondo che riferisce il detto Autore (*). Egli adunque fioriva

(*a*) Cap. 137.

(*) Non crediamo di fare cosa discara agli eruditi Pavesi, trascrivendo qui fedelmente la descrizione, che fa il nostro Cronista di quella statua, e dell' atterramento fattone da' Milanesi; e noi il faremo tanto più volentieri, quanto che ci confidiamo, che questo inedito Documento di Autore contemporaneo e testimonio oculato potrà servire ad illustrare e correggere quanto su tale argomento hanno opinato alcuni altri posteriori Scrittori.

,, Eminuit etiam longis in urbe illa temporibus ereus ille equus fusilis & deauratus cum insidente ,, ereo equite, qui vulgo *Regisolium* dicebatur. Erat enim loco patenti, & eminenti ante matricem Ecclesiam supra latericiam columpnam. Eques autem una manu freno regebat equum, alteram tenebat extensam. Equi pes unus a catulo ereo tenebat (*lege* tenebatur) erectus. Et quod ,, mirifice commendabat artificem, tanta quippe militari doctrina, & tam docta, tamque venusta ,, industria videbatur eques equo insidere, ut non solum ejus decora insessio, sed & regulata stapediacio contemplantes ad equitatum instrueret, verum etiam provocaret. Unde & nobiles pariter, & ignobiles cives, & hospites, adveneque tanta cum aviditate contuebantur, ut etiam longa ,, mora contuentibus fastidium non pararet. Incole vero urbis cum habebant decus Civitatis. Hec,

fioriva ſicuramente anche prima di queſt' anno, giacchè egli atteſta di averla veduta in Pavia coi proprj occhi in piedi, avanti che ſi atterraſſe. *Hæc quæ loquor, oculis meis vidi & novi &c.* Quanto all' anno preciſo, in cui egli ſcriſſe, o compilò queſta Storia, eſſo ſi raccoglie evidentemente da quanto viene narrando nel Capitolo di Genova (*a*). Imperciocchè deſcrivendo ivi le civili diſcordie, le quali attualmente travagliavano quell' inclita Repubblica, dice che oggimai era per compirſi il ſecond' anno dell' oſtinato aſſedio, che ella ſtava ſoſtenendo a cagione di alcuni ſedizioſi cittadini ad ultima ſua ruina, e diſtruggimento. *Sed factum eſt doloroſis, & doloſis Civium ſeditionibus, ut Urbs ipſa* (Janua) *ferrum in ſe convertens, & ſibi ipſi hoſtis effecta a civili angatur hoſte pariter, & forenſi, ſecundo jam labente anno, ex quo obſeſſa miſerabiliter labitur, ſe ipſam minis deformans, & rapinis evacuans, cædibus conſumens.* Or tutte queſte circoſtanze non poſſono adattarſi, che al memorabile aſſedio di Genova, che durò per ben cinque anni per parte de' fuoruſciti Fieſchi, e Grimaldi collegati contro le famiglie Doria, e Spinola attualmente dominanti in quella Città; il quale aſſedio ebbe principio il bel primo giorno di Aprile dell' anno MCCCXVIII, ſiccome raccogliamo da altre memorie contemporanee (*b*). Se dunque il noſtro Autore ſcriveva verſo la fine del ſecondo anno di queſto aſſedio, come ſi fa evidente dal ricordato paſſo, è chiaro che ciò fu verſo il Marzo dell' anno MCCCXX. Ma non occorre, che più oltre argomentiamo per indagare queſt' anno,

---

,, que loquor oculis meis vidi, & novi. Legi etiam in cronicis Ecclesie Ravennatis, quod hoc ſimulachrum fabricari fecit Rex Italie Theodericus apud Ravennam, & in ponte auſtri Ravenne locari: & ſic in pontificali libro ejuſdem Ecclesie legitur. Karolus Rex Francorum, & Romanorum Auguſtus inde eum ſuſtulit, ut transferret in Franciam. Qualiter vero Papie delatum fuerit, diverſe narratur. Vulgo fertur, quod Papienſes Ravennam hoſtiliter invadentes illud inde ſuſtulerunt: unde proceſſu temporis Ravennates hoſtiliter aggreſſi papienſem Urbem portas contectas laminis ereis, & deauratis apud Baſilicam beati Petri in Celo aureo in recompenſam, ſive rationem prefati ſimulacri Ravennam exportarunt, & ibi hodie haberi dicuntur. In aliquibus Cronicis legi, quod cum Theodericus prefatus Rex una cum Mediolanenſibus Odovacrum ytalie Regem apud Ravennam oppreſſiſſet, Mediolanenſes ſtatuam hanc e. padi fluenta uſque Papiam perduxerunt, quam Papienſes occulte ſubtractam occupaverint. Sed vulgatior eſt fama opinionis prioris.
,, Manſit autem ſtatua hec equeſtris tam Ravenne quam Papie per annos circiter octo centum, computando annos a tempore Regni Theoderici, qui regnavit circa annum Domini quinquecentum uſque ad annum Nativitatis Chriſti MCCCXV. Tunc enim Papia a Mediolanenſibus furto optenta, ſtatua ipſa equeſtris per equeſtres videlicet mercenarios Mediolanenſes, adhibitis equis funem trahentibus, fuit ſolo proſtrata, & poſtea in fragmenta converſa; Mediolanumque delata. Licet autem, ut dixi, Papienſes hoc Civitatis ſue decus preſtantiſſimum reputarent, & propterea de illius turbandum (erat) ruina, tanta tamen fuit oborta ſtupefactio ex urbe furata, tamque merens, & triſtis pars Civium, quæ urbem amiſerat, tam vero gaudens pars, que exulaverat, ex patria acquiſita, ut ruine ſtatue preponderaverit meror, & gaudium conceptum ex urbis ſubita & incredibili novitate. Non miretur autem quis, ſi prolixiori ſermone immoratus ſum de hac narrando ſtatua; ad hoc enim & vetuſtus ejus, & vulgata, celebriſque fama me induxit.

Fin qui il noſtro Croniſta, il quale non ci fa alcuna menzione della riparazione di queſta ſtatua, ſiccome di quella, che da' Paveſi non era ſtata per anche eſeguita ne' giorni, in cui egli ſcriveva. Ciò accadde ſoltanto l'anno MCCCXXXV, ſiccome narra il P. Galvagno Fiamma nella Cronaca Maggiore, il quale riferiſce il fatto ſotto quell' anno nella ſeguente maniera: ,, Tunc temporis Cives de Papia ſui ydoli regoſoris abſcentiam non ſubſtinentes, quod Mediolanenſes de alta pilla dejecerant, cum Civitatem ſuperaſſent, in Civitate Mediolani per domos, & familias fruſta, & petias comparaverunt, & ipſum deintegrantes deauraverunt, & in pilla alta erexerunt. Et tenet manum extenſam verſus Mediolanum; quaſi velit jurare fidelitatem Civibus de Mediolano, qui ipſum tamquam ſervum Papienſibus vendiderant. *Chron. MS. in Bibl. Ambr. lib.* 17. *cap.* 13.

(a) Lib. 14. Cap. 137. (b) Apud Murator. *Annali d' Ital.* ad hunc annum.

anno, mentre egli medesimo espressamente lo manifesta sul principio del Libro XXI. Ivi: *Cum in hac ætate nostra, annoque compilationis hujus Sol jam millesies tercesies, & vicesies giraverit cursum, ex quo Sol gratiæ huic mundo effulsit*. Che più? Nella fine di questo stesso Libro ventesimo primo egli ci viene scoprendo per fino i mesi, ed i giorni, in cui diede principio, e compimento alla compilazione di esso, per ben due volte dal medesimo ripigliata. Non ci sia discaro di udire anche in questo luogo le sue parole: *Explicui itaque, adjuvante Deo Thebanæ obsidionis historiam* (tale è di fatto la materia di questo libro, che il nostro Cronista trasse dal famoso Poema di Stazio, in istile prosaico trasferito) *mihique attulit casus, ut mense Majo, IX videlicet die, hanc secundam compilationem, & correctionem explerem, quam XX die præcedentis mensis inchoaveram, sumens a prima translatione, quam præterito anno feceram similiter mense Majo ex eisdem versibus Statianis*. Ora noi vedemmo di sopra, che nel mese di Marzo dell' anno MCCCXX il nostro Autore attendeva alla compilazione del Libro XIV. Qui vediamo, che nel giorno IX di Maggio dello stesso anno era giunto alla fine del Libro XXI. Laonde convien conchiudere, che la massima parte di quest' Opera fosse appunto compiuta in questo stesso anno. Egli tuttavia vi avea travagliato da molti anni addietro, preparando, e disponendo i materiali di essa, siccome appare da ciò, che egli scrive nel Capitolo di Como (a): *Hæc, quæ de Como Civitate &c. Et vere libenter urbis illius insisterem in laudibus, cum in ea gratum, & quietum sim domicilium nactus ad complendum præsens Opus, & majora alia, exacto jam fere septennio*.

CLXXV. Queste riflessioni intorno alla materia, e divisione dell' Opera, come pure riguardo al tempo, in cui fu scritta, già possono in qualche modo condurci a scoprire l'Autore della medesima. Ciò che in terzo luogo ci siamo proposti di ricercare. E primieramente giova notare, che in fronte al nostro Codice si trova scritto di mano posteriore, e corrispondente alla Scrittura del Secolo XVI: *Benvenuti Chronicon* (*). Ciò bastò, perchè il Ch.

(a) Lib. 14. Cap. 138.

(*) Un altro nome si legge nel contrafoglio, che serve a risguardo sul principio di questo Codice, cioè *Berninus dy Berninis*, scritto con carattere molto più antico, che non è quello, con cui viene espresso il nome di *Benvenuto*, ma anch' esso assai diverso dalla Scrittura del Codice. Questo nome, se io non erro, ci viene a dinotare l'antico Posseditore di questo Libro. Quanto ai Posseditori più moderni, eglino furono *Annibale Corte, e Gio. Donato Coppa*. Ciò dimostrano le seguenti parole, le quali si leggono alla fine del Codice, scritte di mano posteriore, e non molto dissimigliante da quella del *Benvenuti Chronicon* poste in principio: *Hic Liber Chronice est Illust. D. Annibalis de Curte*, e di altra mano: *Et pervenit ad Jo. Donatum Cuppam Notarium pubblicum Mediolani ejus agentem, ac benevolum, in quem valde confidebat. Decessit D. Annibal anno* 1597. *die* 5. *Septembris*. L'anno 1625. la nostra Cronaca si trovava nelle mani degli Eredi dell' additato Coppa, donde poscia passò a questa Biblioteca Ambrosiana. Di fatto Gio. Antonio Castiglione, il quale in quell' anno stampò le sue *Antichità Milanesi*, tessendo sul principio un lungo Catalogo degli Autori così stampati, che MSS. che sono da lui citati in quell' Opera, annovera fra essi un *Benvenuto MS. apud Hæredes Donati Cuppæ*, il qual non può essere, che la nostra Cronaca. Laonde alla pag 159. egli reca un passo di Benvenuto *in Chronicis*, il quale in essa si ritrova esattamente. Nel resto ognun vede, che l'autorità del Castiglione, il quale cita quest' Opera sotto il nome di *Benvenuto*: non dee far maggior forza di quella, che fa la moderna Iscrizione posta in principio del nostro Codice, che egli ebbe sotto gli occhi. Ora noi vedremo andando innanzi, quanto poco sia a fidarsi di così fatta Iscrizione.

Ch. Sig. Dottor Saffi non trovando alcun altro Benvenuto, Storico di quefti tempi, fuorchè il celebre Benvenuto Rambaldo da Imola affai noto per altri fuoi fcritti, credeffe, o a meglio dire conghietturaffe, che di lui foffe la Cronaca fuddetta, e quindi la citaffe fotto il fuo nome nel luogo di fopra accennato, ficcome fecero altri dopo di lui (*a*): nè io medefimo farei lontano dal feguitare la fua opinione, fe non me lo impediffero due graviffime difficoltà. La prima è, che Benvenuto Rambaldo era oriondo da Imola, come egli medefimo s' intitola nelle fue Opere così ftampate, che manofcritte, la qual Città anticamente chiamata *Foro Cornelio* era ne' confini dell' antica Emilia ora detta *Romagna*. Per oppofto il noftro Cronifta era ficuramente Longobardo di nazione, e probabilmente di Patria Aleffandrino. Udiamo le fue parole (*b*) dove defcrivendo la Provincia di Lombardia rende ragione, per cui in effa fi tratteneffe più lungamente, che non aveffe fatto rifpetto alle altre Provincie del Mondo: *Nam fi ceteras in hoc Opere confcribendo Provincias, hanc* (Longobardiæ Provinciam) *immemoratam obmitterem, in qua patriam fum fortitus, poffet mihi afcribi ingrati civis officium*. Aveva egli dunque ficuramente fortito la Patria in Lombardia. Or quefta Patria non poteva già effere Imola, la quale a' fuoi tempi non era fra le Città Lombarde annoverata, ma fu piuttofto, ficcome io diffi, la Città di Aleffandria, o qualche Villaggio ad effa vicino: la qual cofa, fe io non vado errato, raccogliefi non ofcuramente da altri paffi del noftro Autore, e da quelli fegnatamente (*c*) ove parla delle Città di Aleffandria, e di Acqui pofte l'una in vicinanza dell' altra. Ivi in primo luogo parlando egli de' celebri bagni di Acqui, defcrive la loro ftruttura, il calore delle acque, e la virtù loro medicinale, quale dall' Autore medefimo venne più volte riconofciuta: *Vidi ejus fontes ibi calentes &c.* Appreffo difcorre di Aleffandria, ch' egli dice efpreffamente Città Lombarda, e della fua fondazione con tal precifione, che moftra di effere penetrato ne' fuoi Archivj, e di aver veduto le Carte, che una volta erano in effi ripofte. Egli le cita di fatto nel Capitolo di Acqui, e fi duole, che in mezzo alle guerre civili fieno ftate difperfe; ed altrove (*d*), che la Città fteffa di Aleffandria foffe fpogliata de' fuoi abitatori; onde conchiude: *fatius eft de præterita ejus felicitate filere, quam loqui*. Per ultimo nel Capitolo di Tortona (*e*) attefta di avere riconofciuto, avea già gran tempo, un venerando Vecchio di Acqui (*il qual luogo*, dic' egli, *è confinante al Vefcovado di Aleffandria*) il quale, febbene foffe uomo ruftico, e illiterato, difcorreva tuttavia con grande erudizione intorno alle fondazioni, ed agli antichi nomi delle Città d' Italia, e forfe anche delle altre provincie del mondo, di che tuttavia egli non fi ricordava molto bene: tanto era il tempo, che era trafcorfo dopo il colloquio con effo avuto (*). Tutte quefte circoftanze, fe io mal non mi appon-

(*a*) Jofeph Septimius a Laude, & D. Alanus De Maculanis in *Differtat. Hiftorica De Tumulo S. Marcellinæ &c.* Mediol. 1725. p. 54.

(*b*) Lib. 12. Cap. 102. (*c*) Lib. 14. Cap. 157. & 158. (*d*) Lib. cit. Cap. 158. (*e*) Lib. cit. Cap. 154.

(*) Rechiamo anche qui le parole del noftro Cronifta: *De priori autem nomine* (Civitatis Dertonæ)

pongo, vengono a dichiararci, che il nostro Autore passasse i primi suoi anni in Alessandria, o in altro luogo ad essa vicino, e che, se questa non fu il luogo della sua nascita, fu per lo meno quello della sua prima educazione. Ciò, che in niun modo può adattarsi alla persona di Benvenuto nato in Imola, ed educato in Bologna, come egli medesimo attesta ne' suoi Commenti sopra Dante pubblicati dal Muratori (*a*).

CLXXVI. La seconda riflessione, che mi obbliga a distinguere i due Autori, riguarda il tempo, in cui fiorì il nostro Cronista, diverso da quello, che appartiene al suddetto Rambaldo. In fatti noi vedemmo, che il primo compilò la sua Cronaca l'anno MCCCXX, e che la scriveva dopo di essersi trattenuto in varie Città della Lombardia, come in Alessandria, in Acqui, in Pavia, ed in Como, nella quale ultima Città si dimorava travagliando su questa, e sopra altre Opere già da sette anni compiuti. Ciò vuol dire, che la sua vita difficilmente potrebbe portarsi assai oltre la metà del Secolo XIV. Ora Benvenuto da Imola cominciò a fiorire assai dopo la metà di quel Secolo, e morì verso la fine di esso. Ed in verità egli leggeva in Bologna i suoi Commenti sopra Dante l'anno MCCCLXXV, come si raccoglie dalle sue dichiarazioni sopra il Canto XV dell' Inferno (*b*) ove fa menzione di un certo disordine nato in quell' Università nello stesso anno: *Dum essem Bononiæ*, sono sue parole, *& legerem istum librum*. Egli tuttavia travagliava sopra questi Commenti anche nell' anno MCCCLXXIX; perciocchè in altro luogo di quell' Opera, parlando del Campidolio Romano, dice: *Sed, proh dolor! istud sumptuosum Opus destructum, & prostratum est de anno præsenti MCCCLXXIX per populum Romanum*. Così si legge nel Codice di questi Commenti conservato nella Biblioteca Laurenziana, giusta la citazione dell' Abate Mehus (*c*), e così fu di fatto secondo altre memorie (*d*). Laonde è da correggersi il Muratori, che sulla fede del Codice Estense ha letto LXXXIX invece di LXXIX. Per ultimo è da notare, che Benvenuto Rambaldo viveva tuttavia sano e robusto di forze l'anno MCCCLXXXV, avendo egli in tal anno o fors' anche nel seguente pubblicato la compendiosa Storia degli Imperadori da Giulio Cesare fino a Venceslao, che allora regnava, la quale si trova inserita in qualche edizione delle Opere di Francesco Petrarca, ed altrove. Ciò viene dimostrato dal titolo, che porta quest' Operetta alla fine di un antico Codice MS. di questa Biblioteca Ambrosiana, (*e*) cioè: *Finit feliciter libellus, qui dicitur* Augustalis, *continens sub compendio brevem descriptionem omnium Augustorum a*

S pri-

scilicet Altilia asseruit mihi quidam jam ætate grandævus, fere scilicet septuagenarius, quod ita a primordio fuerit Altilia dicta. Si vero causam narraverit, non recolo. Hoc unum tamen mihi cordi est, quod veluti mirabile quiddam non silebo. Deus scit, quia non mentior. Nam licet illiteratus esset, & homo rusticus, ut pote oriundus de Aquensi Episcopatu, QUI CONTERMINUS EST EPISCOPATUI ALEXANDRINO, ipse tantæ erat memoriæ, ut nomina omnia civitatum Italiæ, & tempora fundationum. & qui fundatores fuerant, cursim recitaret ac si perfecte litteratus Chronicas haberet, & legeret coram se positas, &, ni fallor, etiam hoc idem recitabat de Provinciis reliquis Orbis, sed nihil in hoc certus sum &c.

(*a*) *Antiq. Medii Ævi*. T. I. col 1029. (*b*) Ap. Murator. loco cit. col. 1063.
(*c*) *Vita Ambrosii Camaldolensis*, pag. 182. (*d*) Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana*. T. 5. p. 398.
(*e*) Cod. Bibl. Amb. sign. H. 144.

primo Cæſare uſque ad ultimum, ad Illuſtrem Nicolaum Marchionem Eſtenſem kal. Jan. intrante novo anno MCCCLXXXV, ſcriptus III non. Septembris MCCCCXI. Simile al ricordato è pure il titolo di queſto libro in un altro Codice della Biblioteca Eſtenſe preſſo Muratori (*a*): *Auguſtalis libellus Clariſſimi Hiſtorici Benvenuti de Rambaldis de ymola ad nobiliſſimum illuſtrem Marchionem Ferrariæ, kalendis Januarii novo adventante anno Chriſti Milles. Trecent. Octoges. ſexto a Julio Cæſare ad Vincislaum Auguſtorum Vitam breviter ſcribit.* Reſta dunque per tutto ciò dimoſtrato, che Benvenuto Rambaldo non può eſſere l'Autore della Cronaca, di cui trattiamo, ſiccome quegli, che nacque altrove, e viſſe più tardi, che non fece il noſtro Croniſta.

CLXXVII. Ciò poſto, e poſto ancora, che non vi ſia memoria di altro Iſtorico Benvenuto, che fioriſſe in queſti tempi, e foſſe di Patria Lombardo, ſiccome a me non è riuſcito di ritrovarlo, perchè non mi ſarà egli lecito di abbandonare per poco il nome di Benvenuto, aggiunto poſteriormente al noſtro Codice, e ad eſſo ſoſtituire un altro, a cui più convengano i caratteri ſopraccennati? Or io oſſervo, che in queſti tempi medeſimi, cioè ſotto Cane Grande primo, Signore di Verona fiorì certo Bencio di Aleſſandria, il quale ſcriſſe una Cronaca univerſale, che comprendeva inſieme gli ſcritti di tutti gli Storici, le geſta di tutti i Re, di tutti i Popoli, e di tutte le Genti, diviſa in tre Parti, cioè in tre groſſi Volumi, ſiccome appunto è la noſtra. Noi ne abbiamo un' eſpreſſa teſtimonianza in Guglielmo da Paſtrengo Scrittore Veroneſe dello ſteſſo Secolo, che così laſciò ſcritto nel ſuo Libro *de Origine rerum* (*b*): *Bencius Longobardus gente, Patria Alexandrinus, Canis Grandis primi, inde Nepotum Cancellarius magnæ litteraturæ Vir, omnium Hiſtoriographorum ſcripta complectens, & a mundi conſtructione exordium ſumens, cunctarum gentium, nationum, Regum, populorumque omnium ſimul geſta contexuit, Opus grande, Volumen immenſum, quod in tres dimenſus eſt partes, ut de illo dici poſſit, quod ſcribit Veronenſis Poeta dicens: Auſus quidem unus Italorum omne ævum tribus explicare chartis, ideſt Voluminibus Jupiter doctis, & laborioſis.* Di queſto Iſtorico fa pure onorata menzione il Sig. Conte Giammaria Mazzucchelli nel ſuo gran Dizionario degli Scrittori Italiani (*c*) ma ſenza recarcene alcun' altra notizia da quella in fuori, che noi ricaviamo da Guglielmo poco anzi citato. Lo ſteſſo fa il Ch. Sig. Abbate Tiraboſchi, il quale dopo avere addotto l'autorità del Paſtrengo da eſſo recata in Italiana favella, così proſegue (*d*) „ Di queſta grand' Opera (di Bencio d'Aleſſandria) io non trovo „ chi ci indichi non ſolo qualche Edizione, ma nè pure un Codice Mano„ ſcritto. E nondimeno avendone noi la teſtimonianza di uno Scrittore con„ temporaneo, e Veroneſe, non poſſiamo dubitare di ciò, che egli ne af„ ferma, e convien dire perciò, che queſta grand' Opera ſiaſi ſmarrita ". Fin qui l'eruditiſſimo Bibliotecario di Modena.

CLXXVIII.

(*a*) Medii aevi tom. 1. col. 1030. (*b*) Pag. 16.
(*c*) Vol. 1. P. 1. pag. 447. (*d*) *Storia della Letteratura Italiana*. T. 5. p. 317.

CLXXVIII. Ora potrò io lusingarmi di poter richiamare dall'obblivione, in cui giacevasi a' nostri giorni, l'Opera sopraccennata, e di additarne per mezzo del Codice finora esaminato, se non tutte, almeno la prima Parte? Io confesso, che non ostante uno sforzo, che fo a me medesimo per dubitarne, appena mi riesce di allontanare da me così fatta lusinga. E veramente richiaminsi a memoria i caratteri della nostra Cronaca, e troveremo una perfetta corrispondenza di essi con quelli dell' Opera additataci dal Pastrengo. Concorda in primo luogo la materia, su cui quella rivolgesi, e la divisione di essa in tre Parti. Conviene ancora la Nazione e la Patria dell' Autore. Conviene per ultimo il tempo, in cui fu scritta. Di fatto la detta Cronaca fu compilata verso l'anno MCCCXX, come di sopra vedemmo (n. CLXXIV) e in questo tempo medesimo, cioè dal MCCCXI fino al MCCCXXIX (*a*) fu Signore di Verona Cane Grande I, di cui il Cronista rammentato da Guglielmo era Cancelliere. Che più possiamo desiderare a favore dell' identità di queste due Opere? Bisogna tuttavia qui sciogliere una difficoltà, ed è, che il nostro Cronista mostra bensì di essere stato per qualche tempo in Verona, singolarmente nel Capitolo di Milano (*b*) ove cita un Catalogo di Ausonio da lui veduto nell' Archivio di quella Città. Ivi: *Hunc etiam Catalogum Ausonii reperi in Archivo Ecclesiæ Veronensis, in quo erant libri innumeri, & vetustissimi*. Ma nè qui, nè altrove ci lascia alcun cenno dell' officio di Cancelliere da lui esercitato in quella Corte. Che anzi vedemmo, come nel Capitolo di Como egli asseriva, che da sette anni faceva dimora in quella Città; dall' altra parte nel Capitolo di Padova (*c*) parla della strage ad essa recata da Cane in maniera poco conveniente a chi si trovasse all' attuale servigio di quel Signore. Rechiamo le sue parole: *Hodie autem Civitas ista, licet olim potentissima, & famosissima tam opibus, & divitiis, ac liberalium artium studiis, quam innumeris populis, fuerit inter urbes Italiæ, tamen, peste seditionis strageque illata a Cane Grande Veronæ & Vincentiæ Dominatore subsequentibus, pristinam gemit felicitatem consideratione præsentium*.

CLXXIX. Ma niente mi sembra più agevole, quanto il rispondere ad una tale difficoltà. Imperciocchè non veggo qual altra conseguenza si possa dedurre da essa, da questa in fuori, che il Cronista, di cui trattiamo non fosse per anco stabilmente fissato in Verona, nè molto meno dedicato al servigio di Can Grande, quando scrisse la prima Parte di quest' Opera; la qual cosa io sono per accordare ben volentieri. Nè ciò in alcun modo si oppone al testo di Guglielmo, il quale dice bensì, che il suo Bencio fu Cancelliere di Can Grande, ma non dice in qual anno incominciasse ad esercitare questa carica; anzi affermando, che dopo la morte di Cane egli continuò nello stesso officio presso i suoi Nipoti, sembra insinuarci non oscuramente, che il servigio da lui prestato a quel primo Signore debba limitarsi agli ultimi anni del suo Dominio. Ciò posto, ecco come tutte le notizie sopraccennate ven-

(*a*) Murat *Annali d' Ital.* ad annos prædictos. (*b*) Lib. 14. Cap. 136.
(*c*) Lib. 14. Cap. 146.

gono a conciliarsi assai agevolmente, se sì diciamo: Il nostro Scrittore, avendo passato i primi anni di sua gioventù ne' contorni di Alessandria sua Patria, partì da essa verso il principio del Secolo XIV, forse a cagione delle civili discordie di quella Città, che scrivendo di essa deplora, e per cui, come egli stesso afferma, era la medesima spogliata di abitatori: quindi si fece ad abitare in varie Città della Lombardia, e segnatamente in quella di Como, in cui compì la prima Parte della sua Cronaca, correndo l'anno di nostra salute MCCCXX: per ultimo passò stabilmente a Verona nella Corte di Can Grande, ove servì nell'officio di Cancelliere fino alla morte di quel Signore accaduta l'anno MCCCXXIX, a cui essendo succeduti Alberto, e Mastino della Scala suoi Nipoti, continuò ad occupare la stessa dignità sotto i medesimi, lasciandoci tuttavia incerti, se l'età sua, che dovea essere di già avanzata si protraesse alcun poco oltre la lor morte, accaduta tra l'anno MCCCLI, ed il seguente (*a*), ovvero se premorisse a' medesimi, del che nulla ci dice il Pastrengo, nè altronde si può raccogliere con sicurezza. Per tal maniera svanisce ogni opposizione fra il testimonio del Pastrengo, e le notizie cavate dal nostro Codice; anzi rimane il primo dalle seconde maravigliosamente illustrato.

CLXXX. Ma che risponderemo noi finalmente alla discordanza de' nomi, con cui viene il nostro Autore indicato, cioè di *Bencio* nel Libro di Guglielmo, e di *Benvenuto* nel Codice, di cui trattiamo? Dico in primo luogo, che non vi ha alcuna ripugnanza, che l'Autore suddetto avesse il nome di *Benvenuto*, ed il cognome *de' Benci*, come il Benvenuto da Imola aveva il cognome de' Rambaldi; e che col primo venisse chiamato da chi fece l'annotazione al nostro Codice, e col secondo da Guglielmo. Dico in secondo luogo, che assai agevolmente potè seguire presso gli ignoranti Copisti lo scambiamento del nome di *Bencio* in quello di *Benvenuto*, o vicendevolmente. Di fatto poniamo, che in un Codice più antico scritto fosse *Chronicon Bencii*: quanto è facile, che l'imperito Leggitore prendesse il nome *Bencii* per un' abbreviazione di *Benvenuti* a questo modo *Benuĩ*, e così viceversa? A tenore di questa seconda risposta rimarrebbe a determinare qual fosse il vero nome originale del nostro Autore, se quello di *Bencio*, ovvero di *Benvenuto*: la qual cosa non potrei qui fare con sicurezza. Imperciocchè per l'una parte l'autorità del Pastrengo, che *Bencio* lo chiama, e che, essendo Veronese, ed avendo fiorito nel medesimo secolo, dovette averlo conosciuto personalmente, vuol esser di gran lunga anteposta alla testimonianza di chi due secoli dopo scrisse in fronte al nostro Codice *Benvenuti Chronicon*. Ma dall' altra convengono i moderni Critici dopo il Marchese Maffei (*b*) che l'Edizione, che noi abbiamo dell' Opera di Guglielmo, è molto scorretta, e sfigurata, singolarmente ne' nomi proprj degli Autori, che cita; laonde non sarebbe improbabile, che l'errore provenisse da essa. Forse un esatto confronto degli antichi Codici di quest' Opera, che si trovano in alcune

(*a*) Murat. *Annali d'It.* ad annos prædictos. (*b*) *Verona Illustrata*. P. 2. col. 59.

alcune Biblioteche d' Italia, potrebbe decidere la presente questione, nella quale non voglio trattenermi più oltre, bastandomi di avere con buone conghietture dichiarato l' identità delle accennate Cronache, senza che debba farsi gran caso della differenza de' nomi, co' quali nel nostro Codice, e nell' Opera di Pastrengo vengono contrassegnate (*).

CLXXXI.

(*) Io aveva già disteso il presente Articolo, che riguarda l' identità delle due Cronache sopraccennate, e la conciliazione de' differenti nomi, con cui ne è stato denominato l' Autore: quando il Sig. Dr. Oltrocchi Prefetto della Bibl. Ambr., a cui ho comunicato il mio scritto, mi fece gentilmente risovvenire, che ne' MSS. del P. Galvagno Fiamma, Autore del Secolo 14., viene più volte fatta menzione della Cronaca di Bencio d' Alessandria, della quale abbiamo finora parlato sulla sola autorità di Guglielmo Pastrengo; la qual cosa aveva pure notato il Muratori nella Prefazione Generale alla Raccolta degli Scrittori d' Italia. In vista di tale notizia mi fo a scorrere con molta rapidità la Cronaca Maggiore del Fiamma, la quale si ritrova in un bel Codice di questa Biblioteca unitamente a due altre Operette dello stesso Autore, denominate *Polizia Novella*, e *Cronaca Estravagante*. Sul bel principio di essa trovo un Catalogo di Libri dal medesimo registrati, siccome mallevadori di quanto era per esporre nel processo della sua Storia, uno de' quali, che attualmente esisteva presso Azzone Visconte Sig. di Milano, ha questo titolo: *Chronica Benzii de Alexandria*. Appresso viene lo stesso *Benzio* ad ogni passo citato nell' Opera mentovata, con questa, o simigliante formola: *Dicit Benzius in Chronicis &c.* Or da queste citazioni io ricavo in primo luogo, che il Cronista menzionato dal Pastrengo chiamavasi veramente *Bencio*, o *Benzio d' Alessandria*, senza che possa più sospettarsi alterazione di testo nella sua testimonianza. Per la qual cosa, se la sua Cronaca è veramente identica con questa nostra, e se vi ha errore, o alterazione nella varia indicazione del suo Autore, esso è di chi appose nel nostro Codice *Benvenuti Chronicon* invece di *Bencii Chronicon*. Ma ella è poi bastantemente dimostrata l' identità delle Opere mentovate? Questo è ciò, che in secondo luogo sembrerà a molti potersi immantinente dilucidare per mezzo d' un esatto confronto de' passi di Bencio recati dal Fiamma con altri simili passi della nostra Cronaca MS. E così io sperava di fatto. Ma ben tosto mi sono trovato deluso della mia speranza, quando, avendo scorso parecchie delle citazioni suddette, mi avvidi, che o tutte, o la maggior parte appartenevano non già alla prima Parte della Cronaca di Bencio, la qual parte unicamente poteva servire a confronto con questa nostra, ma sibbene alla seconda, che noi non abbiamo. E veramente la prima di queste citazioni, che io trovo nella Cronaca maggiore del Fiamma, è al num. 45., ove stabilisce la distruzione di Troja nell' anno 431. avanti la fondazione di Roma *ex Chronica Benzii, ubi agitur de secundo Bello Punico*. Ora delle guerre *Puniche*, o Cartaginesi non si trova alcuna menzione nel nostro Cronista, il quale tuttavia aveva a trattarne nella seconda Parte. Seguono di mano in mano nella Cronaca di Galvagno molte altre citazioni di Bencio riguardanti i primi abitatori d' Italia, l' origine, il progresso, e la fine dell' Impero Romano, le quali cose tutte dovevano ad altra Parte della nostra Storia appartenere. Per ultimo al num. 426. ove si accenna la caduta del Romano Impero sotto Augustolo, e l' invasion de' Goti nell' Italia, il nostro Fiamma così conchiude: *Hic explicit secunda Pars Libri Benzii Alexandri*. Dove è d' avvertire, che il suddetto Scrittore non aveva innanzi fatta menzione della prima Parte di quest' Opera, e molto meno ne fece in appresso della terza. Chiara cosa è adunque che il Libro di Bencio avuto sott' occhio dal Fiamma nella compilazione della Cronaca Maggiore non era che la seconda Parte della Storia di questo Scrittore, e che per conseguenza non può servir di confronto colla prima Parte, che noi conserviamo della Cronaca a Benvenuto attribuita. Non vuolsi così dire della *Polizia Novella*, che è il primo Opuscolo registrato nel Codice di Galvagno. Imperciocchè in essa trovansi alcune testimonianze di Bencio, le quali possono in qualche modo alla prima Parte della nostra Cronaca appartenere e specialmente al Libro XIV, ove si tratta della fondazione di molte Città, e di Milano segnatamente; e queste testimonianze noi le troviamo nel Codice sopraccennato, sebbene con qualche alterazione. Eccone le principali. I. Al num. 5. parla il Fiamma sulla fede di Bencio, e di Eustodio della venuta di Noè in Italia, e di alcune Città fabbricate sì da esso, che da' due Giani, l' uno supposto suo figlio, e l' altro nipote ec. *Interim Noe conscensa rate, sicut dicit Benzius, & Eustodius, una cum filio suo Jano bifronte juniore, & alio Jano bicorporeo filio Japhet, una cum maxima populorum multitudine in Italiam transiens venit ad Camesem indigenam filium Nembroth gigantis, qui Patris mandato jam transfretaverat &c. Ex his, quæ dicit Eustodius, manifeste colligitur, quod antequam Noe intraret Italiam, jam advenerat Camesces filius Nembroth &c.* Or queste parole si ritrovano precisamente nella nostra Cronaca, ove trattasi della fondazione di Milano, *Lib* 14. *Cap.* 136., come pure nel Capo 91. dello stesso Libro, che ha per titolo *de Urbe Janiculo;* e nell' uno, e nell' altro luogo si cita l' autorità di Eustodio, o Escodio nelle sue Cronache. Ma ben lungi, che il nostro Autore segua così fatta autorità, egli anzi la confuta direttamente dopo averla riferita. II. Al num. 39. parlando il Fiamma de' quattro Labirinti, che diconsi construiti da Dedalo, riferisce l' autorità di Bencio, il quale ne pose uno in Verona; ma poi rifiuta una tale opinione con questa ragione, che a' tempi di Dedalo la Città di Verona non era per anche edificata. Ora il nostro Cronista nel Capitolo di Ve-

CLXXXI. Frattanto io voglio ſperare, che gli Amatori della Storia Letteraria mi ſapranno grado della fatica da me impiegata per mettere nel ſuo lume un' Opera finora ſconoſciuta, la quale, ſe ſi foſſe interamente conſervata, ſarebbe la più compiuta Storia Univerſale, che ſiaſi compilata in Italia nel Secolo, di cui trattiamo. Eſſa per verità non è di gran pregio, ſe ſi confronti con altre ſimili Storie ſcritte da' Valentuomini dell' età noſtra: imperciocchè dove queſte ultime pongono ad un giuſto eſame le memorie più antiche, quella, di cui trattiamo, e così tutte le altre Cronache di que' tempi, non ſono che un teſſuto di paſſi degli Autori, che hanno loro preceduto, o una raccolta di volgari tradizioni, nelle quali le più volte inutilmente ſi cerca una certa ſcelta di coſe, ed un eſatto criterio di verità. Qualunque però ſia il merito del noſtro Autore per ciò, che riguarda i tempi più rimoti da eſſo illuſtrati, egli vuol eſſere aſſai pregiato per le notizie, che ci ſomminiſtra, de' fatti vicini a' ſuoi tempi. Ed in vero uno Scrittor nazionale, che diligentemente deſcrive lo ſtato attuale delle coſe del ſuo paeſe, e che a tale effetto viſita le Città della ſua Provincia, penetra negli Archivj, conſulta le Cronache, e diſamina le memorie più vetuſte, non può non eſſere di grave autorità anche preſſo i Critici più ſcrupoloſi, e più raffinati. Tale è l' Autore della noſtra Cronaca, ſingolarmente in ciò, che riguarda la deſcrizione delle Città Lombarde. Fra queſte tiene un diſtinto luo-

---

rona parla di fatto di un Labirinto in queſta Città edificato, ma non a' tempi di Dedalo, ſibbene a quelli di Ottaviano Auguſto. Ecco le ſue parole. Lib. 14. Cap. 144. *Laberinthum etiam, quod nunc harena dicitur, ibi habetur, quod conſtructum fuit anno Octaviani Auguſti* 39. *&c.* III. Al num. 76. il Padre Galvagno volendo provare, che la Città di Milano ſi trovava già edificata, quantunque ſotto altro nome alla venuta de' Galli ſotto Belloveſo, riferiſce l' autorità di Bencio a queſto modo: *Gloſa Benzii: locus ubi eſt Mediolanum, prius erat villa, ſive pagus Æduorum dicebatur & probat per dictum Tyti Livii, qui dicit in Subribus pago Æduorum.* Anche queſte parole ſi ritrovano nel ſopraccitato Capitolo di Milano, ma ſotto un differente aſpetto. Perciocchè, dopo avere il noſtro Scrittore rigettata la ſuddetta opinione intorno alla fondazione della Città di Milano prima de' Galli, fa queſta eccezione. *Potuit forte in loco illo eſſe Villa, cum dicat Titus pago Æduorum.* Nè queſte parole ſi trovano già in una Gloſa così chiamata, come ſembra aſſerirſi dal Fiamma, ma nel conteſto del Capitolo. IV. Finalmente il Fiamma al n. 14. condanna coll' autorità di Bencio la ſentenza di coloro, i quali ſcriſſero eſſere ſtata Milano la prima volta edificata da Brenno Duca de' Galli Senoni, in queſti termini: *Unde dicit Benzius in Chronicis: non eſt adhærendum quorundam fabulationibus, qui ſcripſerunt, quod Breno Civitatem Mediolanenſem conſtruxerit: nam, teſte Tytulivio, per* 200. *annos ante Brenonem Galli Celtici Duce Belloveſo Civitatem Mediolanenſem condiderunt. Potuit autem eſſe, quod hanc Civitatem amplificaverit, vel renovaverit, ut dicitur in libro, qui dicitur memoria ſæculorum.* E queſto paſſo ſimilmente ſi ritrova nella noſtra Cronaca nel Capitolo di Milano, colla ſola differenza di alcune parole. Rechiamolo fedelmente: *Nec eſt quorumdam aſſertionibus, imo confabulationibus inhærendum, qui vel ſcribunt, vel autumant Brenonem Gallorum Regulum Mediolanum ædificaſſe: nam, ut prædictum eſt,* 200. *anni proceſſerant jam ab adventu Gallorum, qui Mediolanum ædificaverant, Belloveſo duce: potuit autem eſſe, quod reparaverit, prout vult Gotifredus Viterbienſis: alibi non legi.* Dove giova notare che Gotifredo da Viterbo, di cui fa qui menzione il noſtro Croniſta, è appunto l' Autore del Libro citato dal Fiamma ſotto il nome di *Memoria Sæculorum*, come ſi può vedere preſſo il Muratori *Rerum Italicarum.* T. 7. col. 350.

Già da queſto picciolo confronto è facile a chiecheſſia l' argomentare sì a favore, che contro l' identità delle Cronache, di cui è queſtione, ſecondo che vogliànſi più preſto valutare le concordanze, che le diſcordanze de' Teſti accennati, o vicendevolmente. Alcuni forſe già prevenuti per le ragioni da me addotte a favore di Bencio d' Aleſſandria, ſaranno per riſpondere, che le diſcordanze da noi oſſervate debbonſi unicamente attribuire a qualche diverſità di eſemplari, o fors' anche alla nota negligenza, ed ineſattezza dello Storico Fiamma. (Vedi il Muratori nella Prefazione alla Cronica di Dazio. R. I. T. IV p. 531.) Ma ad altri parrà diverſamente. Laonde noi laſceremo, ſe così piace, la queſtione indeciſa, baſtandoci di avervi ſparſo que' lumi, che abbiamo riputati i più opportuni alla deciſione di eſſa.

luogo la descrizione di Milano, la quale è la più lunga fra quelle, che si ritrovano in esso Libro, ed insieme la più compiuta, e la più diligente di tutte le altre o si consideri l'union delle memorie, che vi sono epilogate, o si abbia di mira lo spirito di Critica, da cui viene accompagnata. Laonde meritò di essere estesamente trascritta in altro piccol Codice del Secolo XV (*a*) che pur si conserva in questa Biblioteca. Io ne farei qui ben volentieri un epilogo ragionato, se non temessi di traviare di troppo dai confini del mio argomento. Laonde sarò contento di riferire l'enumerazione, che vi si trova de' Corpi Santi, che in que' tempi veneravansi in Milano, la quale è stato lo scopo primario, a cui mirava tutta questa critica discussione.

CLXXXII. Così adunque il nostro Cronista (*b*) si fa a ragionare delle nostre sante Reliquie, dopo aver parlato delle Chiese, de' Monasteri, e degli Ospitali di questa Città: *Hæc, & alia multa sunt in hac Urbe insignia loca, quibus & ipsa Urbs egregia redditur: sed non minus gloriosa redditur ex Sanctorum Corporibus ibi quiescentibus, quibus noscitur prædotata, de quibus aliqua Corpora nominabo, & loca, in quibus quiescunt. Corpora Sanctorum Gervasii & Protasii, & Sororis Beati Ambrosii nomine Marcellinæ quiescunt in Ecclesia Beati Ambrosii. Corpus vero Beati Satyri fratris ejusdem Ambrosii, quiescit in Ecclesia, quæ dicitur Sancti Satyri contigua Ecclesiæ Beati Ambrosii. Corpora Sanctorum Naboris & Felicis quiescunt in Ecclesia eorundem. Corpus Sancti Victoris quiescit in Ecclesia ejusdem, quæ dicitur Sancti Victoris, & Corpus Sancti Eustorgii quiescit in ejusdem Ecclesia. Ibi etiam visitur arca grandis marmorea, in qua jacuerunt Magorum tria Corpora gloriosa. Corpus quoque Beati Petri Martyris in eadem Ecclesia honorabiliter requiescit. Corpus Sancti CELSI in ejusdem Monasterio jacet. Corpus Sancti NAZARII in ipsius habetur Ecclesia. Corpus Sancti Dionysii in Monasterio ejusdem humatum est. Corpus Sancti Simpliciani in ejusdem veneratur Ecclesia. De reliquis taceo: ista enim famosiora habentur &c.* Questo passo da me qui distesamente riferito serve mirabilmente a confermare il possesso di molti altri Corpi Santi presso diverse Chiese della nostra Città. Quello però, che giova notare al nostro proposito, si è, come il nostro Cronista distingue i Corpi de' Santi, che una volta riposavano in Milano, e poscia furono altrove trasportati, da quelli, che attualmente si veneravano in varie Chiese di questa Città. Imperciocchè parlando de' primi si serve del tempo passato *jacuerunt*, come si può vedere intorno ai Corpi de' Santi Magi, laddove riguardo a' secondi adopera il presente *jacent*, *quiescunt &c.* Or questa seconda maniera è quella appunto, che da esso viene adoperata ove parla de' nostri SS. Nazaro e Celso. *Corpus Sancti* Celsi *in ejusdem Monasterio jacet. Corpus Sancti* Nazarii *in ipsius quiescit Ecclesia*. Qui dunque parlasi dell' attuale sepoltura di questi due Martiri, e colla dovuta distinzione l'uno si dice giacere nella Basilica di S. Nazaro, l'altro

(*a*) Sign. O. 83. in 4. (*b*) Lib. 14. Cap. 136.

l'altro presso il Monastero di S. Celso. Dove ognun vede, che quelle parole *in ejusdem Monasterio* voglionsi intendere nello stesso senso, in cui si dice più abbasso, che il Corpo di S. Dionisio *in Monasterio ejusdem humatum est*, cioè nella Chiesa al Monastero contigua. Laonde anche l'Arcivescovo Landolfo, il quale fu certamente sepolto nella Chiesa di S. Celso, ed in vicinanza alla Porta, dove era l'Acqua Santa, si dice altrove, che venne deposto nel Monastero di S. Celso (n. CXLVII).

CLXXXIII. Da tutto ciò raccogliamo, che nel Secolo XIV, in cui fu compilata la nostra Cronaca, durava tuttavia in Milano la tradizione della deposizione del nostro S. Celso nella Chiesa del suo nome a differenza di S. Nazaro, il Corpo del quale si venerava nella Basilica detta Nazariana. Errò adunque solennemente Galvagno Fiamma, allorchè scrivendo in questo medesimo tempo un certo Opuscolo intorno alle Reliquie de' Santi venerate in Milano (a) notò di amendue i nostri Martiri indistintamente: *Jacent ad Basilicam Apostolorum*. Ed errò similmente lo Scrittore di un Calendario Ambrosiano di questo medesimo Secolo (b) dove sotto il giorno XXVIII Luglio lasciò scritto quasi ne' medesimi termini: *Sanctorum* Nazarii & Celsi. *Jacent in Basilica Apostolorum*. Noi abbiamo altrove (Cap. IV e V) scoperta l'origine di questo errore. Per ora ci basti osservare, che all' asserzione generale e confusa di questi due Scrittori si oppone la descrizione davanti recata della nostra Cronaca, assai più esatta e distinta. E l'autorità di essa dovrà da noi aversi in tanto maggior conto, quanto che ella è pienamente conforme a tutti gli altri monumenti de' secoli andati, e de' seguenti, siccome dalle cose finora esposte apparisce chiaramente, e si renderà sempre più manifesto da quelle, che siamo per aggiungere, illustrando le memorie de' secoli a noi più vicini.

CAPO VENTESIMO.

Testimonianze del Secolo XV in confermazione dello stesso possesso, e breve digressione alle Reliquie de' Santi Martiri Nabore, Cirino, e Basilide, che si conservano nella stessa Basilica.

CLXXXIV. PRocedendo ora colla nostra Cronologica induzione al Secolo XV, giova cominciare dal Lezionario Ambrosiano (c) scritto prima dell' introduzione dell' Arte Tipografica in Milano, del quale abbiamo fatto menzione al num. XXX di questa Dissertazione. E prima vuolsi notare di passaggio ciò, che sta scritto nella prima Lezione appartenente alla Traslazione di S. Nazaro sotto il giorno X di Maggio: *In Basilica Apostolorum, quæ in Porta Romana a S. Ambrosio facta fuit, translatum est Corpus Sancti* Nazarii *Martyris, & ibidem positum. Erat enim ad*

(a) Ap. Puricell. *Nazar.* Cap. 114. n. 2. (b) Ap. eund. Cap. 119. n. 2. (c) Ibidem Cap. 122.

ad tres moros in horto reconditum &c. Qui si parla del solo Nazaro, siccome di quello, che solo fu trasferito da S. Ambrogio alla Basilica degli Apostoli. Lo stesso ci viene anche più chiaramente additato nella conchiusione delle Lezioni de' nostri Martiri poste nel nostro Codice sotto il giorno XXVIII Luglio, ove distinguendosi l'Invenzione di essi dalla loro Traslazione, quella si estende ad ambedue, e questa restringesi a S. Nazaro. Noi ci dispensiamo qui dal recare le precise parole della lezione, avendole già riferite nel luogo accennato. Or se il solo Nazaro venne trasferito da S. Ambrogio giusta il nostro Lezionario, egli è da dire, che il Corpo di S. Celso fosse dal Santo Pastore lasciato nel luogo primiero. Questo luogo, secondo che qui pure vediamo, si denominava *a' tre mori*, ed è il medesimo, su cui fu poscia eretta la Chiesa di S. Celso. In essa dunque doveva esser deposto il Corpo del nostro S. Celso. E che il fosse attualmente nel tempo, in cui fu compilato il Lezionario suddetto, si ricava evidentemente dalle parole, che si leggono sul principio delle mentovate lezioni. Ivi: *Nativitas Sancti* Nazarii, *&* Celsi *pueri*. Nazarius *in Basilica Apostolorum*, Celsus *ad moros requiescunt*.

CLXXXV. Seguita nell' ordine de' tempi un altro Codice presso il Puricelli (*a*) il quale conteneva un piccol trattato delle Indulgenze concedute a varie Chiese di Milano, colla notizia delle Sante Reliquie in esse contenute, scritto l'anno MCDLXXXI. Ivi sotto il Capitolo della Basilica di S. Nazaro si descrivono tutti i Corpi Santi, che in essa sono deposti, fra i quali non trovasi S. Celso. Esso è ben registrato fra quelli, che si ritrovano nella Chiesa di S. Celso. Ecco le precise espressioni, che leggonsi nel Capitolo a questa seconda Chiesa appartenente: *In Santo* Celso (jacent) *idem* Celsus, *Sancti Nabor*, *Cerina* (sic) *& Basilidus in Mediolano*.

CLXXXVI. Simili a queste sono le espressioni, che si ritrovano in un antico libretto di simigliante argomento, stampato in Milano con questo titolo: *Tractato utilissimo a le anime devote, cioè delle indulgenze, & Corpi Santi, che sono nelle Giesie de la Cittade di Milano .... & como si trova per antiqui registri, & privilegi autentici*. Il Puricelli (*b*) e dietro lui il Sig. Argellati (*c*) non riconobbero altra più vetusta Edizione di questo Libro di quella fatta in Milano l'anno MDXV. Ma questa Biblioteca Ambrosiana ne conserva da qualche tempo un' altra più antica, cioè dell' anno MCDXCVIII (*); laonde esso pure appartiene all' epoca, che illustriamo. Le parole, che fanno al nostro proposito si ritrovano verso la fine del Capitolo riguardante la Porta Romana, e sono le seguenti: *Sancto* Celso: *Et primo delle Reliquie. Prima gli iace Sancto* Celso *Martire*, *Sancto Nabore*, *Sancto Cirino*, *& Sancto Basilide Martiri*. Fin qui delle Reliquie.

T Se-

(*a*) *Nazar.* Cap. 127. Cod. Bibl Amb. sign. L. 12. in quarto.
(*b*) *Nazar.* Cap. 135. (*c*) *Biblioth. Scriptor. Mediol.* T. 1. p. 11. col. 54.
(*) Così si legge alla fine del detto Libro: *Impressum est hoc Opusculum tanquam tabula lapidea, opera, & impensa presbyteri Iohanis Petri Casorati: nec non bernardini pizoni Mediolanensium anno salutis 1498. nonis vero Julii completum.*

Seguono le indulgenze anticamente concedute a questa Basilica, le quali sono così espresse. *Ancora gli sono privilegj e indulgentie da uno Vespero al altro in la festa de Sancto* NAZARIO *&* CELSO *quali sono concesse per Ugenio Papa fina in perpetuo: cioè anni VII & VII quarantene.*

CLXXXVII. Ora, perchè alle Reliquie ritorniamo, non sarà fuori di proposito il fare qualche osservazione intorno a quelle de' Santi Nabore, Cirino e Basilide, le quali ne' sopraccitati testimonj diconsi giacere nella stessa Chiesa, in cui giace S. CELSO. Antichissima è la memoria di questi Martiri nella Chiesa Romana, come si può vedere nel Sacramentario di Gelasio, e negli Apografi del Martirologio Geronimiano sotto il giorno XII Giugno. Essi omettono chi l'uno, e chi l'altro de' suddetti tre Santi, ed invece ci aggiungono concordemente un S. NAZARO, il quale vuolsi bene distinguere dal nostro di Milano. Tutti e quattro però trovansi registrati sotto il ricordato giorno nel Martirologio genuino di Beda, ed in quello di Rabbano Mauro. Oltre a ciò il Martirologio Romano piccolo, e quelli di Usuardo, di Adone, di Vandelberto, e del B. Notkero fanno speciale menzione di S. Basilide sotto il giorno X di Giugno, e di nuovo sotto il giorno XII, in cui lo uniscono co' Santi Cirino, e Nabore. Essi furono martirizzati nella persecuzione di Diocleziano e Massimiano, se prestiam fede alle memorie posteriori. Ma i più antichi Documenti niente ci dicono intorno al tempo del loro Martirio, dicono soltanto che il soffrirono in Roma, e che furono sepolti nella via Aurelia. Quanto alla traslazione delle loro Reliquie, narrano concordemente Paolo Diacono (*a*) e Rabbano Mauro (*b*) che l'anno DCCLXV Grodegango Vescovo di Metz trasferì da Roma nella Francia colla permissione di Papa Paolo I i Corpi de' Santi Nabore, e Nazaro, il primo de' quali collocò nel Monastero di Novacella, e S. Nazaro nell' Abbazia di Lauresham, ove, soggiunge Rabbano, succedono alla giornata diversi miracoli, e guarigioni d' infermi, e di storpiati. Ciò riguarda singolarmente le Reliquie de' Santi Nabore e Nazaro.

CLXXXVIII. Da vedere è ora come, e quando alla nostra Chiesa di S. CELSO pervenissero le Reliquie de' Santi Basilide e Cirino unitamente ad alcune di S. Nabore, giacchè per le cose dette è chiaro, quanto a quest' ultimo, che la maggior parte di esse furono da Roma altrove trasportate. Per verità ella è cosa molto difficile, per non dire impossibile, il determinare un' epoca certa intorno ad un fatto, del quale non troviamo alcuna menzione nelle più antiche nostre Memorie. Per la qual cosa lasciando stare da parte la conghiettura del Puricelli (*c*) che a' tempi dello stesso Pontefice Paolo I ascrive la traslazione delle Reliquie, di cui parliamo, io mi contenterò di osservare, che nel Secolo IX era già fama presso gli esteri Scrittori, che la nostra Città di Milano possedesse siffatte Reliquie. Tanto a me sembra di rilevare dal Martirologio di Usuardo scritto in quel secolo, il quale

(*a*) *Catal. Episcop. Metensium* in Grodegango. (*b*) In *Martyrolog.* 2. Id. Jun.
(*c*) *Nazar.* Cap. 75. num. 13.

quale fotto il giorno XII di Giugno dopo aver ricordato colla data di Milano l'Invenzione de' Santi Nazaro e Celso, così profegue: *Item apud præfatam Urbem Sanctorum Martyrum Bafilidis, Cyrini, & Naboris*. Col Martirologio di Ufuardo concorda quello di Adone, il quale, benchè ometta quelle parole *apud præfatam Urbem*, pure nominando quefti tre Martiri dopo i SS. Nazaro e Celso, fembra attribuirli nè più, nè meno alla fteffa Città. Ivi: *Mediolani Natale* SS. Nazarii & Celsi *pueri &c. Item Beati Bafilidis Cyrini, & Naboris*. Ora quefte parole non voglionfi già intendere, quafi che Milano ftato foffe il luogo del Martirio di quefti tre Santi, poichè in tal cafo i noftri Martirologj farebbono in contraddizione cogli altri anteriori Documenti, e con effi medefimi, mentre fotto il giorno X di Giugno pongono S. Bafilide morto in Roma, e fepolto nella via Aurelia. Refta dunque, che da noi fi fpieghino della traslazione, e dell' attuale poffeffo di quelle Reliquie preffo quefta Città.

CLXXXIX. Checchè ne fia però di fiffatta interpretazione, della quale lafcerò volentieri, che altri giudichi, come meglio gli aggrada, il primo de' noftri Scrittori, che faccia menzione di quelle Reliquie, come efiftenti nella noftra Bafilica di S. Celso, è il P. Galvagno Fiamma dell' O. de' P. il quale fiorì prima della metà del Secolo XIV, e fcriffe varie opere intorno alla Storia di Milano, alcune delle quali fi trovano ftampate nella Raccolta degli Scrittori d'Italia, ed altre rimangono inedite in quefta, ed in alcune altre Biblioteche. Fra quefte ultime dee annoverarfi un piccol Catalogo delle fefte de' Santi, le cui Reliquie fi veneravano in Milano, e nel fuo Contado, del quale abbiamo altrove fatto menzione (num. CLXXXIII). Ivi adunque fi legge al noftro propofito (*a*). *Feftum SS. Martyrum Bafilidis, Cyrini, & Naboris die XII Iunii. Iacent ad Sanctum* Celsum. Concorda il Calendario Ambrofiano dell' anno MCCCLXXXI fotto il giorno XII di Giugno: (*b*) *Sanctorum Bafilidis, Cyrini, & Naboris: jacent ad Sanctum* Celsum. Alle quali teftimonianze debbonfi aggiungere fecondo l'ordine de' tempi le due da noi riferite al num. CLXXXV, e feguente.

CXC. Qui però giova avvertire, a fine di togliere ogni equivoco, che nafcer potrebbe fulla confufione di quefte Reliquie, che febbene le fpoglie de' predetti tre Martiri giaceffero nella fteffa Chiefa, in cui ripofavano le Reliquie di S. Celso, pure non giacevano nello fteffo luogo. Imperciocchè abbiamo veduto, che quelle di S. Celso erano ftate ripofte fotto l'altar maggiore della Chiefa, preffo il quale doveva effere fcolpito l'Epigramma da noi a fuo luogo riferito (num. CXLIX). Per oppofito le Reliquie de' SS. Cirino, Nabore, e Bafilide fi ritrovavano fotto l'altare da effi denominato, che era fituato a capo della navata finiftra di quella Chiefa. Di fatto elle vi rimafero fino all' anno MDLXXXI (*c*) in cui effendofi levato quell' altare per trasferirlo in luogo più acconcio, furono anche quelle Reliquie d'ordine dell' Arcivefcovo S. Carlo collocate entro un armario della vicina

T 2 Sa-

(*a*) Ap. Puricell. *Nazar.* Cap. 115. (*b*) Ap. eund. Cap. 119. (*c*) Puricell. *Nazar.* Cap. 151.

Sagreſtia, per eſſere reſtituite al proprio altare, quando foſſe rifatto. Finalmente eſſendoſi l'altare edificato allato della navata deſtra, e venendo l'anno MDCVIII arricchito, e dotato dalla munificenza di Ceſare Marino Patrizio Genoveſe, furono in eſſo collocate le Reliquie ſopraddette, ove ſi trovano anche al preſente, ſiccome appare dalla Iſcrizione poſta in marmo nel fianco ſiniſtro di quella Cappella, del tenore ſeguente (*a*):

D. O. M.
NEMVR BASILIDES ROMANÆ ROBORA PVBIS
CÆDE TER IN SOCIA TERQVE CYRINE CADIS.
VNA TERGEMINI CINERES SERVANTVR IN VRNA.
CÆSARIS HÆC PIETAS CÆSARIS ILLE FVROR
AVCTO ORNATOQVE SACELLO
CIBARIIS SACERDOTI DECRETIS
CÆSAR. MARINVS
PAT. GEN.
CORPORA . TRIVM . MARTYRVM
QVI . SVB . MAXIMILIANO . CÆS.
SINGVLARI . CONSTANTIA . VITAM . PERFVDERVNT
HOC . IN . LOCO . SERVANDA . COLENDAQVE
CVRAVIT
ANNO . DOMINI . MDCVIII.

Io ho voluto qui riunire in un ſol punto di viſta tutte le Memorie appartenenti alle Reliquie di queſti tre Martiri; il che in ogni caſo gioverà aſſaiſſimo a diſtinguerle da quelle di S. CELSO. Ora è tempo, che, laſciata da banda queſta lunga digreſſione, al principale noſtro argomento ritorniamo.

(*a*) Id. Cap. 167.

CAPO

CAPO VENTESIMO PRIMO.

Abbazia del Monastero di S. CELSO passata in Commenda. Ricognizione del Corpo di S. CELSO fatta sotto l' Abbate Commendatario Pallavicino Visconte. Luogo, in cui venne riposto, e continuo possesso del medesimo presso lo stesso luogo.

CXCI. E' noto agli Eruditi come ne' Secoli XIV e XV una gran parte de' Beneficj Regolari, e segnatamente i Priorati, e le Abbazie di varj Monasteri dispersi in molte parti della Cristianità furono alla Sede Apostolica riserbati, e quindi dalla medesima conferiti sotto il titolo di Commenda a diversi Ecclesiastici, e Prelati Secolari. Una tal sorte era toccata verso la metà del Secolo XIV anche al Monastero, di cui trattiamo. Imperciocchè, sebbene il primo Abbate Commendatario di S. CELSO, del quale io trovi espressa memoria, sia Leonardo Visconte eletto a questa dignità da Papa Sisto IV l' anno MCDLXXXIII, come viene narrato in una Bolla di Gregorio XIII (*a*); ciò nondimeno da' sentimenti della stessa Bolla raccogliesi manifestamente che altri lo furono prima di lui. Ecco le parole di essa: *Cumque Sanctissimus Dominus noster Sixtus Quartus felicis recordationis anno millesimo quadringentesimo octuagesimo tertio dictam Abbatiam, jam antea ab Apostolica Sede in Commendam receptam, tunc quondam Illustri, & Reverendissimo Domino Leonardo Vicecomiti Protonotario commendaverit &c.* Ciò, che viene narrato in questa Bolla, viene ottimamente illustrato da due Carte originali possedute dalla Biblioteca Ambrosiana, le quali mi furono recentemente comunicate dal più volte lodato Sig. Prefetto Oltrocchi. La prima è del giorno XXIII Novembre del MCCCCLXXXII; e contiene un Istrumento di Procura, che il nostro Leonardo Visconti figliuolo del quondam Magnifico Sagromoro Visconti abitante in Milano sotto la Parrocchia di S. Gio. alla Conca fa nella persona di Giacomo di Brignano, perchè accetti a nome di lui il carico di una Pensione di trecento Fiorini d'oro di Camera, che il Pontefice Sisto IV voleva assegnare a Gio. Giacomo Schiaffinati Protonotaro Apostolico, ed eletto Vescovo di Parma sopra la Badia del Monastero di S. CELSO, già allo stesso Leonardo destinata. La seconda è una relazione scritta da Giacomo Antonio della Torre Vescovo di Cremona e da Branda Castiglione Vescovo di Como all' istesso Sisto IV, ed a' Cardinali di Roma in data del giorno VII Gennajo MCCCCLXXXIII, nella quale espongono di aver ricevuto il giuramento di fedeltà alla Sede Romana, giusta il tenore delle Lettere Apostoliche ad essi inviate, da Lionardo Visconte, creato in allora Protonotario Apostolico, ed Abate del Monastero di S. CELSO. Ora in ambidue queste Carte è narrato, che la stessa Badia

(*a*) Ap. Puricell. *Nazar.* Cap. 160. num. 15.

Badia era rimaſta vacante per la morte di Antonio Baldironi, *ultimo ed immediato Abate di quel Monaſtero*. Dall' altra parte noi ſappiamo che l' anno MCDLI era Abbate di S. CELSO Carlo da Forlì, il quale nel MCDLVII fu poſcia eletto Arciveſcovo di Milano (*a*). Per la qual coſa convien dire, che dopo queſt' anno, e molto prima del MCDLXXXIII la noſtra Abbazia paſſaſſe ad eſſere commendata: quando pure non voleſſimo affermare, che lo ſteſſo Carlo da Forlì foſſe ſtato il primo a conſeguirla a titolo di Commenda, o almeno a ritenerla come tale dopo la ſua aſſunzione all' Arciveſcovado; la qual coſa io reputo probabiliſſima, e molto conforme alle memorie, che ci ſono rimaſte di queſto Arciveſcovo (*).

CXCII. Or ſe l' erezione delle Commende in generale viene da molti riguardata, ſiccome un' epoca pregiudiciale all' intereſſe temporale de' Monaſteri, e al decoro delle Chieſe ad eſſi anneſſe, noi non poſſiamo già dire altrettanto, parlando di queſta, almeno per ciò, che riguarda il culto della noſtra Chieſa, e delle Reliquie in eſſa contenute. Imperciocchè laſciando di

(*a*) Puricell. *Nazar*. Cap. 124.

(*) L' Autore non molto antico, nè molto eſatto del Catalogo ſtampato de' noſtri Arciveſcovi intitolato: *Succeſſores Sancti Barnabæ*, e dopo di lui il Puricelli, l' Ughelli, il Dottor Saſſi, ed altri, ci hanno inſegnato concordemente, che il noſtro Carlo da Forlì era veramente Monaco Benedettino. Il Puricelli preteſe altresì di provare il ſuo Monacato, avendo prodotto una Carta del 1457, la quale incomincia così: *milleſimo quadringenteſimo quinquageſimo ſeptimo, Indictione ſexta die Mercurii, decimo ſexto menſis Novembris, in domibus Monaſterii Sancti Celſi Mediolani, Ordinis S. Benedicti, Porte Romane foris muros Civitatis Mediolani convocato & congregato Capitulo, & Conventu dominorum Abbatis & Monachorum ipſius Monaſterii S. Celſi Mediolani de mandato & impoſitione Reveren. in Chriſto Patris Domini Caroli de Forlivio Dei gratia ipſius Abbatis Monaſterii S. Celſi, in quo quidem Capitulo & conventu aderant, fuerunt, & ſunt præfatus Dominus Carolus Abbas, ut ſupra, & cum eo, & penes eum Religioſi & Honeſti Viri Domini, Don Manfredus de Opreno Prior ipſius Monaſterii, Don Chriſtofforus de Cagnolis, & Don Nazarius de Sancto Protaſio, omnes Monachi & Profeſſi ipſius Monaſterii facientes & repræſentantes totum & integrum Capitulum &c.* Ma queſta Carta prova aſſai bene, che Carlo da Forlì era Abate di S. CELSO, ma non già, che foſſe Monaco, o Regolare, poichè anche gli Abati Secolari, cioè i Commendatarj potevano congregare i Capitoli de' Monaſterj alla loro giuriſdizione commendati, e preſedervi; e facile ſarebbe il produrne altri eſempli tratti da altri Archivj, e da queſto ſteſſo di S. CELSO, ove ſi trova, che e Lionardo, e Pallavicino Viſconti, i quali furono certamente Abbati Eccleſiaſtici e non Regolari preſedettero, come Capi a' Capitoli di quel Monaſtero. Anzi chiunque ſi farà ad oſſervare, che nella ſopraccitata Carta i veri Monaci ſono ivi nominati col titolo di *Don*, che di que' tempi era loro caratteriſtico, il qual titolo non viene mai dato al noſtro Carlo; avrà forſe una non diſpregevole conghiettura a doverne inferire, che egli foſſe ſemplice Commendatario, e non Monaco. Lo ſteſſo ſi può vedere in tutti gli altri Monumenti, che ci ſono rimaſti di queſto Abate ed Arciveſcovo, come nell' Iſcrizione, che ſta ſcolpita nelle impoſte di legno della noſtra Baſilica: CAROLUS ABBAS FECIT FIERI MCCCCLI, nelle Lettere al medeſimo indirizzate da Papa Calliſto III ſotto il giorno 18. Ottobre del 1459. *Carolo Forolivienſi Epiſcopo Mediolani electo* (Ap. Sax. in ejuſd. *Vita*) ed in tutti i Catalogi mſſ. de' noſtri Arciveſcovi, niuno de' quali parlando del noſtro Carlo fa menzione del ſuo Monacato. Quello però, che a me fa maggior forza per dover credere, che Carlo da Forlì foſſe ſemplicemente Abate Eccleſiaſtico, e non Monaco, ſi è il vedere, che l' anno 1452., quando egli era ſicuramente già Abate di S. CELSO, era pur Vicario Generale dell' Arciveſcovo Giovanni III Viſconte. Ciò mi conſta da una ordinazione Capitolare, che ſi ritrova ne' Regiſtri della Ven. Fabbrica della Metropolitana in data del giorno 13. Febbrajo del detto anno, ove viene appunto nominato, come Vicario dell' Arciveſcovo, ſenza che vi compaja alcun titolo, che ci poſſa additare, che egli foſſe Monaco. Ivi: *Venerabilis Dominus Carolus de Forlivio Vicarius Domini Archiepiſcopi* (ex Schedis MSS. Comit. Georgii Julini). Comunque ſia, dato ancora, e non conceduto, che il noſtro Carlo da Forlì foſſe Abate Regolare del Monaſtero di S. CELSO, ritrovando io, che nel Novembre del 1457., quando era già eletto Arciveſcovo, riteneva il titolo di Abate, e che negli anni appreſſo, in cui ſopravviſſe, continuò ad abitare in quel Monaſtero, ove pure volle eſſer ſepolto (*Puricell. loco cit.*) parmi di potere quindi conchiudere, che almeno dopo tale elezione riteneſſe quell' Abazia a titolo di Commenda, ſicchè dopo ſua morte accaduta l' anno 1461. (*Saxius loco cit.*) veniſſe ad altri ſotto lo ſteſſo titolo, e forſe al mentovato Antonio Baldironi immediatamente conferita.

di qui nominare alcuni altri Abbati Commendatarj, che furono insigni Benefattori di questa Basilica, ella sarà sempre memoranda la ricognizione del Corpo di S. CELSO ordinata da Pallavicino Visconte Vescovo di Alessandria l'anno MDXXI. Il Puricelli (*a*) si duole a ragione, che siasi perduto l'autentico Istrumento fatto in tale occasione da pubblico Notajo, ove dovevano essere registrate le più minute circostanze di quella ricognizione. Con tutto ciò egli ha con tale diligenza raccolte tutte le memorie, che se ne conservavano a' suoi giorni, che poco, o nulla di più ci resta a desiderare a questo riguardo. Gioverà dunque il riferirle qui distesamente, aggiugnendovi quelle riflessioni, che stimeremo più opportune a farci strada alla descrizione della moderna nuova scoperta, la quale ha dato occasione a distendere queste istoriche osservazioni.

CXCIII. La prima memoria dell' accennata ricognizione è ricavata da un antico Libro del nostro Monastero, in cui contenevansi varie notizie riguardanti lo stato del medesimo, ed i nomi de' Religiosi, che avevano in esso professato. Ivi adunque (*b*) si legge: „ Nota ancora, che nella detta „ nostra Chiesa è il Corpo di S. CELSO posto sotto l'altar maggiore con „ altre Reliquie di alcuni altri Santi, come si contiene in quest' altra Memoria infrascritta, cavata ad verbum da un Libro di una persona divota, „ e particolarmente verso questo glorioso Santo. *Videlicet. Anno Domini* „ *millesimo quingentesimo vigesimo primo, die vigesimo Aprilis, Abbas seu* „ *Commendatarius Ecclesiæ Sancti* CELSI *fecit fodere subtus altare majus, &* „ *inventum fuit Corpus Sancti* CELSI, *& tria vasa, in quibus erant de sanguine ipsius Sancti, & de Reliquiis Apostolorum, & Sanctarum Fidei,* „ *Spei, & Charitatis. Die vigesimo octavo supradicti mensis, & anni dictus* „ *Abbas fecit reponere Corpus, & Reliquias cum maximo honore in altari* „ *majori Sancti* CELSI, *præsentibus Domino Ruphino, Archiepiscopi Vicario,* „ *& Scholaribus Sanctæ Mariæ, & multitudine magna Populi. Et etiam ego* „ *Ambrosius Brasca, & Joannes Baptista filius aderamus. Et de hoc factum* „ *fuit instrumentum* “. Da queste parole più cose ricaviamo. I che il Corpo di S. CELSO era situato verso l'Altare maggiore della nostra Chiesa: nè già semplicemente entro, o dopo la mensa del detto Altare, ma sibbene a qualche profondità sotto di esso; laonde fu di mestieri di *escavare* affine di rinvenirlo. II che unitamente al Corpo di questo Martire furono ritrovate alcune Reliquie degli Apostoli, e di altri Santi, ed oltre a ciò una porzione del Sangue del nostro Martire, le quali Reliquie non erano già confuse colle ossa del medesimo, ma riposte in tre vasi distinti e separati. III che questo Corpo, e quelle Reliquie (certamente così com' erano ne' loro vasi rinchiuse) dopo lo spazio di otto giorni furono rimesse non più sotto l'Altare, ossia sotto il pavimento di esso, com' erano da prima, ma nell' altare, cioè, come io interpreto, entro, e dietro la mensa, e sopra il pavimento medesimo. IV che la detta ricognizione, e riposizione fu celebrata con grande solen-

(*a*) Ibidem Cap. 136. n. 2. (*b*) Fol. 52. p. 2.

solennità, ed alla presenza di molta gente, coll' intervento, ed approvazione del Vicario Generale della Curia Arcivescovile (*), e con rogito d' Istrumento.

CXCIV. Tutte queste nostre osservazioni sono maravigliosamente confermate da un' altra annotazione, e, per quanto si comprende dallo stile, contemporanea al fatto, che viene narrato, la quale fu ritrovata dal Puricelli (*a*) scritta a penna sul primo foglio di un vecchio canzoniere del Petrarca. Ivi: *Yhesus 1521 adì 20 di Aprile a ore 21 Monsignore Reverendissimo Epischopo de Lisandria Abati Sancti Celsi fece cerkar in la dita Gexa. Trovò el corpo de Sancto Celso & anchora molti altri Reliquie de diver santi, diverse sorte, funi trovato soto el dito Altare de Sancto Celso. Ne fu fatto grandissima celebratione alla dita Gessa. Credo veramente che quello dì venesse più de duxento milli persone a vedere quello benedetto Corpo Santo.* Fin qui della ricognizione del Santo Corpo. Segue della sua riposizione. *Memoria, come Monsignoro Reverendissimo & Illustrissimo fece reponere el corpo de Sancto Celso nel dito locho suo, prexento molte gente; cioè Mesero l' Avicario de Milano contuti molti altri Sacerdoti de sua compagnia, che fu adì* 20 *de Aprile* 1521. Ha notato il Puricelli, che in quelle ultime parole in luogo del 20 *Aprile* si dee leggere 28, acciocchè si verifichino gli otto giorni d'intervallo notati nella prima memoria fra l' Invenzione, e la riposizione. Or noi vedremo a suo luogo riferendo l' autentica Iscrizione, la quale si è scoperta in questi ultimi anni, come egli si è bene apposto in questa sua emendazione.

CXCV. Le memorie fin qui riferite non ci dicono espressamente chi fosse l'Abbate Commendatario, che colla ricognizione del Corpo di S. CELSO si rendè tanto benemerito della nostra Chiesa, e del culto della medesima, nè sembra che il Puricelli siasi molto curato d'indagarne più oltre. Ora avendolo noi di sopra indicato col nome di Pallavicino Visconte, gioverà qui riferire a quale fondamento noi abbiamo appoggiato una tale indicazione. Già ognuno può osservare, come nella seconda memoria dal nostro Autore riferita l' Abbate, di cui è questione, è chiamato Vescovo *di Lisandria*, ossia di Alessandria, Città di que' tempi appartenente alla nostra Lombardia. Or niente ci è stato più agevole, quanto il riscontrare nel Catalogo de' Vescovi di Alessandria chi reggesse quella Chiesa l' anno 1521, in cui avvenne la nostra ricognizione. Questi fu appunto Pallavicino Visconte Patrizio Milanese, figlio di Francesco Bernardino, e fratello di Estore, detto il Monsignorino. Essendo egli stato eletto al Vescovado di Alessandria fino dall' anno 1518, quando appena contava il ventesimo anno di sua età il ritenne fino al 1533, in cui stimò opportuno di rinunziarvi dopo molte disgrazie da lui sofferte per sospetto di fellonía presso il Duca Francesco II Sforza, sic-

(*a*) Cap. 136. n. 4.
(*) Questi nella testimonianza poco anzi recata è denominato il Sig. Ruffino, cioè Ruffino Bilfingero, il quale appunto in questi tempi era Vicario Generale della Chiesa Milanese, siccome ha dimostrato il Puricelli (*Nazar.* Cap. 136. n. 4. in fine).

ſiccome dietro la teſtimonianza del Guicciardini (*a*) e di altre Memorie narrano l'Ughelli nell' Italia ſacra (*b*) ed il Ghilini negli annali di Aleſſandria (*c*). Una tale dichiarazione del nome del noſtro Abbate era ſtata da noi fatta anche prima dello ſcoprimento della mentovata Iſcrizione. E noi avremo preſto la ſoddisfazione di vederla coll' ajuto di eſſa nuovamente confermata.

CXCVI. Ora per ritornare alla ricognizione delle noſtre Reliquie, dico, che la memoria di eſſa durava tuttavia a' tempi di Monſig. Beſcapè, il quale ne parla diſtintamente in due luoghi delle ſue Opere. Il primo ſi trova nel ſuo Libretto dell' *Antichità di alcune Chieſe di Milano* ſtampato in queſta Città l'anno MDLXXVI, mentre era Canonico Ordinario della Metropolitana, e chiamavaſi col nome di Gian-Franceſco: nome da eſſo poſcia cambiato con quello di Carlo, allorquando ſi fece Prete Profeſſo della Congregazione di S. Paolo, dalla quale fu trasferito dopo alcuni anni al Veſcovado di Novara. Ivi parlando della noſtra Chieſa di S. Celso così ſi eſprime: „ Hora laſciando la Chieſa di Santa Maria, & tornando alla Chieſa di „ S. Celso, è ſotto l'altare grande il corpo del Beato Martire S. Celso, „ acconcio nel modo, che ſi vede già circa cinquantacinque anni; eſſendo „ prima ſotto terra nel medeſimo luogo ". Non diſſimilmente egli ſi eſprime nella Storia de' primi noſtri Arciveſcovi da eſſo compoſta nel medeſimo anno MDLXXVI, ſiccome notò il Puricelli, quantunque veniſſe per la prima volta ſtampata l'anno MDCXXVIII. Udiamo le ſue parole (*d*): *De puero* Celso *nihil apud Paulinum &c. Illius Reliquiæ ſub Altari Majori in Eccleſia ejus nomini dicata apud nos coluntur. De quarum translatione annis ab hinc circiter quinquaginta quinque memoria eſt*. Ora, ſe noi ci faremo a computare queſti anni cinquantacinque, incominciando dall' anno ſettanteſimo ſeſto, in cui ſcriveva l'Autore, e rivolgendoci indietro verſo il principio del Secolo XVI; arriveremo neceſſariamente all' anno MDXXI, e conchiuderemo, che in queſt' anno ſi effettuò la ſolenne ricognizione, o traslazione, di cui ragiona il ſopraccitato Scrittore. Così tutte le memorie da noi eſaminate in queſto Capitolo, ſi uniſcono maravglioſamente a determinare l'epoca prenominata.

CXCVII. Ad eſſa pure appartengono veriſimilmente quelle due tavolette in pergamena, che a' tempi del Puricelli (*e*) tuttavia pendevano dai cancelli di ferro, che circondavano l'Altar maggiore della noſtra Baſilica, nell' una delle quali era ſcritto in Latino: *Corpus Sancti* Celsi *ſub Altari majori hujus Eccleſiæ reconditum eſt, & nomen ejus vivet in æternum*; nell' altra ſi eſprimeva la ſteſſa coſa in lingua Italiana così: *In queſto Altar maggiore giace il Corpo di* S. Celso *con altre Reliquie*. Queſte rimaſero nel medeſimo luogo fino a' tempi a noi più vicini, quando, eſſendo ſtati levati i cancelli ſuddetti, anch' eſſe furono poſte in diſparte, e collocate

U nella

(*a*) *Iſtoria d' Italia*. Lib. 14. e 15. (*b*) T. 4. in *Epiſcopis Alexandr.* col. 323. (*c*) Ad annos 1518., 1523., 1533. (*d*) P. 25. (*e*) *Nazar.* Cap. 136. n. 6.

nella vicina Sagreſtia, ove ancora ſi trovano preſentemente. Ora, ſenza che io lo avverta, ognun ſa quanta ſia la forza di ſiffatte teſtimonianze a dimoſtrare la continua tradizione intorno al poſſeſſo delle noſtre Sante Reliquie preſſo l' Altare ſopra mentovato.

CXCVIII. Lo ſteſſo poſſeſſo potrebbe pure confermarſi per mezzo di altre teſtimonianze poſteriori. Rechiamone le principali, e continuiamone brevemente la ſerie fino a' dì noſtri. Già abbiamo oſſervato, riferendo le parole del Beſcapè, come l' anno MDLXXVI non ſi dubitava punto in Milano intorno a queſto poſſeſſo. Queſta era pure la comune credenza degli anni ſeguenti fino alla fine del Secolo XVI, come fra gli altri Documenti appare da un Iſtrumento dell' anno MDXCI, che contiene una tranſazione fra il Priore, ed i Canonici di S. CELSO dall' una parte, ed i Nobili *Fabbricerj* della Chieſa di S. Maria dall' altra, il quale Iſtrumento ſi trova inſerito nella ſopraccitata Bolla di Gregorio XIV, che conferma la tranſazione ſuddetta. Ivi è narrato (*a*) fra le altre coſe, che, eſſendo i Corpi de' SS. NAZARO e CELSO ſtati ſcoperti da S. Ambrogio in un Orto, fu il primo trasferito alla Baſilica degli Apoſtoli, ed il ſecondo depoſto nella Chieſa del ſuo nome, *ubi nunc etiam recoluntur*. Quanto al Secolo XVI ognuno può vedere quanto ſcrivono al noſtro propoſito Fra Paolo Morigia (*b*) Gio. Pietro Puricelli (*c*) Pietro Paolo Boſca (*d*) Pantaleone Amoretti (*e*) ed altri ſimiglianti Scrittori, che fiorirono in quel Secolo, le parole de' quali io trapaſſo ben volentieri, per non dilungarmi ſoverchiamente.

CXCIX. Nè ſolamente fu il detto poſſeſſo riconoſciuto dagli Scrittori Nazionali, ſiccome ſono i ſin qui recati, ma dagli eſteri ancora. Ci baſtino a queſto luogo le parole del Padre Gabriele Bucellino, preſe dal ſuo *Sacrario Benedettino*, che trovaſi anneſſo al *Menologio Benedettino* dello ſteſſo Autore, ſtampato in Veldtkirch nella Rezia l' anno 1656. La ſua autorità, o per meglio dire la ſua confeſſione vuolſi tanto più attendere in queſto luogo, quanto che è noto lo sforzo, con cui queſto Autore ſi ſtudia di ſpogliare le noſtre Chieſe di varj Corpi Santi, per arricchirne le Chieſe, ed i Monaſteri oltramontani. Per cagione d' eſempio niuno potrà accordargli ciò, che egli ſcrive ſotto il giorno XIX Giugno intorno a' SS. Gervaſo e Protaſo, i Corpi de' quali, almeno riguardo alle parti più inſigni, egli aſcrive al Monaſtero di S. Germano di Parigi, appena attribuendo alcune ceneri alla noſtra Baſilica di S. Ambrogio. Di fatto egli non cita alcun Documento in confermazione della ſua aſſerzione; ed il Diploma di Childeberto, che a tale propoſito noi abbiamo altrove riferito (n. CI e ſegg.) non parla, che di alcune *Reliquie* di queſti, e di altri Martiri colà ripoſte, ſotto il qual nome noi abbiamo veduto, che tutt' altro intendevaſi di que' tempi, che i Corpi interi de' Santi, o le parti loro più inſigni. Ora allo ſteſſo debole fondamento è pure appoggiato ciò, che il medeſimo Scrittore eſprime generalmente ſotto il

(*a*) Ap. Puricell. *Nazar.* Cap. 160. num. 11.
(*b*) *Santuario della Città di Mil.* Cap. *della Chieſa di S. Celſo*. (*c*) *Nazar.* Cap. 135. n. 7.
(*d*) *Martyrolog. Med.* ad diem 10. Maji. (*e*) *La Corte Celeſte &c.* p. 192.

il giorno XXVIII Luglio de' Corpi de' Santi Martiri NAZARO e CELSO, come se essi fossero nel sopraccitato Monastero custoditi. Se non che egli limita la sua generale espressione, escludendo da essa alcune parti più insigni di S. CELSO, le quali confessa ingenuamente riposare nel nostro Monastero. Ecco le sue parole: *Die 28 Julii. Mediolani Natalis Sanctorum Nazarii & Celsi pueri. Horum sanctissima Corpora in Sancti Germani a Prato Monasterio asservantur. Celsi tamen pueri partes perinsignes in Monasterio Sancti Celsi Mediolanensi.*

CC. Venendo ora a' tempi a noi più vicini, voglio dire al presente Secolo XVIII, io non credo, che possa meglio dimostrarsi l'attuale comune credenza della Chiesa Milanese intorno al possesso delle nostre Reliquie, che riferendo le parole del Calendario Ambrosiano, il quale dietro l'emendazione di esso, fatta dalla gloriosa memoria di S. Carlo Borromeo, viene ogni anno stampato in Milano a comune istruzione del Clero, e del Popolo Milanese. Esso ricevette in diversi tempi varie aggiunte, e spiegazioni, ed all'anno MDCXCII appartiene la dichiarazione, che riguarda la presente questione, ed è ristretta nelle seguenti parole: 28 *Julii: SS. Nazarii, & Celsi Martyrum...... Corpus Sancti Nazarii jacet in Basilica propria, & Corpus S. Celsi in Ecclesia item propria.* La quale dichiarazione si può vedere nè più, nè meno in tutti gli altri Calendarj successivamente stampati fino a quest' anno. Da essa dunque, e dalle altre memorie fin qui riferite noi possiamo sicuramente comprendere, che la Chiesa Milanese ha sempre riconosciuto fino a' dì nostri il possesso del Corpo di S. CELSO nella Chiesa a lui consecrata, e lo ha riconosciuto con eguale certezza a quella, con cui ha sempre venerato il Corpo del suo compagno NAZARO nella Basilica sua propria.

CCI. Nè mi si opponga, che il Calendario Ambrosiano ci addita il luogo generale, in cui giace il Corpo di S. CELSO, che è la Chiesa del suo nome, ma non già il luogo particolare di questa Chiesa, ossia *il luogo del luogo*, in cui si ritrova, come viene da' *Prammatici* chiamato. Imperciocchè sebbene questo non si ricavi immediatamente dal Calendario suddetto, è tuttavia bastantemente dichiarato dagli altri monumenti da noi riferiti, ed è l'Altare maggiore. Di fatto noi vedemmo più indietro, che il Corpo del nostro Martire fu sotto questo Altare trasferito da Landolfo nel Secolo X, che sotto di esso venne ritrovato dall' Abbate Commendatario, ed in esso venne riposto, e dai Fedeli venerato. *E' sotto l'Altare grande*, scriveva fra gli altri il Bescapè, *il Corpo del Beato Martire S. Celso acconcio nel modo che si vede..... essendo prima sotto terra nel medesimo luogo:* ed altrove. *Illius Reliquiæ sub Altari Majori in Ecclesia ejus nomine dicata apud nos coluntur* (n. CXCVI). Dove sono da notare specialmente quelle parole *sotto l'altare, acconcio nel modo, che si vede*, colle quali il nostro Scrittore voleva distinguere l'attuale situazione di questo Santo Corpo dopo la sua ultima riposizione, distinta da quella, che aveva da prima *sotto terra nel medesimo luogo*. Queste espressioni non voglionsi già intendere in questo senso, come se il Corpo del nostro Santo rimanesse a' suoi tempi scoperto entro l'al-

tare in modo acconcio ad eſſere da chiccheſſia veduto. Imperciocchè ciò ſarebbe contrario alla diſciplina di tutti i tempi, e di tutte le Chieſe, giuſta la quale le Sante Reliquie furono ſempre cuſtodite con molta geloſia in una, o più caſſe con ogni diligenza chiuſe, e ſuggellate. Reſta dunque, che ſi ſpieghino di una caſſa, o monumento, che conteneſſe il noſtro Corpo, la quale eſſendo ripoſta entro l'altare, rimaneſſe tuttavia viſibile agli occhi de' riguardanti.

CCII. Ora ſotto, o entro l'Altar maggiore della Chieſa di S. CELSO, come al tempo del Puricelli, così anche a' dì noſtri, niun altro monumento viſibile ſi ritrovava fuori di un caſſone di bianco marmo di varie ſacre ſcolture fregiato. Dunque non era in alcun modo a dubitare, che in queſto non foſſer ripoſte le Reliquie del Santo Martire. Ma udiamo il Puricelli (a) che ci fa la deſcrizione dell' Altare, e della Caſſa ſopraccennata. „ Queſto „ altare, *dice egli* (*), è formato di grandi tavole di bianco marmo. La „ parte poſteriore di eſſo (*cioè quella, che riguardava verſo il Coro, e formava quaſi una ſeconda menſa a quella dell' altare congiunta*) ha nel „ mezzo una fineſtra quadrata, e difeſa da una crate di ferro, dalla quale „ comodamente ſi oſſerva una Caſſa per entro rinchiuſa, la quale è parimente di bianco marmo, ed è diſtante circa un palmo dalle tavole eſteriori dell' altare. Intorno ad eſſa ſono ſcolpite alcune ſacre imagini. „ Quelle, che ſono di contro alla fineſtrella, mi ſembravano rappreſentare „ Criſto Signore, e gli Apoſtoli Pietro e Paolo, queſto alla deſtra, e quello „ alla ſiniſtra... In queſt' Arca adunque ſi crede eſſervi il Corpo del Santo „ Martire CELSO, *ed ivi è da' fedeli adorato*. E come io non dubito punto, che eſſo non ſia ſtato ivi collocato fino dall' anno 1521; così io „ penſo, che non ſia ſtata fatta alcuna mutazione fino a queſti giorni entro „ il medeſimo Altare, ſebbene vi ſieno ſtati aggiunti col tempo alcuni eſtrinſeci ornamenti ".

(a) Cap. 136. n. 7.

(*) Il Teſto Latino è, come ſegue: *Altare porro ipſum e grandibus marmoris candidi tabulis compactum eſt, & quadratam in medio tergo feneſtram habet crate ferrea obſtructam: ex qua commode introſpicitur incluſa e candido pariter marmore Arca, palmo circiter ab exterioribus tabulis diſtans. Et vero inſculptæ in circuitu conſiſtunt variæ Sanctorum imagines: ac tres illæ, quæ ſunt e feneſtræ regione, mihi profecto viſæ ſunt Chriſti Domini, & Apoſtolorum Petri & Pauli, hujus ad dexteram, illius ad ſiniſtram Chriſto adſtantis.... Eidem igitur Arcæ ineſſe creditur Sancti* **CELSI** *corpus*, & ibidem a Fidelibus adoratur. *Sicut autem quidquam ego non ambigo, quin ibi fuerit ita collocatum anno illo Domini milleſimo quingenteſimo vigeſimo primo; ſic etiam nihil poſtea in præſentem uſque diem arbitror mutatum; licet aliqua deinde ornamenta extrinſecus addita fuerint*. Così ſcriveva il Puricelli l'anno MDCLVI. Vedi la Tavola 1. Fig. 1.

CAPO

CAPO VENTESIMO SECONDO.

Introduzione de' Canonici Regolari di S. Salvadore nel Monastero di S. CELSO. Ristorazioni da essi fatte del Monastero e della vicina Chiesa in diversi tempi, e specialmente in questi ultimi anni. Preparazione ad una nuova ricognizione delle Reliquie di S. CELSO.

CCIII. ERano i Monaci Benedettini perseverati pacificamente nel Monastero di S. CELSO dalla fine del Secolo X, in cui vi furono introdotti da Landolfo II nostro Arcivescovo, fino all' anno MDXXI, nel quale seguì la ricognizione del sacro Deposito del nostro S. CELSO, siccome facilmente si potrebbe dimostrare colla serie di varj autentici Documenti, se uopo fosse di riferirli. Quando le guerre ed altre calamità sopraggiunte a Milano sulla fine di quell' anno, e continuate ostinatamente per altri otto sotto il Duca Francesco II Sforza (*a*) rovinarono la suddetta Badia, ed in parte anche la Chiesa, situata fuori delle mura della Città. A ciò si aggiunse la disgrazia, accaduta l'anno MDXXIII a Pallavicino Visconte Abate Commendatario del Monastero, e Vescovo di Alessandria, allorchè essendo stato imputato di complicità del tentato omicidio del Duca Sforza (*b*) venne fatto prigione in Milano, e poi tradotto nel Castello di Cremona, dove si ritrovava ancora rinchiuso il giorno XXVIII di Luglio dell' anno MDXXIX (*c*). Laonde era il Duca Francesco entrato al possesso non meno de' Beni del Monastero, che di quelli del Vescovado di Alessandria. Per la qual cosa i nostri Monaci, spogliati quasi a un tempo medesimo dell' uso del Monastero, e della Chiesa, e di ogni temporale sussidio, furono costretti a dovere abitare separatamente in alcune case a pigione, e ad officiare nella vicina Chiesa di Santa Maria. Tutto ciò si rileva da una sentenza del Magistrato delle entrate straordinarie Ducali, a cui era stata commessa l'amministrazione de' Beni dell' Abbazia, del giorno XX Giugno dell' anno MDXXXIV, nella quale, in esecuzione di una lettera Ducale diretta ad esso Tribunale sopra un previo ricorso de' Monaci, e dopo un breve esame di testimonj sulla verità delle cose da essi esposte, si venne allo stralcio di una porzione di que' Beni a favore del Monastero (*d*). In questo stato di cose piacque a Papa Paolo III di introdurre in quel Monastero i Canonici Regolari della Congregazione di S. Salvadore, sotto certe condizioni espresse nella Bolla dello stesso Pontefice in data del giorno XIII Marzo dell' anno MDXLVIII secondo l'era Fiorentina, o MDXLIX secondo la comune,

(*a*) Murat. *Annali d' Italia* ab anno 1521. usque ad 1529.
(*b*) Galeacius Capella *de rebus gestis pro restitutione Francisci Sfortiæ II*, lib. 3. p. 57., & seq. Bernardinus Arlunus *Historia Urbis Mediol.* sect. 3. fol. 182., & seqq. Cod. MS. in Bibl. Amb. sign. A. 140. Franciscus Guicciardini *Storia d' Italia*. Lib. 15. p. 1030., & seq. edit. Ven. 1738. ec.
(*c*) Charta in Archiv. Mon. S. CELSI. (*d*) Charta ibidem infr. referenda.

mune, la quale Bolla è ſtata pubblicata in una picciola parte dal Sig. Dottor Saſſi, già Prefetto di queſta Biblioteca nelle Vite degli Arciveſcovi di Milano (*a*). In virtù di queſte Lettere Pontificie, e dopo alcuni concordati coll' antico Abbate Commendatario Monſig. Trajano Alicornio e col Giovane rinunziatario Monſig. Bartolommeo Capranica, preſero i noſtri Canonici il poſſeſſo del Monaſtero tuttora diroccato, e della Chieſa anneſſa il giorno XVII di Settembre dello ſteſſo anno, ſiccome ſi vede nell' iſtrumento, che noi recheremo alla fine del libro inſieme agli altri Documenti di ſopra citati.

CCIV. La prima cura, a cui atteſero queſti nuovi Religioſi dopo il loro ingreſſo in Milano, fu quella di riſtorare la noſtra Chieſa, e dare ad eſſa quella ſtruttura, e farvi que' miglioramenti, che erano viſibili a' tempi di Fra Paolo Moriggia, il quale ſtampò la ſua ſtoria di Milano l'anno MDXCII (*b*). Eſſi pure, ſiccome atteſta lo ſteſſo Scrittore, rifabbricarono le ſtanze, ed il Monaſtero, il quale al tempo della loro introduzione trovavaſi, ſiccome è detto, nella maſſima parte rovinato. Verſo la metà del Secolo ſeguente, per teſtimonianza del Puricelli (*c*) fu queſta Chieſa di nuovo riſtorata, e ſpecialmente la ſua Facciata ſotto gli auſpicj dell' Abate Commendatario di quel tempo il celebre Cardinale e Governatore di Milano Teodoro Trivulzio, ſiccome dimoſtra lo ſtemma Gentilizio di quell' inſigne Porporato, che tuttora ſi vede ſcolpito ſull' alto della Facciata colla ſeguente compendioſa Iſcrizione: THEODORVS CARDINALIS PRINCEPS TRIVVLTIVS MDCLI. Anche ſul principio di queſto Secolo, cioè verſo l'anno MDCCXXX ricevette la noſtra Chieſa da' riferiti Canonici varj miglioramenti, e ſingolarmente in ciò, che riguarda la ſacra ſuppellettile, ſiccome riferiſce il Latuada nella ſua Deſcrizione di Milano (*d*).

CCV. Ma la gloria di una perfetta riſtorazione di queſta inſigne Baſilica, e de' ſuoi Altari era riſerbata al defunto degniſſimo Abbate il Padre D. Guglielmo Biumi, aſſunto fino dall' anno MDCCLXXI al governo del noſtro Monaſtero; ed a lui pure era deſtinato il pregio di mettere in nuova luce le prezioſe oſſa del Santo Martire CELSO, le quali già da dugento e più anni giacevano ſconoſciute, e preſſochè dimenticate entro il maggiore Altare della ſuddetta Baſilica. Queſti adunque non contento di eſſere concorſo unitamente a' ſuoi Canonici ad abbellire, ed ampliare in varie guiſe il Monaſtero, e ſopra tutto a provvederlo di ſcelta Biblioteca, la quale andò egli di giorno in giorno arricchendo di nuove Opere fino alla ſua morte, accaduta il giorno XXII di Aprile dell' anno MDCCLXXXI, ſi diede ancora ad accreſcere di nuovo luſtro e ſplendore la Chieſa, di cui trattiamo. Dunque avendo già negli anni addietro rinnovate le Campane di eſſa Chieſa, rinfreſcate le pitture, ed aggiuntene altre nuove, pensò l'anno MDCCLXXVII a rifare l' Altar maggiore, ed il Coro anneſſo, ſiccome egli ha poſcia eſeguito

(*a*) In Vita *Hyppoliti 2. Eſtenſis*. T. 3. p. 975. & ſeqq.
(*b*) Lib. 2. Cap. 28. (*c*) *Nazar.* Cap. 174. n. 20. (*d*) T. 3. p. 48.

guito con raro esempio di generosità e magnificenza. A tal uopo però era necessario trasferire la mensa posteriore del detto Altare, la quale sporgendosi per molto spazio entro il Coro, il rendeva assai ristretto, ed impediva il libero passaggio dall' uno all' altro lato di esso, e, questa levata, dovevasi pure trasferire la gran Cassa effigiata, in cui di sopra conchiudevamo aversi a ritrovare le preziose spoglie del Santo Martire CELSO (n. CCII); la qual traslazione sembrava assai opportuna a chiarirsi del vero per mezzo d'una nuova ricognizione.

CCVI. Avendo egli pertanto partecipato questo suo pensiero all' Emo nostro Pastore, e venendo dal medesimo incoraggiato a sì nobile impresa, sul principio di Giugno del predetto anno diede incominciamento alla grand' Opera. Alzata dunque questa gran mensa, ed altrove decentemente riposta, si trovò esser questa come una sopracassa senza fondo, non già composta di alcuni tavolati insieme commessi, come sembra averla creduta il Puricelli (*a*) ma formata di un pezzo intero di bianco marmo interiormente escavato, ed appoggiata sopra quattro rozzi, e interrati piedestalli di pietra, la quale serviva di difesa al gran cassone effigiato, che stava in essa racchiuso. La sua lunghezza si trovò di Braccia Milanesi IV ed once II, la larghezza di Br. II oncie III, l'altezza o profondità di Br. I once VII. *Veggasi la tavola I, fig. I.*

CCVII. Nel resto la traslazione di questa Mensa fece pienamente scoprire il cassone sopraccennato, il quale trovossi effigiato a bassi rilievi nella sua parte anteriore, e ne' due lati, come nella Tav. I fig. II. In somma non si vide in esso veruna differenza dagli antichi sarcofagi, de' quali si trovano tanti esempj presso il Bosio, l'Aringhio, il Bottaro, ed altri illustri Raccoglitori di antichità Ecclesiastiche. Noi differiremo a luogo più acconcio la spiegazione delle sacre figure in esso rappresentate; e per ora saremo contenti di osservare, che la sua lunghezza è di Br. II. O. XI, la largh. di Br. I. O. III, l'alt. di Br. I. O. II.

CCVIII. Sparsa intanto la fama di questo felice discoprimento, fu subito grande concorso de' Cittadini Milanesi di ogni età, di ogni sesso, e di ogni condizione alla visita di questa Basilica, venendo tutti eccitati da una pia curiosità di ravvisare quel prezioso avanzo di antichità Ecclesiastica. Molti furono i discorsi, che dai dotti egualmente, che dagli indotti si sparsero sopra l'età, e sul contenuto di questo sacro deposito; e v'ebbe fra essi chi, non osservando nelle sacre effigie di questo Sarcofago alcuna imagine allusiva al martirio, nè vestigio alcuno di iscrizione, negava esser desso il Deposito del nostro Martire, e chiedeva, che altrove si ricercasse: altri si ristringevano a dubitarne. Ma i più illuminati, e coloro singolarmente, che erano penetrati più addentro nel fondo della sacra erudizione, non si lasciavano punto commuovere da così fatte opposizioni e dubbiezze. Essi concedevano facilmente, che il detto Sarcofago non fosse stato fabbricato per deporvi

(*a*) Loco sup. cit. (N. CCII)

porvi le Reliquie del noſtro Santo, ma inſieme oſſervavano, che avendo eſſo per avventura avuto da principio un differente uſo, poteva in appreſſo, conforme ad altri eſempli, eſſere ſtato adoperato per riporvi le prezioſe ſpoglie di S. CELSO, all' occaſione principalmente di alcuna delle ſue paſſate traslazioni. Queſta loro oſſervazione veniva ſempre più confermata, dacchè, eſſendoſi più diligentemente oſſervata eſſa Caſſa, ed avvicinato un lume ad un foro poſto in un lato della medeſima, ſi ſcoprì trovarſi in eſſa racchiuſa una terza caſſa minore di piombo, la quale, atteſa la geloſia, con cui rimaneva cuſtodita, moſtrava certamente dovere in ſe contenere qualche ſacro teſoro. Aggiungevanſi per ultimo le teſtimonianze da noi indicate nel Capitolo antecedente, le quali ci dimoſtravano apertamente la ſituazione delle noſtre Reliquie entro l'Altar maggiore, e per conſeguenza entro il Sarcofago ſopraccennato.

CCIX. Per altro niente era più facile, come più ſopra diceva, che il chiarirſi del vero ſu tale queſtione per mezzo dell' aprimento di queſta Caſſa, e dell' oculare iſpezione di ciò, che in eſſa ſi conteneva. Imperciocchè o noi trovavamo qualche Iſcrizione entro di eſſa, e ſpecialmente ſull' interiore caſſa di piombo, la quale parlaſſe delle Reliquie di S. CELSO, e della loro ricognizione fatta nel MDXXI, e con ciò noi avevamo l'intento, o queſta Iſcrizione mancava, noi avevamo tuttavia altro mezzo ſicuro a conoſcere l'identità delle Reliquie in quell' anno riconoſciute, qualora vi ſi foſſero ritrovati i tre vaſi contenenti altre Reliquie minori, i quali ſapevamo eſſere ſtati rinchiuſi entro l'Altare unitamente al Corpo di S. CELSO (n. CXCIII). Già la noſtra Città era in grande aſpettazione di queſta nuova ricognizione, e l'Abbate D. Guglielmo co' ſuoi Canonici ne andava ſollecitando da queſta Curia Arciveſcovile l'eſecuzione: quando l'Eminentiſs. Sig. Card. Arciveſc. grazioſamente preſtandoſi alle ſue iſtanze, ſi degnò deſtinare alla medeſima il giorno ſecondo di Agoſto, nel quale eſſa fu con ſolenne pompa eſeguita, ſiccome ora prendiamo a narrare.

CAPO VENTESIMO TERZO.

Relazione della nuova ricognizione delle Reliquie di S. CELSO.

CCX. CORreva il predetto giorno II di Agoſto, in cui, come poco anzi narravamo, aveva l'Eminentiſs. noſtro Paſtore deſtinata la ſolenne, e pubblica ricognizione del noſtro ſacro depoſito: quando il Reverendiſs. P. Biumi penſando a rendere queſta funzione più che foſſe poſſibile decoroſa e ordinata, fatta apparare ſolennemente la Chieſa, e gli Altari, e poſte alle Porte le opportune Guardie, fece collocare in mezzo di eſſa il Sarcofago da noi mentovato, a canto del quale diſpoſe un Altare poſticcio con candelieri, ed altri ſacri arredi in buon ordine ſituati. Intorno al Sarcofago erano ad una conveniente diſtanza collocate varie diſtinte ſedie in figura di cerchio diſtribuite a comodo de' ragguardevoli perſonaggi, che dall' Abbate erano ſtati a queſta funzione invitati, così Eccleſiaſtici, che

Seco-

Secolari. Fra gli Ecclesiastici più insigni, oltre Monsignor Don Giovanni Valentini Vicario Generale della Curia Arcivescovile, il quale v'intervenne come delegato dall' Eminentiss. Cardinale, ed Arcivescovo Pozzobonelli, ed alcune Dignità, e Canonici Ordinarj della Metropolitana, furono alla sacra Funzione presenti gli Eminentissimi SS.ri Cardd. Giovanni Archinti, ed Angelo Maria Durini, e gli Illustriss. e Reverendiss. Monsignore Fr. Cornelio Rejna Vescovo di Ispahan, e Monsig. March. Abb. Gian-Tommaso Gallarati Ghislieri Vescovo di Paros. Fra i Secolari furono l'Eccellentissimo Sig. Principe Carlo Albani Gran Maggiordomo delle LL. AA. RR., e fratello di Mons. Don Giuseppe Abbate Commendatario del Monastero, S. Ecc. il Sig. March. Giovanni Corrado Olivera Presidente dell' Ecc. Senato, S. E. il Sig. Conte Reggente Senatore Gabriele Verri, il fu Sig. Senatore Don Francesco Fenaroli, S. E. il Sig. Consultore Don Paolo de Rido della Silva, il Sig. D. Auricledo de' Capitanei di Vimercato allora Vicario di Provvisione, ed altri rinomati Cavalieri della primaria Nobiltà Milanese, che troppo lungo sarebbe di annoverare.

CCXI. Dopo questo preparativo, ed invito alle ore XXI e mezzo del detto giorno passarono tutte le sopraccennate Persone dalla Sala del Monastero, ove erano state ricevute dallo Abbate, nella Chiesa sopraccennata, e ciascuno si pose a sedere nella sedia a tal fine preparata. Allora alcuni Muratori, e Fabbri Ferraj, che erano stati a tal uopo chiamati, incominciarono, così ordinando Monsig. Vicario Generale, a lavorar co' martelli, ed altri siffatti arnesi intorno a' margini del gran lastrone, che ricopriva la Cassa di marmo, il quale oltre l'essere ben fermato, e incastrato con ferri, e chiavate sul labbro superiore di essa, veniva ancora d'intorno intorno coperto, e riturato con gesso, e stucco sì e per tal modo, che molto tempo dovette impiegarsi prima, che esso lastrone potesse sollevarsi; il che pure a gran fatica, nè senza l'ajuto di alcune leve potè ottenersi. Stavano frattanto gli Spettatori in grande sollecitudine ed ansietà, tutti compresi da un sacro orrore, che loro spirava per l'una parte l'antichità veneranda delle Reliquie, che rintracciavansi, per l'altra una timida incertezza, in cui rimaneva più d'uno intorno all' esito di tale rintracciamento. Quando sollevatosi interamente il lastrone, e posto a riverso della Cassa, si alzò della sua Sedia Monsig. Vicario Generale unitamente al Sig. Canonico Don Pietro Tentorio, Avvocato Fiscale della Curia Arcivescovile, ed al Sig. Canonico Andrea Calastri Notaro della stessa Curia; ed in appresso gli altri Signori sì Ecclesiastici, che Secolari, i quali osservando per entro l'aperto Sarcofago videro in primo luogo essere in esso dispersi varj avanzi di tavole fracide e consumate co' loro antichi serramenti, i quali dovettero essere parte di un' antica cassa di legno. In mezzo di essi si osservò in secondo luogo una Croce di bronzo di forma antichissima, e divisa in due parti anteriore, e posteriore, le quali insieme congiunte formavano come una custodia di una Croce interiore, o di checchè altro poteva essere nella medesima contenuto. Veggasi la Tav. II fig. I, e la spiegazione, che ne daremo nel Capitolo XXV. Fra i varj pezzi di legno si trovò ancora un frammento di lastra di piom-

 bo,

bo, in cui si contenevano i nomi delle Reliquie di alcuni Santi, del quale ci occorrerà quanto prima di riparlare. Tav. II fig. VII.

CCXII. Ma l'oggetto primario, che dopo breve disamina delle cose fin qui dichiarate tirò a se gli occhi, e l'attenzione de' riguardanti, si fu la Cassa di piombo collocata nel mezzo del Sarcofago. La sua lunghezza fu ritrovata di O. XVII. Punti III, la larghezza O. VI. P. IX, l'altezza O. VIII. Levata dunque la suddetta Cassa, e collocata sopra l'altare a tal fine apprestato, si trovò sulla lastra superiore di essa la desiderata Iscrizione incisa in caratteri majuscoli Romani, quale si legge nel foglio qui inserito.

CCXIII. In vista di tale Iscrizione, la quale a sì chiare note individuava il Corpo di S. CELSO, e la ricognizione di esso fatta l'anno MDXXI, non potendo più alcuno dubitare dell' autenticità di quel sacro Deposito, ne fu dato pubblico avviso alla Città col suono delle Campane. Frattanto, essendosi levata con qualche difficoltà la superior lastra della cassa, siccome quella, che trovavasi chiusa ermeticamente coi labbri superiori di questa, e premessa da Monsig. Vicario la sacra turificazione, alla presenza di esso, e di tutti gli altri riferiti Signori, e con indicibile loro consolazione e tenerezza, furono in essa trovate le spoglie del Santo Martire, consistenti nella *testa*, *omeri*, *ulne*, *radj*, *costole*, *vertebre e loro colonna*, *femori*, *e tibie*, oltre molte altre *ossa minori* infrante, e spolverizzate. Tutte queste ossa erano disposte secondo l'ordine naturale, per quanto la strettezza di questa seconda Cassa poteva comportare, come si vedono a un di presso disegnate nella Tav. II Fig. II. Era la Testa coperta da un velo di colore oscuro, il quale toccandosi si scioglieva per la vecchiezza in minutissimi pezzi. Negli angoli si osservarono tre vasi, uno minore di terra cotta, e due maggiori di rame; quelli cioè, i quali dovevano racchiudere le Reliquie de' Santi, di cui si fa menzione nella sopra nominata Iscrizione, e nelle altre vecchie memorie da noi riferite (n. CXCIII, e seg.). In confermazione di questa verità saria stato mestieri considerare con qualche maggior diligenza ciò, che in questi vasi si conteneva, e sopra tutto leggere l'Iscrizione posta su taluno di essi. Ma la moltitudine del divoto popolo sopravvenuto, che superati i ripari premeva da ogni parte i circostanti all' altare, e l'ora del giorno già fatta tarda, determinarono Monsig. Vicario Generale ad interrompere ogni ulteriore ricognizione. Quindi essendo stata dal medesimo elevata in alto la Testa del Santo Martire, per così soddisfare alle pietose brame del popolo, ammessi in appresso al bacio della medesima gli incliti Personaggi di sopra annoverati, essa venne riposta nel luogo primiero; quindi essendosi suggellata la Cassa in diversi luoghi col sigillo Arcivescovile, venne essa coll' accompagnamento di accesi torchj portata alla vicina Sagrestia, ove è stata onorevolmente riposta entro un armario, chiuso poscia e suggellato dal Notaro della Curia Arcivescovile alla presenza dello stesso Monsignor Vicario Generale, del Sig. Canonico Fiscale, e di alcuni altri Ecclesiastici e Secolari.

CCXIV. Dopo la riferita ricognizione, essendosi sparsi per la Città alcuni dubbj intorno alla quantità, e qualità delle Reliquie contenute nella

Cassa

Iscrizione ritrovata sulla Cassa di piombo, che racchiude le Ossa di S. CELSO.

✠
— . M̄ . D̄ . X̄X̄Ī . —

✠ HOC . DIVI . CELSI . SACR. CORPVS . A . SANCTO . AMBROSIO . ALMO . HVIVS . VRBIS.
PRAESVLE . HIC . OLIM . RECONDITVM . R. AC . ILL. DNVS . D. PALLAVICINVS . VICEC.
ELECTVS . EPS . ALEXANDRINVS . HVIVSQVE . MONASTERII . ABBAS . ADINVENIT.
DETEXIT . QVE . VT . DE . ILLO . CERTIOR . FIDES . HABERETVR . HIC . DEMVM . SOLEMNITER.
REPOSVIT . ANNO . DOMINI . M. D. XXI. DIE . XXVIII. APRILIS.

✠ CVM . ILLO . INVENTE . FVERVNT . ET . S L . RECLVSE . RELIQVIE . SCTOR. APLOR.
PETRI . PAVLI . THOME . BARTHOLAMEI . NEC . NON . ET . BEATOR. MARTIR.
XPOFORI . DESIDERII . SPEI . FIDEI . ET . CARITATIS . AGNETIS . ET . TEGLE.
SVT . ET . ALIOR. NOMINA . QVE . LRIS . VETVSTATE . CSVMPTIS . NON . BENE.
DISCERNVNTVR . ADEST . ET . VASCVLVM . SANQVINIS . IBIDEM . REPERTVM.
DE . QVO . DIVVS . AMBROSIVS . E C. ✠

Caſſa di piombo, e ſopra tutto dubitandoſi da alcuni, non foſſero queſte confuſe colle Reliquie degli altri Santi accennate nella ſopra lodata Iſcrizione, fu ſtimato opportuno di paſſare ad una ſeconda viſita privata, nella quale ſi poteſſe ogni coſa eſaminare con maggior diligenza, che per difetto di tempo non eraſi fatto nella prima. Eſſa venne eſeguita il giorno XXII del proſſimo Settembre, e furono ad eſſa chiamati d'ordine dell' Eminentiſſimo i Dottori del Collegio Ambroſiano, ed il fu Sig. Pietro Ferrario, rinomato Chirurgo di queſta Città, i quali v'intervennero in compagnia di Monſig. Vic. Generale, del Sig. Avvoc. Fiſcale, e del predetto Notaro della Curia Arciveſcovile. Eſſendoſi adunque verſo le ore XXI del detto giorno levati i ſigilli dell' Armario, e della Caſſa di ſopra deſcritta, s'incominciò dall' eſame delle oſſa in eſſa contenute. E primieramente fu interrogato il Chirurgo ſulla quantità di queſte oſſa, ſe egli credeva, che foſſero ſoverchie a formare un ſolo corpo: alla quale interrogazione riſpoſe, che ben lungi dal crederle ſoverchie, ei le credeva mancanti di molte parti, nè ſufficienti a formare uno ſcheletro intero; doverſi tuttavia aver riguardo alla quantità della polvere o cenere, la quale s'innalzava oltre un buon pollice ſopra il fondo della caſſa. Appreſſo eſſendo ſtato domandato, ſe quelle oſſa, che rimanevano, gli ſembravano eſſere proporzionate ad un ſol corpo, ovvero ſe credeva, che le tibie per cagione d'eſempio, o gli omeri, foſſero troppo più lunghi, che non comportaſſe il diametro della teſta, o di altre oſſa, riſpoſe, che ben gli pareva ritrovare in tutte la conveniente proporzione, quale poteva eſſere propria di un giovane di XX o più anni, per quanto ſi poteva giudicare dall' oculare iſpezione delle medeſime. Finalmente venendo il medeſimo dal Sig. Fiſcale interrogato, ſe egli poteva oſſervare in tutte quelle Reliquie alcuna parte replicata, o triplicata, ſicchè non poteſſero tutte appartenere ad un ſol corpo, riſpoſe, che niente egli vedeva di tutto queſto, almeno nelle oſſa più grandi, e intere; che quanto ai pezzi più minuti e rotti non poteva fare tale aſſicurazione a meno, che non ſi foſſero tutte le oſſa riunite, e congegnate in forma di ſcheletro: coſa, che richiedeva aſſai tempo e fatica, nè poteva eſeguirſi ſenza manifeſto pericolo che le dette oſſa ſempre più ſi diſcioglieſſero al ſemplice tocco a cagione della loro vecchiezza.

CCXV. Compiuto l'eſame intorno alle oſſa ritrovate nella Caſſa, vennero in diſcorſo i Dottori dell' Ambroſiana, e dopo l'approvazione di quanto era ſtato oſſervato dal Sig. Chirurgo rappreſentarono, che il dubbio della pluralità delle oſſa ritrovate nella caſſa di piombo naſceva da una mala interpretazione dell' iſcrizione, la quale dopo aver nominato il Corpo di S. Celso faceva menzione di Reliquie di altri Santi, le quali ſi dicevano inſieme ritrovate, e rinchiuſe; che queſte parole dovevanſi interpretare conforme alle altre memorie contemporanee all' iſcrizione, le quali ci ammaeſtravano, che le dette Reliquie erano rinchiuſe ne' tre vaſi, i quali vedevanſi ſeparatamente nella Caſſa riposti; doverſi perciò queſti aprire, e così togliere ogni queſtione, oſſervando ciò, che in eſſi ſi conteneva.

CCXVI. In viſta di queſte rappreſentanze s'incominciò a levar dalla

Caſſa il vaſo minore (Tav. II fig. 3) il quale fu ritrovato eſſere di terra cotta, ed avente un coperchio di piombo (*). Or eſſendoſi diligentemente oſſervato queſto coperchio con qualche ſtento ſi leſſe in eſſo una Iſcrizione miſta di lettere majuſcole e minuſcole, la quale ridotta in caratteri comuni diceva così: *Reliquiae Sanctorum Apoſtolorum, Petri & Pauli, Thomae, Barthotomæi, & Sanctorum Martyrum Chriſtofori, Deſiderii, Proſperi, Fabiani, Johanis & Pauli* (Fig. 6). Eſſendoſi queſti nomi confrontati con quelli, che ſono indicati nella grande Iſcrizione poſta ſopra la Caſſa di piombo, ſi ſono ritrovati i medeſimi, eccettuati gli ultimi, che non ſi leggono nell' Iſcrizione ſuddetta, e tuttavia ſi debbono intendere compreſi in quelle parole: *Sunt & aliorum nomina, quæ litteris vetuſtate conſumptis non bene diſcernuntur*. Noi credevamo, che non biſognaſſe di vantaggio a fine di rimanere aſſicurati, che in quel vaſo ſi contenevano le Reliquie ricordate. Eſſendoſi tuttavia aperto queſto vaſo, ſi trovò in eſſo oltre qualche pezzetto di legno, ed un chiodetto di ferro, una buona quantità di polvere, cenere, o terra di colore in parte cenericcio, e in parte ſanguigno, ſiccome venne eſſa caratterizzata dal Sig. Chirurgo unitamente ai Dottori ſopraccennati.

CCXVII. Le ſteſſe materie a un di preſſo ſi oſſervarono negli altri due vaſi (**) di rame (Tav. II fig. 4 e 5) ſe non che il primo oltre la terra, o geſſo inzuppato nel ſangue, che in ſe racchiudeva, conteneva altresì un pezzo di pietra quadrata della groſſezza di un mezzo pollice, e di lunghezza e larghezza di once una e mezzo, la quale potrebbe eſſere forſe una porzione della pietra del Santo Sepolcro, di cui troviamo fatta menzione in altri elenchi di Sante Reliquie de' Secoli baſſi. Nel reſto, come non ſi trovava in quel vaſo iſcrizione, la quale ci indicaſſe i nomi de' Santi, le cui Reliquie erano in eſſi contenute, vi fu tra noi chi ſuggerì doverſi far caſo della laminetta di piombo, che eraſi ne' giorni antecedenti ritrovata unitamente ai frammenti di un' antica caſſa di legno (n. CCXI) la quale avrebbe potuto eſſer parte di una ſeconda coperta di taluno de' vaſi *illiterati*; eſſa però doverſi eſaminare, leggerſi le lettere in quella ſcolpita, e confrontarſi la parte, che rimaneva di ſua circonferenza con quella de' vaſi prenominati. Eſſendoſi adunque queſta laminetta attentamente conſiderata, ſi trovarono in eſſa le ſeguenti parole ſcritte con carattere non diſſimigliante dall' altro (Tav. II fig. 7). *Reliquiae Sanctorum Griſanti & Dariae, Agnetis, & Ceciliae*. Eſſendoſi appreſſo diſpoſta la laminetta ſopra i due vaſi maggiori, ſi oſſervò, che combaciavaſi a un di preſſo con una parte della circonferenza del primo; laonde ſi conchiuſe, che al medeſimo apparteneſſe. Abbiamo adunque da eſſa, che in queſto vaſo ſi contenevano delle Reliquie de'

(*) Queſto vaſo ſi è trovato di once una e mezzo di altezza, ed il coperchio diſegnato nella ſua vera grandezza (Fig. 6) ha un diametro di once una e un quarto circa.

(**) Il primo di eſſi di figura quaſi cilindrica ha once due e punti due di altezza, e di diametro once due e punti dieci. Il ſecondo di eguale altezza al primo, e di figura accoſtanteſi a una ſferoide troncata, ha il diametro della ſua maſſima circonferenza di once due e punti quattro circa.

de' SS. Martiri Grisanto, e Daria, Agnese, e Cecilia, e forse di alcuni altri, i nomi de' quali insieme col resto della laminetta sono presentemente perduti. Fra questi ultimi sono per avventura da annoverarsi le sante Vergini Speranza, Fede, e Carità, e Santa Tecla, le quali sono chiaramente enunciate nella moderna Iscrizione del MDXXI, e mancano in queste più antiche: quando pure non volesse alcuno sospettare, che l'Antiquario, il quale trascrisse questi nomi nel MDXXI, abbia letto assai grossolanamente *Spei*, & *Fidei* invece di *Prosperi* & *Fabiani*, e *Tegle* invece di *Cecilie*, la qual cosa noi non osiamo di affermare. Quello, che ci sembrò in allora dimostrato da tutte le osservazioni esposte, si è, che le Reliquie eterogenee al Corpo di S. Celso, delle quali parla la più volte lodata Iscrizione, sieno quelle appunto, che si ritrovarono ne' tre vasi, così richiedendo le Iscrizioni particolari ad essi apposte; e però doversi affatto rinunziare all' opinione prevaluta nell' animo di alcuni, che le volevano confuse con quelle del nostro Martire, la quale opinione era già bastantemente contraddetta e dall' ordinata composizione di queste ultime Reliquie (Fig. II Tav. II) e dalle memorie contemporanee alla loro riordinazione. (Cap. XXI)

CCXVIII. Dopo queste dilucidazioni, essendosi data una nuova occhiata alla cassa di piombo, ed a ciò, che in essa si conteneva, si trovò in un angolo della medesima una picciola moneta di rame, leggermente coperta di foglia d'argento, la quale era sfuggita agli occhi de' riguardanti nella pubblica ricognizione (Tav. II Fig. VIII). Essa mostrava nel diritto la lettera majuscola F con una corona di sopra, ed intorno le seguenti parole. ✠ FR. D. G. FRANCOꝜ REX; cioè *Franciscus Dei Gratia Francorum Rex*, e nel rovescio una Croce, e un giglio di sopra, colle parole all' intorno MEDIOLANI DVX ET.C. Ora nell' Aprile dell' anno MDXXI, in cui si fece l'ultima ricognizione delle predette Reliquie, Francesco I Re di Francia era tuttavia in possesso del Ducato di Milano, avendolo ritenuto dal giorno XIII Settembre dell' anno MDXV, in cui riportò la celebre Vittoria di Melegnano, fino al XIX Novembre dell' anno MDXXI, nel quale essendo entrato in Milano Ferdinando d'Avalos Marchese di Pescara cogli altri Capitani della Lega Pontificia, i Francesi se ne partirono, e Girolamo Morone ne prese il possesso a nome del Duca Francesco II Sforza (*a*). Per la qual cosa non è a dubitare, che quella moneta non sia stata collocata nella Cassa dall' Abbate Commendatario Visconti, o dal Vicario Generale Ruffino a perpetua memoria della prenominata ricognizione. Nel rimanente, essendo essa assai comune fra le monete di que' tempi, non si credette di tale importanza, che meritasse una maggior discussione. Quindi fu d'ordine di Monsignor Vicario Generale rimessa nel suo luogo. Nè restando più altro a dilucidare, fu la Cassa di piombo chiusa di bel nuovo e suggellata, ed appresso riposta nel suo armario difeso, come si disse, dall' Arcivescovile sigillo, ove anche al presente si ritrova, per essere quanto prima trasferita entro

la

(*a*) Guicciardinus, Arlunus, Capella, aliiq. passim ad annos prædictos.

la mensa del nuovo Altare di marmo, che con somma splendidezza e magnificenza dell' Abbate, e de' suoi Canonici trovasi oggimai al perfetto suo termine ridotto.

CAPO VENTESIMO QUARTO.

Osservazioni sopra i sacri Monumenti discoperti nella detta ricognizione, e prima sopra il Sarcofago, e sua sopracassa.

CCXIX. MAncherebbe a questa nostra Dissertazione una parte assai notabile, e secondo alcuni la più interessante per la sacra erudizione, se io volessi qui omettere alcune riflessioni intorno ai sacri monumenti poco anzi accennati, i quali insieme colle Reliquie di S. CELSO vennero presentemente a nuova luce prodotti. Noi diremo adunque di ciascuno di essi distintamente, ed incominceremo dal Sarcofago effigiato, siccome da quello, che, essendo tuttora esposto nella Chiesa di S. CELSO alla pubblica vista, sembra avere ancora più di ogni altro eccitato le curiose ricerche de' risguardanti.

CCXX. Finchè la cieca Gentilità, signoreggiando sopra la nascente Chiesa, teneva i Fedeli oppressi sotto il barbaro giogo di sua tirannia, veniva ad essi dopo lor morte negata affatto ogni tomba, o appena riusciva a' pii Cristiani sopravvissuti di seppellire con lagrime, e con timore i trafugati cadaveri de' trapassati. Ma dacchè, conceduta la pace alla Chiesa dagl' Imperatori Costantino e Licinio col celebre Editto compilato l'anno CCCXIII in questa Metropoli (*a*) cominciò essa a spiegare il suo nativo lustro e splendore, allora fu che i Fedeli incominciarono a seppellire i morti corpi non più in oscure tombe, o Gentilesche in proprio uso rivolte, ma in arche nobili e marmoree, e di sacre effigie adorne, le quali i Cattolici riti esprimevano, e la Cristiana loro credenza. Tale certamente è l'origine de' Cristiani Sarcofagi sparsi in molte Città dell' Italia, e della Francia, ed in Roma singolarmente, molti de' quali conservano i nomi scritti degli onorati uomini, che a proprio uso li fecero costruire, altri, non avendo siffatte Iscrizioni, sembrano essere stati da Cristiani Artefici apprestati a qualsivoglia richiesta de' compratori. La maggior parte di essi sono opera del Secolo IV, come hanno fondatamente dimostrato assai valenti Scrittori, e singolarmente i chiarissimi Illustratori della *Roma Sotterranea* da noi altrove citati. Non è però, che anche nel Secolo V non si costruissero arche marmoree similmente effigiate per servire di tumulo alle persone più illustri, e più ragguardevoli. Imperciocchè senza qui recare i molti monumenti, che pure addur si potrebbono di quel tempo, noi ne abbiamo un' irrefragabile testimonianza nel Rescritto del Re Teodorico ad un certo *Daniele* Scultore del suo Palazzo,

(a) Apud Lact. Firm. de mortibus Persecutorum. Cap. 48., & Euseb. Caes. Hist. Eccl. lib. 10. c. 5.

lazzo, presso Cassiodoro (*a*) ove dopo aver lodato la maestria di quest' uomo nel lavoro, e nell' ornato de' marmi, gli dà piena facoltà di vendere cotali Arche marmoree a coloro, che nella Città di Ravenna ne ricercavano per collocarvi i cadaveri de' trapassati. Ma oltre che siffatte opere divennero in allora più rare per mancanza di Artefici, che le fabbricassero, come si ricava dalla stessa Lettera di Teodorico, assai diverso è il lavoro di queste ultime, o si riguardino le cose in esse effigiate, o il modo, con cui sono rappresentate, cosicchè le persone intelligenti facilmente le distinguono da quelle prime.

CCXXI. Ora un esatto confronto del nostro Sarcofago, e delle figure in esso descritte con diversi sacri monumenti del Secolo IV basterà a persuaderci essere stato il medesimo fabbricato verso il medesimo tempo. Laonde, se non alla fine del Secolo IV, certo al principio del V debbesi riferire.

CCXXII. E per incominciare dalla facciata anteriore di quest' Arca (Tav. I fig. 2) vedesi nel mezzo di essa al n. I, come nella più parte degli antichi Sarcofagi (*b*) il Salvatore con folta barba, e capegli arricciati e alquanto lunghi, e con viso grave e maestoso. Egli è vestito di lunga tunica con pallio ripiegato in dosso, il quale attraversandogli dalla sinistra spalla sotto al braccio destro, e quindi risalendo per di dietro sulla stessa spalla, cadegli da questa spenzolato sopra il petto. Alla sinistra di esso, ossia alla diritta di chi l'osserva, sta l' Apostolo Pietro, a cui il Redentore porge un rotolo, o volume, che tiene chiuso tra due dita, forse per dinotare, che a lui principalmente consegnava il deposito della fede. Al destro lato si vede l'Apostolo S. Paolo, verso di cui alza Gesù Cristo il braccio dritto in atto, per quanto mi pare, d'inviarlo a predicare il Vangelo alle Genti.

CCXXIII. Sul principio della facciata, cioè al n. II, viene rappresentato il Presepio di Cristo coperto di paglia. Vedesi in esso il Santo Bambino incappucciato, e fasciato insino ai piedi: più abbasso sono i due animali, il bue, e l' asinello, i quali pure si scorgono nel Sarcofago, posto nella Basilica di S. Ambrogio, e dichiarato dal P. Allegranza (*c*) in quello di Ancona presso il P. Corsini (*d*) ed in più altri presso il Bottari (*e*) ed altrove. Singolare è la figura di quell' uomo situato dall' Artefice in cima della capanna, il quale ha un' ascia in mano. Questi, se io mal non mi appongo, è S. Giuseppe, posto qui per angustia di luogo, e l' istrumento, ch' egli tiene in mano è un distintivo del mestiere, che esercitava di falegname secondo la più verace opinione. E veramente di quest' arte, e non altrimenti hanno i Padri Greci costantemente interpretato il Testo originale degli Evangelisti S. Matteo, e S. Marco (*f*) dai quali è chiamato Gesù Cristo ὁ τοῦ τέκτονος υἱός, che la nostra Volgata rende *filius fabri*. (Veggasi il Ch. Sig. Canonico

(*a*) *Variarum* Lib. 3. ep. 19.
(*b*) Bottari *Roma Sotterranea*. T. 1. Tav. 15. 16. 19. 21. 22. ec.
(*c*) *Spiegazione di alcuni sacri Monum. antichi di Mil.* Tav. 5.
(*d*) *Relazione dello scoprimento, e ricognizione de' Santi di Ancona*. Tav. 4.
(*e*) *Roma Sotterr.* T. 1. Tav. 22. T. 2. Tav. 85. ec.
(*f*) Matth. c. 13. v. 55. Mar. c. 6. v. 3.

nico Mazzocchi nella egregia ſua Opera *De Aſciæ Dedicatione* (a)). Nè da eſſi diſſente il noſtro S. Ambrogio, checchè ne ſia degli altri Padri Latini, ad alcuni de' quali piacque d'interpretare le ſopraccitate eſpreſſioni *di un Fabbro Ferrajo*. Rechiamo le ſue parole cavate da' ſuoi Commentarj ſopra S. Luca (b): *Non alienum etiam videtur, ut qua ratione fabrum Patrem habuerit* (Chriſtus) *declaremus. Hoc enim typo eum patrem* (cœleſtem) *ſibi eſſe demonſtrat, qui fabricator omnium condidit mundum &c. Nam etſi humana non ſunt comparanda divinis; typus tamen integer eſt, quod Pater Chriſti igne operatur, & ſpiritu, & tanquam bonus animæ faber vitia noſtra circumdolat, cito ſecurim admovens arboribus infæcundis, ſecare doctus exigua, culminibus ſervare ſublimia, rigida mentium ſpiritus igne mollire, & in varios uſus omne humanum genus diverſa miniſteriorum qualitate formare.* Dove ognun vede, come il Santo Dottore, raffigurando nel meſtiere di S. Giuſeppe l'officio proprio del Padre celeſte di Criſto, ſcorre varie arti proprie di un fabbro, ma ſpecialmente in quella ſi ferma di *Legnajuolo*; e certo il *dolare*, oſſia *appianare*, adoperare la *ſcure*, il *ſegare ec.* ſono coſe tutte proprie di un Falegname, e non d'un Ferrajo. Ecco dunque perchè nel Sarcofago, che illuſtriamo, vien data a S. Giuſeppe l'aſcia, o la ſcure in mano. Noi riferiremo nell' Appendice un altro antico monumento Milaneſe, nel quale S. Giuſeppe vedeſi ſcolpito colla ſega, altro iſtrumento tutto proprio degli Artiſti, di cui parliamo. Egli non può dunque dubitarſi, che la tradizione della Chieſa Ambroſiana non foſſe in queſta parte pienamente conforme a quella de' Greci.

CCXXIV. Seguono al n. III i tre Magi cogli occhi rivolti verſo la ſtella. Ne' geſti di eſſi ſi comprendono varj affetti di ſtupore, e di gaudio, quali dall' Evangeliſta S. Matteo (c) vengono deſcritti. L'abito loro è tutto all' uſo Orientale, con pileo Frigio in capo, con brache lunghe dette dal Caldeo *ſaraballe*, e con calcei a' piedi avvinti con una legatura in quella ſpecie di croce, che i Latini diſſero *decuſſata*. Hanno di più una tunica, che giunge poco più oltre alla metà delle coſcie, eſſendo ſuccinta ai fianchi, ed avendo un' altra ſpecie di faſcia ſotto le braccia, come forſe conveniva a' viaggiatori (*). Sopra di eſſa è il ſago, o la clamide, che raccolta lor cade dietro le ſpalle, e al dinanzi viene alquanto rialzata colla ſiniſtra mano. Finalmente non è da laſciarſi ſenza particolare oſſervazione la ſtella, a cui mirano i Magi, la quale ha un non ſo che aggiunto a' raggi, che la allunga fuori dell' ordinario, onde laſcia luogo a dubitare, ſe eſſa ſia poſta a figurare un aſtro qualunque, o piuttoſto una Cometa. Una ſimile ſtella con coda rag-

(a) P. 283. (b) Lib. 3. n. 2. (c) Cap. 2. v. 10.

(*) Due ſorte di cinture voglionſi qui diſtinguere cogli Eruditi, cioè larghe, e ſtrette. Le prime chiamavanſi *zonæ*, e le ſeconde *cingula* o *ſemicinctia* (Bottari *Roma Sotterranea*. T. 1. p. 123.) Al primo genere, per quanto mi pare, appartiene la cintura, che portano i Magi ſotto le braccia, ed al ſecondo quella che hanno ai fianchi. Or la cintura detta *zona*, unitamente alla clamide portata indoſſo da' Magi, ſono appunto le veſtimenta, che io trovo uſate da' Viaggiatori. Così Plauto fa parlare un Giovane, che ſul procinto di partire dalla ſua patria depone gli abiti di Città, e riprende quelli di viaggio: *Chlamydem ſumam . . . Cape ſis, puer, hoc pallium . . . Zonam ſuſtuli . . . . Quin tu ergo itiner meum exequi me ſinis?* Plautus in *Mercat.* Act. 5. Sc. 2.

raggiante io ho osservato in una bellissima imagine della Natività del Signore incisa in diaspro Orientale, mostratami dal Ch. Sig. Abbate Trivulzi, presso il quale si ritrova. Egli pure conserva un' antichissima pasta di vetro rappresentante la stessa Natività, il disegno della quale fu già pubblicato dal P. Maestro Allegranza ne' suoi Monumenti di Milano (*a*) ed è in tutto simile ad un' altra pasta del Sig. Commendatore Vettori, riferita dal Gorio nella Prefazione da lui premessa alla nuova Edizione del Poemetto del Sannazaro *De Partu Virginis*, dove similmente veggiamo la Stella con raggio allungato, come nel nostro Sarcofago. Ora noi sappiamo essere stata opinione di Origene (*b*) che la stella comparsa ai Magi fosse una Cometa straordinariamente spuntata in Cielo verso Oriente. Ma io non saprei decidere, se ne' ricordati Monumenti abbiasi voluto alludere a così fatta opinione, la quale nel resto ha avuto pochi sostenitori (*).

CCXX. Al n. IV compajono le due Marie (*c*) in vicinanza al Sepolcro del Redentore. Sono esse coperte di un' ampia tunica chiamata *stola*, che loro discende fino alla punta de' piedi, e sopra di essa hanno il manto detto *palla*, che loro copre la testa, ed il rimanente del Corpo. Tali erano le vesti proprie delle oneste Matrone presso i Romani, come le descrive Orazio (*d*): *Ad talos stola demissa, & circumdata palla:* nè punto diversa era la foggia di vestire delle Sante Vergini Cristiane, come della Vergine Demetriade attesta S. Girolamo (*e*): *Vili tunica induitur, viliori tegitur pallio*. La prima di queste due donne, rappresentate nel Sarcofago è, per quanto io credo, S. Maria Maddalena, la quale tiene la Testa inchinata verso il sepolcro, ed indica colla mano il pannolino o lenzuolo (*f*) deposto sulle foglie, nel quale era stato ravvolto il Corpo del Salvatore. La seconda è un' altra Maria, la quale alza il viso verso le nubi, fra cui vedesi l' Angelo splendente a guisa di folgore, che discende ad avvisarle della Risurrezione di Cristo (*g*). Finalmente deesi osservare con qualche attenzione il Sepolcro di Cristo, fatto a foggia di torre o tempietto, come vedesi effigiato il sepolcro di Lazaro in più Tavole della *Roma Sotterranea* (*h*) e negli antichi vetri de' Cristiani (*i*). Da qui certamente ebbe origine l'uso degli antichi Fedeli di riporre la Divina Eucaristia in una specie di torre, come ha notato l'antichissimo Espositore della Liturgia Gallicana, comunemente creduto S. Germano Vescovo di Parigi (*k*). *Corpus vero Domini ideo defertur in turribus, quia monumentum Domini in similitudinem turris fuit scissum in petra, & intus tectum, ubi pausavit Corpus Dominicum, unde, cum esset Rex gloriæ, triumphavit.*

(*a*) Tav. 3. (*b*) *Contra Cels.* L. I. n. 58., & seq. (*c*) Matth. c. 28. v. I.
(*d*) Sat. 2. Lib. I. (*e*) Epist. 97. Edit. Maurin.
(*f*) Jo. c. 20. v. 5. Luc. c. 24. v. 12. (*g*) Matth. c. 28. v. 2. & seqq.
(*h*) Bottari Tav. 32. 36. 37. 52. &c. (*i*) Buonarroti Tav. 7.
(*k*) Ap. Martene *Thesaur. anecdotorum*. T. 5. col. 95.
(*) Il Gorio spiegando la sopraccitata pasta di vetro crede, che il raggio allungato della stella posta sopra il presepio non avesse altro fine, che di additare il luogo preciso, in cui si ritrovava Gesù Bambino, alla cui Testa veramente rivolgesi esso raggio nel ricordato Monumento. Ma non così è da dire del nostro marmo, in cui vedesi la Stella allungarsi verso i Magi, e singolarmente verso il terzo, il quale ad esso sembra stender la mano.

CCXXVI. Vedesi al n. V il Salvadore (*a*) che presa la mano del miscredente Tommaso sembra avvicinarla al santissimo suo costato, tuttora aperto in segno della verità della sua Risurrezione. L' Apostolo S. Tommaso comparisce estatico per la maraviglia, in atto di dire al suo Maestro quelle affettuose parole: *Signor mio, e Dio mio.* Dall' altra parte vedesi Cristo, che si pone la mano alla testa, il qual gesto dinotava presso gli antichi (*b*) la turbazione dello spirito, dalla quale era il buon Salvatore compreso in vista della incredulità del Discepolo, da lui molto bene rimproverata con quelle parole (*c*): *Perchè mi hai veduto, o Tommaso, hai creduto ec.* Dietro a S. Tommaso sta un altro Apostolo, che io non saprei indicare qual sia, il quale osserva attentamente ogni cosa. Tale è l'ordine delle sacre Storie raffigurate nella facciata anteriore del nostro Sarcofago. Esse sono esposte senza alcuna divisione fra l'una, e l'altra, secondo l'uso degli antichi, di cui abbiamo esempio nelle figure della Colonna Trajana, e dell' Antonina.

CCXXVII. Nella Fig. 3, che corrisponde al lato sinistro di chi osserva il Cassone, osservasi la Donna, che pativa il flusso di sangue (*d*) la quale, chinata profondamente, tocca con una mano il lembo della veste di Cristo; e Cristo medesimo, il quale rivolgendo indietro la faccia guarda in atto di domandare: *chi è, che mi tocca?* Questa storia si vede frequentemente ripetuta ne' Monumenti Cristiani, ed era una di quelle, che S. Ambrogio aveva fatto rappresentare nella Basilica Ambrosiana, come dimostrano i versi (*e*) che erano apposti a ciascuna di quelle dipinture, uno de' quali era il seguente:

„ Feminaque immundum miratur stare cruorem

Molti Santi Padri, dice Monsig. Bottari (*f*) come S. Ambrogio (*g*) e Teofilo Antiocheno (*h*) dicono, che questa Donna fu imagine della Chiesa composta de' Cristiani venuti dal Gentilesimo, e intendono il flusso sanguigno pel sangue de' Martiri; e forse per questa ragione è stata sovente rappresentata ne' sacri Cimiterj di Roma. Ma Cassiodoro (*i*) si fa a credere, che il lembo del vestito di Cristo significhi la Chiesa; laonde l'Emoroissa, che toccato questo lembo risana, sarebbe la Gentilità, che entrata nella Chiesa per lo Battesimo ritrova la salute.

CCXXVIII. Nel lato opposto (Fig. 4) avvi Mosè (*k*) che colla miracolosa verga percuote la pietra, da cui sgorgano prodigiosamente le acque. Due Ebrei beono con ingordigia a queste acque. Questa è l'unica Storia del Vecchio Testamento, che trovisi nel nostro Sarcofago, la quale però, come abbiamo da S. Paolo (*l*) era parimenti figura dei misterj Cristiani. Giova qui notare la foggia de' berrettini schiacciati, che hanno in testa i Giudei, la qual foggia comparisce quasi sempre la stessa ne' Marmi Cristiani di Roma (*m*) ed altrove: il perchè io crederei potersi conchiudere,

che

(*a*) Jo. c. 20. v. 26. & seqq.
(*b*) Vide Buonarroti *Osservaz. sopra i Vetri*. Pag. 24. (*c*) Jo. loco cit.
(*d*) Matth. c. 9. v. 20. Mar. c. 5. v. 25. Lucæ c. 8. v. 43.
(*e*) Ap. Puricell. *Nazar.* Cap. 52. (*f*) *Roma Sotterr.* T. 1. p. 184. & seqq.
(*g*) Ambr. L. 6. in Luc. n. 57. (*h*) Theoph. sup. *Evang.* L. 6. (*i*) In Ps. 32. v. 2.
(*k*) Exodi c. 17. (*l*) 1. Cor. 10. v. 4. (*m*) *Roma Sotterr.* T. 32., 36. ec.

che ne' tempi, in cui furono scolpiti così fatti Marmi fosse usanza comune della Nazione Ebrea di portarli in quella guisa.

CCXXIX. Dichiarati per tal maniera i bassi rilievi del predetto Cassone, e, comunque sia, indicata l'antichità del medesimo, rimane a vedere in qual tempo esso cominciasse a servir di deposito alle Reliquie del nostro S. Celso. Ma prima separiamo le cose certe dalle incerte. Certo è in primo luogo, che le predette Reliquie non poterono esservi collocate subito dopo la morte del Santo Martire nella sepoltura, che egli ottenne da' primi Cristiani. Imperciocchè, lasciando stare, che eglino non avriano potuto dargli in quel tempo di persecuzione una sì onorevole sepoltura, è chiaro per le cose dette, che il nostro Sarcofago è assai più moderno del primo Secolo, in cui fu martirizzato S. Celso. Certo è in secondo luogo, che le Reliquie medesime vi erano state deposte assai prima della ricognizione di esse, seguita l'anno MDXXI, se pure io mal non mi appongo nell' interpretare l'Iscrizione, che in tal anno fu incisa sopra l'interior cassa di piombo: *Divi Celsi Corpus....* hic olim *reconditum &c. Pallavicinus Vicecomes....* hic demum *solemniter reposuit*. Certo nè l'Iscrizione suddetta, nè le altre memorie contemporanee all' accennata ricognizione ci hanno lasciato menzione di una nuova Cassa di marmo adoperata in quella nuova riposizione.

CCXXX. Ciò posto, la questione si riduce a vedere, se il detto Sarcofago venisse adoperato a custodia del Santo Corpo subito dopo la prima invenzione di esso fatta da S. Ambrogio, ossia dagli immediati suoi Successori all' occasione della sua riposizione, giusta le cose da noi altrove osservate (n. XLIX e segg.) ovvero posteriormente, allor quando fu solennemente trasferito dall' Arciv. Landolfo, giacchè noi non abbiamo alcuna memoria di altre ricognizioni, o traslazioni intermedie. Or è da confessare, non esservi alcun sicuro argomento a decidere siffatto dubbio; e nondimeno parmi, che la seconda epoca debbasi anteporre alla prima. E veramentre tre sono le osservazioni, le quali, per quanto io veggo, potrebbono in alcun modo favorire la prima asserzione, e sono: 1.° l'Epigrafe poco anzi accennata, la quale, se da noi s'intenda coerentemente alla già esposta interpretazione, sembra attribuire siffatta riposizione a S. Ambrogio: *Divi Celsi Corpus a S. Ambrosio.... hic olim reconditum*: 2.° il vedere, che i bassi rilievi del nostro Sarcofago, sono opera appunto del IV Secolo, o del principio del V, in cui si fece la detta ricognizione: 3.° il sapere, che in simile cassa di bianco marmo fu da S. Carlo trovato il Corpo di S. Nazaro nella Basilica degli Apostoli, ove non sappiamo, che sia stata fatta alcuna innovazione riguardo al tumulo di questo Martire dopo la traslazione fatta da S. Ambrogio (num. XV).

CCXXXI. Ma dall' altra parte non mancano forti ragioni in soccorso della seconda opinione, le quali abbattono insieme la forza delle contrarie osservazioni. Imperciocchè quanto alla prima, che l'Iscrizione riguarda, avendo noi sul principio con buoni argomenti dimostrato, che S. Ambrogio non fece alcuna riposizione del Corpo di S. Celso (n. XLIX e segg.) contento di averne riconosciuto il luogo, in cui si trovava deposto, crediamo,

 che

che l'autorità contraria di questa Iscrizione non debba fare gran forza, siccome quella, che alla sola vaga, e popolar tradizione potè essere appoggiata. Quanto alla seconda osservazione, dato ancora, e ben volentieri conceduto, che il Sarcofago, di cui trattiamo, sia lavoro del IV Secolo, o del principio del V, non segue dirittamente, che in tal tempo vi sia stato riposto il Corpo del Santo Martire, quando pure non si provasse, che a tal fine fosse stato costruito. Or egli mi sembra potersi dimostrare tutto il contrario. E certo, se questo fosse stato fabbricato a fine di riporvi le ossa del nostro Martire, esso o non dovrebbe avere scoltura, ed imagini di sorta alcuna, o se pure ne avesse, queste dovrebbono essere allusive alla vita, od al martirio di questo Santo. Or fra tutti i bassi rilievi, che abbiamo osservato in questo Sarcofago, niuno ve ne ha, che abbia tale allusione, se pure non volesse altri supporne nelle tre Croci, che si veggono incavate in mezzo della facciata anteriore, le quali tuttavia a giudizio delle persone intelligenti, si riconoscono posteriori alle altre sacre scolture, e nel resto niente ci presentano, che non sia comune a molti altri antichi Monumenti Cristiani. Finalmente quanto all' esempio del Corpo di S. NAZARO, che si riferiva in terzo luogo, è da osservarsi, che esso non fu altrimenti ritrovato in un Sarcofago propriamente detto, e simigliante a quello, di cui ora parliamo, ma sibbene in un sepolcro fabbricato di alcune sottili, e pulite tavole di marmo, e per conseguenza senza bassi rilievi, siccome narra il Giussani nella Vita di S. Carlo (*a*) dietro la testimonianza del Bescapè da noi altrove riferita. Laonde, se da questo esempio potesse trarsi alcuna conseguenza al caso nostro, questa sarebbe affatto contraria alla predetta opinione.

CCXXXII. Da tutte queste riflessioni parmi adunque di poter conchiudere, che il Sarcofago, di cui è questione, a similitudine di tanti altri, non fu da principio costruito per contenere le Ossa del nostro Martire, ma piuttosto a racchiudere quelle di qualche nobile Cristiano morto verso la fine del Secolo IV, o al principio del V, e che essendosi queste coll' andare del tempo disperse, venisse esso sostituito a custodire le preziose Reliquie del detto Santo, all' occasione di qualche posteriore sua traslazione. Ciò posto, perchè non vorremo noi attribuire un tal fatto all' Arcivescovo Landolfo, di cui solo sappiamo, che trasferì il Corpo di questo Santo, ed onorevolmente collocollo sotto l' Altare della nostra Basilica da esso riedificata? Noi abbiamo altri esempli di simili sostituzioni di casse fatte a' Corpi Santi, specialmente nella Storia de' bassi Secoli, uno de' quali ci viene somministrato dal Sarcofago di Ancona, che contiene le ossa di S. Liberio, in esso trasferite verso la fine del Secolo XI, il quale nell' Iscrizione originale, che tuttora vi rimane, mostra il nome di un T. L. Gorgonio, Conte delle Largizioni private, ed Ex-Prefetto del Pretorio, che verso la fine del IV Secolo lo aveva fatto costruire a proprio uso.

CCXXXIII. Or come a Landolfo vuolsi per noi attribuire la collocazione

(*a*) Lib. 5. Cap. 9.

zione delle Ossa di S. CELSO nel Sarcofago finora descritto, così non dubitiamo di assegnare al medesimo la costruzione della sopracassa senza fondo, che sopra il detto Sarcofago venne ritrovata. E primieramente giova notare, essere antico il costume, singolarmente ne' Secoli di mezzo, di mettere sopra i sepolcri de' Santi questa foggia di sopracassa, od arca di marmo alquanto più alta, che servisse a' medesimi di custodia, e difesa. Ce lo attesta fra gli altri Walafrido Strabone nella Vita di S. Gallo presso Mabillone (*a*) ove scrive, che il Vescovo di Costanza, per nome Bosone, volendo dare nuova sepóltura al Corpo di quel Santo Abbate, il cui sepolcro era stato da' nemici recentemente violato, collocò il sacro tumulo sopra terra fra l'altare, e la Parete della Chiesa. *Et desuper loculum, UT MORIS EST, arcam altiorem construxit*. Similmente abbiamo da Leone Marsicano, che avendo il famoso Desiderio, Abbate di Monte Cassino, poscia divenuto Papa col nome di Vittore III, riedificata la Basilica di quel Monastero, ed avendo in tale occasione scoperto il sepolcro di S. Benedetto, quasi a tre braccia di profondità sotto il pavimento del Presbiterio, il ricoprì di bel nuovo di preziose pietre, e sopra vi adattò un' arca di marmo Pario, fatta da esso costruire a tal fine, di opera maravigliosa. Rechiamo le sue parole (*b*): *Tres non integras ulnas fodiens, subito Benedicti Abbatis venerabilem tumulum reperit, moxque cum religiosis viris communicato consilio, ne illum aliquatenus mutare præsumeret, confestim nequis aliquid de tanto posset thesauro surripere, eundem tumulum, eodem, quo situs fuerat, loco, pretiosis lapidibus reoperuit, & desuper ARCAM de pario marmore in transversum Basilicæ, idest a septentrione in meridiem quinque per longum cubitis opere nimis pulchro construxit*. Non è dunque a maravigliare, se il nostro Landolfo, avendo preso similmente a rialzare da' fondamenti la Chiesa di S. CELSO, e quindi avendo a dare nuova sepoltura al Corpo del Santo Martire, seguisse lo stesso costume, adattando sopra il suo tumulo la sopracassa, od arca, di cui trattiamo. Certo chi si ponesse a considerare l'architettura delle colonne, delle basi, e de' capitelli scolpiti in basso rilievo verso i lati della facciata di quell' arca, la troverebbe facilmente di un gusto conforme a quello, che correva nel Secolo di questo Arcivescovo (Tav. I fig. 1).

CCXXXIV. Due cose sono tuttavia a considerarsi su questa asserzione, affine di concordarla colle cose più indietro da noi dichiarate. La prima è, che avendo noi a suo luogo mostrato, che Landolfo collocò il Corpo di S. CELSO sotto l'Altare, potrebbe alcuno conghietturare, che l'arca stessa servisse a' tempi di questo Arcivescovo per mensa dello stesso Altare; e così sarebbe a dirsi di fatto, se non si riflettesse, che essendosi l'arca recentemente trovata dietro l'altare, formava con esso una tal congiunzione, che il tumulo, il quale stava deposto al di sotto di quella, poteva anche dirsi situato sotto di questo, secondo quella nota proprietà di linguaggio, per cui si rife-

(*a*) *Sæc. Bened* T. 2. p. 251.
(*b*) *Chron. Cassin.* Cap. 28. ap. Murat. *Script. Rer. Ital.* T. 4. p. 438.

si riferisce al tutto quello, che è proprio di una parte, e vicendevolmente. La seconda osservazione riguarda la posizione del Sarcofago in ordine al pavimento. Noi abbiamo di sopra veduto, che essendosi l'anno MDXXI riconosciuto il Corpo di S. CELSO, venne riposto sopra terra sotto l'altare, cioè sotto l'arca ad esso congiunta; e che sopra terra, ed entro l'arca medesima fu ultimamente ritrovato il Sarcofago racchiudente quel santissimo corpo. Ma non era così la cosa prima di quella ricognizione, e singolarmente a' giorni di Landolfo, poichè le testimonianze medesime ci assicurano, che prima di quell' anno era il tumulo del Santo Martire situato sotto terra a qualche profondità, quantunque nel medesimo luogo, essendosi dovuto escavare sotto l'altare a fine di rintracciarlo (Veggansi i num. CXCIII e CCI). Dall' altra parte noi sappiamo, che questo era l'ordinario costume (*a*) praticato anche dopo il Secolo di Landolfo, di seppellire cioè i corpi de' Santi molto profondamente sotto l'altare, e non già sopra terra, a fine di preservarli dalle barbariche incursioni, e dalla sacrilega ingordigia de' rapitori, siccome abbiamo potuto osservare intorno al Corpo di S. Benedetto, e con nuovi esempli senza numero potrebbesi ulteriormente confermare. Così adunque, e non altrimenti, io penso, che adoperasse l'Arcivescovo Landolfo nella traslazione del Corpo di S. CELSO, cioè che il deponesse sotto terra unitamente al Sarcofago, che lo racchiudeva, e quindi sopra terra innalzasse l'Arca più grande, della quale abbiamo finora trattato. E tanto ci basti di avere osservato intorno ai prenominati due Monumenti. Passiamo ora a parlare di un terzo, che è la croce effigiata di bronzo, ritrovata insieme a' frammenti della cassa di legno (n. CCXI).

CAPO VENTESIMO QUINTO.

Riflessioni sopra la Croce di bronzo, ritrovata nel Sarcofago unitamente ai frammenti di un' antichissima Cassa di legno.

CCXXXV. NIuno è, che non sappia, essere stata antichissima usanza de' Cristiani di contrassegnare i Cimiterj, ed i sepolcri de' trapassati, e singolarmente de' Martiri, coll' imagine trionfale della Croce. Imperciocchè senza qui parlare delle Croci, le quali delineavansi sulle pietre, e sulle Iscrizioni Sepolcrali, e sulla calcina stessa, che chiudeva le sacre tombe, delle quali si possono vedere assaissimi esempli presso il Boldetti (*b*) ella non è rara cosa nella ricognizione de' Corpi Santi il ritrovare una, o più croci di qualchessia metallo, sopra di essi riposte entro i sepolcri, in cui eran racchiusi. Così l'Abbate Rodolfo presso il Surio (*c*) scrivendo la Storia dell' invenzione del Corpo di S. Gereone Capitano della Legion Tebea così si esprime: *Supra pectus illius signum Dominicæ Crucis in-*

(*a*) Mabill. *Præf. in Sec. II. Benedictin.* Boldetti *Cemeterj*. L. 3. cap. 7. ec.
(*b*) *Osservaz. sopra i Cemeterj de' SS. Martiri*. Lib. 2. cap. 3.
(*c*) De probatis SS. Historiis ad diem 24. Novemb.

inventum est de aurifigio factum. Aufrigii longitudo pene unius pedis extiterat, latitudo vix unius digiti. Parimente nella Vita di S. Ladoaldo, scritta dal Vescovo Notgero (*a*) viene narrato, che sopra il Corpo della Beata Vinciana fu ritrovata una piccola Croce d'argento. Un' altra simile crocetta, ma di legno, e molto elegantemente lavorata fu pure scoperta nel Sepolcro di S. Martina, allorchè in Roma venne riconosciuto il santo suo Corpo l'anno MDCXXXVIII, come attesta l'Aringhio (*b*). Finalmente, per tacere di altri esempj, che, per poco che si ricercasse, sarebbe facile di rintracciare, la Chiesa Parrocchiale di S. Canziano di Venezia conserva, come preziosa Reliquia una Croce di bronzo effigiata da ambe le parti, e vota al di dentro, la quale fu ritrovata sopra il petto di un S. Massimo Martire, il quale giacevasi sepolto in Civitanova del Friuli, dalla quale Città fu poi trasferito a Venezia verso la metà del Secolo XV, siccome si può vedere presso Flaminio Cornelio ne' suoi Monumenti delle Chiese Veneziane (*c*).

CCXXXVI. Simile a quest' ultima è appunto la Croce, che venne recentemente scoperta nel Sarcofago di S. CELSO unitamente ai frammenti della più antica cassa di legno (Tav. II fig. 1). Egli non è tuttavia a pensare, che questa Croce vi fosse collocata da' primi Cristiani, che diedero sepoltura al Santo Martire, e nè tampoco nella prima ricognizione di esso, fatta negli ultimi anni di S. Ambrogio, o poco dopo la sua morte. Anzi, come la Croce ritrovata sul petto di S. Massimo, della quale abbiamo fatto poco anzi menzione, credesi dal sopraccitato Scrittore (*d*) esservi stata collocata posteriormente alla prima sua deposizione, cioè nel Secolo XII, quando dal Vescovo Adamo fu celebrata una traslazione di quel Santo in Civitanova; così è da dire, che la nostra Croce, la cui figura, come vedremo, è alquanto più antica della poco fa mentovata, fosse in simile occasione riposta sopra il Corpo di S. CELSO per opera di Landolfo nostro Arcivescovo verso la fine del Secolo X.

CCXXXVII. A mettere questa verità nella sua più chiara luce conviene in primo luogo supporre quello, che da' moderni Illustratori delle antichità Ecclesiastiche viene più comunemente (*e*) insegnato, ed è, che ne' primi quattro Secoli della Chiesa (e lo stesso possiamo noi dire del V, o almeno di una buona parte di esso) quantunque si usasse liberamente sì nelle private case, che ne' sacri luoghi l'imagine della Croce, questa tuttavia era affatto nuda, o gemmata, o di tutt' altre effigie adornata, fuorchè di Cristo Crocifisso, la cui imagine vedesi scolpita nella Croce, di cui è questione. Di fatto fra tanti insigni Monumenti Cristiani, che furono in questi ultimi Secoli disotterrati a pittura, o scoltura appartenenti, i quali comodamente si possono da noi ridurre all' epoca mentovata, noi troviamo più volte il nostro Divin Salvatore effigiato sotto varj simboli di Agnello, di Pastore, e simili,

(*a*) Ap. Sur. ad diem 19. Mar.
(*b*) *Roma Subterr.* Lib. 1. Cap 27. n. 15.
(*c*) *Eccl. Ven. Monum.* Decad. 2. p. 214. & 217.
(*d*) Flamin. Cornel. loc. cit.
(*e*) Vide Ant. Fran. Gorium Differt. *de mitrato Corpore Jesu Christi*. Cap. 5. & 8. insert. *in Symb. Florentin.* T. 3. Jo. Chrys. Trombelli *De Cultu SS.* Differt. 9. c. 53. n. 37. & seqq., & alios.

ſimili, ma non mai ſotto l'imagine di Crocifiſſo, ſe eccettuiamo una pittura, che ſi ritrova nel cimiterio di Papa Giulio preſſo il Bottari (*a*) la quale tuttavia è creduta da quel dotto Raccoglitore di un' età poſteriore alle altre. Nè ella è coſa difficile il rintracciar le ragioni di tale riſerbo. La prima vuolſi rifondere nella celebre diſciplina dell' Arcano, religioſamente oſſervata ne' ſecoli prenominati, giuſta la quale aſtenevanſi i Criſtiani dal mettere in viſta tutto ciò, che poteſſe eſſere dagli Infedeli deriſo, o da' Catecumeni inteſo ſiniſtramente, ſiccome era appunto la ſuddetta imagine, oggetto di ſcandalo preſſo i Giudei, e di ſtolidezza nella opinione de' Gentili.

CCXXXVIII. A queſta ragione però ſi dee aggiungere una ſeconda, ed è un certo ribrezzo, ed orrore, che avevano i Criſtiani a rappreſentare la nudità del Corpo di Criſto confitto in Croce: tanta era la lor modeſtia, e la riverenza verſo il Divin Salvadore. Al quale propoſito giova ricordare, quanto riferiſce S. Gregorio di Tours (*b*) intorno alla pittura di un Crocifiſſo ignudo, eccetto il panno, che gli cingeva i fianchi, la quale a' ſuoi tempi ritrovavaſi in una Chieſa di Narbona. Narra il ſopraccitato Scrittore (*) che venendo tale imagine mirata continuamente da coloro, che entravano nella Chieſa, il Divin Salvatore apparve tre volte ad un certo Prete, per nome Baſileo, ammonendolo perchè quella pittura veniſſe coperta, non ſofferendo egli di rimanere eſpoſto così ignudo alla pubblica viſta. Il Prete atterrito da queſta viſione la riferì al Veſcovo, ed il Veſcovo ordinò incontanente, che l'Imagine foſſe coperta d'un velo; e così, conchiude il noſtro Storico, eſſa tuttora ſi oſſerva coperta; che, ſebbene ſi alzi talora alcun poco quel velo a comodo di qualche divoto contemplatore, eſſo ben toſto ſi abbaſſa, perchè non venga da altri ſcopertamente mirata. Queſta per verità è la prima ſicura memoria (**) che io abbia ritrovato di nuda imagine di Crocifiſſo dipinta in

---

(*a*) *Roma Sotterr.* T. 3. Tav. 192.

(*b*) *De Gloria Martyrum*. Lib. 1. Cap. 23.

(*) *Eſt & apud Narbonenſem Urbem in Eccleſia Seniore, quæ Beati Geneſii Martyris Reliquiis plaudit, pictura, quæ Dominum noſtrum quaſi præcinctum linteo indicat crucifixum; quæ pictura dum aſſidue cerneretur a populis, apparuit cuidam Baſileo Presbytero per viſum perſona terribilis, dicens:* Omnes vos obtecti eſtis variis indumentis, & me jugiter nudum adſpicitis. Vade quantocius, cooperi me veſtimento. *Et Presbyter non intelligens viſionem, data die nequaquam ex ea re memoratus eſt. Rurſumque apparuit ei, ſed & illud parvipendit. Poſt tertium autem diem ſecundæ viſionis, gravibus excruciato eo verberibus ait:* Nonne dixeram tibi, ut operires me veſtimento, ne cernerer nudus? Et nihil ex hoc a te actum eſt. Vade, *inquit*, & tege linteo picturam illam, in qua crucifixus adpareo, ne tibi velox ſuperveniat interitus. *At ille commotus, & valde metuens narravit ea Epiſcopo: qui protinus juſſit deſuper velum expandi: & ſic obtecta nunc pictura ſuſpicitur. Nam & ſi parumper detegatur ad contemplandum, mox demiſſo velo contegitur, ne detecta cernatur.* Così ſcriveva il Veſcovo di Tours verſo l'anno DXC. Ma le ſue parole moſtrano chiaramente, che la pittura, di cui egli parla, foſſe alquanto più antica del tempo, in cui ſcriveva: e però potrebbe eſſa facilmente appartenere alla fine del Secolo 5, od al principio del 6.

(**) Ho detto *la prima ſicura memoria*; poichè niuno vorrà già recare in contrario il celebre paſſo di Lattanzio Firmiano, cavato dal Poema *De Paſſione Domini*, l'autorità del quale ha incontrato tante difficoltà preſſo i Critici più accreditati (*Vide Gorium* Symb. Flor. T. 3. p. 177., & ſeqq.) So che il Bottari (*Roma Sotterr.* T. 3. p. 175.) a moſtrare l'antichità delle ſopraddette imagini cita una Legge di Teodoſio II, e di Valentiniano III, in cui ſi proibiſce lo ſcolpirla, e dipingerla ne' luoghi meno convenienti. La Legge ſi ritrova nel Codice Giuſtinianeo, ed è in data del Conſolato di Jerio, ed Ardaburio, che corriſponde all' anno 427. Laonde ſe da queſta Legge ſi ricavaſſe ciò che pretende quell' inſigne Antiquario, dovrebbeſi confeſſare, che quelle Imagini foſſero già in uſo fin dal principio del 5. Secolo. Ma baſta conſiderare le parole di queſta Conſtituzione, per intendere,

in Chiesa; e la maniera, con cui ne parla Gregorio, checchè ne sia della miracolosa visione da lui asserita, è una prova della sua singolarità, e della disciplina di que' tempi, mal sofferente di vedere rappresentata la nudità, di cui abbiamo parlato.

CCXXXIX. Da qui è certamente, che le prime imagini, che furon fatte del Crocifisso, o almeno le più antiche fra quelle, che sono fino a' dì nostri pervenute, compajono per la maggior parte vestite di una lunga tunica senza maniche, che dal collo giugnendo a' piedi ricopre tutto il Corpo del Salvatore. Tale è l'imagine del Cimiterio di S. Giulio, della quale si è di sopra parlato: tale è pur quella, che vedesi rappresentata in un Evangeliario Siriaco del VI Secolo presso il Gorio, e l'Assemani (a) tale è una Croce Pastorale di Monza pubblicata, non ha molto, dal diligentissimo Sig. Teologo Frisi (b) la quale viene da molti riputata de' tempi del Magno Gregorio: tali sono finalmente, per tacere di molte altre, le famose imagini de' Crocifissi, che tuttora si conservano in varie Chiese Occidentali, uno in Lucca, altro in Lovanio, altro in Ratisbona, ed altri nelle Chiese di Rems, della Badia di S. Dionisio, di Senlis, e di Langres in Francia, tutti vestiti (c).

CCXL. Durava questa pia usanza in Roma anche verso il principio del Secolo VIII (*) siccome dimostra il Crocifisso vestito, fatto dipingere a Musaico da Papa Giovanni VII sopra la Porta Santa dalla parte interiore della Basilica di S. Pietro, l'imagine del quale è stata pubblicata da Angelo Rocca (d) dal Padre Curti (e) e da altri, ma più interamente da Monsig. Ciampini nel Libro *De Sacris Ædificiis Constantini* (f). Quando sulla fine del

Z Secolo

che ivi non si parla del Crocifisso, ma della sola e nuda insegna della Croce. Rechiamole fedelmente: *Cum sit Nobis cura diligens per omnia superni Numinis religionem tueri; signum Salvatoris Christi nemini licere vel in solo, vel in silice, in marmoribus humi positis insculpere, vel pingere: sed quodcumque reperitur, tolli, gravissima pœna multando eo, qui contrarium statutis nostris tentaverit, specialiter imperamus. Dat. 12. kal. Jun. Hierio, & Ardaburio Conss.* (*L. unic. Cod. nemini licere &c.*). Nè lascerò di avvertire, che questa Legge, spiegata nel senso della sola e nuda Croce, venne poi confermata da' Sagri Canoni, come dal Concil. Trullano Can. 73., e dai nostri Concilj Milanesi. *Concil. Prov. 3. Cap. 5., e Concil. Prov. 4. Cap. 2.* Chiara cosa è dunque, che dalla sopraccitata Legge nulla si può dedurre a favore della antichità delle imagini, di cui trattiamo.

(a) Steph. Evod Asseman. *Catal. Biblioth. Mediceæ.* Cod. 1. p. 1., & Gor. ibid. Tab. 23.

(b) *Memorie della Chiesa Monzese.* Dissert. 2. p. 52.

(c) Cornel. Curte *de Clavis Domin.* p. 65. Gretser. *de Sancta Cruce.* L. 2. c. 3. in fine. Mabill. Præf. ad sec. 4. *Benedectin.* n. 47. Molan. Hist. *Sanct. Imagin.* L. 4. Cap. 4. Botari *Roma Sotterr.* T. 3. p. 174.

(d) *De Particula sacratissimæ Crucis.* Tab. 3. (e) *De Clavis Dominicis* p. 81. (f) P. 75. Tab. 23.

(*) Verso l'anno 680, siccome prova il Ceillier (*Hist. des Aut. Eccles. T. 17. p. 431.*) scrisse Anastasio Monaco Sinaita il suo Libro, chiamato ὁδηγὸς, ossia *Guida del vero cammino*, del quale ci ha dato il Gretsero un' Edizione Greco-Latina. Ivi alla pag. 218. vedesi un' Imagine del Crocifisso, delineata dall' Autore con certa Epigrafe, affine di provare col fatto contro il sentimento degli Eretici ivi nominati, che Gesù Cristo aveva patito secondo la carne. L'Imagine è nuda col solo cingolo ai fianchi. Laonde potrebbe alcuno agevolmente inferirne, che anche nel Secolo 7 si usassero così fatte imagini prive di vestimento. Ma chiunque la osserva attentamente siccome sta presso Gretsero, tosto si accorge, che ella è assai più moderna de' tempi di Anastasio. Ciò dimostrano segnatamente la Corona di spine in capo al Crocifisso. l'unico chiodo ai piedi insieme congiunti, ed il titolo IHS NAZAR. REX IVDEOR. Lo stesso dicasi dell' Imagine suddetta, che trovasi inserita insieme coll' Opera di Anastasio nella *Bibliot. de' Padri* (*Edit. Lugd. T. 9. p. 838.*), quantunque ella sia in molta parte diversa da quella prima. Alquanto più antica è quella recataci da Lambeccio (*Bibl. Vindobon.* L. 3. p. 164.) presa da un Codice *cartaceo* di Anastasio, in cui vedesi il Crocifisso coperto dalla cintura fino alle cosce: e tuttavia possiam dubitare, se anch' essa sia stata esattamente copiata

Secolo medefimo, e molto più ne' due feguenti, un tal coftume cominciò a variare. Imperciocchè quella vefte, che prima copriva tutto il Corpo del Salvadore, incominciò a limitarfi dalla cintura in giù a guifa di gonna o fottana ora più, ora meno allungata, finchè fpogliati a poco a poco i Fedeli dell' orrore, che avevano alla nudità, venne effa ridotta a quella fafcia, la quale a' dì noftri copre poco più della cintura. Quefto è ciò, che noi apprendiamo, confiderando attentamente le imagini de' Crocififfi delineate ne' Secoli IX e X, ficcome fono quella donata da Carlo Magno alla Bafilica di S. Pietro preffo Angelo Rocca (*a*) una, che dicefi de' tempi di Ludovico Pio preffo il Conte Giulini (*b*) il Dittico di Rambona illuftrato dal Buonarroti (*c*) quella di Forlì del Canonico Lorenzo Torre (*d*) il Crocififfo dipinto in un Codice del Monaco Offrido preffo Lambeccio (*e*) quello del noftro Meffale di Bobbio (*f*) ec. Non è però, che anche ne' predetti due Secoli non fi trovino efempj di Crocififfi veftiti, trovandofene fra gli altri nelle imagini del Menologio di Bafilio ftampato in Urbino conforme ad un Codice del Secolo X, ed altrove. Ma quefti e fono più rari in paragone degli efemplj contrarj, nè io faprei, fe addurre fe ne poffano degli altri pofteriori a tal tempo, almeno preffo gli Occidentali. A me certamente non è riufcito di rinvenirli.

CCXLI. Un altro cambiamento venne ancora introdotto ne' fecoli pofteriori, ed è, che dove i primi Crocififfi o fi dipingevano fulla fteffa Croce di legno o di metallo, ovvero venivano foltanto fulla medefima adombrati con lineare incifione, che dicefi *di graffio*; appreffo s' incominciarono a rapprefentare prima in baffo, e pofcia in intero rilievo, offia feparati dalla croce, a cui vennero anneffi. Il Gorio (*g*) riferifce queft' ultima confuetudine a' Secoli XIII, o XIV, adducendo l' efempio d' una Croce ftazionale, che fi confervava nel fuo Mufeo, nella quale al Crocififfo d' intaglio lineare era ftato foprapofto verfo il detto tempo un altro di perfetto rilievo. Tutte quefte offervazioni ho io riputate neceffarie, per togliere ogni equivoco, che nafcer poteffe appreffo gli imperiti nel determinare l' antichità della noftra Croce, e quindi il tempo, in cui potè effere collocata ful Corpo del noftro Martire. Imperciocchè il Crocififfo, che vedefi delineato nell' anterior parte di effa, ben la dimoftra pofteriore al Secolo V, e la circoftanza di vederlo veftito, ed in baffiffimo rilievo formato, fe fe ne eccettui la Tefta alquanto più rilevata del rimanente, ci fa conchiudere, che appena poffa effere più moderno del Secolo X.

dallo Scrittore di quel Codice conforme al primo Efemplare lafciatoci da Anaftafio; mentre io non ho potuto confrontarla con quelle, che fi ritrovano in fimili Codici citati dal Ceillier, i quali appartengono alle Biblioteche Regia, e Colbertina di Parigi. Comunque fia, ficcome l' Imagine di Narbona preffo S Gregorio di Tours è il primo efempio, che noi troviamo di Crocififfo nudo, e molto fingolare per que' tempi preffo gli Occidentali; così quefta di Anaftafio farebbe fingolariffima preffo gli Orientali, alla quale fingolarità potè aver dato motivo la circoftanza degli Eretici, a cui egli voleva con fiffatta Imagine contraddire.

(*a*) Loc. cit. Tab. 4. (*b*) *Memorie fpettanti alla Città, e Campagna di Milano*. T. 1. p. 136.
(*c*) Nell' Append. alle *Offervaz. fopra i Vetri*. Tav. 2. (*d*) Ap. Gorium *Diptycha*. T. 3. Tab. 16.
(*e*) *Bibl. Vindobon.* L. 2. p. 432. (*f*) Cod. Biblioth. Ambr. fign. D. 84.
(*g*) *Symbol. Flor.* T. 3. p. 183.

CCXLII. Ma innoltriamoci nell' argomento, e prendendo a descrivere più accuratamente la Croce suddetta, veggiamo se dal confronto di essa con altre simili Croci possiamo determinare l'età sua con qualche maggior precisione. In primo luogo vuolsi considerare la sua figura in tutto corrispondente ad una Croce pettorale. Essa è divisa in due facciate, ossia in due pezzi incavati al di dentro, l'uno anteriore, l'altro posteriore, i quali insieme congiunti formano una specie di astuccio, o scatoletta atta a contenere Reliquie, o checchè altro. Vedasi la figura 1 T. II, la quale rappresenta ciascun pezzo nella sua vera grandezza. La Croce anteriore termina sì in cima, che in fondo in un' ansula forata. Due ne ha la posteriore. Sovraposto l'un pezzo sopra dell' altro, questi rimanevano tra se congiunti, e serrati perfettamente per mezzo d'un filo di ferro, o anello, che passava pe' tre pertugi di ciascuna estremità. Finalmente per l'anello superiore passava una catenella, o cordoncino, che attraversato al collo riteneva la Croce pendente dinanzi al petto. Da qui ebbero queste Croci presso i Greci il nome di ἐγκόλπια o *croci pettorali*. Per altro esse furono ancora chiamate φυλακτήρια *filatterj*, cioè *custodie*, o *conserve* ossia per cagione delle Sante Reliquie, che conservavano al di dentro, ossia per la custodia, e difesa, che ne derivava alle persone, che le portavano in dosso. Con questo nome sono esse singolarmente chiamate da S. Gregorio Magno nella celebre sua Lettera alla Regina Teodelinda (*a*) nella quale le invia una simile Croce pel suo Figlio Adaloaldo; e sì da questa lettera, come da alcune altre dello stesso Pontefice apprendiamo, che non solamente i Vescovi, ma i laici eziandio usati erano di portarle. Vera cosa è, che nè da quelle lettere, nè da altre memorie contemporanee ricaviamo, che queste croci e filatterj fossero esteriormente decorate di figure, e singolarmente di quelle del Crocifisso; che anzi io dubito forte, per le ragioni di sopra esposte, che le più antiche tra esse fossero prive di così fatte imagini. Con tutto ciò, trovandola io nella Croce pettorale di Monza di sopra accennata, la quale, se non è del tempo di S. Gregorio, certamente non può essere assai discosta da esso; io non posso a meno di non riconoscere l'antichità di tale usanza superiore di qualche secolo ai tempi di Landolfo, a cui vuolsi per noi attribuire la Croce, di cui ora è questione.

CCXLIII. Nel resto, se si confronti la parte anteriore della nostra Croce colla Monzese, troviamo bensì nell' una, e nell' altra una perfetta analogia di figure, e di invenzione, ma in questa nostra una maggior rozzezza nell' esecuzione. In ambedue le Croci vedesi Gesù Crocifisso vestito di lunga tunica senza maniche, o di colobio che chiamar lo vogliamo, col nimbo *crucigero* intorno al Capo, e col suppedaneo a' piedi, disgiunti l'uno dall' altro. In cima si osservano il Sole e la Luna, che si oscurarono alla morte del Salvatore, ed a' lati la B. Vergine, e S. Giovanni Evangelista. Sotto il braccio destro leggonsi le parole, che disse Gesù Cristo alla sua Ma-

(*a*) Lib. 14. Ep. 12.

dre, additandole S. Giovanni: ΙΔΕ Ο ΥΟ ΣΟΥ (*) *Ecco il figliuol tuo*: e sotto il sinistro quelle altre, che disse a S. Giovanni mostrandogli Maria: ΙΔΟΥ Η ΜΗΤΗΡ ΣΟΥ: *Ecco la madre tua*. Tutte queste cose, siccome diceva, si veggono uniformemente nell' una e nell' altra Croce. Ma insieme è notabile la somma rozzezza, colla quale sono esse rappresentate nella nostra figura, e segnatamente le imagini della Vergine, e del Discepolo, tozze, e senza movimento; la qual cosa mi somministra un assai forte argomento a conchiudere, che la nostra Croce sia opera più moderna della Monzese. Per opposito trovando io a un di presso la medesima rozzezza unita allo stesso disegno in una simile Croce di bronzo, che si conserva nel ricco e scelto Museo del Sig. Abbate Trivulzi, non andrei lungi dal credere, che essa sia fattura del medesimo Secolo, a cui appartiene questa nostra. Tutt' altro però è da dire della Croce pettorale di S. Massimo, di cui abbiamo di sopra fatta menzione; imperciocchè la diversità delle cose in essa rappresentate, e segnatamente la nudità del Crocifisso, e l'alterata figura di quei caratteri, la dimostrano opera posteriore al Secolo X, come ha giudiziosamente osservato il dottissimo suo Illustratore (Num. CCXXXV e seg.).

CCXLIV. Ora, perchè alla Croce di S. CELSO ritorniamo, voglionsi qui notare alcune particolarità, che in essa appariscono, diverse dalla prenominata Croce Monzese. La prima è, che manca in essa il cartello racchiudente le lettere iniziali del nome di Gesù Cristo, invece del quale vedesi un picciol rettangolo segato da due diagonali, che pure è posto in mezzo ad una piccola Croce; la qual cosa si osserva eziandio nella Croce Trivulzi, senza che tuttavia comprendasi avere altro significato, che quello di un semplice ornamento. La seconda particolarità consiste nelle due lettere Greche Φ̄Ϲ, le quali leggonsi in cima fra il Sole e la Luna. Egli è difficile di ritrovare il significato di queste sigle, in nissun' altra Croce da me ravvisate. Piacemi tuttavia di osservare in primo luogo, che esse non sono altrimenti due iniziali di due diversi vocaboli, come potrebbe alcuno a prima vista pensare, ma formano un' abbreviazione di una sola parola, come appare dalla lineetta orizontale posta al di sopra delle medesime. In secondo luogo conviene riflettere, che la parola indicata da queste sigle dovrebbe verisimilmente alludere al Salvatore, ed indicarci qualche proprietà del medesimo, supplendo così alla mancanza del titolo, il quale si osserva nella maggior parte delle altre Croci. Ciò posto siami lecito di proporre a guisa di conghiettura un mio pensiero, il quale è, che le predette due sigle esprimano la parola ΦΑΟϹ, o ΦΩϹ *luce*. E certo questa denominazione per l'una parte conviene ottimamente a Gesù Cristo, il quale disse più volte di se medesimo

(*) Due varianti si trovano in queste poche parole, qualora si confrontino col Testo Greco volgato, l'una è nella prima voce ΙΔΕ in vece di ΙΔΟΥ, l'altra si trova nelle due sigle ΥΟ, in vece di ΥϹ. La prima può sostenersi, venendo confermata da molti Codici Manoscritti, e da alcune citazioni di Padri Greci, come si può vedere presso il Westenio (*Novum Testamentum Gr. cum lect. variant.* Tom. I. p. 955. Amstelæd 1751.). Ma non così la seconda, la quale o è un errore manifesto, o una sconcia abbreviatura della parola ΥΙΟϹ.

mo (a). *Io ſono la luce*; e S. Giovanni ſimilmente (b): *Era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene in queſto mondo*. Dall'altra non mancano eſempli di antichi Crociſiſſi, a cui fu appoſto un ſimile titolo, e ci baſterà di ricordare l'Evangeliſtario di Ariberto noſtro Arciveſcovo donato alla Chieſa Metropolitana prima della metà del Secolo XI (c) nel quale vedeſi Gesù Criſto pendente in Croce colle ſeguenti parole poſte ſulla cima: *Lux mundi*. Nè dovrebbe far maraviglia, che il noſtro Scultore metteſſe tali ſigle indicanti la luce in mezzo al Sole e la Luna, oſcurati alla morte del Salvatore. Imperciocchè, oltre all'avere in ciò potuto aver luogo l'arbitrio dell'Artefice, parmi, che la coſa non ſia ſenza miſtero, volendoſi forſe alludere con tal maniera alle parole dell'Evangeliſta, il quale parlando di Criſto diſſe (d) che *era una luce, la quale riſplendeva in mezzo alle tenebre, e che le tenebre non la comprendevano*. Di fatto l'oſcurità repentina de' due Luminari non ſervì, che a far riſplendere viemaggiormente la divinità di Gesù Criſto in faccia ai medeſimi ſuoi Crociſiſſori (e) i quali percuotendoſi il petto in ſegno di pentimento andavan dicendo: *A fe, che era queſti il Figliuolo di Dio*. Io ho voluto qui riunire queſte mie riſleſſioni in ordine alla ſpiegazione delle predette ſigle, piuttoſto conghietturando, che aſſerendo con certezza, e dichiarandomi pronto a cambiare di opinione, qualunque volta mi venga recata una interpretazione più plauſibile, e più naturale di queſta mia.

CCXLV. Paſſo ora a parlare delle ſcolture, le quali ſi oſſervano nella parte poſteriore della noſtra Croce. Non poſſiamo qui fare alcun confronto colla croce di Monza, la quale è priva in queſta parte d'ogni imagine, ma il ſuo luogo ſarà tenuto da altre due, la prima delle quali è la Croce Trivulzi già di ſopra rammentata, e tuttora inedita, l'altra è riferita da Giambattiſta Caſali nella erudita ſua Opera degli antichi riti de' Criſtiani (f) e dal Sig. Propoſto Gorio nelle *Simbole Fiorentine* (g) ambedue di bronzo, e ſimiliſſime a queſta noſtra. Si oſſerva in primo luogo nel mezzo di eſſa Maria Vergine con ſemplice nimbo intorno al capo, e coperta dal pallio, la quale è in atto di fare orazione colle mani alzate, giuſta l'antico rito Criſtiano. Ella è contraddiſtinta dalle abbreviate parole, che ſi leggono a' lati di eſſa MP Ȣ, cioè μητὴρ θεȣ̃, *Madre di Dio*. Intorno ad eſſa ſtanno a' quattro angoli della Croce i quattro Evangeliſti, rannicchiati ne' loro ſcudi col Libro dell' Evangelio in mano. S. Luca, e S. Giovanni ſono indicati colle Greche lettere iniziali Λ I. *Lucas*, *Joannes*. S. Matteo, e S. Marco oltre l'iniziale comune M ne hanno ciaſcuno un' altra particolare, e ſua propria, cioè quegli un T, e queſti un P corriſpondente all' R Latina. Le ſteſſe lettere ſi trovano agli indicati luoghi nella Croce riferita dal Caſali, ſe non che in vece del Λ è ſcorſo per errore un A: ragione, per cui nè il Caſali ſteſſo,

(a) Jo. c 8. v 12. Cap. 9 v. 5. Cap. 12. v. 46. (b) Cap. 1. v. 9.
(c) Giulini *Memorie di Mil.* T 3. p. 410 (d) Jo. c. 1. v. 5
(e) Luc. Cap. 23. v. 48. (f) *De Veterib. Chriſtian. Ritibus*. Cap. 2. p. 3.
(g) *Symbol. Flor.* T. 3. p. 172.

ſteſſo, nè il Gorio ci hanno ſaputo indicare che coſa ſignificaſſero queſte lettere. E forſe che vogliono eſſer corretti i medeſimi Autori anche là, dove parlando dell' imagine poſta nel mezzo a' quattro Evangeliſti colle mani alzate, ſiccome è la noſtra, l'hanno interpretata per quella del Salvatore, mentre la noſtra viene eſpreſſamente indicata per quella della Madre di Dio. Checchè ne ſia di queſto dubbio, il quale non potrebbe dilucidarſi ſenza l'iſpezione oculare della Croce originale, la quale ſi conſervava nel Muſeo Caſali, oſſervo, che la Madre di Dio è pure rappreſentata nella parte poſteriore della Croce Trivulzi, nè vi ha altra differenza tra queſta, e la noſtra, ſe non che la Vergine viene raffigurata nella noſtra in forma di orante colle braccia alzate, ſiccome è detto, laddove nella Croce Trivulzi tiene colle mani il Divin Figliuolo appoggiato al grembo coll' epigrafe a' lati: αγια Θεοτοκος, *Sancta Deipara*. Ricercando le medaglie de' Greci Imperadori, incominciando da Niceforo II Foca e Teofane ſua moglie dopo la metà del Secólo X, e venendo a Giovanni Zimiſce, e ſuoi ſucceſſori, vedeſi nel roveſcio di alcune (*a*) delineata Maria Vergine or nell' uno, or nell' altro de' ſuddetti atteggiamenti, e coll' iſcrizione ΜΡ ΘΥ, *Madre di Dio*, o coll' altra Θεοτοκε βοηθει, *Madre di Dio ajutaci*, o coll' una, e coll' altra inſieme. Nel reſto anche nella Croce Trivulzi ſtanno intorno alla Vergine i quattro Evangeliſti, i quali ſono doppiamente indicati, cioè colle lettere iniziali poſte, come nella noſtra, al di fuori de' quattro ſcudetti, e poi ripetute al di dentro coll' aggiunta di alcune altre lettere eſprimenti più chiaramente i nomi loro. Per tal maniera queſto venerabile avanzo di ſacra antichità aſſai illuſtra il noſtro monumento di bronzo, e tutti inſieme paragonati ricevono vicendevolmente riſchiaramento e ſplendore.

CCXLVI. Ora il ſopraccitato Sig. Don Carlo Trivulzi, il cui fine diſcernimento in ſiffatte materie è troppo noto a tutte le perſone erudite, è di parere, che la ſuddetta ſua Croce non ſia poſteriore al Secolo X, ed altronde mi aſſicura per certi riſcontri, che eſſa è venuta dalle parti della Grecia, donde eſſendo paſſata per altre mani, è ſtata dal medeſimo da qualche anno indietro acquiſtata. Il perchè io eſtimo, che anche la noſtra Croce a quella in tutto ſimigliante abbia la ſteſſa epoca, ed una medeſima origine, e quindi o nella Grecia ſteſſa ſia ſtata lavorata verſo il Secolo X, ovvero inciſa circa lo ſteſſo tempo da qualche Greco Artefice in queſte parti traſferito. Una ſiffatta epoca, la quale altronde ſi adatta a tutte le altre oſſervazioni fatte di ſopra, conviene ancora ottimamente col Secolo dell' Arciveſcovo Landolfo, il quale celebrò la traslazione del Corpo di S. CELSO. Laonde niuno dovrà dubitare, che ad eſſo non ſi debba aſcrivere la poſizione della detta Croce nella Caſſa di legno, nella quale anticamente trovavanſi le Reliquie del Santo Martire. In fatti nel Secolo XVI eſſendoſi ſoſtituita a quella prima caſſa infracidata per la vecchiezza, una ſeconda di piombo, venne bensì la noſtra Croce laſciata al di fuori di queſta, ma rinchiuſa unitamente ai

(*a*) Vide Anſelm. Banduri *Numiſmata Imperatorum*. T. 2. p. 735. & ſeqq.

ce ai frammenti di quella entro il caſſone di marmo (n. CCXI).

CCXLVII. Nel reſto noi abbiamo fin dal principio oſſervato, eſſere ſtata frequente uſanza della priſca età di riporre ſopra il Corpo de' Martiri una Croce: in confermazione di che ſi può aggiungere l'uſo conſervatoſi anche ne' Secoli baſſi, e preſſo i Greci ſingolarmente, di rappreſentare le imagini de' Santi Martiri con ſimile Croce al petto, come ſi può vedere in alcuni baſſi rilievi riferiti nella raccolta del Gorio (*a*). Fu dunque una tale uſanza per egual modo ſeguita anche dal noſtro Landolfo, il quale ſtimò in tal maniera di autenticare le Reliquie del Santo Martire CELSO, giuſta il ſentimento di S. Paolino di Nola eſpreſſo in que' verſi (*b*):

„ Sic ubi Crux, & Martyr ibi: quo Martyr, ibi & crux,
„ Martyrii Sanctis quæ pia cauſa fuit. (*)

CAPO

(*a*) T. 3. Tab. 24. & ſeqq. (*b*) Ep. 32. ad Sever. n. 7.

(*) Eſſendo già innoltrata la ſtampa di queſto Capitolo mi pervenne avventuratamente alle mani il Commentario di Monſignore Stefano Borgia *de Cruce Veliterna*, uſcito in Roma dalla Stamperia *de Propaganda* l'anno 1780, nel quale (pag. 133, & ſeqq.) viene altresì illuſtrata una Croce di bronzo, ſimiliſſima a queſta di S. CELSO, e ſpettante al Monaſtero di S. Aleſſio nel Monte Aventino. Queſta egregia ed erudita Diſſertazione avrebbe certamente potuto ſomminiſtrarmi de' lumi non ordinarj per illuſtrare il preſente articolo, ſe mi foſſe giunta alquanto più preſto. Io mi compiaccio tuttavia di eſſermi in una gran parte incontrato ne' medeſimi ſentimenti di queſto degniſſimo Prelato, per quanto ho potuto comprendere nella frettoloſa viſta da me data al ſopraccitato ſuo Commentario. La ſola differenza degna di conſiderazione, la quale io ritrovo fra le mie, e le ſue ſpiegazioni, riſguarda le due ſigle Φ C, le quali s' incontrano in cima ad ambedue le Croci fra il Sole e la Luna. Perciocchè, dove io congh ietturando le inteſi per un' abbreviatura della voce φαος, o φως, che ſignifica *luce*, nome caratteriſtico del Salvatore preſſo S. Giovanni (num. CCXLIV) egli per oppoſito vi riconoſce indicata la parola φωςηρες, la quale ſi rende *luminari*: appreſſo dividendo l'una ſigla dall' altra crede, che la prima poſſa eſſere l'iniziale di φαεθον, *Fetonte*, o *Sole*, e la ſeconda quella di Σεληνη *Luna*. Ma quanto alla ſeconda ſpiegazione, eſſa non poteva convenire al mio caſo, nel quale la linea orizontale poſta ſu quelle due lettere nella mia Croce, e mancante nella ſua, mi dichiarava evidentemente, che ambedue appartenevano ad un ſolo vocabolo. Oltre di che io non ſo, ſe in un ſacro Monumento, ſiccome è queſto, ſarebbeſi così aſſolutamente adoperata una voce affatto poetica e favoloſa, ſiccome è *Fetonte*, per indicare il Sole, il quale ha la voce Ηλιος ſua propria, e corriſpondente a quella di Σεληνη, colla quale ſi vuole qui indicata la Luna. In ogni caſo eſſendo Fetonte ſecondo le favole non già il Sole, ma figlio di lui, ed al più un epiteto ad eſſo attribuito; e forſe mai, o rade volte in queſt' ultimo ſenſo adoperato in modo aſſoluto; egli parrebbe più naturale di dovervi ſoſtituire la parola Φοιβος, *Febo*, la quale comincia pure dalla lettera Φ, e ſignifica veramente e ſenza contraſto il Sole. E tale era ſtato il noſtro primo penſiero ſu quelle due lettere, aſſai prima, che ſi pubblicaſſe la ſopraccennata Diſſertazione. Ma le ragioni di già addotte ci aveano determinato ad abbandonarlo. Più felice è certamente la prima interpretazione, la quale ſpiega le due ſigle per la Iniziale, e la Finale riſpettiva della parola φωςηρες, indicante nel numero del più i due Luminari poſti di quà e di là di quelle lettere; nè io ſarei per contraddire a chiunque credeſſe di doverla antiporre alla mia, ſembrandomi troppo difficile lo ſtabilire quale delle due ſia la vera, finchè non appajano de' nuovi Monumenti, i quali o l'una o l'altra confermino viemaggiormente. Io non ho più tempo di eſtendermi in altre oſſervazioni ſu queſto argomento; e laſcerò per ultimo che il dottiſſimo Prelato eſamini per ſe medeſimo, ſe l'epoca da noi ſtabilita intorno la Croce di S. CELSO procedente da Landolfo, il quale fu noſtro Arciveſcovo l'anno 980, ſia atta ad illuſtrare la tradizione, che egli dubitando riferiſce in ordine alla ſua di S. Aleſſio, ſecondo la quale eſſa pure dovrebbe aſcriverſi a' tempi di Sergio Veſcovo di Damaſco, morto in Roma l'anno 981.

CAPO VENTESIMO SESTO.

Della Caſſa di piombo e ſua iſcrizione. De' vaſi, velo e moneta in eſſa trovati unitamente alle Reliquie del Santo Martire.

CCXLVIII. DAl Caſſone di marmo, e dai frammenti della Caſſa di legno in un colla Croce di bronzo nel medeſimo contenuti paſſiamo finalmente a ragionare della interior caſſa di piombo, e di ciò, che in eſſa è racchiuſo. Poco, o nulla ci occorre di oſſervare intorno alla ſua ſtruttura, della quale abbiamo altrove recato le dimenſioni (num. CCXII). Conviene però riflettere a queſta moltiplicità di caſſe, colle quali venne già da più ſecoli cuſtodito il noſtro ſacro Depoſito, giacchè ella ci porge un argomento aſſai manifeſto della ſomma diligenza, e geloſia, colla quale venivano difeſi dai noſtri pii Maggiori così fatti prezioſi teſori. Legganſi ſu tale argomento Monſig. Giuſto Fontanini nella erudita ſua Diſſertazione intorno al Corpo di S. Agoſtino, ed il P. Odoardo Corſini nella relazione dello ſcoprimento fatto in Ancona de' ſacri Corpi di SS. Ciriaco, Marcellino, e Liberio, per tacere di molti altri.

CCXLIX. Qualche maggior rifleſſione da noi richiede l'Iſcrizione ſovrapoſta alla detta Caſſa, la quale abbiamo riferito alla pag. 162. Eſſa è diviſa in tre parti. La prima parte tratta della ricognizione, e ſucceſſiva ripoſizione del Corpo di S. CELSO fatta l'anno MDXXI, e pienamente concorda colle altre memorie contemporanee raccolte dal Puricelli. Qui di più abbiamo il nome eſpreſſo dell' Abbate Commendatario, che ordinò queſta ricognizione, il quale fu Pallavicino Viſconte, Veſcovo eletto di Aleſſandria: nome ignorato dal ſopraccitato Scrittore, ſebbene poteſſe argomentando raccoglierſi dalle Memorie da lui riferite. Veggaſi il num. CXCV. Abbiamo parimenti da queſta Iſcrizione con che correggere taluna delle ſuddette Memorie riguardo al giorno preciſo della ripoſizione di queſto Corpo Santo, diſtinto da quello della ſua ricognizione. *MDXXI. Hoc Divi Celſi Corpus.... Pallavicinus Vicecomes adinvenit, detexitque.... Repoſuit anno MDXXI die XXVIII Aprilis*. Ricorraſi il num. CXCIV.

CCL. Seguita la ſeconda parte dell' Iſcrizione, la quale parla di certe Reliquie ritrovate, e poſcia diſchiuſe nella ſteſſa occaſione unitamente al corpo del noſtro Martire: *Cum illo inventæ fuerunt, & ſl* (forſe *ſcilicet*, ovvero *ſimul*) *recluſæ Reliquiæ Sanctorum Apoſtolorum Petri & Pauli &c.* Queſte parole preſe così nudamente non ſono per avventura abbaſtanza chiare, potendo, ſiccome abbiamo veduto, naſcere il dubbio, ſe queſte Reliquie foſſero confuſe con quelle di S. CELSO, o da eſſe ſeparate. Ma queſto dubbio, giova ripetere, è tolto affatto e dall' autorità di altre memorie all' Iſcrizione contemporanee, e dal fatto dell' ultima ricognizione. E in vero una delle ſopraccitate Memorie ci atteſta a chiare note, che nell' anno MDXXI ec. *inventum fuit Corpus Sancti Celſi, & tria vaſa, in quibus erant de ſanguine ipſius Sancti, & de Reliquiis Apoſtolorum Petri & Pauli &c.*

Erano

Erano dunque le Reliquie sopraddette riposte in tre vasi separati secondo questa Memoria, la quale era sottoscritta da due fedeli testimonj di veduta: *Et ego Ambrosius Brasca, & Joannes Baptista filius aderamus*. Or nell' ultima ricognizione dell' anno MDCCLXXVII si sono appunto ritrovati questi tre vasi rinchiusi nella cassa di piombo, alcuno de' quali conserva tuttavia nel coperchio i nomi scritti delle Reliquie in esso contenute. Che dunque possiamo desiderare di più preciso per assicurarci, che le Reliquie, delle quali parla la sopraccitata Iscrizione, sono affatto separate da quelle di S. Celso? Veggansi i numm. CCXIV, e segg.

CCLI. Ma forse alcuni sono, i quali avrebbono amato, che ne' suddetti tre vasi si fossero ritrovate delle ossa configurate, ed altrettali Reliquie più insigni, e non già sola polvere, o gesso inzuppato nel sangue, che pure fu solo da noi osservato: tanta è l'impressione, che fa per avventura nel loro spirito il nome di Reliquie usurpato nell' Iscrizione prenominata. Ma io non reputo punto necessario di rispondere a questa opposizione, massimamente avendo già in più luoghi mostrato, che i nostri Maggiori tutt' altro intendevano ordinariamente sotto il nome di Reliquie, che le ossa da costoro pretese. Piacemi tuttavia di aggiungere a' testimonj di già recati quello di S. Paolino di Nola nel nono natale di S. Felice, ove tessendo un lungo catalogo così di Apostoli, come di altri Santi Martiri, le Reliquie de' quali aveva egli riposto nella Basilica di S. Felice, dichiara non oscuramente, che o tutte, o la maggior parte di esse consistevano in poca polvere, o cenere, e conchiude con questa sentenza, la quale viene molto in acconcio al nostro proposito:

„ Magna & in exiguo Sanctorum pulvere virtus
„ Clamat Apostolici vim Corporis, indice Verbo.

CCLII. Resta a dichiararsi la terza ed ultima parte della nostra Iscrizione, la quale è ristretta in queste poche parole: *Adest & vasculum sanguinis, de quo D. Ambrosius &c.* Tre questioni possono qui farsi assai agevolmente. I. Qual è il vaso con entro il sangue, a cui alludono queste parole? II. A chi appartiene questo sangue? III. In qual luogo si fa di esso menzione da S. Ambrogio? Già, quanto alla prima, egli è chiaro, che il nostro vase debb' essere distinto da quelli, ne' quali contenevansi le Reliquie degli Apostoli, e degli altri Santi Martiri, ricordate nella seconda parte della nota Iscrizione. Laonde, come tre soli vasi furono ritrovati nella predetta cassa di piombo, e come due di essi, cioè quello di terra cotta, ed il primo di rame, appartengono manifestamente alle accennate Reliquie (n. CCXV e segg.); resta il terzo parimente di rame, in cui debba riconoscersi il sangue mentovato. Così si fosse nel coperchio di esso conservata qualche vecchia Iscrizione, siccome fu ritrovata in ordine agli altri due, che facile ne sarebbe il rispondere alla seconda questione, in cui cercavasi a quale Martire il detto sangue appartenesse. Parmi tuttavia, che il suddetto passo: *adest & vasculum sanguinis*, non possa più acconciamente spiegarsi, che del sangue di S. Celso Martire, coerentemente all' antica memoria da noi riportata alquanto più sopra (n. CXCIII). Di fatto abbiamo da essa, che quando fu

 dall'

dall' Abbate Commendatario riconosciuto il Corpo di S. CELSO, furono insieme ritrovati tre vasi, ne' quali eranvi del sangue dello stesso Martire, e delle Reliquie de' Santi Apostoli ec. Or se queste parole si confrontino con quelle della nostra Iscrizione, vedesi chiaramente, che il sangue mentovato in quest' ultima non può intendersi, che di S. CELSO. Ed io non dubito punto, che il nome di esso intanto venisse tralasciato in quest' ultimo luogo, in quanto si credesse significato bastantemente dall' argomento principale della suddetta Iscrizione.

CCLIII. Ma dove, e come S. Ambrogio fa menzione di questo sangue? Ecco la terza questione, che noi dobbiamo dilucidare a piena dichiarazione delle predette parole: *adest & vasculum sanguinis, de quo Divus Ambrosius &c.* In vano certamente noi cercheremmo in tutte le Opere del Santo Dottore alcun cenno di S. CELSO, non che un' espressa menzione del sangue da lui sparso, o in vaso raccolto. Ne parla, è vero, Paolino nella descrizione, ch' egli fa dell' invenzione de' nostri Martiri: *Vidimus autem.... sanguinem Martyris ita recentem, quasi eodem die fuisset effusus* (n. III). Ma oltrechè queste non sono parole di S. Ambrogio, ma dello Scrittore della sua Vita, noi abbiamo a suo luogo veduto, che non già a S. CELSO, ma al solo NAZARO debbonsi riferire. Ciò posto io crederei, che quelle parole: *de quo Divus Ambrosius &c.*, allnder vogliano ad alcuni passi di S. Ambrogio, ove tratta del sangue trovato nelle tombe de' Martiri, come di un segno conveniente, e caratteristico del loro Martirio. Così egli si esprime nella famosa lettera a Marcellina, ove parla dell' invenzione de' SS. Protaso e Gervaso. *Inveni signa convenientia... ossa integra, sanguinis plurimum:* e più sotto: *Apparent cruoris triumphalis notæ.* Così nel Libro dell' Esortazione alle Vergini, ove parla de' Corpi de' Santi Vitale ed Agricola: *Collegimus sanguinem triumphalem &c.* Secondo queste osservazioni converrà dunque spiegare il ricordato passo così: *Avvi ancora un vasetto del Sangue del Santo Martire* CELSO, *del qual sangue parla S. Ambrogio in più luoghi, come di un segno non equivoco del sofferto Martirio ec.*

CCLIV. Da tutte queste riflessioni non è difficile il raccogliere il tempo, in cui i suddetti tre vasi colle Reliquie loro furon deposti nel tumulo di S. CELSO. Imperciocchè quanto a quest' ultimo, che dicesi contenere una porzione del sangue del nostro Martire, egli è chiaro, che come questo dovette esser raccolto da que' primi Fedeli sopravvissuti al suo Martirio, così da essi dovette essere collocato in un vaso, e quindi riposto nel primitivo sepolcro a lui dato, siccome testimonio della sua passione. Tale almeno fu l'ordinaria disciplina degli antichi Cristiani nella sepoltura de' SS. Martiri, siccome ha dichiarato assai estesamente il Canonico Boldetti nelle dotte sue Osservazioni sopra i sacri Cimiterj (*a*). Non voglio tuttavia qui sostenere, che il nostro vaso di rame, nel quale abbiamo di sopra giudicato contenersi il predetto sangue, sia veramente quel desso posto in opera da que' primi

(a) Lib. I. Cap. 31. & seqq.

primi Criſtiani. Che anzi, avendo il ſopraccitato Scrittore a noi dimoſtrato, che queſti antichiſſimi vaſi erano per lo più di vetro, ed anche di legno, o di terra cotta, io penſo più veriſimilmente, che al primo vaſo infranto, o conſunto dal tempo ſia ſtato dal noſtro Landolfo ſoſtituito queſto ſecondo.

CCLV. Ad eſſo certamente appartengono gli altri due vaſi, ne' quali contengonſi le Reliquie de' SS. Apoſtoli, e di altri Martiri: la qual coſa è facilmente dimoſtrata dal carattere delle Iſcrizioni a' medeſimi ſovrapoſte, il quale è appunto del Secolo X a giudizio delle perſone di ſiffatta materia intelligenti. E forſechè le Reliquie de' Martiri, de' quali parlano le Iſcrizioni, e di altri ancora, i cui nomi ſi ſono perduti, o tutte, o in parte poſſono eſſere ſtate ripoſte nella Chieſa, e ſotto l'Altare di S. CELSO anche prima di Landolfo (*) e ſingolarmente all' occaſione della prima erezione di quella Chieſa, da noi riferita al Secolo V. (Veggaſi il n. LXXXVIII). Ma l'unione delle medeſime ne' ſuddetti due vaſi, e molto più le Iſcrizioni poſte in laminetta di piombo ſopra i medeſimi, non ſuperano il tempo della traslazione celebrata dal predetto Arciveſcovo.

CCLVI. Nè mancano in queſto tempo altri eſempj di ſimili unioni di Reliquie, e delle loro ripoſizioni ſotto Altari, riedificati ſopra i ſepolcri di altri Santi, ſieno Martiri, ſieno Confeſſori. Mi baſti qui addurne un ſolo, il quale illuſtra il propoſto argomento, e riguarda il tumulo di S. Benedetto nella Chieſa di Monte Caſſino, del quale abbiamo di ſopra favellato. Narra la Cronica Caſſineſe (*a*) che avendo Papa Aleſſandro II l'anno MLXXI intrapreſo a conſecrare quella Chieſa, già da qualche anno rialzata dall' Abbate Deſiderio, dedicò l'Altare di S. Benedetto nuovamente eretto ſopra il ſuo Sepolcro, riponendo in eſſo varie Reliquie, e nominatamente *Reliquias Sanctorum Apoſtolorum Philippi & Jacobi; Martyrum autem Alexandri Papæ, Sebaſtiani, Cyriaci, Chryſanti, & Dariæ &c. Præter has* (proſegue Leone Marſicano Autore della Cronaca) *etiam duo argentea ſcrinia plurima diverſorum Sanctorum pignora continentia intra ipſum altare honorifice ſunt in marmore ſuperiori ſuſpenſa, quæ Reverendiſſimus Benedictus Papa ..... de arcivo Lateranenſis Baſilicæ abſtrahens in hac Eccleſia Caſinenſi direxit .... Anno Dominicæ Incarnationis milleſimo viceſimo tertio*. Segue l'enumerazione di queſte Reliquie, ed una fra eſſe ricordaſi, che viene chiamata *de lapide Sancti Sepulchri* (**) e non era forſe diſſimigliante da quella, che abbiamo oſſervato in uno de' noſtri vaſi di rame (n. CCXVII). Qui dunque ab-

(*a*) Cap. 30. Ap. Murator. *Script. Rer. Italic.* T. 4. p. 447. & ſeqq.

(*) Un indizio di una ripoſizione di queſte Reliquie in qualche picciolo ſcrigno anteriore a' tempi di Landolfo, e della ſoſtituzione ad eſſo fatta de' predetti vaſi, poſſono eſſere que' frammenti di legno, che unitamente ad un chiodetto di ferro abbiamo oſſervato in taluno di quelli, cioè nel vaſe di terra, che contiene le Reliquie de' Santi Apoſtoli ec. (num. CCXVI). Anche in altre ſimili caſſette di Reliquie appartenenti a' Secoli baſſi ſi ſono da altri oſſervati de' chiodetti, e ſimili frammenti di più antiche conſerve.

(**) Una ſimile Reliquia era ſtata con molte altre ritrovata l'anno MCV nella Chieſa di Santa Maria alla Porta, ſiccome narra Landolfo il Giovane (*Hiſt. Med.* cap. 22.) il quale la eſprime così: *de lapide ubi ſederunt Angeli nunciantes Reſurrectionem Domini noſtri Jeſu Chriſti*. Apud Murat. Rer. Ital. tom. 5. p. 493.

abbiamo varie Reliquie collocate entro l'Altare di S. Benedetto, e di più due ſcrigni d'argento, che ne conſervavano moltiſſime altre, i quali erano ſtati trasferiti nella Baſilica di monte Caſſino fino dall' anno MXXIII per dono di Papa Benedetto VIII, e poſcia per ordine di Aleſſandro II ſoſpeſi dal marmo ſuperiore del nuovo Altare, cioè, come io interpreto, dalla grand' Arca di marmo pario eretta ſopra il ſepolcro del Santo Abbate, della quale abbiamo più ſopra fatto una più diſtinta menzione (n. CCXXXIII). Ora io vado conghietturando, che anche le noſtre Reliquie, od altre ſimiglianti, foſſero da Landolfo per egual maniera ſoſpeſe dalla ſuperior laſtra della noſtra ſopracaſſa Celſiana, ſicchè le medeſime foſſero in alcun modo viſibili per mezzo della fineſtrella, la quale oſſervaſi nella facciata. E di una tale ſoſpenſione può eſſere aſſai forte indizio un anello di ferro, il quale trovaſi al di dentro attualmente fiſſato nel mezzo della laſtra ſuperiore dell' Arca. Ma di queſte Reliquie, e de' vaſi, che le contengono, ſia detto abbaſtanza.

CCLVII. Siami ora lecito di aggiungere alcune brevi oſſervazioni ſopra il velo, che ricopriva la teſta del Santo Martire, e la moneta di rame, che ſono gli ultimi monumenti felicemente diſcoperti in queſta nuova ricognizione. E' noto agli eruditi l'uſo famigliare preſſo gli antichi d'involgere i Corpi Santi in queſti veli, detti dagli antichi *brandea*, *oraria*, *pallæ &c.* Di che trattano a lungo, e con ſomma erudizione il Boldetti (*a*) e il Fontanini (*b*). Il perchè non andrebbe lungi dal vero, chi giudicaſſe, che anche il noſtro velo poteſſe originariamente avere avuto un tale uſo. Ma a me ſembra di ravviſare qualche coſa di più nel ſuo colore, che s'accoſta in parte all' oſcuro, ed in parte al ſanguigno (*). Oſſerva il più volte menzionato Canonico Boldetti (*c*) che tra le varie maniere praticate dagli antichi Criſtiani per conſervare il ſangue de' Martiri, la più comune era queſta di raccoglierlo dal terreno, ove avevano ſofferto il martirio con queſta ſorte di panni, o ſpugne, ſiccome narra Prudenzio in un ſuo Epigramma (*d*). Il medeſimo Scrittore (*e*) ci atteſta altresì di avere più volte ne' cimiterj ritrovato di queſti panni, ſituati a' piedi, o alla teſta de' Martiri, i quali ſebbene o dall' umido, o dal tempo foſſero privati della loro conſiſtenza, tuttavia avevano in parte ritenuto il color di quel ſangue, nel quale erano ſtati inzuppati. Perchè adunque non potremo noi ſoſpettare altrettanto del noſtro velo, il quale ſimilmente fu ritrovato ſulla Teſta del ſanto Martire, ed in poca diſtanza dal vaſo, che conteneva una porzione del ſuo ſangue? Checchè ne ſia però di queſta mia oſſervazione, eſſo è certamente uno de' più preziosi avanzi di ſacra antichità, e ben meritava, che qui ſe ne faceſſe da noi una diſtinta, ed onorevole menzione.

CCLVIII.

(*a*) *Oſſervaz. ſopra i Cimiterj ec.* Cap. 9. & 58.
(*b*) *Diſquiſitio de Corpore Sancti Auguſtini*. Cap. 38. & ſeqq.
(*c*) Op. cit. Cap. 28. & 31. (*d*) In *Periſtephano* Hymn 11. (*e*) Boldetti loc. cit. p. 149. & ſeqq.
(*) Oltre il velo propriamente detto di colore oſcuro, il quale ricopriva la Teſta del Martire, ed ora ſi trova allato alla medeſima (Tav. II. fig. 2.) un altro pezzo di ſottil panno, pure antichiſſimo, fu da noi ravviſato nella ſopraccitata caſſa, il quale era formato a foggia di borſellino, ed era ſenza contraſto di color roſſo. Per altro noi non poſſiamo al preſente decidere con ſicurezza, ſe tale colore foſſe proprio di eſſo panno, o proveniſſe dal ſangue del Martire, nel quale veniſſe inzuppato.

CCLVIII. Non è da dire altrettanto della moneta poco anzi nominata. Imperciocchè egli è bensì antico il costume di riporre così fatte monete ne' sepolcri Cristiani, e nominatamente in quelli de' Martiri: costume, che avendo avuto origine da' Gentili per certi loro fini superstiziosi, fu appresso seguito da' Cristiani a solo oggetto di autenticare con esso il tempo della morte de' loro fratelli, o della traslazione delle loro Reliquie, come si può vedere per molti esempli presso Boldetto (a) e Marangoni (b) ed altri rinomati Scrittori, a' quali si possono aggiungere le tre monete d'argento ritrovate nel Sarcofago di S. Ciriaco d'Ancona, e riferite dal P. Corsini. Per la qual cosa io non sarei lontano dal credere, che anche nel tumulo di S. Celso si ritrovassero una volta di queste antiche monete. Ma queste, o vennero poscia disperse, o verosimilmente furon levate l'anno MDXXI, nel quale fu sostituita questa più moderna a contrassegno della ricognizione fatta in quel tempo. Laonde essa non è meritevole di altra più curiosa investigazione (n. CCXVIII).

CAPO VENTESIMO SETTIMO.

Epilogo e Corollarj delle cose fin qui dichiarate. Corollario I. Identità delle Reliquie di S. CELSO, ultimamente scoperte.

CCLIX. Dopo avere nel miglior modo, che per noi si è potuto, e secondo l'ordine cronologico, illustrato le Memorie appartenenti alle nostre Reliquie di S. Celso, ed avendo altresì, quanto basta, disaminato i sacri monumenti nell' ultima loro ricognizione disotterrati, resta, che raccogliendo brevemente le cose finora dichiarate, tiriamo insieme alcuni Corollarj, che da esse derivano manifestamente. La prima, e principale conseguenza, che convien dedurre, si è l'autenticità delle Reliquie di S. Celso ultimamente discoperte. Quattro ricognizioni di queste preziose Reliquie furono per noi dichiarate in queste Cronologiche memorie. La prima è quella, che vuolsi originariamente attribuire a S. Ambrogio, il quale, sebbene forse non arrivasse a disotterrare le suddette Reliquie dal luogo, in cui furon sepolte da' primi Cristiani, siccome fece in ordine a quelle di S. Nazaro, almeno riconobbe, ed autenticò il luogo, in cui stavano nascoste, e lasciò il campo agli immediati suoi successori di eseguirne l'attuale discoprimento, e proccurar loro il debito culto, e la conveniente riverenza (Capo I, VI., e VII.) La seconda è di Landolfo da Carcano, il quale verso la fine del Secolo X riedificò la Chiesa, già da più Secoli innanzi eretta sopra il Sepolcro di S. Celso, ed insieme trasferì le Reliquie del Santo Martire sotto l'Altar maggiore della stessa Chiesa (Capo XVI.) La terza è di Pallavicino Visconte, Vescovo eletto di Alessandria, ed Abbate Commendatario

(a) *Osservaz. sopra i Cimiterj*. P. 102. 155. & 643.
(b) *Delle cose Gentilesche trasportate ad uso delle Chiese*. Cap. 73. p. 381. e segg.

datario del Monastero di S. CELSO, il quale l'anno MDXXI ritrovò le Reliquie sotto l'Altar maggiore, e con molta solennità le ripose nel luogo primiero (Cap. XXI.) La quarta, ed ultima ricognizione è dell'anno MDCCLXXVII, quale da noi venne accuratamente descritta nel Capitolo XXIII di questa Dissertazione.

CCLX. Ora niuno, per quanto io credo, vorrà dubitare, che le Reliquie o riconosciute, o come che sia contraddistinte dal nostro Santo Vescovo Ambrogio, siccome appartenenti a S. CELSO, non sieno di questo Martire veramente. In ogni caso non avendo noi alcuna notizia delle Reliquie di S. CELSO, e del loro sepolcro, la quale sia anteriore a quella lasciataci da S. Ambrogio giusta la relazione di Paolino, la questione dell'autenticità delle Reliquie del detto Martire riducesi necessariamente a vedere, se quelle, che furono ultimamente ritrovate nel Sarcofago, posto sotto l'Altar maggiore della Chiesa di S. CELSO, sieno quelle medesime, che furono da S. Ambrogio ancor vivente contrassegnate, e da lui medesimo, o dopo la sua morte da' suoi successori disotterrate, ed alla pubblica venerazione esposte. Or questo è ciò, di che dee necessariamente restar persuaso chiunque abbia diligentemente esaminato gli storici documenti da noi riferiti cronologicamente in questo Libro. Imperciocchè io discorro così.

CCLXI. Le Reliquie recentemente discoperte nel Sarcofago Celsiano sono senza contrasto le medesime, che furono riconosciute dall'Abbate Commendatario di S. CELSO l'anno MDXXI, siccome ne fa fede l'Iscrizione ritrovata sopra l'interior cassa di piombo (Pag. 162), per tacere degli altri argomenti, che potrebbono cavarsi dal confronto delle cose nell'una, e nell' altra ricognizione scoperte (n. CXCIII e CCXIII ec.). Similmente niuno dee dubitare, che le Reliquie scoperte l'anno MDXXI dall'Abbate Visconte sotto l'Altar maggiore della nostra Chiesa, non sieno le medesime, che furono colà riposte dall'Arcivescovo Landolfo. Imperciocchè noi abbiamo dall' un lato con lunga serie di testimonianze dimostrato, che queste Reliquie rimasero in tutto il tempo intermedio nello stesso luogo (Cap. XVII e segg.). Dall' altro noi non abbiamo alcuna memoria, che altre Reliquie, o Corpi Santi fossero in quel sito collocate, dico sotto l'Altar maggiore di quella Chiesa. Veggasi ciò, che abbiamo di sopra osservato intorno alle Reliquie de' Santi Basilide, Cirino, e Nabore (n. CXC), ed altrove intorno alla sepoltura dell'Arcivescovo Landolfo, e di altri insigni Benefattori della nostra Chiesa (n. CLVI, e CLVIII). Aggiungasi la qualità de' caratteri ritrovati su taluno de' vasi, riposti in vicinanza alle nostre Reliquie, come pure la forma della Croce di bronzo: cose in tutto convenienti al Secolo di Landolfo, siccome abbiamo a suo luogo dichiarato (Cap. XXVI n. CCLV, e Cap. XXV n. CCXLVI.). Altri maggiori lumi noi avremmo per avventura a fine di rischiarare questa seconda asserzione, se si fosse a' nostri giorni conservato l'Istrumento della ricognizione fatta dal Visconte, nel quale dovevano essere enunciate molte particolarità, che ora sono smarrite. Ciò nondimeno le addotte ragioni possono bastare a persuadere della identità, che pretendiamo, ogni imparziale indagatore della verità.

CCLXII.

CCLXII. Rimane ora a vedere, se le Reliquie poste da Landolfo sotto l'Altar maggiore della Chiesa di S. CELSO verso la fine del Secolo X sieno veramente le stesse, che da S. Ambrogio vennero additate nell' Orto fuori della Città, dopo avere diseppellite nel medesimo quelle di S. NAZARO. Qui veramente sta la maggiore difficoltà, per superare la quale non abbiamo omesso diligenza, o ricerca. E prima noi abbiamo con invincibili argomenti provato, che il Corpo di questo S. Martire non fu altrimenti da S. Ambrogio trasferito alla Basilica degli Apostoli, come fu già opinione di molti Critici, ma lasciato nell' orto medesimo, in cui venne da esso additato (Cap. II, III, IV, V, VI). Appresso abbiamo colla ragione e coll' autorità dimostrato, che sopra il tumulo di questo Martire fu poco dopo la sua invenzione edificata una Cappella, un *oraculo*, od una Chiesa, comunque si voglia chiamare, ove doveva essere diligentemente custodito, e da' Fedeli venerato (Cap. VII, VIII e IX). In seguito veduto abbiamo, che il culto verso il detto Martire ben lungi dal soffrire alcun detrimento in mezzo alle calamità sopravvenute alla nostra Città, e Lombardia ne' Secoli V, VI e VII, si propagò anzi in questi tempi medesimi unitamente a quello di S. NAZARO in tutta la nostra Diocesi, e fuori di essa nell' Italia, e nella Francia, ove furono erette Chiese, ed Altari a' nostri Santi, ed alcune loro Reliquie in esse riposte (Cap. X e XI). Più oltre abbiamo provato con insigne testimonianza, che nel Secolo VIII, quando cessate le predette calamità godeva Milano di una perfetta pace, e tranquillità, trovavasi tuttavia in questa Città il Corpo di S. CELSO, non altrimenti da quelli degli altri nostri Martiri Milanesi, e che non meno di essi veneravasi da' Fedeli in una Chiesa particolare situata fuori delle mura, e distinta da quella, ove era sepolto S. NAZARO (Cap. XII). Finalmente seguendo il corso delle Chiese, che fin dal principio del Secolo IX si visitavano dal Popolo, e dal Clero Milanese nelle Triduane Litanie, avendo noi rintracciato l'antica situazione di quella Chiesa, abbiamo col favore di antichi Codici ritrovato, che essa era eretta nel luogo medesimo, in cui fu poscia edificata da Landolfo la nuova Chiesa allo stesso Santo dedicata (Cap. XIII, XIV e XV). Ora, posto tutto ciò, doveva esser facile al nostro Landolfo il rintracciare il sepolcro del santo Martire nelle ruine di quell' antica Chiesa, ch' egli rialzò da' fondamenti, individuarne le Reliquie, e trasferirle nella nuova, tanto più, che a' suoi tempi dovevano tuttavia conservarsi delle memorie scritte, e delle vive tradizioni su questo punto, le quali al presente sono ignorate. Ora il prode Arcivescovo rintraccia di fatto il Corpo di questo Martire, lo ritrova, ed alla presenza di numeroso popolo accorso, e col suffragio de' Vescovi Provinciali a tal fine chiamati lo trasferisce sotto l' Altar maggiore della nuova Basilica, ed a perpetua memoria di questo fatto vi fa incidere l' Epigramma da noi a suo luogo riportato (n. CXLIX) nel quale dichiara il Corpo ivi riposto per quello di S. CELSO Martire, che fu da S. Ambrogio ritrovato, ed era nello stesso luogo fino a' suoi tempi rimasto (Cap. XVI).

CCLXII. Non si può adunque a buona equità dubitare, che il Corpo da Landolfo scoperto, e trasferito nella nuova Basilica di S. CELSO, tale

non

non ſia, quale da noi ſi aſſeriſce, cioè quel medeſimo, che da S. Ambrogio venne la prima volta additato, e coll' orazione fatta dal S. Veſcovo al ſuo tumulo ſolennemente venerato. Ma noi abbiamo davanti dimoſtrato, che il Corpo trasferito da Landolfo è il medeſimo, che venne poſcia riconoſciuto da Pallavicino Viſconte l'anno MDXXI, e che queſt' ultimo è ſenza contraſto lo ſteſſo, che venne ſcoperto l'anno MDCCLXXVII (n. CCLXI). Conchiudaſi adunque, che queſto Corpo recentemente riconoſciuto è realmente quel deſſo, che da S. Ambrogio fu la prima volta ritrovato, e ſotto il nome di S. CELSO Martire venne da Paolino additato. Ciò che dovevaſi dimoſtrare.

CCLXIV. Io non pretendo con tutto ciò di avere qui dato una dimoſtrazione geometrica dell' identità delle noſtre Reliquie, quantunque ne abbia ſeguito ragionando le tracce, ed il rigore, ma morale ſoltanto, e tale, che atta ſia a perſuadere qualſivoglia pia, e prudente perſona, che da contrarj pregiudizj non ſia preoccupata. E come potremmo noi deſiderare di più in una queſtione di mero fatto, la quale ci obbliga a riſalire a' ſecoli più oſcuri, e da noi più rimoti? Il Sacroſanto Concilio di Trento nel caſo di nuove Reliquie da eſporſi alla venerazion de' Fedeli, niente più richiede di queſta morale certezza della loro identità, autenticata dal giudizio di pie, ed erudite Perſone, come ſi può vedere nel Decreto *de Invocatione, Veneratione, & Reliquiis Sanctorum*, il quale ſi trova verſo il principio della Seſſione XXV. Or quanto più dovrà eſſa baſtare, trattandoſi di Reliquie tante volte riconoſciute, e per lungo poſſeſſo di tanti Secoli da' Fedeli venerate? „ Niuno dunque più dubiti, niuno più eſiti intorno all' autenticità „ di queſte Reliquie. Sono deſſe le venerande ſpoglie del noſtro invitto Cam„ pione. Ben conoſce Iddio Signore quelle prezioſe Oſſa, che inſieme colla „ beata anima hanno combattuto.... Contraſſegno n'è quell' arca, che in „ ſe accolſe il venerando Corpo: niuno altro giacque preſſo di eſſo: inſigne „ fu il ſuo ſepolcro, e l'onore ad eſſo recato fu tale, quale a Martire ſi „ conveniva.... Pie ſono quelle Perſone, che ce ne hanno tramandato la „ tradizione, e pieni di diligenza coloro, che l'hanno fino a' dì noſtri con„ ſervata. Nè è qui a ſoſpettare menzogna, non frode di ſorte alcuna. Le „ Memorie da noi raccolte ne fanno piena teſtimonianza. Sia dunque preſſo „ di noi ferma la verità fuori di ogni calunnia, o cavillazione. “ Così il grande Baſilio conchiudeva la celebre Lettera ſcritta al noſtro S. Ambrogio, mentre a lui inviava il Corpo di S. Dioniſio (*), e così a me piace conchiudere il preſente Articolo, riguardante l'identità delle Reliquie di S. CELSO Martire; che fu lo ſcopo primario di queſta mia Diſſertazione.

CAPO

(*) „ Nemo dubitet, nemo ambigat: hic ille eſt invictus Athleta. Oſſa illa novit Dominus, quae una „ cum beata anima dimicarunt.... Una Arca erat, quæ venerandum illud Corpus excepit: nullus „ prope ipſum jacuit; inſigne fuit Sepulcrum, Martyris honos ei delatus... Pii ergo, qui tradi„ derunt; diligentes, qui ſuſceperunt. Nuſquam mendacium, nuſquam dolus: teſtamur nos; extra „ calumniam ſit apud nos veritas. “ *Baſilius ep.* 197. Tom. 3. oper. S. Baſilii edit. Maurin. pag. 289.

CAPO VENTESIMO OTTAVO.

Corollario II. Incertezza delle notizie riguardanti la vita del Santo Martire, e giudizio intorno all' autorità del Sermone de' SS. NAZARO *e* CELSO, *stampato fra le Opere di S. Ambrogio.*

CCLXV. NOn mancherà per avventura tra' miei Leggitori chi desideroso di ritrovare in questo Libro alcune esatte notizie della Vita e del Martirio de' SS. NAZARO e CELSO, si dorrà meco, che in tutto il corso della presente Dissertazione io le abbia in gran parte tacciute, ed in parte sol di passaggio toccate. Ma io non dubito punto, che i saggi Critici di questo Secolo molto bene informati dell' incerta autorità, e dubbia fede degli Atti de' predetti Martiri sapranno rendermi ragione di questa mia omissione. Noi abbiamo per verità, siccome altrove accennammo, molte Leggende di questi Santi così Latine, che Greche, le quali sembrano, quanto alla sostanza, cavate dal medesimo Fonte, quantunque variino in alcune circostanze. Fra le Greche tiene il primo luogo quella che corre sotto il nome di Simeone Metafraste, Scrittore del Secolo X, ossia che fosse da lui composta effettivamente, siccome stimò Leone Allazio (*a*) ossia che, essendo di lui più antica, sia stata posteriormente dallo stesso riordinata, e ridotta a far corpo colle altre Vite de' Santi dal medesimo pubblicate, siccome hanno altri giudicato (*b*). Da essa sembra essere stato preso l'elogio, che noi abbiamo di questi Santi ne' Menei magni de' Greci (*c*) come pure nel Menologio di Basilio, ed in quello del Cardinale Sirleto. Più antichi sono certamente gli Atti Latini de' nostri Martiri presso Bonino Mombrizio, un Apografo de' quali si conserva in un vetusto Codice di questa Biblioteca (*d*): imperciocchè questi Atti, o almeno un estratto di essi ebbero certamente sott' occhio Adone, Usuardo, Notgero, e gli altri Scrittori di Martirologj, e Leggende, che vennero appresso, come pure l'antichissimo Autore della Vita de' Santi Siro, e Giuvenco attribuita a Paolo Diacono (*e*) e l'anonimo Scrittore della Vita de' primi nostri Arcivescovi, ove parla di S. Cajo (*f*) e per ultimo lo stesso Arcivescovo Landolfo ne' ricordati Epigrammi (n. CXLIX, e seg.). Che più? Ciò, che si contiene intorno alla Vita de' nostri Santi ne' Prefazj delle Messe a' medesimi appartenenti, che si leggevano negli antichi nostri Messali così manoscritti, che stampati innanzi all' Edizione riformata, che ne fece il nostro S. Carlo, come pure nelle Leggende del Breviario Ambrosiano, ha manifestamente la stessa origine cogli Atti sopraccitati.

(*a*) *Diatriba de Simeon. Scriptis*. P. 24. (*b*) Papebroch. *Acta SS.* Jun. T. 3. p. 826. n. 32.
(*c*) Ap. Puricell. *Nazar.* pag. 417. (*d*) Cod. Bibl. Ambr. sign. C. 133.
(*e*) Ap. Sur. T. 7. die 12. Sept. (*f*) Ap. Murat. *Rer. Ital. Script.* T. 1. P. II. p. 209.

CCLXVI. Ora niuna Storia, dice il Signore di Tillemont (*a*) fu scritta giammai sì perversamente, siccome quella, che si contiene in questi Atti. Io lascio qui stare gli Anacronismi, ed i favolosi, e romanzeschi racconti, di cui è piena, i quali possono riconoscersi da chicchessia nel piccol saggio, che abbiamo dato di questa Storia sotto i numeri LXXVIII, e LXXX di questa Dissertazione, e da chi ne volesse di più, nel lungo articolo del P. Giovanni Pinio, già da noi più volte citato (*b*). Piacemi solo di osservare, che la supposizione di questi Atti è molto chiaramente manifestata da quella stessa circostanza, che il loro compilatore riferisce per conciliare a' medesimi autorità, e fede. Dice egli adunque, che un certo Filosofo, il quale era stato seguace fedele de' SS. NAZARO e CELSO fin dal principio de' loro viaggi, raccolse in iscritto la Storia de' loro combattimenti e martirj, il quale scritto in virtù di una visione di questi Martiri, avuta dopo lor morte, e' consegnò a certo Cerazio, il quale, avendo data occulta sepoltura a' medesimi, lo collocò presso alle loro Teste, ove rimase fino al giorno del beato loro discoprimento. Or chi non vede in tutto questo racconto un chiaro contrassegno di falsità, ed impostura assai comune ai compilatori di falsi Atti di Santi? Veggasi il n. XLVI. Imperciocchè io ragiono così (*c*): O le cose, che il Compilatore di questi Atti lasciò scritte intorno a' nostri MM. sono prese da questo supposto scritto, o no. Se no, elle sono dunque di niuna autorità, siccome quelle, che si dipartono da ciò, che secondo il nostro Autore dovrebbe essere il solo autentico testimonio de' fatti da lui narrati. Che se sono conformi, egli è dunque da dire, che in questo scritto ritrovato in vicinanza alle Teste de' nostri Martiri si conteneva la menzione di chi diede il battesimo a S. NAZARO, la cronologia delle sue peregrinazioni, ed il nome dell' Imperadore, che il condannò a morte, le quali cose tutte si ritrovano ne' nostri Atti. Ciò posto, come mai Paolino Scrittore della Vita di S. Ambrogio, il quale fu testimonio oculato dello scoprimento di questi Martiri, e di S. NAZARO singolarmente, ed a cui non poteva per conseguenza essere ignoto cotesto scritto, se realmente si fosse trovato nel suo sepolcro, come mai, io dico, avrebbe potuto affermare, che della Storia di questi Santi, e singolarmente del tempo, in cui avevano sofferto il martirio, nulla si era potuto sapere a' suoi giorni? Conchiudasi dunque, che lo Scritto di questo Filosofo è un fatto meramente supposto, e che per conseguenza la Storia de' nostri Santi, la quale sembra ad esso appoggiarsi, è per lo meno di poco ferma autorità.

CCLXVII. Ora da questa Storia, siccome abbiamo detto, sono manifestamente prese tutte quelle altre Leggende de' predetti Martiri, le quali abbiamo sparsamente citate in questo Libro (*d*) senza eccettuarne le Greche: se non che queste ultime, oltre gli errori comuni alle prime, contengono molte altre falsità aggiuntevi di capriccio, e giusta il genio tutto proprio della

(*a*) *Memoires pour servir à l' Hist. Eccles.* T. II. p. 502. (*b*) T. 6. Jul. p. 530, & seqq.
(*c*) Vide Pinium ibid. p. 508. n. 25. 26. & 27. (*d*) Cap. 4. & 5.

della Greca Nazione. Seguita dunque, che esse pure sieno di dubbia fede, e di incerta autorità.

CCLXVIII. Ma che diremo noi finalmente del Sermone in lode de' SS. NAZARO e CELSO, che trovasi nelle Opere di S. Ambrogio, nel quale sono pure descritte varie notizie riguardanti la Vita di questi Martiri? Comparve esso la prima volta alla luce, per quanto mi è noto, nell' Edizione delle Opere del nostro Santo Dottore, proccurata in Parigi da Luigi le Mire l'anno MDXLIX presso la Vedova Guillard, e Guillaume de Boys (*a*): Edizione assai rara a' dì nostri, un Esemplare della quale assai singolare, per essere stato ad uso del Card. Ghislerio, poscia Papa Pio V, di cui sono le Annotazioni marginali manoscritte, e lo stemma gentilizio posto in fronte, mi è pur riuscito di ritrovare nella scelta Libreria del più volte lodato Sig. Don Carlo Trivulzio. Di fatto nel contrafoglio del Frontespizio avvi l'Indice di alcuni Opuscoli inseriti di nuovo in questa Edizione, fra' quali tiene il quinto luogo il nostro Sermone, che dicesi ricavato da un Codice MS. di Clugnì: *Sermonibus hactenus impressis primi substituimus eum, qui per Sanctum Doctorem habitus videtur in die Natali SS. Martyrum* NAZARII & CELSI, *ex Bibliotheca Cluniacensi desumptum*. Poco dopo fu il nostro sermone ristampato da Luigi Lipomano nella sua Collezione delle Vite de' SS. PP. con questo titolo (*b*): *Vita SS. Martyrum* NAZARII & CELSI *per D. Ambrosium Episcopum Mediolanensem scripta*, a cui è aggiunta in margine la seguente annotazione: *Habetur in fine Sermonum ejus nuper in lucem edita ex Bibliotheca Cluniacensi*. Questa annotazione passò poi anche nella Raccolta del Surio (*c*), e così fu esso di mano in mano riprodotto alla luce in tutte le seguenti Edizioni delle Opere di S. Ambrogio.

CCLXIX. Già niuno è de' moderni Critici, il quale non convenga su questo punto, che il sopraccitato sermone non può in alcun modo essere stato composto da S. Ambrogio, a cui l'hanno attribuito i primi suoi Editori, e nè tampoco da alcun altro Vescovo Milanese, successore di lui. Imperciocchè, per tacere le altre ragioni, ognuno può osservare, come l'Autore di esso parla sempre della Città, e della Chiesa Milanese, che conservava il Corpo intero di S. NAZARO, come straniera a se, ed al popolo, a cui ragiona, il quale ne possedeva soltanto alcune Reliquie. Non così sono i nostri Eruditi d'accordo nel determinare l'Autore di esso, o l'età, nella quale fu scritto. Monsig. Carlo Bescapè (*d*) il quale prima di ogni altro riconobbe l'errore di chi lo aveva ascritto a S. Ambrogio, avendo osservato, che Radolfo di Tungri Scrittore del Secolo XIV cita sotto il nome *del B. Massimo in un certo Sermone de' SS. Martiri* una testimonianza (*e*) la quale si ritrova esattamente nel nostro Sermone, non dubitò di attribuirlo al celebre S. Massimo Vescovo di Torino, il quale fiorì verso la metà del Secolo V, la quale opi-

(*a*) De hac editione vide Ceillier *Hist. des Aut. Eccles.* T. 7. p. 689.
(*b*) *Vitæ SS.* T. II fol. 103. Edit. Venet. 1553.
(*c*) *De probatis SS. Histor.* T. 3. ad diem 12. Junii. (*d*) *In Vita S. Caji Ep. Mediol.*
(*e*) Radulphus Tungrens. *De Canonum Observ.* Prop. 6.

opinione è pur seguita dal Cave nella Storia Letteraria degli Scrittori Ecclesiastici (*a*). E certo convien confessare, che questo Sermone si trovasse anche altrove registrato sotto il nome di S. Massimo, giacchè il Lipomano, che, come vedemmo, fu de' primi a pubblicarlo sotto il titolo di *Vita de' SS.* NAZARO e CELSO, *scritta da S. Ambrogio*, vi appose in margine la seguente nota: *falso huc usque D. Maximo assignata*. Esso tuttavia vedesi omesso in tutte le Raccolte, che io ho potuto riscontrare de' Sermoni attribuiti a questo Santo Prelato.

CCLXX. Non molto diverso è il giudizio, che diede di questo Sermone il Sig. di Tillemont (*b*). Imperciocchè, sebbene non abbia egli voluto determinare chi ne fosse veramente l'Autore; tuttavia essendogli paruto di ravvisare nello stile del medesimo qualche conformità con quello del Pontefice S. Leone, il giudicò antichissimo, e conchiuse esser ben difficile, che non sia stato composto da qualche Prelato del V, o VI Secolo, quando tuttavia si coltivava tra noi una mediocre letteratura. Al parere del Tillemont si sottoscrisse anche il P. Giovanni Pinio nel Commentario più volte citato presso il Bollando (*c*) il quale perciò ha dato luogo al nostro Sermone tra le memorie de' detti Martiri le più meritevoli di stima, e le più degne di fede.

CCLXXI. Con tutto ciò altri non meno insigni Critici ne giudicarono diversamente: imperciocchè senza qui parlare del P. Teofilo Rainaudo, il quale avendo fatto rimembranza del detto Sermone nel suo *Agiologio* di Lione (*d*) lo ha stimato di niuna autorità, siccome quello, che egli credette un centone di varj passi di Omelie di Eusebio Gallicano, a' SS. NAZARO e CELSO come che sia accomodati, non dee omettersi la giudiziosa Critica, che ne ha fatto il P. Daniele Papebrochio nel suo Commentario sopra i SS. Martiri Gervaso e Protaso (*e*). Egli osserva molto accuratamente, che in questo Sermone si trova inserita tutta la sostanza degli Atti Volgati de' nostri Martiri, le varie loro peregrinazioni, persecuzioni, avventure, e simili; e solo vi sono omessi i nomi particolari delle persone, e de' luoghi in quelli notati, e riflette, che molta autorità si concilierebbe a questi Atti, se il Sermone, di cui è questione, fosse di S. Massimo di Torino, o di tal altro Scrittore di quel tempo. Passa quindi a confutare coloro, che dallo stile il giudicavano antico, dal quale non può, secondo lui, altro dedursi, se non che il nostro Autore ebbe sott' occhio que' più antichi Scrittori, le cui sentenze e parole si vedono nel detto Sermone ripetute. Finalmente conghietturando conchiude, che esso può essere stato composto da qualche altro S. Massimo di età posteriore, e certamente da qualche Prelato di insigne Chiesa, il quale sia fiorito dopo la pubblicazione degli Atti sopraccitati verso il Secolo IX, o in quel torno. Per ultimo è da osservarsi, che i dotti Benedettini Revisori delle Opere di S. Ambrogio, avendo collocato questo

(*a*) Ubi de *S. Maximo Taurin.* ad ann. 422.
(*b*) *Mem. Eccles.* T. 2. p. 502. (*c*) T. 6. Jul. p. 521. n. 96. (*d*) P. 413.
(*e*) T. 3. Jun. p. 829. n. 54. & seqq.

questo Sermone nell' Appendice (a) hanno previamente avvertito di non averlo riscontrato in alcun MS. alle loro mani pervenuto, con che, se io mal non mi appongo, mostrarono anch' essi di dubitare della sua antichità, e per conseguenza della pretesa sua autorità.

CCLXXII. Ora in mezzo a tante, e sì contrarie opinioni degli eruditi, io non saprei troppo bene a quale dovessi appigliarmi con sicurezza. Ciò, che mi pare doversi dedurre dal conflitto delle medesime, si è, essere tuttora incerto, come l'Autore, così l'età del detto Sermone. E veramente non può non diminuirsi la sua autorità, a giudizio dello stesso Sig. di Tillemont (b) nel vedersi, che i primi sei o sette periodi, che ne formano l'Esordio, si ritrovano colle stesse parole nel principio del Sermone di S. Eucherio sopra S. Blandina Martire di Lione (c). Fra essi tengono luogo i seguenti: *Exultant felices singularum urbium populi, si unius saltem Martyris Reliquiis muniantur. Ecce nos populos Martyrum possidemus. Gaudeat terra nostra nutrix cœlestium Militum, & tantorum parens fœcunda virorum.* Le quali parole molto bene convengono alla Città di Lione, di cui S. Eucherio era Vescovo, la quale va a ragione festosa pel numeroso stuolo de' gloriosi Martiri, che la illustrarono sotto la persecuzione di M. Aurelio (d); non così a Torino, di cui era Vescovo S. Massimo, nè ad altra Città d'Italia, se non fosse già Roma. Similmente è facile il ravvisare nel medesimo diversi altri passi, presi di netto da S. Agostino, siccome è il seguente: *ecce profanus hostis nunquam Beato Martyri tantum prodesset obsequio, quantum profuit odio*, il quale parimente si legge nel Sermone X *de Sanctis* del sopraccitato Santo Dottore. Taccio per brevità gli altri, che non sarebbe difficile di radunare. Ora sanno gli Eruditi, che una così fatta maniera di accozzare più passi de' Padri più antichi non fu propria degli Scrittori Ecclesiastici del V, o VI Secolo, ma sibbene di coloro, che fiorirono nell' VIII, o nel IX, ne' quali essendo appunto cessata la buona letteratura, altro perciò non si faceva da' Vescovi, e Compilatori di Sermoni, che ricopiar servilmente ciò, che era stato scritto da' loro Antecessori. Per la qual cosa trovando noi un tale costume seguitato nel nostro Sermone, non ci sembra di andar molto lungi dal vero, collocandolo in uno de' Secoli prenominati. Per tal maniera viene a sostenersi in qualche parte la sua antichità, ma questa poi non è tale, che possa conciliare bastante fede agli Atti de' nostri Martiri, a' quali rimane posteriore.

CCLXXIII. Nè gioverebbe l'opporre a così fatta antichità del nostro Sermone il difetto del medesimo ne' MSS. osservati dai dotti Critici di S. Mauro. Imperciocchè si potrebbe a questo rispondere, che nè tutte le Biblioteche hanno essi veduto, nè tutti i MSS., che sono in ciascuna Biblioteca. E certo coloro, che l'hanno la prima volta pubblicato alla luce, e forse anche quelli, che appresso lo emendarono nelle successive Edizioni, il fecero

(a) In calce Operum S. Ambr. col. 405. & seqq. (b) Loco sup. cit.
(c) Sermo de S. Blandina in *Biblioth. PP.* Edit. Lugd. T. 6. p. 632. De quo Ceillier T. 13. p. 560.
(d) Vide Euseb. Cæsar. *Hist. Eccles.* L. 5. c. 2. & seqq.

fecero per mezzo de' Codici MSS, uno de' quali, ſiccome abbiamo veduto, fu preſo dalla Biblioteca Monaſtica di Clugnì. E quando pure mancaſſe ogni altro, noi poſſiamo moſtrarne alcuno in queſta Biblioteca Ambroſiana preſo dallo ſteſſo Codice, in cui ſono deſcritti gli Atti Volgati de' noſtri Santi, innanzi a' quali vedeſi regiſtrato. Il detto Sermone non ha in queſto Codice alcun titolo da queſto in fuori: *Sci Nazarii & Celſi*, ovvero, come per errore dell' Amanuenſe ſta ſcritto: *Sci Nazarii excelſci*. Laonde non veggo come il Muratori là, dove rende notizia di queſto Codice, e degli opuſcoli in quello regiſtrati (*a*) abbia potuto affermare, che il noſtro Sermone venne recitato nella Chieſa di S. NAZARO, ſe ciò non foſſe, perchè aveſſe letto nel titolo alquanto precipitoſamente *S. Nazarii Eccleſia* in vece di *S. Nazarii & Celſi*. E tanto ci baſti di aver detto di queſto Sermone.

CCLXXIV. Rimarrebbe a parlare della teſtimonianza, che rende a S. NAZARO il Veſcovo S. Ennodio (*b*) della quale abbiamo fatto uſo in più luoghi di queſta Diſſertazione (num. I, VII e LXXXII). In vero grande è l'autorità di queſto elogio, ſiccome di quello, che è ſtato compoſto da chi viſſe più anni in Milano, ed in un tempo, in cui non è credibile, che foſſero per anche divolgati i ſuppoſti Atti de' noſtri Martiri. Ma oltrechè poco in eſſo ſi dice, che non ſia comune a tutti i Martiri, e Predicatori Evangelici de' tempi Apoſtolici, egli è da oſſervarſi il ſilenzio, che vi è ſerbato intorno a S. CELSO. Laonde nemmeno da queſto Elogio ſi potrebbe da noi trarre alcun lume per illuſtrare la Vita di queſto Martire. Le quali coſe tutte, ſiccome io dico, eſſendo, reſta che conchiudiamo non doverci punto fidare delle peculiari notizie, le quali vengono comunemente ſpacciate intorno alla Vita, ed al Martirio dei detti Santi.

CAPO VENTESIMO NONO.

Corollario III. Confutazione della comune opinione intorno alla fanciullezza di S. CELSO.

CCLXXV. EGli non è punto a fidarſi, ſiccome ho dimoſtrato, delle volgari, e più comuni notizie, le quali la Vita riguardano, ed il Martirio de' noſtri Santi NAZARO e CELSO. Ad ogni modo non poſſo qui diſpenſarmi dall' entrare nella più minuta diſamina di una di eſſe, la quale è troppo conneſſa colla principale queſtione dell' identità delle noſtre Reliquie di S. CELSO, e queſta è la decantata ſua fanciullezza. Tutti i Martirologj così antichi, come moderni danno al noſtro Martire il titolo di fanciullo: *SS. Nazarii & Celſi pueri &c.* Con queſto titolo egli vien pure chiamato coſtantemente negli Atti Volgati preſſo Mombrizio. *Puerulus* vien detto dall' Autore del Sermone de' SS. NAZARO e CELSO: *Celſus*

(*a*) In Præf. ad Opuſculum *De ſitu Civit. Mediol. Rer. Ital.* T. 1. P. 2.
(*b*) Carm. 18. ap. Sirmond. Op. T. 1. col. 1111.

Celſus parvulus dall' Anonimo Scrittore delle Vite de' primi noſtri Veſcovi (a) a cui ſi uniforma il Breviario Ambroſiano nella nota Sallenda: *Beatus Nazarius una cum Celſo parvulo meruerunt a Chriſto coronam Martyrii*. Ma niuno de' Documenti ſopraccitati ci indica l'età preciſa, in cui egli venne martirizzato. Non così è da dire della Vita de' noſtri Martiri preſſo Metafraſte, e tradotta di Greco in Latino da Luigi Lipomano (b). Imperciocchè in eſſa è ſcritto, che S. Celso aveva tre anni, quando la Madre ſua, nativa di *Cimiez*, il conſegnò a S. Nazaro, perchè foſſe da lui battezzato, ed inſtruito nella Fede Criſtiana. Laonde eſſendo poſcia traſcorſi, ſecondo la detta Storia, non più di ſei in ſette anni avanti il loro Martirio, ſeguita da eſſa, che S. Celso ſia ſtato martirizzato nell'età di nove in dieci anni. Di fatto il Menologio di Baſilio, che contiene l'elogio de' noſtri Santi, preſo nella ſoſtanza dalla ſuddetta Vita, dice eſpreſſamente che S. Celso ricevette in Milano la corona del Martirio nell' età di nove anni e ſette meſi (c). Or noi abbiamo già di ſopra dichiarato quanto poca fede ſi meritino generalmente queſte teſtimonianze de' Greci, perchè ci crediam diſpenſati dal preſtare a' medeſimi la noſtra credenza anche nel fatto, di cui trattiamo.

CCLXXVI. Ma ſe incerta è tuttavia l'età preciſa del Martire S. Celso, che tanto gratuitamente viene aſſerita da' Greci Scrittori, non ſarà ella almeno fuori d'ogni controverſia la ſua fanciullezza preſa generalmente, la quale ci viene atteſtata da tanti altri documenti Latini di ſopra accennati? Io confeſſo, che quanto minore è preſſo di me l'autorità degli Atti de' noſtri Santi, e delle altre poſteriori Leggende, che danno a S. Celso il titolo di fanciullo, altrettanto mi ſembran degni di conſiderazione gli altri monumenti a quelle contemporanei, ed anche anteriori, i quali vanno con eſſi pienamente d'accordo nel punto, di cui è queſtione. Tali ſono in primo luogo gli antichiſſimi Apografi del Martirologio Geronomiano da noi altrove mentovati (n. XLI) i quali concordando maraviglioſamente nella ſuddetta denominazione, ovunque parlano del noſtro S. Celso, moſtrano aſſai chiaramente, che eſſa ſi ritrovaſſe ne' Codici ancor più vetuſti, e veriſimilmente nello ſteſſo Codice autografo, da cui vennero con varie aggiunte di mano in mano traſcritti. Ora tutti i Critici conſentono, che il Martirologio ſuddetto fu compilato o ſulla fine del V, ovvero verſo il principio del VI Secolo, alla fine del quale era aſſai celebre in Roma, come appare da una Lettera di S. Gregorio ad Eulogio di Aleſſandria (d). Era dunque fin da quel tempo aſſai divolgata la tradizione della puerizia del noſtro S. Celso. La ſteſſa coſa ſi ricava dal Diploma di Childeberto dell' anno MDLVIII da noi a ſuo luogo riferito (n. CI), ove parlandoſi delle Reliquie de' SS. Nazaro e Celso ſi uſurpa, giuſta la più comune lezione, la ſteſſa denominazione: *Nazarii & Celſi pueri*. Alle quali teſtimonianze dee aggiungerſi in ultimo

(a) Ap. Murat. *Rer. Ital. Script.* T. 1. P. 2. p. 209.
(b) Ad diem 14. Octobr. (c) *Menolog.* Baſilii ſub eod. die.
(d) Ep. 29. Lib. 7.

ultimo luogo quella di S. Gregorio di Tours (*a*) ristretta in quelle parole: *De Sanctorum Nazarii & Celsi pueri artubus &c.* la quale, siccome ognun vede, conferma la stessa opinione.

CCLXXVII. Con tutto ciò, a fine di potere inferire da' Documenti suddetti la pretesa fanciullezza di questo S. Martire, converrebbe supporre, che la parola *puer* in essi usurpata si adattasse dai Latini ai soli fanciulli, in senso proprio e rigoroso così chiamati. Ma questo è ciò, che i difenditori della medesima non potranno dimostrare giammai. Io non voglio qui ricorrere all' esempio de' Servi, i quali, di qualunque età si fossero, venivano con tal nome chiamati, ond' ebbe a dir S. Ambrogio (*c*): *Pueros dicimus, quando servulos significamus, non ætatem exprimentes, sed conditionem.* Lascio similmente di esaminare, se cotal voce potesse convenire al nostro S. CELSO per ragione del battesimo, che dicesi da esso ricevuto pochi anni prima del suo Martirio per mano di S. NAZARO; giacchè sappiamo, che per una simile ragione i novelli battezzati, quantunque adulti, chiamavansi *infanti*, e *neofiti*. Solo piacemi di osservare, che, siccome varia fu presso gli antichi la divisione delle diverse età dell' uomo; così i limiti di esse vennero da' medesimi diversamente circoscritte. Per tal maniera la puerizia, che al presente appena ristringesi fino a XIV anni, vedesi da più vetusti Scrittori estesa ora a XV, ora a XVII, e più anni, siccome si può vedere presso Censorino (*c*) Aulo Gellio (*d*) ed altri.

CCLXXVIII. Oltre a ciò non mancano esempj di antiche Iscrizioni Cristiane, le quali ci ammaestrano, essersi talora con questo nome chiamati alcuni Giovani di più ferma età, che non sono le già dette. Io ne trascelgo due sole, le quali mi sembrano più singolari, e sono vicinissime ai tempi, de' quali parliamo. La prima è in data del Consolato di M. Flavio Stilicone, e contiene l' Epitafio di certo Elia Argentario, che dicesi fanciullo (*puer*) di anni trentacinque. Piacemi qui di trascriverla come viene riferita dal Grutero (*e*) sull' autorità di un marmo esistente in Roma nella Chiesa di S. Martino in Monti.

CONSVLATV . M. F. STILICHONIS
SECVNDO . CC. DEPOSITVS . PVER
HELIAS . ARGENTARIVS . SEPTIMV
KAL. NOBEMBRES . DIE . BENERIS oRa . QVARTA
QVI . BIXIT . ANNIS . TRIGINTA . ET . QVINQVE . ET . DIES
VIGINTI . ET . TRES . BENEMERENTI . IN . PACE

La seconda è riferita dal Mabillone nel Supplemento al Trattato di Diplomatica (*f*) ed appartiene a certo fanciullo Vittorino, che morì in età di anni

(*a*) *De Gloria Martyrum*. Lib. 1. cap. 46. (*b*) Lib. 1. *de Abraham*. Cap. 9.
(*c*) *De Die Natali*. Cap. 14. (*d*) *Noct. Atticæ*. Lib. 10. Cap. 28.
(*e*) *Thesaurus Inscript.* pag. 1503. n. 4. (*f*) Pag. 15.

anni trentasette dopo due anni, e mesi tre di matrimonio l'anno di nostra salute CCCLXVII, in cui cadde il Consolato di Lupicino e Giovino.

FLAVIIS . LVPICINO . ET . IOBI
NO. CONSS. VII . IDVS . IVNIAS
DECESSET . DE . SECVLVM
PVER . VICTORINVS . QVI
BIXIT . ANNVS . XXXVII . M. X
D. X . ET . CVM . VXSORE
FECIT . ANVS . II . M. III
DP. V . IDVS . IVNIAS . VENE
MERENTI . IN . PACE.

CCLXXIX. Egli è adunque fuori di questione, che il nome *puer* è stato adoperato dagli antichi in più maniere, e che per conseguenza ha un senso molto equivoco, potendosi intendere in un significato molto ristretto di un fanciullo minore di anni XIV, e potendo ancora significare in un senso più largo un Giovane di età più ferma, e più robusta. In questo secondo senso è stato tal nome usurpato anche dagli Scrittori de' Martirologj, siccome si fa manifesto nel caso di quel fanciullo Marcellino (*Marcellini pueri*), di cui fanno essi menzione sotto il giorno II Gennajo, il quale insieme co' suoi fratelli Argeo e Narcisso è stato martirizzato sotto Licinio, per non aver voluto continuare nella Milizia, alla quale era stato aggregato. Imperciocchè noi sappiamo da A. Gellio (*a*) e da altri Scrittori riferiti da Giusto Lipsio (*b*) che niuno veniva aggregato alla Milizia, il quale non avesse almeno XVII anni. Non era dunque minore di questa età anche il predetto fanciullo Marcellino.

CCLXXX. Ora io penso, che lo stesso sia da dire della puerizia del nostro S. Celso, la quale ci viene attestata da' Martirologj suddetti, e da altri antichi documenti. Nè sembra, che altrimenti ne giudicasse lo stesso Autore degli Atti di questo Santo. Di fatto egli ci descrive S. Celso seguace fedele di S. Nazaro, dopo aver ricevuto il battesimo, e l'istruzione de' misterj Cristiani, scorrere con esso varie Città e Provincie dell'Italia e della Francia, predicare unitamente notte e giorno la dottrina di Cristo, e dopo il corso di lunghe e reiterate persecuzioni tollerare con esso il Martirio, e morire. Le quali cose tutte ognun vede quanto male si comporrebbono colla pretesa sua fanciullezza, massimamente se questa volesse riferirsi al tempo della sua morte. Ammettasi adunque, se così piace, la decantata puerizia di S. Celso, ma ammettasi nel senso più largo da noi davanti additato, e non già in quello più ristretto da alcuni rigidi Scrittori preteso.

CCLXXXI. Nè sia chi ci opponga a favore del senso ristretto i diminutivi

(*a*) *Noct. Att.* L. 10. c. 28. (*b*) *De Militia Rom.* L. 1. Dial. 2.

nutivi *puerulus*, e *parvulus*, co' quali viene il nostro Martire nominato dall' Anonimo Autore del Sermone sopraccitato, e dallo Scrittore della Vita di S. Cajo di sopra ricordato. Imperciocchè essendo questi scritti ambedue posteriori a' più antichi documenti da noi finora esaminati, ed agli stessi Atti apocrifi de' nostri Martiri, non possono in alcun modo avere maggior forza, che quelli non hanno: quando pure non volessimo insieme conciliare tutte queste testimonianze, dicendo che tali maniere di parlare hanno eglino usurpato per un cotal vezzo di Lingua a dinotare soltanto l'età giovanile di S. CELSO, e minore di quella del suo compagno NAZARO: la qual cosa noi accordiamo ben volentieri, veggendola confermata dalle antichissime imagini de' detti Martiri, da noi a suo luogo illustrate.

CCLXXXII. Tali erano le nostre idee, o per dir meglio le dubbiezze nostre intorno all' età fanciullesca del S. Martire CELSO anche prima, che fossimo ammessi all' esame delle reverende sue Reliquie; nè ci sapevamo dar pace, che il Puricelli, il quale non le aveva altrimenti vedute, avesse tuttavia tanta fede prestato alle fallaci Leggende de' nostri Santi, che giunto fosse a circoscrivere la Vita di S. CELSO entro gli angusti limiti di otto in nove anni, e per ultimo stabilisse, siccome cosa certissima, che quand' egli morì, non avesse per anche toccato gli ultimi anni della comune puerizia (*a*). Nel rimanente nulla c' è stato più facile, quanto il togliere da noi questo dubbio per mezzo dell' oculare ispezione delle preziose spoglie del detto Martire, l' identità delle quali fu già da noi con una serie non interrotta di documenti illustrata, e, per quanto ci lusinghiamo, con morale evidenza dimostrata. Avendole noi adunque con somma diligenza osservate per noi medesimi, e per mezzo del perito Chirurgo, ed essendosi esaminata ogni parte di quelle, e singolarmente la Testa, i Cubiti, e le Tibie, fummo assicurati che tutte quelle ossa potevano assai bene convenire ad un giovane adulto di XX e più anni, siccome fu da noi dubitato, ma in niun modo a fanciullo di otto in dieci, quale dai più venne finora creduto (n. CCXIV). Per tal maniera la puerizia di S. CELSO, affermata negli Atti della sua Vita, e confermata da altri documenti anteriori, ben lungi dal recare la minima difficoltà all' autenticità delle nostre Reliquie, viene anzi da queste maravigliosamente illustrata, liberata dal senso ambiguo e fallace, in cui è rimasta finora, e ridotta ad un senso determinato, ed alla primiera e vera sua intelligenza, della quale era stata infelicemente spogliata ne' tempi meno colti, e meno circospetti.

CAPO

(a) *Nazar.* Cap. 18. n. 18.

CAPO TRENTESIMO.

Corollario IV. Antichità, ed universalità del culto di S. CELSO Martire: eccitamento a' Milanesi, presso i quali si trova il suo Deposito, ad infervorarsi nella divozione e nella pietà verso il medesimo.

CCLXXXIII. La correzione delle volgari Leggende, che la Vita riguardano, e la puerizia di S. Celso Martire, intorno alla quale ci siamo occupati ne' due antecedenti Capitoli, sarebbe per se stessa non piccol frutto, che noi avremmo ricavato dalla recente ricognizione delle Reliquie del detto Santo, se altronde non fossimo bastantemente persuasi della poca esattezza, colla quale furono la prima volta compilate quelle Leggende, e successivamente alterate da chi vi aggiunse parecchie cose di proprio capriccio ne' secoli della barbarie e dell' ignoranza. Ma il maggiore, e più importante vantaggio, che noi possiamo, e dobbiamo ritrarre da questo felice discoprimento, e da tutta l'unione delle presenti Memorie, si è quello di suscitare, ed accrescere sempre più ne' nostri cuori la vera pietà e divozione verso di questo insigne Martire, e Protettore della Chiesa Milanese. Noi soffrivamo, hanno già XIV Secoli, il grave danno d'un' infelice obblivione intorno a questo santissimo Corpo, come pure rispetto a quello di S. Nazaro suo compagno, i quali giacevano nel nostro suolo; e noi l'ignoravamo: quando piacque al Signore rivelarli all' incomparabile S. Ambrogio, e liberarci per suo mezzo della confusione di averli per lungo tempo, benchè invincibilmente, ignorati. Laonde a molto buona ragione potevamo a loro riguardo ripetere ciò, che con mirabile energia disse già il suddetto Santo Dottore rapporto a' SS. Protaso e Gervaso, allorchè da lui furono la prima volta dall' oscura tomba disotterrati: *Evasimus, fratres, pudoris sarcinam. Patronos habebamus, & nesciebamus &c.* (a). Ma quanto più vergognosa cosa ella sarebbe, se quella medesima oscura dimenticanza, la quale una volta in noi produsse il cieco furore della persecutrice Idolatria, venisse in oggi rinnovellata da una fatale tepidità e negligenza, la quale coll' andare de' secoli suole ancora nelle sacre cose insinuarsi a grave danno della pietà e della Religione?

CCLXXXIV. Noi vedemmo con quale rapidità si propagasse il culto di questi Santi dopo la loro invenzione nella Città, e Diocesi di Milano, e come nel tempo stesso si spargesse nell' Italia e nella Francia per mezzo di alcune loro Reliquie in quelle parti trasferite, e delle Chiese e degli Altari in loro nome edificati. Intorno all' Italia non conviene aggiungere altra prova a quelle, che noi abbiamo recato nel Capo X di questo Libro; dacchè

(a) *Ep. ad Marcell.* 22. n. 2.

dacchè Roma stessa non dubitò di ascrivere i nostri Martiri al Catalogo de' Santi suoi proprj, siccome appare dagli antichi Libri Liturgici delle Basiliche Vaticana e Lateranese, illustrati dal Card. Tomasio (*a*) e da altri (*b*). Quanto alla Francia appena vi ha Provincia di quel floridissimo Regno, la quale non ci somministri luminose prove dell' antico culto da essa prestato a questi due Santi. Osserva fra gli altri il Baillet (*c*), che il nostro S. CELSO diede, ha già gran tempo, il titolo particolare ad una Chiesa Parrocchiale di un villaggio, che fu già chiamato dal suo nome *S. Ceouls*, e corrottamente *S. Sous*: titolo, che da' Geografi fu ancora più stranamente sfigurato: la qual cosa avvenne pure ad altri luoghi della Francia, siccome ci attesta l'Abbate Chatellain nelle sue Note al Martirologio Romano (*d*). Io tralascio di parlare di molte Città Francesi divotissime a' nostri Martiri, le quali sono annoverate nella più volte citata Continuazione di Bollando (*e*) e mi contenterò di osservare, ch' eglino sono da più secoli venerati nella Diocesi di Autun, siccome speciali suoi Protettori, in onore de' quali si celebrava una Festa con molta solennità, e con rigorosa astinenza dalle opere servili. Tanto raccogliamo dagli Statuti Sinodali di quella Chiesa, pubblicati dal Martene (*f*) e dal Breviario *Eduense*, stampato l'anno MDXXX, il quale contiene l'Officio proprio di questi Santi con Vigilia e Ottava.

CCLXXXV. Nè egli è da giudicare altrimenti delle altre Chiese Occidentali, per quanto possiamo raccogliere dai loro Martirologj, Calendarj ed altri antichi Libri Liturgici, in molti de' quali veggonsi i nostri Martiri distintamente annoverati. Fra i Martirologj, oltre il Geronimiano e l'Usuardino, i quali ebbero lungo corso in quasi tutto l'Occidente, merita per la sua antichità d'essere ricordato quello, che fu pubblicato da Mattia Federico Bech sotto il nome di *Martirologio della Chiesa Germanica*. Esso tuttavia è piuttosto un Calendario di quella Chiesa, che un vero Martirologio; e perciò appunto ci dimostra in maniera più distinta il culto a quei Santi prestato là, dove nota la loro Festa sotto il giorno XXVIII Luglio. Lo stesso dicasi di altri Calendarj Alemannici recentemente pubblicati dal Ch. P. Martino Gerbert, Principe ed Abbate di Selvanera (*g*). Quanto agli altri Libri Liturgici, hanno fra essi un distinto luogo i Passionarj, da cui estraevansi le lezioni de' Santi da recitarsi ne' Mattutini, siccome abbiamo altrove osservato. Ora nella maggior parte di essi, comecchè servissero ad uso di Chiese Oltramontane, trovasi registrata la Vita de' SS. NAZARO e CELSO, come si può vedere nel lungo Catalogo, che ne ha compilato il più volte lodato Continuatore di Bollando (*h*). Un' altra prova gravissima della propagazione del loro culto presso le suddette Chiese si ha similmente dalle Litanie de' Santi, le quali solevansi nelle medesime recitare ne' Secoli da noi più

(*a*) Opp. T. 4. p. 10. It. T. 5. p. 399. & 481.
(*b*) *Vetus Missale Rom.* cura, & studio Nicolai Antonelli illustratum. Pag. 239.
(*c*) *Vies des Saints*. T. 5. p. 383.
(*d*) Sub die 28. Jul. p. 697. (*e*) Jul. T. 6. pag. 516. n. 72. & 73.
(*f*) *Thesaur. Anecdot.* T. 4. col. 475. & 519. (*g*) Monumm. vet. Lit. Alemann. tom. I. p. 476.
(*h*) T. 6. Jul. p. 532. n. 156. & seqq.

più rimoti, come sono la Carolina riferita dal Mabillone (a), un' altra di origine Germanica nella Raccolta Calogerana (b), la Geltrudiana presso Federigo Altani (c) ec., per tacere di moltissime altre di origine Italica, e Gallicana; nelle quali veggonsi invocati anche i nostri SS. NAZARO e CELSO. La cosa è ancora più manifesta riguardo a' tempi a noi più vicini, quando sappiamo essere stati ricevuti in tutto l'Occidente il Messale ed il Breviario Romano, in cui i nostri Martiri ebbero un luogo molto proprio e distinto, siccome abbiamo veduto. Per la qual cosa noi possiamo senza alcuna dubitazione conchiudere essere stati i nostri Santi universalmente riconosciuti e venerati in tutte le Chiese Occidentali, le quali hanno un tempo seguitato, o tuttora vanno seguitando siccome il rito, così anche il Calendario della Chiesa Romana.

CCLXXXVI. Ora, perchè all' Oriente ci rivolgiamo, noi già abbiamo veduto (n. LII) come poco dopo lo scoprimento del Corpo di S. NAZARO, fatto in Milano da S. Ambrogio, si propagasse il suo culto nella Città di Costantinopoli mercè di una Chiesa ad onore di lui innalzata, e di alcune sue Reliquie in essa trasferite. Nè egli andò guari, che alla gloriosa memoria di S. NAZARO fu aggiunta da' Greci anche quella di S. CELSO suo compagno. Imperciocchè fino dal Secolo X era presso loro introdotta la costumanza di celebrare la memoria di questi due Martiri unitamente a quella de' SS. Protaso e Gervaso sotto il giorno XIV Ottobre, siccome appare da' loro Menologj, e Menei Magni, scritti non più tardi di quel Secolo.

CCLXXXVII. La stessa costumanza viene ancora serbata presso i Cristiani Russi, siccome fanno fede i loro Calendarj, ossia Effemeridi effigiate, sì quelle più moderne pubblicate dal Papebrochio (d) come quelle altre più antiche illustrate dall' Assemani (e). Finalmente sotto lo stesso giorno sono i nostri Martiri venerati da' Cristiani Copti dell' Egitto, siccome abbiamo altrove osservato (n. LXXII) commentando il loro Menologio Arabico-Egiziano. Nè io dubito punto, che lo stesso sia da affermarsi degli Etiopi, i quali appresero dagli Egiziani, come la Religione Cristiana, così anche la Liturgia, e l'ordine de' sacri riti.

CCLXXXVIII. Noi potremmo forse dimostrare lo stesso delle altre Chiese Orientali, e di quelle singolarmente, che per qualche tempo serbarono la comunione colla Chiesa di Costantinopoli, se avessimo sott' occhio i loro Calendarj e Menologj, siccome ne abbiamo le Liturgie. Ma valga per ogni altro l'esempio dell' antichissima e nobilissima Chiesa di Antiochia, la quale, se prestiam fede agli Apografi del Martirologio Geronimiano, usò anticamente di venerare i nostri quattro Martiri Milanesi sotto il giorno XXX di Ottobre: *In Antiochia Nazarii, Gervasii & Protasii, & Celsi pueri* (*).

Noi

(a) Anaclet. T. 2. p. 683.
(b) T. 36. pag. 101. (c) *De Kalend.* p. 305. Edit. Ven.
(d) *Acta SS.* Maji. T. 1. p. 47. ad diem 14. Octobr.
(e) Josephi Simonii Assemani *Kalendaria Ecclesiæ Universæ*. T. 5. p. 216. & 296.
(*) Questo S. CELSO fanciullo, che qui si annovera insieme co' SS. Nazaro, Gervaso, e Protaso non può non essere il nostro Milanese, siccome è manifesto. Laonde vuolsi distinguere da un altro

Noi abbiamo altrove riferito (n. LXXVI) gli inutili sforzi di alcuni Critici per emendare questo passo, quasi che riferisca ad Antiochia il Martirio di questi Santi. Ma esso non ha alcuna difficoltà, qualora vogliasi con noi intendere d'uno specialissimo culto, che gli Antiocheni professassero a' nostri Santi Martiri, probabilmente a cagione di qualche loro Chiesa sotto il detto giorno a' medesimi dedicata. Ora io ammetto tanto più volentieri questa nuova interpretazione, quanto che gli stessi Critici non sanno rendere altra ragione da questa in fuori, perchè i Greci abbiano costumato di venerarli sotto il giorno XIV di Ottobre, a differenza de' Latini, che ne celebrarono la ricordanza sotto il giorno XXVIII di Luglio. Comunque sia, ognuno può raccogliere dalle osservazioni fin qui fatte con quanta ragione i Greci stessi hanno potuto affermare ne' loro Menei, che il culto di questi Martiri Milanesi si era reso comune alla Chiesa Universale. *La Chiesa Universale, o Santi* [così cantano nell' Ode IX (*) del detto giorno] *si sente in oggi riempire di un santo fervore in celebrando la vostra memoria. Si rallegrano i Martiri, e tutti i Profeti con noi fanno festa, coi quali unendovi voi pure, o Beatissimi, pregate per noi il supremo Benefattore.*

CCLXXXIX. Già, se la Chiesa Universale, e quelle medesime, che da noi sono maggiormente disgiunte così di luogo, come di rito e di comunione, tutte si accordano maravigliosamente nel riconoscere e venerare i SS. Martiri NAZARO e CELSO, come potranno eglino andare dimenticati o negletti dalla S. Chiesa Milanese, a cui tanto prossimamente appartengono e per ragion del Martirio in essa sostenuto, e per le preziose loro spoglie dalla medesima possedute? „ La benedizione de' Santi, *dice S. Ennodio* (*a*), „ si concede veramente in ogni luogo a coloro, che la chieggono divotamente: giacchè la presenza del Martire viene tirata dalla fede e dalla „ divozione del supplicante. Con tutto ciò egli non può negarsi, che maggior diligenza da noi esigga il suolo nativo de' Santi, e che un maggiore „ affetto ci debbano inspirare que' luoghi, onde essi passarono alla celeste „ abitazione " (**). Ciò viene più diffusamente spiegato da S. Massimo Vescovo

S. CELSO parimente fanciullo, il quale insieme a S Giuliano soffrì il Martirio nella Città di Antiochia, siccome narrano Adone, ed Usuardo ne' loro Martirologj sotto il giorno 9 di Gennajo. Da essi tuttavia dissente il Martirologio Geronimiano assai più antico, il quale ne fa menzione sotto il giorno 6. dello stesso mese, ove collocò il loro Martirio nell' India: *In Antiochia Passio SS. Juliani, & Basilissæ. In India Celsi, Juliani.* Comunque sia, i Corpi di questi due Martiri Celso e Giuliano, il primo de' quali, giova ripetere, non dee punto confondersi col nostro di Milano, sono in oggi venerati in Roma nella Chiesa Collegiata e Parrocchiale de' SS. Celso e Giuliano in Banchi, ove furono con molta solennità trasferiti dalla Basilica di S. Paolo per ordine di Papa Clem. VIII. Vegganfi l'*Emerologio Sacro di Roma Cristiana e Gentile* di Carlo Bartolomeo Piazza. P. 1. p. 50, e *Roma Antica e Moderna*. T. 2. p. 231. e segg. dell' Ediz. Rom. del 1741.

(*a*) In *Apologetico pro Synodo* ap. Sirmond. Opp. T. 1. col. 987.

(*) Ηγίασαι πόθῳ τὴν ὑμῶν ἡ σύμπασα ἐκτελοῦσα μνήμην σήμερον. Χαίρουσι Μάρτυρες, καὶ πάντες προφῆται σὺν ἡμῖν ἑορτάζουσι, μεθ' ὧν ὑπὲρ ἡμῶν ἱκετεύσατε τὸν εὐεργέτην, παμμακάριστοι.

(**) „ Quamvis benedictio poscentibus ubique præstetur, & exigat præsentiam Martyris fides & devotio supplicantis: negari non potest, diligentiæ natali solo plus tribui, & majorem affectum „ loca impetrare, de quibus ad superna transitur.

ſcovo di Torino, del quale ſono le ſeguenti parole (a) „ Come da tutti ſi dee
„ divotiſſimamente celebrare il dì natalizio di ciaſcun Santo Martire, così
„ vuol eſſere con peculiar culto da noi venerata la ſolennità di coloro, che
„ fra i noſtri domicilj hanno ſparſo il loro ſangue. Imperciocchè, quantunque
„ tutti i Santi ſieno preſenti a tutti i luoghi, e a tutti ſieno di giova-
„ mento: ciò nondimeno coloro ci ſono di ſpeciale conforto, i quali per
„ noi ſpecialmente hanno ſofferto il Martirio. Ora il Martire quando patì,
„ non ſolamente patì a ſuo grande vantaggio, ma a quello altresì de' ſuoi
„ Concittadini. Imperciocchè patendo, a ſe medeſimo procacciò il premio,
„ ed a' Cittadini laſciò l'eſempio, a ſe recò il riposo, ed a noi la ſalute.
„ E veramente ſul loro eſempio abbiamo noi appreſo a credere in Criſto,
„ a ricercare per mezzo delle contumelie l'eterna vita, ed a non temere
„ la morte ec. Dunque tutti i Martiri ſono da venerarſi con ſingolar devo-
„ zione, ma nel tempo ſteſſo degni ſono di ſpecial culto coloro, le cui
„ Reliquie poſſediamo. Imperciocchè quelli ci ajutano colle loro preghiere,
„ queſti ci confortano colla loro paſſione: e sì noi abbiamo con queſti
„ una maggiore famigliarità, ſiccome con quelli, i quali con noi ſono con-
„ tinuamente, con noi dimorano, e ci difendono in vita, nè ci abbando-
„ nano in morte ec. (*).

CCXC. Nè altrimenti ſi eſprime S. Eucherio Veſcovo di Lione (b). „ Per
„ verità, *egli dice*, è un gran pregio il potere offerire le noſtre preghiere
„ in tutte le pubbliche, e comuni ſolennità. Ma la più eccellente Feſta
„ ſi è quella, in cui poſſiamo eſultare per le virtù di coloro, che furono
„ un tempo fra noi allevati e nutriti. Laonde il culto verſo i Martiri del
„ Paeſe, ſiccome ci offre una particolare ragione di gaudio, così richiede
„ uno ſpeciale affetto, ed oſſequio. Imperciocchè, ſe con sì grande diligenza
„ noi dobbiamo venerare le pellegrine vittorie, e le ſtraniere corone, ed
„ i traſmarini trionfi, che giungiamo a rendere noſtro per ragione di oſſe-
„ quio ciò, che a noi è ſtraniero per ragione di luogo, quanto maggior-
„ mente ne conviene infervorarci di affetto, e vegliare co' noſtri oſſequj
„ nella celebrità di coloro, a cui la Religione è debitrice di devozione,
„ la Chieſa di onore, e la Patria di carità? *E poco dopo:* Per verità i Beati
„ Martiri, la cui prezioſa polvere viene diſperſa in diverſe regioni a ſal-
„ vamento de' popoli, accettano in ogni luogo il culto, che dalla Religione,
„ ed

(a) Homil. *de SS. Adventore & Solutore.*

(b) Hom. *de SS. MM. Epiphodio & Alexandro in Biblioth. PP.* edit. Lugdun. T. 6. p. 668. De qua Homilia conſule Ceillier, *Hiſt. des Auteurs Eccleſ.* Tom. 13. p. 560.

(*) „ Cum omnium Sanctorum Martyrum, fratres, devotiſſime Natalem celebrare debemus, tum „ præcipue eorum ſolemnitas tota nobis veneratione curanda eſt, qui in noſtris domiciliis proprium „ ſanguinem profuderunt. Nam licet univerſi ſancti ubique ſint, & omnibus proſint, ſpecialiter illi „ tamen pro nobis interveniunt, qui & ſupplicia pertulere pro nobis. Martyr enim quum patitur, „ non ſibi tantum patitur, ſed & Civibus. Sibi enim patitur ad præmium, Civibus ad exemplum. „ Sibi patitur ad requiem, Civibus ad ſalutem. Exemplo enim eorum didicimus Chriſto credere, „ didicimus contumeliis vitam æternam quærere, mortem didicimus non timere. Cuncti igitur Mar- „ tyres devotiſſime percolendi ſunt: ſed ſpecialiter ii venerandi ſunt a nobis, quorum Reliquias poſ- „ ſidemus. Illi enim nos orationibus adjuvant, iſti etiam adjuvant paſſione. Cum his autem nobis „ familiaritas eſt: Semper enim nobiſcum ſunt, nobiſcum morantur, hoc eſt & in corpore nos vi- „ ventes cuſtodiunt, & de corpore recedentes excipiunt &c. "

„ ed in ordine a Dio viene loro preſtato, e la feſtività da noi celebrata
„ rieſce loro tanto più grata, ed accetta, quanto da più ricca fede viene
„ accompagnata. Ma ſenza dubbio aſſai più aggradevole, e più gioconda coſa
„ loro rieſce, ſe il fervore della pietà in quel luogo gli onori, dove ſopra di eſſi
„ incrudelì il furore della paſſione; ſe loro vengano offerti i ſacrifizj delle
„ preghiere colà, dove eſſi furono, ſiccome vittime, a Dio immolati, ſe la
„ commendabile poſterità ivi porga i ſuoi voti, dove l'innocente ſangue
„ fu ſparſo dalla feral crudeltà, ſe finalmente l'inimico del nome Criſtiano
„ li vegga colà conſecrati, dove li credeva conſunti e diſtrutti. Più dolci, ripeto,
„ rieſcono loro gli oſſequj, ſe ivi ſieno onorati di benedizioni, e di lodi,
„ ove contra di eſſi infierì l'impeto delle tribolazioni, e ſe da quel luogo
„ ſieno i loro nomi invocati, donde al primo ſegno della Riſurrezione eglino
„ ſaranno chiamati all' eterno guiderdone " (*). Fin qui S. Eucherio. (*a*)

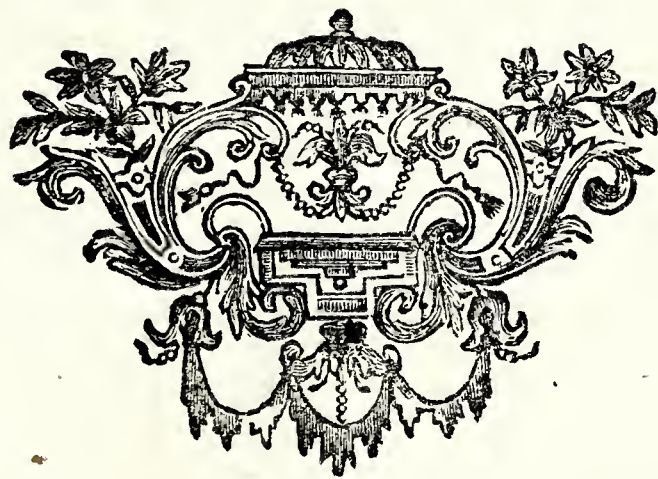
CCXCI. Ora poſſiamo noi gloriarci con fondamento di ſicurezza, che i noſtri Santi NAZARO e CELSO riſcuotano a' dì noſtri dalla Città e dal Popolo Milaneſe quella ſpeciale venerazione e riverenza, che per tanti titoli è loro dovuta, in quelle Chieſe ſingolarmente, ove furono la prima volta depoſte, o al preſente ſi giacciono le ſacroſante loro Reliquie? Se di S. NAZARO noi parliamo, poſſiamo bene affermarlo con verità. La fama della traslazione del ſuo Corpo fatta da S. Ambrogio alla Baſilica degli Apoſtoli ſi mantenne fra noi con tale fermezza, che ancora al preſente ſe ne celebra ne' Faſti di queſta Chieſa la ſolenne ricordanza: nè v'ha alcun pio Cittadino Milaneſe, il quale di quando in quando non frequenti quella Baſilica, per venerarvi la memoria del S. Martire: al che non poco contribuiſce l'eſempio del Clero Metropolitano, il quale per antichiſſimo inſtituto ſuole celebrare ogni anno in quella Chieſa l'anniverſaria ſua Feſtività. Non così poſſiamo noi aſſerire di S. CELSO, e della Chieſa ad eſſo dedicata. Dacchè il noſtro Clero Maggiore ceſsò di farvi le conſuete ſue ſtazioni, ſembrava che anche il Popolo Milaneſe ſi foſſe a poco a poco alienato da eſſa Chieſa, finchè ſi oſcurò la memoria del prezioſo Depoſito, che nella medeſima ſi conſervava.

Aggiu-

(*a*) Similia habet Alcuinus *in homilia S. Willibrordi Archiepiſcopi*. Tom. 2. Operum noviſſimæ editionis. Pag. 194.

(*) „ Magnum quidem eſt publicis atque comunibus dare vota ſolemnitatibus, ſed excellentior quae-
„ dam feſtivitas judicanda eſt alumnis exultare virtutibus. Et ideo indigenarum Martyrum cultus,
„ & honor ſpecialium patronorum, ſicut peculiare dat gaudium, ita proprium requirit affectum.
„ Etenim ſi peregrinas palmas extraneaſque victorias & coronas, ac tranſmarinos triumphos tanta
„ nos oportet ſolemnitate venerari, ut quod alienum eſt locis, noſtrum faciamus officiis... quanto
„ nos impenſius convenit in eorum celebritate fervere ſtudio, excubare famulatu, quibus multipli-
„ cem debet Religio devotionem, Eccleſia honorem, Patria Charitatem?... Et quidem Beati Mar-
„ tyres, quorum pretioſus pulvis per diverſas uſquequaque regiones in populorum diſeminatur ſa-
„ lutem, plenum quocunque loci cultum de honore Dei impenſa ſibi Religione ſuſcipiunt, & quanto
„ celebratum fuerit fide ditiore, tanto erit eis gratia celebritatis acceptior. Sed abſque dubio mul-
„ to eis gratius, multo jucundius eſt, ſi eos ibi potiſſimum fervor excolat pietatis, ubi ſuper eos
„ furor incubuit paſſionis; ſi illic eis ſupplicationum ſacrificia deferantur, ubi in Dei ſacrificium
„ procubuerunt; ſi illic eis vota fundat praedicanda poſteritas, ubi innocentem ſanguinem feralis
„ profudit immanitas; ſi denique eos ille Chriſtiani nominis inimicus ubi credidit interemptos, il-
„ lic videat conſecratos. Dulcius, inquam, eis probatur obſequium, ſi ibi eos laudum concelebret
„ benedictio, ubi ſuper eos tribulationum deſaevit magnitudo, ſi inde evocentur ad ſuffragium,
„ unde primo reſurrectionis ſigno evocabuntur ad praemium. "

Aggiugnevasi l'oscura situazione di questo stesso Deposito, ed una meno elegante, e meno splendida struttura della detta Chiesa, e de' suoi altari, le quali circostanze concorrevano a renderla meno celebre, e meno frequentata. In somma, se noi eccettuiamo alcuni de' più culti Ecclesiastici, e de' più eruditi Cittadini Milanesi, appena ci aveva a' dì nostri chi sapesse trovarsi sotto l'Altar maggiore della nostra Basilica il Corpo di S. CELSO, e molto meno ci aveva chi si ricordasse di portarsi colà ad onorarlo, ed ossequiarlo.

CCXCII. A così fatta oscurità ed ignoranza si sono studiati in questi ultimi anni di provvedere cotesti degnissimi Canonici Regolari di S. CELSO, prima coll' avere in più maniere ristorata, ed abbellita la nostra Basilica, ed i suoi Altari, appresso con aver procurato la nuova ricognizione delle Reliquie del Santo Martire, ed avendo per ultimo desiderato, che da noi se ne illustrassero le Memorie. Resta dunque, che secondandosi dai Cittadini Milanesi le pie loro intenzioni, e quelle singolarmente dell' Eminentiss. nostro Pastore GIUSEPPE POZZOBONELLI, il quale si degnò in più occasioni di applaudire a sì nobile impresa, ciascuno di essi s'infervori nella pietà e devozione verso del Santo Martire, e procuri con virtuosa emulazione di promuoverne la Gloria e l'Onore. La qual cosa, se ci avverrà di vedere, i predetti Canonici si chiameranno ben paghi de' larghi dispendj a tal fine sostenuti, e noi ci terremo bastantemente ricompensati della fatica impiegata nell' unire queste MEMORIE.

SERIE DELLE CARTE

Per la più parte inedite, citate nell' Opera.

N. I.

An. DCCCLXIV.

Diſpoſizione teſtamentaria di Gregorio Prete dell' Ordine della Santa Chieſa Milaneſe a favore de' Preti DECUMANI *Officiali della Chieſa di S.* AMBROGIO *, degli Officiali di S. Vittore, de primo Officiale di S. Nabore, e del primo Officiale di S. Valeria* Ex Autographo in Archiv. Canonic. S. Ambr.

„ IN Chriſti nomine. Hludouicus Diuina hordinante prouidentia Imperator
„ Auguſtus, anno Imperii eius quintodecimo bo. me. Domini Impe-
„ ratoris Hlutarii filius menſe Dicembrium indictione terciadecima.
„ Manifeſta cauſa eſt mihi Grecorii Uenerabilis Presbiter de hordine Sancte
„ Mediolanenſis Ecclefie filius bo. me. Unzemondi eo quod ante hos dies
„ emiſi cartulam hordinacionis de rebus ſubſtanciis iuris meis quomodo, cui,
„ & qualiter pro anima mea hordinatum eſſe debuiſſe, ſed omnia & in om-
„ nibus in mea reſeruauit poteſtatem; nunc uero . . . . . uolo, & per pre-
„ ſentem cartulam hordinacionis mee confirmo, ut a preſenti die obitus mei
„ deueniat caſis & rebus illis omnibus iuris meis, quas abere & poſſidere
„ uiſo ſum in uico & fundo Ueniaco, ſiue caſis cum edificiis, areis, cur-
„ tificiis, oreis, uſi putei, clauſuris, campis, pratis, paſcuis, uineis, &
„ ſiluis, hac ſtalariis, coltis, & incoltis, diuiſi & indiuiſi eum omni adia-
„ centiis & pertinenciis ſuorum, & integrum in iura, & poteſtatem de
„ Presbiteris Decomanis, qui pro tempore Oficiales fuerint in Eccleſia
„ Beati Chriſti Confeſſoris Ambroſii, ubi eius Sanctum Corpus requieſcit,
„ ſita foris muro hac Ciuitate, & illis Decomanis Oficialis uidelicet Sancti
„ Uictoris, ubi ad Corpus dicitur; nec non & uni ex Oficialis Sancti
„ Nauoris, & Felicis Martirum, qui prior in tempore fuerit, ſeo & uni
„ ex Oficialis Sancte Ualerie, ſimiliter qui prior fuerit; ita uolo ut omnes
„ iſti prenominatis Oficiales abeant predictis rebus, ut quidquid Deus om-
„ nipotens exinde dederit, equaliter omnes uſifructuare, & inter ſe diuidere
„ debeant pro anime mee remedio; ea tamen racione, ut unuſquiſque eorum
„ binas tantum miſſas per ſingulos menſes canere debeat mihi peccatori,
„ ſimulque & Unzemondo patri meo, & matri mee Tameltrude, ſeo fra-
„ tribus meis Anſegiſo, & Odelfredo adque ſo . . . . uolo ut in die annoalis
„ mei ſingulas mihi celebrent miſſas, preter illas, quas ſuperius ſtat . . . . .
„ brandas, & ſpeciale oficium ueſpertini ſeo matotini tenporis cum nouem
„ lectionibus faciant, quatenus mihi peccatori ad ſalutem & gaodium ſem-

„ piternum proficiat . Reliquis vero diebus , & noctibus in memoria sui
„ tantum me dignentur habere inter ceteros fideles , secundum quod eis
„ rectum & bene uisi fuerit. Et si ullo umquam in tempore Pontifex, aut
„ alia aliqua poteſtas eorum Oficialis aliquid de iamscriptis casis & rebus
„ subtraxerit , aut eorum semper imposita exinde fecerit , ut eis usta hac
„ mea statuta quieto ordine habere non permiserit , qualiter supra legitur ,
„ tunc uolo , ut si hoc adclaruerit ueritas , ut deueniat casis & rebus illis
„ omnibus in iura & poteſtatem de herogatariis meis ad uenundandum , &
„ precium acceptum pro anime mee dispargendum ; & si nec unus ex ipsis
„ meis herogatariis non fuerit , tunc deueniat casis & rebus illis omnibus
„ in iura & poteſtatem de Archipresbitero & Cimiliarca , qui tunc tempore
„ in hac sancta Mediolanensi Ecclesia fuerit pro anime mee remedio ue-
„ nundandum , & precium , quod exinde acceperint pro comune anime nostre
„ dispargant qualiter melius prouiderit , & cui ipsis herogatariis vel ipso
„ Archibresbitero & Cimiliarca aliquid de jamscriptis casis, & rebus uenun-
„ daverit , tantum breue receptorio illius emtoribus emitere debeat , & exem-
„ pla de hac mea ordinacione ei dare debeat , ut sic illis emtoribus firmis
„ permaneat , tanquam si ego me vivens eorum legiptima cartula uindi-
„ cionis emisisem . Et quod non credo , si uero ullus de parentibus meis
„ aparuerit , dicendo quod ego aliquid de casis & rebus ipsis pro falcidie
„ nomine commemorare debuissim , tunc uolo , ut quanticumque fuerint ,
„ fiant diuisi ab jamscriptis Oficialis , & herogatariis , seo Archipresbitero ,
„ & Cimiliarca cum tantum quantum cum lege plus minus conclaudere po-
„ tuerit . Hec omnia superius adfirmata post meum obitum pro anime mee
„ remedio secundum lege firmis permaneat ; nam dum in hoc seculo adui-
„ xero , omnia , ut supra , in mea reseruo poteſtatem faciendum quod uo-
„ luero , quam enim cartulam hordinacionis mee Dominatore Notarius scri-
„ uere rogauit , & testibus optulit rouorandam . Actum Mediolanum .
„ *Ego Gregorius Presbiter in hac ordinacione a me facta ssi.*
„ *Conradus in hac ordinacione rogatus ad Gregorius Pr. testis ssi.*
„ *Andreas Sub. in hac ordinacione rogatus ssi.*
„ *Tamelprando rogatus ad Gregorius Presbiter test. ssi.*
„ *Signum man. Ursoni de Nebiano Cugnato jam scripto Gregorii Presbitero*
„ *teste.*
„ ✠ *Iohanes . . . . . rogatus ad Gregorio Presbitero teste.*
„ *Ego Thomas rogatus ad Gregorius Presbitero teste ssi.*
„ *Odelfretus rogatus ssi.*

„ Ego Dominator Notarius scriptor hujus Cartule hordinacionis post tradita
„ compleui , & dedi .

N. II.

N. II.

An. DCCCLXVII.

Instrumento di divisione fatta dagli Officiali predetti de' Beni ad essi lasciati dal sopraccitato Gregorio. Ex Autographo ibidem.

„ IN Christi nomine. Breue diuisionum qualiter diviserunt inter se, id
„ sunt Presbiteris Oficialis Basilice Beati Christi Confessoris Ambrosii,
„ in qua ejus Sanctum Corpus humadum quiescit, sita foris muro ci-
„ vitatis Mediolani, & ille Presbiter, qui modo prior est Oficiale Basilice
„ Sancte Ualerie, nec non & illis Presbiteris Oficialis Basilice Sancti Ui-
„ ctoris qui dicitur ad Corpus, sed & ille Presbiter, qui modo prior est
„ Oficiale Basilice Sancti Nauoris & Felicis diuiserunt inter se casis & rebus
„ illis omnibus . . . . Oficialis ex ordinacione qdam Grecorii Presbi-
„ tero de Hordine Sancte Mediolanensis Ecclesie aduenerunt, qui sunt po-
„ sitis in uico & fundo Ueniaco. In primis tullerunt illis Presbiteris Ofi-
„ cialis eiusdem Basilice Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie de casis & rebus
„ ipsis infrascriptis ex porcione & diuisione abendum: hoc est introidus duos
„ de sala illa, qui uno capite tenere uidetur in mane, alio in sera, da
„ parte sera ipsis ipsa sorte de eodem sedimen tullerunt cum curte ante se,
„ & casina una, & tullerunt de alio edificio desuper terra illa, quas eorum
„ aliis Presbiteris in diuisione uenit torclare uno foruno cum edificio super
„ se ex integrum, & ipsis exinde ipsi in suorum sorte mutare debent ipsi
„ suorum sorte cum regias, & usi putei, seo cum alio ingreso, quod co-
„ mune esse debet; deinde foris in via ambolandum, & esse debet ipsa
„ comuna . . . . per traverso pedes legitimos sex: & tullerunt illis
„ aliis Presbiteris Officialis Sancti Uictoris & Sancti Nauoris de usis ipsis
„ in suarum sorte, & porcionem, seo diuisionem abendum, idest introido
„ uno de suprascripta casa, quod illis aliis tullerunt, quod est introido ipso
„ da parte mane; & tullerunt alia salacida diruta ibi ad prope & tullerunt
„ torcular uno cum edificio suo super se habente cum curte ante se, ita ut
„ illis Presbiteris Sancti Uictoris & Sancti Nauoris pro ipsi quod in eorum
„ sorte & porcione venit, usum abere debent, deinde usque in illa co-
„ muna . . . . & ad puteo illo, qui retro suprascripta casa esse ui-
„ detur, omnes ibi pariter adque equaliter usum abere debent, & ex sorte
„ ipsa, quas ipsis Presbiteris Sancti Uictoris & Sancti Nauoris tullerunt
„ da parte mane de in sedimen ipsum. Item diuiserunt inter se clausura
„ illa, quod est campo prope ipsum sedimen una sorte, & inde diuisa est
„ in mane & sera, sorte da montes tullerunt suprascriptis Presbiteris Ba-
„ silice Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie, sorte da meridie tullerunt illis
„ Presbiteris Oficialis Basilice Sancti Uictoris, & Sancti Nauoris; alia sorte
„ ibi ad prope similiter est diuisa in mane & sera, sorte da meridie tul-

„ lerunt

„ lerunt illis de Sancto Uictore & Sancto Nauore , forte da montes tulle-
„ runt illis de Sancto Ambrosio & Sancte Ualerie . Tercia sorte similiter
„ ibi ad prope , qui secum ipsas alias tenere uidetur , diuisa est in mane
„ & sera , sorte da meridie tullerunt illis da Sancto Ambrosio & Sancte
„ Ualerie , da montes tullerunt illis de Sancto Uictore & Sancto Nauore .
„ Deinde diuiserunt inter se idest campo uno super uia , diuisum est in mane
„ & sera , sorte da meridie tullerunt illis de Sancto Uictore , & Sancto Na-
„ uore , da montes tullerunt illis de Sancto Ambrosio & Sancte Ualerie . Item
„ alio campo , qui nominatur ad Nocedo , diuiso est in mane , & sera , sorte
„ da meridie tullerunt illis Presbiteris da Sancto Ambrosio & Sancte Ualerie ,
„ & sorte da montes tullerunt illis Presbiteris da Sancto Uictore & Sancto
„ Nauore . Item campo de Garimodo diuisum est in meridie & montes ,
„ sorte da mane tullerunt Presbiteris Sancti Uictoris & Sancti Nauoris , da
„ sera Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie ; & alio campo ibi ad prope diuisum
„ est in mane & sera , sorte da meridie tullerunt Sancti Ambrosii & Sancte
„ Ualerie , da montes tullerunt illis de Sancto Uictore & Sancto Nauore .
„ Item Campo ad Noce Lamperti diuisum est in mane & sera , sorte
„ da meridie tullerunt Sancti Uictori , & Sancti Nauoris , da montes
„ Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie ; & alio campo ibi ad prope diui-
„ sum est in mane & sera , sorte da meridie tullerunt Sancti Uictori
„ & Sancti Nauori , da montes tullerunt Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie .
„ Campo ad Polinarco diuisum est in mane & sera , sorte da montes tulle-
„ runt Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie , da meridie Sancti Uictoris &
„ Sancti Nauori ; & alia pecia campo ibi ad prope diuisum est in mane &
„ sera , sorte da meridie tullerunt Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie , da
„ montes Sancti Uictori , & Sancti Nauoris . Item campo diuisum est in
„ mane & sera , sorte da meridie tullerunt Sancti Uictori & Sancti Nauori ,
„ da montes Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie . Item campo ad Bionda di-
„ uisum est in mane & sera , sorte da meridie tullerunt Sancti Ambrosii
„ & Sancte Ualerie , da montes Sancti Uictoris , & Sancti Nauori . . Alio
„ campo ibi ad prope , sorte da mane tullerunt Sancti Ambrosii & Sancte
„ Ualerie , da sera Sancti Uictori & Sancti Nauori . Campo prope Oratorio
„ Sancti Iulii diuisum est in monte & meridie , sorte da mane tullerunt
„ Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie , da sera Sancti Uictori & Sancti Na-
„ uori . Campo ad Fontana diuisum est in mane & sera , sorte da montes
„ tullerunt Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie , da meridie Sancti Uictori
„ & Sancti Nauori . Campo ad Obli diuisum est in meridie & montes ,
„ sorte da mane tullerunt Sancti Uictori & Sancti Nauori , da sera tullerunt
„ illis de Sancto Ambrosio , & Sancte Ualerie . Campo qui tenit caput in
„ uia Olliona diuisum est in meridie & montes , da sera tullerunt Sancti
„ Ambrosii & Sancte Ualerie , da mane Sancti Uictori & Sancti Nauori .
„ Campo sup... to ponte diuisum est in meridie & montes , sorte da sera
„ tullerunt Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie , da meridie Sancti Uictori
„ & Sancti Nauori . Alio Campo ibi ad prope diuisum est in meridie &
„ montes , sorte da sera tullerunt Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie , da

„ mane

„ mane Sancti Uictori, & Sancti Nauori. Primo Campo super ponte diui-
„ sum est in meridie & montes, sorte da mane Sancti Uictori & Sancti
„ Nauori, da sera Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie. Campello riba Ol-
„ liona diuisum est in mane & sera, sorte da meridie tullerunt illis de San-
„ cto Ambrosio & Sancte Ualerie, da montes Sancti Uictori & Sancti Na-
„ uori. Campo ad Pomario Galberti diuisum est in meridie & montes,
„ sorte da mane tullerunt Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie, da sera Sancti
„ Uictori & Sancti Nauori. Campo super ponte tenente in uia diuisum est
„ in meridie & monte, sorte da sera tullerunt Sancti Ambrosii & Sancte
„ Ualerie, da mane Sancti Uictori & Sancti Nauori. Campo ibi ad prope,
„ qui dicitur ad Puble Furoni diuisum est in mane & sera, sorte da meri-
„ die tullerunt Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie, da montes Sancti Ui-
„ ctori, & Sancti Nauoris. Alio Campello ibi ad prope diuisum est in me-
„ ridie & montes, sorte da mane Sancti Ambrosii tullerunt & Sancte Ua-
„ lerie, da sera Sancti Uictori, & Sancti Nauori. Campo ad Prade diuisum
„ est in meridie & montes, sorte da sera tullerunt Sancti Uictori & Sancti
„ Nauori, da mane Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie. Campo in Olta
„ diuisum est in meridie & montes, sorte da mane tullerunt Sancti Uictori
„ & Sancti Nauori, da sera Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie. Alio Campo
„ ibi ad prope diuisum est in mane & sera, sorte da meridie tullerunt Sancti
„ Uictori & Sancti Nauori, da montes Sancti Ambrosii, & Sancte Ualerie.
„ Campo ad uia Latenasca diuisum est in meridie & montes, sorte da mane
„ tullerunt Sancti Uictori, & Sancti Nauori, da sera Sancti Ambrosii &
„ Sancte Ualerie. Campo ad Polinarco diuisum est in meridie & montes,
„ sorte da sera tullerunt Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie, da mane Sancti
„ Uictori, & Sancti Nauori. Campello ad Uespario diuisum est in meridie
„ & montes, sorte da sera tullerunt Sancti Ambrosii, & Sancte Ualerie, da
„ mane Sancti Uictori & Sancti Nauori. Alia peciola ibi ad prope diuisum
„ est in meridie & montes, sorte da mane tullerunt Sancti Uictori & Sancti
„ Nauori, da sera Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie. Due campellas ad
„ Brugo sunt equalis, uno ex ipsis tullerunt Sancti Ambrosii & Sancte Ua-
„ lerie, alio tullerunt Sancti Uictori & Sancti Nauoris, illis da meridie
„ tullerunt Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie, & illis da montes tullerunt
„ Sancti Uictori, & Sancti Nauori. Campo super Soradella diuisum est in
„ mane & sera, sorte da montes tullerunt Sancti Ambrosii, & Sancte Ua-
„ lerie, da meridie Sancti Uictori, & Sancti Nauori. Longaria super Sora-
„ della diuisum est in meridie & montes, sorte da mane tullerunt Sancti
„ Uictori, & Sancti Nauori, da sera Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie.
„ Alia Longariola ibi ad prope diuisa est in mane & sera, sorte da me-
„ ridie tullerunt Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie, da monte Sancti Ui-
„ ctori & Sancti Nauori. Alio Campello ibi prope in mane & sera diuisum
„ est, sorte da meridie tullerunt Sancti Uictori, & Sancti Nauori, da mon-
„ tes Sancti Ambrosii, & Sancte Ualerie. Campello ibi prope diuisum est
„ in mane & sera, sorte da meridie tullerunt Sancti Uictori, & Sancti Na-
„ uori, da mane Sancti Ambrosii, & Sancte Ualerie. Alio campo ad Oleto

„ diui-

„ diuisum est in mane & sera, sorte da montes tullerunt Sancti Ambrosii,
„ & Sancte Ualerie, da meridie Sancti Uictori & Sancti Nauori. Alio ibi
„ prope diuisum est in mane & sera, sorte da meridie Sancti Uictori &
„ Sancti Nauori, da montes Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie. Campo ad
„ via Raudasca diuisum est in mane & sera, sorte da meridie tullerunt
„ Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie, da montes Sancti Uictori & Sancti
„ Nauori. Alio ibi prope diuisum est in mane & sera, sorte da meridie
„ Sancti Uictori & Sancti Nauori, da montes Sancti Ambrosii & Sancte Ua-
„ lerie. Alio ibi prope diuisum est in meridie & montes, sorte da mane
„ Sancti Uictori & Sancti Nauori, da sera Sancti Ambrosii, & Sancte Ua-
„ lerie. Campo inter due terredole, sorte da sera tullerunt Sancti Ambrosii
„ & Sancte Ualerie, da mane Sancti Uictori & Sancti Nauori. Alio ibi
„ prope diuisum est similiter. Campo longo uitis ad Cosedo diuisum est in
„ mane & sera, sorte da montes Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie, da
„ meridie Sancti Victori & Sancti Navori. Campo ad Gurgo diuisum est
„ in mane & sera, sorte da meridie Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie,
„ da montes Sancti Uictori & Sancti Nauori. Campo ad Molino diuisum
„ est in meridie & montes, sorte da mane Sancti Uictori, & Sancti Na-
„ uori, da sera similiter. Campo de Agenolfo diuisum est in mane & sera,
„ sorte da meridie Sancti Uictori, & Sancti Nauori, da montes Sancti Am-
„ brosii, & Sancte Ualerie. Campo in Eleto caput tenente in Ollona, sorte
„ da meridie tullerunt Sancti Uictori, & Sancti Nauori, da montes Sancti
„ Ambrosii & Sancte Ualerie. Alio Campello in Eleto, sorte da meridie
„ tullerunt Sancti Uictori & Sancti Nauori, da montes Sancti Ambrosii &
„ Sancte Ualerie. Quadra ibi in Eleto diuisa est in mane & sera, sorte da
„ montes tullerunt Sancti Uictori & Sancti Nauori, da meridie Sancti Am-
„ brosii, & Sancte Ualerie. Longaria ad Avo, sorte da sera tullerunt Sancti
„ Ambrosii & Sancte Ualerie, da meridie Sancti Uictori, & Sancti Nauori.
„ Campo ad Noceleto diuisum est in mane & sera, sorte da montes tulle-
„ runt Sancti Ambrosii, & Sancte Ualerie, da meridie Sancti Uictori &
„ Sancti Nauori. Alio Campo ad Noceleto diuisum est in mane, & sera,
„ sorte da meridie tullerunt Sancti Uictori & Sancti Nauori, da mon-
„ tes Sancti Ambrosii, & Sancte Ualerie. Campo in Uiniale diuisum est
„ in meridie & montes, sorte da mane Sancti Uictori, & Sancti Nauori,
„ da sera Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie. Prima pecia de uites in clau-
„ sura diuisa est, da montes tullerunt Sancti Ambrosii, & Sancte Ualerie;
„ & alia pecia ibi ad prope tullerunt Sancti Uictori & Sancti Nauori ex
„ integrum. Tercia pecia de uites divisa est pro medio, Sancti Uictori, &
„ Sancti Nauori tullerunt da meridie, da mane tullerunt Sancti Ambrosii,
„ & Sancte Ualerie. Quarta pecia de uites diuisa est, Sancti Uictori &
„ Sancti Nauori tullerunt da sera, Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie tulle-
„ runt da mane. Quinta pecia de uites divisa est, Sancti Uictori, & Sancti
„ Nauori tullerunt da meridie, & Sancti Ambrosii, & Sancte Ualerie da
„ montes. Sexta pecia de uites diuisa est, Sancti Ambrosii & Sancte Ua-
„ lerie tullerunt da meridie, Sancti Uictori, & Sancti Nauori da montes.

„ Sep-

„ Septima pecia de uites ad Nouelle diuisa est, Sancti Ambrosii & Sancte
„ Ualerie tullerunt da meridie, & Sancti Uictori, & Sancti Nauori tulle-
„ runt da montes, & in ipsa Nouellas refondere in comuni ad illis Sancti
„ Uictori de suorum porcione tauolas quinque pro eo, quod ipsis Presbiteris
„ Sancti Ambrosii in prima pecia plus abuerunt tavolas decem. Octava pe-
„ cia de uites diuisa est, Sancti Uictori & Sancti Nauori tullerunt da me-
„ ridie, Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie da montes. Nona pecia de uites,
„ Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie tullerunt da sera, Sancti Uictori & Na-
„ uori da mane. Decima pecia de uites diuisa est, Sancti Uictori, & Sancti
„ Nauori tullerunt da meridie, Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie da mon-
„ tes. Undecima pecia de uites diuisa est, Sancti Ambrosii & Sancte Ua-
„ lerie tullerunt da mane & monti, & Sancti Uictori & Sancti Nauori da
„ sera. Duodecima pecia de uites diuisa est, Sancti Uictori & Sancti Na-
„ uori tullerunt da mane, Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie da sera. Ter-
„ ciadecima pecia de uites diuisa est, Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie
„ tullerunt da montes, Sancti Uictori & Sancti Nauori da meridie. Quar-
„ tadecima pecia de uites ad Fundo, Sancti Uictori & Sancti Nauori tulle-
„ runt da meridie, Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie da montes. Quinta-
„ decima pecia de uites diuisa est, Sancti Ambrosii, & Sancte Ualerie tul-
„ lerunt da montes, Sancti Uictori & Sancti Nauori da meridie. Sextade-
„ cima pecia de uites diuisa est, Sancti Uictori & Sancti Nauori tullerunt
„ da montes, Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie tullerunt da meridie. Sep-
„ timadecima pecia de uites tullerunt Sancti Victori & Sancti Nauori ex
„ integrum; ad uicem receperunt Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie peciola
„ de uites ad Limite, est per mensura tauola sedicim. Octauadecima pecia
„ de uites ad Preniana, Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie tullerunt de
„ montes, Sancti Uictori & Sancti Nauori da meridie. Nonadecima pecia
„ de uites, Sancti Uictori & Sancti Nauori tullerunt da montes, Sancti Am-
„ brosii & Sancte Ualerie da meridie. Uigesima pecia de uites, Sancti Ambrosii
„ & Sancte Ualerie tullerunt da montes, Sancti Uictori, & Sancti Nauori
„ da meridie. Uigesima prima pecia de uites diuisa est, Sancti Uictori, & Sancti
„ Nauori tullerunt da montes, Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie da meri-
„ die. Uinea in medio uico, Sancti Uictori & Sancti Nauori tullerunt da
„ montes, Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie da meridie. Item de pratis
„ prima pecia, qui dicitur ad Fossi, Sancti Uictori & Sancti Nauori tulle-
„ runt da montes, Sancti Ambrosii, & Sancte Ualerie da meridie. Secundo
„ prato ibi ad Fossi, Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie tullerunt da mane,
„ Sancti Uictori & Sancti Nauori da sera. Tercio prato ad Longoria de
„ Anderrio, Sancti Uictoris & Sancti Nauori tullerunt da sera, Sancti Am-
„ brosii & Sancte Ualerie da meridie. Quarto prato, Sancti Ambrosii tulle-
„ runt da mane, Sancti Uictori & Sancti Nauori da sera. Quinto prato
„ Sancti Uictori & Sancti Nauori tullerunt da meridie, Sancti Ambrosii
„ tullerunt da montes. Sexto Prato, Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie tul-
„ lerunt da montes, Sancti Victori & Sancti Nauori da meridie. Septimo
„ prato ad Braida, Sancti Uictori & Sancti Nauori tullerunt da mane,

„ Sancti Ambrosii da mane & sera. Octabo Prato prope Molino, Sancti Am-
„ brosii tullerunt da mane, Sancti Uictori da sera. Nono prato ad Auo,
„ Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie tullerunt da montes, Sancti Uictori &
„ Sancti Nauori da meridie. Decimo prato, Sancti Uictori & Sancti Na-
„ uori tullerunt da mane, Sancti Ambrosii, & Sancte Ualerie da sera. Un-
„ decimo prato, Sancti Uictori, & Sancti Nauori tullerunt da sera, Sancti
„ Ambrosii, & Sancte Ualerie da mane. Item de Rongoriis. Primo ronco
„ ad riuaria, Sancti Uictori, & Sancti Nauori tullerunt da meridie, Sancti
„ Ambrosii da montes. Secundo ronco ad Sancta Maria, tullerunt Sancti
„ Uictori, & Sancti Nauori ex integrum. Tercio ronco tullerunt Sancti
„ Ambrosii & Sancte Ualerie ex integrum. Quarto ronco prope Sancta Ma-
„ ria, Sancti Ambrosii & Sancte Ualerie tullerunt da meridie, Sancti Vi-
„ ctori, & Sancti Nauori da montes. Pasquariolo in caput de Casa Ual-
„ charii diuisum est per medium, parte da montes tullerunt Sancti Ambro-
„ sii, & Sancte Ualerie, da meridie Sancti Uictoris, & Sancti Nauori:
„ equaliter ut supra inter se diuiserunt sibi unus alteris ad inuicem per suste
„ de mano, & per hunc breue diuisum tradiderunt ea ratione, ut testare
„ debeant, & adequacio inter eis iuxta Lege procurat; & ita stetit inter
„ eis, ut de rebus ipsis, quas exinde indivise remanserunt, quod diuisi non
„ sunt in ipso fundo Ueniaco, ut similiter pro tali racione ut supra inter
„ se ipsis diuidant, & post diuisi fuerint recipiant unus alterius sicut ut
„ supra sua porcionem iuxta Lege. Hoc actum est super rebus & casis ipsis
„ anno Imperii Domini Hludouici in Dei nomine octabodecimo bone me-
„ morie Domini Hlutharii filii mense Nouembrium, Indictione prima.
„ ✠ *Ambrosius Presbiter in hac diuisione a nobis facta ssi.*
„ ✠ *Gisemundus Presbiter in hac diuisione a nobis facta ssi.*
„ ✠ *Agibertus Presbiter in hac diuisione a nobis facta ssi.*
„ ✠ *Angilbertus Presbiter in hac diuisione a nobis facta ssi.*
„ ✠ *Theoderatus Presbiter in hac diuisione a nobis facta ssi.*
„ ✠ *Ego Martinus indignus Presbiter in hac diuisione a nobis facta ssi.*
„ ✠ *Rachinaldo Presbiter in hac diuisione a nobis facta ssi.*
„ ✠ *Ambrosius Presbiter in hac diuisione a nobis facta ssi.*
„ ✠ *Dachibertus Presbiter in hac diuisione a nobis facta ssi.*
„ *Signum manibus Benedicti, & Agiperti filii eius de iamscripto uico*
„ *Ueniaco, qui in istas interfuerunt testes.*
„ *Signum manibus Uuidelberti abitator eodem uico Ueniaco interfuit testes.*
„ *Signum manibus Richemundi & Amelberti filii eius de nominato uico*
„ *Ueniaco interfuerunt testes.*
„ *Signum manibus Agefredi de eodem uico Ueniaco filii qdam Bernoaldi*
„ *interfui testes.*
„ *Signum manibus Ingelberti, Garimondi de iamscripto uico Ueniaco, qui*
„ *in istas interfuerunt testes.*
„ *Varimoertus in hac diuisione interfui & subscripsi.*

„ Ego Dominator Notarius, qui hunc Breue diuiss. scripsi & interfui, quam
„ post traditam compleui & dedi. N. III.

N. III.

An. CMXCVII.

Disposizione testamentaria di Landolfo II Arcivescovo di Milano a favore del Monastero di S. Celso. Ex Aut. exempl. in Archiv. Can. S. Amb.

„ IN nomine sancte & indiuidue Trinitatis. Otto tercius Dei gratia Im-
„ perator Augustus anno imperii eius secundo, mense November indic.
„ undecima. Ego Landulfus Dei gratia Archiepiscopus sancte Mediola-
„ nensis Ecclesie & fil. bo. me. Ambrosii presens presentibus dixi. Uita &
„ mors in manu Dei est, melius est enim omini metus mortis uiuere, quam
„ spem uiuendi morte subitanea preueniri : & ideo ego qui supra Landulfus
„ Archiepiscopus divine pietatis ausilium dare uideor in monasterio & aba-
„ cie beati Christi martiris Celsi, quod est constructum foris & prope Me-
„ diolanensem hurbem ad locus ubi antiquis tres moros uocabatur. Id sunt
„ molendinas duas cum ripas & alueas seu clusas, & in isolas seu ex parte
„ terra, ibi omnia juris mei, quam abere viso sum, unum ex ipsas molen-
„ dinas in loco & fundo Octauo, & alium in loco & fundo Bladinello,
„ & dicitur in circuli, & sunt edificatas molendinas ipsas ripas & fluuia
„ Lambro, quas mihi qui supra Landulfi Archiepiscopus ante os dies mo-
„ lendinas predictis rebus quod superius legitur per cartula vindicionis adue-
„ nerunt per una ab Madelbertus fil. qdm Angelberti de loco Colonia &
„ per alia vindicionis cartula ab Petrus Presbiter qdm Petri fil. de uico
„ Graciano, pro tercia ab Uuidonem item Presbiter de ordine Decomano-
„ rum sancte mediolanensis ecclesie & fil. qdm Angelberti, presenti die &
„ ora permanendum qualiter hic subter continuerit, ita ut faciant abbas ip-
„ sius Monasterio Sancti Celsi de censu, seu reditum quibus ex ipsas mo-
„ lendinas seu rebus ipsis annuesierint, diebus vite mee in festivitate Sancti
„ Celsi onorifice pascat presbiteros ille decomanos Officiales ecclesiarum san-
„ ctorum Nazarii martiris & Ambrosii Confessoris ubi eorum sancta requie-
„ scunt corpora, & dent per unaquisque denarios tres & cero uno. Post
„ meum vero dicessum abbas ille qui pro tempore in ipso Monasterio fuerit
„ usque in perpetuum in caput annoalis defuccionis mee per singulos annos
„ in eadem abacie pascat ipsos presbiteros qui pro tempore in eadem basi-
„ licas oficiales fuerint, ut mihi proficiad in eternam vitam. Hec omnia sic
„ decreuit mea bona uolontas. Et si propter onore pontificatus mei hic ali-
„ quit inpedit romana lege, nec me licead ullo tempore nolle quod uolui,
„ set quod a me hic semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum in-
„ uiolabiliter conseruare promitto cum stipulacione subnixa. Actum ciuitate
„ Mediol. Landulfus Dei gratia Archiepiscopus & ssi. Amelbertus, qui &
„ Benzo rogatus ssi. Bertericus rogatus ssi. Gotefredus rogatus ssi. Angelber-
„ tus Notarius domni Imperatoris rogatur ssi. Guncius lege viventes romana

„ rogatus ssi. Signum manum Giselberti lege uiuentes romana testes. Dauid
„ notarius Domni Imperatoris scripsi post trad. compleui & dedi.
„ *Amelbertus qui & Benzo in ac exempla ex autentico edita ssi. &*
„ *in ipso autentico me rogatus ssi. & sic continet in ipso autentico sicut*
„ *in jamscripta legitur exempla extra literas plus minus.*
„ *Bertericus in ac exempla ex autentico edita ssi. & in ipso autentico me*
„ *rogatus ssi. & sic continet in ipso autentico sicut in jamscripta legitur*
„ *exempla extra litteras plus minus.*
„ *Angelbertus notarius Domni imperatoris exempla ex autentico edita ssi.*
„ *& in ipso autentico me rogatus ssi. & sic continet in ipso autentico*
„ *sicut in jamscripta legitur exempla extra litteras plus minus.*
„ *Dauid Notarius Domni imperatoris in ac exempla ex autentico edita ssi.*
„ *& autentico huius exemple ego manibus meis scripsi & sic inibi con-*
„ *tinebatur, sicut in jamscripta legitur exempla extra litteras plus minus.*

„ Lanfrancus Notarius domni Impris in ac exempla ex autentico exemplaui
„ & autentico hujus exemple uidi & legi, & sic inibi continebatur,
„ sicut in ista legitur exempla extra litteras plus minus.

N. IV.

An. MXXXIX.

Disposizione di Giovanni Prete dell' Ordine de' Decumani della S. Chiesa Milanese, ed Officiale della Basilica di S. Nazaro a favore del Monastero di S. Celso, e di altre Chiese di questa Città. Ex Aut. exempl. in eodem Archiv.

„ ANno ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi millesimo trige-
„ ximo nono, quintodecimo die mensis Augustus, indic. septima.
„ Ego Johannes Presbiter de Ordine Decomanorum Sancte Medio-
„ lanensis Ecclesie, Oficiale Basilice Sancti Nazarii, ubi eius Sanctum quie-
„ scit Corpus, & fil. qdam Sesemundi de infrascripta Civitate Mediol. qui
„ uixit Lege Langobardorum presens presentibus disi. Dominus Homnipo-
„ tens, ac Redentor noster animam, quam condidit ad studium salutis sem-
„ per inuitat. Et ideo ego qui supra Johannes Presbiter manifesta facio causa,
„ quia odie uenundauit michi Grausenertus fil. qdam item Grausenerti de
„ Ciuitate Mediol. per cartam uendicionls & pro accepto pretio casis, &
„ omnibus rebus territoriis illis quantiscumque fuerunt iuris sui reiacentibus
„ in locis, & fundis Murcincta, & in Bolziano, seu in Treburcio, & suam
„ portionem de Capella una, que est constructa in iamscripto loco & fondo
„ Treburcio, ut a die presenti in mea, aut cui ego dedissem, vel abere
„ statuissem, nostrisque heredibus fuisent potestatem faciendum exinde quod
„ uoluissemus. Nunc autem considerante me Dei Omnipotentis misericor-
„ diam, & retribucionem anime mee, decreuit iamdictis casis & omnibus

„ rebus

„ rebus territoriis illis quantiſcunque michi per ipſam obuenerunt cartam
„ hordinare, & diſponere, ſeu indicare, ut ſic exinde permaneat a preſenti
„ & deinceps qualiter ego ic ſubter ſtatuero, & iudicauero pro anime mee
„ remedium, & ob oc uolo, & iudico, ſeu per hanc paginam iudicati meo
„ confirmo, ut iamdictis omnibus caſis, & rebus territoriis illis, ſicut michi
„ per iamdicta uendicionis cartam aduenerunt in integrum, preſenti die
„ & ora deueniat in manus & poteſtatem iamſcripti Grauſeuerti, unde michi
„ aduenit eo ordine in ipſis caſis ad inabitandum, & faciendum de fruges,
„ & cenſum, ſeu uinum, & reditum, quibus ex ipſis rebus annuexierit uſu-
„ fructuario nomine quod uoluerit pro anime mee remedium: & hoc uolo,
„ & iudico, ut ſi eidem Grauſeuerti in uita ſua oportet, aut uoluntas ue-
„ nerit ex predictis caſis, & rebus territoriis illis partem, aut ſuper totis
„ ad uenundandum licentiam & poteſtatem abeat exinde partem, aut ſuper
„ totis uenundare cui voluerit, & cuicumque exinde dederit, uel iudicaue-
„ rit ſtabilis permaneat, tanquam ſi ad me... tum, aut factum fuiſet pro
„ anime mee remedium. Iterum uolo, & iudico, ut quantis ex predictis
„ caſis & rebus ipſe Grauſeuertus a die obiti ſui in datis relinquerit, ſtatim
„ deueniat in manus & poteſtatem Petri infantulo filio iamſcripto Grauſe-
„ uerti, eo ordine ut ipſe Petrus infantulo dum infra etatem ſuerit, faciant
„ de fruges, & cenſum, ſeu uinum & reditum, quibus ex ipſis caſis, &
„ rebus annuexierint uſufructuario nomine quod uoluerit pro anime mee re-
„ medium, & ſi infra etatem uxorem accipere uoluerit, licentiam abeat
„ exinde quartam facere quod uoluerit, & ſi ad etatem legiptimam perue-
„ nerit, aut filios, uel filias legiptimas infra etatem abuerit, abeat iamſcri-
„ ptis caſis, & rebus territoriis, & faciant exinde proprietario iure quod
„ uoluerit pro anime mee mercede. Denique uolo & iudico, ut ſi ipſe Pe-
„ trus infantulo infra etatem, uel ſine filios, uel filias legiptimas mortuus
„ fuerit, uolo, & iudico, ut caſis & rebus territoriis illis reiacentibus in
„ loco & fundo Bolziano fiant exinde duas portiones equalis, una uero ex-
„ inde portio deueniat in iure & proprietatem Monaſterio Sancti Celſi, ubi
„ eius Sanctum quieſcit Corpus, que eſt conſtructum foris Ciuitate Mediol.
„ ad locus ubi antiquis Tres moros vocabuntur. Alia uero exinde portio
„ deueniat in iure, & proprietatem Eccleſie & cella Sancti Satiri, que eſt
„ conſtructa intra ac Ciuitate Mediol. faciendum exinde tam Abbas, &
„ Monachis qui in iamſcripto Monaſterio Sancti Celſi, & iamdicta Eccleſia
„ Sancti Satiri preordinatis, & conſtructis fuerint, tam ipſi, quam eorum
„ poſteri uſque in perpetuum de fruges, & cenſum, ſeu uinum, & reditum,
„ quibus ex ipſis caſis, & rebus annuexierit, ad eorum uſum & ſumptum,
„ uel benedicionem quod uoluerit pro anime mee mercede. Iamdictis caſis
„ & rebus in iamſcriptis locis, & fundis Treburcio, & in Morcincta fiant
„ exinde tres portiones equalis: una uero exinde portio deueniat in iure &
„ poteſtatem Baſilice Sancti Nazarii, ubi eius Sanctum quieſcit Corpus; ſe-
„ cunda uero exinde portio deueniat in iure, & poteſtatem Baſilice Sancti
„ Ambroſii, ubi eius Sanctum quieſcit Corpus; Tertia uero exinde portio
„ deueniant in iure, & poteſtatem Eccleſie Sancte Dei Genitricis Marie,

„ que

„ que dicitur Gemalis, faciendum Presbiteris illis, qui in ipsas Ecclesias or-
„ dinatis, & Oficiales fuerint de fruges, & censum, seu uinum, & redi-
„ tum, quibus ex ipsis casis, & rebus aunuexierit, ad eorum usum, &
„ sumptum, uel benedicionem abendum inter se, quod uoluerit, pro anime
„ mee remedium. Quia sic decreuit mea bona uoluntas; & si propter ho-
„ nore Sacerdotii mei michi aliquit impetit Lege Romana, & nec me li-
„ ceat me ullo tempore nolle quod uoluit, set quod ad me ic semel fa-
„ ctum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare pro-
„ mitto cum stipulacione subnixa. Actum iamscripta Ciuitate Mediol. Johan-
„ nes Presbiter a me facto ssi. Signum manibus Boniperti, & Dominici
„ Lege uiuentes Romana testes. Signum manibus Arnaldi, & Amichoni,
„ seu Teubaldi de predicta Ciuitate Mediol. testes. Ardericus Notarius scripsi
„ posttradito compleui & dedi. Ariprandus Iudex autentico huius exemple
„ uidi & legi, & sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla extra
„ litteras plus minus. Adelardus Notarius & Iudex Sacri Palacii autentico
„ huius exempli uidi, & legi, & sic ibi continebatur, sicut in ista legitur
„ exempla extra littera plus minus. Herlembaldus Notarius, qui ac exem-
„ pla ex autentico exemplaui, & sic inibi continebatur, sicut in ista legitur
„ exempla extra litteras plus minus.

„ *Ego Philippus de Nuxigia Notarius Sacri Palatii exemplum huius exem-*
„ *pli uidi & legi, in quo continebatur ut in isto legitur exemplo extra*
„ *litteras plus minusve.*

„ *Ego Guilielmus, qui dicor de Concorezo Sacri Palatii Notarius exemplum*
„ *huius exempli uidi, & legi, in quo continebatur, ut in isto legitur*
„ *exemplo, extra litteras plus, minusve.*

„ Ego Guidottus, qui dicor Baccus Domini Henrici Imperatoris Notarius
„ hoc exemplum ab alio exemplo exemplato ab autentico exemplaui, & ut
„ in eo continebatur, ita in isto legitur exemplo preter literas plus minusve.

N. V.

An. MLII.

Altra Disposizione di Petriberto Prete dell' Ordine de' Decumani, ed Officiale della Chiesa di S. Giovanni Itolano, a favore delle dette Chiese. Ex Aut. exemplo in eodem Archiv.

„ IN christi nomine. Secundo enricus gratia dei imperator agustus. anno
„ imperii eius sexto mense december. indictione sexta. Ego petribertus
„ presbiter de ordine decomanorum sancte mediolanensis ecclesie. offi-
„ ciale ecclesie sancti iohani qui dicitur itolani. & filius qdam item iohani
„ de ciuitate mediolani. qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere lon-
„ gobardorum presens presentibus dixi. Dominus homnipotens ac redemptor
„ noster

,, noſter animam quas chriſtus condidit ac ſtudium ſalutis ſemper inuitat
,, & ideo ego qui ſupra petribertus presbiter uolo & iudico ſeu per iſtum.
,, meum iudicatum confirmo ut homnibus caſis & rebus territoriis, que
,, michi ante os dies aduenit per cartam uenditionis ab qd. petrus filius
,, qdam groſeuerti reiacentibus in locis & fundis triburtii & in bulziano,
,, ſeu in morcincla extra ante pono. & in mea reſeruo poteſtatem illis caſis
,, & rebus territoriis reiacentibus in prenominatis locis que aduenit per car-
,, tam uenditionis ab iamſcripto qdam petrus ab ermiza relicta qdam ingoni
,, qui fuit patruus iamſcripto qd. petri. nam aliis homnibus caſis. & rebus
,, in prenominatis locis ut inordinatis non relinquam. ſet ſic exinde per-
,, maneat a preſenti & deinceps qualiter ego ic ſubter ſtatuero. & iudicauero
,, pro anima mea & anima qdam petri & parentorum ſuorum mercedem.
,, Hob oc primis omminum uolo & iudico. ſeu per anc paginam iudicati
,, meo confirmo ut caſis & rebus illis reiacentibus in loco & fundo bulciano
,, fiant exinde duas porſiones equales. una uero exinde porſiones deueniant
,, in iure & poteſtatem monaſterio ſancti celſi ubi quiei ſanctus quieſit cor-
,, pus. qui eſt conſtructum foris & non multum longe ab ac ciuitate me-
,, diolani ad locus ubi antiquis trex moros uocabuntur. Alia uero exinde
,, porſiones deueniad in iure & poteſtatem eccleſie e cella ſancti ſatiri que
,, eſt conſtructa intra ac ciuitate mediolani. faciendum exinde tam abas
,, & monachis que in iamſcripto monaſterio ſancti celſi & monachi in iamdicta
,, eccleſia ſancti ſatiri preordinati & conſtituti fuerint tam ipſi quam eorum
,, poſteri uſque in perpetuum de fruges & cenſum ſeu uinum. & reditum
,, quibus ex ipſis caſis & rebus annue eſierint ad eorum uſum ſumtum uel
,, benedicione quod uoluerint pro anima mea mercedem. Iamdictis caſis &
,, rebus in iamſcriptis locis & fundis triburcio & in morcincla fiant exinde
,, trex porſiones equales. una vero exinde porſio deueniant in iure & po-
,, teſtatem baſilice ſancti nazarii ubi eius ſancti quieſit corpus. ſecunda uero
,, exinde porſio deueniat in iure & poteſtatem baſilice ſancti ambroſii eius
,, ſanctum quieſit corpus. Tertia uero exinde porſio deueniat in iure & po-
,, teſtatem eccleſie ſancte dei genetriſce marie qui dicitur gemalis faciendum
,, presbiteris illis qui in ipſas eccleſias ordinatis & officiales de frugens &
,, cenſum ſeu uinum & reditum quibus ex ipſis caſis & rebus annue eſierit
,, ad eorum uſum & ſumptum uel benedicione inter ſe quod uoluerit pro
,, anime meæ & anime iamſcripto qdam petri & parentorum ſuorum reme-
,, dium. Et rurſum uolo & iudico ut ſi unquam in tempore auenerit abas
,, de predictas monaſterias uel presbiteris de predictas eccleſias qui de pre-
,, dictis rebus imbeneficium uel per libello uel aliam inuaſionem facere pre-
,, ſumpſerint, tunc ſtatim iamdictis rebus unde inuaſionem facta aparuerit
,, ſtatim deueniat in manus & poteſtatem archiepiſcopi eiuſdem ſancte me-
,, diolanenſis eccleſie tamdiu quod illa uenerit poteſtas que ipſam ordinatio-
,, nem ſicut ſupra legitur firmam & ſtabilem eſſe permiſerit pro anima mea
,, & anima iamſcripto petri & parentorum ſuorum remedium. Quia ſic de-
,, creuit mea bona uolumptas. & propter onore ſacerdotii mei michi aliquit
,, impedit lege romana & nec liceat me amodo ullo tempore nolle quod

,, uoluit

,, uoluit sed quod a me ic semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulatione submisa. Actum iamscripta ciuitate mediolanum. Petribertus presbiter a me facto subscripsi. Ariprandus iudex rogatus subscripsi. Richardus iudex rogatus subscripsi. Ambrosius iudex rogatus subscripsi. Sign. manibus iohani & ambrosii seu adelberti lege uiuentes romana testes. Sign. manibus iohani & adammi seu item iohani testes. Adam qui & adelgisus notarius sacri palacii scripsi post tradito compleui & dedi.

,, *Ego Philipus de nuxigia notarius sacri palatii autenticum huius exemoli uidi & legi. in quo continebatur ut in isto legitur exemplo extra litteras plus minusve.*

,, *Ego Guilielmus qui dicor de concorezo sacri palatii notarius autenticum huius exempli uidi & legi & ad confirmandum subscripsi.*

,, Ego Guidottus qui dicor baccus domini henrici imperatoris notarius hoc exemplum ex autentico exemplaui & sic in eo continebatur ut in iamscripto legitur exemplo preter litteras plus minusve.

N. VI.

An. MCDLXXXII.

Instrumento di procura fatto da Leonardo Visconte in Giacomo da Brignano, perché accetti in suo nome il carico di una pensione, che Papa Sisto IV voleva assegnare sopra l' Abbazia di S. Celso allo stesso Leonardo destinata. Charta Bibl. Amb. ex abbreviaturis Jo. de Gallarate.

,, IN nomine Domini. Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo secundo, Indictione prima, die Sabbati, vigesimo tertio mensis Novembris. Nobilis vir Dominus Leonardus Vicecomes Clericus Mediol. f. q. Magnif. Domini Sacramori Vicecomitis P. Rom. Par. S. Iohannis ad Concham Mediolani, ad cujus notitiam, ut dixit, devenit, quod SS.mus in Christo Pater, & Dominus noster Dominus Sixtus divina Providentia Papa Quartus decrevit & disposuit ipsi Domino Leonardo perpetuo quoad vixerit comendare & in Comendam dare & assignare dignitatem Abbatialem sive Abbatiam Monasterii S. Celsi Mediolani Ord. S. Benedicti vacantem per obitum nunc quondam Domini Antonii de Baldironibus olim & tunc ultimi & immediati Abbatis dicte Abbatie, ac curam, regimen, & administrationem ipsius Monasterii in spiritualibus & temporalibus, & reservare, constituere, & assignare Reverendo Domino Iohanni Iacobo de Sclafenatis Protonotario Apostolico, & electo Parmensi annuam pensionem Florenorum trecentorum auri de Camera super fructibus, redditibus, & proventibus ipsius Abbatie, &

,, Mo-

" Monasterii : non revocando propterea aliquos alios suos Procuratores &c.
" fecit, constituit, & solempniter ordinavit, & facit, constituit, & solempni-
" ter ordinat Venerabilem Dominum Presbiterum Jacobum de Bregnano Presbit.
" Mediol. presentem, & hoc mandatum sponte suscipientem & acceptantem
" suum certum Missum, Nuntium & Procuratorem &c. specialiter, & singula-
" riter ad & pro ipso Domino constituente &c. consentiendum & assentiendum,
" quod predictus Dominus Papa constituat, concedat, reservet, & assignet
" eidem Domino Iohanni Iacobo dictam annuam pensionem dictorum Flo-
" renorum trecentorum auri de Camera super fructibus, redditibus, & pro-
" ventibus Abbatie dicti Monasterii, & ipsius Monasterii, & perpetuo & pro
" illo tempore, quo ipsi Summo Pontifici videbitur, & placuerit, & si opus
" fuerit, ipsum Dominum Constituentem obligandum ad persolvendum hu-
" jusmodi annuam pensionem super fructibus, redditibus & proventibus ipsius
" Monasterii ad illos terminum, & terminos, & in illis loco sive locis, &
" sub illis quibuslibet censuris & penis ecclesiasticis, de quibus, & prout
" pretacto SS.^mo Domino Nostro videbitur & placuerit, & generaliter omnia
" alia & singula faciendum, gerendum &c.
" Et de predictis &c.
" Actum in Domo Habitationis ipsius D. Leonardi sita ut supra, presenti-
" bus Nob. Viro Domino Fillippo de Ponzio f. q. D. Alberti Port. Rom.
" Par. S. Victoris ad Crosetam Mediolani, Bartholomeo De Ghiringellis
" f. q. D. Antonii Porte Nove Par. S. Damiani in Carubio Mediolani,
" & Francisco de Badagio f. Domini Fatii Porte Nove Par. S. Euxe-
" bii Mediolani, testibus omnibus idoneis ad premissa vocatis specialiter
" & rogatis.

N. VII.

An. MCDLXXXIII.

Lettera di Giacomo Antonio della Torre, Vescovo di Cremona, e di Branda Castiglione, Vescovo di Como a Papa Sisto IV, nella quale espongono di aver ricevuto il giuramento di fedeltà alla Sede Romana, giusta il tenore delle Lettere Apostoliche ad essi inviate, da Leonardo Visconte, creato in allora Protonotaro Apostolico ed Abate del Monastero di S. Celso. Charta ex abbreviaturis sup. citt. Bibl. Amb.

" SAnctissimo in Christo Patri & Domino Domino Sixto digna Dei pro-
" videntia sacrosancte Romane & universalis Ecclesie summo Pontifici
" perpetue reverentie debitum & devota pedum oscula debitamque cum
" devotione reverentiam : ac Reverendissimis in Christo Patribus & Domi-
" nis Dominis Sacrosancte Romane Ecclesie Cardinalibus obedientiam & re-
" verentiam cum salute. Pridie S. V. devotum ad Deum Oratorem Leonar-
" dum de Vicecomitibus perpetuum comendatarium Monasterii S. Celsi in

,, suburbiis Mediolani Ordinis S. Benedicti in vestrum & Sancte Sedis Apo-
,, stolice Notarium auctoritate Apostolica & mottu proprio recepit, & alio-
,, rum suorum, & dicte Sedis Notariorum numero & consortio favorabiliter
,, aggregavit; decernens, ut omnibus & singulis prerogativis, indultis, ho-
,, noribus, privilegiis, exemptionibus, libertatibus, & immunitatibus gau-
,, deret, & uteretur, quibus gaudent, & utuntur, ac uti & gaudere poterunt
,, quomodolibet in futurum alii vestri & dicte Sedis Notarii, non obstanti-
,, bus omnibus illis, que S. V. per literas ipsas non obstare voluit: sub-
,, juncto, quod, antequam Leonardus ipse insignia oficii hujusmodi reciperet,
,, in manibus mei Brande de Castiliono Episcopi Cuman. Iudicis & Exe-
,, qutoris per S. V. ad id deputati fidelitatis debite solitum prestaret ju-
,, ramentum juxta formam inferius descriptam in eis insertam, mihi per
,, ipsas mottu simili committens & mandans ut ab eo vestro & ejusdem ec-
,, clesie nomine juramentum predictum reciperem, & eo per me ab ipso re-
,, cepto sibi dicta auctoritate Apostolica insignia conferrem antedicta, &
,, prout in litteris ipsis dat. Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis
,, Dominice millesimo quadringentesimo octuagesimo secundo
,, copiosus perlegitur; & sic sub die proxime preterito in exequ-
,, tione dictarum litterarum Apostolicarum recepto prius ab ipso Leonardo
,, dicte fidelitatis juramento vestro & Sancte Sedis Apostolice nomine, qui
,, juravit ad Sancta Dei Evangelia manibus corporaliter tactis Scripturis in
,, manibus meis vestro & Sancte Sedis Apostolice nomine recipientis jura-
,, mentum prestitit in hunc modum & per hec verba, videlicet: Ego Leo-
,, nardus de Vicecomitibus &c.

,, Quo recepto eidem Leonardo dicta auctoritate Apostolica Insignia
,, Notariatus contuli antedicta juxta solitum & ut moris est. Dehinc San-
,, ctitas Vestra per alias suas literas Reverendo Domino Episcopo Cremon.
,, & mihi, & alteri nostrum commisit & mandavit quatenus a predicto Leo-
,, nardo, cui Monasterium Sancti Celsi in suburbiis Mediolani Ordinis S. Be-
,, nedicti per obitum quondam Antonii olim Abbatis nuper defuncti vacans
,, per eum quoad viveret, tenendum, regendum & gubernandum de Reve-
,, rendissimorum Dominorum Cardinalium consilio auctoritate Apostolica
,, commendavit, curam, regimen, & administrationem ipsius Monasterii in
,, spiritualibus & temporalibus plenarie committendo, quatenus nos, vel al-
,, ter nostrum ab eodem Leonardo vestro & Romane Ecclesie nomine fide-
,, litatis debite solitum reciperemus juramentum juxta formam, quam sub
,, Bulla vestra transmisistis introclusam, subjuncto nobis, quatenus formam
,, ipsius Iuramenti, quod dictus Leonardus prestaret, sanctitati vestre de verbo
,, ad verbum per nostras patentes literas sigillo nostro signatas per proprium
,, nuntium quantocius deputare procuraremus &c. & prout in hujusmodi li-
,, teris Apostolicis dat. Rome apud Sanctum Petrum anno Incar. Dominice
,, millesimo quadringentesimo octuagesimo secundo prid. Non. Novembr. Pon-
,, tificatus sui anno duodecimo latius comprehenditur. Et nos presentatis No-
,, bis literis ipsis Apostolicis per dictum Leonardum, & a nobis requisito
,, ad ipsarum literarum Apostolicarum exequtionem procedi, recepimus ab

,, ipso

„ ipso Leonardo dicte fidelitatis juramentum vestro & Sancte Sedis Apostolice nomine, qui juravit ad sancta Dei Evangelia manibus corporaliter „ tactis Scripturis in manibus nostris vestro & sancte Sedis Apostolice nomine recipientibus & juramentum prestitit in hunc modum & per hec verba, videlicet: ego Leonardus &c.

„ Quare tanquam filii obedientie in his & aliis vestris semper, prout „ etiam tenemur, desiderantes obtemperare mandatis, predicta juramenta per „ dictum Prothonotarium & Commendatarium, ut premittitur, prestita, & „ per nos & simul, & divisim, ut supra, nomine Sanctitatis Vestre, ut premittitur, recepta secundum tenores superius anotatos, de quibus etiam „ confecta sunt Instrumenta per Iohannem de Gallarate publicum Imperiali „ auctoritate, ac Curie Archiepiscopalis Mediolani Notarium per presentes „ literas nostris sigillatas sigillis per harum exhibitorem nuntium nostrum „ proprium S. V., cui nos humiliter atque humiliter & devote commendamus, transmittimus. Dat. Mediolani die Martis septimo Mensis Januarii „ MCCCCLXXXIII Indict. prima.

E. S. devoti ad Deum Oratores
Iacobus Antonius Episcopus Cremon.
& Branda Episcopus Cuman.

A tergo. SS.^{mo} in Christo Patri & Dño Dño Sixto digna dei Providentia Pape Quarto.

N. VIII.

An. MDXXIX.

Instrumento di assegno fatto al Priore del Monastero di S. Celso dall' Abate Commendatario Pallavicino Visconte, rinchiuso nel Castello di Cremona. Ex Aut. in Archiv. S. Celsi Mediol.

„ IN Christi nomine. Amen. Anno ab Incarnatione eiusdem millesimo „ quingentesimo vigesimo nono, Indictione secunda, die mercurii vigesimo octavo mensis Julii in Castro Sancte Crucis Cremone in camera „ cubiculari infrascripti Reverendissimi Domini Comendatarii posita in predicto castro, presente pro secundo notario Salvatore de Medegonibus dicto „ de Fretis notario de Cremona se huic Instrumento ad confirmandum subscripto, atque presentibus magnifico Domino Augustino de Cataneis Locumtenente Illustris Domini Anibalis Picenardi Castelani predicti castri „ qd. Magnifici Domini Baptiste habitatore in predicto castro, Domino „ Iohanne Francisco de Muris qd. Domini Bernardini Sancti Silvestri, & „ Domino Lazaro de Montanariis qd. Domini Georgii Sancti Apolinaris, „ Vicario Cremone, omnibus testibus notis & idoneis ibi vocatis, & rogatis, qui dixerunt se cognoscere presentem infrascriptum Reverendissimum

 „ Domi-

„ Dominum Comendatarium, nec non me Notarium infrascriptum. Ibique
„ Reverendissimus Dominus Palavicinus Vicecomes Sedis Apostolice Proto-
„ notarius & Comendatarius perpetuus Monasterii seu Abbacie Sancti Celsi
„ extra, & prope muros Mediolani, qui de anno proxime preterito assigna-
„ vit Venerabili Domino Don Sebastiano Grimoldo Priori prefati Mona-
„ sterii, seu Abbacie pro eius victu & vestitu libras quatuorcentum Impe-
„ rial. singulo anno, quas mandavit eidem dari & solui debere per eumdem
„ Monasterium, & eius fictabiles, & conductores, seu debitores singulo anno
„ in terminis solitis ei persolui: & hoc ultra expensas, & pecunias pro im-
„ pensa Ecclesie iuxta formam, & tenorem Instrumenti superinde confecti,
„ rogati per me Notarium infrascriptum sub millesimo quingentesimo vige-
„ simo octavo die lune octavo mensis Februarii, ad quod si opus fuerit pro
„ veritate condigna relatio habeatur: quam assignationem quantum est res-
„ pectu dictarum librarum quatuorcentum Imperial. prefato Domino Priori
„ ut supra assignatarum, & etiam quascumque alias assignationes hinc retro
„ factas per prefatum Dominum Comendatarium prefato Domino Priori res-
„ pectu victus, & vestitus predictus presens Dominus Comendatarius cassa-
„ vit, revocavit, & annullavit, & tenore huiusmodi publici Instrumenti
„ cassat, revocat, & annullat, & pro cassatis, revocatis & annullatis ha-
„ beri voluit, & vult, quia aliter presens Dominus Comendatarius infra-
„ scriptam aliam assignationem non fecisset, nec faceret; sed volens prefatus
„ Dominus Comendatarius tamquam bonus Pastor maiorem, & certiorem
„ cautionem facere predicto Domino Priori, & petitioni facte per predi-
„ ctum Dominum Priorem complere ad hoc, ut melius, & cum maiori so-
„ licitudine cultui præfate Ecclesie Sancti Celsi deservire possit, suo nomine
„ proprio tamquam Comendatarius antedictus, & nomine, & vice prefate
„ eius Abbatie, seu Monasterii, & alias omni meliori modo &c. eidem
„ Don Sebastiano Grimoldo Priori licet absenti &c. assignat singulo anno
„ illas libras quatuorcentum Imperial. quas solvere tenentur fictabiles, seu
„ emfiteote perpetui possessionis Ripe & Bornoni singulo anno occasione
„ ficti perpetui dicte possessionis prout de Investitura perpetua antedicta ibi
„ dictum fuit constare publico Instrumento, seu publicis Instrumentis manu
„ publica superinde confecto, seu confectis, ad quod seu que si opus fuerit
„ pro veritate condigna relatio habeatur: & hoc ultra expensas, & pecunias
„ assignatas pro impensa Ecclesie iuxta formam preallegatorum Instrumento-
„ rum, quibus fictabilibus, seu emfitheoticis perpetuis prefatus Dominus Co-
„ mendatarius mandavit, mandat, quatenus respondeant, & respondere de-
„ beant prefato Domino Priori de dictis libris quatuorcentum Imperial. sin-
„ gulo anno termino seu terminis in dicto Instrumento Investiture emphi-
„ teotice expresso, seu expressis. Et ulterius assignavit & assignat tenore
„ huiusmodi publici Instrumenti mihi predicto infrascripto Notario uti per-
„ sone publice solemniter stipulanti, & recipienti, & vice, & ad partem,
„ & utilitatem Domini Iohannis Petri de Bernaregio Notario Mediolani
„ Curie Archiepiscopalis, & eidem Domino Iohanni Petro licet absenti sin-
„ gulo anno florenos vigintiquinque ad rationem & computum soldorum tri-

„ ginta-

„ gintaduorum Imperial. pro quolibet floreno pro eius salario, seu mercede „ solicitandi , seu comparendi nomine prefati Domini Comendatarii coram „ quocumque Capitaneo, Poteſtate &c. & juravit &c. &c.
„ Ego Salvator de Medegonibus dictus de Fretis Civis Cremon. publicus „ Apostolica, & Imperiali auctoritatibus Notarius, ac de Collegio Nota- „ riorum ejusdem Civitatis predictis interfui, & hanc cartam rogatus tra- „ ctam , & imbriviatam per infrascriptum Dominum Michaelem Scalvum „ etiam Civem, & Notarium, ac de Collegio Notariorum prædictæ Ci- „ vitatis de mandato, voluntate, & imbriviaturis ipsius Domini Michaelis „ finivi, complevi, & scripsi, & in fidem, & testimonium præmissorum „ rogatus, pro dicto notario me subscripsi.
„ *Ego Michael Scalvus Civis Cremone publicus Apostolica, & Imperiali au-* „ *ctoritatibus Notarius, ac de Collegio Notariorum eiusdem Civitatis præ-* „ *dictis interfui, & hanc cartam rogatus tractavi & imbriviavi, ipsam-* „ *que ad finiendum, complendum, & scribendum prefato Salvatori de* „ *Medegonibus etiam Civi, & Notario Collegiato eiusdem Civitatis dedi,* „ *& revisi, & in fidem & testimonium premissorum me subscripsi.*

N. IX.

An. MDXXXIV.

Sentenza del Magistrato dell' Entrate straordinarie, nella quale in esecuzione di una Lettera Ducale diretta a quel Tribunale sopra un previo ricorso de' Monaci di S. Celso, e dopo un breve esame di Testimonj sulla verità delle cose da essi esposte si ordina lo stralcio di una porzione de' Beni dell' Abbazia a favore della Mensa di quel Monastero. Ex Aut. in Arch. ejusdem Monasterii.

„ IN nomine Domini. Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quin- „ gentesimo trigesimo quarto, indictione septima, die Sabbati tertiode- „ cimo mensis Junii, coram Magnificis, & Præstantissimis Dominis „ Petro Paulo Arrigono Preside, Hercule Vicecomite, Jacobo Langho, Ur- „ bano Trivultio Juris utriusque Doctoribus, Erasmo Rithio, Jacobo Ali- „ fero, & Georgio Magiolino omnibus Magistris Ducalium intratarum ex- „ traordinar. deputatis super administratione redditnum, & proventuum in- „ frascripte Abbatie per litteras Ducales, de quibus in actis officii fit mentio, „ & in hac parte etiam specialiter deputatis per alias litteras Ducales, de „ quibus infra, pro tribunali sedentibus in eorum Camera audientiæ sita „ in Ducali Curia Arenghi Mediolani, ubi pro more sedere solent, com- „ paruit, & pñtat Venerabilis Dominus Don Franciscus de la Turre Mo- „ nachus Monasterii Sancti Celsi extra, & prope muros Mediolani suo no- „ mine proprio, & etiam tamquam sindicus, & procurator etc. & predictis „ Dominis sedentibus debita cum reverentia exhibuit, & presentavit in-

„ fra-

„ frascriptas litteras Ducales clausas, sanas etc. una cum supplicatione eis „ involuta, quam præfati Domini sedentes debita cum reverentia recepe- „ runt, aperuerunt, & legerunt.

„ Quarum Litterarum & supplicationis tenores sequuntur, & sunt tales, „ videlicet: *Dux Mediolani &c. Spectabilis, Egregii & Nobiles Dilecti „ nostri. Per la inclusa supplicatione deli Venerabili Priore, e Monachi „ de l' Abbatia de Sancto Celso intendereti la petitione d' essi, la quale „ per quello specta ad noy ce pare honesta, & degna d' esser exaudita, „ accio che essendo provisto alla mensa loro possino attendere piu diligente- „ mente al offitio suo circha il culto diuino, & però ce piace inherendo „ a quello, che viue vocis oraculo, essendo noy a Bologna hauessimo da „ N. S. circha la prouisione de l' Abbatia prefata, che examinati bene dicta „ peticione, & ve informati con quella diligentia si conuene delle cosse „ narrate, & trouando cossi essere la uerita, come se expone, ue piacera „ demum per quello partene a l' offitio uostro faciati una assignatione stabile „ ali dicti Priore, & Monachi de tanti beni separati da la mensa Ab- „ batiale & gli assignati a la mensa de dicti Priore & Monachi tanta „ quantita, che se ne percipia la summa expressa ne l' Instrumento comme- „ morato, & da essere distribuita juxta la dispositione del dicto Instru- „ mento, decernendo etiam auctoritate nostra, che tutto quello serà ordinato „ per uoy in questo caso vaglia & tengha, ne se li debba per alchuno con- „ trauenire, non manchando di exequire quanto è predicto, perche cossi è „ nostra voluntà. Dio ui conserui. Di Milano ali VIIII. di zugno* 1534 „ signata *Franciscus*: in angulo dextro *V.' Taberna*, in sinistro *M. Lan- „ ghus*, a tergo: *Spectabili, Egregiis, & Nobilibus Dominis Presidi, & „ Magistris intratarum extraordinariarum nostris Dilectis*. Tenor supplica- „ tionis. *Ill. & Eccellen. Princeps. Cum S. D. N Papa vive vocis ora- „ culo excellentie vestre tunc Bononie existenti quod de introitibus Episco- „ patus Alexandrie, & Sancti Celsi extra & prope muros Mediolani Re- „ verendo Domino Pallavicino electo, & Commendatario dictarum Ecclesiarum „ respective, de quibusdam criminibus imputato, ad beneficium dictarum Ec- „ clesiarum secundum necessitatem, & de residuo, prout Excellentie Vestre „ videretur, disponeret, comisserit, atque mandaverit, & exinde devo- „ tissimis eiusdem Excellentie Vestre Oratoribus Priori & Monachis dicti „ Monasterii Sancti Celsi iuxta formam cuiusdam assignationis per prefatum „ Dominum Comendatarium de dictis introitibus Priori & Monachis facte, „ de qua extat publicum Instrumentum cum licentia, & beneplacito Excel- „ lentie Vestre celebratum de* 400. *& singulis Monachis qui sunt octo de* „ 200., *Clerico servienti de* 50., *& pro organista, & oneribus Sacrestie, „ & aliis inde necessariis de* 265. *libris Imperialium singulo anno in Pasce „ Resurrectionis Dominice, & Sancti Martini festivitatibus singulis pro me- „ dietate, Excellentia Vestra provideri oretenus ordinaverit; conveniatque „ quod huiusmodi ordinatio perpetuis futuris temporibus inconcusso observe- „ tur, tamquam necessaria rationibus presertim in dicto Instrumento recita- „ tis, & quia dicti supplicantes assidue, & continuis diebus horas Cano-*

„ *nicas*,

" *nicas, Missas, & alia Divina Officia celebrant: nec habent domos in*
" *Monasterio dirupto, sed conducticias, nec possint attento labore & perso-*
" *narum qualitate, minori mercede quam supra constitutum sit, honeste vi-*
" *vere; & quandoque futurum esset, quod dicti redditus ad talium perso-*
" *narum manus pervenirent, quod dicti supplicantes, & alii successores dicto*
" *stipendio & mercede frustrarentur: & quod si per Excellentiam Vestram*
" *eisdem supplicantibus pro eorum mensa, & Capitulo, & expensis recita-*
" *tis aliqui certi redditus dicte Abbatie pro dicta quantitate & summis*
" *a Mensa Abbatiali separati, ac Capitulo, seu eisdem Priori, & Priora-*
" *tui, ac Monachis singulis nunc & pro tempore existentibus perpetuo as-*
" *signarentur, futurum foret, ut magis consultum esset dicte Ecclesie, ac*
" *Monasterio, ac dictis & pro tempore Priori & Monachis, & Divino cul-*
" *tui, & honori, & decori, & memorie Excellentie Vestre. Propterea ad*
" *eam recurritur supplicando humillime, ut dignetur scribere & mandare*
" *Magnificis Dominis Presidi, & Questoribus suis extraordinariis super di-*
" *ctis introitibus deputatis, ut de predictis omnibus & singulis se diligen-*
" *ter informent, & si per informationem huiusmodi comperuerint predicta*
" *veritate fulciri, ex redditibus & introitibus dicte Ecclesie, seu Monasterii*
" *& Abbatie Sancti Celsi tantam partem separent a Mensa Abbatiali, &*
" *mense dictorum Prioris & Monachorum perpetuo assignent quantum capit*
" *summa recitata, & coacervata ad effectus predictos: decernendo postquam*
" *predicta sic ut supra facta fuerint, perpetuo valere, & tenere debere,*
" *eisque contravenire non posse directe, nec per indirectum, sed ea incon-*
" *cusse observari & exequtioni mandari omnino debere per quoscumque Of-*
" *ciales & subditos Excellentie Vestre sub aliqua formidabili pena, aliqui-*
" *bus in contrarium disponentibus non obstantibus quibuscumque.*
" Successive idem Sindicus dicto nomine petiit, & cum instantia requisivit
" earum literarum Ducalium & supplicationis predictarum executionem &c.

Segue l'esame de' Testimonj.

" MDXXXIIII. die merchurii decimo septimo Junii in tertiis. Reve-
" rendus Dominus Jo. Antonius de Melegnano Canonicus Ecclesie Domine
" Sancte Marie de la Schalla Mediolani, & suffraganeus ellectuo & desi-
" gnatus in ministerio Ecclesie Mediolanensis testis productus per Venerabi-
" lem Dominum Don Filippum de Moronis Monachum Abbatie Sancti Celsi
" extra muros Mediolani suo & sindicario nomine prefatorum Dominorum
" Prioris & Monachorum iuravit ad Sancta Dei Evangelia &c. & qui in-
" terrogatus & examinatus super contentis in dicta supplicatione porrecta
" Illustrissimo Duci, respondit, quod ipse Dominus Testis scit verum esse
" quod Reverendus Dominus Don Sebastianus de Grimoldis Prior, & cum
" eo Domini Don Celsus, Don Filippus, Don Stephanus, Don Cornelius,
" Don Joseph, Don Baxilius, Don Francifcus, & Don Innocentius, quo-
" rum agnationes ignorat, quos omnes ipse Dominus Testis cognovit & co-
" gnoscit, celebraverunt, & de presenti celebrant horis debitis singulis die-
" bus

,, bus Missas magnas & paruas quottidianas, & alia Divina Officia in ipsa
,, Ecclesia Domine Sancte Marie Sancti Celsi, & diligenter & accurate in-
,, serviunt; & hec scit quia ipse Dominus Testis a multis annis citra fere
,, quottidie pratichavit in ipsa Ecclesia & Abbatia, & cum prefatis Domi-
,, nis Priore, & Monachis habuit, & cantavit pluries cum eis Divina offi-
,, tia, dicens quod tota Abbatia Sancti Celsi fuit & est ruynata, nec habent
,, ibi domos, sed coguntur singuli singulas domos conducere: & hec scire
,, quia vidit eos diversos lares diuersaque domicilia tenentes, dicens quod
,, consideratis predictis, & qualitate temporum presentium, laborumque &
,, personarum prefatus Dominus Prior promeritus fuit & promeretur merce-
,, dem comuniter & comuni cursu, & comuni hominum opinione, & exti-
,, matione ad computum librarum quattuorcentum Imperial. singulo anno;
,, Monachi vero librarum ducentum pro singulo: Clericus vero serviens li-
,, brarum quinquaginta ultra impensam organiste & Sacristie, & onere pa-
,, randi Ecclesiam. Et hec scire rationibus suprascriptis, & quia est plene
,, informatus de his que superius deposuit, & quia scit quod prefati Domini
,, Prior & Monachi pro minori mercede honeste vivere non possent. Super
,, generalibus interrogatus recte respondit, & est etatis annorum sexaginta
,, quattuor vel circha & fuit citatus per offitialem pro hoc testimonio per-
,, hibendo.

,, Die & hora suprascriptis Reveren. Dominus Bonaventura de Casti-
,, liono filius quon. Artium & Medicinæ Doctoris Domini Donati Canoni-
,, cus rescidens Domine Sancte Marie de la Schalla testis productus ut supra
,, iuratus interogatus etc. respondit suo iuramento testificando se cognovisse,
,, & cognoscere a multis annis citra prefatum Reverendum Dominum Don
,, Sebastianum Priorem Abbatie Sancti Celsi Mediolani, & etiam Monachos
,, ipsius Abbatiæ supra nominatos, quorum precisum numerum ignorat, &
,, eos vidit a trienio citra pluries dum ipse Dominus Testis ivisset prout ei
,, contingit ad ipsam Ecclesiam Sancti Celsi, seu Domine Sancte Marie,
,, in qua Capellanus est, & sic vidit prefatos Dominos Priorem & Mona-
,, chos Missas & alia Divina Offitia horis Canonicis dietim celebrantes in
,, predicta Ecclesia Domine Sancte Marie propter diruptionem Ecclesie
,, Sancti Celsi, & ipsos assistentes: notoriumque esse ipsos non habere do-
,, mos in dicta Abbatia, prout nec ipsi Capellani habent, quia dirupte sunt
,, & penitus destructe causa bellorum, & ideo coguntur singuli domos alie-
,, nas conducere ad fictum, dicens etiam, quod consideratis considerandis,
,, & qualitate presentium temporum, ac dignitate personarum ipsorum Do-
,, minorum Prioris & Monachorum promerentur comuniter, videlicet Prior
,, libras quattuorcentum *etc. pro ut supra*. Super generalibus recte respondit,
,, & est etatis annorum quadragintasex, vel circha.

,, Die & hora suprascriptis Reuerendus Dominus Presbyter Benedictus
,, de Novate Vicerector Sancti Calimeri extra Portam Romanam testis pro-
,, ductus etc. dixit se cognovisse & cognoscere prefatos Dominos Priorem
,, & Monachos etc. & quod verum est quod ipsi Domini Prior & Monachi
,, celebraverunt, & de presenti celebrant Divina offitia horis Canonicis &

,, Missam

„ Missam quottidianam in cantu in Ecclesia Domine Sancte Marie Sancti
„ Celsi, scitque eos nullas habere domos habitabiles in prefata Abbatia di-
„ rupata, sed coguntur conducere domos ad pensionem & ob id etc. prome-
„ rentur mercedem etc. *pro ut supra* & quod etiam ipse Dominus Prior
„ solebat habere intratam cuiusdam zardini contigui ipsi Ecclesie Sancte Ma-
„ rie predicte, quem de presenti Scolares prefate Ecclesie tenent etc. Super
„ generalibus recte respondit, & est annorum sexaginta.

„ Die & hora suprascriptis, Magnificus Dominus Bernardus de Giramis
„ filius quon. Domini Johannis Landulfi Porte Romane parochie Sancti Na-
„ zarii in brolio testis productus juravit etc. & dixit se cognoscere prefatos
„ Dominos Priorem, & cum eo octo Monachos Abatie Sancti Celsi supra-
„ nominatos, & vidit eos in Ecclesia Domine Sancte Marie Sancti Celsi
„ Mediolani attenta ruina Ecclesie Sancti Celsi continuare & frequentare in
„ celebrando Missas magnas & parvas quottidianas &c., & hec scit quia sunt
„ perpauci dies quibus ipse testis saltem ab annis triginta citra non iverit
„ quottidie ad visitandum predictam Ecclesiam, & Divina Offitia ibidem
„ audiendum, estque vicinus & notus dictorum Dominorum, scitque
„ Monasterium seu Abbatiam Sancti Celsi esse ruinatam & propterea vidit
„ eos Dominos Priorem & Monachos habitare extra ipsam Abbatiam, &
„ diversis domibus quas tenent ad fictum, dicens quod pro veritate prome-
„ rentur mercedem *etc. prout supra*. Super generalibus recte respondit, &
„ est etatis annorum quinquagintaquinque vel circa.

„ Die & hora suprascriptis, Dominus Baptista de Plenis filius quon.
„ Domini Petri Rector hospitalis Sancti Celsi extra muros Mediolani testis
„ productus etc. dixit, quod sunt anni octo proxime preteriti, a quibus ci-
„ tra ipse testis fuit, & est Rector prefati hospitalis, & quottidie, imo sin-
„ gulis fere horis conversatur in Ecclesiis predictis Domine Sancte Marie,
„ & Sancti Celsi, & vidit prefatos Dominos Priorem etc. offitiare, & Di-
„ vina celebrare diligenter & solicite etc. & quod attenta ruina Abbatie
„ ipsius non habent habitationem in ipsa Abbatia, imo coguntur conducere
„ domos ad fictum & ficta soluere prout scit ipse Testis; preterea dicit
„ quod considerata dignitate etc. promerentur etc. *pro ut supra*. Super ge-
„ neralibus recte respondit, & est etatis annorum quinquaginta vel circa.

„ Postea vero suprascriptis anno, indictione & die prefatus Dominus
„ Don Franciscus suo & sindicario nomine quo supra comparuit coram pre-
„ dictis Dominis Preside, & Magistris, & presentavit quoddam Instrumen-
„ tum locationis alias facte per prefatum Rev. Dominum Pallavicinum Co-
„ mendatarium dicte Abbatie, ac per dictos Priorem, & Monachos capi-
„ tulariter congregatos in Illustrem Dominum Othonem Vicecomitem, de
„ quibusdam bonis dicte Abbatie, in quo inter cetera apparet de taxatione pe-
„ cuniarum dandarum prefatis Dominis Priori & Monachis, quo tempore do-
„ mos habebant in Monasterio, nec erat adhuc diruptum, & habebant alia
„ plura emolumenta hortorum, & aliorum occurrentium etc. & prout in eo
„ Instrumento continetur rogato per Dominum Jo. Petrum de Bernadigio
„ Notarium Mediolani die martis vigesimosexto mensis Februarii etc. & pre-

 „ fati

„ fati Magnifici Domini Preses, & Magistri mihi infrascripto Canzellario
„ jusserunt, ut omnes dictas Scripturas etc. coram eis defferam, & ego jam-
„ dictus Notarius ea omnia detuli prefatis Dominis sedentibus, qui monue-
„ runt dictum Dominum Don Franciscum in faciem ad diem Sabbati pro-
„ xime futurum in tertiis ad audiendum eorum ordinationem de & super
„ predictis.

„ Postea vero eveniente dicta die Sabbati que fuit vigesima mensis Junii
„ prefatus Dominus Don Franciscus coram prefatis Dominis Preside & Ma-
„ gistris comparuit etc. & petiit cum instantia etc.

„ MDXXXIIII. die vigesimo Junii in tertiis. Prefati Magnifici Do-
„ mini Preses & Magistri visis dictis litteris Ducalibus etc. necnon dictis
„ Instrumentis assignationis etc. ac dictis & attestationibus predictorum te-
„ stium etc. demum visis videndis etc. ordinaverunt & declaraverunt, &
„ ordinant, & declarant deveniendum esse ad assignationem, & separatio-
„ nem de quibus in predictis litteris, & supplicatione fit mentio, & ex
„ nunc pro earum executione separaverunt & separant infrascripta bona,
„ & jura a mensa Abbatiali, & ea assignaverunt & assignant mense di-
„ ctorum, & pro tempore Prioris & Monachorum dicti Monasterii. Que
„ divisio, separatio, atque assignatio, & atributio sit stabilis in omni-
„ bus iuxta formam predictarum litterarum Ducalium, & hoc modo obser-
„ vetur, videlicet quod ex fructibus, redditibus, & prouentibus dictorum
„ infrascriptorum bonorum, dentur, & solvantur prefato, & pro tempore
„ Priori libre quattuorcentum, singulis octo Monacis libre ducentum, Cle-
„ rico libre quinquaginta, & pro expensis organiste, Sacristie, festivitatis,
„ & aliorum predictorum libre ducentum septuagintaquinque Imperial. omni,
„ & quolibet anno. Et hec omnia rebus stantibus ut nunc stant, & ipsis,
„ & pro tempore successoribus, rescidentibus quottidie, & inservientibus in
„ Divinis, prout de presenti, & non aliter, & donec dictum Monasterium
„ reedificetur, ita quod comode ibidem possint habitare; quo casu detraha-
„ tur, & detrahi possit de dicta taxatione quantum comuniter expendi de-
„ beret pro habitatione dictorum Prioris, & Monachorum: Et ita decla-
„ rant, ordinant, separant, & assignant, ac fecerunt, & faciunt omnibus
„ modo, iure, via, causa, & forma quibus melius potuerunt, & debuerunt,
„ & possunt, & debent. Ad laudem, & gloriam Omnipotentis Dei, &
„ eius Alme Matris, & Beati Celsi, sub cuius titulo est ipsum Monaste-
„ rium. Amen.

„ Que vero bona, & iura separata, & assignata dicte mense dictorum Do-
„ minorum Prioris, & Monachorum sunt hec videlicet:
„ Possessio de Comerio pro libris novemcentum Imperial.
„ Possessio de Ispera pro libris quinquecentum Imperial.
„ Fictum libellarium quod prestatur per Dominum Petrum Antonium de
„ Busti ad computum librarum quattuorcentum Imperial.
„ Fictum libellarium, quod prestatur per Dominum Aluysium Bossium ad
„ computum librarum ducentum Imperial.
„ Fictum libellarium, quod prestatur per Scholares Schole Misericordie Me-

„ dio-

„ diolani ad computum librarum ducentum quinquagintaquinque Imperial.
„ Fictum libellarium quod prestatur per Dominum Andream de Cantono
„ ad computum librarum quinquaginta Imperial.
„ Fictum libellarium quod prestatur per Dominum Jo. Aluysium de Dugna-
„ no ad computum librarum sedecim Imperial.
„ Fictum libellarium quod prestatur per Hospitale magnum Mediolani ad
„ computum librarum septem Imperial.
„ Signat. P. Paulus Preses. Urbanus. Erasmus. G. Magiolinus, G. Alifer.

„ *Johannes Jacobus Chiocha filius quon. Domini Ambrosii Camere Ducalis*
„ *Extraordinarie Notarius & Canzellarius pro fide subscripsi.*

Cum sigillo affixo.

N. X.

An. MDXLIX. XIII. Marzo.

Bolla di Papa Paolo III., nella quale sotto certe condizioni concede il Monastero, e la Chiesa di S. Celso a' Canonici Regolari di S. Salvadore. Ex Autent. in Archiv. Can. Reg. S. Celsi.

„ PAulus Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.
„ Ex incumbenti nobis Apostolice sollicitudinis studio ad ea libenter
„ intendimus, per que in singulis Monasteriis presertim desolationis
„ opprobrio subiacentibus, quantum nobis ex alto permittitur, debita vigeat
„ observantia regularis, illaque per nostre providentie studium, utilium per-
„ sonarum fulta presidiis in eorum structuris & edificiis debite reparentur. Sane
„ pro parte dilectorum filiorum Bartholomei de Capranica Canonici Basilice
„ Principis Apostolorum de Urbe, qui Monasterium Sancti Celsi extra &
„ prope muros Mediolanen. Ordinis Sancti Benedicti ex concessione Aposto-
„ lica in Commendam obtinet, & cui omnes & singuli fructus, redditus,
„ & proventus eiusdem Monasterii per eum quoad vixerit percipiendi, Apo-
„ stolica auctoritate reservati existunt, Traiani de Alicornis Clerici Medio-
„ lanen. ac Congregationis Sancti Salvatoris Ordinis Sancti Augustini Cano-
„ nicorum Regularium regularis observantie petitio continebat quod Bartho-
„ lomeus & Traianus provide considerantes dictum Monasterium causantibus
„ sinistris temporum eventibus, & bellorum illarum partium turbinibus in
„ eius structuris & edificiis valde desolatum existere ac structuras & edificia
„ huiusmodi in pluribus locis ruinam minari, & non modica reparatione in-
„ digere, ac a pluribus annis citra Clericos aut Laicos, qui monachi dicti
„ Monasteri effici, & in eo professionem emittere velint, aut alios dicti
„ Ordinis Religiosos bone vite, & honeste conversationis qui in dictum
„ Monasterium ad effectum in illius Ecclesia Missas & alia Divina Officia

 „ cele-

„ celebrandi, & animarum fidelium eidem Monasterio subiectarum curam
„ exercendi introduci possint, de facili non repperiri; & cupientes eorum
„ conscientie, & salubri ipsius Monasterii directioni in premissis consulere,
„ intendunt aliquos ex Canonicis Congregationis huiusmodi in dictum Mo-
„ nasterium ad hoc, ut in eo sub Regularibus Ordinis Sancti Augustini,
„ & Congregationis predictorum Institutis perpetuo degant, & in illius Ec-
„ clesia predicta Missas, & alia Divina Officia celebrent, ac curam anima-
„ rum huiusmodi exerceant, introducere, ac eisdem Canonicis mensam Con-
„ ventualem noningentarum librarum Imperialium monete Mediolanen. per
„ dictum Traianum Monachis Ecclesie Monasterii huiusmodi ad presens de-
„ servientibus solvi solitarum constituere. Quare pro parte Bartholomei &
„ Traiani, ac Congregationis predictorum asserentium Monachos deservientes
„ predictos ex aliis eorum ordinibus, quos professi sunt ad ordinem Sancti
„ Benedicti, & Monasterium huiusmodi translatos fuisse, & non intra septa
„ dicti Monasterii, sed singulariter in singulis domibus privatis etiam ab
„ eodem Monasterio longe distantibus habitare, & ad presens non iuxta Mo-
„ nasticum Sancti Benedicti, sed iuxta Sancti Ambrosii Ritum & morem
„ celebrare, & Divina Officia decantare, ac etiam alios Presbyteros Secu-
„ lares cum eisdem Monachis in celebratione Missarum, & aliorum Divi-
„ norum Officiorum intervenire, nobis fuit humiliter supplicatum, ut Mo-
„ nasterium predictum cum illius Ecclesia, campanili, & campanis, ac om-
„ nibus, & singulis ipsorum Monasterii & Ecclesie structuris, ac edificiis,
„ necnon intra structuras & claustrum Monasterii veteris sitis hortis, & hor-
„ taliciis, ac paramentis & ornamentis Ecclesiasticis, aliisque ad usum Ec-
„ clesie destinatis bonis mobilibus, eisdem Congregationi pro usu & habita-
„ tione unius Prioris, & octo ad minus aliorum Congregationis huiusmodi
„ Canonicorum, qui eumdem Bartholomeum, & pro tempore existentem
„ ipsius Monasterii Abbatem, seu Commendatarium reverenter recognoscere,
„ & benigne recipere, ac revereri, necnon ei debitam reverentiam prestare
„ ac Monasterium & Ecclesiam, illorumque structuras & edificia huiusmodi
„ suis propriis sumptibus, & expensis, absque eo quod Traianus & Bartho-
„ lomeus, aut pro tempore existens Abbas, vel Commendatarius predicti
„ in eo aliquid, nisi prout eis videbitur, & placuerit, contribuant, refice-
„ re, & restaurare, ac in Monasterio huiusmodi continue residere, & in il-
„ lius Ecclesia Missas & alia Divina Officia iuxta ritum & consuetudinem
„ Ecclesie Romane dicere, & decantare, ac curam animarum huiusmodi
„ exercere, aliasque Monasterium, & Ecclesiam huiusmodi iuxta eorumdem
„ Congregationis ritus & mores tenere, regere, & gubernare teneantur, &
„ de fructibus, redditibus, proventibus, iuribus, obventionibus, & emolu-
„ mentis ac bonis dicti Monasterii alias quam de voluntate eiusdem Traia-
„ ni, aut Bartholomei, seu pro tempore existentis Abbatis vel Commenda-
„ tarii, se intromittere non possint, sine preiudicio Monachorum ad presens
„ deservientium predictorum, & absque eo quod aliqui eorum ab eo inviti
„ amoveri possint, perpetuo concedere & assignare ac eisdem Congregationi
„ ex nunc prout ex tunc postquam in dictum Monasterium introducti fue-
„ rint,

„ rint, & econtra, dummodo novem ex eis ad minus in eo continue habi-
„ tent, mensam Conventualem noningentarum librarum predictarum, & non
„ ultra, etiamsi plures quam novem ex Canonicis Congregationis huiusmodi
„ in eo continue resederint, eis per Traianum, quamdiu reservatio fructuum
„ huiusmodi duraverit, & deinde Bartholomeum, ac pro tempore existentem
„ Abbatem seu Commendatarium predictos annuatim persolvendarum; ita
„ tamen quod quamdiu Monachi deservientes prefati vitam duxerint in hu-
„ manis, & eidem Monasterio iuxta solitum deservire voluerint, eisdem
„ Congregationi, seu Canonicis ex causa dicte mense aliquid non debeatur,
„ nec ipsi Canonici cum eisdem Monachis in celebratione Divinorum, aut
„ alias insimul ullo umquam tempore participent; sed decedentibus singulis
„ Monachis deservientibus prefatis Presbiteri Seculares in eorum locum ad
„ tempus, seu ad nutum amovibiles per ipsos Canonicos surrogari possint,
„ donec omnes ipsi Monachi decesserint, aut ad alia Regularia loca se con-
„ tulerint, seu alias recesserint; & tunc mensa noningentarum librarum
„ huiusmodi, & non ultra, etiam si plures quam novem Canonici in ipso
„ Monasterio resederint, eisdem Congregationi, dummodo pro singulis cen-
„ tum libris per eos percipiendis singuli Canonici ad minus in eodem Mo-
„ nasterio continue degant, integre persolvatur, etiam perpetuo constituere,
„ & deputare, aliasque in premissis opportune providere de benignitate Apo-
„ stolica dignaremur. Nos igitur qui dudum inter alia voluimus, quod pe-
„ tentes Beneficia Ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere verum an-
„ nuum valorem, secundum communem extimationem, etiam Beneficii, cui
„ alii uniri peteretur, alioquin unio non valeret, & semper in unionibus
„ commissio fieret ad partes vocatis quorum interesset, Bartholomeum & Tra-
„ janum ac Congregationem predictos, & eorum singulos a quibusvis ex-
„ communicationis suspensionis & interdicti, aliisque Ecclesiasticis senten-
„ tiis, censuris & penis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa
„ latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum presentium
„ dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore cen-
„ sentes, necnon fructuum, reddituum, & proventuum Congregationis huius-
„ modi verum annuum valorem presentibus pro expresso habentes huiusmodi
„ supplicationibus inclinati Monasterium predictum cum illius Ecclesia, Cam-
„ panili, & Campanis, ac omnibus supradictis ipsorum Monasterii & Ec-
„ clesie structuris & edificiis, necnon hortis, & hortalitiis, ac paramentis,
„ & ornamentis Ecclesiasticis, aliisque ad usum Ecclesie destinatis bonis
„ mobilibus eisdem Congregationi pro usu, & habitatione unius Prioris, &
„ octo ad minus aliorum Congregationis huiusmodi Canonicorum, qui Bar-
„ tholomeum, & pro tempore existentem Abbatem, seu Commendatarium
„ prefatos reverenter recognoscere & benigne recipere, & revereri, necnon
„ ei debitam reverentiam prestare, & Monasterium ac Ecclesiam illorumque
„ structuras & edificia huiusmodi suis propriis sumptibus & expensis absque
„ eo quod Traianus, & Bartholomeus, aut Abbas vel Commendatarius pre-
„ dicti in eo aliquid, nisi prout eis videbitur, & placuerit contribuant,
„ reficere & restaurare, ac in Monasterio huiusmodi continue residere, &

„ in

„ in illius Ecclesia Missas, & alia Divina Officia iuxta ritum & consuetu-
„ dinem Ecclesie Romane dicere & decantare, ac curam animarum huius-
„ modi exercere, aliasque Monasterium & Ecclesiam huiusmodi iuxta eorum-
„ dem Congregationis ritus & mores tenere, regere, & gubernare teneantur,
„ & de fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, & emo-
„ lumentis, ac bonis dicti Monasterii alias quam de voluntate eiusdem Tra-
„ iani, aut Bartholomei, seu Abbatis, vel Commendatarii se intromittere
„ non possint sine preiudicio Monachorum deservientium predictorum, &
„ absque eo quod aliqui eorum ab eo inviti amoveri possint dicta auctoritate
„ tenore presentium perpetuo concedimus & assignamus, ac eisdem Congre-
„ gationi ex nunc prout ex tunc postquam in dicto Monasterio introducti
„ fuerint, & econtra, dummodo novem ex eis ad minus in eo continue ha-
„ bitent, mensam Conventualem noningentarum librarum predictarum, &
„ non ultra, etiamsi plures quam novem ex Canonicis Congregationis huius-
„ modi in eo continue resederint, eis per Traianum, quamdiu reservatio
„ fructuum huiusmodi duraverit, & deinde Bartholomeum, ac Abbatem seu
„ Commendatarium prefatos annuatim persolvendarum; ita tamen quod quam-
„ diu Monachi deservientes predicti vitam duxerint in humanis, & eidem
„ Monasterio iuxta solitum deservire voluerint, eisdem Congregationi, seu
„ Canonicis ex causa mense huiusmodi aliquid non debeatur, nec ipsi Cano-
„ nici cum eisdem Monachis in celebratione Divinorum Officiorum, aut
„ alias insimul ullo unquam tempore participent, sed decedentibus singulis
„ Monachis deservientibus predictis, Presbyteri Seculares per ipsos Canonicos
„ in eorum locum ad tempus, seu ad nutum amovibiles surrogari possint,
„ donec omnes ipsi Monachi decesserint, aut ad alia Regularia loca se con-
„ tulerint, vel alias recesserint, & tunc mensa noningentarum librarum hu-
„ iusmodi, & non ultra, etiam si plures, quam novem Canonici in ipso
„ Monasterio resederint, eisdem Congregationi, dummodo pro singulis cen-
„ tum libris per eos percipiendis singuli Canonici ad minus in eodem Mo-
„ nasterio degant, integre persolvatur, auctoritate & tenore predictis etiam
„ perpetuo constituimus & deputamus. Non obstantibus priori voluntate no-
„ stra predicta, & Lateranen. Concilii novissime celebrati uniones perpetuas
„ nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, necnon Monasterii, &
„ Ordinum, ac Congregationis predictorum juramento, confirmatione Apo-
„ stolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus,
„ ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat etc.
„ incursurum. Dat. Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Domi-
„ nice millesimo quingentesimo quadragesimo octavo, tertio Id. Martii,
„ Pontificatus nostri anno quintodecimo.

In angulo Jo. Vinc. Dulcius.

A tergo „ Die vigesimaquarta Aprilis anno a Nativitate Domini millesimo,
„ quingentesimo quadragesimo nono retroscripti Reverendi D. Bartholomeus
„ presens etc. & die decimaseptima Augusti dicti anni Traianus per D. Theo-
„ dorum

„ dorum de Crova Clericum Casalen. Dioc. procuratorem suum retroscri-
„ ptis concessioni, & assignationi, ac constitutioni, & deputationi, & dicta
„ die vigesimaquarta Aprilis dicti anni Congregatio per Fratrem Jacobum
„ de Ferraria procuratorem suum retroscripta omnia acceptando illis omni-
„ bus ac Litterarum expeditioni sponte respective consenserunt, iurarunt etc.
Subscr. Hie. de Tarano.

N. XI.

An. MDXLIX. XVII. Settembre.

Instrumento del possesso preso da' Canonici Regolari di S. Salvadore della Chiesa, e del Monastero di S. Celso. Charta Aut. in eodem Archiv.

„ IN nomine Domini Anno Nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo
„ quadragesimo nono Indictione octava die martis decimoseptimo mensis
„ Septembris Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini no-
„ stri Domini Pauli Divina providentia Pape Tertii anno quintodecimo.
„ Cum sit quod nuper de consensu Reverendi Domini Bartholamei de Ca-
„ pranica Monasterium, Abbatiam, & Ecclesiam Sancti Celsi extra, & prope
„ muros Mediolani Ordinis Sancti Benedicti in Comendam obtinentis, nec-
„ non etiam Reverendi Domini Trayani Alicorni, cui in effectu, donec
„ vixerit, auctoritate Apostolica reservati sunt omnes & singuli fructus, red-
„ ditus, & proventus dicte Abbatie seu Monasterii, Monasterium predictum
„ cum illius Ecclesia, & Campanili, campanis, & omnibus ipsorum Mona-
„ sterii & Ecclesie structuris, & hedeficiis, necnon hortis, & hortalitiis,
„ & aliis de quibus in infrascripta Bulla, ad quam habeatur relatio, aucto-
„ ritate Apostolica Venerande Congregationi Sancti Salvatoris Ordinis Sancti
„ Augustini Canonicorum Regularium regularis observantie cum nonnullis
„ qualitatibus, conditionibus, & conventionibus conceff & assignat. fuerint,
„ ut constat supplicatione, ac Litteris Apostolicis in forma gratiosa desuper
„ respective signat. & expedit. sub Dat. Rome apud Sanctum Petrum anno
„ Incarnationis Dominice millesimo quingentesimo quadragesimo nono tertio
„ Id. Martii Pontificatus prelibati Sanctissimi Domini nostri Domini Pauli
„ Divina providentia Pape tertii anno quintodecimo, seu anno, idibus, &
„ Pontificatu in eis contentis, easque Litteras Apostolicas sanas quidem in-
„ tegras, & illesas, ut ex earum inspectione prima facie apparebat, infras-
„ cripti Reverendi Patres prelibato Domino Trayano presentaverint, & cum
„ debita reverentia ab eo requisiverint quod prefatas Litteras Apostolicas
„ quantum in eo est qui reperitur esse in dicti Monasterii, & Ecclesie, &
„ aliorum predictorum possessione actuali reali exequeretur, & debite execu-
„ tioni demandaret. Hinc est quod in mei Notarii publici testiumque infra-
„ scriptorum ad hec vocatorum specialiter, & rogatorum presentia prefatu-

„ Reve-

„ Reverendus Apoſtolicus Prothonotarius Dominus Trayanus Alicornus volens, ſicut etiam conſenſit providere, quod prefata Congregatio beneficio „ dicte gratie potiatur & gaudeat & alias omnibus melioribus modo iure via „ cauſa & forma quibus magis & melius potuit & debuit, & poteſt, & debet, in honorem Sancte & Individue Trinitatis, ac Beate Marie ſemper „ Virginis Dei Genitricis, & Beati Martiris Sancti Celſi, ſub cuius invocatione conſtructa ſunt dictum Monaſterium & Eccleſia ad executionem „ dictarum Litterarum Apoſtolicarum gratie, conceſſionis, aſſignationis, conſtitutionis, & deputationis ut ſupra conceſſarum prefate Congregationi „ Sancti Salvatoris eidem Reverendo Trayano preſentatarum per infraſcriptos „ Reverendos Patres Dominos Honofrium de Placentia eiuſdem Congregationis „ Dei gratia Magiſtrum Generalem, ac Fratrem Jacobum de Ferraria Viſitatorem anni preſentis, Fratrem Silveſtrum Alciatum de Mediolano dicti „ Monaſterii Sancti Celſi Priorem, Fratrem Angelicum de Bononia Priorem „ Sancti Salvatoris Bononie, Fratrem Thadeum de Regio Prepoſitum Sancti „ Marci de Regio, Fratrem Gelaſium de Mirandula Vicarium Sancti Hieronymi de Mutina, & Fratrem Jo. Albertum de Finalo Vicarium eiuſdem „ Monaſterii Sancti Celſi de Mediolano omnes Prelatos eiuſdem Congregationis Sancti Salvatoris nomine dicte totius Congregationis procedendo „ preſentis Inſtrumenti tenore, & alias omnibus melioribus modo ut ſupra, „ habens per manum prefatum Reverendum Patrem Dominum Honofrium „ Generalem Magiſtrum dicte Congregationis ut ſupra, cum aſſiſtentia dicti „ Prioris & aliorum Prelatorum predictorum, eumdem Generalem nomine „ dicte totius Congregationis poſuit & induxit, & ponit & inducit in & ad „ realem, actualem, & corporalem poſſeſſionem, & tenutam dictorum Monaſterii & Eccleſie Sancti Celſi Mediolani, & aliorum contentorum in „ dictis ſupplicatione, & Litteris Apoſtolicis cum ſolemnitatibus debitis: videlicet ducendo eum ad Altare maius, & facta tacita oratione, & genuflexione, & ſurgendo ipſum Altare deoſculando, & ab omnibus lateribus, „ & cornibus ipſius Altaris maioris prefate Eccleſie Sancti Celſi Mediolani „ illud amplectendo, & Crucem, & Candelabra ſuper eo Altari exiſtentia „ movendo, omnes portas eiuſdem Eccleſie claudendo, & aperiendo, campanile intrando, & campanas pulſando, in & per dictam Eccleſiam eundo „ & redeundo, & in dictum Monaſterium dirrutum & conquaſſatum intrando, & per dictas ruinas eundo, & redeundo: necnon de aqua exiſtente „ in puteo dicti Monaſterii hauriendo, & hauriri faciendo, de terra, herbis, floribus, uvis, & aliis fructibus exiſtentibus in zardino dicti Monaſterii accipiendo, & proyciendo reſpective refferendo, & quoſcumque alios „ actus poſſeſſorios in ſimilibus ſervari ſolitos, & conſuetos ſervando palam „ & publice, pacifice, & quiete nemine contradicente neque vetante; & „ hec omnia & ſingula nomine & vice, & ad partem, & utilitatem omnium „ & quarumcumque aliarum rerum, iurium, & pertinentiarum eiſdem Monaſterio & Eccleſie Sancti Celſi, & ut ſupra quomodolibet competen. pertinen. & ſpectan. ac competiturorum. Et quam quidem realem, actualem „ & corporalem poſſeſſionem & tenutam dicte Eccleſie & Monaſterii, & ut

„ ſupra

„ supra prefatus Reverendus Dominus Generalis Magister nomine dicte Con-
„ gregationis, & ut supra, & virtute prefatarum Litterarum acceptavit, &
„ apprehendidit, acceptat & apprehendit solemniter, & canonice, in eaque
„ stetit & stat in executione, & cum beneficio dictarum Litterarum Apo-
„ stolicarum & contentorum in eis. Et insuper prefatus Reverendus Dominus
„ Generalis Magister ex habundanti, & quatenus opus sit volens satisfacere
„ regule Cancellarie Apostolice superinde edite de publicandis gratiis in loco
„ beneficiorum, easdem originales Litteras Apostolicas, de quibus supra, quas
„ in eius manibus debito modo bullatas, & plumbatas tenebat, publice alta
„ & intelligibili voce in dicta Ecclesia in mei iamdicti & testium infrascri-
„ ptorum, aliorumque multorum astantium presentia publicavit & notificavit,
„ & per me Notarium infrascriptum publicari mandavit, pro ut & ego eas
„ apertas in manu tenens publicavi, ad effectum ut de huiusmodi concessione,
„ assignatione, constitutione, & deputatione in favorem dicte Congregationis
„ Sancti Salvatoris ut supra auctoritate Apostolica de dicto Monasterio, &
„ Ecclesia fact. ad eorum & aliorum omnium, & singulorum sua quomodo-
„ libet interesse putantium notitiam & scientiam devenire possit & valeat;
„ & alias in omnibus, & per omnia dixit, egit, & fecit prout ex forma
„ dicte regule Cancellarie Apostolice fieri mandatur. Que omnia & singula
„ fecit, & facit prefatus Reverendus Dominus Trayanus semper tamen cum
„ reservatione, & sine preiudicio quorumcumque dicte reservationis fructuum,
„ reddituum & proventuum dicte Abbatie seu Monasterii, ac aliorum iurium
„ sibi inea, & ad illam quomodolibet competentium & competiturorum, qui-
„ bus nullatenus derogare neque preiudicare vult, nec intendit per predicta,
„ & non aliter etc. Cum aliter etc. Et de predictis rogatum fuit per
„ me Notarium infrascriptum publicum confici debere Instrumentum &
„ Instrumenta unum, & plura tenoris eiusdem. Acta fuerunt premissa
„ omnia & singula de quibus supra in & per dictam Ecclesiam singula
„ singulis congrue refferendo, presentibus ibidem Magnifico J. U. D. Domi-
„ no Jo. Ambrosio Curiono filio quondam Magnifici Domini Antonii Porte
„ Orientalis Parrochie Sancti Michaellis subtus Domum Mediolani, Magni-
„ fico J. U. D. Domino Alexandro Ungaresio filio quondam Magnifici Do-
„ mini Antonelli Porte Ticinensis Parrochie Sancti Maurilii Mediolani, &
„ Domino Francisco de Petra filio quondam Magnifici J. U. D. Domini Bo-
„ niforti Porte Ticinensis Parrochie Sancte Euffemie Mediolani intus, testi-
„ bus omnibus idoneis ad premissa vocatis specialiter, & rogatis.

„ *Ego Joannes Ambrosius Bozzius filius quondam Domini Francisci Clericus*
„ *& Civis Mediolan. publicus Apostolica, ac Curie Archiepiscopalis Me-*
„ *diol. auctoritatibus Notarius premissum Instrumentum manu alterius me*
„ *aliis occupato negotiis fideliter scriptum confeci, & subscripsi, signum-*
„ *que meum tabelionatus apposui consuetum in fidem premissorum rogatus*
„ *& requisitus.*

Fig. 3.

Fig 4.

Fig 2.

Fig 1.

Giulio Cesare Bianchi fece

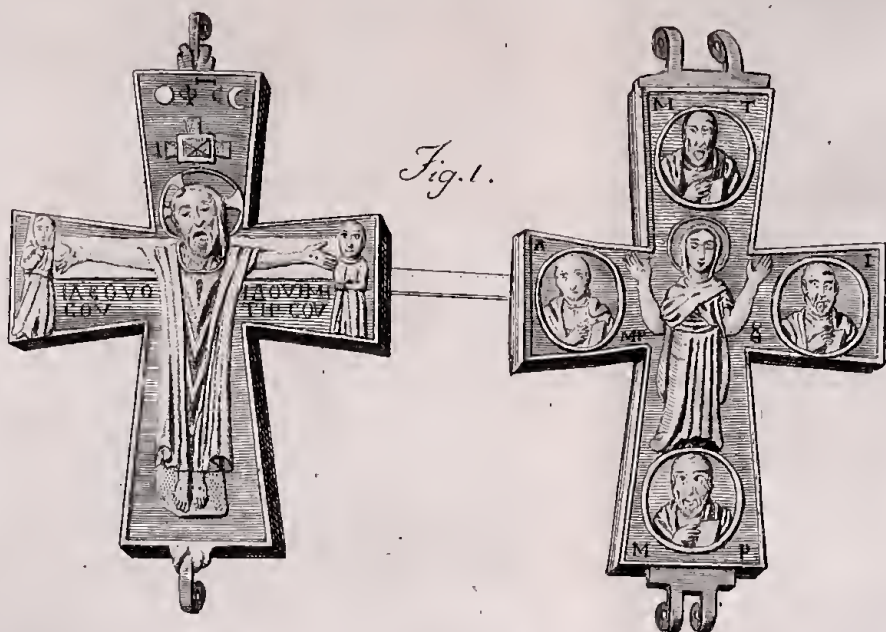



Fig. 1.

Fig. 2.

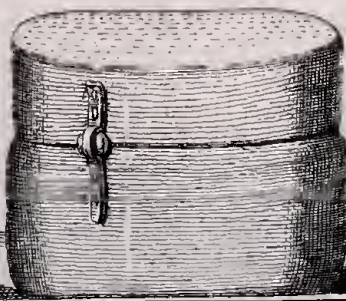
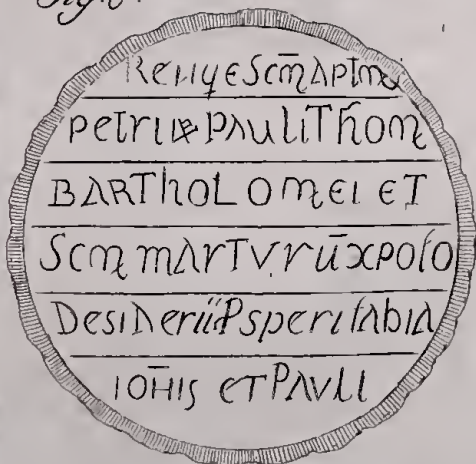
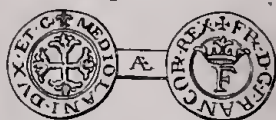
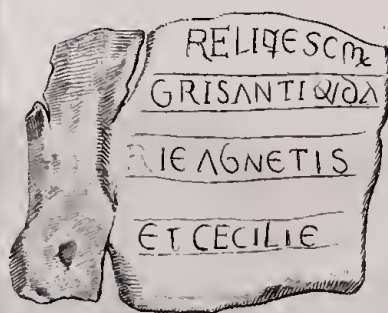
Fig. 3. Fig. 4. Fig. 5.

Fig. 6.

ReliqeScm Aptor
petri & pauli Thom
BARThoLomei eT
Scm mArTvrū xpofo
Desiderii Psperi fabia
IOHIS ET PAVLI

Fig. 8.

Fig. 7.

Giulio Cesare Bianchi fece

APPENDICE

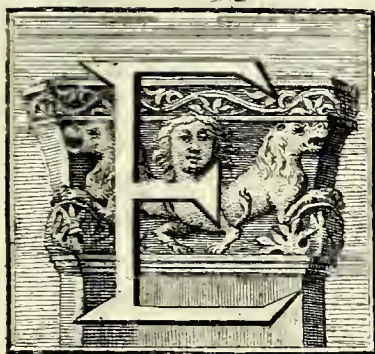
NELLA QUALE SI SPIEGA

UN ANTICO DITTICO D'AVORIO

DELLA CHIESA METROPOLITANA DI MILANO.

SPIEGAZIONE
D'UN ANTICO DITTICO D'AVORIO
DELLA CHIESA METROPOLITANA DI MILANO.

INTRODUZIONE

Nella quale ſi tratta degli antichi uſi delle tavole d' avorio preſſo la Chieſa Milaneſe.

Gli è frequente coſtume di coloro, che ſcrivono libri di erudizione, di aggiungere ſulla fine di eſſi alcuni inediti frammenti di antichità, i quali appartenendo in qualunque modo, benchè lontano, al ſuggetto principale, di che hanno trattato, diano a' loro componimenti un peculiare ornamento, e rendangli alquanto più intereſſanti, che per avventura non ſarebbono ſenza tali aggiunte. Volendo io adunque ſeguitare una sì lodevole coſtumanza, ho ſtimato di non poter preſentare al mio Leggitore coſa più gradita, e più confacente coi ſacri monumenti da me dianzi ſpiegati, quanto è il preſente antico Dittico d' avorio, ehe ſi conſerva nella Sagreſtia Meridionale della noſtra Metropolitana. Io l'ho per la prima volta oſſervato all' occaſione, che andava rintracciando de' patrj monumenti, i quali illuſtraſſero le ſagre ſcolture del Sarcoſago di S. Celso. Laonde ben meritava anche per queſta ragione, che io ne riſerbaſſi a queſta Appendice una diſtinta trattazione.

II. Non è mio penſiero di dire molte parole intorno alla ſpiegazione della parola δίπτυχον, la quale in ſoſtanza viene a ſignificare un Libretto di due tavole, come τρίπτυχον, e πολύπτυχον chiamavaſi un Libretto di tre, o più tavolette. E molto meno voglio qui prendere a ragionare di tutte le varie ſpezie, e diviſioni di queſti Dittici, le quali coſe ſi poſſono vedere largamente trattate preſſo eccellenti Autori, i quali ne ſcriſſero ex profeſſo. Ma ſolo mi baſterà di oſſervare, che il nome predetto venne le più volte adoperato a ſignificare due tavole eſteriormente effigiate, ed inſieme congiunte con piccioli gangheri a fine di poterle aprire, e ſerrare l'una ſopra dell' altra ſecondo il biſogno. E tali erano, per tacere de' profani, i Dittici Eccleſiaſtici propriamente detti, ne' quali ſi ſcrivevano i nomi de' Martiri, de' Veſcovi, e di altri, morti nella Comunione della Chieſa, e con fama di ſantità; e quegli altri, che contenevano i nomi de' Benefattori, e degli offe-

renti

renti all' altare, come pure de' Superiori Ecclesiastici, e secolari; i quali tutti si leggevano nel tempo del santo Sagrificio, siccome dimostrano molte vestigia tuttora rimaste ne' sagri Codici di Liturgia. Di tutt' altro genere sono le Tavole sacre, che ora pubblichiamo, le quali sono di grandezza assai maggiore, che quella non è delle Tavole orora additate, nè mostrano alcun segnale de' gangheri che le tenessero collegate, e tuttora noi le chiamiamo col nome di Dittici, adottando in questa parte l'uso de' moderni Scrittori, i quali hanno esteso un tal nome a significare ogni sorta di tavole d'avorio, o di metallo, così congiunte, che separate, le quali contengano delle immagini, e bassi rilievi, qualunque poi fosse l'uso, a cui venissero adoperate. Ciò posto, prima di venire alla spiegazione del nostro Dittico Milanese, sarà pregio dell' opera il ragionare alquanto più a lungo de' differenti usi Ecclesiastici, a cui prescindendo dagli or ricordati, queste spezie di tavole potevano essere indirizzate, e furono realmente adoperate dalla Chiesa Ambrosiana.

III. E primieramente ella è osservazione del Buonarroti (*a*) essere state anticamente adoperate coteste Tavole per quel fine medesimo, per cui servono presentemente le Tavole dipinte sopra, o in vicinanza all' altare, cioè a fine di eccitare, ed accrescere la pietà de' Fedeli in vista de' Misterj della Redenzione, che sono in esse rappresentati. Or ciò, che il sopraccitato valente Antiquario eruditamente dimostra cogli esempj di varie Chiese, si può in qualche parte confermare coll' antico Ceremoniale della Chiesa Milanese. Di fatto il nostro Beroldo, il quale ha descritto cotesto Ceremoniale verso il principio del Secolo XII, fa più volte menzione delle tavole d'avorio collocate sopra l'altare, o sopra l'ambone, e singolarmente nel tempo della sacra Liturgia. Rechiamo i passi principali. Ove tratta il predetto Autore dell' ordine della Messa Ambrosiana (*b*) nota, come finita la prima lezione presa dal Vecchio Testamento uno de' fanciulli Cantori prendeva le tavole d'avorio dall' altare, o dall' ambone, ove erano state collocate dal Lettore di settimana della Classe de' *Clavicularj*, e con esse ascendeva sul pulpito per cantare il Salmello. *Finita lectione puer Magistri Scholarum acceptis tabulis eburneis de altari, vel ambone, positis per Clavicularium Ebdomadarium, vestitus camisiolo ascendit Pulpitum, ut canat Psalmellum.* Lo stesso si praticava da uno de' Notari finita l'Epistola nell' atto, ch' egli intonava sul pulpito l'*alleluja* innanzi al versetto (*c*). *Qua* (Epistola) *finita, Notarius jussu Primicerii sui tollit tabulas de altari, vel de ambone, & indutus camisio canit alleluja in pulpito bis ante versum.* Che se accadeva, prosegue in altro luogo Beroldo (*d*), che l'*alleluja* dovesse cantarsi dal Diacono, il che avveniva nelle Feste più solenni, questi non prendeva altrimenti le tavole d'avorio dall' altare, ma esse venivangli presentate dal Lettore di Settimana all' uscita dal Coro. *Et quando Diaconus canit alleluja, Clavicularius Ebdomadarius porrigit ei tabulas eburneas ad exitum Chori.* Finalmente la

(*a*) *Osservazioni sopra i Vetri &c.* Append. p. 258. & seqq.
(*b*) *Berold.* apud Murator. *Dissert. Med. Ævi.* T. 4. col. 871. (*c*) Loco cit.
(*d*) Ibid. col. 880.

la stessa cerimonia si praticava ne' giorni feriali; ma come in essi l'Epistola, e l'Evangelio non si leggevano sul pulpito, ma nel coro, o dinanzi all' altare; così nello stesso luogo il fanciullo Cantore teneva in mano le nostre Tavole nell' atto, che cantava l'alleluja (*a*): *Sed hoc providendum est, quia in omnibus ferialibus diebus... Puer Magistri Scholarum canit alleluja cum versu &c. prædicto Puero stante cum eburneis Tabulis, indutus camisio in medio Choro*. Nè egli è da credere, che questo rito fosse proprio soltanto della Chiesa Ambrosiana, e de' soli tempi, in cui scriveva Beroldo. Imperciocchè Amalario, il quale l'anno DCCCXX compilò quattro Libri degli Officj ecclesiastici secondo le osservazioni da lui fatte in varie Chiese di Francia, e l'anno DCCCXXVII gli emendò conforme a' nuovi lumi ricevuti in Roma dai Ministri della Chiesa di S. Pietro, parlando del versetto in *Alleluja*, che da' Romani chiamasi tratto, o Gradale (*b*) nota questo medesimo costume, che aveva il Cantore di tenere in mano simiglianti Tavole, le quali erano comunemente formate di osso: *Cantor sine aliqua necessitate legendi tenet tabulas in manibus.... tabulæ, quas Cantor in manu tenet, solent fieri de osse..... Quapropter tenentur in manu &c.* Di che egli rende al solito alcune mistiche ragioni, le quali si possono leggere da chiunque il voglia presso di lui.

IV. Tutt' altra è la vera, ed originaria ragione di questo rito, nè a noi sarà difficile l'investigarla, qualora vogliamo attentamente esaminare le parole sopraccitate di Beroldo, e di Amalario. Dice il primo, che queste Tavole venivano collocate sopra l'altare, o sopra l'ambone dal Lettore di Settimana, e che di esse servivansi il fanciullo Cantore, il Notaro, e talvolta il Diacono nell' atto, che cantavano sul Pulpito il Salmello, o l'alleluja, che sta innanzi al versetto. Una simile cosa aveva notato lo stesso Autore (*c*) intorno alla lezione del Vecchio Testamento, la quale secondo il nostro rito si recita ne' dì solenni innanzi l'Epistola ed il Salmello: *Lector Terminarius Hebdomadarius.... accepta Lectione de ambone, aut de altari, quæ per Clavicularium Septimanarium ante posita fuerat.... ascendit Pulpitum, & legit lectionem &c.* Or questa lezione, la quale con eguale solennità a quella, che si adoperava nelle nostre Tavole, veniva levata dall' altare, o dall' ambone, e portata sul pulpito, altro non era, che il *Lezionario* propriamente detto, in cui contenevansi le lezioni della Messa distribuite secondo le varie Festività. Lo stesso adunque io penso doversi dire delle Tavole d'avorio da Beroldo, e da Amalario rammentate, cioè che esse ci rappresentassero un altro somigliante Codice, nel quale si contenessero le Antifone, ed i versetti de' Salmi, che solevansi cantare nelle additate occasioni. *Antifonario* era chiamato un tal Codice, e con altri nomi *Cantatorio*, o *Gradale*, siccome ci attesta Amalario (*d*) ed era d'ordinario ricoperto di tavole di avorio, il che potrei confermare con molti esempj (*e*) ma vaglia per ogni altro l'antichissimo Antifo-

(*a*) Ibid. col. 870. (*b*) Amalar. *De Offic. Eccles.* Lib.,3. c. 16.
(*c*) Ap. Murator. loco cit. col. 870. in fine. (*d*) In *Prolog.* ad Lib. *de Ordine Antiphonarii*.
(*e*) Vide Domin. Georg. *De Liturg. Rom. Pontif.* T. 2. Diss. 2. pag. 192.

tifonario, o Gradale Gregoriano, che si conserva nella Basilica di S. Giovanni di Monza, il quale è tuttora ornato al di fuori di simiglianti tavole di già pubblicate dal Gorio (*a*). Egli è il vero, che Amalario parlando delle nostre Tavole dice, che il Cantore le teneva in mano senza necessità di leggere. Ma checchè ne sia della disciplina de' suoi tempi, queste medesime parole ci dichiarano, che esse Tavole erano per se medesime, e nella loro origine ordinate a fine di leggere. Dunque dovevano esse coprire qualche Codice; nè questo Codice altro poteva essere, che il Cantatorio, o l'Antifonario di sopra mentovato. E che ciò fosse veramente, confrontinsi le sopraccitate parole di Amalario con quelle degli ordini Romani alquanto più antichi di lui. Il primo di questi ordini pubblicato dal Mabillone si esprime così (*b*): *Postquam* (Subdiaconus Epistolam) *legerit, Cantor cum Cantatorio ascendit, & dicit Responsum &c.*, e poco differentemente il secondo (*c*): *Cantor cum Cantorio sine aliqua necessitate ascendit.... & solus incboat Responsorium, & cuncti in Choro respondent*. Dove è da notare come vien fatta sola menzione del Cantatorio o Antifonario recato in mano dal Cantore, e punto non si parla delle Tavole d'osso o di avorio. Per opposito Amalario, che alquanto dopo descrisse lo stesso ordine Romano, niente dice in questo luogo dell' Antifonario, e fa solo menzione delle due Tavole, che si portavano dal Cantore: *Cantor sine aliqua necessitate legendi tenet tabulas in manibus*: e lo stesso fa pure Beroldo descrivendo l'ordine Ambrosiano con quelle parole: *Finita lectione puer magistri Scholarum, acceptis tabulis eburneis, ascendit Pulpitum, ut canat Psalmellum*: e di nuovo: *qua* (Epistola) *finita, Notarius.... tollit tabulas..... & canit alleluja in pulpito &c.* Chiara cosa è adunque, che ciò, che era l'Antifonario presso i sopraccitati due ordini Romani, erano pure le Tavole d'avorio presso Amalario, e Beroldo, e che per conseguenza non erano queste nella loro origine da quello distinte. Dissi nella loro origine, a cui certamente convien risalire, qualora vogliamo scoprir la ragione primaria di qualche rito. Imperciocchè, se parliamo de' tempi precisi di Amalario, e molto più se di quelli di Beroldo discorriamo, io non sono lontano dal credere, che queste Tavole fossero di già separate dal Codice, cui avevano ricoperto. Ciò almeno sembra ricavarsi dalle loro testimonianze prese letteralmente, e così secondo esse è da conchiudere, che le nostre Tavole venivano a' loro tempi trasferite dall' altare, o dall' ambone sul pulpito per mera cerimonia, ed a solo oggetto di risvegliare nella mente de' Fedeli la memoria de' misterj, che venivano rappresentati in que' bassi rilievi, siccome appoggiati all' autorità del Buonarroti da principio discorrevamo (*).

V.

(*a*) *Thesaur. Diptych.* T. 2. pag. 204. & seqq. (*b*) *Musæi Ital.* T. 2. pag. 9. num. 10.
(*c*) Ibid. p. 45. num. 7.
(*) Se fossimo certi, che i *tetrastici* di Prudenzio, i quali contengono ventiquattro titoli della storia del vecchio Testamento, ed altrettanti del nuovo, riguardassero la spiegazione di un Dittico sacro, noi avremmo da essi il più antico documento delle sacre imagini rappresentate in queste Tavole Ecclesiastiche. Ma questa opinione non è appoggiata che al titolo generale di *Dittico*, che il citato opuscolo porta in fronte in qualche vecchia edizione. Per altro il vero titolo di esso, per quanto raccolgo da Gennadio (*De viris illust.* cap. 13.) è quello di *Dittochaion*, che taluno espone *doppio cibo*, così chiamato a cagione del doppio nutrimento spirituale, che porgono le storie in questo libro

V. Assai diverse dalle Tavole fin qui descritte dovevano essere per mio avviso quelle, che nella nostra Chiesa venivano portate dal Primicerio de' Lettori in alcune solenni Processioni. Il Beroldo ne parla espressamente in due luoghi. Il primo è dove descrive la sacra funzione, che si celebrava nel giorno di Sabbato, che precede alla Domenica delle Palme: giorno nella nostra Chiesa chiamato *in traditione Symboli* a cagione del Simbolo Apostolico, che in tal dì si faceva recitare a' Catecumeni, i quali prossimi erano a ricevere il santo Battesimo nella Pasquale solennità. La predetta funzione è descritta come segue (a): „ I Lettori accompagnati dal loro Primicerio, „ presa la licenza dall' Arcivescovo, vanno ad aprire le Porte della Chiesa „ a' fanciulli catecumeni, ed in andando fanno tre volte orazione, la prima „ in Coro, la seconda vicino al Grado, e la terza verso la Porta maggiore „ della Chiesa; poscia aprono quella Porta, e dicono: *Entrate, o figliuoli* „ *nella Casa del Signore, ed ascoltate il Padre vostro, che è per ammae-* „ *strarvi nella via della scienza*. Ed in ritornando pregano similmente ne' „ tre luoghi come sopra: *& semper* (così prosegue Beroldo) *portat Primi-* „ *cerius Tabulas, & colurna virgulta intus cum foliis*. Allora l' Arcives- „ covo comincia a recitare il Simbolo ec. " Il secondo passo, in cui è fatta menzione di queste Tavole portate processionalmente, trovasi sotto il giorno di Pasqua, nel quale passando il Clero Metropolitano dalla Chiesa Iemale di S. Maria all' Estiva di S. Tecla, trasferivasi insieme la grand' Arca, in cui contenevansi i sacri Codici del vecchio, e del nuovo Testamento. „ Nel „ giorno di Pasqua, dice il nostro Autore (b), terminato il Vangelo della „ Messa, e congregato il Clero nella Chiesa Iemale, l' Arcivescovo accom- „ pagnato da' Diaconi Suddiaconi e Preti Cardinali, il Primicerio de' Let- „ tori vestito di Piviale *cum tabulis eburneis, & virgulta colurna intus* „ *cum foliis*, il Maestro delle Scuole e l' Ostiario di settimana ec. tutti questi „ precedono l' arca del Testamento, in cui sono i libri del Testamento vec- „ chio e nuovo, la quale coperta di Pallio viene portata da dodici Preti „ Decumani vestiti di camice, e stola ec. Avanti all' Arca procede il Pri- „ micerio del Clero con Turibolo acceso in mano, ed a' capi di essa due „ Lettori portano due Croci. Con quest' ordine procedesi alla Chiesa Estiva, „ ove l' Arcivescovo giunto nel Coro col Clero, ed inchinata la testa con „ grande riverenza passa sotto dell' Arca ". La stessa funzione si celebrava nella Festa della Dedicazione della Chiesa (c) la quale cade presso di noi nella terza Domenica di Ottobre, in cui il Clero Metropolitano ritornava dalla Chiesa di S. Tecla alla Basilica Iemale di S. Maria. E così anche in essa venivano queste Tavole processionalmente portate.

VI. Ho detto, che queste Tavole portate solennemente nelle riferite Processioni dovevano essere ben diverse da quelle, che pur vedemmo di so-

descritte dell' uno e dell' altro Testamento. Questo nome fu poi in varie guise alterato ne' manoscritti di Gennadio, e nelle successive edizioni di Prudenzio, ove il predetto opuscolo comparisce comunemente sotto il titolo di *Enchiridio*, o manuale. V. Ceillier *hist. des Auteurs Ecclesiastiques*. T. 17. p. 77.

(a) Ap. Murator. loco cit. col. 914. (b) Ibid. col. 899. (c) Ibid. col. 906.

pra collocate sull' altare, o sopra l'ambone nel tempo della sacra Liturgia. Quello, che mi fa credere una tale diversità, si è il vedere, che dove le prime sono da Beroldo semplicemente chiamate Tavole di Avorio, ed al più servivano di coperta a qualche Antifonario, di queste seconde ci dice, che racchiudevano entro *colurna virgulta cum foliis*. Qual cosa fossero questi virgulti colurni colle foglie, e che cosa significassero è stato finora da varj nostri Scrittori inutilmente cercato. Il Puricelli, il quale fu il primo, che riportasse i sopraccitati passi di Beroldo, dice ingenuamente (*a*) di non avere altrove potuto rinvenire che cosa fosse la *colurna*, o fosse ella formata di corniolo, o di nocello, o di qualsivoglia altra pianta, e molto più confessa d'ignorare, che cosa potessero essere i virgulti colurni, e le foglie di essi ne' suddetti luoghi enunciati. La stessa ignoranza confessò pure il Sig. Serviliano Lattuada nella sua Descrizione di Milano (*b*) là, dove parla della traslazione dell' arca alla Chiesa di S. Tecla, secondo la descrizione, che ce ne ha lasciato Beroldo. Finalmente lo stesso Muratori (*c*) avendo ritrovato simiglianti espressioni in un antico Manuale Ambrosiano, che contiene le ceremonie da osservarsi nel santo Battesimo, si mostra non meno degli altri imbarazzato nella spiegazione delle medesime, essendosi contentato della seguente annotazione: *Colurna virgulta opinor fuisse virgas e corylo, quarum usum non memini me legere alibi*.

VII. Ma assai diversamente ne ha giudicato il noto Censore del Sig. Lattuada coperto sotto il nome di Idrenia Anacoringio (*d*). Imperciocchè dopo avere, forse un po' bruscamente, accusato l'ignoranza del suo Antagonista intorno alla suddetta parola *colurna* da Beroldo adoperata, si fa coraggioso a darcene due assai differenti spiegazioni. *Questa parola*, (dice egli in primo luogo), *salvo miglior giudicio, a me sembra doversi intendere del Cereo Pascale, sendosi forse copiato dall' Originale di Beroldo* colurna *invece di* columna: *ed eccone la ragione. Facevasi questa Processione nel santo giorno di Pasqua, in cui dopo celebrata la Messa nella Basilica Iemale si portava il Capitolo ad offiziar nell' Estiva sino alla Domenica terza di Ottobre. Doveva dunque trasferirsi coll' altre sacre cose ancora il Cereo, che arder doveva sino all' Ascensione. Or non facendosi menzione di questo Cereo, non mi pare fuor di ragione il formar conghiettura, che qui debba leggersi* columna, *e prendersi in significato del Cereo medesimo, che appunto nella sua Benedizione chiamasi* columna. Tale è la prima interpretazione, che il dotto Autore ci presenta della parola *colurna* da Beroldo adoperata. Nel rimanente, comprendendo egli assai bene, che tutto il suo discorso non era appoggiato, che ad una semplice conghiettura, passa alla seconda spiegazione, nella quale si fa ad indagare il preciso significato della voce *colurna*, e colla scorta di molti esempj de' Secoli bassi tratti di netto dal Glossario del Sig. Du Cange (*e*) la

(*a*) *Dissert. Nazar* Cap. 100. n. 10. (*b*) T. 1. p. 3.
(*c*) *Antiq. Med. Ævi*. T. 4. col. 842.
(*d*) *Tre Dialoghi sopra la descriz. di Mil.* p. 45. & 47. (*e*) Verbo *colurna*.

interpreta d'una verga di nocello, o nocciuolo. Appresso, volendo render ragione del rito di portar questa verga processionalmente, osserva, che *circa a' tempi, in cui visse Beroldo, viveva pure Enrico Imperadore, che investì scismaticamente Arnolfo III Arcivescovo di questa Metropoli, ed altri prima di lui* per annulum, & baculum, *costume introdotto da' Principi secolari di quella età per usurparsi le investiture Ecclesiastiche. Laonde*, prosegue egli, *non andremo molto lontani dal vero, se saremo di parere, che questa verga di nocciuola, che portavasi avanti la Croce d'oro in questa Processione riferita da Beroldo, fosse l'insegna della Podestà secolare dell'Arcivescovo, ed appunto il vederla portata in questo sito avanti la Croce ne dà indicio manifesto, avendo veduto anche a nostri giorni praticarsi un uso consimile nell'insigne Cattedrale di Vercelli, ove portansi avanti la Croce Capitolare due verghe ornate d'argento in segno della Podestà secolare altre volte conferita dagli Imperadori a' Vescovi di quell'antichissima, e nobilissima Chiesa*. Fin qui il soprammentovato anonimo Scrittore.

VIII. Ma io non dubito di asserire, che, allorquando egli prese ad interpretare in così fatte maniere la voce *colurna* da Beroldo usurpata, non si curò punto di leggere il *Ceremoniale*, ch'egli spiegava, nel suo fonte, nè tampoco di riscontrare i passi di esso, raccolti dal Puricelli, a' quali pure mirava il Sig. Lattuada, quando confessò d'ignorarne l'interpretazione. Imperciocchè non parla il Beroldo d'una semplice *colurna*, nè di tal'altra cosa, la quale si portasse dal Primicerio de' Lettori nel solo tempo della Pasquale solennità, ma di tavole d'avorio racchiudenti de' *virgulti colurni* vestiti di *foglie*, le quali venivano portate processionalmente in altre solenni occasioni, siccome abbiamo veduto. Or che hanno elleno a fare e quelle tavole, e questi virgulti ossia col cereo Pasquale, o veramente coll'annello, e col bastone, di cui servivansi i Principi secolari di quella età per conferire le Ecclesiastiche investiture. Lascio alcune altre critiche osservazioni, le quali potrei fare assai agevolmente contro le ricordate interpretazioni, le quali cadono da se medesime in vista delle intere testimonianze da noi riportate; e piuttosto mi farò a vedere, se possa ad esse applicarsi una più conveniente, e più plausibile spiegazione.

IX. Dico adunque, e stabilisco con molta probabilità, e verisimiglianza, che i virgulti colurni così com'erano vestiti di foglie, e racchiusi nelle tavole d'avorio venivano processionalmente portati dinanzi all'Arcivescovo, non già come insegna della Podestà secolare di esso, ma piuttosto come simbolo della Podestà Pontificia, e ciò a similitudine della maravigliosa verga d'Aronne, la quale miracolosamente fiorì, siccome abbiamo da' Numeri, a fine di stabilire il santo Sacerdozio nella sua Famiglia. Diverse circostanze mi hanno indotto a così fatta opinione, ma due principalmente. L'una è la qualità della Pianta, a cui apparteneva la verga d'Aronne, la seconda il luogo, in cui essa veniva conservata: nelle quali due cose parmi di ravvisare una grande conformità coi predetti virgulti. E quanto alla Pianta, dalla nostra Volgata sembra raccogliersi, che la verga d'Aronne fosse di mandorlo, poichè sta scritto, che essendo quella verga prodigiosamente rinverzita, produsse de' fiori, *qui foliis*

dilatatis in amygdalas *deformati sunt* (*a*); e così veramente hanno la maggior parte degli Interpreti renduto l'Ebrea voce שקדים, che S. Gerolamo tradusse *amygdalas*. Ma i Settanta, dalla cui Versione fu tratta l'antica Italica adoperata per molti secoli anche dalla Chiesa Milanese, hanno ad essa voce sostituita la parola *καρύα*, la quale significa *noci*, nome generale, che comprende qualsivoglia frutto di dura, e soda corteccia. Laonde il nostro S. Ambrogio, che seguiva tale Versione, ove nomina la bacchetta di Aronne, la chiama verga di noce, come nel Libro *della Verginità* (*b*): *Virga Aaron nucea floruit*, e nell'Epistola XLI: *In Pentateucho legimus, quod virga nucina Aaron Sacerdotis, cum diu reposita fuisset, effloruit*. Ora al genere delle noci appartiene così la mandorla, come la nocella, o nocciuola chiamata da' Latini *avellana*, e da' Greci *κόρυλος*, d'onde è derivato l'aggettivo *colurno* da Beroldo, e da altri prima di lui adoperato. Per la qual cosa ognun vede l'analogia, che corre a questo riguardo fra i virgulti fogliuti di corilo, e la fiorita verga di Aronne. Nè parmi dover tacere a questo proposito il fatto di una simile verga di *corilo* prodigiosamente fiorita, quale viene riferito dal Monaco Erico nella Vita di S. Germano di Auxerre (*c*). Imperciocchè dalla descrizione di questo fatto assai meglio, che da qualsivoglia altro esempio noi apprendiamo la derivazione ed analogia delle Piante, delle quali ragioniamo = *Per pagum Tullensem iter carpens* (*S. Germanus*) ...... *occurrentemque turbam verbi salutaris exhortatione formaturus* colurnam, *quam forte manu gestabat*, virgam *humi defixit. Explicata prædicatione, mirum quod fuit visu, mirum quod est & dictu: ramusculos jam, frondesque produxerat: hæc in ejus testimonium sanctitatis in* corylum *roboris immensi convaluit*. Ciò basti intorno alla Pianta.

X. Quanto al luogo è da premettersi, che Iddio aveva comandato a Mosè che la verga di Aronne miracolosamente fiorita venisse custodita nel divin Tabernacolo (*d*) לפני העדות *coram testimonio*, cioè, come molti hanno interpretato, entro o presso l'Arca del Testamento, ove erano racchiuse le Tavole del Testimonio, ed allato alla quale fu pure per ordine di Mosè (*e*) collocato il Libro della Legge. Certamente S. Paolo scrivendo agli Ebrei intorno a quel primo Tabernacolo, ed all'Arca in esso collocata, dice apertamente, che in quell'Arca ci aveva la verga di Aronne unita al vaso della manna miracolosa, ed alle Tavole della Legge (*f*). Ora noi sappiamo da Beroldo, che in una simile Arca venivano custodite le nostre Tavole d'avorio, le quali racchiudevano i predetti virgulti colurni vestiti di foglie, cioè in quell'Arca medesima, la quale, come più indietro vedemmo, veniva con tanta solennità trasferita dall'una all'altra Chiesa maggiore, ed *Arca del Testamento* si nominava. Rechiamo le sue parole (*g*) là, dove parla della introduzione alle ore vespertine, dalle quali possiamo apprendere una singolare cerimonia, che si pra-

(*a*) *Numerorum* Cap. 17. v. 8. (*b*) Cap. 16. n. 98.
(*c*) Lib. 1. c. 7. ap. Labbé. *Nova Biblioth. Mss.* p. 535.
(*d*) *Num.* c. 17. v. 10. (*e*) *Deuteron.* c. 31. v. 26.
(*f*) Ep. ad Hebr. c. 9. v. 4. (*g*) Ap. Murat. loco cit. col. 874.

si praticava in percotendo quell' Arca = *Antequam tertia cantetur* (cioè il terzo segno de' Vespri) *Cicendelarius Hebdomadarius accendit candelabra in secretario, & unus duorum minorum Custodum Hebdomadariorum semper vestit Subdiaconem ...... Et ipse Subdiaconus vadit in Ecclesiam ad Arcam, quæ ibi posita est, & percutit eam cum manu, in qua libri Veteris Testamenti, & Novi positi sunt* cum Tabulis eburneis...... *Ad quod sonum Arcæ minor Custos Hebdomadarius pulsat tintinabulum in Choro, & Ostiarius Hebdomadarius cum Observatoribus sonant in Campanili, & prædictus Subdiaconus revertitur in Secretarium, & recipit candelabra &c.* Molte riflessioni appartenenti a' sacri Riti Ambrosiani si potrebbono fare sulle ricordate parole; ma per non divagarmi di soverchio oltre il presente mio scopo mi contenterò di osservare ciò che dal confronto di queste parole, e delle altre testimonianze dello stesso Beroldo di sopra recate ricavasi manifestamente: I che l' Arca, di cui ragiono era stabilmente fissata nella Chiesa, anzi, come abbiamo veduto (n. V.) nel Santuario, e nel Coro di essa. II che in essa si contenevano i Libri del Vecchio, e Nuovo Testamento unitamente alle Tavole d' avorio. III che queste Tavole d' avorio conservate nell' Arca eran quelle medesime, che levate fuori di essa all' occasione della sua traslazione venivano portate innanzi separatamente dal Primicerio de' Lettori: cioè *Tabulæ eburneæ, & colurna virgulta intus cum foliis*. In fatti Beroldo, ove parla di queste Tavole portate dal Primicerio innanzi l'Arca, più non dice, che in questa si contenessero tavole di avorio, ma soltanto i Libri del Vecchio, e del Nuovo Testamento. Già se quest' Arca tanto solennemeute riposta nella Chiesa, e nel Santuario di essa era senza alcun dubbio nel nostro rito costituita a similitudine dell'Arca del Testamento, da cui appunto prendeva il nome, e se nella medesima si conservavano i Libri del Vecchio, e Nuovo Testamento a somiglianza del Libro della Legge, che si custodiva entro, o presso l' Arca Mosaica, perchè non direm noi egualmente, che le Tavole di avorio, e per conseguenza i virgulti di *colurno* vestiti di foglie, che erano in essa racchiusi, venissero custodite nell' Arca, siccome simbolo, e figura delle Tavole del Testimonio, e della verga miracolosa, le quali pur erano nell'Arca Israelitica conservate?

XI. Nè ad alcuno dee far maraviglia, che la Chiesa Milanese abbia per tal maniera adottato ne' suoi riti così fatte cerimonie dell' Ebraica Legge; quasi che o sola fosse ad ebraizzare in questa parte, o ciò facesse ne' soli bassi secoli, a cui appartengono le testimonianze fin qui recate. Imperciocchè già è stato da assai valentuomini dimostrato, che la Chiesa Cattolica fondata da' SS. Apostoli, e suoi Successori sulle ruine della Sinagoga, e del Gentilesimo, come non ha disdegnato di prendere alcuni riti da' Gentili, purgandoli prima da ogni superstizione, e trasferendoli al culto del vero Dio, così trassene la maggior parte dalla Chiesa Ebraica, nel cui luogo ella fu da Cristo sostituita (*a*). Il perchè io reputo, che fra le molte ceremonie Ecclesiastiche, che ven-

(*a*) Jo. Marangoni *Delle cose Gentilesche ec.* Cap. 23., & alii, quibus adde Cl. Petrum Lazzeri in *Diatriba de falsa Veterum Christian. rituum a ritibus Ethnicorum origine*. Romæ 1777.

vengono tuttora praticate in diverse Chiese, quelle generalmente parlando sieno di più antica instituzione, che più si assomigliano alle Mosaiche, siccome sono l'Arca del Testamento, e le cose in essa rinchiuse, delle quali abbiamo finora favellato. Certamente noi troviamo espresse le imagini dell'Arca, del Testamento, e della Verga d'Aronne in alcuni antichi monumenti de' Cristiani presso Buonarroti (*a*) ed altrove (*b*). I Padri ancora (*c*) ne fanno sovente menzione siccome di simboli de' Cristiani misterj. Ma specialmente ne parla S. Ambrogio cotanto benemerito de' nostri riti in più luoghi. Io ne trascelgo due soli, i quali mi sembrano assai meritevoli delle nostre riflessioni.

XII. Il primo è cavato da una sua Lettera a S. Felice Vescovo di Como. In essa avendo il Santo Dottore fatta menzione del giorno anniversario della sua ordinazione, il quale doveva essere assai vicino, e soleva di que' tempi celebrarsi con molta solennità, prega l'amico Prelato a ricordarsi di lui in tal giorno, entrando in Chiesa, e celebrando all'altare, siccome egli medesimo soleva fare reciprocamente ogni anno in somigliante occasione. Ecco le sue parole (*d*): *Natalem autem tuum prosequemur nostris orationibus, & tu nostri in tuis votis non obliviscaris. Te noster spiritus comitabitur: tu quoque cum ingredieris secundum Tabernaculum, quod dicitur Sancta Sanctorum*, facito nostro more, *ut nos quoque tecum inducas. Cum spiritu adoles aureum illud thymiamaterium, nos ne intermiseris, ipsum est enim, quod in secundo tabernaculo est, de quo plena sapientiæ oratio tua, sicut incensum, dirigitur ad cœlestia.* Dove ognun vede, come S. Ambrogio parla delle Chiese de' suoi tempi a similitudine del Tabernacolo Mosaico; perocchè è chiaro, che sotto il nome di secondo Tabernacolo, chiamato dagli Ebrei *Sancta Sanctorum*, ov'era l'altar d'oro detto *de' timiami*, intende la parte interiore de' nostri templi nominata dagli antichi *sacro adito*, o *sacrario*, ove stava innalzato l'altare a Dio consecrato. Prosegue egli immediatamente ad annoverare colla medesima allegoria ciò, che nelle nostre Chiese veniva contenuto, e nomina distintamente fra le altre cose l'Arca del Testamento, e la verga di Aronne: *Ibi* Arca Testamenti *undique auro tecta, idest doctrinā Christi, doctrinā sapientiæ Dei. Ibi dolium aureum habens manna; receptaculum scilicet spiritalis alimoniæ, & divinæ promptuarium cognitionis. Ibi* virga Aaron *insigne Sacerdotalis gratiæ. Aruerat ante, sed in Christo refloruit. Ibi Cherubim super tabulas Testamenti, lectionis cognitio sacræ. Ibi propitiatorium &c.* Le quali parole, comunque si vogliano in parte allegoricamente spiegare, vengono sempre a dichiarare la similitudine, che riconosceva il santo Vescovo tra le cose appartenenti alle Chiese de' Cristiani, ed i sacri arredi del Tabernacolo degli Ebrei. Per tal maniera, come nel vaso d'oro, che presso agli Ebrei racchiudeva la manna miracolosa, riconosce S. Ambrogio non oscuramente il sacro vaso de' nostri altari, ove veniva custodita la divina Eucaristia; così nell'Arca del Testamento, ch'egli dice coperta della dottrina, e della sapienza di Cristo, pare che ci voglia

(*a*) *Osservaz. sopra i Vetri* P. 20 e segg.
(*b*) Apud Boldettum. *Osservazioni sopra i Cemeterj*. pag. 201. & Aringhium. *Romæ subt.* T. 1. p. 534.
(*c*) Ap. Aringhium *Roma Subt.* cit. T. 2. p. 287. (*d*) Epist. 4. n. 3. & seqq.

glia indicare un' arca qualunque, in cui veniſſero a' ſuoi tempi riposti i ſacri Codici de' Criſtiani, e quelli ſpecialmente de' ſacroſanti Evangelj; e nella verga di Aronne prodigioſamente fiorita qualunque altra coſa nelle noſtre Chieſe, ed in queſt' Arca ſi conſervaſſe ſiccome inſegna della grazia Sacerdotale ec. Altrimenti l' allegoria uſata in queſto luogo dal noſtro Santo Dottore ſarebbe del tutto frivola, ed inetta, ſiccome è manifeſto.

XIII. Vengo al ſecondo paſſo, il quale è tratto dai Libri *de' Sacramenti*, dei quali è Autore o lo ſteſſo S. Ambrogio, a cui furono da molti antichi Scrittori attribuiti, e recentemente dal Ch. Sig. Canonico Mazzocchi nel Tomo III. de' ſuoi Commentarj ſopra il Calendario Napoletano; o almeno qualche altro de' più antichi Veſcovi Milaneſi ſucceſſori di lui, ſiccome hanno giudicato i Ch. moderni Illuſtratori delle Opere del noſtro Santo Dottore. Io riporterò qui per diſteſo le ſue parole, giacchè eſſe ci daranno lume opportuno, onde conoſcere il motivo, per cui i virgulti predetti veniſſero tanto ſolennemente portati entro le tavole d'avorio all' occaſione della già deſcritta funzione batteſimale. Così dunque egli parla a' novelli battezzati, dopo aver loro ragionato del ſecondo Tabernacolo di Mosè, e della verga d'Aronne in eſſo cuſtodita (a): *Quo ſpectat* hoc? *ut intelligatis quid ſit ſecundum Tabernaculum, in quod vos introduxit ſummus Sacerdos, in quod ſemel in anno ſummus Sacerdos intrare conſuevit, hoc eſt ad Baptiſterium, ubi virga Aaron floruit. Ante arida erat, poſtea refloruit: & tu aridus eras, & cœpiſti in fonte irriguo refloreſcere. Arueras peccatis, arueras erroribus atque delictis: ſed fructum jam adferre cœpiſti plantatus ſecus decurſus aquarum.* Tale è la prima ſpiegazione ſimbolica, che ci dà S. Ambrogio della miracoloſa verga di Aronne. Ma poichè eſſa era riſtretta a' ſoli neofiti, paſſa ad una ſeconda, la quale preſa in un ſenſo più largo ſi adatta a tutto il Popolo Criſtiano: *Sed forte dicas: quid hoc ad populum, ſi virga Sacerdotis aruerat, & refloruit? Populus ipſe quis eſt, niſi Sacerdotalis? Quibus dictum eſt:* Vos autem genus electum, regale Sacerdotium, gens ſancta, *ut ait Apoſtolus Petrus. Unuſquiſque ungitur in Sacerdotium, ungitur & in regnum: ſed ſpiritale regnum eſt, & Sacerdotium ſpiritale.* Chiara coſa è adunque, che S. Ambrogio riconoſceva in queſta verga adombrati molti miſterj criſtiani, e quelli ſingolarmente della grazia Sacerdotale: laonde non ſarebbe a maravigliare, ſe la memoria della medeſima veniſſe almeno ne' ſecoli ſucceſſivi conſervata dalla Chieſa Ambroſiana nella maniera da noi additata (*).

XIV.

(a) *De ſacram.* L. 4. c. 1. n. 2.

(*) Come in Milano ſi conſervava nella maniera da noi additata la memoria della verga di Aronne, ſiccome di un ſimbolo della Podeſtà Pontificia, così in Conſtantinopoli, e altrove era cuſtodita un' altra ſimile verga, che chiamavaſi di Mosè, come un' inſegna, per quanto io credo, della Podeſtà Secolare. Fa menzione di eſſa l' Imperadore Coſtantino Porfirogenito ne' ſuoi libri *de cerimoniis aulæ Bizantinæ* ſtampati in Lipſia 1751. e 1754., e ſingolarmente nel lib. 1. cap. 1. e nel lib. 2. cap. 40. ove ci narra, che alle occaſioni delle ſolenni proceſſioni veniva trasferita dall' Oratorio di S. Teodoro al gran Conſiſtorio Imperiale, ove ſi univano eſſe Proceſſioni. Ora non è da credere, dice il dotto Commentatore Gio. Giacomo Reiske. *Tom.* 2. *Op. cit. pag.* 13., che i Greci foſſero così ſtolidi da conſervare quella verga, come ſe foſſe realmente la Moſaica, ma piuttoſto è da dire, che l' aveſſero coſtruita ad imitazione di queſta, quantunque coperta di argento, di oro, e di gemme, la quale per analogia chiamaſſero la verga di Mosè. Nel rimanente anche in oggi, ſoggiunge lo

XIV. Io mi sono forse, secondo il mio costume, assai più a lungo, che non era mestieri, trattenuto intorno alla spiegazione di questo simbolo coll' occasione, che ho preso a trattare d' un antico uso, che fece la Chiesa Milanese delle Tavole d'avorio, assai poco conosciuto fra gli Eruditi. Ora ritornando in carriera dirò di un terzo uso delle medesime, assai più divolgato, e comune a molte Chiese, il quale fu di ricoprire con esse i Codici della Liturgia. Uno di questi era l'Antifonario, o Gradale, il quale d'ordinario era così coperto, siccome di sopra vedemmo (n. IV). Ora lo stesso si costumava anticamente intorno ad altri Codici Ecclesiastici, ed a quelli singolarmente che contenevano i sagrosanti Vangeli. Il Sig. Proposto Gorio (*a*) ha già pubblicate parecchie di tali coperte prese dai Libri Liturgici di varie Chiese, e singolarmente d' Italia, le quali sono per la maggior parte d'avorio. E noi avremo fra poco occasione di fare distinta menzione d'alcune di esse. Avvene tuttavia delle altre nella suddetta Raccolta, le quali, benchè sieno per avventura più moderne delle prime, sono ad ogni modo più preziose per la materia, di cui sono formate, cioè d'oro, o d'argento dorato. Tale è quella del celebre Evangeliario Vercellese (*b*), tale è ancora una parte della coperta di un simile Codice Vaticano (*c*), la quale venne sostituita ad un'altra d'avorio più antica, che fu o perduta, o infranta. E per tacere di molte altre, sono pure dello stesso genere, cioè in parte d'oro, e in parte d'argento dorato, e di più adorne di varie gemme, cammei, ed altre pietre preziose, le coperte degli Evangelistarj donati da Ariberto nostro Arcivescovo prima della metà del Secolo XI l'uno alla Chiesa Metropolitana di Milano, l'altro alla Chiesa di S. Giovanni Battista di Monza, i disegni delle quali sono stati pubblicati dal Ch. Sig. Conte Giulini nelle Memorie Milanesi (*d*).

XV. Gli usi fin qui descritti delle Tavole effigiate d'avorio sono già da più secoli aboliti nella Chiesa Milanese. Ad ogni modo parecchie di quelle Tavole si conservano tuttavia da un tempo immemorabile negli Armarj della Sagrestia Meridionale della Metropolitana. Sette io ne trovo annoverate nell' Inventario *de' paramenti, argenti, ed altri jocali* della detta Sagrestia fatto il giorno VIII Dicembre dell'anno MDLXV., il quale si trova inserito in un bel Codice di questa Biblioteca Ambrosiana (*e*): ivi al n. 59: *Tavolette numero 4. di aolio intalliate co' Testamenti Vecchio & Nuovo co' frixi d'argento*. Al num. 61: *Tavoletta d'aolio quadra per tenire Reliquie*. Al n. 64: *Una*

stesso Scrittore, viene custodita una simile verga di Mosè in Roma, in Firenze, in Vienna d'Austria, e in Annover. *Vide Keisleri Itiner. p.* 266., 378., 498., e 1218. Ma per ritornare alla Chiesa Milanese non farò, che accennare il Serpente di Mosè eretto nella Imperiale Basilica di S. Ambrogio. Molte furono le opinioni de' nostri Scrittori sull' origine, e significato di esso, e v'ebbe fra essi chi stranamente pretese che, se esso non era il vero serpente Mosaico, doveasi almeno credere di quello stesso bronzo composto, del quale era stato quello formato. Ma l'opinione comune, e più accreditata de' nostri giorni si è, essere questo formato semplicemente a similitudine di quello, e collocato nella Chiesa, predetta come simbolo di Gesù Cristo. (Allegranza *Monumenti di Milano* diss. 5., e 6., Giulini *Memorie storiche* tom. 3. pag. 10.. e seg. ec.) Noi conchiuderemo adunque lo stesso de' *virgulti colurni*, de' quali abbiamo finora disputato.

(*a*) *Thesaur. vet. Diptych.* T. 3.

(*b*) Ap. Gor. loco cit. Tab. 8. & 3. (*c*) Ibid. Tab. 5.

(*d*) T. 3. pag. 390. & 410. (*e*) Cod. Bibl. Ambr. sign. A. 118. in Fol. p. 284. & seqq.

Una Tavola d' aolio con una Croce nel mezzo. Al n. 65: *Un altra Tavola simile con un Agnello*. Più accurata è la descrizione, che delle prime quattro Tavolette ci ha dato il Puricelli nella sua Nazariana (*a*). Ecco le sue parole: *Certe autem Tabulæ illæ* (*eburneæ*) *conservantur adhuc in Basilicæ Metropolitanæ sacrario: & quatuor sunt numero, & argenteis circum laminis ornatæ* (mancano oggi queste laminette d'argento in quelle Tavole, non comparendo in esse che l'avorio) *iisdemque ab una parte, quæ scilicet inter gestandum conspicua erat populo, affabre incisa cernuntur præcipua Vitæ Christi mysteria*...... *singulæ vero magnitudine sunt inter se pares, ac sicuti latitudinis sunt fere palmaris; ita sunt longitudinis ad minus duplo majoris*. Anche il Muratori ha fatto menzione di queste Tavole nella Dissertazione di sopra accennata (*b*), ma alquanto più oscuramente giusta una memoria da lui trovata ne' Manoscritti di Gio: Battista Corneo, il quale fu nel secolo scorso Maestro del Coro (*c*), e non Ceremoniere, della Chiesa Metropolitana: *Ex adversariis Manuscriptis Cornei Magistri Ceremoniarum Ecclesiæ Mediolanensis intellexi, olim in Secretario Meridionali ejusdem Ecclesiæ adservatas fuisse quatuor tabellas ex osse* (an potius ex ebore?) *pares foliis libri Missalis, in quibus scripta erant varia Christi Domini acta litteris Græcis superpositis*. Per ultimo il Sig. Proposto Gorio avendo ottenuto il disegno delle quattro sopraccitate Tavolette per opera del Sig. Marchese Teodoro Alessandro Trivulzi Cavaliere degno di onorata memoria, e degnissimo fratello del Sig. D. Carlo altrove da me lodato, gli inserì nella sua grande Raccolta de' sacri Dittici, corredandoli di alcune erudite osservazioni (*d*).

XVI. Gli Scrittori finora citati hanno fatto menzione delle sole quattro Tavolette nominate in primo luogo nel nostro Inventario, senza dirci una parola delle altre tre nel medesimo annoverate: nè io saprei che aggiungere intorno alla quarta Tavoletta di forma quadrata, che viene riportata in secondo luogo, e la quale era formata in modo acconcio a contenere Reliquie, e però doveva essere composta di due Tavole l'una superiore, e l'altra inferiore. Sarebbono essemai quelle Tavole, le quali al dir di Beroldo contenevano i virgulti colurni colle foglie? Io non posso affermarlo con sicurezza, dacchè esse più non si trovano nella Sagrestia suddetta, nè altrove, che io mi sappia. Io vi ho bensì ritrovato quelle due Tavole maggiori annoverate in ultimo luogo l'una colla Croce, e l'altra coll'Agnello nel mezzo, e sono quelle appunto, il disegno delle quali ora vengo per la prima volta pubblicando nella vera loro grandezza. Il Ch. Sig. Giuseppe Bartoli, avendole alcuni anni addietro osservate nella Sagrestia della nostra Metropolitana, si era a ragione doluto, che non fossero state prodotte alla pubblica luce, e non lasciò di accennarne sparsamente alcuni pezzi particolari nell'erudita Dissertazione, che egli compose sopra una parte del Sarcofago Anconitano, la quale è aggiunta ad un Poemetto in lode di S. Gerolamo Emiliano, stam-

(*a*) Cap. 100. n. 9 (*b*) *Antiq. Med. Ævi*. Tom. 4. col. 842.
(*c*) Argellat. *Biblioth. Scriptor. Mediol.* ubi *de Corneo Jo. Bapt.*
(*d*) *Thesaur. Vet. Diptych.* T. 3. Tab. 31. 32. 33. 34.

pato in Torino l'anno MDCCLXIII. Anche i dotti Monaci Ambrosiani, a cui furono queste Tavole additate, mentre dal P. Abate Don Guglielmo Biumi se ne procurava a nostra istanza il disegno, non hanno omesso di encomiarle nel loro saggio Diplomatico (*a*), annoverandoli fra i monumenti di antichità più rimota, e superiore a quella de' Musaici ivi citati, de' quali, secondo il Ciampini (*b*), l'uno appartiene alla fine del VI. Secolo, e l'altro al principio del Secolo VIII.

XVII. A queste dunque riportandomi col mio discorso, dirò primieramente della grandezza delle medesime. Ciascuna tavola è composta di cinque minori tavolette di avorio insieme congiunte, e fissate con piccioli chiodi d'ottone sopra una tavola di legno, cioè d'una tavoletta nel mezzo, la quale è la più ampia di tutte le altre, di due laterali, e di due altre, l'una posta al disopra, e l'altra al disotto della principale. Una tal quale congiunzione di più tavolette fu sempre necessaria a comporre delle tavole di avorio di qualche estensione, attesa la strettezza del dente d'Elefante, da' cui segamenti sono esse formate. Per altro la congiunzione più ordinaria è di due pezzi di eguale grandezza, e paralelli l'uno all' altro, come si può vedere nella più parte delle tavole riferite nella raccolta Goriana. Quanto alla congiunzione di cinque pezzi nel modo davanti descritto, appena mi è riuscito di trovarne tre esempj nella raccolta sopraccitata. Il primo ci viene somministrato dal Dittico sacro-profano del Museo Barberini (*c*), il quale credesi consecrato all' Imperadore Costanzo, e da cui tuttavia manca la tavoletta, che doveva esser posta al sinistro lato di quella di mezzo. Il secondo esempio si ritrova nella tavola, che ricopre una facciata del Codice degli Evangelj scritto verso la fine del secolo VIII, il quale fu già ad uso del Monastero di Lorch della Diocesi di Magonza, ed ora si conserva nella Biblioteca Vaticana di Roma (*d*). Anche questa tavola è unica, essendosi perduta la compagna, che doveva coprire l'altra facciata del Codice, e però ad essa venne sostituita un'altra più moderna d'argento, siccome abbiamo di sopra narrato. Il terzo, ed ultimo esempio si ha dalla tavola, che si conserva nel celebre Monastero di S. Michele di Murano di Venezia (*e*). Essa pure dovette un tempo servire a coperta di qualche Codice ecclesiastico unitamente ad una seconda, la quale è similmente perduta. Intorno a che veggasi l'erudita Dissertazione del Ch. P. Abate Costadoni, inserita nella Raccolta Calogeriana (*f*), e ristampata con nuove aggiunte dal Gorio nella predetta Collezione (*g*). Ora io non dubito punto, ehe come le tavole fin quì riferite; così anche le nostre due servissero similmente a coperta di qualche Codice sacro, e verosimilmente d'un Evangelistario, il che parmi di ricavare dalle imagini de' quattro Evangelisti, che negli angoli vengono rappresentati. Frattanto non è picciolo pregio della nostra Chiesa Metropolitana, l'avere fino a' dì nostri conservate due tavole di tale grandezza, mentre

(*a*) *Vicende di Milano*. Pag. 219. (*b*) *Vet. Monim.* P. 2. p. 97. & *de Ædific. Constantini*. P. 74.
(*c*) Ap. Gor. *Thesaur. Dipt.* T. 2. Part. 2. Tab. 1. (*d*) Ibid. Tom. 3. Tab. 4.
(*e*) Ibid. Tom. 3. Tab. 8. (*f*) Tom. 3. pag. 289. (*g*) Tom. cit. p. 45. & seqq.

tre preſſo le altre appena trovaſi chi ne abbia conſervata una ſola intera, o qualche unico pezzo di eſſa (*).

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA I.

XVIII. ORa per venire alla ſpiegazione de' baſſi rilievi, che ſi contengono in queſto Dittico, incomincerò dalla tavola prima, la quale contiene una Croce ſituata nel mezzo. Aſſai ricca è queſta croce, ſiccome quella, che è di puriſſimo oro formata, e di più ha varie nicchie, in cui ſtavano collocate delle perle, de' ſaffiri, topazj, ed altre gemme, le quali in parte ora ſi ſono perdute. Cotali croci gemmate furono in uſo fino dai tempi di Coſtantino, il quale ne collocò una aſſai prezioſa nel ſuo palazzo, ſiccome ſi raccoglie da Euſebio Ceſareenſe (*a*); e ſucceſſivamente vennero eſpoſte ſugli altari, ed in cima degli archi trionfali delle Chieſe (*b*) prima, che ad eſſe veniſſero ſoſtituite le imagini di Criſto Crocifiſſo, il che avvenne dopo il V ſecolo, ſiccome abbiamo altrove veduto. Io non ardiſco tuttavia di affermare, che la noſtra croce ſia così antica, anzi non ſono lontano dal ſoſpettare, che sì la croce di queſta tavola, come pure l'agnello dell'altra ſieno ſtati alle medeſime ſoprappoſti più tardi; e ne ho un graviſſimo indicio in veggendo, che l'una, e l'altra effigie ingombrano in qualche parte gli ornamenti di avorio, che ad eſſe ſtanno d'intorno. Dico tuttavia, che il loro luogo doveva eſſer tenuto anche originariamente da altre imagini analoghe a queſte noſtre. Ciò viene ſingolarmente dimoſtrato riguardo alla croce dal Monticello ſcolpito in avorio a piede di eſſa, dal quale ſgorgano quattro fonti, rappreſentanti i quattro fiumi del Paradiſo terreſtre. Imperciocchè noi raccogliamo da altri antichi monumenti preſſo Bonarroti (*c*), Botari (*d*), Ciampini (*e*), ed altri, che il monticello, ed i fiumi ſuddetti ſono ſempre ſituati ai piedi del Salvatore, o del divino Agnello. Laonde non è a dubitare, che il noſtro artefice il rappreſentaſſe in queſto Dittico a tale intendimento.

XIX. Dietro alla croce, di cui abbiamo finora parlato, ſta come una porta, o ſpecie di tribunale, ſoſtenuta da due colonne, le quali hanno i capitelli di ordine corintio, e nel reſto moſtrano un ordine miſto, e ſono per verità aſſai imperfette, ſe ſi confrontino coi buoni modelli della Romana architettura, ma tuttavia alquanto più felici, che non ſarebbono riuſcite, ſe foſſero ſtate ſcolpite ne' ſecoli baſſi. Due veli ſono appeſi all' epiſtilio di queſta porta, i quali veggonſi cadere con leggiadre piegature lungo le due co-

(*a*) *De Vita Conſtantini*. Lib. 3. Cap. 49.
(*b*) Bottari *Roma Sotterranea*. Tab. 44 Ciampini *vet. mon.* tom. 1. pag. 201., & ſeq., & tom. 2. tab. 32. Gor. Diſſert. *de mitrato capite Chriſti*, Symbol. Florent. vol. 3. pag. 156., & ſeq.
(*c*) *Oſſervaz. ſopra i Vetri*. P. 46. (*d*) *R. Sotter.* T. 1. Tab. 16. 21. 22. 23. 24. 25. &c.
(*e*) *Vet. Monum.* T. 1. tab. 96. & T. 2. Tab. 16. 37. 39. &c.
(*) Tali ſono per parere del Ch. Sig. Giambattiſta Paſſeri alcuni pezzi di avorio effigiati, i quali ſi ritrovano nella Raccolta del Gorio. Veggaſi la Prefazione da eſſo premeſſa al Tomo 3. di detta Raccolta. Num. 9. 14. e 15.

colonne, dietro le quali ſono annodati. E' noto agli Eruditi, eſſere ſtata antica coſtumanza preſſo i Romani, ed altre nazioni di appendere alcuni panni, o veli ſulle pareti, o intorno alle porte in varie occaſioni; intorno a che ſi poſſono leggere molti eſempj preſſo Botari (*a*), ed altri. Anche ne' Dittici conſolari ſi trovano di sì fatti veli appeſi al tribunale, e ripiegati in maniera poco diſſimigliante dalla noſtra, e particolarmente nel Dittico di Flavio Felice, in uno di Novara, in altro di Monza, nel Ricardiano, e nel Parigino (*b*). Sono pure dello ſteſſo genere i veli, che ſi oſſervano appeſi alle porte di un Palazzo Imperiale nel muſaico della Chieſa di S. Apollinare di Ravenna, ed altrove preſſo Ciampini (*c*) e Botari (*d*). Finalmente ſappiamo, che preſſo gli Ebrei era con ſimiglianti cortine ricoperto il luogo ſanto de' santi, e sì nel divin tabernacolo (*e*), come nel tempio di Salomone a quello ſoſtituito (*f*), donde io eſtimo, che le Chieſe criſtiane apprendeſſero l'uſo di ricoprire la tribuna, e le colonne dell' altare. Un tale uſo, il quale anche in oggi ſi conſerva nelle Chieſe Ambroſiane, era certamente ne' tempi più antichi comune alle Romane, ſiccome ci ammaeſtra Anaſtaſio Bibliotecario nelle vite de' Romani Pontefici. Così di Giovanni VI laſciò ſcritto: *In Baſilica Beati Petri Apoſtoli inter columnas altaris dextra, lævaque vela alba conſtituit*. E di Papa Zaccaria ſimilmente: *In Eccleſia quoque Sanctorum Principum Apoſtolorum Petri, & Pauli pendentia vela inter columnas ex palliis ſericis fecit &c.* Ambedue queſti Pontefici viſſero prima della metà del ſecolo VIII. Io non ſo, ſe queſti veli pendenti fra le colonne degli antichi altari veniſſero poſcia ripiegati nella foggia, che vediamo nel noſtro Dittico. Comunque ſia trovando io una tal foggia adoperata in molti monumenti de' primi otto ſecoli (*g*); nè mai, o ben di rado (*) incontrandola in quelli de' ſecoli poſteriori, parmi di potere da eſſa ricavare un argomento dell' antica eleganza, che ſi oſſerva in queſto ſacro avanzo di antichità.

XX. Un altro non men grave argomento di queſta antica eleganza ſi ha dai quattro ſcudi poſti ai quattro angoli così dell' una, come dell' altra tavola, i quali contengono le imagini degli evangeliſti, e degli animali, che ſervono loro di ſimbolo. Sono queſte imagini rinchiuſe in altrettante corone, intrecciate di foglie con fiore in cima, e con naſtri in fine, ed in tutto ſimili a quelle, che ſi oſſervano in cima del celebre Dittico Breſciano dell' anno CDLXXXVII. (*h*). Anche i fregi, che ſi ritrovano intorno a ciaſcuna tavoletta non ſono punto differenti da quelli, che circondano il Dittico ſopraccitato, ed un altro ſimile del Conſole Baſilio (*i*). Ma per ritornare

(*a*) *R. Sotterr.* T. I. p. 183. (*b*) *Theſ. Diptych.* T. I. Tab. 2. & T. 2. P. 2. Tab. 4. 8. 9. 11.
(*c*) *Vet. Monum.* P. 2. Tab. 24. 26. ec. (*d*) *R. Sott.* T. I. Tab. 34. 36. 41. & T. 3. Tab. 136.
(*e*) *Exod.* 26. v. 31. & ſeqq. (*f*) *Paralip.* c. 3 v. 14.
(*g*) Vide loca ſup. cit. (*h*) Ap. Gor. *Theſ. Dipt.* T. I. Tab. 4. (*i*) Ap. eund. T. 2. P. I. Tab. 20.
(*) Nel Menologio figurato di Baſilio ſtampato in Urbino giuſta un Codice del Secolo X, il quale ſi ritrovava in Milano preſſo la nobiliſſima Caſa Sfondrati, donde paſsò alle mani di Papa Paolo V, il quale lo ripoſe nella Vaticana, ſi vedono in più luoghi i veli appeſi alle Porte, e fra gli archi di alcuni edificj; ma d'ordinario eſſi ſono ripiegati, ed annodati verſo una ſola parte, mancando di quell' elegante ripartimento, il quale ſi oſſerva nella noſtra Tavola.

nare alle noſtre quattro medaglie, compajono nelle due ſuperiori di queſta prima tavola le imagini del leone, e dell' aquila, nelle quali, ſecondo il parere più comune degli Interpreti, vengono ſimboleggiati i Santi Evangeliſti Marco, e Giovanni. Queſti poi io eſtimo eſſere que' medeſimi, i cui buſti ſi veggono nelle due medaglie inferiori. Una ſimile coſa ſi oſſerva nel Muſaico della Cappella del Batiſtero di S. Gio. Laterano eretta da Papa Ilario ad onore di S. Gio. Batiſta *(a)*; cioè veggonſi in eſſo rappreſentati ai quattro lati i quattro Evangeliſti cogli animali Simbolici al di ſopra. Ciaſcuno degli animali Simbolici nel noſtro Dittico è alato, e con diadema intorno al capo, come nel Muſaico ſuddetto, ed in altro ancora più antico di Papa Leone *(b)* e tiene nelle mani un Codice chiuſo, e legato con una faſcia, che lo circonda nel mezzo, il quale rappreſenta il Codice del ſanto Vangelo: ciò, che non ſi oſſerva ne' due Muſaici ricordati, ma ben ſi ritrova in altri monumenti di poco inferiore antichità *(c)*. Qualche maggiore oſſervazione da noi richiedono i buſti degli Evangeliſti, i quali poſti ſono ne' due Scudi inferiori. Sono eſſi veſtiti di tunica, e di pallio, il quale egualmente lor cade ſui fianchi da ambe le ſpalle. Ciaſcuno ha barba, e capelli alquanto arricciati, che gli cadono ſopra gli omeri in quella forma, in cui ſi vede dagli antichi rappreſentato Gesù Nazareno. Queſte Teſte così rinchiuſe ne' loro ſcudi, e però meglio delle altre conſervate e difeſe dai fregamenti, ſono ancora le più eſpreſſive, e più finite, che ſi incontrino nel noſtro Dittico; e quindi ſervono a dichiararci eſſere il medeſimo fattura di un ſecolo, in cui l'arte del diſegno non doveva eſſere del tutto guaſta, e depravata.

XXI. Venendo ora alle Iſtorie ſacre rappreſentate in queſta prima Tavola incomincio dall' adorazione *(d)* de' tre Magi (num. I). Sono queſti veſtiti al ſolito di una tunica, la quale hanno ſuccinta ai fianchi, e ſopra di eſſa hanno il ſago, oſſia la clamide fermata con una borchia ſulla deſtra ſpalla, ed il beretto Frigio in teſta, come nel Sarcofago di S. CELSO. Hanno altresì i calcei ſerrati a' piedi, e le calze unite ai panni di gamba, che formano certa ſpecie di brache, le quali ſi vedono in molte ſtatue antiche *(e)*. Ciaſcuno di eſſi è in atto di preſentare al divino Infante i ſuoi doni *(f)*. Quelli del primo, e del terzo ſono raccolti in un ceſto, come ſi vede anche nel Dittico Vaticano *(g)*: ma il ſecondo li tiene conſervati in una ſpecie di cornucopia, ſimbolo della ricchezza, e dell' abbondanza, il quale non fù da me altrove oſſervato in mano de' Magi. Seguita Maria Vergine ſeduta ſopra una ſedia di forma poco diverſa dalle noſtre Epiſcopali *(h)* ſotto la quale è poſta una predella intagliata a dentello ne' ſuoi contorni. Ella è ravvolta in un pallio, il quale le copre la teſta alla maniera delle antiche matrone, ed ha in grembo il divin Figliuolo inſignito di nimbo, o diadema,

---

(a) Ciamp. *Monum.* T. 1. tab. 75. (b) Ibid. Tab. 68.
(c) Ibid. T. 2. Tab. 15. 30. 36., & ap Gor. Op cit T. 3. tab. 1. p. 16 & tab. 2. p. 22. It tab. 5. 10. ec.
(d) Matth. c. 2. v. 11. (e) Botari T. 1. p. 158. (f) Gor. *Theſ. Diptych.* T. 3. Tab. 4.
(g) Ap. Gor. T. 3. tab. 4. cit. (h) Botari *Roma Sotterr.* T. 1. tab. 37. 38. 40. &c.

ma, il quale tiene alzata la destra mano verso de' Magi in atto di benedirli colle tre dita alzate secondo l'uso de' Greci (*a*).

XXII. All' adorazione de' Magi rappresentata nella tavoletta superiore ben corrisponde la manifestazione di Gesù Cristo nelle nozze di Cana di Galilea per mezzo della conversione dell' acqua in vino (*b*) la quale vedesi raffigurata nella tavoletta inferiore (num. II). La memoria di queste due manifestazioni unitamente a quella del Battesimo di Gesù Cristo fu anticamente celebrata dalla Chiesa nello stesso giorno dell' Epifania, come si raccoglie da molte antiche memorie, e singolarmente dalle Omelie de' Padri sopra tal giorno: e così la nostra Chiesa Milanese tenacissima delle antiche costumanze ha ritenuto un tal rito fino a' dì nostri, come si può vedere nell' Inno, e nel Prefazio di questo giorno. Quanto alla storia, della quale ora parliamo, sono da osservarsi in primo luogo le Idrie poste in terra, che Gesù Cristo fece riempire d'acqua. S. Giovanni ne annovera sei: ma lo Scultore adattandosi alla strettezza del luogo si è contentato di rappresentarne tre sole, come per cenno delle altre, il che pure si osserva in molti altri antichi monumenti presso il Botari (*c*). Appresso convien riflettere a tutta la serie del miracolo. Uno de' Ministri del convito nuziale vestito di semplice tunica succinta ai fianchi, così ordinando il Salvatore, versa dell' acqua da un gran vaso (*d*) nell' Idria sottoposta a fine di riempirnela. Notabile è la figura di quel vaso, che ha due manichi in cima, e termina in un fondo alquanto acuminato, e senza piede. Tale era la forma di quei gran vasi di terra cotta chiamati *anfore*, o *diote*, ne' quali i Gentili costumavano di tenere il vino, come ha osservato il Buonarroti (*e*) illustrando un simile antichissimo vaso. Nè ci dee far maraviglia il vedere quel vaso formato, come si disse, col fondo aguzzo, e senza piede, imperocchè noi ricaviamo da Giulio Polluce (*f*) che molti vasi di terra cotta eran fatti in tal maniera, e ne abbiamo una quantità di esempj nelle antiche urne sepolcrali, che si sono escavate, e si vanno tuttora escavando in molti luoghi, molte delle quali si conservano in questa Biblioteca Ambrosiana. Che quanto alle anfore di vino io mi vado figurando col sopraccitato Buonarroti, che si tenessero ritte in piedi, ficcandole per avventura nella terra, o collocandole sopra di qualche istromento forato, quando si aveva bisogno di servirsene manualmente. Finalmente presso il citato Scrittore (*g*) si può vedere un altro basso rilievo in avorio, in cui viene rappresentato un simile vaso, che un genio alato versa sopra una tazza in maniera poco differente dalla nostra figura. Ora, perchè a questa ritorniamo, vedesi in essa il Salvatore, il quale colla verga in mano, simbolo della sovrana sua potenza, e rivolta verso dell' idria, che sta riempiendosi d'acqua, opera il celebre miracolo della conversione di quell' acqua in vino. Per ultimo si osservano varie persone affollate all' intorno, le quali dovrebbero

(*a*) Buonarroti. *Osservaz. sopra i Vetri* p. 80. (*b*) Jo. Cap. 2.
(*c*) *Roma Sotterr.* Tab. 19. 32. &c. (*d*) Ciamp. *Monum.* T. 2. Tab. 27. n. 13.
(*e*) *Osservaz. sopra i Vetri*. Pag. 212. Tab. 29. (*f*) *Onomasticon*. Lib. 10. c. 20. n. 74.
(*g*) Buonarroti *Osservaz. sopra i Medaglioni*. P. 451.

bero essere i convitati. Ciascuno di essi ha gli occhi rivolti verso di Gesù Cristo, se se ne eccettuano due posti sul principio, i quali sembrano parlare insieme, e potrebbono forse rappresentare l'*Architriclino*, e lo Sposo, il primo de' quali, come abbiamo da S. Giovanni, avendo già gustato questo vino novello, ed ignorando il miracolo testè operato dal Salvatore, fece le maraviglie col secondo, perchè avesse serbato un vino così generoso fino a quell' ora.

XXIII. Segue la tavoletta posta al lato destro della croce, la quale contiene in tre distinti scompartimenti tre famosi miracoli, che furono fra molti altri operati da Gesù Cristo nel corso della sua predicazione. Il primo esposto al num. III è la illuminazione di due ciechi. Molti furono i ciechi guariti dal Redentore; imperciocchè oltre il famoso cieco nato di Gerusalemme, di cui parla S. Giovanni (*a*) abbiamo da S. Matteo, che due furono da lui sanati in Cafarnao nell' atto che entrava nella sua Casa, due altri mentre che il Salvadore usciva di Gerico (*b*) ed altri similmente nel tempio di Gerusalemme (*c*). Egli mi pare troppo difficile il determinare a quali appartenga la figura, che illustriamo. Chi li volesse interpretare per gli ciechi curati nel Tempio di Gerusalemme potrebbe recare a suo favore l'edificio sostenuto da quattro colonne, entro il quale l'uno singolarmente de' due ciechi sembra contenersi, il quale edificio potrebbe appunto figurare l'atrio del Tempio di Gerosolima. Ma altri potrebbono forse interpretare così fatto edificio o per l'atrio della Casa di Cafarnao, ovvero per la Porta della Città di Gerico, e così riferire la nostra figura alle altre istorie, delle quali abbiamo fatto poco anzi menzione; nè io voglio dilungarmi in così minuta questione. Nel rimanente hanno i nostri ciechi la tunica cinta sui fianchi, e sopra di essa una corta penula chiusa da ogni parte, fuorchè in mezzo, dove passa la testa, ed i calzari fasciati ai piedi (*d*). Ciascuno di essi tiene il bastone nella sinistra, col quale si fa strada, e stende la destra verso il Salvadore in atto di domandargli pietà. Dall' altra parte il Salvatore, la cui Testa è qui circondata di nimbo, è in atto di accostare la destra mano verso i loro occhi, a fine di recar loro la desiderata guarigione. Finalmente dietro il Signore sta un Apostolo, il quale pure si vede anche nelle vegnenti figure; nè io saprei indovinare chi egli sia, se già non fosse il diletto suo Discepolo S. Giovanni, il quale fu in ogni luogo seguace fedele del Divin Redentore.

XXIV. Viene appresso, al num. IV, la guarigione del Paralitico, il quale seguendo il comando del Redentore si prende sulle spalle il suo grabato, e se ne va sano e salvo a casa (*e*). Egli è vestito, come i due ciechi, se non che egli non ha la penula, della quale sono quelli forniti. Semplice affatto è la figura del grabato, essendo questo composto di quattro legni insieme uniti in figura quadrilatera, e sostenuto da quattro piedi, e senza spalliera:

(*a*) Cap. 20. (*b*) Cap. 9. v. 27. (*c*) Cap. 20. v. 3. & seqq.
(*d*) Botari T. 1. Tab. 39. (*e*) Marci c. 9. v. 12. & Jo. c. 5. v. 9.

liera: il tutto conforme alla miſeria di quel povero infermo. Queſta figura ſi vede ripetuta quaſi in tutti gli antichi monumenti Criſtiani.

XXV. Lo ſteſſo è da dire della figura eſpreſſa al num. V. Vedeſi in eſſa il Salvatore, che moſſo a compaſſione della Maddalena, proſtrata in atto ſupplichevole a' ſuoi piedi, riſuſcita Lazaro di lei fratello, che già da quattro giorni giacevaſi nel ſepolcro (*a*). Qui pure, come in tutti gli altri più antichi monumenti, può oſſervarſi il ſepolcro fatto a guiſa di tempietto, eretto ſopra una rupe, a cui ſi aſcende per molti gradini (*b*). Sull' atrio di eſſo vedeſi Lazaro ritto in piedi, e faſciato come un bambino ſino alla teſta. In tal forma compariſce egli coſtantemente in tutti i monumenti più antichi, che mi ſia avvenuto di oſſervare (*c*). Laonde è da credere, che gli Artefici ciò apprendeſſero dal coſtume degli Ebrei di faſciare in tal maniera i cadaveri, che collocavano nelle ſepolture: al qual coſtume alluſe certamente S. Giovanni (*d*) allorchè ſcriſſe di Lazaro riſuſcitato: *& ſtatim prodiit, qui fuerat mortuus, ligatus pedes & manus inſtitis*. Anche di Gesù Criſto nota il medeſimo Evangeliſta (*e*). *Acceperunt ergo corpus Jeſu, & ligaverunt illud linteis &c.*

XXVI. Tutte le figure, che noi abbiamo finora illuſtrate, non hanno alcuna difficoltà, ſiccome quelle, che, come abbiamo accennato, trovanſi ripetute quaſi col medeſimo diſegno in tanti altri avanzi di ſacra antichità. Altrimenti è da dire di quelle altre, che appartengono alla tavoletta poſta al lato ſiniſtro della croce, le quali rimangono tuttavia a ſpiegarſi. E primieramente io ho a lungo dubitato a chi apparteneſſe la ſtoria rappreſentata nella figura VI, alla quale non m' è avvenuto di oſſervare altrove alcun' altra ſimigliante. Compariſce in eſſa il Salvatore ſeduto ſopra un globo ſtellato rappreſentante l' univerſo, come in altri monumenti preſſo Ciampini (*f*). Vicino ad eſſo ſta non ſo qual arneſe di figura quadrilatera, a cui è rivolta la mano d'una Donna, la quale è coperta di pallio, e poſta in mezzo a due altre perſone. La prima idea, che mi è nata nell' oſſervare cotal figura ſi è la ſtoria della moglie di Zebedeo (*g*), la quale preſentò i due ſuoi figliuoli al Divin Nazareno, pregandolo, che giunto al ſuo regno li faceſſe ſedere l'uno alla deſtra, l'altro alla ſiniſtra. A cui Gesù Criſto riſpoſe con quella dimanda: *potete voi bere il calice, che io ſarò per trangugiare?* E riſpondendo eſſi, che sì, *ſia come voi dite*, ripigliò Criſto, *ma ſappiate, che il ſedere alla mia deſtra, o ſiniſtra non iſtà a me il darlo a voi, ma ſibbene a coloro, a' quali è ſtato così diſpoſto dal Padre mio*. Secondo una tale ſpiegazione l'arneſe quadrilatero poſto in vicinanza di Gesù Criſto potrebbe figurare uno de' ſedili, ſu cui agognava la buona madre di collocare i ſuoi figliuoli.

XXVII. Ma ella mi ſembra più felice la ſpiegazione di chi voleſſe in quella

(*a*) Jo. Cap. 2.
(*b*) Buonarr. *Oſſerv. ſopra i Vetri* Tab. 7 Botari *Rom. Sott.* T. I. Tab. 32. 36. 37. 42. ec.
(*c*) Vide loca citt. & alibi paſſim. (*d*) Jo. c. 11. v. 44. (*e*) Cap. 19. v. 40.
(*f*) *Monum.* T. I. tab. 77. & T. II. Tab. 19. 28. 67. (*g*) Matth. c. 20. v. 21. & ſeqq.

quella donna riconoscere la povera Vedova, la quale offerì i due minuti nel Gazofilacio, di che ella venne lodata da Gesù Cristo, il quale al riferire di S. Marco (a) sedeva di contro al Gazofilacio suddetto. Conforme a questa seconda interpretazione l'arnese di sopra indicato posto di contro al Salvatore non sarebbe più un sedile, ma il Gazofilacio propriamente detto, cioè uno di que' tredici ceppi, o bussole, che chiamar li vogliamo, i quali erano ripartitamente collocati nell' atrio del tempio, detto atrio delle donne, a fine di ricevere le diverse obblazioni, che si facevano dal popolo al tempio del Signore (b). Nè varrebbe l'opporre, che i ceppi suddetti erano fabbricati in forma di piramide, o di tromba, larghi verso il fondo, e stretti verso la cima, come ci hanno dichiarato alcuni valenti illustratori delle ebraiche antichità (c), laddove il nostro arnese è raffigurato a foggia di prisma quadrilatero, come abbiamo detto. Imperciocchè è facile il conghietturare, che il nostro scultore ignorante di tal forma usata dagli Ebrei nelle loro bussole, rappresentasse la nostra nella maniera, che a lui tornava più a comodo, ricavandola per avventura dai ceppi, che a' suoi tempi venivano affissi nelle chiese de' Cristiani. Comunque sia viene la nostra spiegazione assai illustrata dal vedersi, che la Donna piega la destra mano verso il ceppo, quasi in atto di riporvi la sua obblazione. Per tal maniera la prima delle due figure, che le stanno a lato, la quale, per quanto a me pare, tiene la destra mano ristretta e raccolta, potrebbe rappresentare la turba del popolo, che, come narra S. Marco, veniva pure offerendo il suo denaro, l'altra per quanto pare dall' abito, e dal gesto, potrebbe essere il custode del Gazofilacio, o qualche fariseo, il quale faccia le maraviglie per le lodi, che quella povera vedova ricevette dal Salvatore.

XXVIII. Io non voglio tuttavia tralasciare una terza spiegazione, la quale altri potrebbe recare alla nostra figura, interpretandola della donna adultera, la quale al riferire di S. Giovanni (d) venne da alcuni Scribi, e Farisei presentata a Gesù Cristo, mentre sedeva nel tempio, cioè nell'atrio di esso, ossia nel Gazofilacio, come si raccoglie dal contesto dello stesso Evangelista (e), acciocchè venisse da lui secondo la legge giudicata: a' quali Gesù Cristo rispose: *quegli tra voi, che è senza peccato, sia il primo a scagliare la pietra contro di lei* secondo la legge. Forse in questa maniera meglio si spiegherebbe l'abito, ed il gesto delle persone, che stanno a lato della donna, le quali potrebbero figurare due scribi o farisei in atto di ragguagliare il divin Maestro del delitto di questa donna, e di fargli instanza, perchè profferisca la sentenza. Ad ogni modo non si vede nella nostra figura, che Gesù Cristo scrivesse in terra, siccome pure scrisse in tale occa-

 sione

(a) Marci c. 12. v. 41. & seqq. Lucæ c. 21. v. 1. & seqq.
(b) Jo. Lightfoot *Descriptio Templi Hierosol.* c. 19.
(c) Id. loco cit. Hadrian. Reland. *Antiquit. Sacræ* cum Notis Blasii Ugolini P. 1. cap. 8. n 12. & ibid. Not. 68. in *Thesaur. Antiquit. Sacr.* T. 2. col. 423. & seqq. Idem *de Spoliis Templi* Cap. 12. *Thesaur. Antiq.* T. 9. p. 1143.
(d) Cap. 8. v. 3 & seqq.
(e) Ibid. v. 2. & 20.

sione (*a*); ed oltre a ciò la donna qui comparisce assai dimessa e coperta di abiti sino ai tali; il che non so, se potrebbe convenire a colei, che era stata attualmente colta in fallo. Checchè ne sia, io lascerò volontieri, che ciascuno de' miei leggitori si appigli a quella interpretazione, che più gli piace, o ne trovi da se medesimo alcun' altra, la quale sia più plausibile delle fin qui ricordate.

XXIX. Qualche maggiore riflessione da noi richiede la storia esposta al num. VII, nella quale ci viene rappresentata una delle cene evangeliche di Gesù Cristo. Dove prima d'ogni altra cosa vuolsi por mente alla forma della tavola semicircolare, ed alla maniera di giacere de' convitati, e specialmente della prima, e dell' ultima figura. Sanno gli eruditi, che fu antico uso, assai famigliare fra gli Orientali, praticato ancora dagli Ebrei (*b*), e per qualche tempo anche dai Romani, di non assidersi a tavola, come noi al presente facciamo, ma di starvi distesi per metà sopra de' letti, che circondavano la mensa; ed è comune opinione de' dotti, che tale usanza venisse seguitata da Gesù Cristo, e segnatamente nell' ultima cena (*c*). Varia era la forma di questi letti, e delle mense ad essi contigue. Ma uno de' più usati, e singolarmente poichè andarono in disuso i triclinj propriamente detti (*d*), era il semicircolare chiamato *sigma* a cagione della sua figura, la quale si accostava alla lettera greca di questo nome simigliante al C latino. Di esso fa menzione Marziale ne' suoi epigrammi (*e*), da cui ricaviamo, che tal letto non conteneva d'ordinario più di sette in otto persone; e similmente Lampridio nella vita di Eliogabalo (*f*), ove narra, che questo Imperadore soleva talora invitare alla sua cena otto persone delle più pingui, acciocchè non potendo tutte aver luogo in un solo sigma apprestassero alla compagnia materia di riso. Anche Paolino scrittore della vita di S. Martino (*g*) descrive non oscuramente la forma del nostro sigma là, dove parla dell' ordine, col quale su di esso giacevano i convitati di Massimo Imperadore:

„ Hos inter medius, qua sigma flectitur orbe
„ Presbyter accubuit &c.

Finalmente S. Pier Grisologo, ovunque descrive ne' suoi sermoni (*h*) alcune delle cene evangeliche, si serve costantemente dello stesso nome per additarci la forma del letto, sul quale coricavansi i convitati a tali cene. Ora di tal forma è appunto il letto, su cui giace Gesù Cristo co' suoi Discepoli nella nostra figura, nella quale tuttavia non si veggono, che i due corni estremi del sigma, ed il rialzo semicircolare, che è un soffice cuscino, il qual

(*a*) Ibid. v. 6. & 8.
(*b*) *De Accubitu Hebræorum* vide August. Pfeifferi *Antiquitates select.* Cap. 29. aliosq. ibid. citt. ap. Ugolin. *Thes. Antiq. Sacr.* T. 4 col. 1319.
(*c*) Jo. B. Casalius *de Sacris Christ. Ritibus* Cap. 7. & alii passim.
(*d*) Vide Claud. Salmas. in Notis ad *Historiæ Augustæ Scriptores* pag. 185. & seqq.
(*e*) Lib. 10. Epig. 48 & Lib. 14. Epig. 87. (*f*) Cap. 29.
(*g*) Lib. 3. in *Biblioth. Patrum*. Edit. Paris. T. 8. col. 1026.
(*h*) Serm. 29. 83. 93. &c.

qual circonda la menſa, fatto per comodo de' convitati, che ad eſſo appoggiano il gomito ſiniſtro. Lo ſteſſo rialzo ſemicircolare ſi oſſerva in una figura del Codice Vaticano di Virgilio (*a*), ove è rappreſentata Didone giacente a tavola in mezzo di Enea ed altro Trojano in una maniera, che aſſai ſi accoſta alla figura, che illuſtriamo. Ma l'uno e l'altro diſegno reſta molto illuſtrato da un terzo più compito, che ſi ritrova in un antico Codice del Geneſi preſſo Lambecio (*b*), e Montfaucon (*c*), ove il pittore ci ha rappreſentato in piano tutto il letto ſemicircolare col ſuo guanciale ſemirotondo, e colle perſone ſopra di eſſo coricate. Io rimetto a' ſuddetti ſcrittori chiunque foſſe bramoſo di penetrare più oltre in queſta parte di erudizione.

XXX. Ora per ritornare alla noſtra figura, Gesù Criſto, che ben ſi riconoſce alla lunga zazzera, colla quale viene coſtantemente rappreſentato in queſte tavole, vedeſi qui coricato verſo il deſtro corno del ſigma; e tal luogo ad eſſo molto ben conveniva, ſiccome alla Perſona più degna. Così il Re Faraone giace nel medeſimo luogo nel Diſegno poco anzi citato del Codice Ceſareo del Geneſi. Enea ſimilmente vedeſi giacere il primo nel convito rappreſentato nel Codice Vaticano di Virgilio. Finalmente Sidonio Apollinare deſcrivendoci un convito dell' Imperadore Maggioriano (*d*) pone queſto Imperadore allo ſteſſo modo nel deſtro corno, il Conſole Ordinario nel ſiniſtro, e le altre perſone meno riſpettabili nel mezzo. Ciò poſto, ſarebbe ora a ricercare chi ſia l'Apoſtolo, che nella noſtra Figura giace nel corno ſiniſtro, e quali ſieno coloro, che poſti ſono nel mezzo, il primo de' quali accoſta alla bocca non ſo ſe un tozzo di pane, oppure una tazza fatta in forma di corno, in atto di mangiare, o di bere. Una tale queſtione c'involge in un'altra, ed è, quale ſia la cena in queſto luogo rappreſentata?

XXXI. E primieramente il piccol numero de' Diſcepoli, che qui ſi oſſerva, e la qualità de' cibi, che ſono appreſtati ſulla menſa, ci dichiarano non oſcuramente non eſſere qui rappreſentata la cena Paſquale celebrata da Gesù Criſto avanti la ſua Paſſione; ma probabilmente una di quelle particolari, che egli fece dopo la ſua Riſurrezione. Ora tre volte ſi legge ne' ſacri Vangeli, che Gesù Criſto ſi coricaſſe a cena co' ſuoi Diſcepoli dopo la ſua Riſurrezione. La prima fu, ſecondo S. Luca (*e*), nel Caſtello di Emmaus, ove lo invitarono ad entrare i due Diſcepoli, i quali da Geruſalemme s'incamminavano a quella volta: *Et factum eſt*, proſegue l'Evangeliſta (*f*) *dum recumberet cum eis, accepit panem, & benedixit, & fregit, & porrigebat illis. Et aperti ſunt oculi eorum, & cognoverunt eum &c.* La ſeconda fu in Geruſalemme nella caſa, dove erano congregati gli undici Diſcepoli: *Noviſſime recumbentibus illis undecim apparuit*, dice S. Marco (*g*) ed aggiunge S. Luca (*h*) che volendo loro moſtrare, ch' egli aveva corpo,

(*a*) Vide *Pub. Virg. Opera* ab Antonio Ambrogio Italice reddita. T. 2. pag. 49.
(*b*) *Bibl. Vindob.* Lib. 3. p. 10. (*c*) *Antiquité Expliquée*. T. 3. p. 112. Tab. 57. fig. 4.
(*d*) Epiſtolar. Lib. 2. ep. 11. (*e*) Cap. 24. v. 13. & ſeqq. (*f*) Ibid. v. 30. & ſeqq.
(*g*) Cap. 16. v. 14. (*h*) Cap. 24. v. 41. & ſeqq.

e non era altrimenti un fantasma, come essi credevano, cercò se avessero qualche cosa da mangiare: *At illi obtulerunt ei partem piscis assi, & favum mellis. Et cum manducaret coram eis, sumens reliquias dedit eis.* La terza fu in poca distanza dalle rive del mare di Tiberiade (*a*) quando dopo la miracolosa pescagione fatta su quel mare da Simon Pietro, e da' suoi compagni nel luogo segnato dal Salvatore, furono questi da lui invitati a pranzare: *Et venit Jesus, & accipit panem, & dat eis, & piscem similiter.* A quale adunque di queste tre cene apparterrà la figura, che illustriamo? Qui sta la difficoltà, la quale non mi sembra di così facile scioglimento. Per l'una parte il pesce, che qui si vede sopra un piatto posto in mezzo alla tavola, al quale fanno corona sei pani insigniti di croce, potrebbe farci sospettare, che lo Scultore alluder volesse alla terza apparizione poco anzi riferita. E veramente vedesi qui Gesù Cristo, che stende la mano verso di un pane in atto di distribuirlo a' suoi Discepoli, come in esso Evangelio è narrato. Ma dall' altra il triclinio a foggia di sigma, che qui si osserva, ed i muri della stanza, che pur si veggono all' intorno, non possono in alcun modo convenire al luogo, in cui Gesù Cristo celebrò questa Cena, che fu verso le rive del Mare di Tiberiade. Aggiungasi, che tre soli Discepoli si osservano nella nostra figura, laddove coloro, che si ritrovarono con Gesù Cristo, furono sette, cioè *Pietro, Tommaso, Natanaele, i due figli di Zebedeo, ed altri due Discepoli* (*b*). Per la medesima ragione noi non sapremmo applicare il nostro disegno all' apparizione di Gesù Cristo in Gerusalemme, ove era tutto il Collegio Apostolico congregato, tranne S. Tommaso: per tacere le altre circostanze di questa cena, le quali non si avverano nel presente basso rilievo. Ciò posto, pare che necessariamente dobbiamo ridurci alla prima cena celebrata da Gesù Cristo in Emmaus co' due Discepoli, i quali lo riconobbero nella *frazione* del *pane*. Ma se due soli furono i Discepoli, i quali erano in compagnia del Salvatore in tale occasione, che sarà egli del terzo, che pur veggiamo giacere cogli altri a mensa nella figura, che illustriamo? Io confesso, che ridotto a questo passo mi trovo nuovamente imbarazzato non meno di quello, che lo era nelle altre interpretazioni. Converrà dunque conchiudere, che il nostro Scultore volendo rappresentare alcuna delle ricordate cene vi abbia aggiunto alcune circostanze a capriccio, e che sopra tutto o abbia diminuito per compendio di luogo il numero de' convitati, o accresciutolo per particolar vaghezza, o fors' anche abbia seguito qualche antica ed oscura tradizione, siccome vedremo manifestamente ch' egli fece in altra Istoria Evangelica in queste tavole rappresentata.

XXXII. Ho detto, che il nostro scultore rappresentando nel modo accennato una delle cene evangeliche di Gesù Cristo seguitò fors' anche alcuna delle antiche, ed oscure tradizioni, la quale corresse a' suoi tempi sopra di esse. Una di queste si ha nel celebre Evangelio secondo gli Ebrei, altri-

(*a*) Jo. c. 21. v. 12. & seqq. (*b*) Ibid. v. 2.

altrimenti chiamato l'Evangelio de' Nazarei, del quale abbiamo alcuni frammenti, conservatici da Eusebio Cesareense, da S. Clemente Alessandrino, da Origene, da S. Girolamo, e da altri (*a*). Imperocchè ivi è narrato, che Gesù Cristo dopo la sua Risurrezione comparve prima, che agli altri, a S. Giacomo cognominato il Giusto, e fattosi recare dinanzi una mensa, e del pane, ne diede a questo Discepolo, volendo con ciò premiare la sua fedeltà, poichè, come ivi è soggiunto, dopo la morte del Salvatore, avea egli giurato, che non avrebbe altrimenti mangiato, se prima non l'avesse veduto risorto. Ecco le parole di questo pseudo-Evangelio quali sono riportate da S. Gerolamo nel catalogo degli scrittori Ecclesiastici, ove parla del nostro S. Giacomo: „ Evangelium quoque quod appellatur secundum „ Hebræos &c. post Resurrectionem Salvatoris refert: *Dominus autem cum* „ *dedisset sindonem servo sacerdotis, ivit ad Jacobum, & apparuit ei. Ju-* „ *raverat enim Jacobus se non comesturum panem ab illa hora, qua biberat* „ *calicem Domini, donec videret eum resurgentem a mortuis*. Rursusque „ post paululum: *afferte, ait Dominus, mensam, & panem*. Statimque ad- „ ditur: *tulit panem & benedixit, ac fregit, & dedit Jacobo Justo, &* „ *dixit ei: Frater mi comede panem tuum, quia resurrexit filius hominis* „ *a mortuis*. " Lo stesso fatto vien anche descritto dall' autore della storia Apostolica, la quale correva sotto il nome di *Abdia*, ma con qualche variazione nelle circostanze (*b*): *Jacobus Christo Salvatori semper dilectus tanto rursus desiderio in Magistrum fragrabat, ut crucifixo eo, cibum capere noluerit prius, quam a mortuis resurgentem videret &c. Quare ei primum omnium, inde Mariæ Magdalenæ, & Petro apparere voluit, ut Discipulum in fide confirmaret. Et ne diutinum jejunium toleraret, favo mellis oblato, ad comedendum* insuper *Jacobum invitavit*. Queste testimonianze dichiarano manifestamente la tradizione, che abbiamo accennato, qualunque poscia ne sia l'autorità; e secondo essa è da dire che Gesù Cristo, apparendo principalmente a S. Giacomo, non comparisse tuttavia a lui solo; ma che altri fossero in compagnia di esso. Tanto raccogliamo da quelle parole del Salvatore dette nel numero del più: *Afferte mensam, & cibum*, e da quelle altre della storia Apostolica: *ad comedendum* insuper *Jacobum invitavit*. E forse che, se noi avessimo tutto il contesto del predetto apocrifo Evangelio, che venne omesso da S. Gerolamo, potremmo da esso determinare il numero, ed i nomi de' Discepoli, che si ritrovavano col nostro S. Giacomo, quando a lui apparve Gesù Cristo. Ciò posto, potremo noi congghietturare, che lo scultore nella figura, di cui trattiamo, alluder volesse alla predetta apparizione? Se ciò fosse, agevole ne sarebbe il riconoscere S. Giacomo nella persona vicina a Gesù Cristo, la quale secondo il parere di alcuni, che hanno diligentemente osservato il presente basso rilievo, sembra appunto accostare alla bocca un tozzo di pane; ma non ci sarebbe egual-

(*a*) Ap. Jo. Alb. Fabr. *Codex Apocryph. novi Testam.* p. 385. & seqq. Edit. Hamburgi 1719.
(*b*) Ap. eund. p. 593.

egualmente facile per la ragione accennata l' indicare i nomi de' due Discepoli, che vengono appresso.

XXXIII. Prima di abbandonare la cena, della quale abbiamo finora favellato, non dobbiamo lasciare alcune riflessioni intorno a' cibi, che sono in essa apprestati. Ciò sono il pesce, ed i pani. Quanto al pesce, vedesi esso non solamente nel nostro basso rilievo, ed in altri simili rappresentanti qualche cena evangelica, o agape cristiana, come in una tavoletta della cattedra di Ravenna presso il Padre Bacchini (*a*) la quale secondo questo scrittore ci rappresenta una refezione di Nostro Signore co' suoi discepoli dopo la sua risurrezione, ma da me più volentieri si spiegherebbe della cena da lui fatta in Betania nella casa di Marta, e di Maria Maddalena; e nell' agape Milanese illustrata dal Ch. Padre Allegranza (*b*); ma, quello che è più notabile, vedesi lo stesso pesce per egual modo rappresentato sulla mensa di Didone nell' additato Codice di Virgilio. Nè è maraviglia, dacchè sappiamo, che anche i Gentili facevano grande uso de' pesci nelle lor mense, donde venne ad alcuni di essi il nome di Ὀψοφάγοι (*c*). Ma quello, che fu già ai Gentili oggetto di lusso, e di ghiottoneria, era usato da' Cristiani con molta parsimonia, e da medesimi accompagnato di sante, e religiose considerazioni, conciossiachè fra gli altri misterj in esso riconoscevano un vivo simbolo di Gesù Cristo. Laonde non solamente mangiando, ma nelle gemme anulari, nelle pietre, e nelle pitture solevano tenersi innanzi un tale simbolo ora semplicemente, ora insieme con Giona, o con Tobia, ed ora coll' ancora rappresentato. Intorno a che è da vedersi la singolare Dissertazione del P. Costadoni (*d*), la quale ha per titolo: *Del pesce simbolo di Gesù Cristo presso gli antichi Cristiani*. Riguardo a' pani merita qualche osservazione la forma di croce, con cui ciascuno di essi viene contrassegnato: la qual cosa similmente si osserva in qualche vetro degli antichi cristiani (*e*), ed in infiniti altri monumenti di Roma sotterranea (*f*). Osserva il Buonarroti là, dove illustra i vetri suddetti (*g*), che una tal forma fu già comune a' Gentili, ed agli Ebrei, non già che essi avessero intenzione di segnare misteriosamente il pane, che serviva loro a quotidiano alimento, ma perchè prima di cuocerlo solevano intaccarlo con due tagli in croce, senza però dividerlo affatto; onde poscia essendo cotto potesse comodamente spezzarsi in quattro parti, le quali perciò si denominavano *quadre*. Questa osservazione viene maravigliosamente confermata dal nostro basso rilievo, nel quale l' intaccatura de' pani in croce apparisce così profonda, che sembrano essi poco meno che già divisi nelle quattro parti suddette. Ad ogni modo è da credere, che i Cristiani seguitando quest' uso avessero ancora sott' occhio il salutifero segno della croce, il quale tanto famigliarmente ado-

(*a*) In Calce Op. cui tit. *Agnelli* liber Pontificalis &c. Tab. F. p. 215. *Rer. Ital. Script.* T. 2. P. 1.
(*b*) *Spiegaz. di alcuni Monum. antichi di Mil.* p. 113.
(*c*) Plutarcus *Sympoſiacon* lib. 4. probl. 4. Atheneus *Deipnoſophiſtarum* lib. 7. sub init.
(*d*) Ap. Calogerà *Raccolta d' Opuscoli ec.* T. 41. p. 259. & seqq.
(*e*) Buonarroti *Osservaz. ec.* Tab. 8.
(*f*) Botari T. 1. Tab. 36. 37. 40. &c. T. 3. Tab. 163. &c. (*g*) Pag. 56.

adoperavano in mille altre occafioni, ficcome raccogliamo dal Grifoftomo (*a*) e da Tertulliano (*b*). Laonde riferifce S. Gregorio (*c*) di certo Monaco per nome Martirio, che con un fegno di croce fatto colla mano verfo alcuni pani, i quali fi facevano cuocere fotto la cenere, giunfe a fegnarli miracolofamente, ed a fupplire così alla negligenza de' fuoi fratelli, i quali eranfi a cafo dimenticati di apporre ad effi tal fegno. Dirò ancora più oltre, che dalla forma rotonda di quefti pani ufata dagli antichi, e dalla croce fopra di effi fegnata è verfimilmente derivata la rotondità delle oftie, o obblate, e l'ufo di contraffegnarle con una fimile croce, aggiugnendovi l'imagine del Crocififfo. Quefta ragione, come riflette Monfignor Botari (*d*), è certamente più naturale di quella, che ci hanno dato alcuni vecchi fcrittori di Liturgia (*e*), uno de' quali ha voluto tirare la rotondità delle oftie dalla forma de' denari, pe' quali fu Gesù Crifto venduto, ed un altro dalla rotondità della terra, di cui è padrone il Signore.

XXXIV. Rimane a parlare della figura efpreffa al num. VIII. Offervafi in effa il Salvatore in mezzo a' due Apoftoli S. Pietro, e S. Paolo, come nel farcofago di S. Celfo da noi di fopra illuftrato, e nella tribuna innalzata fopra dell' altar maggiore della noftra Bafilica di S. Ambrogio, il difegno della quale è ftato pubblicato da Gio. Pietro Puricelli (*f*). Il Salvatore nella figura, che illuftriamo, fiede fopra un globo ftellato, come abbiamo offervato nella figura VI, laddove nel farcofago Celfiano è in piedi, come in molti altri monumenti preffo Botari (*g*). Nella fopraccitata tribuna fiede fimilmente, ma fopra uno fgabello col fuo fuppedaneo. I due Apoftoli, i quali gli ftanno a lato, hanno nel noftro baffo rilievo le mani per riverenza coperte dal pallio in atto di ricevere dal Salvatore non già le chiavi, o il volume della Dottrina Evangelica, come nell' ultimo de' ricordati monumenti, ma la corona, offia il premio del loro combattimento, e martirio, come fi vede di altri Santi preffo Ciampini (*h*). Quefta è la *corona immarcefcibile* dell' eterna gloria, che l'Apoftolo S. Pietro (*i*) prometteva in nome di Gesù Crifto ai fedeli paftori delle chiefe, ed a quefta pure afpirava S. Paolo, allorchè fcriveva a Timoteo (*k*): *Io ho combattuto bene il mio arringo, ho finita la corfa, ho confervata la fede: nel refto fta riferbata per me la corona della giuftizia, la quale mi renderà il Signore giufto Giudice nel giorno della fua venuta.*

(*a*) Opp. Tom. 3. edit. Maurin. p. 825.
(*b*) *De Corona Militis*. Cap. 3. (*c*) *Dial.* Lib. 1. c. 11.
(*d*) *Roma Sotterr.* T. 3. pag. 109. & feqq.
(*e*) Honor. Auguft. *Gemma Animæ* c. 29. Durand. *Rationale Divinorum Officiorum*. L. 4. c. 30. n. 8.
(*f*) In *Monum. Bafil. Ambr.* pag. 127. (*g*) *Roma Sott.* T. 1. Tab. 16. 19. 21. &c.
(*h*) *Monum.* P. 2. Tab. 19. &c. (*i*) Ep. 1. c. 5. v. 5.
(*k*) 2. ad Tim. c. 4. v. 7. & feqq.

SPIEGA-

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA II.

XXXV. COmpiuta per tal maniera la ſpiegazione della prima parte del noſtro Dittico, ci facciamo ſenza più ad illuſtrar la ſeconda. In mezzo di eſſa trovaſi l'Agnello, formato di laſtra d'oro fregiata a ſmalti, e circondato di nimbo intorno al capo. Queſto agnello è ſituato in un gran tondo vagamente intrecciato di foglie, fiori, e frutti; e naſtro in fine, che dopo varj legamenti, e viticci ſi eſtende al di ſotto con vaghe piegature, e nodi ne' ſuoi eſtremi. Noi abbiamo altrove oſſervato eſſere antichiſſimo l'uſo di raffigurare Gesù Criſto ſotto la figura di agnello, ed ora ci baſterà ricordare, che tal uſo ſi mantenne per molti ſecoli nella Chieſa, e più nell'Occidente, che nell' Oriente, come ſi può vedere in varj muſaici di Roma preſſo il Ciampini; fra i quali meritano d'eſſere oſſervati per la ſimiglianza col noſtro i due agnelli dipinti verſo l'anno 462. nelle due riſpettive volte degli oratorj della Baſilica Lateraneſe, dedicati l'uno a S. Gio. Evangeliſta, l'altro al S. Precurſore Batiſta (a). Ne' due angoli ſuperiori di queſta Tavola ſi veggono entro altrettanti ſcudi le imagini dell' uomo, e del vitello, ſimboli de' SS. Matteo, e Luca, le teſte de' quali ſono rappreſentate ne' due angoli inferiori. Intorno alle quali coſe non ci occorre di aggiungere altre oſſervazioni a quelle fatte di ſopra all'occaſione di ſimiglianti ſimboli effigiati nella Tavola prima.

XXXVI. Paſſando pertanto alla figura I, che la tavoletta ſuperiore riguarda, viene in eſſa rappreſentata la Natività di Noſtro Signor Gesù Criſto (b). Il divin Pargoletto tutto faſciato da capo a piedi, come nel ſarcofago di S. Celſo, ed altrove in molti luoghi, ſta coricato ſopra uno ſtramazzo di paglia entro una mangiatoja formata di pietre quadrate, la quale è difeſa da un rozzo tetto, parimente coperto di paglia (c). I due ſoliti animali gli ſtanno a lato in atto di riſcaldarlo col loro fiato. Dall'una parte vedeſi la Santiſſima Vergine veſtita d'una lunga tunica di maniche aſſai ſtrette, e con un gran pallio o lenzuolo, che le copre la teſta, e buona parte del corpo, e cui ella procura d'avvolgerſi ſempre più addoſſo. Ella ſi ſta ſedendo ſopra un maſſo, e moſtra nella ſua poſitura d'eſſere affaticata, e ſtanca, non già per cagione del divino ſuo parto, ma piuttoſto per la fatica del viaggio ſoſtenuto, avendo ella partorito ſecondo la più ricevuta opinione nello ſteſſo giorno, in cui arrivò a Betleme. Lo ſteſſo è da dire di S. Giuſeppe, il qual ſiede dall'altro lato della mangiatoja veſtito di ſemplice tunica, ſuccinta ſino alla metà delle coſcie, dalla quale ha eſtratto il deſtro braccio, onde viene ad avere ſcoperta la metà del petto; nella qual forma egli pure moſtra d'eſſere alquanto riſcaldato, e laſſo. Merita qualche oſſervazione la ſega, a cui egli appogia la ſiniſtra mano, la cui forma poco è diffe-

(a) *Vet. Monum.* T. 1. tab. 74. & 75. (b) Lucæ Cap. 2.
(c) Botari T. 1. tab. 22. & T. 2. tab. 86. &c.

è differente da quelle de' noſtri giorni: e veramente abbiamo degli altri antichi eſempj, che ce la dimoſtrano ſimigliante, come nelle pitture di Ercolano (*a*), ed in una ſingolare miniatura, che adorna l'inſigne Codice di Dioſcoride della Biblioteca Ceſarea di Vienna (*b*). Nel ſarcofago di S. Celso abbiamo pure ravviſato S. Giuſeppe con un' accetta in mano, altro iſtrumento di legnajuolo: e queſti due eſempj ſono ancora ſingolariſſimi, non eſſendomi finora avvenuto di ritrovare altrove S. Giuſeppe con ſimiglianti iſtrumenti; ma al più con un piccolo baſtone ricurvo, o pedo paſtorale nella mano (*c*).

XXXVII. Nella tavoletta inferiore ſegnata col num. II ſi eſprime aſſai al vivo la ſtrage degli innocenti fanciulli Betlemiti ordinata dal Re Erode (*d*). Siede il barbaro Re, quaſi ſpettatore dell' eſecuzione della ferale ſua ſentenza, ſopra una ſedia pittoſto ſemplice, ma ſoſtenuta da una predella fregiata a dentello, ed è coperto di clamide, ſotto la quale laſcia intravedere l' armatura di ferro, ſimile a quella, di cui è armato il Re Nabucco in un' altro antico monumento preſſo Botari (*e*), ed Erode medeſimo nel ſarcofago Anconitano (*f*). Accanto ad eſſo ſono due ſcudieri, ciaſcuno con aſta in mano, e ſcudo a terra, appartenendo il terzo ſcudo, che qui ſi vede, allo ſteſſo Re Erode. Viene appreſſo un carnefice, il quale avendo già buttato a terra un bambino ancora palpitante, ſta per iſcagliargli addoſſo una rotonda pietra, cui tiene impugnata nella ſiniſtra mano, e colla deſtra preſo un' altro fanciullo, e percoſſogli il capo al muro il mette a morte. Finalmente ſi veggono due altri manigoldi, i quali tengono indietro due pietoſe donne, le quali ſquarciateſi per dolore le veſti del petto, e ſcarmigliate il crine accorrono colle braccia aperte in atto d' implorare pietà a favore de' pericolanti loro pargoletti. Queſta ſtoria ſi può vedere rappreſentata con eguale vivezza, quantunque in maniera alquanto diverſa, in un antichiſſimo muſaico di S. Maria Maggiore preſſo Ciampini (*g*).

XXXVIII. Seguitano le tre ſtorie raffigurate nel lato deſtro della noſtra tavola, la prima delle quali ſegnata al num. III è l' Annunciazione dell' Arcangelo Gabriele a Maria Vergine. Singolariſſima è in queſto baſſo rilievo l'azione di Maria di cavar acqua da una fontana per mezzo d'un' idria, o orciuolo nell' atto, che viene ſalutata dall' Angiolo. Imperciocchè di tal azione niente ci dicono i ſanti libri, nè le altre autentiche memorie, nelle quali ſi deſcrive il ſopraccitato miſtero; anzi affermando S. Luca (*h*), che *ingreſſus eſt Angelus ad Mariam Virginem*, ci dichiara non oſcuramente, che egli entrò nella ſtanza della Vergine, e che in eſſa le eſpoſe la divina ambaſciata. Così, e non altrimenti furono le parole dell'

(*a*) Tom. 1. Tab. 34 (*b*) Ap. Lambecium *Biblioth. Vindob.* Lib. 2. c. 6. p. 519.
(*c*) Botari locis citt. (*d*) Matth. c. 2. v. 16. & ſeqq. (*e*) T. 1. tab. 22.
(*f*) Ap. Eduard. Corſini. *Relazione dello Scoprimento, e Ricognizione de' Santi di Ancona.* Tab. 4., de qua vide cl. Joſeph Bartoli cit. §. XVI. hujus appendicis
(*g*) *Vet. Monum.* T. 1. tab. 49. (*h*) Cap. 1. v. 28.

Evangelio interpretate dai Padri, fra i quali il nostro S. Ambrogio si spiega così (*a*): *Solam in penetralibus, quam nemo virorum videret, solus Angelus reperit*. E S. Eusebio Emisseno (*b*): *Non in plateis erat, non in publico morabatur, intus erat, in penetralibus sola sedebat*. E S. Bernardo (*c*): *Quo ingressus* (*est Angelus*) *ad eam? Puto in secretarium pudici cubiculi, ubi illa fortasse clauso super se ostio orabat Patrem in abscondito*. Nè altrimenti si esprimono il venerabile Beda, Andrea Gerosolimitano, ed altri, che troppo lungo sarebbe di annoverare (*d*). Il perchè io aveva da principio dubitato, non forse dovesse la presente scoltura ad altra istoria riferirsi. Ma questo dubbio mi è stato avventuratamente tolto dal Proto-Evangelio attribuito a S. Giacomo, il quale insieme ad altri antichissimi Pseudo-Evangelj si ritrova nella celebre Raccolta del Fabricio, ove la storia dell' Annunciazione viene così descritta (*e*): „ Era Maria (*) occupata nel „ filare la porpora (la quale doveva servire per formare un velo del tem„ pio, come alquanto più indietro venne dichiarato) quando, avendo preso „ in mano un' idria, sortì con essa per attignere acqua. Ed ecco una voce, „ che le disse: *Dio ti salvi, o piena di grazia. Il Signore è teco: tu sei* „ *benedetta fra le donne*. La qual voce ascoltando Maria osservava all' in„ torno così alla destra, come alla sinistra, per intendere donde essa venisse. „ E così sbigottita rientrò nella sua casa, e depose l'idria, e ripresa in „ mano la porpora sedette sopra la sua sedia ripigliando il lavoro. Ed ecco „ l'Angiolo del Signore le comparve dicendo: *Non temere, o Maria, poi*„ *chè hai ritrovato grazia nel cospetto del Signore ec.* " Io stimo qui superfluo il notare ciò, che sanno tutti i buoni Critici, e gli Eruditi così Cattolici, che eterodossi, che questo Proto-Evangelio, quantunque non sia mai stato dalla Chiesa ricevuto per autentico, fu tuttavia tenuto in qualche riputazione presso molti antichi Padri, massimamente Orientali, i quali non hanno disdegnato di trarre da esso alcune altre istorie, come si può vedere presso il Fabricio di sopra mentovato (*f*). Piuttosto è da ricordare ciò, che conforme alla tradizione poco anzi descritta riferisce Giovanni Foca Scrittore del Secolo XII nella descrizione della Palestina. Narra egli dunque (*g*) che nella Città di Nazaret si conservava fino a' suoi tempi una Chiesa dedicata all'

(*a*) Lib. 2. in Luc. n. 8.
(*b*) Homil. fer. 4. post Dom. 4. Adv. *in Bibl. PP.* Edit. Lugd. T. 6. p. 690.
(*c*) Hom. 3. super *Missus est*. (*d*) Ap. Jo. Maldonat. *Comm. in Luc.* ad cap. 1. v. 29. &c.
(*e*) Jo. Alb. Fabricii *Codex. Apocr. N. Test. cit.* p. 91. & seqq.
(*f*) Ibid. p. 4. & seqq.
(*g*) Ap. Leon. Allatium in Symmictis. P. 11. Edit. veteris & in Supplementis Hist. Bizantinæ pag. 4.

(*) Piacemi qui di recare il Testo Greco originale di questo Proto-Evangelio, il quale è, come segue: Μαρία δὲ λαβοῦσα τὴν ἀληθινὴν πορφύραν ἔνηθε. Καὶ λαβοῦσα τὴν κάλπην ἐξῆλθε δὲ γεμίσαι ὕδωρ, καὶ ἤκουσε φωνὴν λέγουσαν αὐτῇ: χαῖρε κεχαριτωμένη, ὁ κύριος μετά σου, εὐλογημένη σὺ ἐν γυναιξί. Καὶ περιεβλέπετο δεξιὰ καὶ ἀριστερὰ αὐτῆς, πόθεν αὐτὴ ἡ φωνή. Καὶ σύντρομος γενομένη, εἰσῆλθεν ἐν τῷ οἴκῳ, καὶ ἀνέπαυσε τὴν κάλπην, καὶ λαβοῦσα τὴν πορφύραν ἐκαθέσθη ἐπὶ τοῦ θρόνου αὐτῆς, καὶ εἷλκεν αὐτήν. Καὶ ἰδοὺ ἄγγελος Κυρίου ἐπέστη λέγων αὐτῇ: μὴ φοβοῦ Μαρία, εὗρες γὰρ χάριν ἐνώπιον Κυρίου.

all' Arcangelo Gabriele, ed in vicinanza all' altare una picciola ſpelonca, entro la quale ſcaturiva un limpidiſſimo fonte, dove ſi credeva, che Maria Vergine, dacchè fu ſpoſata a S. Giuſeppe, veniſſe ogni dì a cogliere acqua, e dove venendo un giorno, che fu alla fine del ſeſto meſe dopo la concezione di S. Gio. Batiſta, ebbe dall' Angiolo il primo ſaluto (*). Ora è manifeſto, che queſta tradizione venne letteralmente ſeguita nel baſſo rilievo, del quale, trattiamo, il quale, quanto più attentamente ſi riguarda, tanto più ci fa comprendere la conformità del medeſimo colla ſtoria davanti deſcritta. Quì è la fontana a lato della Vergine, qui l'idria in mano della medeſima, colla quale coglie l'acqua, qui è l'Angiolo, che le parla dall' altro lato, qui finalmente appariſce il turbamento della Vergine alla voce dell' Angiolo, ed il rivolgimento improvviſo della ſua faccia verſo la parte, donde ſente venire la voce. E che poſſiamo deſiderare di più preciſo per aſſicurarci, che la predetta Iſtoria dell' Annunciazione viene quì rappreſentata quale dal Pſeudo-Evangelio è narrata?

XXXIX. Egli non mi ſarebbe punto difficile il recare degli altri eſempj di altre ſacre iſtorie ne' più antichi baſſi rilievi raffigurate, le quali ſono ſtate cavate di netto da ſimiglianti oſcuri Evangelj. Ma per tacere le coſe già da altri notate a queſto propoſito, mi contenterò di far menzione di un pezzo d'avorio ancora inedito, il quale è poſſeduto dall' eruditiſſimo Sig. D. Carlo Trivulzi, ed appartiene per alcuni certiſſimi indizj alla celebre Cattedra d'avorio della Chieſa Cattedrale di Ravenna. Rappreſentaſi in eſſo dall' una parte l'entrata di Gesù Criſto in Geruſalemme, e dall' altra la Natività di Noſtro Signore, e con eſſa la ſtoria dell' Oſtetrice, la quale in pena della ſua incredulità intorno alla verginità di Maria fu punita da Dio col miracoloſo inaridamento di quella mano, che troppo curioſamente avea tentato di accertarſene. Ora queſta ſtoria, la quale è tra le apocrife annoverata da Papa Gelaſio (*a*) viene così riferita da Santo Zenone Veſcovo di Verona in una ſua Omelia ſopra il ſanto Natale (*b*), e con qualche cambiamento di circoſtanze dal Proto-Evangelio, di cui abbiamo favellato (*c*). E forſe che qualche altra ſacra ſcoltura fra quelle, che tuttora ſi conſervano nella Cattedra ſuddetta, ſecondo il diſegno, che ce ne ha dato il P. Bacchini (*d*), vuolſi per ſimil modo ſpiegare coerentemente all' Evangelio ſuddetto.

(*a*) In Decr. *de Apocriph. Script.* ap. Labbé *Concil. Collectio*. T. 4. col. 1264.
(*b*) Serm. Lib. 2 Tract. 8. pag. 163. & ſeq. Edit. Veron.
(*c*) Apud Fabric. loc. cit. p. 107., & ſeqq.
(*d*) In Calce *Agnell. Illuſtrati*.

(*) Le parole di Giovanni Foca ſono le ſeguenti. Ἐν γὰρ τῷ εἰσιέναι τὴν πρώτην πύλην (τῆς Ναζαρὲτ) ὑπάρχει ναὸς τοῦ Ἀρχαγγέλου Γαβριὴλ, καὶ περὶ τὰ εὐώνυμα μέρη τοῦ ἐν τῷ ναῷ θυσιαστηρίου ὁρᾶται μικρὸν σπήλαιον, ἐν ᾧ πηγὴ ἀναβλυστάνει, διειδὲς ῥεῖθρον ἐκπτύουσα, ἐν ᾗ ἡ παναχραντος Θεοτόκος ὁπηνίκα ὑπὸ τῶν ἱερῶν παραδοθεῖσα τῷ δικαίῳ Ἰωσὴφ ἦν παρ' αὐτοῦ φυλαττομένη, καθ' ἑκάστην ἀπερχομένη τὸ ὕδωρ ἀπήντλει, ἐν δὲ τῷ ἕκτῳ μηνὶ τῆς τοῦ Προδρόμου συλλήψεως, μέλλουσα τὸ ὕδωρ συνήθως ἀρύσασθαι. τὸν πρῶτον ἀσπασμὸν ὑπὸ τοῦ Γαβριὴλ ἐδέξατο, καὶ διαταραχθεῖσα, σύντρομος εἰς οἰκίαν τοῦ Ἰωσὴφ ἀπῆλθεν.

detto. Tale è a giudizio dello ſteſſo Sig. D. Carlo Trivulzi la ſeconda delle tre tavolette, che ſi ritrovano nella parte intima di quella Cattedra, ove vedeſi una figura, che alla preſenza di un Angiolo porge ad un' altra una tazza. Il Ch. editore di queſto diſegno non dubitò di aſſerire, che le ſuddette tavolette appartengono indiſtintamente alla Natività del Signore. Ma il ſopraddetto Cavaliere più veriſimilmente riflette, che queſta ſeconda potrebbe rappreſentare il giudizio dell' acqua di geloſia, del quale ſi parla ne' Numeri (*a*), ed a cui vuole il Proto-Evangelio (*b*) che ſia ſtata ſottopoſta Maria Vergine con S. Giuſeppe, dacchè fu ſcoperta la di lei gravidanza. Checchè ne ſia, io non debbo omettere un' altra inſigne tavoletta d'avorio, che mi fu moſtrata dallo ſteſſo eruditiſſimo Signore, preſſo cui ſi ritrova; la quale aſſai più torna al mio propoſito, ſiccome quella, che ſimilmente contiene il miſtero dell' Annunciazione, come fa queſta noſtra. Vedeſi in eſſa l'Arcangelo Gabriele in abito di Viatore con baſtone in mano, e ſenza ale, e Maria Vergine, che tiene un fuſo in mano. Ora tale arneſe, che in qualſivoglia altra ſacra ſcultura potrebbe eſſer ſimbolo della Donna forte, la quale, come è eſpreſſo ne' Proverbj (*c*) *manum ſuam miſit ad fortia, & digiti ejus apprehenderunt fuſum*, viene in queſta tavoletta a rappreſentare il lavoro, a cui, ſecondo il proto-Evangelio, era Maria attualmente applicata, quando fu la ſeconda volta dall' Angiolo viſitata.

XL. Io ſpero, che gli eruditi Leggitori non ſaranno per accogliere diſfavorevolmente queſta mia breve digreſſione intorno all' uſo, che qualche volta hanno fatto gli antichi Pittori, e Scultori, degli apocrifi Evangelj nel rappreſentare diverſe ſtorie ſacre: al qual uſo, ſe aveſſero un po' meglio poſto mente i valenti Illuſtratori delle antichità Eccleſiaſtiche, eglino ci avrebbono talvolta recato delle più congrue ſpiegazioni de' ſacri monumenti da eſſi pubblicati. Ora per ritornare al preſente ſuggetto è da oſſervare nella figura, di cui trattiamo, l'abito di Maria Vergine, il quale è una tunica interamente chiuſa al dinanzi, e riſtretta alla cintura, ed alle braccia, quale era forſe l'antico abito delle Ebree donzelle. In oltre ella ha intorno al collo un vezzo di gemme, o pietre quadrate a tre fili invece del ſemplice, o doppio filo di perle, che più frequentemente ſi oſſerva al collo di alcune ſante Vergini, e Matrone preſſo il Botari (*d*) ed il Ciampini (*e*). Avvi tuttavia una figura ſimile con tre giri di pietre prezioſe legate in una colanna preſſo Tommaſo Bartolini (*f*) ed una ſimilmente preſſo il Ciampini (*g*) e per tacere delle altre, la ſteſſa Madre di Dio viene così rappreſentata nel muſaico di un' antica Chieſa di Roma denominata S. Maria in Navicella (*h*). Finalmente non dee paſſarſi ſenza oſſervazione l'acconciatura de' capelli di N. Donna. Queſti ſono, come diviſi in due parti, e legati dietro, ſalvo due nodi, come due ricci, che fronteggiano ſul colmo della teſta, e tale è a

un

(*a*) C. 5. v. 12. & ſeqq.
(*b*) Ap. Fabr. *Codex. Apocriph. Novi Teſtam.* pag. 100. & ſeqq. (*c*) C. 31. v. 19.
(*d*) T. 3. tab. 137. & 153. &c. (*e*) T. 2. tab. 27. 29. 47.
(*f*) *De Armiliis Veterum* §. 11. p. 20. ap. Botar. *Roma Sotterr.* T. 3. p. 83.
(*g*) *Vet. Monum.* T. 2. tab. 35. (*h*) Ibid. tab. 44.

un di presso l'acconciatura delle donne in molte pitture de' Cimiterj di Roma, siccome osservò il Buonarroti (*a*) e si può vedere per molti esempj nella *Roma Sotterranea* del Botari (*b*). Ma di questa figura, e della storia in essa rappresentata si è detto abbastanza.

XLI. Più facile ci sarà lo spedirci dalla spiegazione delle altre due Storie più sotto raffigurate. Nella prima posta al Num. IV sono rappresentati i tre Magi, due de' quali avendo osservata la stella sembrano indicarla coll' indice della destra mano al terzo, che sta nel mezzo. La medesima cosa è pure rappresentata nel Sarcofago di S. Celso, come abbiamo osservato a suo luogo, e così simile è l'abito di questi Magi nell' uno, e nell' altro basso rilievo, come anche nella Fig. I della Tavola I. Laonde non ci conviene più oltre trattenerci intorno ad essa.

XLII. Vengo alla seconda, esposta al Num. V, la quale contiene il Battesimo di Gesù Cristo nel fiume Giordano (*c*). Sta il Redentore immerso nell' acqua, ed affatto ignudo, conforme alla primitiva disciplina della Chiesa, osservata per molti Secoli nell' amministrazione di questo Sacramento. Sopra il divin capo stende la destra il Batista avente nella sinistra un nodoso e ricurvo bastone. Finalmente lo Spirito Santo discende dall' alto in forma di colomba. Anche questa storia trovasi frequentemente ripetuta ne' più antichi monumenti Cristiani, sicchè non occorre citarne esempli particolari.

XLIII. Lo stesso è da dire dell' entrata di Gesù Cristo in Gerusalemme, che vedesi rappresentata nella tavoletta sinistra al Num. VI. Siede il Redentore a cavallo d'un giumento; innanzi ad esso due giovanetti stendono il proprio pallio, e quindi rimangono colla sola tunica in dosso, ed un terzo, che gli viene appresso tiene un ramo d'olivo in mano: e così appunto viene la presente istoria descritta da S. Matteo (*d*): *Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via, alii autem cædebant ramos de arboribus, & sternebant in via.*

XLIV. Ora è da parlare della Disputa di Gesù Cristo coi Dottori (*e*) la quale vedesi delineata dal nostro Scultore al Num. VII. Io ho trovato pochissimi monumenti, ne' quali questa storia sia stata così bene espressa, come in questo nostro. Anzi in molti luoghi, ne' quali pretendesi da alcuni Interpreti essere stata rappresentata, e dove fra le altre particolarità vedesi Gesù Cristo in età adulta in mezzo a dodici persone, io amerei meglio di riconoscere qualche apparizione del Redentore a' suoi Discepoli, ovvero uno de' frequenti suoi sermoni co' medesimi. Ma qui non possiamo, per quanto io credo, andarne ingannati, dacchè osservasi Gesù Cristo rappresentato in età ancor fanciullesca, affatto imberbe, e con capelli corti, ed arricciati in luogo della lunga zazzera, con cui viene altrove in questo Dittico costantemente raffigurato. Egli siede sopra una Cattedra, a cui si ascende per due gradini, e discorre attualmente con uno de' Dottori, che gli sta vicino, il quale nel

calore

(*a*) *Osserv. sopra i Vetri* p. 176. (*b*) Tab. 107. 109. 127. 141. &c.
(*c*) Luc. Cap. 3. v. 21. & seqq. (*d*) C. 21. v. 8. (*e*) Luc. cap. 2. n. 46.

calore della Diſputa ha depoſto il libro in terra. Del reſto quanto alla Cattedra, in cui è collocato il giovanetto Gesù, non è già da credere, ch' egli ſedeſſe così in alto allorchè diſputò co' Dottori nel Tempio; anzi è opinione aſſai fondata di valenti Scrittori (*a*) che i fanciulli, apprendendo in ſimile occaſione la Legge del Signore, ſedeſſero in terra, o ſopra baſſi ſgabelli; e così noi veggiamo nel noſtro baſſo rilievo un altro fanciullo, che col libro della Legge in mano ſiede aſſai baſſo in vicinanza al Dottore, che gliela ſpiega con ſimile libro in mano. Ma il noſtro Scultore ha voluto rappreſentar Gesù Criſto ſedente in alto, perchè veniſſe più facilmente diſtinto ſecondo la ſua dignità dagli altri fanciulli: e così trovaſi eſpreſſo in alcuni altri luoghi, ove ſi oſſerva la medeſima ſtoria, come in una pittura del Cimiterio di Papa Calliſto preſſo Monſig. Botari (*b*) e nel Dittico del Monaſtero di Murano illuſtrato dal P. Coſtadoni (*c*) a' quali aggiunganſi, ſe così piace, un antico muſaico Milaneſe dell' Oratorio di S. Geneſio, ora di S. Aquilino, ed il Sarcofago, che ſta ſotto il pulpito della Baſilica di S. Ambrogio, ambidue illuſtrati dal Ch. P. Maeſtro Allegranza (*d*).

XLV. Rimane a ſpiegarſi la Figura poſta al Num. VIII. Eſſa ci rammemora la Maddalena, che giunta al ſepolcro di Criſto ſull' alba del mattino, e trovatolo aperto, e privo del cadavere del ſuo Maeſtro, aſcolta dall' Angiolo del Signore, ch' egli è riſorto, ſiccome aveva promeſſo (*e*). Queſta ſtoria ſi è ancora oſſervata nel Sarcofago di S. Celso, e vedeſi ripetuta in mille altri antichi monumenti. Laonde io non farò qui, che aggiungere alcune rifleſſioni in ordine ad alcune particolarità della noſtra figura, le quali non ſi ravviſano nelle altre. La prima riguarda la ſtella poſta ſul fregio del baſſo rilievo, ed alla quale l'Angiolo del Signore ſembra mirare coll' indice della deſtra mano. Eſſa potrebbe ſignificare la ſtella del mattino, detta da Greci ἕσπερος, ovvero φωσφόρος, e da' Latini *veſper*, o *lucifer*, riſplendendo la quale la Maddalena ſi partì a vedere il ſepolcro: il che volle per avventura ſignificare S. Matteo con quelle parole (*f*): *Veſpere autem Sabbati, quæ luceſcit in prima Sabbati, venit Maria Magdalene, & altera Maria videre ſepulcrum*. Di fatto S. Luca ci atteſta, che Maria Maddalena andò al ſepolcro la mattina al Sabbato poſteriore *valde diluculo* (*g*) ed avanti che ſorgeſſe la luce, come è detto più ſotto (*h*) e S. Giovanni aggiunge (*i*): *cum adhuc tenebræ eſſent*, le quali parole per ſe chiariſſime appena ſi potrebbono in altra maniera conciliare colle ſopraccitate *veſpere Sabbati* di S. Matteo, fuorchè interpretando queſte ultime non già della ſera del Sabbato, ma della notte al Sabbato poſteriore, e del predetto aſtro, o pianeta, che naſce la mattina ſull' Orizonte prima del ſole: tanto più, che vengono appreſſo quelle altre parole, *quæ luceſcit in prima Sabbati*, le quali aſſai favoriſcono l'interpretazione davanti accennata, ſiccome dietro il Cardinale Baro-

nio

(*a*) Vide Calmet, & alios ad hunc locum. (*b*) *Roma Sott*. T. 2. tab. 54.
(*c*) Ap. Gor. *Theſ. Dipt*. T. 3. tab. 8.
(*d*) *Oſſervaz ſopra alcuni Monum. di Mil.* Tab. 1. & 4.
(*e*) Matth. c. 28. v. 5. & 6. (*f*) Cap. cit. v. 1.
(*g*) C. 24. v. 1. (*h*) Ibidem n. 22. (*i*) Cap. 20. v. 1.

nio (*a*) osserva il gran Lambertini nelle critiche sue annotazioni sopra le feste dell' anno (*b*). Non v'ha chi non vegga, come da così fatte osservazioni nasca un' assai plausibile spiegazione di quella stella collocata sopra il sepolcro del Redentore; la quale io non mi ricordo d'avere altrove veduto in questo luogo. Nel resto in osservando che l'Angiolo ha una mano innalzata verso di essa nell' atto che parla alla Maddalena, penso che il nostro scultore abbia voluto additarci qualche cosa di più: nè altro mi rissoviene, che possa significare tale atteggiamento, fuorchè la salita di Gesù Cristo dal sepolcro, e la sua risurrezione verso il Cielo. E veramente questo è ciò, che l'Angelo stesso chiaramente significò alla Maddalena, ed alle altre Marie con quelle parole (*c*): *Quid quæritis viventem cum mortuis? Non est hic, sed surrexit*. Le quali parole così espone tra gli altri il nostro S. Ambrogio (*d*): *Quid est: non est hic? Idest non est in sepulcro, non est in inferno, sed in cœlestibus est*. Ed altrove (*e*). *Quid igitur quæritis viventem cum mortuis? Quid quæritis in sepulcro eum, qui jam in cœlo sit? ..... Non sepulcrum huic sedes, sed cœlum est*.

XLVI. Appresso convien osservare il velo appeso al sepolcro di Cristo, e la maniera, con cui è ravvolto, ed annodato nel mezzo. Noi abbiamo davanti fatto menzione dell' uso assai comune presso gli Ebrei, ed i Gentili di appendere simili veli alle porte de' Palazzi, e de' sacri Templi. Laonde non è maraviglia, se uno ne troviamo collocato al sepolcro del Salvatore, fatto anch' esso a foggia di piccola Chiesa, o Tempietto, siccome è quello di Lazaro da me osservato nella Tavola I figura V. Quanto alla maniera, con cui è ravvolto, è da riflettere, che, se il velo, o la cortina era divisa in due parti, queste si alzavano, e ripiegavano ai lati, come abbiamo veduto al num. XIX. Che se era tutta di un pezzo, questo più comunemente si ravvolgeva, ed annodava nel mezzo, come nella figura, che illustriamo, ed in alcune altre presso il Ciampini (*f*). Finalmente non è da passare senza qualche considerazione l'abito della Maddalena. Questo è in tutto eguale a quello di Maria Vergine nella figura III, ed eguali sono eziandio l'acconciatura del capo, ed il vezzo, che sta intorno al collo, dove comincia la tunica. Ma ella ha di più un giojello alla cintura, ed una zona ricamata, una parte della quale le cade spenzolata dalla cintura verso i piedi, e l'altra è attraversata sopra la prima dalla sinistra verso la destra. Potrebbe ad alcuno sembrare, che così fatti abbigliamenti sieno poco convenienti alla santità di questa pia Matrona, e lo stesso sarebbe da dire con porporzione di quelli, de' quali è ornata nell' altra figura l'imagine di Nostra Donna, cioè a dire della più umile, e più modesta di tutte le creature. Ma è dimostrato per molti altri esempj presso il Botari (*g*), ed il Ciampini (*h*), che gli antichi artefici hanno talvolta così fregiato le imagini di alcune Sante

(*a*) *Annal. Eccles.* ad ann. Ch. 34. num. 167. & seqq.
(*b*) *Del Sabbato Santo* §. 357. p. 286. Edit. Bonon. 1740. (*c*) Lucæ c. 24. cit. v. 5.
(*d*) *In Exhortat. Virgin.* c. 7. n. 49. (*e*) *De Isaac, & Anima* c. 5. n. 48.
(*f*) *Vet. Monum.* Tab. 26. 27. &c. (*g*) *Roma Sotterr.* T. 3. p. 85.
(*h*) *Vet. Monum.* T. 2. Tab. 29. 47. &c.

Sante più celebri, e della ſteſſa Madre di Dio, non già perchè eſſe uſaſſero di tali ornamenti, ma a ſolo fine di dichiararci il ſommo onore, e la ſingolare venerazione, con cui erano riguardate da' Criſtiani.

GIUDIZIO

Intorno l'antichità di queſte Tavole.

XLVII. TAli ſono le oſſervazioni, che mi è occorſo di fare, ſcorrendo ripartitamente le ſtorie rappreſentate in queſte Tavole. Io non dubito punto, che i valenti Antiquarj dell' età noſtra potranno aggiungerne parecchie altre e più importanti, e più erudite di queſte mie. Ciò nondimeno io mi luſingo, che queſte ſieno baſtanti a conciliare al noſtro Dittico il pregio d'un' antichità, a cui ben poche altre Tavole ſacre della Raccolta Goriana potranno paragonarſi. Imperciocchè laſciando qui di parlare del roſſegiante colore del noſtro avorio, che unitamente alla conſunzione del medeſimo ſalta agli occhi di chiunque lo mira, il quale è per ſe ſteſſo un buono argomento di vetuſtà, giuſta il teſto di Geremia (a) *rubicundiores ebore antiquo*, parmi, che l'antichità delle noſtre tavole ſia ſufficientemente dichiarata da' baſſi rilievi in eſſe contenuti, non molto diſſimiglianti da quelli, che ne' ſacri monumenti de' ſecoli IV, e V ſoglionſi incontrare. Di che potrà ciaſcuno facilmente perſuaderſi, conſiderando ſingolarmente le ſtorie della Natività del Signore, dell' Adorazione de' Magi, del Batteſimo di Criſto, de' due Ciechi illuminati, del Paralitico riſanato, di Lazaro riſuſcitato, dell' entrata in Geruſalemme, e confrontandole con altre ſimili, le quali s'incontrano ne' Monumenti da noi citati preſſo il Botari, ed il Ciampini. Egli è il vero, che molte delle noſtre figure non giungono a quella perfezione, ed eleganza, la quale ſi oſſerva in una buona parte delle pitture, e ſcolture or ricordate. Ma è altresì vero, che niuna di eſſe ſi trova di quella rozzezza, e barbarie, la quale, introdottaſi verſo i tempi de' Longobardi nella noſtra Italia, divenne anche peggiore ne' ſecoli più baſſi, e finì di guaſtare per lungo tempo le arti del diſegno, le quali appena incominciarono a rilevarſi verſo la metà del ſecolo XIII, finchè depoſta gradatamente l'antica oſcurità ſi accoſtarono nel ſecolo XV al primiero luſtro e ſplendore. Che anzi, ſe porremo mente alla ſemplicità de' fregi, che circondano coteſte Tavole, alla leggiadria delle corone, che adornano gli ſcudi in eſſe collocati, e ſopra tutto alla vivacità delle teſte de' quattro Evangeliſti ne' ſuddetti ſcudi compreſe, dovremo conchiudere, che la ſcoltura, di cui parliamo, è fattura di un ſecolo, il quale non era affatto privo di vivezza, di venuſtà e di eleganza.

XLVIII.

(a) Thren. Cap. 4. v. 7.

XLVIII. Ciò posto pare, che queste Tavole debbano verisimilmente riferirsi o ai secoli V, e VI, in cui le belle arti erano già decadute dall' antica loro eleganza, senza che tuttavia avessero contratta la rozzezza, e barbarie propria dell' età media, ovvero a' secoli XIII, e XIV, in cui le medesime incominciavano a risorgere dall' estremo decadimento, senza avere ancora riacquistata la primiera venustà, e perfezione. Ora diverse riflessioni ci impediscono dal collocarle in questa seconda epoca, e pressochè ci costringono a constituirle nella prima. E primieramente ognun sa, che i ristoratori di queste belle arti introdussero nelle Opere loro una certa varietà di fogge e di espressioni, di cui mancavano i più antichi. Per opposto nel nostro disegno osservasi quell' uniformità di idee, e di figure, la quale caratterizza l' antichità superiore a' tempi, di cui parlavamo. Così vedesi in esso Gesù Cristo sempre delineato allo stesso modo; lo stesso è degli Apostoli, ovunque sono rappresentati; lo stesso degli Angioli, e così degli altri. In secondo luogo noi sappiamo, che gli artefici de' secoli a noi più vicini rappresentando le storie più vetuste, e le sacre principalmente, si dipartirono da una certa semplicità propria degli antichi in ordine all' invenzione, ed introdussero alcune maniere del tutto nuove, e conformi alle novelle costumanze, le quali correvano a' tempi loro. Ora noi veggiamo tutto il contrario ne' nostri Dittici. Veggonsi in essi a cagion d' esempio i tre Magi col pileo Frigio in testa, come si trovano ne' più antichi monumenti, e non colla corona, come si osservano ne' più recenti. Gesù Cristo è battezzato affatto ignudo, e per totale immersione, come richiedeva l' antica disciplina, la quale non vedesi più seguitata nella seconda delle epoche da noi additate. Lazaro è fasciato, come un bambino, ed il sepolcro sì di esso, che di Cristo, è fatto a guisa di tempietto, come si ritrova nelle più antiche scolture, a differenza delle altre più moderne, nelle quali tutt' altra forma si osserva. Finalmente, per tacere molte altre simiglianti osservazioni, la maniera, con cui gli Apostoli sono a tavola coricati, e la forma stessa del letto, e della mensa, di cui abbiamo a suo luogo favellato; e per ultimo la foggia degli abiti e de' capelli non sono cose, le quali convengano colle nostre costumanze, da' nuovi scultori seguite, ma un altro forte argomento ci presentano della reverenda antichità, la quale si fa vedere in ogni parte di questo basso rilievo.

XLIX. Un' altra riflessione conviene ancor fare in confermazione di questa medesima antichità, ed è sull' economia, che vedesi usata dal nostro Artefice in ordine al nimbo, o diadema. Questo ornamento, come abbiamo potuto osservare, circonda talvolta la Testa del Salvatore, e quelle de' quattro animali, simboli de' quattro Evangelisti, ma non vedesi adoperato intorno agli Angioli, agli Apostoli, alla Maddalena, a S. Giuseppe, e, quello che è più, nemmeno intorno alla Vergine Madre di Dio. Ora una tale economia è ben propria delle sacre scolture de' secoli V, e VI, ma non può egualmente convenire alle posteriori, siccome abbiamo altrove dichiarato. Le quali cose tutte così, come io dico, essendo, resta che conchiudiamo, essere i nostri Dittici o antichissimi per se medesimi, cioè scolpiti non molto

lungi da' due predetti secoli, ovvero essere stati formati ne' tempi a noi più vicini giusta la forma e l'esemplare de' più antichi.

L. So, che quest' ultima asserzione viene da taluno in simili occorrenze spacciata; ma non so poi, se ella sia conforme alle regole della soda critica, ed alla pratica degli artefici, che fiorirono nel tempo del ristabilimento delle belle arti. Imperciocchè io lascio stare, che ragionando in questa maniera, appena si potrebbono più distinguere con certa regola le scolture degli antichi artefici da quelle de' più moderni; e solo ripeto, che noi abbiamo molte Opere di questi ultimi, nelle quali veggiamo, quanto si allontanassero nella rappresentazione delle antiche storie dall' invenzione de' primi, e niuna forse ne troviamo, se tragganſi le Opere di qualche impostore, in cui si vegga la servile imitazione da costoro pretesa. Aggiungo ancora, che quando i primi ristoratori delle belle arti avessero voluto imitare servilmente gli antichi, singolarmente ne' sacri Monumenti, non avrebbono potuto farlo, che assai difficilmente. Imperciocchè la maggior parte di questi o non erano ancora disotterrati, o certo non erano esposti in quella chiara luce, di cui per mezzo di tanti dotti raccoglitori ed illustratori d'antichità si godono a' giorni nostri palesemente. Comunque sia io lascerò volentieri, che gli eruditi amatori delle antichità Cristiane giudichino su questo punto, come più loro sarà a grado, e intanto godrò di avere aggiunta occasione alle sagge loro ricerche colla pubblicazione di queste Tavole, le quali e per la rarità loro, e per la sacra erudizione, che in se contengono, non meritavano di rimanere più oltre in quella oscurità e dimenticanza, in cui sono finora giacciute.

TA-

Tavola I. di Avorio di questa grandezza che si conserva nella Sagrestia Meridionale della Metropolitana di Milano

Tavola II. di Avorio di questa grandezza, che si conserva nella Sagrestia meridionale della Metropolitana di Milano

Girol. Cattaneo Scol.

TAVOLA

Delle cose contenute nell' Opera.

MEMORIE DELLE RELIQUIE DI S. CELSO M.

CAPO PRIMO.

CAPO SECONDO.

CAPO TERZO.

CAPO QUARTO.

CAPO QUINTO.

CAPO SESTO.

CAPO SETTIMO.

CAPO OTTAVO.

CAPO NONO.

CAPO DECIMO.

CAPO UNDECIMO.

CAPO DUODECIMO.

CAPO

CAPO DECIMOTERZO.

CAPO DECIMOQUARTO.

CAPO DECIMOQUINTO.

CAPO DECIMOSESTO.

CAPO DECIMOSETTIMO.

CAPO DECIMO OTTAVO.

CAPO DECIMONONO.

CAPO VENTESIMO.

CAPO VENTESIMO PRIMO.

CAPO VENTESIMO SECONDO.

CAPO VENTESIMO TERZO.

CAPO VENTESIMO QUARTO.

CAPO VENTESIMO QUINTO.

CAPO VENTESIMO SESTO.

CAPO VENTESIMO SETTIMO.

CAPO

CAPO VENTESIMO OTTAVO.

CAPO VENTESIMO NONO.

CAPO TRENTESIMO.

SERIE CRONOLOGICA

APPENDICE

IN-

INDICE
E DESCRIZIONE DE' RAMI
inſeriti nell' Opera.